



Università
Ca'Foscari
Venezia

Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School

Dottorato di ricerca
in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea
Ciclo XXV
Anno di discussione 2013

La chimica nord-orientale L'impresa, il lavoro e la politica

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/04
Tesi di Dottorato di Omar Salani Favaro, matricola 955718

Coordinatore del Dottorato
Prof. Mario Infelise

Tutore del Dottorando
Prof. Pietro Brunello

Co-tutore del Dottorando
Prof. Luca Baldissara

Indice

Introduzione	3
Abbreviazioni archivistiche	6
1. Le iniziative petrolchimiche nord-orientali: impresa e politica	9
1.1. La Montecatini a Ferrara	17
1.2. L'Edison a Marghera e Mantova	24
1.3. L'ENI a Ravenna	43
2. Il reclutamento, l'organizzazione e la rappresentanza del lavoro	54
2.1. Tecnici e capi nella nuova organizzazione aziendale	63
2.2. «Servizi sociali» nell'azienda	76
2.3. Rappresentare il lavoro. I sindacati all'interno della fabbrica	103
3. Le espansioni, le produzioni e i conflitti	123
3.1. Ampliamenti e contrazioni	129
3.2. Il sindacato. Dalla periferia al centro	142
3.3. Dentro e fuori la fabbrica	165
4. Intersezioni e compenetrazioni	176
4.1. La crisi della rappresentanza del lavoro nella fabbrica	177
4.2. Gli agenti del cambiamento	193
4.3. La crisi dell'industria chimica italiana	206
Conclusioni	210
Appendice 1. Dati statistici	212
Appendice 2. Risultati e andamento delle commissioni interne	216
Montecatini, Monteshell, Montesud e Montecatini Edison. Ferrara	218
Gruppo Edison, Montecatini Edison petrolchimica. Porto Marghera e Mantova	226
ANIC e SCR. Ravenna	242
Bibliografia	247
Fonti a stampa	260
Film, documentari, interviste e autobiografie	260
Periodici	261
Fonti a stampa non periodiche	266
Indice delle tabelle e dei grafici	273
Indice dei nomi	275

Introduzione

1. In fase iniziale della ricerca, che andremo presentando, è stato individuato quale obiettivo quello di analizzare i processi che portarono alla nascita e allo sviluppo della *questione della salute* e di identificare il mutamento dell'orizzonte rivendicativo sindacale – cambiato alla fine degli anni Sessanta –, prestando una maggiore attenzione alle loro componenti assonanti e dissonanti. Approfondire il periodo dell'insediamento dell'industria petrolchimica, e di apparente basso livello di lotta sociale e politica, è apparso come un campo di analisi privilegiato. Indagare i momenti “bassi” per capire quelli “alti” – specialmente quando questi ultimi apparivano come univocamente determinati dagli aspetti politici – è sembrata la strada giusta da percorrere. Studiare le forze agenti all'interno dello spazio sociale della fabbrica ha significato andare in direzione di trovare un tentativo di risposta ad una semplice domanda: *Visto le nefaste condizioni del lavoro delle industrie chimiche, per quale motivo i lavoratori non scioperavano?*

Per rispondere a questa domanda, si è raccolto il maggior numero di informazioni possibili sul lavoro e sulle sue condizioni approfondendo aspetti legati alle politiche sindacali in ambito chimico. Si è focalizzata l'attenzione per ricostruire quattro punti di vista: quello dello Stato, dei sindacati, delle imprese e della politica. Anziché analizzare una singola zona industriale si è preferito estendere l'analisi ai primi quattro petrolchimici italiani costruiti dalle tre aziende “pioniere” della petrolchimica italiana – la Montecatini a Ferrara, l'Edison a Porto Marghera e Mantova, l'ANIC-ENI a Ravenna – degli anni Cinquanta. Questa scelta ha dato la possibilità di analizzare – problematizzando meglio la domanda – quattro realtà che sin dagli anni Trenta furono pensate come una zona interconnessa, tanto che nei primi anni Settanta vennero collegate, realizzando così, di fatto, un'unica area petrolchimica detta, successivamente, “quadrilatero della chimica”. Oltre a questi motivi, quest'area ha dato la possibilità di analizzare il carattere di quattro zone dai profili sociali ed economici molto diversi. Questi *case study* hanno offerto la possibilità di approfondire l'analisi e la comprensione di quei *fattori culturali e sociali* che incisero sul *livello locale* dell'agire politico e sindacale, permettendo inoltre un raffronto tra le “regioni” della zona nord-orientale del paese, le quali costituivano un'area di “coerenza territoriale” – una *regione economica* – che trascendeva gli aspetti amministrativi, definendo una visione unitaria dello spazio fisico, economico e sociale.

2. L'inizio della ricerca si è concentrato in particolare sulla consultazione d'archivio, visto che l'industria chimica era un terreno poco battuto dalla storia del lavoro e del movimento operaio, ad eccezione di qualche lavoro storiografico.

In ogni città si è proceduto, principalmente, alla consultazione degli archivi sindacali, dei fonti dei gabinetti delle prefetture e della stampa sindacale. Insomma, si sono esaminate le classiche fonti della storia del lavoro e del movimento operaio. Inoltre, per delineare il punto di vista aziendale si è proceduto alla consultazione degli archivi

aziendali. Ma col procedere della consultazione delle fonti è emerso un limite insito nella domanda iniziale. L'assunto non sembrava più corretto, perché partiva da un "automatismo sociale"; la naturalità dello sciopero. Era necessario ribaltare tutto. Non più la domanda sul *perché i lavoratori non scioperarono*, ma quella sul *che cosa fa sì che un gruppo di lavoratori incominci a scioperare?*

Il piano delle mentalità e degli aspetti culturali, delle teorie e delle pratiche sembrava importante perché permetteva di aiutare a chiarire la nuova domanda e le complesse motivazioni dei comportamenti sociali nonché di riconoscere anche la forza d'inerzia degli elementi sociali e culturali antecedenti all'"entrata in fabbrica". Comunque, le fonti andavano lette in un modo differente e ne andavano ricercate di nuove. I punti prima individuati – Stato, sindacati, politica e aziende – andavano intesi non più solo come punti di vista sulla fabbrica e sul lavoro, ma come produzioni culturali e politiche; espressioni di atteggiamenti, di schemi mentali e sociali. Ma anche dopo questo mutamento di prospettiva della ricerca, la domanda continuava a non avere una risposta logica che non cadesse in pregiudizi culturali.

3. Le motivazioni che adducevano le fonti sindacali per spiegare il fatto che quelle maestranze non scendevano in sciopero erano nell'ordine di due discorsi, questi potevano essere riassunti nell'aforisma del bastone e della carota. Da una parte le direzioni aziendali esigevano e imponevano una dura disciplina – con i relativi ammonimenti, le relative punizioni, ecc. – e dall'altra concedevano vantaggi sociali di stampo paternalistico, quindi revocabili a seconda della disponibilità della direzione aziendale. Man mano che si è iniziato a perseguire questa strada logica ci si è imbattuti in tutta una serie di letteratura organizzativa che metteva una nuova luce sulla questione. Emergeva lentamente un punto di vista non contemplato dai sindacati dei lavoratori: la "cultura organizzativa" che fu introdotta a partire da due elementi venuti da oltre oceano: le *Humans relations* e il *Training within Industry* (ΤΩΙ) che trovarono nell'industria chimica un terreno fertile. Questa comprendeva tutta quella serie di atteggiamenti che il sindacato bollava come paternalistici, ma al contempo andava oltre.

4. Ed è da quella "cultura organizzativa" che abbiamo fissato il centro della ricerca, strutturando intorno a essa e al processo di "industrializzazione chimica" – in una continua oscillazione tra interno/esterno e tra locale/nazionale – il ruolo e la *policy* aziendale in campo nella gestione del personale e nella formazione dei livelli intermedi – i capi e i tecnici – che sembravano essere tra le figure chiave per spiegare il basso livello di conflitto di questi nuovi insediamenti industriali.

5. La periodizzazione è stata scelta per analizzare quei lunghi anni Cinquanta della chimica nord-orientale. Questi incominciarono a mostrare qualche crepa solo con la metà degli anni Sessanta, per cadere sotto le proteste dell'Autunno caldo. La tesi si conclude con il consolidamento dei Consigli di fabbrica e al contemporaneo inizio dell'inarrestabile crisi della chimica italiana.

6. Questa tesi di dottorato la si è suddivisa in quattro capitoli –, che a loro volta sono accumulabili in due sezioni: dall'insediamento delle industrie chimiche al primo sciopero (1961 ca), il primo, e dal primo sciopero al consolidamento dei consigli di fabbrica, il secondo. In particolare:

– il primo capitolo analizza l'insediamento e la costruzione dei quattro petrolchimici presi qui in considerazione suddivisi in sottocapitoli ripartiti per i gruppi artefici della realizzazione dei petrolchimici nord-orientali. Ogni sottocapitolo segue lo sviluppo delle iniziative industriali e l'interazione con le realtà locali, in modo tale da stabilire quei fattori che frenarono o spinsero per tali iniziative industriali, mettendo in luce la mentalità e gli aspetti culturali delle forze politiche locali;

– il secondo capitolo procede con l'esposizione e con l'analisi della nuova "cultura organizzativa" in particolare approfondendo il modo con cui questa venne coniugata nella realtà qui analizzata, nella sue dimensioni formative, organizzativa e di gestione del personale. Si è poi proceduto all'analisi dei «servizi sociali» presenti nelle aziende e della loro struttura concettuale e pratica per poi, nell'ultima parte del capitolo, dedicare delle riflessioni sul ruolo delle rappresentanze sindacali all'interno dell'azienda, sempre negli anni Cinquanta;

– il terzo capitolo prosegue con lo studio degli anni Sessanta e della lenta affermazione del sindacato all'interno dei posti di lavoro, analizzando i fattori frenanti e quelli attivi in questo cambiamento. Questa parte si conclude con gli ultimi anni del decennio Sessanta e l'entrata di nuovi attori politici che, in parte, contribuirono a mettere in crisi il sistema di fabbrica. Parallelamente si è esaminato l'andamento aziendale degli attori industriali, mettendo in luce i fattori di interrelazione tra le direzioni aziendali, il personale dipendente e le sue organizzazioni sindacali e politiche;

– l'ultimo capitolo infine presenta da una parte l'affermarsi di una nuova rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di produzione e dall'altra l'entrata in campo di nuovi agenti del cambiamento della linea sindacale nel campo della salute negli ambienti di lavoro. La tesi si conclude con la crisi dell'industria chimica italiana.

Abbreviazioni archivistiche

ACS = Archivio centrale dello Stato, Roma

ASIRI, AGPS Archivio storico Istituto per la ricostruzione industriale,
Archivio generale. Pratiche societarie

MI, DGPS, DAG Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza,
Divisione affari generali

MI, G, 1950-1952 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950-1952

MI, G, 1953-1956 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1953-1956

MI, G, 1957-1960 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1956-1956

MI, G, 1961-1963 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1961-1963

MI, G, 1964-1966 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1964-1966

MI, G, 1967-1970 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1967-1970

MI, G, 1971-1975 Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1971-1975

MI, G, P 1944-1968 Ministero dell'Interno, Gabinetto, Permanenti 1944-1968

MI, G, PP 1944-1966 Ministero dell'Interno, Gabinetto, Partiti politici 1944-1966

MICA, DGPI, AG, ERP Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato,
Direzione generale produzione industriale, Archivio generale,
Finanziamenti ERP 1946-1956

ACSP = Archivi contemporanei di storia politica, Ca' Tron (TV)

AFV-VE Archivio Federchimici Venezia

AL = Archivi del lavoro, Sesto San Giovanni (MI)

CICM Archivio della Commissione interna centrale della Montecatini,
Montecatini-Edison e Montedison

AN = Archivi del Novecento, Ravenna

CDLT-RA Camera del lavoro territoriale di Ravenna

CDLT-RA, FP Camera del lavoro territoriale di Ravenna, Federazioni provinciali

PCI-RA Federazione provinciale del Partito comunista italiano di Ravenna

UIL-RA Unione italiana del lavoro di Ravenna

ASBO = Archivio di Stato di Bologna

IRL Ispettorato regionale del lavoro

ASC = Archivio storico Confindustria

ASCFE = Archivio storico comunale, Ferrara

ACDL, CDL-FE Archivio della Camera del lavoro di Ferrara, Camera del lavoro

ACDL, FULC/FILCEA-FE Archivio della Camera del lavoro di Ferrara,
Federazione unitaria lavoratori chimici-Federazione
italiana lavoratori chimici e affini

ACDL, SM Archivio della Camera del lavoro di Ferrara,
Schedario Montedison

ASCGIL = Archivio storico CGIL, Roma

AC Atti e corrispondenza

CCS Convegni, conferenze, seminari

SGC Segreteria generale, circolari

ASENI = Archivio storico ENI, Pomezia (RM)

AG, ASAP, PO Archivi aggregati, Associazione sindacale delle aziende
petrolifere e chimiche a partecipazione statale,
Personale e organizzazione

ENI, OS, GS Ente nazionale idrocarburi (ENI), Organi sociali,
Giunta esecutiva

ENI, P, OCE	ENI, Personale, Organizzazione e controllo economico
ENI, PEC	ENI, Presidenza Eugenio Cefis
ENI, PEM	ENI, Presidenza Enrico Mattei
ENI, PMB	ENI, Presidenza Marcello Boldrini
ENI, PRG	ENI, Presidenza Raffaele Girotti
ENI, SS, APAS	ENI, Segreteria societaria, Atti preparatori assemblee societarie
FI	Fondo interviste
VCA	Verbali del Consiglio di amministrazione (libro n. 1, 1953-1955)
VGE	Verbali della Giunta esecutiva
ASI-BCI = Archivio storico	Intesa Sanpaolo, patrimonio documentario Banca commerciale italiana, Milano
US, SBI	Ufficio studi, spoglio di bilanci di imprese
ASI-IMI = Archivio storico	Intesa Sanpaolo, patrimonio documentario Istituto mobiliare italiano, Acilia (RM)
SM	Serie mutui
ASFE = Archivio di Stato di Ferrara	
PG, 1916-1954	Prefettura, Gabinetto, versamento 1916-1954
PG, 1955-1986	Prefettura, Gabinetto, versamento 1955-1986
PG, 1960-1997	Prefettura, Gabinetto, versamento 1960-1997
QG	Questura, Gabinetto
ASMN = Archivio di Stato di Mantova	
PG	Prefettura, Generale
PGC	Prefettura, Gabinetto, Carteggio
PGR	Prefettura, Gabinetto, Riservato
PGS	Prefettura, Gabinetto, Speciali
ASRA = Archivio di Stato di Ravenna	
PAG	Prefettura, Archivio di Gabinetto
ASVE = Archivio di Stato di Venezia	
GP	Gabinetto della Prefettura (versamento 1987)
BCA = Biblioteca comunale Ariostea, Ferrara	
CCMN = Camera di commercio di Mantova	
RD	Registro ditte
CDSL = Centro di documentazione di storia locale, Marghera (VE)	
AOAF	Archivio operaio «Augusto Finzi»
CISLFE = Confederazione italiana sindacati lavoratori, Ferrara	
USP-FE	Unione sindacale provinciale
CSEL = Centro studi Ettore Luccini, Padova	
CDL-VE	Camera del lavoro di Venezia
FILC-PD, AG	Federazione italiana lavoratori chimici (FILC) di Padova, Affari generali
FILC-PD, A	FILC di Padova, Aziende
FILCEP-PD, AG	Federazione italiana lavoratori chimici e petroliferi di Padova, Affari generali
BL, SC	Bruno Liviero, Settore chimico
BL, SR	Bruno Liviero, Studi e relazioni
GS, M, CDF	Giuseppe Scaboro, Montedison, Consiglio di fabbrica
GS, PCI	Giuseppe Scaboro, Partito comunista italiano
GS, PM	Giuseppe Scaboro, Porto Marghera

FGP = Fondazione Gianni Pellicani, Mestre (VE)
FI Fondo interviste

FIG = Fondazione istituto Gramsci, Roma
APC, SL Archivio del Partito comunista italiano, sezione lavoro

IGER = Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, Bologna
PCI-BO Archivio della federazione provinciale del Partito comunista italiano di Bologna (1945-1972)

IMSC = Istituto mantovano di storia contemporanea, Mantova
ACGIL, CDLT-MN Archivio della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) della provincia di Mantova, Camera territoriale del lavoro
ACGIL, FILCEA-MN Archivio della CGIL della provincia di Mantova, Federazione italiana lavoratori chimici e affini
ACGIL, FILCEP-MN Archivio della CGIL della provincia di Mantova, Federazione italiana lavoratori chimici e petrolieri
APCI-PDS-MN Archivio Partito comunista italiano-Partito democratico della sinistra, federazione provinciale di Mantova

IVESER = Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Venezia
CC Cesco Chinello
FILCEA-VE Federazione italiana lavoratori chimici e affini di Venezia

ISCOFE = Istituto di storia contemporanea di Ferrara
APCI-FE Archivio della federazione provinciale del Partito comunista italiano di Ferrara

MRRFE = Museo del Risorgimento e della Resistenza, Ferrara
ASMM, AL Archivio sindacale Montecatini-Montedison, Avelino Lambertini
ASMM, DTDG, DP Archivio sindacale Montecatini-Montedison, Delfina Tromboni-Dante Giordano, Documentazione politica
ASMM, MMDS Archivio sindacale Montecatini-Montedison, Montecatini-Montedison documentazione sindacale
RS Renato Sitti

art./artt. = articolo/articoli

b./bb. = busta/buste

fasc./fasc. = fascicolo/fascicoli

mf. = microfilm

r. = recto

s.a. = senza anno

s.d. = senza data

s.l. = senza luogo di edizione

s.p. = senza pagina

sottofasc./sottofasc. = sottofascicolo/sottofascicoli

sottosottofasc./sottosottofasc. = sottosottofascicolo/sottosottofascicoli

t./tt. = tomo/tomi

v. = verso

vol./voll. = volume/volumi

1. Le iniziative petrolchimiche nord-orientali: impresa e politica

Questo capitolo si occupa del processo di insediamento dell'industria chimica, così come esso si venne manifestando nell'Italia nord-orientale, con le trasformazioni provocate dalle varie localizzazioni geografiche e dalla diversa partenza delle singole imprese coinvolte. Che nell'ordine furono: Montecatini, Edison ed ENI.

In questo lavoro non si è tenuto più di tanto conto delle divisioni amministrative dell'Italia repubblicana – province, prima, province e regioni, dopo – perché si è convinti che l'industria petrolchimica stia naturalmente in una dimensione sovra-territoriale. Tuttavia il taglio che si vuole utilizzare in queste pagine procede dal locale ma fa sì che, da un lato, ciascuna provincia scompaia dalla scena man mano che le singole aziende vi si instaurarono con i loro stabilimenti, venendo solo richiamate per quelle influenze che esse esercitarono sull'insediamento nelle altre province, e dall'altro, che l'instaurarsi dei petrolchimici nord-orientali vengano considerati come un processo unitario e non come un processo ripetitivo. Il taglio sovra-locale è qui esteso anche al politico. In sintesi qui si è utilizzato un piano di analisi regionale di tipo economico-sociale, che trascese gli aspetti amministrativi, definendo una visione dello spazio fisico, economico e sociale¹. Inoltre si procederà in due direzioni: una orizzontale (tra i poli dell'area) e un'altra a doppio senso, tra centri e periferie (impresa e politica)².

La fine della Seconda guerra mondiale ha comportato – tra le altre cose – la conferma della fine della preminenza tecnica tedesca nell'industria chimica internazionale³. Con la fine degli anni Quaranta la Repubblica federale tedesca forniva circa il cinque per cento della produzione chimica mondiale, contro il venti del 1938. Anche la Francia e l'Italia avevano nello stesso periodo eroso le loro posizioni, mentre la Gran

¹ Per l'utilizzo di una prospettiva geografica regionale chi scrive è debitore della lettura di S. POLLARD, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna, il Mulino, 1989. (ed. orig. *Peaceful Conquest. The industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford, Oxford University Press, 1981).

² Per una breve analisi del doppio senso tra centro e periferia si veda: P.P. D'ATTORRE, *Aspetti economici e territoriali tra centro e periferia*, «Italia contemporanea», 184 (1991), pp. 405-417. Il saggio è stato ripubblicato in Id., *Novecento padano. L'universo rurale e la «grande trasformazione»*, a cura di L. Baldissara e A. De Bernardi, Roma, Donzelli, 1998, pp. 289-305.

³ Per un sintetico profilo sull'industria chimica tedesca e il suo primato, prima del secondo conflitto mondiale, si veda: P. HERTNER, *Il primato della chimica tedesca tra le due guerre e la sua eredità*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 21-43. Sull'industria petrolchimica americana e sulle principali industrie chimiche europee si veda P.H. SPITZ, *Petrochemicals. The Rise of an Industry*, New York, John Wiley & Sons, 1988 e A.D. CHANDLER JR., *Shaping the Industrial Century. Remarkable Story of the Evolution of the Modern Chemical and Pharmaceutical Industries*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University press, 2005.

Bretagna era riuscita ad aumentare la sua quota, anche se leggermente. Come vedremo successivamente, anche sul piano delle esportazioni tecnologiche ci fu l'affermarsi e il predominio di tecnologie *made in USA* a discapito di quelle *made in Germany*. Un altro *trend* affermatosi con la fine della Seconda guerra mondiale fu il superamento della carbochimica. Questa rappresentò – tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale – la prima fase di espansione della chimica basata sullo sfruttamento del carbone. Questa si era affermata in Germania e, in misura minore, negli USA sviluppandosi all'interno di un sistema tecnologico dove la lavorazione del carbone e l'utilizzazione dei suoi derivati assunsero un ruolo fondamentale non solo nell'industria chimica, ma anche in quella siderurgica e in quella dei gas illuminanti. A superare la chimica dal carbone fu quella degli idrocarburi, con il netto affermarsi della collaborazione tra aziende chimiche e petrolifere. Di conseguenza al crescere della capacità di raffinazione – in modo particolare in Europa – crebbe anche l'*output* delle frazioni necessarie per la fabbricazione dei prodotti chimici⁴.

L'Italia, alla fine degli anni Trenta, aveva sviluppato un proprio settore chimico – fondato sull'elettrochimica –, ma «appariva già allora evidente come il sistema elettrochimico su cui si fondava non offrisse significativi margini di miglioramento»⁵. Per questo motivo la Montecatini aveva intrapreso iniziative rivolte allo sfruttamento della raffinazione del coke e aveva partecipato con lo Stato – tramite l'Azienda generale italiana petroli (AGIP) e l'Azienda italiana petroli Albania (AIPA) – alla creazione dell'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (ANIC)⁶. Oltre a questa possibilità per inserirsi nella chimica del carbonio c'era quella del ricorso a intermedi ricavati dagli idrocarburi. Questa strada era stata intrapresa dagli americani – già dagli anni Venti – quando avevano iniziato a sperimentare con successo tali applicazioni creando un solido legame tra l'industria chimica e gli alti consumi nazionali di petrolio sostenuti anche dal contemporaneo fenomeno della motorizzazione di massa⁷. Nonostante

⁴ R. STOKES, *Lo sviluppo internazionale dell'industria chimica dopo la seconda guerra mondiale*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento* cit., pp. 67-68.

⁵ A. MOIOLI, *La frontiera della petrolchimica in Italia nel secondo dopoguerra*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento* cit., p. 75.

⁶ *Ibid.*, pp. 75-76. Il capitale dell'ANIC venne sottoscritto per metà dalla Montecatini e per l'altra metà dall'AGIP e dall'AIPA. Il suo compito era l'impianto e la gestione di due raffinerie – Bari e Livorno – che lavorassero oli minerali albanesi, balcanici e mediorientali. Le raffinerie entrarono in funzione nel 1939. I due impianti dovevano produrre combustibili leggeri, medi e pesanti, lubrificanti, paraffine, butano e propano liquidi e idrocarburi non saturi del tipo etilenico il cui uso come gas di sintesi diventò interessante sia per le applicazioni belliche, sia per l'uso industriale (R. PETRI, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 125). Inoltre la Montecatini partecipava – dal 1936 – al capitale della Coke Italia, azienda che possedeva la più grande cokeria italiana a San Giuseppe di Cairo Montenotte (SV) (MOIOLI, *La frontiera della petrolchimica in Italia* cit., p. 75).

⁷ Nei primi decenni del Novecento, gli USA adottarono, anche grazie alla spinta verso la motorizzazione di massa, un modello energetico incentrato sugli idrocarburi alternativo a quello europeo che

questo, la nascita della petrolchimica in Italia non procedette dal settore della raffinazione, ma dallo sfruttamento delle riserve nazionali di metano.

Dalla fine degli anni Quaranta l'AGIP disponeva già di consistenti riserve di metano nel lodigiano e nel piacentino, grazie a investimenti in conoscenze tecniche e scientifiche effettuati dall'azienda a partire dagli anni Trenta. La società ipotizzava per la fine del 1949, tra forniture in atto e in fase di contrattazione, vendite pari a 325 mila metri cubi al giorno, mentre le disponibilità avrebbero potuto raggiungere i 585 mila metri cubi. Per risolvere questo problema di eccedenza l'azienda avrebbe costruito un nuovo metanodotto che avrebbe raggiunto Sesto San Giovanni. Parallelamente si sarebbe ampliata la rete in direzione del Piemonte e della Liguria, in modo tale da raggiungere il "triangolo industriale"⁸. L'AGIP – e poi l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) – attuò una strategia che mirava a coniugare l'elevata capacità produttiva dei giacimenti con la realizzazione di una rete di metanodotti, che raggiunse tutte le maggiori utenze industriali del nord Italia – tramite la controllata SNAM –, in questo modo riuscì a tradurre le riserve di gas che via via individuò in immediate occasioni di profitto. Questa strategia – a elevata capacità di trasporto ed elevati costi fissi comportati dalla costruzione delle *pipeline* – portò l'ente di Stato a favorire una selezione della clientela indirizzata particolarmente verso le grandi utenze industriali in grado di offrire la maggiore regolarità di assorbimento, cosicché le *pipeline* potessero venire sfruttate con alti coefficienti di utilizzazione e nel modo più regolare possibile. Raggiunto un nucleo base di clienti industriali – le utilizzazioni domestiche assunsero una certa rilevanza a partire dal 1952-1953 –, in modo tale da raggiungere una massa critica di profitti, l'AGIP incominciò a promuovere l'utilizzo del metano per la produzione di energia elettrica⁹. Nel 1952 venne allacciata la centrale della Edison a Piacenza¹⁰ e quella della Società termo elettrica italiana (STEI) a Tavazzano (LO)¹¹. Il progetto della STEI fu inizialmente concepito come una società paritetica alla quale avrebbero partecipato l'AGIP – che avrebbe venduto il metano necessario per alimentare la centrale – e la Montecatini.

era basato invece sui combustibili solidi. La relativa maggiore disponibilità di derivati dal petrolio e di gas naturale aveva spinto precocemente l'industria chimica americana a «studiare processi che permettessero l'impiego di queste materie prime in sostituzione di quelle abitualmente utilizzate dai tecnici tedeschi che dominavano il modello tecnologico europeo» (*ibid.*, p. 76n).

⁸ Cfr. Relazione del consiglio di amministrazione all'assemblea generale ordinaria del 20 aprile 1949, in AGIP, *Bilancio al 31 dicembre 1948*, Roma 1949, p. 8. Si veda anche MOIOLI, *La frontiera della petrolchimica in Italia* cit., pp. 85-86 e D. POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'AGIP e nell'ENI di Enrico Mattei*, Venezia, Marsilio, 2009, p. 260.

⁹ MOIOLI, *La frontiera della petrolchimica in Italia* cit., pp. 85-86. Per una recente ricostruzione d'insieme delle vicende dell'AGIP e poi dell'ENI si veda: POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* cit.

¹⁰ A. BANDINI BUTI, *La trasformazione e il rinnovamento della centrale termoelettrica di Piacenza*, «Notiziario Edison», V (1952), n. 22, pp. 1-2.

¹¹ *A Tavazzano il 1° giugno è stata inaugurata la maggiore centrale termoelettrica a metano d'Europa*, «Notiziario Edison», V (1952), n. 11, p. 1. La Società Edison aveva una partecipazione del 20% della STEI (*ibid.*).

Questa possibilità di utilizzo del metano appariva all'AGIP un'interessante opportunità per sfruttare l'accresciuta disponibilità di metano e avrebbe costituito un'alternativa alla costruzione di metanodotti che raggiungessero le zone più lontane dai centri di estrazione¹².

I rapporti tra l'AGIP e la Montecatini continuarono – sulla falsariga dell'accordo STEI – nel 1950, quando l'AGIP propose alla Montecatini di avviare, tramite l'ANIC, un impianto per la produzione di fertilizzanti azotati a partire dal metano. Anche questo accordo rientrava nell'obiettivo di garantire all'AGIP un cliente «che desse una base di consumo certa per semplificare la progettazione dei metanodotti, assicurando alti volumi e, soprattutto, regolarità di prelievo»¹³. Questo accordo alla fine non andò in porto a causa della contrarietà della Montecatini¹⁴.

Vediamo qui brevemente le tre società che iniziarono la costruzione dei quattro petrolchimici dell'area nord-orientale.

La Montecatini fu fondata a Firenze nel 1888 da possidenti e uomini d'affari italiani – con il nome di Società anonima delle miniere di Montecatini – per lo sfruttamento della miniera di rame di Montecatini Val di Cecina, un villaggio della Maremma toscana¹⁵. La Montecatini prima degli anni Cinquanta aveva avuto «esperienze tutto sommato limitate» nel campo della polimerizzazione (al 1951 era la prima industria chimica italiana (cfr. Tab. 1 a p. 213). La società verteva tradizionalmente sulla chimica inorganica e fino alla fine della guerra aveva svolto qualche produzione delle più tradizionali resine nonché, in forma più che altro sperimentale, della fibra poliammidica Nylon e di una vetroresina polivinilica dalle proprietà limitate. Mentre le tecnologie per la produzione di materie plastiche con elevate proprietà fisiche – come il Plexiglas o la gomma sintetica – erano state introdotte e applicate su scala industriale da

¹² POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* cit., pp. 264-265. «Era naturale che, con la fame di un Paese che sorgeva faticosamente dalle rovine della guerra, con una bilancia dei pagamenti tenuta in bilico soprattutto mediante gli aiuti americani, si vedesse sin dal principio nel metano uno strumento inatteso e potente per riattivare le officine e per sviluppare le dimensioni, e quindi lo si indirizzasse verso gli impieghi termici industriali [...]. L'altra direzione importante di impiego del metano è pur essa termica, ma conduce alla produzione di energia elettrica. L'averla seguita è dovuto alla necessità in cui si trovava l'industria elettrica di integrare i suoi impianti idrici con impianti termici che nell'immediato dopoguerra erano assolutamente insufficienti ed antiquati». (E. MATTEI, *La produzione italiana degli idrocarburi*, Milano 1954, pp. 12-13: Il testo integrale è stato ripubblicato in ID., *Scritti e discorsi. 1944-1962*, Milano, Rizzoli, 2012, pp. 409-418, cit. a p. 414).

¹³ POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* cit., p. 265.

¹⁴ Sulla vicenda del mancato accordo si veda B. BOTTIGLIERI, *Una grande impresa chimica tra stato e mercato: la Montecatini degli anni '50*, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di F. Amatori e B. Bezza, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 321-332.

¹⁵ F. AMATORI, *Montecatini: un profilo storico*, in *Montecatini 1888-1966* cit., p. 20. Il saggio è stato ripubblicato in ID., *La storia d'impresa come professione*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 365-413.

altre società negli anni Trenta¹⁶. Per un'impresa chimica di primo piano come la Montecatini, l'inserimento a pieno titolo nel campo della chimica organica di derivazione dagli idrocarburi, quali il petrolio e il metano, era un fattore di primaria importanza sia per le economie interne raggiungibili sia per evitare l'ingresso di pericolosi concorrenti nei suoi tradizionali mercati – come quello dei fertilizzanti – sia per estendere le sue attività in produzioni relativamente nuove per l'Italia come le materie plastiche e le fibre sintetiche. Per poter operare in questa direzione la Montecatini doveva risolvere due nodi principali che riguardavano la funzione e l'assetto giuridico dell'ANIC e quello relativo ai diritti di prospezione e coltivazione degli idrocarburi in Italia. L'ANIC era stata costituita a Roma il 17 febbraio 1936 con capitale sociale suddiviso pariteticamente tra la Montecatini, da un lato, e due aziende pubbliche dall'altro: l'AGIP e l'Azienda italiana petroli Albania (AIPA). Il compito dell'ANIC era l'impianto e la gestione di due raffinerie – Bari e Livorno – che lavorassero oli minerali albanesi, balcanici e mediorientali mediante la raffinazione chimica e l'idrogenazione per produrre gas liquefatti e olii lubrificanti per il mercato italiano. Con la Seconda guerra mondiale la quota azionaria detenuta dall'AIPA fu ceduta all'AGIP e al Demanio, la Montecatini mantenne il suo peso sia nel capitale sia nella gestione tecnica degli impianti¹⁷. Risolti questi due nodi la Montecatini rilevò due stabilimenti della Società italiana gomma sintetica (SAIGS), il che significò «il più importante passo della Montecatini verso la chimica derivata dagli idrocarburi»¹⁸.

La SAIGS era stata creata dall'IRI e dalla Pirelli nel settembre del 1939¹⁹ con un ingente immobilizzo di capitale, per far fronte alla riduzione delle importazioni di gomma naturale, «ed era quindi ritenuta particolarmente importante sotto il profilo dell'autarchia»²⁰. La SAIGS restò in produzione dal 1941 al 1944 producendo gomma sintetica da alcol da barbabietola e melasso. L'azienda cercò la cooperazione della IG Farbenindustrie – conglomerato di aziende nato nel 1925, con le tre più grandi aziende tedesche: Badische Anilin & soda-fabrik (BASF), Bayer e Hoechst²¹ – e ingaggiò gli ingegneri Franco Grottonelli, Angelo Fornara (nel 1950 lasciò la Montecatini per la

¹⁶ R. PETRI, *Scienziati e tecnologia: Giulio Natta e la petrolchimica*, in *Nel mito di Prometeo. L'innovazione tecnologica dalla Rivoluzione industriale ad oggi. Temi, inventori e protagonisti dall'Ottocento al Duemila*, a cura di R. Giannetti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, p. 105.

¹⁷ BOTTIGLIERI, *Una grande impresa chimica* cit., pp. 320-321.

¹⁸ *Ibid.*, p. 340. La Montecatini rilevò gli stabilimenti della SAIGS di Ferrara e di Terni alla fine del 1949 (Si veda la relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea generale ordinaria del 27 aprile 1950, in MONTECATINI, *Relazioni e bilancio 1949*, Milano, 1950, p. 12). Si veda anche il verbale dell'accordo tra l'IRI, la Pirelli e la Montecatini in ACS, ASIRI, AGPS, SAIGS, b. R4231, fasc. Deliberazioni degli organi amministrativi dell'IRI, «stralcio verbale consiglio del 5 dicembre 1949».

¹⁹ *Ibid.*, b. R4230, fasc. Atto di costituzione e statuto, «Atto di costituzione», 14 settembre 1939. Cfr. anche G.L. PODESTÀ, *Nell'economia fascista: autarchia, colonie, riarmo*, in *Storia dell'IRI*, vol. 1, *Dalle origini al dopoguerra. 1933-1948*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 451.

²⁰ R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 345.

²¹ HERTNER, *Il primato della chimica tedesca tra le due guerre* cit., p. 31.

Edison²² e nel 1954 passò all'ENI²³) e il futuro premio Nobel Giulio Natta. Lo stabilimento venne costruito a Ferrara (una delle zone industriali soggette a trattamenti fiscali di favore) e discretamente collegata agli zuccherifici che dovevano fornire l'alcool. Pur tenendo conto delle sovvenzioni «e i disastrosi risultati economici a breve, quello della SAIGS fu il classico esempio di inefficienza e sperpero di mezzi durante il periodo di autarchia», ma nel contempo questo fu un «passaggio cruciale nella storia di tutta l'industria petrolchimica italiana in termini di progettazione, ricerca, esperienza, apprendimento e sviluppo tecnologico»²⁴. Verso la fine del 1943 il direttore dello stabilimento di Ferrara – Franco Grottonelli – suggerì di studiare la polimerizzazione del propilene per ottenere prodotti con maggiore possibilità di sbocco commerciale in un periodo di pace. Natta venne incaricato degli studi teorici ed esperimenti di laboratorio²⁵. Natta

nel 1947 si vide costretto a protestare contro quello che riteneva un plagio da parte americana, in quanto il processo Distex per la separazione degli idrocarburi monomeri con temperature di ebollizione simili contenuti nel petrolio sarebbe in realtà risalito a una sua invenzione già applicata sin dal 1941 nello stabilimento di Ferrara. L'episodio dimostra che, sebbene dal punto di vista economico un abisso separasse le materie prime petrolio e barbabietola, le barriere tecniche che separavano l'input autarchico da quello più utilizzato nel dopoguerra rimanevano basse anche nella fase preliminare, per non parlare della trasformazione a partire dall'idrocarburo monomero da polimerizzazione. Ciò rese possibile la trasformazione di altre materie prime e la specializzazione in diversi prodotti senza abbattere gli impianti prima adibiti alla produzione della gomma, e soprattutto senza sperperare minimamente il tesoro di esperienze e conoscenze acquisite nel corso di quella vicenda²⁶.

Oltre a Natta i centri di ricerca della Montecatini produssero tutta una serie di brevetti: ricordiamo il famoso e molto diffuso processo per la produzione dell'ammoniaca inventato da Giacomo Fauser (Fauser-Montecatini). Lo stesso Fauser affrontò successivamente, con procedimenti originali, la produzione di acetilene ed etilene (componenti di base della petrolchimica) da idrocarburi liquidi²⁷. Fu proprio un procedimento di

²² G. SAPELLI, *La Edison di Giorgio Valerio*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 4, *Dal dopoguerra alla nazionalizzazione. 1945-1962*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 535.

²³ F. BRIATICO, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia. Vicende e protagonisti*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 174.

²⁴ PETRI, *Storia economica d'Italia* cit., p. 345.

²⁵ ID., *Scienziati e tecnologia* cit., p. 130, ID., *La frontiera industriale* cit., pp. 173-180, 182-186.

²⁶ ID., *Storia economica d'Italia* cit., pp. 345-346. Per una breve analisi d'insieme dei mutamenti tecnologici nell'industria chimica italiana dagli anni Venti agli anni Cinquanta si veda ID., *Mutamento tecnico nell'industria chimica italiana tra anni Venti e anni Cinquanta*, in *Innovazione tecnologica ed industria. Studi sui settori alimentare, chimico ed aeronautico tra Ottocento e Novecento*, a cura di D. Brignone, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 161-224. Si veda anche M. CIARDI, *Fortune e sfortune della chimica*, in *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Torino, Einaudi, 2011, pp. 451-457 (Storia d'Italia, annale n. 26).

²⁷ I. PASQUON e A. BERETTA, *Il contributo italiano allo sviluppo di nuovi processi chimici*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento* cit., 171-187. Si veda anche: L. SIMONIN, *Le ricerche di Fauser*, in *Dall'ammoniaca ai nuovi materiali. Storia dell'Istituto di ricerche chimiche Guido Donegani di Novara*, a cura di V. Zamagni, Bo-

Fausser alla base del primo impianto italiano per l'utilizzazione chimica del metano – idrogeno, ammoniaca, acido nitrico e urea – costruito a Novara²⁸.

L'Edison era la più grande industria elettrica italiana e fu fondata a Milano nel 1884, con il nome di Società generale italiana di elettricità sistema Edison²⁹.

Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, il gruppo Edison svolgeva una «limitatissima» attività chimica nello stabilimento della società Applicazione processi elettrochimici (APE) a Vado Ligure (sv) per la produzione di fertilizzanti³⁰. Negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, l'Edison si impegnò nella ripresa delle costruzioni elettriche – dighe, centrali idroelettriche e termoelettriche, centrali nucleari – cosicché tale impegno portò all'ampliamento della produzione del gruppo rappresentata dal traguardo del 25% del totale nazionale. Questo in una profonda trasformazione della società – a partire dal 1955 – che con l'approssimarsi della nazionalizzazione dell'energia elettrica (1962) il gruppo incorporò nella società madre soltanto quegli impianti «più completamente ammortizzati e utili per l'autoproduzione, operando i reinvestimenti in settori meno esposti al pericolo dell'intervento pubblico. Iniziò da allora una crescita «assai caotica» e composita, ma con una centralità affidata al settore chimico che si costituiva industrialmente e finanziariamente a fronte di un arcipelago di investimenti nella siderurgia e nella metalmeccanica, nell'elettronica e nell'elettromeccanica, nel tessile, nell'abbigliamento, nell'alimentare, nell'ingegneria civile e nella grande distribuzione. Decisivo per delineare la fisionomia «del gruppo di comando dell'industria italiana del secondo dopoguerra, [fu] l'ingresso a vele spiegate nel settore chimico» dell'Edison investendo – dal 1957 – totalmente nel settore chimico e bloccando di fatto tutti gli investimenti nello storico settore elettrico³¹. La diversificazione nella chimica e l'entrata con determinazione e rapidità nella petrolchimica portò l'Edison a diventare uno dei maggiori competitori in Italia³².

logna, il Mulino, 1991, pp. 121-137, in particolare le pp. 133-135. Per un breve profilo biografico di Fausser si veda *ibid.*, pp. 181-182.

²⁸ G. PASTONESE, *Il primo impianto italiano per l'utilizzazione chimica del metano*, «La chimica e l'industria», xxxv (1953), n. 10, pp. 669-704. Secondo Italo Pasquon «si valuta che all'inizio degli anni 1960 più del 25% dell'ammoniaca prodotta nel mondo era ottenuta con processi Fausser e circa il 10% con processi Casale» (I. PASQUON, *Contributo italiano all'evoluzione dell'industria petrolchimica*, «La chimica e l'industria», 59 (1977), n. 5, p. 345).

²⁹ C. PAVESE, *La prima grande impresa elettrica: la Edison*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 1, *Le origini. 1882-1914*, t. I, a cura di G. Mori, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 458. Sulla storia dell'Edison dalla fondazione agli anni Quaranta si veda: *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la società Edison*, a cura di B. Bezza, Torino, Einaudi, 1986.

³⁰ SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison. 1949-1959*, Milano, Rizzoli, 1960, s.p. (prima pagina del capitolo *Le attività del settore chimico*).

³¹ SAPELLI, *La Edison di Giorgio Valerio* cit., pp. 521-545 (citazioni alle pp. 522-523).

³² F. AMATORI, F. BRIOSCHI, *Le grandi imprese private: famiglie e coalizioni*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, a cura di F. Barca, Roma, Donzelli, 1997, p. 127.

Dopo l'acquisizione del controllo dell'ANIC da parte dell'AGIP – nel 1950 – di Mattei si aprì la strada della diversificazione legata alla ricerca, estrazione e lavorazione degli idrocarburi. Questa era una conseguenza quasi immediata e spontanea delle attività nell'industria del metano nazionale. La prospettiva strategica dell'ENI della metà degli anni Cinquanta imponeva ancora la necessità di trovare un impegno conveniente agli idrocarburi estratti nella zona di esclusiva, limitando al minimo i costi di trasporto e favorendo un ritmo costante dell'assorbimento del metano in modo tale da programmare razionalmente la produzione dei giacimenti. La trasformazione chimica inoltre consentì di rendere commerciabili i prodotti ottenuti anche da materie prime di scarsa qualità e di ottenere dal metano padano prodotti vendibili all'estero, «internazionalizzando» un settore che aveva fino ad allora una dimensione strettamente nazionale. Con l'istituzione della *holding* petrolifera – l'ENI (legge 136/1953)³³ – il neo nato ente procedette, attraverso le sue controllate (AGIP e SNAM), all'acquisizione di nuovi pacchetti azionari dell'ANIC, arrivando alla fine del 1954 ad assicurarsi il controllo del 53% della società grazie alla collaborazione della BNL che permise un «rastrellamento a prezzi ragionevoli» delle azioni³⁴. Da quel momento in avanti l'ANIC diventò il principale strumento di un ambizioso progetto che aveva per obiettivo la costruzione di un impianto che permettesse di produrre fertilizzanti e gomma sintetica³⁵. L'ANIC era favorita dall'impegno preso dalla Montecatini (in sede

³³ La legge d'istituzione dell'ente fu approvata il 10 febbraio del 1953 e pubblicata nella Gazzetta ufficiale 27 marzo 1953. Con la legge istitutiva fu conferito al nuovo ente il monopolio della «ricerca e la coltivazione» degli idrocarburi liquidi e gassosi delle valli Padana e Veneto-Friulana (*Tabella A. Definizione dei territori in cui la ricerca e a coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi è attribuita all'Ente nazionale idrocarburi*, «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», 94 (1953), n. 72, pp. 1137-1138). L'ENI rimase un ente pubblico fino alla metà del 1992 quando venne trasformata in una società per azioni – assieme all'IRI, INA ed ENEL – dal governo Amato I (Decreto legge del 11 luglio 1992, n. 333, *Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica*, pubblicato nella Gazzetta ufficiale l'11 luglio, n. 162)

³⁴ ASENI, ENI, OS, GS, b. 6, fasc. 24FD. Verbale della giunta esecutiva ENI, seduta dell'11 novembre 1954, p. 119. Si tenga conto che la BNL fu «l'istituto bancario che s'impegnò in maggior misura a sostegno sia dell'AGIP, per lo sfruttamento del gas metano, sia dell'ENI» (V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro nell'economia italiana. 1913-2003*, Torino, Einaudi, 2003, p. 267). Si tenga anche conto che il direttore generale – dal 1945 al 1963 (*ibid.*, pp. 248, 302) – Imbriani Longo aveva conosciuto Mattei nel 1944 a Milano durante il periodo della lotta partigiana (*ibid.*, p. 266). Fu sempre grazie alla BNL – che fece da garante – che l'ENI riuscì a ottenere, dalla Bank of America e dalla Manufacturing Trust, un prestito di 4 milioni di dollari per la realizzazione degli impianti dell'ANIC a Ravenna. Questa operazione «figurò negli annali della nostra finanza come la prima operazione del dopoguerra conclusa da banche private americane con l'industria italiana senza la garanzia dello Stato» (*ibid.*, p. 276). Sul contributo della BNL alla ricostruzione si veda *ibid.*, pp. 248-280. Sulla BNL negli anni del boom economico si veda anche M. DE CECCO, *La BNL dalla Ricostruzione al Miracolo economico*, in *La BNL dal dopoguerra agli anni Sessanta. 1946-1963. Atti e documenti*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 9-42 (Collana storica del gruppo BNL. Atti e documenti della BNL, vol. IV).

³⁵ ASENI, FI, b. 5, fasc. Gino Pagano, intervista di V. Gandolfi, 27 marzo 1987, pp. 3-5. Pagano nacque nel 1921 a Napoli, dove nel 1944 si laureò con lode in ingegneria chimica. Fece l'apprendistato nella fabbrica della Montecatini a Bagnoli e nel 1951 fu assunto a Milano dall'ANIC. Nel 1953, con l'istituzione dell'ENI, l'ANIC fu incorporata nel nuovo ente e Pagano ottenne l'assenso di Mattei al progetto di ripresa della produzione di gomme sintetiche in Italia. Nell'ANIC, con responsabilità tecniche crescenti; nel 1959 responsabile della divisione Chimica; nel 1961 assistente del direttore generale; nel 1967 amministratore delegato; presidente dal 1972 al 1976 e coordinatore delle attività chimiche e nucleari dell'ENI. Dal 1980

della compravendita della SAIGS) di astenersi dalla produzione di gomma, salvo accordi con la Pirelli³⁶, a prezzi concorrenziali con gli standard internazionali³⁷. La scelta da parte dell'ENI di utilizzare il metano come materia prima per le sue produzioni petrolchimiche – che ebbero a Ravenna prima e a Gela poi i suoi maggiori impianti degli anni del boom economico – si deve sostanzialmente alle dinamiche-accordi imprenditoriali, politiche e alla vittoria della “battaglia del metano” dei primi anni Cinquanta grazie alle quali l'ENI ottenne un più favorevole utilizzo del metano rispetto, ad esempio, ai gas di raffinazione³⁸.

1.1. La Montecatini a Ferrara

Cessato il secondo conflitto mondiale Ferrara si trovò di fronte a una città con il 41% degli edifici colpiti dalla guerra e con le industrie e l'intero paese di Pontelagoscuro rasi al suolo dai bombardamenti alleati³⁹. Nella zona industriale – nata negli an-

nuovamente presidente dell'ANIC e amministratore della Hydrocarbon International Holding-Luxembourg e consigliere in altre società del gruppo ENI. Fu presidente, dal 1973, dell'Associazione italiana di ingegneria chimica (AIDIC) e negli anni Ottanta ha fatto parte del Comitato scientifico per la ricerca dell'ENI (*ibid.*, p. 1 e *L'ENI un'autobiografia*, a cura di F. Venanzi e M. Faggiani, Milano, Sperling & Kupfer, 1994, p. 428). Pagano entrò come dirigente nell'impianto di Ravenna dal 16 giugno 1958, ricoprendo due incarichi: Assistente del dirigente preposto al settore di Ravenna e come rettore temporaneo del servizio produzione (ASENI, ENI, P, OCE, b. 16, fasc. 32C2, Ordine di servizio ANIC n. 96, 16 giugno 1958, p. 1). Questa reggenza temporanea si stabilizzò il 12 gennaio 1959 quando passò a Dirigente preposto al servizio produzione (*ibid.*, Ordine di servizio ANIC n. 119, 12 gennaio 1959, p. 1). Nello stesso anno Pagano lasciò l'incarico di dirigente del settore Ravenna per passare alla direzione della divisione chimica dell'intera società (*ibid.*, Ordine di servizio ANIC n. 170, 28 dicembre 1959, p. 1).

³⁶ G. NATALE, *L'industria chimica in Italia*, Napoli, Guida, 1972, p. 35.

³⁷ POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* cit., pp. 363-364.

³⁸ La possibilità dell'utilizzo dei gas di raffinazione per le produzioni petrolchimiche venne vagliato in una riunione dell'autunno del 1952: «Da un esame fatto dalle varie fonti di materie prime base (gas di raffinazione per i non saturi, gasoline di Cortemaggiore per gli aromatici) è risultato che esse permettono lo sviluppo di programmi interessanti. È importante però: a) costituire un'industria di base che permetta una realizzazione sicura di utili. Questa allo stato attuale, non potrebbe essere che quella dell'ammoniaca. Essa potrebbe sorgere presso un metanodotto per esempio a Codogno [Lodi], nel qual caso si verrebbe a trovare nelle stesse condizioni di altre iniziative del genere; ovvero, il che sarebbe preferibile da un punto di vista tecnico-economico, presso Livorno. b) Stabilire un programma petrolchimico basato su di un prodotto di largo consumo: allo stato attuale appaiono come tali una fibra tessile di sicuro avvenire (come il terilene) o materie plastiche per cui si prevede un largo consumo (i poliesteri). Bisogna tenere conto che la Montecatini ha già la licenza per il terilene (dacron della Du Pont de Nemours) e si occupa attivamente delle resine poliesteri. Bisognerebbe quindi prendere contatto con la Imperial Chemical Industries [...] che ha scoperto il terilene, e con la ditta americana che detiene la facoltà di cedere licenze per i poliesteri. [...] Per la lavorazione del gas di raffineria, bisognerebbe rendere operante la legge che regola i rapporti ANIC-STANIC. Nel 1953 la STANIC dovrebbe avere in funzione un *reforming* termico, per 3700 barili (ma vi sono voci che verrebbe soppiantato da un *idroforming*). Un'altra sorgente potrebbe essere il gas del *reforming* termico della IROM» (ASENI, ENI, PEM, b. 55, fasc. 407, «Questioni trattate a Milano», 24 settembre 1952, pp. 3-4).

³⁹ *Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica dal 25-4-1945 al 31-12-1951*, a cura del Co-

ni delle due guerre⁴⁰ – erano stati colpiti quasi tutti gli stabilimenti, ma le distruzioni maggiori si verificarono nelle opere pubbliche della zona. Preso atto della situazione, l'amministrazione comunale si accollò la ricostruzione delle infrastrutture – con l'aiuto dello Stato – e già alla fine del 1947 i servizi pubblici della zona erano «praticamente ripristinati»⁴¹. Come misura di urgenza, nell'immediato dopoguerra il comune cercò di prevenire l'esodo delle industrie invitando i sindacati a una moderazione salariale e, in un secondo momento, facendo pressione per un ripristino delle agevolazioni tributaria che erano scadute nel 1942.

Quindi fin dal 1946 l'amministrazione comunale – con sindaco il comunista Giovanni Buzzoni⁴² – intervenne presso i ministeri competenti per ottenere un'ulteriore proroga, ma senza successo⁴³. Fu proprio in una delle prime sedute del neo consiglio comunale che vennero discusse per la prima volta le iniziative «necessarie per ottenere la ripresa e lo sviluppo» della zona industriale che vennero riassunte in tre proposte: ottenere la proroga delle esenzioni fiscali stabilite nel 1942; la proroga dell'applicazione dei contributi «da esigersi dai datori di lavoro dell'industria, del commercio, della agricoltura e dai lavoratori»; l'estensione del perimetro della zona industriale⁴⁴. Dopo un anno il gruppo belga Solvay – tramite la controllata Società chimica dell'Aniene – riattivò il suo stabilimento ferrarese (costruendo una nuova unità di produzione per insetticidi agricoli e domestici a base di esaclorocicloesano partendo dal cloro e dal benzolo)⁴⁵. La Società chimica dell'Aniene era già presente nella zona industriale di Ferrara ed era dedicata alla produzione di soda Solvay e soda

mune di Ferrara, Ferrara 1952, pp. 37, 40.

⁴⁰ Su la zona industriale di Ferrara si veda: PETRI, *La frontiera industriale* cit., pp. 161-190.

⁴¹ *Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica* cit., p. 68.

⁴² Il sindaco e la giunta furono eletti il 20 aprile 1946 (ASCFE, *Atti del consiglio comunale. 1946*, seduta del 20 aprile 1946, pp. 20-24) e rimase in carica fino al 14 giugno 1948 quando il sindaco si dimise (*ibid.*, seduta del 14 giugno 1948).

⁴³ *Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica* cit., p. 69. Si veda anche l'interrogazione del socialdemocratico ferrarese Luigi Preti – *Facilitazioni alla zona industriale*, n. 6973 – fatta per «sapere per quali motivi non sono state prorogate le facilitazioni relative alla zona industriale di Ferrara, contrariamente a quanto è stato fatto per le zone industriali di altre città». A rispondere a Preti fu in ministro Ezio Vanoni: «Questa amministrazione non ritenne di poter accogliere la richiesta di proroga in quanto essa apparve in evidente contrasto con le necessità del bilancio e con le direttive intese a far decadere le agevolazioni in atto, che costituiscono forme di privilegio incompatibili con il principio della generalità ed uniformità dei tributi e creano sperequazioni fra le varie regioni e fra le stesse industrie di una stessa regione. [...] Per tutti gli altri analoghi provvedimenti questo Ministero ha anche espresso avviso contrario, ad eccezione» di Livorno «che aveva subito [...] ingenti danni per cause belliche. La portata di detto provvedimento era stato per altro prevista entro ristretti limiti, che furono ampliati in sede parlamentare (legge 12 luglio 1951, n. 561)» e della zona industriale di Roma viste le «particolarissime condizioni della Capitale (legge 4 novembre 1951, n. 1359)» (CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, Discussioni*, seduta pomeridiana del 24 ottobre 1952, riposte scritte ad interrogazioni, pp. 42052-42053). [sistemare riferimento atti]

⁴⁴ ASCFE, *Atti del consiglio comunale. 1946*, seduta del 3 agosto 1946, p. 174.

⁴⁵ ASBO, IRL, b. 17, fasc. Soc. Chimica dell'Aniene. Ferrara, «Denuncia di nuove iniziative industriali», 19 giugno 1947.

caustica, cloro, ipoclorito di sodio, ipoclorito di calcio e acido cloridrico per via elettrolitica⁴⁶.

Nel settembre del 1950, dopo aver rilevato l'impianto ferrarese della SAIGS⁴⁷ la Montecatini inoltrò al ministero dell'Industria e del commercio una domanda di finanziamento di 5.670.000 dollari⁴⁸, per acquisto di macchinari e attrezzature negli USA. Questo finanziamento era legato ai fondi dell'European Recovery Program (ERP) – conosciuto comunemente come Piano Marshall – che in Italia erano gestiti dall'Istituto mobiliare italiano (IMI)⁴⁹. Assieme alla richiesta di finanziamento la Montecatini allegò una corposa relazione tecnica:

La produzione dei derivati chimici da olefine si è sviluppata così rapidamente negli ultimi anni da diventare una importante branca dell'industria chimica organica, e ciò si è verificato in modo particolare negli Stati Uniti d'America dove lo sviluppo in tale campo ha raggiunto un notevole grado.

Per questa via sono stati ottenuti nuovi prodotti chimici di grande interesse. Inoltre altri prodotti chimici già noti e derivati da differenti materie prime, sono stati prodotti con nuovi processi, con un miglioramento nella qualità ed una riduzione nei costi di produzione; così le olefine si avviano a porsi, come materia prima per l'industria chimica, sullo stesso piano di importanza del catrame di carbon fossile e dell'acetilene.

[...]

In relazione alla struttura dell'industria petrolifera italiana e alle esigenze della trasformazione chimica, dopo adeguati studi e indagini, si è giunti alla conclusione che la sola fonte di olefine che desse affidamento per l'impostazione di una industria come quella in questione era quella di un cracking speciale ad elevata temperatura in presenza di vapore (*steam cracking*) operante sulle frazioni medie e pesanti di un grezzo petrolifero del Medio Oriente; una tale soluzione è già stata adottata nei casi di iniziative similari sorte in paesi stranieri dove l'industria del petrolio si trovava in situazioni molto più favorevoli che da noi, per quanto riguarda la possibilità di fornitura di gas olefinici.

⁴⁶ PETRI, *La frontiera industriale* cit., p. 175. I lavori per la costruzione dello stabilimento iniziarono alla fine 1939. Si veda la lettera del Podestà di Ferrara alla Società chimica dell'Aniene del 27 maggio 1939 riportata in AA.VV., *Ferrara e il suo Petrolchimico. Il lavoro e il territorio. Storia, cultura e proposta*, Ferrara, CDS, 2006, p. 118.

⁴⁷ Lo stabilimento di Ferrara passò in gestione alla Montecatini l'1 gennaio 1950 (ASFE, PG, 1916-1954, b. 504, fasc. 1, sottofasc. Società Montecatini stabilimento di Ferrara (già Gomma sintetica), Comunicazione della Montecatini al Prefetto di Ferrara, 7 aprile 1950).

⁴⁸ ACS, MICA, DGPI, AG, ERP, b. 35, fasc. 643. Montecatini Milano, lettera del ministro Giuseppe Togni all'IMI, 12 settembre 1950, p. 1.

⁴⁹ L'ERP inviò beni e non dollari in Europa, principalmente per evitare speculazioni finanziarie e un uso incontrollato dei fondi (v. ZAMAGNI, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 222, n. 15). Fu l'IMI che si occupò della gestione degli aiuti americani – anche il prestito Eximbank – selezionando e finanziando l'acquisto di macchinari e impianti da parte dell'industria italiana. Sull'IMI si veda G. LOMBARDO e V. ZAMAGNI, *L'Istituto mobiliare italiano. 1931-1998*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 138-224 (pp. 173-195 per l'Eximbank e le pp. 195-224 per l'ERP). Sui rapporti tra l'IMI e l'industria chimica si veda: V. ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI*, Bologna, il Mulino, 2010.

Ovviamente il programma in questione può essere affrontato solo appoggiandosi all'industria degli Stati Uniti, che ha creato e perfezionato questa tecnica ed è la sola che possa mettere a disposizione, nel campo dei materiali speciali da costruzione, delle apparecchiature e l'attrezzatura necessarie per una pronta e sicura realizzazione⁵⁰.

A distanza di pochi mesi un tecnico dell'IMI – il dott. Emilio Papasogli – compilò una relazione tecnica sulla fattibilità del progetto inoltrato dalla Montecatini:

Sino a pochi anni addietro i petroli greggi sono stati utilizzati esclusivamente come combustibili e carburanti. [...]

Da anni si parla così di una "chimica del petrolio" e cioè del petrolio in funzione di materia prima per la produzione di una vasta gamma di prodotti chimici. Negli USA molto si è già camminato su questa via ed anche in Europa si sono avute le prime realizzazioni. Il progetto della Società "Montecatini" rappresenta il primo passo che verrebbe compiuto in Italia verso questa "chimica del petrolio" che ha senza dubbio un vasto avvenire.

Il progetto prevede l'acquisto negli Stati Uniti degli impianti essenziali a questo fatto potrebbe essere criticato nel senso di trovare strano che la richiedente, con i mezzi tecnici e finanziari di cui dispone, non abbia saputo o potuto affrontare queste nuove produzioni in altro modo e cioè senza bisogno di ricorrere all'aiuto della tecnica estera. [...]

Per la verità debbo però riconoscere come la "Montecatini", pur basandosi sull'esperienza americana, si sia limitata a chiedere l'aiuto ERP solo per una parte relativamente modesta del complesso dell'impianto (circa 1/3) [...].

Il progetto contempla quindi una spesa globale (comprese le costruzioni murarie) di circa 11 miliardi di lire di cui 4 circa sarebbero finanziati con il prestito ERP.

L'impianto sarebbe installato su un terreno, già di proprietà della Montecatini (95 ettari) nelle immediate adiacenze dello stabilimento di Ferrara (ex-SAIGS).

[...]

Nel piano generale della Montecatini lo stabilimento di Ferrara sarà utilizzato, con i necessari ampliamenti e adattamenti, per la lavorazione delle olefine da petrolio greggio e dell'ammoniaca da metano (mentre i reparti della gomma sintetica rimarranno fermi), lo stabilimento di Terni sarà invece destinato alla produzione di nuovi tipi di fibre artificiali. Per quanto riguarda lo stabilimento di Ferrara sia stato costruito per altri scopi, di esso potranno essere sfruttati i servizi generali e una parte di macchinario e dotazioni (magazzini, raccordo ecc.). Esso è servito da un canale di navigazione, collegato al fiume Po, sul quale è previsto il trasporto del petrolio greggio occorrente al nuovo stabilimento su natanti sino a 600 t⁵¹.

Sempre nella stessa relazione Papasogli concluse con queste parole:

Il progetto presentato dalla Montecatini è del massimo interesse perché riguarda un problema di grande attualità. Tra le domande esaminate sul Piano ERP, questa è una delle più convincenti.

⁵⁰ ACS, MICA, DGPI, AG, ERP, b. 35, fasc. 643. Montecatini Milano, «Rapporto sul progetto di un impianto per la produzione di olefine e dei loro derivati chimici», 21 luglio 1950, pp. 1-2.

⁵¹ ASI-IMI, SM, n. 4992 ERP, «Relazione tecnica sulla Soc. "Montecatini". Milano», redatta dal dott. E. Papasogli, settembre 1950, pp. 1-7.

Il poter disporre di prodotti fondamentali della chimica moderna, come le olefine, a costi bassi significa mettersi in linea con i paesi industrialmente più progrediti. [...]»⁵².

Approvato il finanziamento, la Montecatini iniziò la costruzione del complesso chimico ferrarese con la consulenza della americana Kellogg⁵³. Questo era strutturato in due stabilimenti distinti – Idrocarburi e Azoto⁵⁴ – che si trovavano nella stessa zona e separati da solo una strada comune. Questi avevano due direzioni tecniche distinte – ing. Ugolini e ing. Drago –, ma alcuni servizi facevano capo alle stesse centrali, come pure erano trattati in comune – ing. Ugolini – i compiti di carattere generale come i rapporti con le autorità, la disciplina, i servizi assistenziali, ecc... Nell'autunno del 1952 – ai tempi della seconda visita di Papasogli – i due stabilimenti occupavano 230 impiegati e 720 operai. Inoltre le imprese che costruirono gli impianti (lavori edili e di montaggio) occupavano altri 1500 operai⁵⁵.

Riassumiamo in modo schematico la suddivisione e le produzioni al 1955.

- Stabilimento Azoto: utilizzava metano fornito dall'AGIP per un consumo annuo di 100 milioni di mc (giungeva direttamente allo stabilimento mediante appositi metanodotti) e si producevano: ammoniaca (100.000 t/a); acido nitrico al 53 per cento (175.000 t/a), nitrato ammonico (180.000 t/a) e urea (30.000 t/a).
- Stabilimento Idrocarburi: utilizzava petrolio grezzo, che dal deposito di Porto Marghera, giungeva allo stabilimento per via fluviale (fiume Po e Canale Boicelli) e si articolava nei seguenti impianti: Olefine da cui si produceva etilene (12.000 t/a), propilene (12.000 t/a), butilene (4.500 t/a) e butadiene (3.500 t/a): Polietilene ottenuto dall'etilene con O₂ in un impianto che aveva la potenzialità di 8.000 t/a: Stirolo ottenuto in un impianto della potenzialità di 8.000 t/a e il prodotto andava ad alimentare l'impianto di polistirolo.

Inoltre nell'ambito degli stabilimenti vi era insieme ai normali laboratori – analisi chimiche, controlli fisici e applicazioni materie plastiche – un istituto di ricerche che era articolato in due sezioni: fisico-chimica e tecnologica⁵⁶.

⁵² *Ibid.*, p. 17.

⁵³ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 4.

⁵⁴ Il terreno dove la Montecatini costruì lo stabilimento era già stato concesso dal comune nel 1939, ma la società aveva chiesto e ottenuto delle proroghe fino al 31 dicembre 1951 per la costruzione di un impianto di fertilizzanti (ASCFE, *Delibere della giunta comunale. 1946*, vol. 2, n. 45, *Zona industriale. Ulteriore proroga alla Società "Montecatini" di termine per la costruzione di stabilimento industriale nella zona predetta*, 27 agosto 1946, pp. 1319-1320).

⁵⁵ ASI-IMI, SM, n. 4992 ERP, «Soc. Montecatini. Ferrara. Stabilimenti azotati e idrocarburi», ottobre 1952, p. 2.

⁵⁶ ASCGIL, AC, 1960, b. 20, fasc. 230, *La fabbrica Montecatini di Ferrara*, pp. 1-5. Per stilare questa relazione i relatori della Camera confederale del lavoro di Ferrara si basarono su una pubblicazione interna curata dalla Montecatini del 1955 (*ibid.*, p. 1). Molto probabilmente si trattava di *La Montecatini a Ferrara. Notizie riservate raccolte per la visita a Ferrara dei dirigenti del gruppo, effettuata il 3 luglio 1955*, Ferrara, 1955 pubblicazione censita in L. SEGRETO, *L'industria chimica e mineraria in Italia. Indicazioni bibliografiche*,

Iniziò così la produzione di polistirene e polietilene (col metano fornito dall'AGIP⁵⁷) utilizzando in un primo tempo brevetti stranieri. Dopo pochi anni però gli impianti furono messi in grado di sviluppare, partendo dal cracking del petrolio, e secondo procedimenti in gran parte originali, tutte le principali produzioni petrolchimiche dalle più importanti legate alla trasformazione dell'etilene e del propilene, fino a prodotti meno "pregiati" come benzina di cracking, oli combustibili ecc. Di fatto con queste iniziative la Montecatini abbandonò il metano a favore del petrolio. All'inizio del 1955 venne inaugurato un impianto pilota e nel 1957 a Ferrara entrò in produzione una nuova materia plastica, il polipropilene – col nome commerciale di Moplen – scoperta e messa a punto da un gruppo di ricerca guidato da Giulio Natta, che grazie a questa scoperta vinse il premio Nobel per la chimica – congiuntamente a Karl Waldemar Ziegler – nel 1963⁵⁸. Il polipropilene rimase la punta di diamante della Montecatini e poi della Montedison per molti anni⁵⁹. Tecnica produttiva – quella della creazione di impianti pilota o di stabilimenti-laboratorio che consentiva di selezionare i processi produttivi più efficienti e i prodotti prima di costruire le strutture finali di scala ottimale – ideata e collaudata già dalle *first movers* dell'industria chimica internazionale⁶⁰.

Dal punto di vista della politica, l'iniziativa della Montecatini non fece un gran scalpore, perché era una riattivazione di una fabbrica preesistente, in un contesto già industrializzato. Ad esempio nella relazione del Comitato federale del PCI di Ferrara al congresso del 1951 si legge:

In questi ultimi anni l'industria della nostra provincia, che non è slegata dalla sorte dell'industria nazionale, ha subito un processo di asservimento economico dovuto all'accettazione del Piano Marshall, da parte del governo DC che come abbiamo dimostrato non ha portato altro che intensificazione dello sfruttamento delle masse lavoratrici, disoccupazione e una continua diminuzione del tenore di vita dei lavoratori. Questa politica di asservimento si è fatta sentire in modo particolarmente accentuato nella nostra provincia essendo la nostra industria, nella sua maggioranza, di giovane costituzione. Difatti l'industria, ad eccezione degli zuccherifici, di alcune officine di riparazione di macchine agricole e di alcune industrie tessili ed alimentari, trova la sua origine nell'industria di guerra del fascismo del 1938, con la costituzione della zona industriale.

in *Montecatini 1888-1966* cit., p. 456, ma non reperita da chi scrive.

⁵⁷ ASI-IMI, SM, n. 7625, «Rapporto tecnico sulla Società industrie chimiche Edison», redatta dal dott. E. Papasogli, novembre 1954, p. 4.

⁵⁸ *Stabilimento petrolchimico di Ferrara*, a cura dell'ufficio Relazioni pubbliche della Montedison, Milano 1973, pp. 1-3. Sulla scoperta del polipropilene si veda: PETRI, *Scienziati e tecnologia* cit., pp. 109-114.

⁵⁹ Su questo si veda S. RIGHI, *Reazione chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini*, Milano, Guerini e Associati, 2011.

⁶⁰ A.D. CHANDLER JR., *Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 281-282, (ed. orig. *Scale and Scope. The Dynamics of Industrial Capitalism*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1990).

[...] gli industriali si mostrano quali essi veramente sono ed ha inizio un'ondata reazionaria tesa alla smobilitazione delle fabbriche. Se questa non ha avuto risultati sperati dagli industriali, ciò è dovuto alle gloriose lotte degli operai delle fabbriche che hanno saputo battersi decisamente, occupando quando la situazione lo imponeva loro la fabbrica e continuando la lavorazione senza la direzione tecnica, dimostrando in tal modo di essere l'unica classe capace di fare uscire il nostro Paese dalla crisi in cui versa e di dare anche una produzione quantitativamente e qualitativamente superiore.

Dopo alcune pagine di descrizione delle lotte nelle industrie ferraresi, Italo Scalambra – segretario del PCI di Ferrara – affermò:

Siamo in possesso di una certa documentazione che ci permette di indicare alcuni problemi concreti, settore per settore, per i quali può essere dato inizio, attraverso la lotta, alla loro soluzione, come ad esempio per lo sviluppo della produzione dei concimi alla Montecatini (ex Gomma Sintetica), fabbrica che potrebbe occupare oltre 1500 operai. Un aumento della produzione dei concimi potrebbe farne diminuire il prezzo e dare quindi, la possibilità ai coltivatori diretti di fare uso di fertilizzanti per un incremento della produzione agraria della nostra provincia⁶¹.

Nel successivo congresso del 1954, il PCI di Ferrara era già passato all'analisi dei problemi politici del "nuovo" stabilimento all'interno della struttura industriale della provincia⁶². Una federazione del PCI che già dalla fine della Seconda guerra mondiale preferiva principalmente quadri composti da operai dell'industria⁶³. Quando sia parlò dell'aspetto economico della provincia si metteva l'accento su altre questioni come ci si aspetterebbe da una città e in parte da una provincia con una già notevole esperienza "industriale" abituata e instradata sui problemi e le questioni industriali.

Sullo stesso piano di analisi era il partito socialista, già nel congresso provinciale del 1950⁶⁴. Oltre ai partiti di maggioranza al comune, anche la DC nel congresso provinciale del 1954, si faceva portatrice di una politica di incentivazione all'industrializzazione

⁶¹ Intervento del segretario della federazione ferrarese del PCI Italo Scalambra, *Rapporto del Comitato federale* in ISCOFE, APCI-FE, *PCI federazione provinciale ferrarese. Atti IV congresso provinciale del PCI*, (Ferrara 23-25 gennaio 1951), dattiloscritto s.d., pp. 31-32, 34-35. Tra le altre ci fu anche un saluto della «Delegazione della "Montecatini"» e dell'impresa Tubi-Fochi (*ibid.*, p. 132). Quest'ultima era una delle imprese metalmeccaniche impegnate nella costruzione dello stabilimento (ASFE, OG, cat. A4A. 1950-1965, b. 16, fasc. 713, «Pontelagoscuro. Riunione iscritti FIOM», 5 agosto 1953).

⁶² Si vedano gli atti del congresso (ISCOFE, APCI-FE, *PCI federazione ferrarese. Atti V congresso della federazione del PCI*, (Ferrara, 22-25 aprile 1954), dattiloscritto s.d.) e il rapporto del Comitato federale al V congresso provinciale (*ibid.*, b. 15.8.CON.F., fasc. 9/a, «Rapporto del CF al V congresso provinciale del PCI», pp. 40 ss.).

⁶³ Il «32,19% dei quadri è costituito da operai dell'industria, contro il 28,53% di braccianti e l'1,50% circa di altre categorie agricole. Una certa consistenza hanno gli impiegati (9,02%) e gli artigiani (8,09%). Tutte le altre categorie hanno percentuali bassissime. La tendenza a privilegiare i quadri di fabbrica [...] si accentua in quello del 1950-1951». IGER, Cart. 015/31, D. TROMBONI, A.M. QUARZI, *Quadri PCI a scuola di partito. Ferrara 1945-1951*, dattiloscritto, s.l. s.d., p. 5.

⁶⁴ Si vedano gli interventi riportati nel numero speciale – dedicato al IX congresso provinciale – del settimanale della federazione del PSI di Ferrara, in special modo *L'unità nelle fabbriche*, «Idea socialista», VI (1950), n. 42, p. 4.

Nel campo industriale, come possiamo prescindere, poi, da un'azione di stimolo di iniziative e di capitali privati e come possiamo nasconderci che è estremamente faticoso agire ed ottenere risultati concreti e, comunque solleciti, in questo senso? [...] Ben sappiamo quanto sia grave per l'economia ferrarese la minaccia della chiusura di uno stabilimento, ad esempio quello dello zuccherificio di Portomaggiore (per il quale non potete, comunque, non dare atto ai vostri parlamentari ed ai dirigenti sezionali di Portomaggiore dell'azione tenacemente svolta ad evitare la minacciata chiusura), anche se da un anno è entrato in funzione un nuovo zuccherificio, dello di Comacchio, ed altri entreranno in funzione, quale quello di Anita d'Argenta⁶⁵.

A svolgere una relazione fu l'onorevole e segretario provinciale Giorgio Franceschini. Quel congresso sancì la fine della maggioranza centrista in seno alla DC ferrarese⁶⁶ aprendo le porte a una maggioranza di centro sinistra che avrebbe retto la federazione fino al 1962⁶⁷.

Come sarà il caso dell'iniziativa industriale dell'Edison a Porto Marghera. Di altro tipo furono le reazioni a Mantova e a Ravenna, dove ci fu un vero e proprio processo di industrializzazione economica, ma anche culturale che tutto sommato Ferrara e Venezia avevano già passato molti anni prima.

1.2. L'Edison a Marghera e Mantova

Nell'immediato secondo dopoguerra l'Edison acquistò dalla Società adriatica di elettricità (SADE)⁶⁸ – di Giuseppe Volpi⁶⁹ – il 50% nella Società San Marco di Porto Marghera (VE) che produceva carburo di calcio e di ferroleghe⁷⁰. Quest'ultima era sta-

⁶⁵ XI congresso provinciale della Democrazia cristiana di Ferrara. Relazione svolta il 19 giugno 1954 dal Segretario provinciale On. Avv. Giorgio Franceschini, Ferrara s.d., p. 9.

⁶⁶ Franceschini fu segretario provinciale solo nel 1954. La corrente che uscì vincitrice dal congresso fu quella fanfaniana. COMITATO PROVINCIALE DELLA DC DI FERRARA, 1945-1977. 28 congressi della DC ferrarese, Ferrara 1977, p. 9.

⁶⁷ COMITATO PROVINCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA DI FERRARA, 1945-1977. 28 congressi della DC ferrarese cit., p. 14 e s. RAIMONDI, *Cenni storici sulla Democrazia cristiana ferrarese (1919-1959)*, Roma 1960, p. 23. Si veda anche: BCA, MF 477.14, F. LOPERFIDO, *Appunti sulla Democrazia cristiana ferrarese*, dattiloscritto, p. 13.

⁶⁸ Sulla SADE si veda R. PETRI e M. REBERSCHAK, *La SADE di Giuseppe Volpi e la «nuova Venezia industriale»*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 2, *Il potenziamento tecnico finanziario*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 317-346.

⁶⁹ Si veda: M. REBERSCHAK, *Capitalisti in camicia nera: Giuseppe Volpi*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, *Il Ventennio fascista*, t. 1, *Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, a cura di M. Isnenghi e G. Albanese, Torino, UTET, 2008, pp. 519-531.

⁷⁰ L'entrata dell'Edison nella Società San Marco risale al 1946 (ASI-BCI, US, SBI, b. 48, fasc. 35. Edison, scheda XVIII11), dopo l'entrata dell'Edison la Società San Marco portò a termine la costruzione

ta fondata dalla SADE nel 1918 – per sfruttare gli esuberanti di energia idroelettrica della SADE da cui derivò il carattere stagionale della produzione – per produrre ferro-leghe in via elettrochimica.

Oltre alla già citata Società San Marco, l'entrata nel settore chimico da parte della Edison si deve a tre distinte società: la Società industrie chimiche (SIC, 1951⁷¹), la Società di partecipazioni industriali (SODIPI, 1952⁷²) e la Società applicazioni chimiche (ACSA, 1952⁷³). La SIC – dopo un anno la denominazione cambiò in Società industrie chimiche Edison (SICE)⁷⁴ – era in compartecipazione con la Monsanto⁷⁵, mentre l'ACSA con la Châtillon (dal 1955 controllata dalla Edison)⁷⁶. La SODIPI era invece interamente di proprietà dell'Edison ed era stata creata per effettuare alcune lavorazioni alle quali la Monsanto – azionista di minoranza della SICE – non era interessata.

I rapporti fra le quattro società erano molto stretti per motivi tecnici e per l'attivo scambio di prodotti e servizi. L'insieme delle quattro società con altrettanti stabili-

dell'impianto di calciocianammide: un concime azotato. Si veda SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison nei cento anni dell'unità d'Italia. 1881-1961*, Milano 1961, p. 99. Di quest'ultimo è stato ripubblicato un estratto col titolo *Lo sviluppo del gruppo Edison dal 1930 al 1961*, in *Il gruppo Edison: 1883-2003. Profili economici e societari*, t. II, a cura di M. Fortis, C. Pavese e A. Quadrio Curzio, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 923-960.

⁷¹ La società fu costituita il 17 aprile del 1940 col nome di Società italiana alluminio (SIA) con capitale di L. 10.000. Il 4 marzo 1950 l'assemblea degli azionisti cambiò: lo scopo sociale, la denominazione in Società industrie chimiche (SIC) e aumentò il capitale a L. 1.000.000. Il 24 agosto 1950 il capitale sociale venne elevato a L. 2.500.000.000 e il 5 maggio 1951 la SIC incorporò la «Società polimeri industriali (SPI) (ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1953, p. 1418). Si veda anche la relazione presentata all'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Edison – del 19 marzo 1952 – riportata nel periodico della Giunta tecnica della stessa società: *L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 8 (1952), n. 120, p. 204. La società si iscrisse al Registro delle ditte della Camera di commercio di Venezia nel marzo del 1951 (Registro delle ditte, movimento anagrafico dal 1° al 31 marzo 1951, Iscrizioni, n. 58531, cit. in «Giornale Economico», XXXVI (1951), n. 3, p. 7).

⁷² ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1953, p. 1420. La società si iscrisse al registro ditte della Camera di commercio di Venezia nel maggio del 1953 (Registro delle ditte, movimento anagrafico del mese di maggio 1953, Iscrizioni, n. 64874, cit. in «Giornale Economico», XXXVIII (1953), n. 5, p. 9).

⁷³ La società fu costituita il 7 novembre del 1938 col nome di «Confezioni in Pellicceria» con capitale di L. 10.000. Dopo varie vicissitudini l'assemblea del 17 marzo 1951 cambiò il nome e lo scopo sociale in «fabbricazione e commercio prodotti chimici industriali» e aumentò il capitale a L. 1.000.000. Il 22 marzo 1951 il capitale venne elevato a L. 250.000.000 e il 2 luglio 1952 a L. 1.500.000.000 (ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1953, p. 1422). Si veda anche la relazione presentata all'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Edison – del 19 marzo 1952 – riportata nel periodico della Giunta tecnica della stessa società: *L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 8 (1952), n. 120, p. 204.

⁷⁴ La denominazione fu cambiata con l'assemblea del 28 aprile 1952 (ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1953, p. 1418).

⁷⁵ Sulla Monsanto si veda CHANDLER, *Shaping the Industrial Century* cit., pp. 63-68.

⁷⁶ Si veda la relazione presentata all'assemblea del 25 marzo 1956 degli azionisti della Società Edison, riportata nel periodico della Giunta tecnica della stessa società: *L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 12 (1956), n. 216, p. 213. Sulla Châtillon si veda per il periodo 1965-1970 la ricerca della società Ricerca e studi di Mediobanca: R&S, *Châtillon*, Milano 1972.

menti, autonomi ma adiacenti, costituiva «indubbiamente un complesso industriale molto importante», che poteva dirsi a ciclo completo per la possibilità di utilizzazione dei vari sotto prodotti e l'ampiezza del programma produttivo.

L'ACSA, la SODIPI e la SICE erano divise da alcune strade interne, ma incorporate entro lo stesso muro di cinta. Per farsi un'idea dei rapporti correnti fra queste società riassumiamo le principali produzioni che erano effettuate dalle medesime alla fine del 1954. Per la descrizione ci affideremo alla visita del dott. Papasogli del novembre 1954, effettuata per conto dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) al quale era stata richiesta l'erogazione di un prestito sui fondi dell'ERP⁷⁷.

- L'ACSA – 75 per cento dell'Edison e 25 per cento della Châtillon – produceva acetilene da due vie: da carburo di calcio proveniente dalla San Marco e da metano⁷⁸. Il cracking dal metano era effettuato con ossigeno – che proveniva dalla SODIPI – e dava luogo ad acetilene (8-9 per cento) – tramite il processo Sachsse (BASF)⁷⁹ – oltre ad altri gas (idrogeno, monossido di carbonio, ecc.) che venivano passati alla SODIPI. L'acetilene che veniva prodotto con i due procedimenti era riunita in gascometro e in parte era passata ad aldeide acetica che era utilizzata per produrre acido acetico e derivati e in parte era ceduta alla SICE per le sue lavorazioni.
- La SODIPI – 100 per cento dell'Edison – utilizzava i gas di cracking della ACSA per ricavarne idrogeno. Riceveva altro idrogeno dagli impianti di elettrolisi della SICE. Lo stabilimento disponeva anche di un proprio forno per produrre ulteriore idrogeno direttamente dal metano. C'era infine un impianto di frazionamento dell'aria; l'ossigeno era inviato all'ACSA mentre l'azoto era usato interamente. Con l'idrogeno delle tre fonti e l'azoto era effettuata la sintesi per produzione di ammoniac.

⁷⁷ ASI-IMI, SM, n. 7625, «Rapporto tecnico sulla Società industrie chimiche Edison», redatto dal dott. E. Papasogli, novembre 1954, pp. 4-6 (citazione a p. 3). L'Edison fu la seconda azienda privata italiana che sfruttò maggiormente i prestiti ERP (con un valore di 15.064 dollari sui 107.803 totali equivalente 8,6 %). Al primo posto si collocò la FIAT. Cfr. l'elaborazione di F. FAURI, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 205 tab. 5.4.

⁷⁸ Secondo Papasogli «il metano sarebbe fornito dall'AGIP alle stesse condizioni di favore praticate alla Montecatini (Ferrara) e cioè a 7-8 lire al mc» (ASI-IMI, SM, n. 7625, «Rapporto tecnico sulla Società industrie chimiche Edison», redatta dal dott. E. Papasogli, novembre 1954, p. 4).

⁷⁹ «Dalla relazione ottenuta col processo Sachsse [BASF, n.d.a.] si ha una gas di cracking [...] avente un contenuto dell'8% massimo di acetilene. Da detto gas [...] mediante solventi, si estraggono gli acetileni superiori fortemente esplosivi e, successivamente, l'acetilene. Detto processo, presenta notevoli difficoltà ed è praticato in Italia su piccola scala negli stabilimenti di Pioltello Limite e di Marghera (Edison), In Germania nello stabilimento di Ludwigshafen della BASF e negli USA in tre impianti di capacità complessiva non superiore a 75.000 t/anno.» (ASENI, ENI, PEM, b. 55, Ministero dell'Industria e del Commercio, *Proposta ANIC per costruzione impianto per fertilizzanti azotati da metano*, 8 giugno 1954, p. 2). Questo processo fu sviluppato dalla BASF negli anni Cinquanta per ottenere acetilene da metano invece che da consueto carburo di calcio (a un prezzo inferiore). Il processo Sachsse venne successivamente adottato anche dalle principali aziende chimiche americane (SPITZ, *Petrochemicals* cit., pp. 400-401).

- La SICE – 88 per cento dell’Edison⁸⁰, 12 per cento della Monsanto – disponeva di un impianto di elettrolisi del salgemma per produrre soda caustica (liquida e fusa), cloro e idrogeno. Il cloro era utilizzato nei derivati inorganici; acido cloridrico, ipoclorito sodico o come cloro liquido. Con l’acetilene proveniente dall’ACSA la SICE produceva derivati organici e cioè triellina (con tecnologia della tedesca Wacher) e cloruro di polivinile, unendola rispettivamente con cloro e acido cloridrico. La SICE produceva poi plastificanti per uso interno e per vendita a terzi⁸¹.

Nel periodo della visita di Papasogli agli impianti – nel novembre del 1954 –, l’unica azienda in regolare esercizio era la SICE. L’ACSA stava completando gli impianti per la produzione di acetilene da metano e derivati acetici – «solo dal 20 settembre [1954 si è potuto contare] sulla regolare fornitura di metano per usi chimici» –, invece la SODIPI aveva «iniziato nell’ultimo trimestre dell’anno una prima modesta produzione di ammoniaca»⁸².

Oltre a queste quattro società – la Società San Marco, l’ACSA, la SODIPI e la SICE – nel 1955 l’Edison ne istituì altre due: la Società intraprese agricole e industriali (SIAI)⁸³ per produrre fertilizzanti azotati utilizzando l’idrogeno della SICE per la propria produzione e le Industrie chimiche Porto Marghera (ICPM) che operava in una branca dell’industria chimica completamente diversa da quella delle altre società del gruppo e produceva – partendo dalla fluorite – acido fluoridrico, criolite sintetica e derivati del fluoro⁸⁴. Quest’ultima – 51% Sicedison e 49% Montefluoro⁸⁵ – aveva iniziato la costruzione dello stabilimento nel 1954 su terreno acquistato dalla SIAI – i primi impianti entrarono in produzione nel 1956 – e già dal 1957 aveva iniziato lo studio per delle

⁸⁰ Di cui il 5 per cento della Società finanziamenti industriali (Edison).

⁸¹ ASI-IMI, SM, n. 7625, «Rapporto tecnico sulla Società industrie chimiche Edison», redatta dal dott. E. Papasogli, novembre 1954, pp. 4-6, 12.

⁸² Si veda la relazione presentata all’assemblea generale ordinaria e straordinaria del 19 marzo 1955 degli azionisti della Società Edison, riportata nel periodico della Giunta tecnica della stessa società: *L’Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 11 (1955), n. 192, p. 218.

⁸³ La società si iscrisse al Registro delle ditte della Camera di commercio di Venezia nel novembre del 1955 (Registro delle ditte della provincia di Venezia, Società legalmente costituite, Iscrizioni, n. 71196, cit. in «Giornale Economico», XL (1955), n. 11, p. 10).

⁸⁴ L’ICPM fu fondata l’8 ottobre 1954 con un capitale di L. 1.000.000. Il 21 gennaio 1955 il consiglio aumentò il capitale a L. 50.000.000 fino a portarlo a L. 800.000.000 il 27 aprile 1956 (ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1956, p. 1341). La società si iscrisse al Registro delle ditte della Camera di commercio di Venezia nel settembre del 1955 (Registro delle ditte della provincia di Venezia, Società legalmente costituite, Iscrizioni, n. 71027, cit. in «Giornale Economico», XL (1955), n. 9, p. 12). Si veda anche SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison*, Milano [1959 ca], p. 39.

⁸⁵ ASI-IMI, SM, n. 9980, «Relazione tecnica sugli accertamenti eseguiti presso la spa ICPM», redatta dal dott. E. Papasogli, marzo 1961, p. 2. La Montefluoro fu coinvolta nella *join-venture* in quanto controllava la Società mineraria prealpina (produttrice di fluorite) che disponeva della materia prima per le produzioni della ICPM (*ibid.*, n. 8199, «Relazione sulla ICPM. Industrie chimiche Porto Marghera spa. Milano. Porto Marghera», redatta dal dott. E. Papasogli, settembre 1956, p. 3).

applicazioni nel campo delle materie plastiche. Dopo un lungo periodo di sperimentazione, nel 1961 la società iniziò la costruzione di un nuovo reparto, staccato dal resto, per la estrusione e il soffiaggio appunto di materie plastiche⁸⁶. Comunque, nel 1961 la produzione era «venduta soprattutto alle fabbriche di alluminio ed è esportata per l'80% circa, specie negli USA» e il restante era venduto «praticamente [alla] SAVA e [alla] Società Alluminio Italiano di Borgofranco»⁸⁷.

Infine riportiamo il giudizio del dott. Papasogli:

Da un punto di vista generale occorre ricordare ancora una volta come tali iniziative abbiano due aspetti negativi: esse non hanno arrecato al paese nessuna nuova produzione, hanno generalmente richiesto l'assistenza di tecnici stranieri per la costruzione e la messa a punto degli impianti principali, con conseguenti oneri di brevetti, assistenza tecnica, esborso di valuta, ecc. Per contro [si deve] riconoscere che i dirigenti hanno saputo organizzare un complesso industriale di primo ordine, adottando i sistemi produttivi più moderni e un ciclo di produzione ben consegnato nello sfruttamento di tutte le risorse aziendali e dei sottoprodotti.

[...]

È ben difficile esprimere un parere di dettaglio su gli investimenti futuri. Mentre alcuni ampliamenti d'impianti possono ritenersi indispensabili (per esempio aumento dell'impianto di cracking del metano), meno convincenti sono altri investimenti che puntano su forti assorbimenti futuri (cloruro di polivinile, trielina, ecc.) e soprattutto lascia perplessi l'iniziativa dello stabilimento di Mantova (nel quale saranno investiti in un primo tempo 5,5 miliardi di lire) che costituisce un doppione di Porto Marghera per il reparto clorosoda mentre comporta l'inizio di attività del tutto nuove per l'azienda in campi assai impegnativi (polistirolo e dodecilbenzolo [o dodecilbenzene, nda]) pur mancando del rifornimento interno di Olefine. C'è da supporre che si tratti di un primo passo per costruire la base di uno stabilimento simile a quello della Montecatini di Ferrara, le cui due sessioni troverebbero rispondenza in quello di Porto Marghera per gli azotati e in quello di Mantova per le olefine e derivati⁸⁸.

Il primo agosto del 1955, presso la sede di Foto Bonaparte n. 31 a Milano, si tenne un'assemblea straordinaria della Società Edison. A presiedere furono il presidente della società ing. Piero Ferrerio e il consigliere delegato dott. Carlo Bobbio che lesse la relazione del Consiglio di amministrazione. Dopo una serie di comunicazioni – tra cui la commemorazione del conte dott. Alessandro Casati – Bobbio richiamò all'attenzione circa il ripristino della facilitazioni fiscali per le fusioni e concentrazioni di aziende – ripristinate dal Governo poco prima – e sullo studio da parte del Consiglio di amministrazione di alcune modifiche di struttura della Società Edison. Riassumendo, il Consiglio di amministrazione, «dopo maturo esame», aveva ravvisato l'opportunità di separare dalle altre atti-

⁸⁶ *Ibid.*, n. 9980, «Relazione tecnica sugli accertamenti eseguiti presso la spa ICPM», redatta dal dott. E. Papasogli, marzo 1961, p. 3.

⁸⁷ *Ibid.*, «ICPM. Relazione amministrativa», redatta dall'dott. commercialista Franco Jorio, 28 marzo 1961, pp. 3, 6.

⁸⁸ ASI-IMI, SM, n. 7975, «Relazione tecnica-amministrativa sulla società Sicedison. Porto Marghera-Milano», redatta dal dott. E. Papasogli, dicembre 1955, pp. 25-26.

vità della Società Edison, l'azienda elettocommerciale «di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica, ad eccezione di alcuni impianti» e ciò allo scopo di dare a questa nuova azienda elettocommerciale un assetto «autonomo e razionale». A motivare questa scelta la relazione precisava che «come sapete, è opinione abbastanza diffusa che i bilanci delle imprese elettriche, nonostante il mancato adeguamento delle tariffe alla svalutazione monetaria intervenuta, presentino margini notevoli, e che, pertanto, le tariffe attualmente in vigore possano essere considerate economiche in rapporto ai costi». Questa nuova società prese il nome di Edisonvolta e incorporò tutta una serie di altre società elettriche del gruppo. Quindi la società Edison – scorporata della parte elettrica – incorporò l'ACSA e la SIAI, tutte con sede a Milano e con unico stabilimento a Porto Marghera⁸⁹. Oltre alle incorporazioni ci furono anche degli “scambi” di impianti tra le società, come si può vedere nella Tab. 2 a p. 213. La San Marco verrà incorporata nella Edison settore chimico l'anno seguente, e nel 1958 fu assorbita la SODIPI. Anche la SICE venne incorporata nel 1955, ma dalla Sicedison⁹⁰.

Come si avrà notato la costruzione del complesso petrolchimico dell'Edison non aveva provocato molta attenzione sia nella società sia nella politica. Abbiamo analizzato i periodici quotidiani di quegli anni, come il quotidiano «Il Gazzettino» o «L'Unità» edizione del Veneto, o la pubblicistica imprenditoriale come «L'industria veneziana» (Confindustria) e il «Giornale economico» (Camera di commercio) e abbiamo notato l'assenza di qualsiasi notizia sul nuovo insediamento industriale⁹¹. An-

⁸⁹ *L'assemblea straordinaria della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 11 (1955), n. 202, pp. 603-604.

⁹⁰ La Sicedison fu costituita l'8 giugno 1946 sotto il nome di Consorzio centrali termiche (Concenter spa) con capitale sociale di 1.000.000 di lire. Con l'assemblea del 17 novembre 1955 la denominazione sociale fu modificata in Consorzio centrali elettriche CCE spa e decisa l'incorporazione per concentrazione della centrale di Mezzocorona (TN) di proprietà della Società Edison, infine nell'assemblea del 3 giugno 1955 è stata deliberata la fusione della SICE nella Società italiana centrali elettriche Edison spa (in forma abbreviata Sicedison spa) (ASI-IMI, SM, n. 7975, copia conforme dell'atto di fusione (notaio Michele Zanusso, 27 luglio 1955, n. 436, vol. 131). Papasogli afferma che «tale concentrazione apparteneva al programma dell'Edison di assegnare alle consociate proprie centrali elettriche, che in tal modo sarebbero state al riparo da pericoli di nazionalizzazione» (ASI-IMI, SM, n. 7975, «Relazione tecnica-amministrativa sulla società Sicedison. Porto Marghera-Milano», redatta dal dott. E. Papasogli, dicembre 1955, p. 1). Con l'atto di fusione – in data 13 luglio 1955 – la Sicedison venne conferito il complesso industriale di Porto Marghera e la centrale idroelettrica. Dopo quasi un anno – nell'assemblea straordinaria del 29 marzo 1956 – la Società italiana centrali elettriche Edison spa (in forma abbreviata Sicedison spa) modificò la propria denominazione in Sicedison società per azioni. (ASI-IMI, SM, n. 8570, «Operazioni ordinarie gruppo “Edison”», 8 maggio 1958, p. 1. Si veda anche Sicedison, *Relazioni e bilancio dell'esercizio 1955*, Milano 1956, pp. 9-11). La società si iscrisse al Registro delle ditte della Camera di commercio di Venezia nel settembre del 1955 (Registro delle ditte della provincia di Venezia, Società legalmente costituite, iscrizioni, n. 71028, cit. in «Giornale Economico», XL (1955), n. 9, p. 12).

⁹¹ Sono state prese in analisi le annate 1950-1953 i seguenti quotidiani: «L'Unità», edizione del Veneto e «Il Gazzettino». Inoltre sono stati analizzati i seguenti periodici: «L'industria veneziana. Notiziario dell'Associazione degli industriali della provincia di Venezia», «Giornale economico. Periodico della Camera di commercio industria artigianato ed agricoltura di Venezia».

che la pubblicistica di partito di quegli anni non fece accenno alla nuova opera imprenditoriale.

L'inizio degli anni Cinquanta rappresenta anche la ripresa dei progetti di espansione della zona industriale di Marghera. Il primo progetto fu rilanciato dall'Ente del porto e della zona industriale di Marghera – riprendendo il progetto di massima elaborato nel 1925 dall'ing. Coen Cagli – e già 39 società si fecero avanti con le richieste di insediamento. Questo progetto fu la base per la redazione – 27 agosto 1953⁹² – di un piano regolatore di massima per l'utilizzazione della restante zona della laguna (fino alla località Fusina e al Naviglio Brenta)⁹³. Tale piano venne approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici – 10 marzo 1955⁹⁴ – e prevedeva l'estensione a una superficie complessiva di circa 1.100 ettari e una spesa di circa 8 miliardi (lire del 1953) in opere pubbliche. Per la realizzazione di tali opere la Camera di commercio di Venezia – nell'ottobre del 1953 – prese l'iniziativa per la costituzione di un Consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Marghera (1954)⁹⁵. Mediante questo consorzio – privo di particolari poteri legislativi – si avviò un'operazione di collocamento delle aree di espansione nel mercato in modo che si avviasse l'opera di industrializzazione di quella che fu chiamata "seconda zona" industriale, ma per la velocità e «incultura e abulia amministrativa e politica degli enti locali» – con aree in parte asciutte e in parte barenose – non raggiunse gli scopi di correzione e integrazione del complesso lasciato dal conte Volpi che molti si attendevano⁹⁶. Dopo una serie di vicende si costituì il 22 di-

⁹² Cfr. ASVE, GP, b. 262, fasc. Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Venezia-Marghera, sottofasc. Costruzione di raccordi ferro-stradali nella nuova zona industriale di Porto Marghera – Vincoli militari, Consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera, *Piano generale per la sistemazione della zona di cui alla legge 20 ottobre 1960 n° 1233. Delibera*, p. 2.

⁹³ C. CHINELLO, *Forze politiche e sviluppo capitalistico. Porto Marghera e Venezia. 1951-1973*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 22.

⁹⁴ Cfr. ASVE, GP, b. 262, fasc. Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Venezia-Marghera, sottofasc. Costruzione di raccordi ferro-stradali nella nuova zona industriale di Porto Marghera – Vincoli militari, Consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera, *Piano generale per la sistemazione della zona di cui alla legge 20 ottobre 1960 n° 1233. Delibera*, p. 2.

⁹⁵ *Ibid.*, b. 361, fasc. Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Marghera, sottofasc. 1956, Atto costitutivo del "Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Marghera". CHINELLO, *Forze politiche e sviluppo capitalistico* cit., p. 22. L'adesione della provincia di Venezia al consorzio fu discussa e approvata all'unanimità nella seduta del 15 maggio 1954 (PROVINCIA DI VENEZIA, *Atti del consiglio provinciale. 1954*, vol. II, seduta del 15 maggio 1954, pp. 26-32). Tale consorzio fu presieduto dal presidente della Camera di commercio Giovanni Barbini con la partecipazione del comune e della provincia di Venezia. Questi ultimi nominarono diversi consiglieri in base all'appartenenza politica: Umberto Sannicolò (PCI per la provincia), Alberto Toniolo (DC per la provincia), Sergio Fabbro (PSI per il comune), Angelo Scattolin (DC per il comune), Luigi Zecchin (DC per il comune) (ASVE, GP, b. 361, fasc. Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Marghera, sottofasc. 1957, Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Marghera, *Verbale del Consiglio di amministrazione del 20 ottobre 1956*, pp. 1-2).

⁹⁶ W. DORIGO, *Una legge contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Roma, Officina, 1973, p. 176.

cembre 1958⁹⁷ un secondo consorzio di enti pubblici – Comune di Venezia, Provincia di Venezia, Provveditorato al porto e Camera di commercio – che attese due anni prima di ottenere i poteri di intervento (legge n. 1233 del 20 ottobre 1960), esso dovette constatare che

quasi l'80% delle aree della zona di ampliamento, quasi tutte bisognose di ulteriori rialzi di quota, erano state acquistate a prezzo agricolo, e spesso rivendute a prezzi significativamente più elevati, da società industriali milanesi, fra le quali spiccavano la Edison e la Montecatini, in proprio o attraverso società di comodo, affiliate e consociate⁹⁸.

Su circa 950 ha dell'area complessiva la Montecatini e la Edison, mediante società di comodo da loro dipendenti, acquistarono in gran parte direttamente, a prezzi agricoli seppure in progressiva lievitazione, oltre 750 ha di coltivati e di barene in gran parte bisognosi di ulteriori rialzi di quota, su cui sarebbe sorta la seconda zona. Sfuggendo bravamente all'esproprio – previsto dalla legge 20 ottobre 1960, n. 1233 – che sarebbe dovuto essere seguito da parte dell'allora Consorzio (cessato il 30 giugno 1963 ai sensi della legge 2 marzo 1963, n. 397), i due gruppi si ritrovarono così proprietari di terreni attrezzati a spese dello Stato e degli enti locali con canali, strade ferrovie, ecc. Né mancarono fra il 1959 e il 1963, ancora in spregio alla legge n. 1233, numerosi episodi di permuta e di compravendita fra la Montecatini e la Edison, e fra le aziende industriali medesime e altri gruppi⁹⁹.

Già nel 1956 in consiglio provinciale – durante una discussione sul consorzio – il consigliere Fioravante Pagnin (PCI) affermò:

Ma qual è l'attività del Consorzio? Perché non si è proceduto all'esproprio dei terreni in questione? Perché una Società, la Sicedison, ha già provveduto, pare, all'acquisto di oltre 200 ha.? Quali problemi si agitano fra i gruppo Edison, SADE, Montecatini che restano nascosti ai più e forse incidono sulla rapida attuazione dell'opera?¹⁰⁰.

In campo sindacale uno dei primi articoli che citò il petrolchimico era datato 15 marzo 1957 dove si fece un brevissimo accenno alle nuove fabbriche che erano sorte in quegli anni.

⁹⁷ ASVE, GP, b. 262, fasc. Consorzio per lo sviluppo della zona industriale di Venezia-Marghera, sottofasc. Costruzione di raccordi ferro-stradali nella nuova zona industriale di Porto Marghera – Vincoli militari, Consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera, *Piano generale per a sistemazione della zona di cui alla legge 20 ottobre 1960 n° 1233. Relazione*, p. 1.

⁹⁸ DORIGO, *Una legge contro Venezia* cit., pp. 176-177. Sulle vicende della II zona si veda la ricostruzione CHINELLO, *Forze politiche e sviluppo capitalistico* cit., pp. 37-46. Quest'ultima si può considerare a tutt'oggi – a quasi quarant'anni di distanza – la più dettagliata, anche se fortemente deficitaria del punto di vista del principale partito di opposizione di quegli anni: il PCI, di cui in quegli anni Chinello era esponente di spicco e dai primi anni Sessanta segretario provinciale. Nello stesso anno dell'uscita del libro di Chinello uscì il già citato libro di Dorigo, uno dei protagonisti delle vicende della II zona in quanto assessore comunale all'urbanistica e estensore del PRG comunale.

⁹⁹ DORIGO, *Una legge contro Venezia* cit., pp. 213-214.

¹⁰⁰ Intervento di Fioravante Pagnin in PROVINCIA DI VENEZIA, *Atti del consiglio provinciale. 1956*, vol. III, seduta dell'8 ottobre 1956, p. 20.

In questi anni [Porto Marghera] ha sviluppato fortemente la produzione. A solo titolo di orientamento il valore del fatturato totale del centro industriale, stimato in 100 miliardi di lire nel 1949, oltrepassò i 250 miliardi nel 1955. A tale sviluppo contribuirono le nuove fabbriche sorte in questi anni come il grande complesso SICE [sì] (Edison) la Vego (IFI-FIAT-Saint Gobins), la Caffaro ecc.

La testata che l'ospitò era la rivista nazionale della CGIL: «Rassegna sindacale» e a firmarlo erano stati tre esponenti della segreteria della Camera confederale del lavoro di Venezia: Giuseppe Golinelli, Sergio Fabbro e Fioravante Pagnin¹⁰¹.

Il primo firmatario dell'articolo era il segretario provinciale della Camera confederale del lavoro: Golinelli era originario di Bagnara di Romagna (RA) dove era nato il 14 dicembre 1920. Sottotenente dell'esercito nella Seconda guerra mondiale, dopo l'armistizio, Golinelli aderì al PCI partecipando attivamente alla Resistenza in Romagna facendo parte della 28° brigata Garibaldi "Mario Gordini" – assieme ad Arrigo Boldrini (Bullow) – e della 36° brigata "Alessandro Bianconcini"¹⁰². Nel 1947 lasciò la federazione provinciale del PCI di Ravenna e si trasferì a Venezia (dimorava nei locali della Camera Confederale del lavoro). Iscritto e militante del PCI, nel 1951 si candidò e fu eletto consigliere – nelle liste del PCI – al comune di Venezia (fu riconfermato nelle elezioni del 1956)¹⁰³. L'anno seguente fu eletto segretario provinciale della Camera confederale del lavoro di Venezia¹⁰⁴, carica che mantenne fino al 1960¹⁰⁵.

Anche il secondo firmatario si era trasferito a Venezia per fare attività politica e sindacale, ma in un altro partito: il PSI. Fabbro era nato a Gorizia il 1 agosto del 1925¹⁰⁶. Dopo esser stato vice-segretario della Camera del lavoro di Gorizia¹⁰⁷, arrivò a Venezia e nel 1952 venne eletto segretario – in rappresentanza della corrente socia-

¹⁰¹ S. FABBRO, G. GOLINELLI, A. PAGNIN, *Le esperienze fatte a Portomarghera nell'azione a livello aziendale*, «Rassegna sindacale», III (1957), n. 4-5, pp. 105-111 (cit. alle pp. 107-108) (Fioravante Pagnin è citato erroneamente come Antonio Pagnin). L'attribuzione a Pagnin dell'articolo è desunta principalmente dallo stile della scrittura e dal fatto che era l'unico dei tre firmatari a occuparsi dell'area industriale sin dal 1950. Anche Cesco Chinello era dello stesso parere di chi scrive (C. CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*, t. I, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 75).

¹⁰² Cfr. banca-dati *Ravenna*, in *Partigiani*, a cura di L. Casali, <http://www.storia-culture-civiltà.unibo.it/it/risorse/files/regolamento/ricerca/ravenna-2>, data ultima consultazione 20 luglio 2013, *ad nomen*.

¹⁰³ S. BARIZZA, *Il comune di Venezia. 1806-1946. L'istituzione. Il territorio. Guida-inventario dell'archivio municipale*, Comune di Venezia, Venezia 1987, pp. 255, 257.

¹⁰⁴ ASVE, GP, b. 69, fasc. Elenco dirigenti e attivisti inviati da organizzazioni sindacali di altre province, informativa del Questore al Prefetto di Venezia, 13 aprile 1954. A conferma della partenza di Golinelli da Ravenna si veda anche: L. MODONI, *Il gruppo dirigente di Ravenna dalla liberazione al 50° del PCI. 1945-1971*, Ravenna sd, p. 6.

¹⁰⁵ *Gli uomini e le donne della CGIL. 1944-2006. Le Segreterie confederali, delle Federazioni nazionali di categoria, delle CGIL regionali, delle Camere del Lavoro*, a cura di A. Gianfagna, Roma, Ediesse, 2007, p. 817.

¹⁰⁶ IVESER, CC, b. 10, fasc. 1, Pretura unificata di Venezia, decreto di citazione a giudizio, 6 dicembre 1962, p. 1.

¹⁰⁷ Fabbro fu vice segretario della Camere confederale del lavoro di Gorizia dal 1947 al 1949. *Gli uomini e le donne della CGIL* cit., pp. 371.

lista – nel III congresso della Camera confederale del lavoro¹⁰⁸ carica che mantenne fino al 1963 quando venne eletto segretario provinciale¹⁰⁹. Come segretario rimase in carica fino al 1966 – nel 1964 passò al Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP)¹¹⁰ – perché si dimise dalla carica¹¹¹. Nel 1956 si candidò e fu eletto consigliere – nelle file del PSI – al comune di Venezia¹¹².

Sia Golinelli sia Fabbro erano iscritti al Casellario politico centrale ed erano «sottoposti a particolari misure di vigilanza»¹¹³. L'ultimo firmatario – in realtà il vero autore dell'articolo – era Fioravante Pagnin. Questi era nato a Venezia il 4 novembre del 1921. Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale si iscrisse a ingegneria, – nella sua vasta produzione “giornalistica” si firmava spesso aggiungendo con il prefisso “ing.” – frequentò la scuola per allievi ufficiali e venne chiamato come ufficiale in Albania. Dopo l'8 settembre del 1944 fu arrestato e imprigionato in un campo in Germania, dove restò per circa un anno. Tornato a Venezia nel 1945 continuò i suoi studi e dopo due anni si laureò. Nel frattempo si iscrisse al PCI (il suo avvicinamento sembra sia dovuto alla lettura dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci)¹¹⁴ e si spo-

¹⁰⁸ ASVE, GP, b. 69, fasc. Elenco dirigenti e attivisti inviati da organizzazioni sindacali di altre provincie, informativa del Questore al Prefetto di Venezia, 13 aprile 1954. Nel 1953 – dopo il X congresso del PSI veneziano – risulta uno dei membri della segreteria del partito (ACS, MI, G, PP 1944-1966, b. 68, fasc. Venezia. Partito socialista italiano, «Venezia. X congresso provinciale del PSI», 5 gennaio 1953) carica che mantenne anche nel XIII congresso del 1957 (*ibid.*, PSI. XVIII Congresso provinciale. 1957, 23 gennaio 1957).

¹⁰⁹ *Gli uomini e le donne della CGIL* cit., p. 817.

¹¹⁰ Fatto desunto dal suo passaggio dal gruppo socialista a quello del PSIUP avvenuto il 20 gennaio 1964. BARIZZA, *Il comune di Venezia* cit., p. 261.

¹¹¹ «Da fonti attendibili, sembra che a tale decisione il Fabbro sia stato indotto dal diminuito credito in seno ai lavoratori dovuto, soprattutto, al di lui passaggio dal PSI al PSIUP che annovera in questa provincia un esiguo numero di iscritti» (ASVE, GP, b. 405, fasc. CGIL, informativa del Prefetto di Venezia al Ministero dell'interno, 26 gennaio 1966). Si veda anche: *Si approfondisce la crisi della Camera del lavoro*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 19 gennaio 1966 e *Sincero rammarico per le dimissioni di Fabbro dalla CCDL*, «L'Unità», edizione del Veneto, 22 gennaio 1966). Il 25 febbraio 1966 venne eletto, in sostituzione di Fabbro, il comunista Umberto Conte (ACS, MI, G, 1964-1966, b. 65, fasc. Venezia e provincia. Sindacati, «Elezione nuovo Segretario generale», 1 marzo 1966). A livello nazionale il PSIUP fece “migrare” un gruppo consistente di militanti, quadri e anche iscritti (A. AGOSTI, *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 55 ss).

¹¹² In quella consiliatura fu anche assessore nelle tre giunte di Armando Gavagnin fino alla gestione commissariale del comune (1958-1960) (BARIZZA, *Il comune di Venezia* cit., pp. 257-260). Le giunte Gavagnin sono passate alla storia come la “formula Venezia” primo esperimento nazionale del centro-sinistra (L. PIETRAGNOLI, M. REBERSCHAK, *Dalla ricostruzione al “problema” di Venezia*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. III, *Il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2002, pp. 2238-2243). Sul dibattito sull'apertura a sinistra si veda G. VIAN, *Aspetti della riflessione dei vescovi veneti sui problemi sociali e politici*, in *Aspetti della vita sociale a Vicenza e nel Veneto nel secondo dopoguerra. Il contributo di Mariano Rumor*, atti del convegno, Vicenza 29 ottobre 2005, pp. 84-86 (Annali della Fondazione Mariano Rumor, II (2007)),

¹¹³ ASVE, GP, b. 69, fasc. Elenco dirigenti e attivisti inviati da organizzazioni sindacali di altre provincie, informativa del Questore al Prefetto di Venezia, 13 aprile 1954.

¹¹⁴ Questa attribuzione è di Chinello scritta nella sua autobiografia – uscita postuma – *Un barbaro veneziano. Mezzo secolo da comunista*, Padova, Il poligrafo, 2008, p. 76. Non si può stabilire se Pagnin – è deceduto il 15 novembre del 2011 – fosse arrivato al PCI attraverso la lettura dei quaderni, ma sicura-

sò. Con la fine degli anni Quaranta la segreteria del PCI veneziano lo mandò a lavorare nella CCDL di Venezia e la sua attività all'interno della CGIL veneziana si concentrò principalmente nell'organizzazione del sindacato nella zona industriale di Marghera¹¹⁵.

L'articolo prima citato aveva come titolo *Le esperienze fatte a Portomarghera nell'azione a livello aziendale*: un titolo esplicativo del contenuto. Prima che un articolo questo era un vero e proprio resoconto – spedito l'8 febbraio del 1957 alla segreteria confederale – dell'attività svolta in quegli anni dal sindacato social-comunista¹¹⁶. Queste prime informazioni sul complesso petrolchimico veneziano coincidono con il primo tentativo di organizzazione interna da parte della CGIL, nel 1957. Dopo un anno la CGIL riuscirà a organizzare una lista e a eleggere dei rappresentanti nella Commissione interna. Però di questo ce ne occuperemo più avanti.

Di questi personaggi che abbiamo accennato poco sopra – ad eccezione di Fabbro – ne sentiremo parlare a lungo perché furono i principali esponenti e interpreti delle linee del partito negli anni del boom economico. Ad aggiungersi a Golinelli e Pagnin ci fu un altro importante esponente del PCI veneziano: Cesco Chinello. Quest'ultimo – funzionario del PCI – negli anni Cinquanta non ebbe esperienza diretta della realtà di Marghera perché impegnato nelle campagne della provincia di Venezia¹¹⁷.

mente questi ebbero un ruolo importante nella sua formazione politica. Il rapporto tra Pagnin e Chinello si può affermare che fu sempre all'insegna della lotta politica. L'inizio dello "scontro" in sede pubblica si ebbe nelle pagine del settimanale della federazione provinciale veneziana del PCI – «Realtà veneta» – con un articolo di Pagnin: *La via italiana al socialismo e i ceti medi* («Realtà veneta», edizione di Venezia e provincia, I (1956), n. 21, p. 2) e proseguì con la risposta di Chinello: *Contro tutti gli estremismi* (*ibid.*, n. 22, p. 2). Tra i due ci fu comunque una esplicita e costante lotta politica all'interno della federazione veneziana del PCI. Si veda ad esempio il cap. *Perché una riflessione critica sui libri di Cesco Chinello*, in F. PAGNIN, *Portomarghera. Sindacato e partito comunista negli anni '50*, Venezia, Centro internazionale della grafica di Venezia, 1998, pp. 9-11. Per quanto riguarda Chinello citiamo solo queste righe il «dibattito con Pagnin è continuato poi per molti anni sulle questioni molto più concrete di Porto Marghera, senza però mai ricomporsi» (CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., pp. 76-77). Forse l'unico momento di ricongiunzione tra i due importanti esponenti del PCI veneziano fu quando – a un anno dalla Bolognina – «Con qualche bella sorpresa per me: Fiore Pagnin e la sua compagna Gigetta [Luigia Rizzo, n.d.a.] – i miei critici da una vita – mi hanno telefonato per chiedere cosa fare contro Occhetto» (*ibid.*, p. 423).

¹¹⁵ Si veda l'intervista, del 3 giugno 2004, di Laura Cerasi a Fioravante Pagnin riportata in L. CERASI, *Perdonare Marghera. La città del lavoro nella memoria post-industriale*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 128.

¹¹⁶ L'articolo è stato tratto da una relazione non firmata della segreteria veneziana a quella nazionale (ASCGIL, AC, 1957, b. 5, fasc. 97. Venezia, resoconto allegato alla lettera dalla CCDL di Venezia alla segreteria della CGIL, 8 febbraio 1957) come ammesso esplicitamente nella premessa all'articolo (FABBRIO, GOLINELLI, PAGNIN, *Le esperienze fatte a Portomarghera* cit., p. 1).

¹¹⁷ «Sta di fatto che finora mi ero occupato solo di riflesso di operai e di partito in fabbrica. Naturalmente facevo le mie riunioni di fabbrica a Marghera, partecipavo alle manifestazioni durante gli scioperi, conoscevo poi molti compagni che ritrovavo nelle sezioni soprattutto in provincia, ma i problemi "operai" – di quella classe operaia che il PCI vedeva come "classe generale" – li conoscevo solo per riverbero, non in presa diretta: è stato un mio limite formativo» (CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., p. 90).

Dopo la riorganizzazione della società, la Edison decise di costruire un altro impianto con sede nel comune di Mantova¹¹⁸ e di un impianto a Priolo, nei pressi di Siracusa, per la produzione di fertilizzanti complessi¹¹⁹. Anche a Mantova l'Edison proseguì con il metodo collaudato a Porto Marghera, ma non più creando svariate aziende da essa controllate, ma costruendo un'area chimica suddivisa in due stabilimenti: uno controllato direttamente e l'altro affidato alla Sicedison.

Se a Porto Marghera l'Edison costruì i suoi impianti senza problemi – la zona industriale era di “antica” costituzione e già sviluppata – per costruire gli impianti a Mantova dovette intraprendere delle trattative con le autorità locali. Alla fine del 1955 l'Edison intraprese le prime azioni concrete, inviando due direttori a colloqui con il Prefetto di Mantova a illustrare i suoi piani industriali¹²⁰.

I lavori di costruzione degli impianti iniziarono nel 1956. Con lo stesso modello già applicato a Porto Marghera, il complesso era suddiviso in due aziende – essendo stato costruito dopo le fusioni del 1955 – l'Edison settore chimico (ca. 350.000 metri quadrati¹²¹) e la Sicedison.

¹¹⁸ La decisione fu comunicata agli azionisti il 25 marzo 1955 (*La relazione sul bilancio 1955 della Edison presentata il 25 marzo all'assemblea degli azionisti*, «Notiziario Edison», VIII (1955), n. 15-16, p. 2).

¹¹⁹ SOCIETÀ EDISON, *La società Edison e il suo gruppo nel 1956*, Milano s.d., p. 18. A Priolo l'Edison costruirà due grandi complessi produttivi: uno della Società industriale catanese (SINCAT), e l'altro della Società Celene. Lo stabilimento SINCAT venne edificato su un'area di circa 2 milioni di metri quadrati ed era servito da un pontile lungo quasi un chilometro il quale rendeva possibile l'attracco di navi mercantili di oltre 10.000 t di stazza. Questo produceva – nei primi anni Sessanta – acido solforico, ammoniaca, acido nitrico, fertilizzanti semplici e complessi, solfato di potassio, cloro, soda e potassa caustica, «utilizzando materie prime prevalentemente siciliane come i minerali di zolfo, il petrolio grezzo ed i minerali, questi ultimi provenienti dalla miniera di Santa Caterina presso Caltanissetta che è sfruttata direttamente dalla SINCAT stessa». Inoltre nello stabilimento SINCAT entrerà in esercizio un complesso petrolchimico con la produzione di etilene, propilene e altre olefine, dicloroetano, percloroetilene, cloruro di etile, propilene tetramero e cumene. Il secondo – attiguo alla SINCAT – fu costituito con la partecipazione paritetica e la collaborazione della Union Carbide Corporation di New York. Sempre nei primi anni Sessanta lo stabilimento occupava un'area di 700.000 metri quadrati ed era destinato alla produzione di resine polietilene, di ossido di etilene e di ossido di propilene, e loro derivati, nonché di alcoli ottenuti per ossosintesi. ID., *Il gruppo Edison nei cento anni dell'unità d'Italia* cit., p. 103. Sulla SINCAT e sulla Celene si veda: E. PEGGIO, M. MAZZARINO, V. PARLATO, *Industrializzazione e sottosviluppo. Il progresso tecnologico in una provincia del Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1960. Sempre sulla Celene si veda: A. BANDINI BUTI, *Petrochimica all'avanguardia. Gli impianti della Celene a Priolo (Siracusa), che fabbricano materie plastiche e prodotti chimici in una vasta gamma di applicazioni, costituiscono un gigantesco complesso di tubazioni, tralicci, torri d'acciaio*, «Trentagiorni», II (1963), n. 6, pp. 10-12. Per un punto di vista “urbanistico” dell'area si veda: F. SALERNO, *Il piano dell'Italconsut del consorzio ASI di Siracusa, tra coerenza distributiva e grandi prospettive (1949-1973)*, in *Cassa per il Mezzogiorno ed Aree di sviluppo industriale: i casi di Ragusa, Siracusa, Taranto e delle Marche*, a cura di N. Dattomo, «Storia urbana», XXXIV (2011), n. 130, pp. 105-136.

¹²⁰ In visita furono inviati i direttori Giovanni Aresi e Amelio Rho (ASMN, PGC, b. 126, fasc. 17, sottofasc. 17-3. Società Edison. Programma realizzazione attività industriale chimica in Frassineto (MN), Lettera della Edison al prefetto di Mantova, 5 dicembre 1955). La visita si svolse il 12 dicembre «con piacere abbiamo potuto notare che il nostro programma è stato accolto da V.E. con viva simpatia e con pieno favore» (*ibid.*, 19 dicembre 1955). Le iscrizioni nel Registro delle ditte della Camera di commercio di Mantova avvenne per l'Edison il 29 febbraio 1956 (CCMN, RD, 84424, Iscrizione) e il 5 giugno 1956 per la Sicedison (*ibid.*, 84976, Iscrizione).

¹²¹ SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison. 1949-1959* cit., s.p. (X e XII pagine del capitolo *Le attività del*

La prima produceva specialmente cloro e soda caustica per via elettrolitica con celle a mercurio e la seconda – utilizzando le materie di base fornite dal primo – produceva – mediante cracking di benzina di prima distillazione – etilene, propilene e altre olefine (l'impianto «era analogo a quello di Ferrara» della Montecatini¹²²). L'etilene era destinato principalmente alla produzione di stirolo monomero e di dicloroetano. Lo stirolo monomero era sia venduto tal quale sia su larga scala trasformato, nello stesso stabilimento, in polistirolo. Il dicloroetano – che era ottenuto per reazione dall'etilene con cloro proveniente dall'attiguo impianto della Edison – era a sua volta prodotto intermedio per la produzione di polivinile. Quest'ultimo infine veniva trasformato in tetramero di propilene che, combinato con il benzolo, dava dodecilbenzolo, materia prima che era utilizzata per la fabbricazione di detergenti sintetici¹²³.

Con la costruzione degli impianti di Mantova l'Edison «sembra aver chiuso per il settore chimico il suo ciclo espansivo – relazionava Papasogli nel febbraio del 1958 – e difatti non sono in programma nuove lavorazioni da aggiungere a quelle esistenti». Come già visto, l'attività della Edison consisteva a Porto Marghera soprattutto nel cracking del metano per ottenere acetilene (e i conseguenti derivati acetici) e idrogeno (e la conseguente ammoniaca e la serie dei fertilizzanti azotati). Essa aveva assorbito l'attività dello stabilimento San Marco che produce ferroleghe, carburo e calciocianamide. A Mantova la "Edison" «si è limitata ad installare una sala di elettrolisi del salgemma, cedendo poi la soda a terzi e il cloro alla Sicedison» e gli sviluppi erano invece affidati alle consociate¹²⁴.

Gli impianti esistenti a Porto Marghera e Mantova non sono stati sfruttati al massimo nel corso del 1957 sia per incidenti, sia perché taluni non erano ancora a punto e sia, infine, per pesantezza di mercato per esempio nel campo dei fertilizzanti azotati¹²⁵.

Oltre alle industrie che si insediarono a Mantova, segnaliamo due trattative, che non andarono in porto, intraprese con la Philips e la Montecatini.

La Società Philips era propensa a costruire un «impianto modernissimo a ciclo continuo con cospicui investimenti fissi in costruzioni e macchinari, che garantirà una occupazione stabile di circa 800 persone e richiederà un ingente quantitativo di energia elettrica e di gas. [...] La produzione di tale impianto sarà destinata in maggior parte all'esportazione ed esso potrà quindi essere realizzato in Italia o in un altro paese del Mercato comune europeo a seconda della convenienza economica»¹²⁶. La co-

settore chimico).

¹²² Questo impianto fu progettato dalla Soc. Lummus (ASI-IMI, SM, n. 8437, «Relazione di aggiornamento sulla Soc. Sicedison-Milano», redatta dal dott. E. Papasogli, giugno 1957, p. 14).

¹²³ A. BANDINI BUTI, *Lo stabilimento Sicedison a Mantova*, «Notiziario Edison», XIII (1960), n. 20, p. 2. Per una descrizione più approfondita si veda ASI-IMI, SM, n. 9183, «Sicedison. Descrizione dei beni offerti in garanzia, a cura del Servizio consulenza tecnica, sd. [1960], pp. 48-75.

¹²⁴ ASI-IMI, SM, n. 8570, «Relazione sulla Soc. Edison (Settore chimico). Sopralluoghi a Porto Marghera e Mantova», redatta dal dott. E. Papasogli, febbraio 1958, p. 24.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 24.

¹²⁶ ASMN, PGC, b. 197, fasc. 1-3, sottofasc. Mantova. Istituzione della zona industriale e portuale,

struzione di questo impianto a Mantova era esplicitamente subordinata alle facilitazioni offerte – il comune sarebbe stato disposto a cedere gratuitamente il terreno – e, fra le altre, alla supposta possibilità di utilizzare il metano. Ma successivamente la AGIP-SNAM non garantì l'erogazione «continua per tutto l'anno di un certo quantitativo di [metano] – indispensabile alla Philips per uso industriale – pur essendo disponibile il quantitativo richiesto»¹²⁷. Dopo «ripetuti contatti» e trattative del sindaco Eugenio Dugoni (PSI) con l'AGIP-SNAM quest'ultima continuò nel rifiuto di garantire la quantità di metano, nei mesi invernali, necessaria alla Philips comportando la rinuncia al progetto industriale¹²⁸.

L'interesse della Montecatini per il territorio mantovano si può far risalire alla fine degli anni Cinquanta. Nel 1959 ci furono delle trattative con le autorità comunali di Borgoforte (MN) e tecnici della Montecatini per l'installazione di uno stabilimento per la lavorazione di gomma sintetica e affini. Verso la metà del 1960 sarebbe stato raggiunto – stando ad una informativa del Questore di Mantova – un accordo di massima: La Montecatini si sarebbe impegnata a costruire il complesso industriale – sito tra le località Cappelletta e Romanore – di proprietà di un ex funzionario della Montecatini, con l'assunzione iniziale di una decina di operai e successivamente si sarebbe raggiunta la quota di un centinaio di dipendenti. Il comune a sua volta avrebbe concesso l'allargamento della strada che avrebbe collegato il complesso, avrebbe costruito una cabina elettrica per la corrente ad uso industriale e per l'illuminazione e avrebbe offerto l'esenzione della tasse per 25 anni¹²⁹.

Il 17 gennaio 1957 due deputati socialisti mantovani – Francesco Ferrari ed Eugenio Dugoni – presentarono una proposta di legge per l'istituzione di una zona industriale a Mantova¹³⁰:

La felice posizione della Zona industriale e portuale è stata intuita da importanti complessi industriali. In essa sorge oggi difatti un'importante raffineria di petrolio [Industrie chimiche italiane del petrolio] (ICIP¹³¹) con una potenzialità teorica di lavorazione

sottosottosc. Mantova. Attività industriale. Segnalazione, Lettera della Philips al sindaco di Mantova, 25 giugno 1960.

¹²⁷ *Ibid.*, Segnalazione del Questore al Prefetto di Mantova, 20 agosto 1960.

¹²⁸ *Ibid.*, Lettera della Philips al sindaco di Mantova, 12 agosto 1960.

¹²⁹ *Ibid.*, sottosottosc. Borgoforte. Visita nel territorio di dirigenti della Montecatini per installazione complesso industriale, «Borgoforte. Visita nel territorio di tecnici della Montecatini. Accertamenti riservati», 6 ottobre 1960.

¹³⁰ Si tenga conto che dalla seconda metà degli anni Cinquanta moltissime città richiesero l'istituzione di zone industriali. Come ad esempio fece Padova dove l'amministrazione pubblica lamentava «come la crescita manifatturiera della città era stata penalizzata dalla vicinanza delle tre zone industriali di Marghera, Ferrara e Verona, cresciute anche attirando capitali padovani impossibilitati a trovare allocazione conveniente in città» (G. ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Padova, Esedra, 2005, p. 146).

¹³¹ Questa società era stata costituita nel 1946 da conte mantovano Carlo Perdomini (*Una società creata nel 1942 da Perdomini e passata per i dollari del Piano Marshall*, «Gazzetta di Mantova», 3 agosto 2007) e aveva a Mantova il suo unico stabilimento (ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI,

di tonnellate 550.00 di grezzo con un nuovo impianto di *reforming* catalitico della capacità di tonnellate 300 giornaliere.

Il complesso industriale è collegato con un deposito costiero in Marghera da cui i grezzi vengono ormai trasportati in prevalenza per via fluviale.

Per il Po ed il Mincio, a mezzo di bettoline della stazza di 600-800 ed anche di 1.000 tonnellate, vengono trasportate da 20 a 30.000 tonnellate mensili di greggio e prodotti, che giungono dal mare Adriatico e Mantova in non più di 24 ore.

Nella zona portuale ed industriale ha già acquistato un'area di 1.500.000 metri quadrati, e sta costruendo un proprio grandioso stabilimento, la società «Sicedison» per prodotti chimici, in parte destinati all'agricoltura, con il preciso scopo di prevalersi dei mezzi fluviali di trasporto.

Dopo una elencazione degli altri stabilimenti che erano presenti nella zona e la descrizione del progetto del canale di navigazione Adige-Garda-Mincio il relatore affermò che

i laghi di Mantova diventeranno un grande porto naturale a livello stabile. Sulle sponde si possono affacciare darsene, banchine e stabilimenti operosi solo che si diano al porto di Mantova e alla zona industriale quelle facilitazioni che nei decenni hanno assicurato la prosperità di Genova, di Livorno, di Porto Marghera¹³².

Un discorso particolare va fatto su Eugenio Dugoni. Dugoni figlio di Enrico Dugoni – noto *leader* del socialismo mantovano dal 1904 all'avvento del fascismo¹³³ – nato a Mantova nel 1907 aderì fin da giovane al partito socialista, nella sua corrente autonomista, fu antifascista e partigiano¹³⁴. Quando divenne sindaco – nel luglio 1956 e

Società italiane per azioni. Notizie statistiche, Roma 1956, p. 1318). La raffineria era collegata – venne ultimata nel 1953 – con il deposito costiero di Marghera, per i rifornimenti di grezzo e si avvaleva in prevalenza dei trasporti fluviali a mezzo di bettoline che giungevano dall'Adriatico sino all'apposito scalo sul lago Inferiore (ICIP, «Panorama industriale», numero unico a cura dell'Associazione degli industriali della provincia di Mantova, aprile 1960, p. 3). Nel 1963 l'ICIP costruì un oleodotto tra Marghera, dove aveva un deposito costiero, e Mantova (*L'industria mantovana per il progresso della provincia*, a cura dell'Associazione industriali della provincia di Mantova, Mantova 1970, p. 48). Si veda anche ICIP, *ICIP Mantova*, Roma [1977]. A oggi la raffineria – IES Italia – fa parte del gruppo ungherese MOL (The Hungarian Oil & Gas Company Plc.).

¹³² CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, II legislatura. Documenti. Disegni di legge e relazioni, proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Francesco e Dugoni*, annunciata il 17 gennaio 1957, pp. 3-4. [sistemare riferimento atti]

¹³³ Su Enrico Dugoni si vedano i profili: G. SIRCANA, *Dugoni Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1993, *ad nomen* e F. ANDREUCCI, *Dugoni Enrico*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1976, *ad nomen*.

¹³⁴ Nel 1926 fuggì in Francia dove insieme con altri gruppi di emigrati politici continuò la sua lotta al regime. Nel dicembre dello stesso anno contribuì efficacemente a organizzare la fuga di Filippo Turati in Corsica. Accanto all'attività politica Dugoni continuò anche gli studi: alla Sorbona conseguì la laurea in scienze politiche e successivamente, a Torino, quella in giurisprudenza. Nel 1942 venne arrestato per attività e liberato dopo l'8 settembre, collaborò con il movimento clandestino, raggiunse il Fronte alleato e fu paracadutato nel 1944 in Francia, dove si unì ai «maquis». Tornato in Italia per fuggire all'arresto da parte dei francesi (F. PARRI, *Scritti. 1915-1975*, a cura di E. Collotti, G. Rochat, G. Solaro Pelazza e P. Speciale, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 125) fu catturato dalla "Banda Koch" e dopo

con una giunta "difficile"¹³⁵ completamente socialista, ma con l'appoggio del PCI e del PSDI¹³⁶ – Dugoni aveva già alle spalle una «ragguardevole esperienza politica ed economica; oltre ad essere stato parlamentare, conosceva bene il mondo dell'economia e delle imprese»¹³⁷. Nel suo programma e nell'azione della sua giunta, Dugoni puntò sull'industrializzazione del territorio comunale con l'acquisizione di aree, sugli interventi infrastrutturali e sulla dotazione portuale¹³⁸. La giunta si mosse sul solco tracciato da quella precedente – PCI-PSI con sindaco il comunista Giuseppe Rea e dal marzo 1955 il comunista Pietro De Nicolai¹³⁹, che sostituì il sindaco dopo la sua morte (e

un sommario processo condannato a morte; ma dopo una lunga detenzione nelle cantine di "Villa Triste" fu liberato in seguito a uno scambio di prigionieri (*L'on. Dugoni, sindaco di Mantova muore in una sciagura stradale*, «La Stampa», edizione nazionale, 25 agosto 1960). Fu organizzatore delle Brigate "Giacomo Matteotti" di cui divenne ispettore, fu membro del comitato lombardo del PSIUP e «incaricato di alcune missioni all'estero, svolse con passione compiti di collegamento tra la Resistenza italiana e quella francese, guadagnandosi il titolo di Ufficiale della Legion d'onore (*Dugoni Eugenio*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, Milano, La Pietra, 1971, *ad nomen*).

¹³⁵ «Eugenio Dugoni fu ritenuto dai socialisti di Mantova l'uomo capace di condurre avanti la difficile navigazione dell'amministrazione comunale in quel momento e divenne sindaco alla testa di un'amministrazione minoritaria, monocolore, di un'amministrazione socialista che, proprio in lui, soprattutto in lui, puntava per ottenere la fiducia, per la sua energia, per la sua attività, per il suo senso di equilibrio, per la sua capacità di lavoro». (Si veda la commemorazione di Giovanni Pieraccini, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Discussioni*, seduta pomeridiana del 6 settembre 1960, p. 16374). Si veda anche ACS, MI, G, 1953-1956, b. 357, fasc. Mantova. Relazioni mensili, Relazione del Prefetto di Mantova al Ministero dell'interno, 6 agosto 1956, p. 2. [sistemare riferimento atti]

¹³⁶ Dalle amministrative del 1956 la DC conquistò la maggioranza relativa con il 31,5% dei voti – percentuale che non aveva mai raggiunto in tutte le elezioni amministrative precedenti –, il PSI guadagna molti punti ottenendo il 27,5%, il PCI perse più di 4 punti percentuali ottenendo 21,9% e tra i partiti minori il PSDI ottenne il 7,5%. Quando le percentuali vennero tradotte in numero di consiglieri la tradizionale alleanza socialcomunista disponeva della metà dei seggi (20 su 40). Dopo una lunga trattativa, il 23 luglio, venne nominata una giunta composta interamente da socialisti e con una maggioranza di 23 voti (11 socialisti, 9 comunisti e 3 socialdemocratici) (R. SALVADORI, *La "giunta Dugoni" (1956-1960)*, in *Socialismo mantovano. Strumenti di ricerca*, a cura di L. Cavazzoli, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1992, p. 48).

¹³⁷ SALVADORI, *Studi sulla città di Mantova* cit., p. 182. Eugenio Dugoni (Mantova 1907) fu consigliere comunale dal 1946 al 1951, costituente, deputato dal 1946 al 1958 e sindaco dal 1956 al 1960 prima nel PSIUP e poi nel PSI. Si veda il profilo di L. CAVAZZOLI, *Eugenio Dugoni*, in *Il parlamento italiano. 1861-1988*, vol. XVII, 1954-1958. *Il centrismo dopo De Gasperi. Da Pella a Zoli*, Milano, Nuova CEI, 1991, pp. 170-171.

¹³⁸ SALVADORI, *Studi sulla città di Mantova* cit., p. 186.

¹³⁹ Nato a Mantova nel 1924 e laureato in filosofia, (M. MORANDI, *Il consiglio comunale di Mantova. Materiali per una storia politica locale. 1914-2010*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 120) diventò sindaco dopo la morte del predecessore il 16 marzo 1955. Restò in carica fino al 1956 (MORANDI, *Il consiglio comunale di Mantova* cit., p. 89). Fu anche presidente della giunta provinciale di Mantova, dal 21 luglio a fine novembre del 1958 (ASMN, PGS, b. 36, fasc. Relazione mese luglio 1958, Relazione mensile del Questore al Prefetto di Mantova, 31 luglio 1958, p. 3 e M. GABRIELI, *Cento anni del consiglio provinciale di Mantova (1867-1966)*, Mantova 1967, p. 191). Secondo «L'Unità» De Nicolai si è dimise per motivi di salute (*Il compagno Aimoni presidente della provincia di Mantova*, «L'Unità», edizione nazionale, 24 dicembre 1958) invece secondo il Questore «sembra invece più che per ragioni di salute, l'allontanamento del De Nicolai sia dovuta ad "un siluramento politico" voluto dagli organi centrali del partito, per certi suoi criticati atteggiamenti di "involuzione borghese"» (ASMN, PGS, b. 36, fasc. Relazione mese novembre 1958, Relazione mensile del Questore al Prefetto di Mantova, 30 novembre 1958, p. 6).

successivamente divenne presidente della provincia)¹⁴⁰ – che aveva costruito una consulta che aveva fissato le finalità della zona industriale: attirare nuove industrie, spostare nella stessa zona le aziende che erano presenti nel comune, ottenere la legale costituzione di una zona industriale, promuovere le opere dirette a stabilizzare il livello dei laghi¹⁴¹.

La “prima” azione della giunta Dugoni fu l’approvazione, a quasi quattro mesi dall’insediamento, da parte del consiglio comunale di un nuovo piano regolatore generale e fu approvato il 5 marzo 1959 con un decreto del Presidente della Repubblica. Il precedente piano regolatore era stato redatto nel 1939 e approvato negli anni 1940-1941 e già individuava la zona industriale nelle aree a sinistra dei laghi di Mantova¹⁴². Dugoni morì in un incidente stradale a Peschiera del Garda. Con queste parole Pietro Nenni lo commemorò:

Egli capiva che una città come Mantova non poteva sperare nel proprio avvenire se restava ai margini della vita moderna, se si assopiva nelle contemplazioni delle sue antiche pietre e delle sue fortezze militari, se non rompeva il cerchio stagnante non già soltanto delle acque che la circondano, ma della vita mediocre di una vecchia borghesia agraria per la quale la città non era che il centro invernale dei suoi riposi in attesa che la primavera o l’estate aprissero le porte verso altri lidi [...]. Tutti i ceti sociali di Mantova, salvo i più arretrati, chiusi ad ogni concezione moderna, rimpiangono la sua morte. Credo che questo avvenga perché sentono di aver perduto un uomo che stava decisamente per legare Mantova alle grandi linee di comunicazione del Paese e per creare a Mantova una vita industriale senza della quale la vita cittadina rischia di immiserirsi e di corrodersi¹⁴³.

A pochi giorni dalla proposta socialista ne venne presentata un’altra dei deputati democristiani: Ennio Avanzini e Ferdinando Truzzi¹⁴⁴, così l’Associazione degli industriali della provincia di Mantova commentò le due proposte di legge:

Il noto progetto per la creazione di una zona industriale di Mantova [...] è giunto al termine del suo laborioso “iter” formativo. Ci sono state delle lentezze nel corso dello svolgimento della pratica, in parte dovute a ragioni di forza maggiore per il rinnovo dell’Amministrazione comunale, in parte conseguenti a un riesame critico della primitiva formazione del progetto, alla luce di nuovi orientamenti e dell’impostazione del [PRG] del capoluogo. [...]

La pratica è sfociata in due distinte formali proposte di legge: una presentata dall’On. Dugoni, sindaco di Mantova, il 17 gennaio 1957, e l’altra presentata dagli Onn.li Avanzini e Truzzi il 22 dello stesso mese. Ambedue i progetti sono costituiti da una relazio-

¹⁴⁰ La giunta rimase in carica dal 1951 al 1955 (MORANDI, *Il consiglio comunale di Mantova* cit., p. 89).

¹⁴¹ SALVADORI, *Studi sulla città di Mantova* cit., p. 187.

¹⁴² *Ibid.*, pp. 187-188.

¹⁴³ Testo della commemorazione citato in CAVAZZOLI, *Eugenio Dugoni* cit., p. 171.

¹⁴⁴ Camera dei deputati, *Atti parlamentari, 11 legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge d’iniziativa dei Deputati Truzzi e Avanzini, annunciata il 22 gennaio 1957, n. 2671. [sistemare riferimento]

ne illustrativa sulla necessità dell'istituzione, da uno schema di legge contenente le norme istitutive del Consorzio per la zona industriale e portuale e da documenti cartografici.

È da rilevare, per quanto riguarda la sostanza dei due progetti di legge, che il primo, pur ricalcando lo schema originario, ha opportunamente rivalutato il sistema idroviario mantovano, come elemento fondamentale per lo sviluppo economico della zona [...]. Tant'è che la denominazione stessa del progetto è stata completata, anche agli effetti formali, in «Zona industriale e portuale» di Mantova.

Nel contempo si è apportata una notevole modifica al progetto originario per quanto riguarda l'estensione e l'ubicazione dell'area destinata a «Zona industriale», concentrandola tutta nella parte sud-est della Città e prevedendo la possibilità di una ulteriore espansione verso sud, sempre più distante da Capoluogo. Ne è stata tolta quindi la fascia compresa tra Cittadella e il Frassino ed è stata inoltre ridotta la superficie complessiva disponibile.

Il progetto degli Onn.li Avanzini e Truzzi, invece, pur riprendendo gli elementi fondamentali del progetto dell'On. Dugoni, tiene conto di alcune osservazioni sollevate in sede di Camera di commercio e industria della nostra associazione, relativamente al problema della Zona industriale e portuale nel quadro del [PRG] della città¹⁴⁵.

Comunque si tenga presente che la provincia di Mantova sarà la provincia della val padana – assieme a Rovigo – che conobbe il maggior esodo degli anni Cinquanta¹⁴⁶.

Era il PCI ad apparire spaesato dall'industrializzazione di Mantova. Con queste parole il Comitato federale relazionava ai delegati e ai comitati direttivi delle sezioni del partito, in vista del IX congresso provinciale del 1959:

In questi tre anni nel capoluogo, secondo le precedenti tendenze si sono determinati lo sviluppo e l'insediamento di piccole e medie industrie e del complesso [Sicedison]. Tale processo è stato il principale agente delle estese modificazioni che la fisionomia di Mantova ha subito e che schematicamente possono così riassumersi:

La occupazione di operai, tecnici, impiegati ha subito un notevole incremento. Una delle caratteristiche anteriori della nostra città era la presenza di una larga zona di sottoproletariato, di «povera gente»: essa è stata in buona parte assorbita dallo sviluppo della vita produttiva mantovana.

Si è determinata una notevole espansione dei servizi.

La attività edilizia ha proceduto con un ritmo ed un volume rilevanti [...].

Il mercato dei consumi, minacciato dalla pesante restrizione della domanda dalla campagna, ha resistito e si è tonificato in misura più che sensibile.

Sarebbe assurdo negare o minimizzare la favorevole congiuntura in cui si è trovato il nostro Capoluogo in questi anni, per una serie di ragioni sulle quali non è possibile diffonderci, ma tra cui, non ultime vi sono la sua posizione geografica (porto fluviale) e l'iniziativa degli Enti locali amministrativi dalle forze di Sinistra.

¹⁴⁵ ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA, *Relazione per l'assemblea generale sull'attività svolta dall'associazione durante l'anno 1956*, Mantova 1957, pp. 27-29.

¹⁴⁶ G. CRAINZ, *Storia del miracolo economico*, Roma, Donzelli, 2005², p. 97.

[...]

Il «mito della Edison» ha campeggiato tra il 1956 ed il 1958 sulla vita di Mantova, al di là della stessa reale entità di tale industria, ingenerando illusioni che a momenti hanno attenuato la coscienza, tra le masse, che nulla si veniva modificando, sostanzialmente, nei rapporti sociali. Al di là della congiuntura.

Però dobbiamo aver chiaro, per intendere la realtà ed i compiti nostri che Mantova, sia pure in un processo lento e contrastato [...] sta modificando la sua struttura di città di servizi dipendente della agricoltura provinciale, per assurgere alla struttura di centro produttivo, con una classe operaia in formazione. Ma poiché tale sviluppo si determina all'insegna del monopolio, le contraddizioni sociali restano inalterate o si acuiscono.

La prima e fondamentale contraddizione da cogliere, ai fini della lotta per il rinnovamento degli ordinamenti nazionali, è quella tra città e campagna che tende vieppiù ad approfondirsi.

Si pensi all'insediamento Sic-Edison alle porte della nostra città, nel cuore di una provincia agricola dove sono in corso i processi cui abbiamo fatto cenno nel precedente capitolo: non potremmo forse parlare di insediamento di tipo «coloniale»?

[...]

A questo proposito la maggiore autocritica va compiuto ove si consideri la debolezza politica e organizzativa che abbiamo manifestato nei confronti del complesso Edison. Abbiamo compreso e affermato che esso si avvia ad essere la chiave di volta della vita economico-sociale di Mantova, ma non ne abbiamo tratte le necessarie conseguenze pratiche, sul terreno della attenzione sistematica, dello sforzo continuo da compiere per la denuncia della politica del monopolio, per la realizzazione di un processo di progressiva unione operaia, estesa e combattiva, al suo interno¹⁴⁷.

Nel complesso la Sicedison negli anni Cinquanta è stata la società a partecipazione straniera con il maggior capitale nominale del settore chimico italiano. Settore che nel suo complesso era ad altra presenza di capitale straniero che poteva essere suddiviso: USA (50 %), Francia (17%), Svizzera (12,2%), UK (2,6%), Belgio (1,9%) e Germania (1,6%)¹⁴⁸.

¹⁴⁷ ASMN, PGC, b. 183, fasc. Cartellina rossa, «1956-1959: dall'VIII al IX congresso», novembre-dicembre 1959, pp. 16-17.

¹⁴⁸ Oltre alla Sicedison, erano degne di nota le società: Chimica dell'Aniene e Solvic, costituisce con la partecipazione della Solvay belga e della Imperial chemical industries (ICI) inglese; la Squibb, filiale della E.R. Squibb & Sons, divisione farmaceutica della Olin Mathieson Chemical Corp. di New York; la Celene, (Edison e Union Carbide); la Palmolive, filiale della Colgate-Palmolive di New York.; la Sandoz, filiale dell'omonimo gruppo svizzero ed, infine, la Lever-Gibbs, filiale della Unilever e capitale anglo-olandese e statunitense (W.G. SCOTT, *Gli investimenti esteri in Italia. Analisi delle partecipazioni private straniere in società italiane con particolare riferimento agli investimenti diretti (1946-1958)*, Feltrinelli, Milano 1960, pp. 56-58). Sugli investimenti americani in Italia si veda anche L. SEGRETO, *Gli investimenti americani in Italia (1945-1963)*, «Studi storici», 37 (1996), n. 1, pp. 289-293.

1.3. L'ENI a Ravenna

[Mattei] era reduce dall'America, dove aveva visitato una fabbrica che trasformava il metano in gomma sintetica, e voleva impiantarne una anche lui. Ravenna gli sembrava la dislocazione ideale per la sua vicinanza alle fonti di materia prima, per la disponibilità delle sue aree pianeggianti, e per il porto. Espose al sindaco il suo piano, e gli chiese se il comune era in grado di fornirgli due metri cubi di acqua al secondo. Dovette restare alquanto sorpreso, e forse parecchio irritato quando il sindaco, rimasto assolutamente freddo di fronte a quel vasto programma d'industrializzazione, gli rispose pari pari di no. Stava per risalire in macchina e ripartire alla volta di una città meno inospitale, quando trafelati lo raggiunsero l'onorevole Zaccagnini e il presidente della Camera di commercio, Cavalcoli, che avevano saputo della sua richiesta. Essi gli garantirono che all'acqua avrebbero pensato loro¹⁴⁹.

Questo è il racconto del primo contatto tra l'ente statale e l'amministrazione pubblica di Ravenna di Indro Montanelli a quasi dieci anni di distanza dall'incontro. Montanelli attribuisce a Mattei l'incontro con il sindaco repubblicano di Ravenna – Celso Cicognani – ma in realtà sembra che a questo partecipò il Sindaco e un importante ingegnere dell'ente statale: Aldobrando Tiby. Quel che però a noi sembra più interessante è la parte finale del racconto di Montanelli: l'incontro tra Mattei e Zaccagnini-Luciano Cavalcoli¹⁵⁰. Il secondo era – come è noto – un importante esponente nazionale della DC, invece l'ultimo era oltre che compagno di Zaccagnini nel partito e nella corrente un importante esponente della DC di Ravenna – capo gruppo al comune e assessore al Personale¹⁵¹ – e presidente della locale Camera di commercio. Nella sua autobiografia descrive così l'evento:

Giunse [...] a Ravenna un curioso personaggio, dal nome anch'esso abbastanza curioso: Tiby. Era un tecnico dell'ANIC che era andato a chiedere in Comune e al Consorzio Scolti se fosse possibile assicurare acqua dolce a un'industria di gran mole. Avuta risposta negativa, era già alla stazione per ripartire. Prima che prendesse il treno fu raggiun-

¹⁴⁹ I. MONTANELLI, *I marziani a Ravenna*, «Il corriere della sera», 25 marzo 1964. Questo articolo fa parte di un'inchiesta – *Italia sotto inchiesta* – uscita nelle pagine del Corriere. Un altro articolo – *Ravenna ha finito di rincorrere l'adriatico* – è stato dedicato a Ravenna.

¹⁵⁰ Cavalcoli – classe 1905 – fu nominato presidente della Camera di commercio nell'agosto del 1951. (L. CAVALCOLI, *Parole alla giente. Cronaca di vent'anni vissuti per il Porto di Ravenna*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1976, p. 19). Va precisata una piccola nota sul titolo: «giente» non è un errore di chi scrive né dell'editore. Con queste parole Cavalcoli spiegò lo “strano” titolo nelle alette della copertina: «Il titolo è tolto da una frase di una bambina di seconda elementare [...] “Signor Presidente la Sua lettera mi ha fatto molto piacere. Ho saputo che sei andato in pensione dopo tanti anni di lavoro. Chissà quante belle parole hai detto alla giente. Spero che stia bene”».

¹⁵¹ *Almanacco Ravennate. 1955*, a cura della Camera di commercio industria e agricoltura di Ravenna, Ravenna 1955, p. 51. Cavalcoli era anche membro del comitato provinciale nella segreteria di Piero Fuschini (G. TARONI, *L'impegno dei cattolici nella DC ravennate. 1943-1953*, Ravenna, Edizioni Centro studi «G. Donati», 1982, p. 87).

to da un mio messaggio, rinviò la partenza e venne alla Camera di Commercio. Precisò la quantità di acqua che occorreva: 2 mc/sec., 24 ore su 24 ore. Non afferrai bene l'entità di quella domanda e gli diedi qualche vaga assicurazione. La mia impressione fu di non aver fatto breccia nella sua convinzione negativa e lo trovai un po' antipatico¹⁵².

Questo descritto da Cavalcoli non era stato il primo incontro con l'ENI. Già anni prima il presidente della locale Camera di commercio era andato a far visita a Mattei – quando ancora era commissario dell'AGIP – direttamente nei suoi uffici romani. Le sue visite erano dovute (il primo incontro fu nell'aprile del 1952) all'interessamento della Camera di commercio per la costruzione di un metanodotto che doveva servire la città di Ravenna. Cavalcoli era stato introdotto da Zaccagnini tramite il futuro sottosegretario del Ministero del lavoro e previdenza sociale Giovanni Bersani¹⁵³. Dopo una serie di incontri – quasi ogni settimana – Mattei fu invitato a Ravenna dalla Camera di commercio per un incontro il 10 maggio 1953, l'incontro si svolse nell'ufficio del vice-sindaco con la presenza di un ristretto numero di industriale di Ravenna e Forlì (RA)¹⁵⁴. Nello stesso periodo il mensile della Camera di commercio pubblicò degli articoli sugli sviluppi e sulle utilizzazioni della chimica del metano¹⁵⁵ e organizzò a Ravenna un convegno sul metano (10 maggio 1953) con la presenza di Mattei¹⁵⁶. Il dibattito sulla possibilità di avviare uno sviluppo industriale – in una zona i cui ritmi erano scanditi dall'alternarsi delle attività agricole¹⁵⁷ – si svolse a partire dal settembre del 1954, quando Mattei chiese all'amministrazione comunale la permuta di circa 212 ettari di aree ricoperte da pineta e valle appartenenti all'ente del Delta padano con altri terreni di sua proprietà. Dopo quasi un anno – il 24 aprile 1955 – venne siglato l'accordo tra il sindaco Cicognani e l'ENI¹⁵⁸ che comportava l'acquisto di circa 210 ha

¹⁵² CAVALCOLI, *Parole cit.*, pp. 22-23.

¹⁵³ Giovanni Bersani – Bologna, 22 luglio 1914 – fu nominato sottosegretario del VII governo de Gasperi il 29 luglio del 1952 in seguito dell'accettazione delle dimissioni dell'on. Rinaldo Del Bo (DC) (INI, *Repubblica italiana. 50 anni di Parlamento, governi, istituzioni*, Roma, Editoriale italiana, 2000, pp. 135, 762).

¹⁵⁴ CAVALCOLI, *Parole cit.*, pp. 20-21. Si veda anche l'articolo di ID., *Enrico Mattei a Ravenna*, «Bollettino economico», XVII (1962), n. 10, pp. 647-651.

¹⁵⁵ Il primo articolo fu C. PADOVANI, *Sviluppo e orientamenti nella utilizzazione chimica del metano*, «Bollettino economico», VIII (1953), n. 12, pp. 3-12. Questo era il testo della relazione presentata al II congresso nazionale sulle utilizzazioni del metano, organizzato dalla Camera di commercio di Piacenza (12-27 settembre 1953).

¹⁵⁶ *Relazione della Presidenza alla Consulta economica provinciale*, «Bollettino economico», IX (1954), n. 9, p. 10.

¹⁵⁷ Nei primi anni Cinquanta la provincia di Ravenna manteneva ancora il forte connotato di area agricola, si pensi che sui 285.000 abitanti ben 92.000 erano dediti al lavoro della terra. V. ZAMAGNI, G. FERILLI, *La Camera di commercio e l'economia ravennate*, in *La Camera di commercio di Ravenna (1862-2002). Un'istituzione al servizio del territorio ravennate*, a cura di D. Bolognesi e P. Morigi, Ravenna, Longo, 2003, p. 225.

¹⁵⁸ Il Consiglio di amministrazione dell'ANIC approvò la costruzione degli impianti a Ravenna nella seduta del 24 novembre 1954 (ASENI, ENI, SS, APAS, b. 19, fasc. 20EC, sottofasc., ANIC. Consiglio di amministrazione. Delibere, «Consiglio di amministrazione. Seduta del 24 novembre 1954», 18 dicembre 1954, p. 1).

per 50 milioni di lire¹⁵⁹. Da questo punto in avanti la DC – tradizionalmente marginale nel panorama politico di Ravenna – fu «capace di un’innovazione strategica significativa. Connettendosi al centro, si propone come mediatrice di una modernizzazione della periferia “dall’esterno”, potenzialmente disgregatrice di assetti sociali, culturali e politici consolidati»¹⁶⁰, sia per le vicende del petrolchimico, sia per quelle della Società del porto industriale (SAPIR)¹⁶¹ cui furono interessati direttamente i due maggiori industriali locali, Attilio Monti¹⁶² e Serafino Ferruzzi¹⁶³. La Camera di commercio – con la presidenza di Cavalcoli (1951-1974) – si pose fin da subito due obiettivi: la creazione di una zona industriale-portuale e il potenziamento delle funzionalità del porto. Il connubio porto-industria in quegli anni trovava vari ostacoli nella maggior parte dei porti italiani – ad eccezione di Venezia – e per istituire la zona industriale occorreva un decreto legislativo che ne dichiarasse le opere di pubblica utilità così che si potesse conciliare l’interesse generale alla trasformazione del territorio con i diritti dei proprietari delle terre interessate dagli interventi. In modo tale da evitare il necessario ricorso ai benefici concessi ad altre aree industriali create precedentemente – ad esempio Ferrara – «anzi la stessa zona avrebbe potuto provvedere a creare le risorse finanziarie

¹⁵⁹ ASENI, ENI, SS, APAS, b. 19, fasc. 20EC, sottofasc., ANIC. Consiglio di amministrazione. Delibere, «Consiglio di amministrazione. Seduta del 10 febbraio 1955», 12 febbraio 1955, p. 2. Si veda anche *Relazione del Consiglio di amministrazione all’assemblea generale ordinaria e straordinaria del 6 aprile 1955*, riportato in ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1954*, Roma 1955, p. 23.

¹⁶⁰ P.P. D’ATTORRE, *Economia ravennate e industrializzazione nel secondo dopoguerra*, in *Storia di Ravenna*, vol. V, *L’età risorgimentale e contemporanea*, a cura di L. Lotti, Venezia, Marsilio, 1996, p. 429.

¹⁶¹ Sul porto di Ravenna si veda: *Il Porto di Ravenna*, a cura di P. Fabbri, Bologna, Edizioni Analisi, 1987.

¹⁶² Su Monti si veda S. BATTILOSSI, *Attilio Monti: il «miracolo» del petrolio tra grande impresa e politica*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D’Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 135-178, si veda anche SAROM, *Raffineria di Ravenna*, Milano [1960]. Con la fine del gruppo – nel 1981 – le raffinerie del gruppo passarono all’ENI (BATTILOSSI, *Attilio Monti* cit., p. 177). Oltre al settore petrolifero, e molti altri, il gruppo Monti prese il controllo, dalla metà degli anni Settanta – dopo aver preso il controllo dell’Eridania che controllava la testata dalla sua rinascita nel 1953 (P. MURIALDI, *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 102) –, del maggior quotidiano di Bologna e il più diffuso quotidiano di Ravenna: «Il resto del Carlino» (M. GRANDINETTI, *La proprietà dei quotidiani e delle televisioni nazionali*, in *La stampa italiana nell’età della TV. 1975-1994*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 598-599). Le «vecchie e consolidate testate di centro e di destra – in particolare «Il Resto del Carlino» e «La Nazione» – che rastrellano la pubblicità e tengono burberamente sotto controllo i lettori delle “regioni rosse” e di una parte non piccola dell’Italia centrale» (M. ISNENGI, *La stampa quotidiana locale dal 1975 a oggi*, in *La stampa italiana nell’età della TV* cit., p. 177).

¹⁶³ D’ATTORRE, *Economia ravennate e industrializzazione nel secondo dopoguerra* cit., p. 429. Fino a quasi tutti gli anni Cinquanta il gruppo Ferruzzi era ancora un gruppo cerealicolo fortemente radicato a Ravenna. Il salto di “qualità” si ebbe nel 1957 quando l’attività si espanse al settore cementiero. La riconversione iniziò dopo la morte di Serafino Ferruzzi (1979) e l’inizio della gestione del genero: Raul Gardini (1980). Il gruppo Ferruzzi guidato da Gardini nel 1986 – dopo la privatizzazione della Montedison, 1980 (A. MARCHI, R. MARCHIONATTI, *Montedison 1966-1989. L’evoluzione di una grande impresa al confine tra pubblico e privato*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 160 ss.) – inizierà la scalata che lo portò a guidare la Montedison e successivamente formò con l’ENI una *joint-venture* (Enimont) che gestì per un brevissimo tempo (1988-1991) la quasi totalità della chimica italiana (G.C. BIANCO, *Il Gruppo Ferruzzi: formazione di una global company*, Roma, NIS, 1988, pp. 14-41, 158-170).

necessarie per gli ingenti investimenti nelle opere pubbliche». In questo contesto l'insediamento di un complesso industriale avrebbe fatto da volano per lo sviluppo dell'intera area. Nel complesso i lavori di ricostruzione del porto di Ravenna procedettero fino a che nei primi anni Cinquanta si completarono le opere di risistemazione dello scalo (banchine, moli guardiani, Guardia di finanza, Capitaneria di porto, ferrovia, ecc...). In questo contesto l'imprenditore ravennate Attilio Monti nel maggio del 1950 costituì la Società raffinazione olii minerali (SAROM) e l'anno seguente iniziò la costruzione della raffineria. La raffineria era localizzata a metà strada e sulla destra del canale Corsini usufruendo dunque del canale del porto per il suo approvvigionamento, ma solo in parte minima perché i fondali di 4 metri consentivano l'attracco di imbarcazioni leggere. Per superare questa limitazione si dovette provvedere con degli impianti fissi in mare costruiti a distanza dalla costa¹⁶⁴.

Pochi anni dopo – nel 1955 – l'amministrazione provinciale presieduta da Bindo Giacomo Caletti (PSI) presentò al governo per mezzo dei parlamentari Giuliana Nenni (PSI), Ennio Cervellati (PCI), Arrigo Boldrini (PCI) e Cino Macrelli (PRI) un progetto per l'istituzione di una zona industriale a Ravenna (n. 1748 del 28 luglio 1955)¹⁶⁵, che metteva l'accento sull'importanza di costituire un consorzio di enti locali nel dirigere e indirizzare le diverse attività industriali. I proponenti manifestarono «il timore che lo sviluppo economico si svolgesse al di fuori di qualsiasi controllo pubblico, a solo vantaggio dei gruppi privati»¹⁶⁶. Questo poi sarà l'approccio che ebbe anche il PSI mantovano per chiedere l'istituzione della zona portuale e industriale (1957) – come abbiamo visto – e il PCI veneziano quando propose la legge per l'ampliamento della zona industriale (III zona) nel 1962, ma di quest'ultimo ce ne occuperemo più in là. Intanto la Camera di commercio aveva iniziato l'opera di assestamento dello sviluppo industriale ravennate – sia nei confronti del petrolchimico dell'ENI sia di altre industrie che si stavano insediando spontaneamente (Ferruzzi, Interconsorziale e SADE) – conscia delle difficoltà che avrebbe incontrato la proposta di legge per l'istituzione della zona industriale¹⁶⁷.

Sempre nel 1955 anche la Camera confederale del lavoro della CGIL fece un convegno sulle utilizzazioni del metano – *Il metano. Elemento di sviluppo economico e sociale* –, durante il quale Doro Francisconi¹⁶⁸ (segretario responsabile della CCDL e membro della locale segreteria del PCI) si espresse così:

¹⁶⁴ ZAMAGNI, FERILLI, *La Camera di commercio e l'economia ravennate* cit., pp. 255-256.

¹⁶⁵ CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, II Legislatura, Documenti-Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge del 28 luglio 1955, n. 1748, p. 1 (http://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stampati/pdf/17480001.pdf).

¹⁶⁶ E. MARANZANA, *Le sinistre e lo sviluppo industriale*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna* cit., p. 312.

¹⁶⁷ ZAMAGNI, FERILLI, *La Camera di commercio e l'economia ravennate* cit., pp. 274-275.

¹⁶⁸ Per un profilo su Francisconi si veda A. LUPARINI, *La dirigenza della Camera del lavoro di Ravenna dal dopoguerra agli anni '60. Note per una biografia collettiva*, in *Le Camere del lavoro italiane: esperienze storiche a*

I lavoratori lotteranno perché sia data all'azienda di stato la esclusiva su tutto il territorio nazionale nella ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi.

Questo non significa naturalmente che l'attribuzione all'ENI di questa esclusiva sia considerata garanzia sufficiente per una vera politica nazionale degli idrocarburi. Il problema dei legami dell'ENI con i monopoli italiani e stranieri rimane al centro della nostra politica, e proprio perciò poniamo con forza l'esigenza di una attività più intensa, più dinamica da parte dell'ENI in tutto il settore degli idrocarburi, manteniamo ferma la nostra rivendicazione di una democratizzazione dell'Ente, anche attraverso la immissione di una rappresentanza dei lavoratori nel suo Consiglio di amministrazione.

[...] l'ENI deve estendere la rete di consumo e quindi di produzione del metano adottando le tecniche moderne di integrazione con altri combustibili per regolarizzare i diagrammi di erogazione all'industria, fra piccole e grandi aziende – ampliando i consumi civili e domestici – [...] adottando fin da adesso una discriminazione a favore delle aziende che utilizzano il gas a prezzo di costo per abbassare i prezzi dei prodotti attualmente controllati dai monopoli [...] costruendo direttamente o in collaborazione con altre aziende dello Stato e soprattutto con aziende IRI, stabilimenti industriali cui il gas fornito a prezzo di costo consenta di rompere il monopolio nel settore dell'elettricità e in vari settori dell'industria chimica¹⁶⁹.

Tra i vari interventi del convegno si segnala anche una *Nota sulla gomma sintetica*, a cura dell'Ufficio studi della Federazione italiana lavoratori chimici aderente alla CGIL (FILC): le posizioni adottate al convegno furono le stesse portate a ottobre al V congresso provinciale della CCDL di Ravenna¹⁷⁰. Verso la fine dell'anno anche il PCI fece una riunione del comitato federale del partito sull'industrializzazione della provincia era ancora Francisconi a sottolineare – nel resoconto del suo intervento – come «a Ravenna è la Camera di commercio, anziché l'amministrazione provinciale, come sarebbe giusto, ad avere contatti con l'ENI, con i ministeri, a prendere iniziativa»¹⁷¹. Negli interventi prese la parola l'on. Arrigo Boldrini. Nel resoconto del suo intervento conclusivo si leggono bene la linea e le perplessità del comitato federale:

Chiarisce quindi, affinché non si abbiano idee confuse, perché noi sosteniamo alcuni aspetti del programma dell'ENI che pur tuttavia deve essere considerato un monopolio. Ponendosi la domanda di cosa accadrà in provincia di Ravenna risponde che avremo uno sviluppo rapido, senza nessun piano, nessun indirizzo generale ed ognuno cercherà di arraffare per fare i propri interessi. Ribadisce poi che siamo solo alla fase iniziale di questo processo e che non è detto che esso proceda rapidamente fino in fondo, che vi è un programma minimo e un programma massimo, che esistono contingenze na-

confronto, a cura di I. Milanese, Ravenna, Longo, 2001, pp. 69-71.

¹⁶⁹ D. FRANCISCONI, *Relazione introduttiva*, in *Il Metano. Elemento di sviluppo economico e sociale*, atti del convegno per l'utilizzazione del metano (Ravenna, 19-20 marzo 1955), a cura della Camera confederale del lavoro di Ravenna, Ravenna s.d., p. 35.

¹⁷⁰ CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA, *V congresso provinciale*, 7-9 ottobre 1955, Ravenna 1955, pp. 26-33.

¹⁷¹ AN, PCI-RA, III settore, b. XLVII, PCI federazione di Ravenna. Verbale del comitato federale dell'1 novembre 1955, p. 21.

zionali, internazionali, economiche e che il processo dell'industrializzazione potrebbe anche fermarsi.

Il nostro obiettivo deve essere quello del programma massimo per l'industrializzazione della nostra provincia.

[...]

Mette in evidenza poi il fatto che se per la media industria vi è una prospettiva di sviluppo iniziale, bisogna tenere conto che se l'ENI o l'ANIC non faranno una politica di carattere nazionale diversa, se non vi sarà la democratizzazione dell'ENI, se il quadro economico nazionale ed internazionale non sarà diverso, questa media e piccola industria correrà il rischio di essere assorbita o schiacciata¹⁷².

In un clima favorevole all'industrializzazione¹⁷³ – il prefetto Giovanni Battista Zanframundo definì il progetto come «grandioso»¹⁷⁴ – la Camera di commercio e l'amministrazione comunale¹⁷⁵ – sembra che inizialmente il PRI fosse contrario per timore degli inevitabili cambiamenti sociali e politici in seguito a tale sviluppo¹⁷⁶ – procedettero con tutti i passi necessari a risolvere i problemi per preparare il terreno all'insediamento del petrolchimico dell'ENI: fra di essi l'importante questione della

¹⁷² *Ibid.*, pp. 24-25. L'analisi di Boldrini è significativa oltre per l'importanza che aveva nella federazione anche perché Boldrini fu uno dei firmatari della proposta di legge del 1955 per l'istituzione di una zona industriale a Ravenna. Inoltre Boldrini fu partigiano assieme a Mattei. Così si esprime – per il gruppo comunista – alla commemorazione di Mattei: «rinnoviamo le nostre condoglianze alla sua consorte [...], al partito della democrazia cristiana, alla Federazione italiana volontari della libertà [...], ai dirigenti ed ai lavoratori dell'ENI, che non dimenticheranno l'opera e l'azione di Enrico Mattei e ai quali auguriamo di poter continuare a camminare sulla via tracciata per un suo più grande sviluppo come centro di progresso per il nostro paese». (CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari. III legislatura, Discussioni*, seduta del 31 ottobre 1962, p. 35467 [sistemare riferimento atti]) su Boldrini partigiano si veda il breve profilo in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Torino, Einaudi, 2006³, *ad nomen*. Su Mattei partigiano si veda la insuperata biografia di M. COLITTI, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, Bari, De Donato, 1979, pp. 30-52.

¹⁷³ Sulle sinistre ravennate – PCI, PSI e CGIL – e l'industrializzazione si veda: MARANZANA, *Le sinistre e lo sviluppo industriale* cit., pp. 303-324. Piovene nel suo reportage nell'Italia della fine degli anni cinquanta scrisse che «la scoperta del metano [...] ha creato a Ravenna la mentalità del Texas quando vi affiorò il petrolio. [...] Ravenna è affascinata dal proprio futuro industriale» (G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957, p. 241).

¹⁷⁴ ACS, MI, G, 1953-1956, b. 363, fasc. Ravenna. Relazioni mensili, Relazione mensile del Prefetto di Ravenna al Ministero dell'interno, 30 aprile 1955, p. 4. Il prefetto fu coinvolto da Cavalcoli nelle trattative con l'ENI (G. MESINI, *L'ANIC a Ravenna*, Ravenna, Longo, 1963, p. 29).

¹⁷⁵ Cicognani fu eletto sindaco il 20 giugno del 1951. Il consiglio comunale che risultò eletto dalle elezioni del 27 maggio 1951 era composto – tra parentesi le percentuali – da 17 membri del PRI (35,41), 10 del PCI (34,43), 7 della DC (13,50), 3 del PSI (9,25), 2 del PSLI (3,38) e 1 del MSI (2,75). La giunta era composta da Luciano Cavalcoli (DC), Angelo Seracchioli (PRI), Alvaro Foschini (DC), Morando Morandi (DC), Manlio Monti (PRI), Camillo Garavini (PSLI) – 30 settembre 1954 Alvaro Raffoni –, Enea Malagola (PRI) e Lorenzo Bissi (PRI) (COMUNE DI RAVENNA, *Elezioni comunali e amministratori locali a Ravenna. 1946-2006*, Ravenna, Longo, 2009, pp. 38, 41).

¹⁷⁶ Questa è la tesi di R. BANZI, M. VALENTI, *Ravenna. Industria di Stato e assetto del territorio*, in *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia Romagna*, a cura di P.P. D'Attorre e V. Zamagni, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 326-327. Invece secondo Sauro Mattarelli da parte repubblicana «viene privilegiata la massima valorizzazione del "momento magico" dello sviluppo economico che vede una società rurale trasformarsi in società industriale». S. MATTARELLI, *Governare la città. I repubblicani a Ravenna fra ricostruzione e miracolo economico. 1945-1963*, Bologna, University press Bologna, 1993, p. 67.

fornitura di acqua potabile venne risolta con l'adduzione dell'acqua dal fiume Reno (a onere dall'ANIC)¹⁷⁷.

Mentre l'ENI era in trattativa con l'amministrazione comunale, nel novembre del 1954, Enrico Mattei espose alla Giunta esecutiva dell'ENI le trattative in corso per la fornitura della tecnologia per il futuro impianto:

Il presidente fa poi presente che, per il ciclo gomma, sono stati chiesti preventivi a ditte straniere di primaria importanza; per i passaggi da metano fino a butadiene, vi sono due offerte, una presentata congiuntamente dalle ditte tedesche [BASF] e Chemische Werke di Hüls, l'altra dalla [Union Carbide Corporation (UCC)] americana; per il passaggio da butadiene a gomma vi è l'offerta della Phillips Petroleum Co., una delle maggiori produttrici americane; per l'ammoniaca, non vi è che la difficoltà della scelta, numerosi essendo i processi, anche italiani, su cui si può contare¹⁷⁸.

Subito dopo l'esposizione di Mattei, l'ing. Luigi Morando andò in visita a diversi stabilimenti petrolchimici negli USA (American Cyanamid, Continental, UCC e Phillips) per valutare la tecnologia più adatta da impiegare nello stabilimento di Ravenna: principalmente gli impianti usavano come materia prima il gas naturale, ma in alcuni casi anche Butadiene da alcool (fermi per il prezzo troppo elevato di quegli anni) e usavano tecnologia americana e tedesca¹⁷⁹. Alla fine venne scelta la tecnologia della UCC¹⁸⁰. Inoltre l'ENI valutò l'utilizzo della tecnologia tedesca – un consorzio formato dalla BASF e dalla Chemische Werke Hüls – ma venne scartata perché il contratto non era vantaggioso come quello della UCC¹⁸¹. Inoltre venne scelto un altro fornitore di tecno-

¹⁷⁷ Sulla questione del rifornimento dell'acqua potabile allo stabilimento si veda: MESINI, *L'ANIC a Ravenna* cit., pp. 45-46 e C. TAIOLI, M. DONÀ, W. CORTINI, *L'approvvigionamento di acqua grezza per lo stabilimento ANIC e per l'AMGA di Ravenna*, in *L'acqua da bere a Ravenna*, a cura di S. Soprani, Ravenna 1997, pp. 99-151 e B. GIARDINI, *L'acquedotto industriale*, in *L'acqua da bere a Ravenna* cit., pp. 177-189.

¹⁷⁸ ASENI, ENI, OS, GS, b. 6, fasc. 24FD. Verbale della giunta esecutiva ENI, seduta dell'11 novembre 1954, p. 114.

¹⁷⁹ Rolando visitò diversi impianti – tra il 22 novembre e il 10 dicembre 1954 – per valutare la tecnologia più adatta agli scopi dell'ENI (gomma sintetica) (ASENI, ENI, PEM, b. 55, fasc. 40A, «Relazione sulle visite effettuate in USA dal 22.11 al 10.12.1954»).

¹⁸⁰ Una bozza del contratto è conservata in *ibid.*, sottofasc. Union Carbide-ENI. Contract signing, «Union Carbide to help build Italian synthetic rubber plant», 4 febbraio 1955.

¹⁸¹ I motivi principali possono essere riassunti in «il processo Konsortium richiede l'impegno di solventi esclusivamente del Konsortium. Il processo Carbide impegna come solvente l'acetone, facilmente reperibile sul mercato e di minor costo». Inoltre il Konsortium manteneva uno stretto segreto su alcune parti essenziali dell'impianto e invece la Carbide no. Infine «è fuori di dubbio che il Konsortium non ha visto con entusiasmo l'iniziativa dell'ANIC in quanto sorge in un mercato vicino a quello tedesco e si propone produzioni certamente non assorbibili dal solo mercato italiano. La Carbide non ha alcuna preoccupazione del genere, tanto è vero che nel contratto non è previsto neppure il divieto di vendere i prodotti ANIC sul mercato americano e canadese. (*Ibid.*, sottofasc. Impianti gomma, «Confronto fra gli schemi di contratto Konsortium e UCC», p. 6. Una bozza del contratto del Konsortium è conservata in ASENI, ENI, PEM, b. 55, fasc. 40A, sottofasc. Union Carbide-ENI. Contract signing, contratto tra ANIC e Konsortium (III edizione), s.d). Secondo Gino Pagano (alto dirigente dell'ANIC) «Inizialmente, per lo sviluppo del progetto si era pensato a una collaborazione con l'industria tedesca

logia: la Phillips Petroleum¹⁸² (per il passaggio dal butadiene alla gomma) «mentre ci si affidò alla tecnologia italiana per le trasformazioni meno innovative a valle della vera propria fase petrolchimica»¹⁸³.

Scelte le tecnologie e affinato il contratto con l'amministrazione comunale di Ravenna l'ANIC iniziò la costruzione dell'impianto, già nell'estate del 1955¹⁸⁴. Rispetto al progetto iniziale dello stabilimento approvato dal ministero dell'Industria e del commercio (che per statuto dell'ENI era sottoposta) – che era stato presentato da Mattei nella seduta della Giunta esecutiva dove aveva esposto le trattative per le tecnologie¹⁸⁵ – i programmi per lo stabilimento erano già mutati ancora prima che uscì la prima gomma sintetica dello stabilimento (19 novembre 1957). Si decise di aumentare la produzione dai 35.000 t di gomma previste a 55.000 con la costruzione di un secondo impianto. Il maggiore quantitativo sarebbe stato prodotto usando

come materia prima il butadiene prodotto da butano, in primo luogo perché i quantitativi relativamente modesti di butano necessari sono reperibili presso le raffinerie del Gruppo ENI, in secondo luogo perché una produzione di butadiene da metano porterebbe ad un ulteriore aumento della produzione degli azotati, che per il momento non è contemplata¹⁸⁶.

Inoltre fu decisa la fabbricazione dello stirolo – che nei programmi iniziali era previsto l'acquisto da terzi – e la materia prima etilene era un sottoprodotto della fabbricazione del butadiene. Questa produzione era stata ritenuta conveniente in vista dei maggiori consumi corrispondenti all'ampliamento del programma di produzione della

(BASF e C.W. Hüls), ma successivamente si ritenne di non poter ignorare l'industria statunitense che in quell'ultimo decennio aveva compiuto passi giganteschi proprio nel processo di copolimerazione a freddo butadiene-stirene. [...] Mattei non ebbe difficoltà ad ammettere che voleva anche smentire, con quella scelta, una sua presunta pregiudiziale ostilità all'industria statunitense che alcuni ambienti petroliferi gli attribuivano a causa del suo atteggiamento non remissivo nel condurre una politica petrolifera giudicata allora "anomala"» G. PAGANO, *I primi vent'anni della chimica*, in *L'ENI un'autobiografia* cit., pp. 390-391.

¹⁸² Luigi Morando visitò diversi impianti della Phillips Petroleum – Bartlesville, Borger e il centro ricerca di Phillips – l'1-2 dicembre 1954 (ASENI, ENI, PEM, b. 55, fasc. 40A, «Relazione sulle visite effettuate in USA dal 22.11 al 10.12.1954», pp. 12-16).

¹⁸³ POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe* cit., p. 366.

¹⁸⁴ Relazione del Consiglio di amministrazione all'Assemblea generale ordinaria del 28 aprile 1956 riportata in ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1955*, Roma 1956, p. 17. Le fasi dei lavori per la costruzione degli impianti sono documentate da un album fotografico – dall'agosto 1953 all'ottobre 1957 – conservato nella biblioteca dell'archivio storico dell'ENI (ANIC, *Stabilimento di Ravenna*, s.d.). L'ENI commissionò un documentario sulla costruzione dello stabilimento di Ravenna: *Il gigante di Ravenna*, regia di F. Cerchio, 1960.

¹⁸⁵ ASENI, ENI, OS, GS, b. 6, fasc. 24FD. Verbale della giunta esecutiva ENI, seduta dell'11 novembre 1954, pp. 113-120. Il progetto era stato presentato, nelle sue linee generali, in occasione della discussione del bilancio chiuso al 30 aprile 1954 (*ibid.*, seduta del 16 giugno 1954, pp. 106-107).

¹⁸⁶ Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea generale ordinaria del 26 aprile 1957, in ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1956*, Roma 1957, p. 21. L'impianto entrò in funzione nel gennaio del 1959 (Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea generale ordinaria del 29 aprile 1960, in ID., *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1959*, Roma 1960).

gomma. La tecnologia necessaria per la produzione dello stirolo fu acquisita dalla americana Koppers «uno dei maggiori produttori di stirolo nel mondo»¹⁸⁷. Inoltre sempre all'interno del sito dell'ANIC, a fine del 1957, il Consiglio di amministrazione decise di costituire una società in joint-venture con la tedesca Wacker. Questa costituenda società – Società chimica Ravenna (SCR) – aveva come scopo la fabbricazione di Cloruro di vinile monomero (CVM) e polimero (con tecnologia della Wacker)¹⁸⁸. La proprietà era suddivisa tra l'ANIC (51%) e la Wacker (49%)¹⁸⁹ – l'ANIC gli cedette 8 ha di terreno – e la nuova società entrò in produzione nel marzo del 1960¹⁹⁰.

Infine l'ANIC e la Phillips Petroleum costituirono una società – la Phillips Carbon Black Italiana (30% ANIC) – con uno stabilimento per la produzione di nerofumo partendo dagli idrocarburi liquidi, dotata di un processo produttivo indipendente dall'ANIC. Da quest'ultima la Phillips Carbon Black Italiana si riforniva solo dell'energia elettrica, vapore e acque trattate, oltre che delle installazioni portuali. La produzione di questa fabbrica era destinata sia al mercato nazionale sia alle produzioni dell'ANIC (*master batch*)¹⁹¹.

Come abbiamo visto precedentemente, l'ENI iniziò attraverso l'azione della controllata ANIC e di altre due società (SCR e Phillips Carbon Black Italiana) un complesso petrolchimico nel comune di Ravenna. Dai giacimenti di metano del gruppo ENI veniva prodotta gomma sintetica e fertilizzanti azotati, ma già all'entrata in funzione del "nucleo originale" della fabbrica si affiancarono altre produzioni che non utilizzavano più come materia prima il metano della val Padana, ma i prodotti della raffinazione del petrolio.

Ed è subito dopo l'entrata in funzione del petrolchimico di Ravenna che l'ENI annunciò la volontà di costruire un secondo petrolchimico a Gela, in Sicilia¹⁹². Nel versante politico l'arrivo dell'ENI a Ravenna comportò per i partiti dell'arco costituziona-

¹⁸⁷ Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea generale ordinaria del 26 aprile 1957, in ID., *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1956*, Roma 1957, p. 22.

¹⁸⁸ ASENI, ENI, SS, APAS, b. 19, fasc. 20EC, sottofasc., ANIC. Consiglio di amministrazione. Delibere, «Consiglio di amministrazione. Seduta del 28 novembre 1957», p. 1.

¹⁸⁹ *Ibid.*, «Consiglio di amministrazione. Seduta del 6 marzo 1958», p. 1. La società fu costituita il 20 gennaio 1958 (*ibid.*).

¹⁹⁰ Relazione del Consiglio di amministrazione presentata all'assemblea generale ordinaria del 20 aprile 1960, in SOCIETÀ CHIMICA RAVENNA, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1959*, Milano 1960, p. 1. Si veda anche la parte dedicata all'ANIC di Ravenna della pubblicazione aziendale ANIC, *ANIC*, Roma [1963].

¹⁹¹ Relazione del Consiglio di amministrazione presentata all'assemblea generale ordinaria del 29 aprile 1960, in ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1959*, Roma, 1960, p. 22. MESINI, *L'ANIC a Ravenna* cit., pp. 44-45.

¹⁹² Relazione del Consiglio di amministrazione presentata all'assemblea generale ordinaria del 28 aprile 1959, in ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1958*, Roma 1959, pp. 22-23. Sullo dell'ANIC-Gela si veda ANIC, *ANIC* cit. ed E. HYTTEN, M. MARCHIONI, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, Franco Angeli, 1970.

le una scossa notevole, come vedremo in maniera più approfondita nei prossimi capitoli.

[l'ANIC] È venuta a Ravenna per una scossa al nostro mondo provinciale, al nostro modo esclusivamente agricolo. Questa scossa è in atto. Gli elementi di questa scossa sono diversi: l'attività dell'ANIC, l'attività del Porto, l'attività dei privati¹⁹³.

A fare questa affermazione fu il senatore Guglielmo Donati¹⁹⁴ della DC in un convegno sul progetto di legge Zaccagnini relativo al porto industriale di Ravenna. La DC era partito che come abbiamo visto ricercò questa scossa per fini politici¹⁹⁵. Più che osmosi tra l'ente pubblico guidato da Mattei – che non era vincolato né a strategie di partito né di governo, anche se esponente della DC – si può parlare di preminenza di Mattei nella politica democristiana «visto l'abilità e la disinvoltura con cui il capo dell'ente petrolifero di stato entrava nel mondo politico, piegandone di volta in volta resistenze e opposizioni con strumenti limpidi e meno limpidi, trovando in parte in Fanfani, segretario della [DC], e forse soprattutto in Gronchi [...] gli unici interlocutori in grado di condividere, magari per altri scopi, le scelte di politica estera dell'ENI»¹⁹⁶

¹⁹³ *Convegno degli enti pubblici e locali della regione per l'esame del progetto di legge Zaccagnini relativo al porto industriale di Ravenna*, convegno promosso dall'Amministrazione provinciale di Ravenna, Palazzo della Provincia, Ravenna 17 aprile 1961) citato in R. BALZANI, *L'immagine dello sviluppo: la Camera di commercio, la classe dirigente e la realtà economica ravennate*, in *La Camera di commercio di Ravenna* cit., p. 76.

¹⁹⁴ Senatore Guglielmo Donati (DC) – Faenza (RA), 7 gennaio 1909-12 febbraio 1971 – era uno dei parlamentari di riferimento della DC provinciale che aveva in Faenza la sua "roccaforte". Donati fu proclamato senatore – nel collegio Forlì-Faenza – il 22 gennaio 1959 (in sostituzione di Giovanni Braschi (perché deceduto) e venne rieletto senatore nel 1963 e nel 1968. (INI, *Repubblica italiana* cit., p. 298)

¹⁹⁵ «[...] si sofferma sul piano della DC per modificare la struttura sociale e quindi gli orientamenti politici prevalenti nel ravennate». Si veda l'intervento di Laerte Gardini (dell'ANIC di Ravenna) in *II assemblea dei comunisti delle fabbriche. Atti*, (Milano, 5-7 maggio 1961), Milano 1961, p. 46. Gardini era un forlivese (6 giugno 1934) – trasferitosi a Lugo di Romagna – entrato all'ANIC nel 1958 e fu tra i leader della CGIL dello stabilimento (cfr. intervista a Giancarlo [Bertaccini] in, *Anic e dintorni. Storie*, a cura di W. Paolucci, Roma, Ediesse, 2000, p. 108), un anno dopo l'assemblea entrò nel Comitato federale del PCI ravennate (MODONI, *Il gruppo dirigente di Ravenna* cit., p. 21). Per quanto riguarda la CGIL, nel 1964 Gardini risulta come uno dei segretari provinciali della FILCEP e come membro del comitato direttivo della Camera confederale del lavoro di Ravenna (ASCGIL, AC, 1964, b. 3, fasc. 71, «Composizione degli organismi dirigenti della CCdL di Ravenna, p. 2»: *ibid.*, «Composizione organismi dirigenti sindacati provinciali. FILCEP»). Fu consigliere comunale per il PCI per il periodo 1961-1965 (COMUNE DI RAVENNA, *Elezioni comunali e amministratori locali a Ravenna* cit., pp. 57, 115)

¹⁹⁶ L. SEGRETO, *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, p. 62 (Storia d'Italia, annale n. 15). Si tenga presente che a eccezione dell'ENI di Mattei la compenetrazione tra politica di governo – specialmente la componente cattolica di sinistra e cislina della DC – ed economia si spinse fino alla istituzione del ministero delle Partecipazioni statali (1956) che portò al distacco da Confindustria e verso un maggiore controllo dello Stato delle imprese facenti capo all'IRI e le altre holding pubbliche, tra cui l'ENI (V. CASTRONOVO, *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria. 1910-2010*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 369). Un anno dopo fu istituita l'Intersind, cioè l'associazione di rappresentanza delle aziende statali in sede di contrattazione collettiva. Sull'Intersind si veda *Impresa e sindacato. Storia dell'Intersind*, a cura di G. Sapelli, Bologna, il Mulino, 1996, F. RICCIARDI, *Il rinnovamento delle relazioni industriali e la nascita dell'Intersind: un*

e avendo in Vanoni il suo «referente politico principale» nei governi De Gasperi¹⁹⁷. Comunque – per quanto riguarda Ravenna – i fini politici che la DC si pose non li raggiunse mai, perché rimase sempre il terzo partito del capoluogo provinciale¹⁹⁸.

esperimento di regolazione sociale (1945-1969), in *Storia dell'IRI*, vol. 2, *Il «miracolo» economico e il ruolo dell'IRI*, a cura di F. Amatori, Roma-Bari, Laterza, pp. 259-312. G. BERTA, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 178-185. Sulle radici cattoliche e cislino dell'Intersind si veda v. SABA, *I caratteri originali dell'Intersind: dalla fase costitutiva agli sviluppi recenti*, in *Impresa e sindacato* cit., pp. 225-251. Per un punto di vista d'insieme si veda: F. BARCA, S. TRENTO, *La parabola delle partecipazioni statali: una missione tradita*, in *Storia del capitalismo italiano* cit., pp. 186-236 (pp. 220-226 per la chimica). Nel 1957 Mattei decise – per conservare l'autonomia in ambito contrattuale – la costituzione dell'Associazione sindacale aziende petrolifere (ASAP) e fu istituita nel 1960 (A. CIAMPANI, *Per una storia dell'ASAP: regolazione sociale e pluralismo della rappresentanza sindacale imprenditoriale nella storia dell'Italia contemporanea*, «Annali di storia d'impresa», 11 (2000), pp. 527-569).

¹⁹⁷ P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 50.

¹⁹⁸ Questi furono i risultati percentuali delle elezioni amministrative per il comune di Ravenna dal 1951 alle ultime elezioni prima della riforma elettorale che stabilì l'elezione diretta del sindaco: 1951 (13,50), 1956 (13,51), 1960 (15,98), 1961 (17,35), 1962 (16,20), 1966 (16,74), 1968 (16,79), 1973 (17,84) (DC e PSDI), 1979 (16,65), 1983 (14,08), 1988 (16,1) (COMUNE DI RAVENNA, *Elezioni comunali e amministratori locali a Ravenna* cit., pp. 38, 42, 46, 49, 52, 58, 64, 71, 78, 84, 90).

2. Il reclutamento, l'organizzazione e la rappresentanza del lavoro

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, i quattro poli chimici furono costruiti in tempi differenti lungo tutti gli anni Cinquanta. Dal semplice punto di vista territoriale, i petrolchimici possono essere suddivisi in tre gruppi che corrispondono alle tre imprese di appartenenza, ovvero la Montecatini, l'Edison e l'ENI. Questa suddivisione ha il merito della chiarezza, ma ha anche il difetto di non mettere in luce le relazioni e le diverse collocazioni nella rete delle singole iniziative industriali. Per questo motivo abbiamo preferito seguire una griglia discorsiva e di analisi tale da mettere in risalto i diversi ruoli delle singole imprese, e di ciascuno degli «organizzatori della produzione»¹⁹⁹. Per analizzare l'organizzazione aziendale – come andremo a vedere in questo capitolo – è utile scomporre una rete complessa di dipendenze, in modo tale da agevolare la comprensione di quei processi – contributi, spinte e freni – che concorsero all'introduzione e all'adattamento delle nuove tecniche organizzative venute da oltre oceano.

Prima di tutto presentiamo brevemente quali erano le caratteristiche salienti dell'industria petrolchimica, relativamente all'organizzazione aziendale. L'industria chimica occupava negli anni Cinquanta un posto molto avanzato nel campo della meccanizzazione, specialmente se confrontato con gli altri settori industriali, prima di tutto quello metalmeccanico.

I materiali entravano in ciclo molto rapidamente e subivano trasformazioni e lavorazioni in fasi successive quasi senza soluzione di continuità e con “polmoni” intermedi spesso molto limitati. Le apparecchiature e i macchinari che permettevano la realizzazione dei vari “processi” chimici erano di svariati tipi: pompe, compressori, turbine, colonne, reattori, scambiatori, ecc. Questi erano raggruppati in impianti o reparti tra loro collegati da una giungla di tubazioni e particolari strumentazioni che, inserite in molteplici punti del ciclo, ne permettevano il controllo e l'autoregolazione.

Se si volesse inserire uno stabilimento chimico nel quadro dell'industria “tradizionale”, lo si potrebbe pensare come costituito da una grossa linea di fabbricazione, articolata in una grande quantità di “posti di lavoro” attraverso i quali passano le varie materie prime e ausiliarie fino a diventare prodotti finiti o sottoprodotti, senza arresti o tempi di attesa. Si potrebbe dire che il “tempo ciclo” era tutto “tempo macchi-

¹⁹⁹ L'espressione è di Giulio Sapelli (G. SAPELLI, *Gli «organizzatori della produzione» tra struttura d'impresa e modelli culturali*, in *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 591-696 (Storia d'Italia, annale n. 4), ripubblicato in G. SAPELLI, *Economia, tecnologia e direzione d'impresa in Italia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 173-306).

na”²⁰⁰. Una sorta di catena di montaggio, dove ogni singolo reparto rappresenta un anello della catena.

In un’industria petrolchimica era proprio il ciclo di produzione a determinare i modi e i tempi del lavoro e non viceversa. Il lavoro era svolto da squadre disseminate in una vasta area produttiva²⁰¹.

Per rendere l’idea di cosa significava concretamente lavorare in un’industria petrolchimica, riportiamo il racconto di un operaio turnista presso un reparto per la fabbricazione del PVC della Sicedison di Porto Marghera.

Giuseppe Orlandin era stato assunto nell’agosto del 1956. Appena ingaggiato lo mandarono al reparto cv3 – cloruro di vinile polimero (PVC) –, ma Orlandin era stato assunto per andare cv6 – che era in costruzione – dove veniva realizzata la polimerazione in emulsione²⁰². Dopo poco lo trasferirono al cv6. Come si svolgeva il suo lavoro? Orlandin ricorda che all’inizio erano in quattro lavoratori per turno: uno alla sospensione, uno all’emulsione, uno all’essiccatore e un insaccatore. In più l’addetto all’«impiantino» dell’acqua deionizzata e l’addetto alle pulizie: «quindi come organico addetto all’autoclave eravamo in quattro per turno, eravamo i primi sedici al cv6»²⁰³. Noi – racconta sempre Orlandin –

avevamo il CVM gas, si caricava in autoclave. L’autoclave si presentava vuota, si chiudeva il fondo, si caricavano 6.000 litri di acqua, perché l’autoclave aveva una capacità di 14 metri cubi, dopo si caricavano degli additivi in polvere, bicarbonato, solfato di zolfo o bisolfito per eliminare l’ossigeno; dopodiché una volta fatto tutto questo si caricava il CVM in base alla formula²⁰⁴.

Inoltre avevano il compito di trasformare la formula per la produzione del CVM espressa in chilogrammi in litri a seconda della densità del momento – in base alla temperatura cambiava il peso specifico. Portavano i chilogrammi in litri in modo da poter caricare il materiale liquido, perché il «CVM resta liquido fintanto che non raggiunge una pressione di un chilo e due, un chilo e tre; sotto questa pressione diventa gas. Allora si carica». L’autoclave era composta da un recipiente dentro un altro – una “camicia” – e tra le pareti vi passava dell’acqua calda quando si caricava. Il processo di raffreddamento avveniva attraverso una minore entrata di vapore e la presenza di

²⁰⁰ A. BURGAZZI, *Programmazione delle manutenzioni nell’industria chimica*, «Produttività», XIII (1962), n. 1, p. 24.

²⁰¹ Ovviamente all’interno dei complessi industriali lavoravano anche altre figure più “tradizionali”, come ad esempio gli addetti all’officina meccanica o quelli al reparto di insaccaggio.

²⁰² Cfr. l’intervista a Giuseppe Orlandin riportata in E. TREVISAN, “La mia vita con il CVM”, in N. BENATELLI, G. FAVARATO, E. TREVISAN, *Processo a Marghera. L’inchiesta sul Petrolchimico il CVM e le morti degli operai. Storia di una tragedia umana e ambientale*, Portogruaro, Nuova dimensione-Associazione Gabriele Bortolozzo, 2002, p. 33.

²⁰³ *Ibid.*, p. 41.

²⁰⁴ *Ibid.*, p. 38.

maggiore acqua fredda, «però l'acqua dentro in autoclave doveva restare sempre fra i 52 e i 55 gradi. Appena si rilevava che l'indicatore sul diagramma segnava un caduta di pressione,

dovevamo subito aprire la valvola e caricare [il] CVM, ma velocemente, fino a quando si riusciva a portare la pressione al livello giusto, e poi si caricava a quantità costante, tanti litri a minuto, secondo come andava la temperatura, perché se tendeva a salire si caricava di più, se scendeva allora si caricava meno e si aumentava un po' la temperatura della "camicia", dell'acqua, in modo da ottenere un diagramma costante tra temperatura e pressione²⁰⁵.

Quando poi erano passate circa sei-sette ore il CVM liquido si era trasformato in polimero

c'era poca pressione, si vedeva la pressione che diminuiva e questa era la fase finale. Ed era il momento più brutto perché all'improvviso partiva e andava su di pressione che faceva tremare anche i tubi, delle volte bisognava aprire tutto, la prima caduta di pressione e l'ultima finale erano i punti più pericolosi²⁰⁶.

Non che potesse esplodere – perché c'erano le valvole di sicurezza – però «si rischiava di perdere tutto il carico. E allora quando la pressione arrivava a un chilo e mezzo, due si degassava e il gasometro, fino a quando arrivava a mezzo chilo di pressione». Fatta scendere la pressione, si apriva l'autoclave:

Sul boccaporto che era ovale (in alto) e aveva sedici bulloni, se ne lasciavano fissi solo quattro, dopo si cominciava ad allentarne due e poi gli altri fintanto che si sentiva soffiare, allora si aspettava un poco. Però capitava che quello soffiava sempre anche al massimo del raffreddamento, ma la massa interna era tutta resina ed era troppo caldo e ci voleva un sacco di tempo per raffreddarla. E allora un po' alla volta si aprivano tutti i bulloni. Il CVM usciva come d'estate il calore sull'asfalto. Una volta che era sceso si prelevava subito un campione, si mandava a fare le analisi e intanto noi, tramite le pompe, scaricavamo le autoclavi e mandavamo il prodotto all'essiccamento. Alla fine si chiudeva il fondo, si ricaricava e si ripeteva. In ventiquattro ore si facevano due carichi e mezzo se tutto andava bene [...] ²⁰⁷.

La conversione del «CVM era al 91 per cento. E allora se io caricavo 6.000 litri, uscivano 5 tonnellate e mezzo» di PVC. Successivamente gli addetti all'essiccamento aspiravano con una pompa ad alta pressione dal serbatoio per essiccarlo, oppure con un atomizzatore – una turbina che faceva 15.000 giri al minuto – «dentro a questo ciclone enorme c'erano 180 gradi. Entrava aria calda e in fondo, dove c'erano tutte le varie turbine che muovevano l'aria, c'era l'ultima che la tirava fuori. Doveva essere sempre sotto vuoto, perché i due flussi si equivalevano come forza, venivano regolati

²⁰⁵ *Ibid.*

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ *Ibid.*, pp. 38-39.

con una serranda»²⁰⁸. Di questi carichi la squadra di Orlandin ne compiva tre al giorno:

A parte quelli che erano in sala quadri: là bisognava saper leggere le temperature, le pressioni, si dovevano fare delle percentuali. Anche durante la lavorazione si doveva sapere più o meno quanto cvm c'era ancora da polimerizzare in base alle chilocalorie che venivano asportate. C'era un registratore, io sapevo per esempio che un chilo di cvm faceva tot calorie, quante calorie ha sviluppato in totale? Bisognava saper fare questo conto²⁰⁹.

Proponiamo un esempio di come era distribuito l'organico di un importante reparto, ma questa volta il reparto del polistirolo della Montecatini idrocarburi di Ferrara. L'organico del reparto – distribuito in 5 piani – nel 1960 era composto da 34 operai turnisti e 30 manovali giornalieri. Per ogni turno c'erano 3 quadristi per la Sala quadri di cui il caposala specializzato e 2 operai qualificati con mansioni di lettura e controllo produttivo, 2 operai qualificati per la vigilanza della Sala estrusioni che intervenivano a ogni intoppo dell'impianto, infine nella Sala colore c'erano 2 operai qualificati addetti alle trafilate e taglierine, un operaio comune addetto al lubrificatore, un operaio qualificato addetto al forno, del quale controllava il funzionamento e la pressione, e un perito chimico che fungeva da assistente²¹⁰.

Ad esempio, intorno al 1960 alla Sicedison di Mantova, i servizi di produzione erano composti da 6 reparti che erano svolti da un minimo di 20 dipendenti – il reparto del dicloroetano (cloro ed etilene) – a un massimo di 200 dipendenti – il reparto del dodecilbenzolo (serviva per la fabbricazione dei detersivi), per un totale di 630 dipendenti. Quello dei servizi generali – guardie e fattorini, laboratorio di analisi, pompieri di stabilimento, antinfortunistica, magazzino e reparto spedizioni e il laboratorio di analisi – occupava ben 680 dipendenti. Invece i servizi ausiliari erano composti da 5 reparti: la centrale termica, il laboratorio chimico, l'officina meccanica e quella elettrica e gli impiegati della direzione e dell'ufficio del personale, per un totale di 390 dipendenti. Come si può ben notare la stragrande maggioranza dei dipendenti della Sicedison di Mantova non era addetta direttamente alle lavorazioni.

Per quanto riguarda le qualifiche l'industria petrolchimica richiedeva una maggioranza di addetti "specializzati" – operai specializzati, operai qualificati e manodopera specializzata – a discapito della manodopera comune. Sempre alla Sicedison di Mantova e sempre intorno al 1960, c'era il 49,51% di operai qualificati, il 26,41% di operai specializzati, il 13,35% di manodopera specializzata, il 3,45% di intermedi di II categoria, il 2,78% di manodopera comune e l'1,73% di intermedi di I categoria²¹¹. Si tenga

²⁰⁸ *Ibid.*, p. 40.

²⁰⁹ *Ibid.*

²¹⁰ ASCGIL, AC, 1960, b. 20, fasc. 230. Gruppo Montecatini. La fabbrica Montecatini di Ferrara, p. 32.

²¹¹ Nostre elaborazioni da: IMSC, ACGIL, CDLT-MN, b. 83, fasc. 1, Quadro generale situazione "Sicedison-Mantova", 17 ottobre 1961, p. 1.

comunque conto che la questione delle qualifiche e dei passaggi di qualifica era una costante delle rivendicazioni sindacali, quindi le differenze da industria ad industria petrolchimica potevano essere consistenti, come ad esempio alla Montecatini di Ferrara, sempre restia a concedere i passaggi di qualifica²¹².

Come si potrà intuire, nell'industria petrolchimica la configurazione del lavoro faceva sì che non ci si trovasse di fronte né a una aristocrazia operaia né alla fierezza del mestiere; non c'era quindi il cottimo, la catena di montaggio, ecc.

L'industria italiana degli anni Cinquanta assunse «un atteggiamento ambivalente nei confronti del flusso di tecniche e di idee proveniente dagli Stati Uniti». Il trasferimento tecnologico avvenne in forme «caute e sobrie», attraverso le quali si riuscì a recepire «quanto di meglio» l'industria americana aveva da offrire sfuggendo a tentazioni puramente imitative e permettendo così di evitare a una parte dell'industria italiana l'«ubriacatura fordista» degli anni Sessanta e Settanta²¹³. La forza di penetrazione del modello americano era «nelle cose»²¹⁴, come aveva previsto e auspicato il responsabile dell'Economic cooperation administration (ECA), Paul Hoffman, secondo il quale gli europei dai loro viaggi negli Stati Uniti

avrebbero ricevuto una formazione di base della tecnologia americana [...] al loro ritorno a casa essi avrebbero fatto del loro meglio per introdurre nelle loro aziende [...] le tecniche che avevano imparato [...]. Essi imparano che questo è un paese di scaffali pieni e di negozi pieni di merci, resi possibili da un'elevata produttività e da buoni salari e che tale prospettiva può essere emulata altrove da quanti lavoreranno in questa stessa direzione²¹⁵.

In effetti, lo sviluppo economico degli anni del boom – 1951-1963²¹⁶ – fu basato sulla crescita della produttività²¹⁷, ma a questa non corrispose un altrettanto importan-

²¹² ASCGIL, AC, 1960, b. 20, fasc. 230. Gruppo Montecatini. La fabbrica Montecatini di Ferrara, pp. 7-8.

²¹³ D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana*, in *L'industria cit.*, p. 982.

²¹⁴ *Ibid.*, p. 976.

²¹⁵ Cit. in J. MCGLADE, *Lo zio Sam ingegnere industriale. Il programma americano per la produttività e la ripresa economica dell'Europa occidentale (1948-1958)*, «Studi storici», XXXVII (1996), n. 1, p. 22.

²¹⁶ Nel periodo tra il 1951 e 1958 il prodotto interno lordo annuo ebbe una crescita media del 5,8%, e nel triennio successivo toccò addirittura il 7%. Durante quel ciclo, che proseguì fino al 1963, l'Italia assunse i tratti caratteristici di un paese pienamente industrializzato (PETRI, *Storia economica d'Italia cit.*, p. 189).

²¹⁷ «In generale, si può ritenere che col termine «produttività» si indichi il rapporto tra una qualche misura dei prodotti ottenuti e una qualche misura dei fattori produttivi immessi nella produzione. Tale rapporto, in pratica, si presenta come l'espressione della "efficienza" aziendale, che appunto si misura – di solito – raffrontando i risultati di produzione ottenuti ai mezzi impiegati per ottenerli» (S. MONTARETTO MARULLO, *L'aumento della produttività ed i suoi fattori*, «Produttività», VIII (1957), n. 2, p. 145). Montaretto Marullo era il Capo Servizio relazioni col personale della Sicedison (*L'addestramento nell'industria. Atti del Primo Congresso internazionale su l'«Addestramento nell'Industria», Rapallo, 3-8 febbraio 1958*, Milano, Franco Angeli, p. 42 (Collana di Studi sul Lavoro, n. 20)).

te incremento dei salari e la disoccupazione restò alta fino al 1958: solo con gli ultimi anni la situazione si invertì²¹⁸. Inoltre anche la distanza con le pratiche operative delle fabbriche americane risultava enorme.

La produttività poteva essere considerata – affermò nel 1952 un dirigente della Montecatini – come una funzione, matematicamente intesa, di un certo numero di variabili che, tutte, influivano sul risultato finale. Queste erano identificabili ne: i capitali, le materie prime, la mano d'opera, il progresso tecnico, l'organizzazione e i mercati di consumo. Ma «quale è la posizione dell'industria italiana di fronte a questa equazione?»²¹⁹. Secondo il dirigente l'Italia era stretta in un cerchio che

è formato dalla povertà di materie prime del nostro suolo e del nostro sottosuolo, è formato da enormi difficoltà frapposte alla esportazione della nostra produzione, dalla mancanza di capitali e dall'alto costo del denaro per finanziare gli acquisti all'estero, da una esuberanza di mano d'opera determinata dal nostro sviluppo demografico, da una estensione sempre crescente dell'intervento, diretto o indiretto, dello Stato, che assumendo programmi e compiti industriali (fino alla delicatissima industria farmaceutica), porta a carico dei contribuenti gli oneri derivati dalla difficile situazione delle aziende amministrative e sottrae alla libera iniziativa attività che potrebbero creare nuove fonti di lavoro²²⁰.

L'esponente della Montecatini proseguì nella disamina giungendo ad affermare che le uniche parti del programma di aumento della produttività americana che si potevano adottare in Italia erano quelle riferite all'organizzazione e alla formazione del personale, ovvero i programmi *job methods* e *job instructions* del *Training within Industry* (TWI)²²¹.

Questo perché, per quanto riguardava il piano direttamente organizzativo,

la visione unitaria e totalizzante che aveva portato alla definizione di un *systematic management* veniva frammentata e ridotta a un «pacchetto di strumenti», prendendo così quasi alla lettera un'espressione (*kit of tools*) ricorrente nel gergo dei programmi di assistenza tecnica dell'ECA: all'acquisizione progressiva delle tecniche di pianificazione, di

²¹⁸ Secondo Fabrizio Barca, il tasso di crescita della produttività – tra il 1951 e il 1958 – fu del 4,6% annuo, ma le retribuzioni crebbero solo dell'1,3% l'anno. La disoccupazione si attestò mediamente all'8% fino al 1958. Soltanto negli ultimi anni del miracolo economico la disoccupazione scese (3,4%) e i salari salirono (5,8%) (F. BARCA, *Compromesso senza riforme nel capitalismo italiano*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi* cit., p. 39 tab. 5).

²¹⁹ R. TODISCO, *La relazione del prof. Renato Todisco al convegno di Milano*, in Comitato nazionale per la produttività, *Problemi e prospettive della vita aziendale*, vol. 1, Roma, 1953, p. 397 (Milano, 16-20 giugno 1952).

²²⁰ *Ibid.*, pp. 398-399.

²²¹ Più in generale si tenga conto che secondo Segreto «la grande industria si "americanizzò", soprattutto nelle strutture organizzative e del *management*, avviando un lento processo [...] di ridefinizione delle relazioni industriali in fabbrica alla luce della filosofia statunitense delle *human relations*» (L. SEGRETO, *Americanizzare o modernizzare l'economia? Progetti americani e risposte italiane negli anni Cinquanta e Sessanta*, «Passato e presente», XIV (1996), n. 37, pp. 57-58).

definizione di obiettivi, di controllo della produzione faceva riscontro una resistenza tenace a modificare l'empirismo, la discrezionalità e l'autoritarismo che dominavano le relazioni sociali a livello di reparto²²².

Strumento principale di questo "pacchetto" fu il TWI. Si trattava di un programma di addestramento sviluppato dalle imprese americane in un periodo di emergenza – la Seconda guerra mondiale – per risolvere il problema della rapida formazione dei nuovi capi²²³. Questo metodo era articolato in tre corsi base – oggi si chiamerebbero fasi –, da svolgere in successione, *job instruction*, *job relations* e *job methods*²²⁴, ma nell'applicazione italiana venne inizialmente invertito l'ordine dei programmi.

Venne privilegiato il corso di *job relations* che puntava all'introduzione nei reparti della logica e dello stile delle *human relations*. Questa scelta fu avvalorata dall'organo che per primo ne aveva promosso la diffusione – il Comitato nazionale per la produttività (CNP)²²⁵ – che in base al «quale sembrò di doversi ritenere che la situazione dei rapporti industriali» in Italia «dovesse richiedere una bonifica sul terreno dei rapporti propriamente umani tra i capi ed i dipendenti»²²⁶. Su questa volontà di "bonifica" venivano poi forniti ai capi gli strumenti (*job instruction*) per formare a loro volta gli operai alle loro dipendenze, per poi passare infine ai metodi di lavoro (*job methods*), in cui l'obiettivo era quello di individuare miglioramenti che «difficilmente potrebbero essere rilevati dagli uffici tecnici [...] che devono dedicare il loro tempo allo studio di modifiche sostanziali»²²⁷. Quest'ultimo corso scendeva quindi sul terreno del processo lavorativo per attivare dal basso la raccolta di suggerimenti. Il suo svolgimento fu molto meno frequente degli altri, «evidentemente nella convinzione che avrebbe trovato scarso riscontro, come era avvenuto per i ripetuti tentativi di mettere in funzione le "cassette dei suggerimenti"»²²⁸.

Con queste cassette quali suggerimenti si potevano dare? La casistica era varia. Ad esempio alla Sicedison si potevano incontrare indicazioni relative ai «metodi di lavoro», ai «Macchinari, impianti, materiali», alla «produzione», o ancora alle «condizioni di lavoro». In cambio il presentatore del suggerimento riceveva un premio dal capo del reparto di appartenenza. Se non lo aveva firmato doveva far pervenire all'ufficio del

²²² BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 982.

²²³ L.D. KORB, R. RICCARDI, *Teoria e pratica dell'addestramento nell'industria*, Milano, Franco Angeli, 1956, p. 25 (Collana di Studi sul lavoro, n. 14).

²²⁴ E. PAULI, *Il metodo TWI per la formazione pratica dei capi*, Milano, Franco Angeli, 1955, pp. 117-141 (Collana di Studi sul lavoro, n. 1).

²²⁵ Sul CNP si veda: G. BIANCHI, *Il Comitato nazionale per la produttività: 1951-1955*, «Annali della fondazione Giulio Pastore», XXII (1993), pp. 398-426. Si veda anche: SEGRETO, *Americanizzare o modernizzare l'economia?* cit., pp. 55-83.

²²⁶ KORB, RICCARDI, *Teoria e pratica dell'addestramento nell'industria*, p. 27.

²²⁷ PAULI, *Il metodo TWI per la formazione pratica dei capi* cit., p. 125.

²²⁸ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 967. Sulle cassette dei suggerimenti si veda: P.L. MUTI, *I suggerimenti del personale e la "cassetta delle idee"*, «Fattore umano», III (1958), n. 5, pp. 343-353 e ID., *La "cassetta delle idee" opinioni e fatti*, «Fattore umano», III (1958), n. 6-7, pp. 433-436.

personale – «anche in forma indiretta, per esempio tramite l'assistente sociale che è tenuto alla riservatezza» – la ricevuta e per la stessa via veniva corrisposto il premio:

In casi particolari sarà il Direttore stesso che consegnerà il premio.

Dei suggerimenti accolti, qualora abbiate rivelato la vostra identità, verrà tenuta nota nella vostra cartella personale in quanto indice di particolare interessamento ed applicazione.

[...]

Il sistema dei suggerimenti vi offre comunque molti benefici:

1. Premi in denaro per le idee che si dimostrino effettivamente utili e che vengono applicate.
2. Riconoscimento da parte dei colleghi e dei superiori della vostra abilità intellettuale.
3. Soddisfazione personale nel vedere la vostra proposta approvata e messa in pratica.
4. Sviluppo delle doti personali che non mancheranno di darvi delle soddisfazioni anche al di fuori del lavoro grazie alla abitudine all'osservazione ed al ragionamento²²⁹.

Quanto queste cassette siano state applicate e quanti suggerimenti fossero arrivati non è dato di saperlo. Sta di fatto che le fonti locali sindacali e politiche – anche nelle critiche alle *Human relations* – non fecero cenno ai sistemi per i suggerimenti del personale. Questa rilevazione sta chiaramente a indicare o la sottovalutazione della cosa (improbabile) o la sua effettiva poca diffusione²³⁰. Va comunque costatato che l'unico "ritorno" rintracciabile di questa comunicazione a due vie fu la cassetta dei suggerimenti, quindi nella pratica l'unica comunicazione presente fu di tipo lineare, che in sé non prevedeva nessun "ritorno". Comunque si potrebbe ipotizzare – ma non dimostrare – che un altro "ritorno" si instaurò nella comunicazione verbale tra i vari livelli della gerarchia aziendale, come quello tra gli operai e i capi all'interno del lavoro integrato.

Comunque – per tornare ai corsi del TWI – ai primi due corsi si affiancava, invece

più spesso un corso di sicurezza sul lavoro, direttamente funzionale ai programmi antinfortunistici inaugurati in quel periodo da molte imprese come risposta alla campagna di mobilitazione della CGIL contro gli «omicidi bianchi». In tutto, comunque, poche decine di ore di lezione, in cui la standardizzazione dei contenuti e la ritualizzazione delle discussioni annacquavano senza dubbio i caratteri di novità della formula²³¹.

²²⁹ SIEDISON, *Premi per le vostre idee. «Sistema per i suggerimenti del personale»*, a cura del Servizio di relazioni col il personale, Milano s.d., pp. 16-17, 19, 23.

²³⁰ Nel testo di Onofri e Spinella si afferma che «il CNP appare particolarmente compiaciuto riguardo al fatto che in queste aziende [alcune aziende pilota del vicentino e del cremonese] numerosi siano stati i suggerimenti proposti dagli operai per innovazioni tendenti ad aumentare la produzione o ad ottenere economie. Si tratta di un ampliamento delle così dette «cassette delle idee». Che le proposte degli operai siano state numerose, ed abbiano permesso reali vantaggi, sia per l'incremento della produzione attraverso il perfezionamento delle macchine o dei metodi di lavorazione, sia notevoli economie, non è che una ulteriore riprova della loro capacità inventiva» (F. ONOFRI, M. SPINELLA, *Relazioni umane*, Roma, Editori riuniti, 1956, p. 83).

²³¹ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 967.

I primi corsi italiani vennero effettuati da tre aziende del settore della raffinazione del petrolio: la Esso Standard (1948²³²), la Shell Italia (1950) e la Mobil Oil Italiana (1952)²³³, successivamente seguirono delle altre aziende che erano più disponibili a recepire le pratiche americane²³⁴.

Al fine di coordinare le iniziative venne costituito, nel 1952, l'Istituto addestramento industria (IAI). Questo fu promosso dalla Edison, dalla Falck, dalla Montecatini, dalla Necchi e dall'Ansaldo ed era presieduto dal direttore del personale della Montecatini: Umberto Baldini. Negli anni successivi vi aderirono le principali aziende italiane, tra cui la FIAT (1953), la Magneti Marelli (1954), l'Ilva (1955), l'ENI (1959), ecc.²³⁵. L'attività di questo istituto fu molto intensa tanto che e i corsi assunsero – tra il 1953 e il 1958 – un vero carattere di massa, con diverse decine di migliaia di partecipanti²³⁶.

Per diffondere teorie e pratiche in Italia, nel 1955 nacque la Franco Angeli Editori come editrice della IAI (e successivamente anche altri importanti enti). La casa editrice si trovò fin da subito al

centro di un vasto movimento per la diffusione delle nuove teorie organizzative e direzionali, di relazioni industriali, di formazione di quadri, dei dirigenti e dei *professionals*, contrassegnato da confini quanto mai labili tra attività di studi e ricerche, azioni di sensibilizzazione e propaganda, attività di formazione, e redazione e pubblicazioni di libri e riviste²³⁷.

²³² Per i corsi alla Esso Standard si veda: A. TOMASI, *Esperienze di relazioni industriali (1948-1956)*, raccolte da F. Franco Mortillaro, Milano, Franco Angeli, 1957, pp. 1-56 (Collana di studi sul lavoro, n. 15). Nel 1954 Tomasi fu chiamato dall'Ansaldo. Sull'esperienza in quest'ultima azienda si vedano le pp. 61-136.

²³³ E. BONANOMI, *Un'esperienza di applicazione dell'addestramento alla risoluzione di problemi umani sul lavoro secondo il metodo TWI*, in *Atti del convegno formativo per tecnici dell'addestramento (Stresa 7-9 ottobre 1956)*, «Fattore umano», 1 (1956), n. 6., pp. 66-68.

²³⁴ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 967.

²³⁵ *Aziende associate all'IAI*, «Fattore umano», I (1956), n. 3, pp. 101-102. Per il settore trattato in queste pagine, quello chimico, nel 1956 troviamo le principali industrie chimiche italiane, compresa l'ENI. La Shell italiana e l'Esso Standard Italia vi aderirono nel 1955. Nel 1956 aderì anche la Sicedison, ma come abbiamo visto sia la gestione del personale negli stabilimenti di Porto Marghera e di Mantova era affidata all'Edison (*ibid.*, p. 102). Sull'esperienza alla Necchi si veda: F. LAVISTA, *Cultura manageriale e industria italiana. Gino Martinoli fra organizzazione d'impresa e politiche di sviluppo (1945-1970)*, Milano, Guerini e Associati, 2005, pp. 168-219.

²³⁶ *L'addestramento nell'industria italiana*, «Fattore umano», III (1958), n. 5. Al 1958 alla Montecatini furono effettuati 800 corsi nei «confronti di 1500 capi» (*ibid.*, p. 381).

²³⁷ F. ANGELI, *La Franco Angeli Editore, una casa editrice di management negli anni Cinquanta*, in *Scuole di management. Origini e primi sviluppi delle business schools in Italia*, a cura di G. Gemelli, Bologna, il Mulino, 1997, p. 502. Tra il 1956 e il 1957 si affiancarono: l'Università internazionale di studi sociali «Pro Deo» (la futura Luiss); il CNP; il Club dirigenti vendite Italia; l'Associazione commercianti macchine e forniture per ufficio (Comufficio); La Camera di commercio americana per l'Italia, l'American Management Association (AMA); la Federazione italiana pubblicità (FIP); l'Associazione italiana per le relazioni pubbliche (AIRP); il Centro italiano di studi sulla distribuzione; il Centro tecnico del commercio per la produttività; l'Ente nazionale di assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco); l'IPSOA (*ibid.*).

Tra queste nel 1955 la Franco Angeli Editore iniziò la pubblicazione di una collana – *Studi sul lavoro* – e l'anno seguente di una rivista – «Fattore umano» – . Entrambe queste pubblicazioni furono fra i principali canali di divulgazione delle nuove teorie organizzative e direzionali in Italia, così come la rivista «Produttività» del CNP.

2.1. *Tecnici e capi nella nuova organizzazione aziendale*

Ma a cosa si faceva riferimento di preciso quando si parlava di *Human relations* – in Italia venne tradotto in Relazioni umane – e di formazione dei capi col metodo TWI?

Prima di tutto, la dizione *Humans relations*. Il movimento che si ispirò a questa dizione segnò – nella letteratura organizzativa – la scoperta di un aspetto cui il taylorismo aveva dato uno spazio limitato. I primi studi presso Hawthorne (Chicago), compiuti dalla Western Electric alla fine degli anni Venti evidenziarono che la componente della realtà produttiva definita “fattore umano” non poteva essere relegata in un secondo piano. I ricercatori oltre a misurare i tempi dei movimenti dei lavoratori, vollero approfondire le conoscenze dei meccanismi comportamentali e cercarono di stabilire quanto questi incidessero sulla produzione. Ad esempio fu testata la variazione dell'intensità della luce nell'ambiente di lavoro. Le operaie che furono messe sotto sperimentazione risposero manifestando comportamenti “strani” che generarono stupore nei ricercatori: l'aumento della luminosità dell'ambiente – come ci si aspettava – determinava maggiore produttività, ma anche quando questa diminuiva, la produttività si manteneva alta (questo fenomeno fu definito “effetto Hawthorne”). È da questo effetto che prese le mosse il movimento delle *Humans relations*. L'attenzione degli studiosi guidati da Elton Mayo – dopo aver scoperto l'informale e il peso delle relazioni emotive che legavano le persone che lavoravano assieme – incominciò a utilizzare per scopi pratici queste scoperte²³⁸. Da ingegnere, il manager doveva diventare psicologo perché il suo principale compito non appariva più la sola gestione degli uomini nell'esecuzione del processo lavorativo, ma invece la tutela e la guida di una comunità di fabbrica che organizzava un vero e proprio «sistema sociale»²³⁹.

Del “fattore umano” in Italia se ne parlava già dagli anni Venti – si pensi ad esempio ad Agostino Gemelli che già dal 1909 parlò di «fattore umano del lavoro»²⁴⁰ –,

²³⁸ B. BOLOGNINI, *Comportamento organizzativo e gestione delle risorse umane*, Roma, Carocci, 2007⁴, p. 37.

²³⁹ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 962.

²⁴⁰ F. ALBERONI, *Il fattore umano del lavoro nel pensiero di A. Gemelli*, in *Padre Gemelli e i problemi del lavoro*.

quindi in sé il movimento delle *Humans relations* non introdusse negli anni Cinquanta una variabile estranea al panorama organizzativo italiano. Ciò che fece fu introdurre un metodo formativo e organizzativo che tenesse conto di questa “nuova” variabile. Poiché il “fattore umano” della produzione è stato negli anni – e lo è a tutt’oggi – una questione essenzialmente non razionale (nel senso più rigido), con l’andare degli anni divenne progressivamente un campo per gli psicologi, più che per i sociologi (presenti e attivi nei primi tempi). Sta di fatto che a oggi i master universitari in Risorse umane – che considerano il movimento delle Relazioni umane un precursore – sono affidati nella maggior parte agli psicologi.

In Italia l’utilizzo della dizione Relazioni umane prese il sopravvento su altre locuzioni che erano state utilizzate fin all’indomani della guerra. Queste erano principalmente “fattore umano” e “rapporti umani”. Tutte queste dizioni erano considerate come sinonimi che stavano a indicare la sentita necessità di un completo cambiamento di orientamento del movimento di organizzazione scientifica del lavoro, finché nei primi anni Cinquanta si impose la dizione Relazioni umane²⁴¹.

Secondo Baldini,

“human relations” non vuol dire “relazioni umane” nella accezione vuota o schematica di “relazioni fra gli uomini”: bensì di relazioni fra gli uomini improntate a senso umano, dove “umano” non è una aggettivazione materiale, ma un’espressione di natura essenzialmente sentimentale e morale²⁴².

Secondo il direttore della SICE (Edison) di Porto Marghera, Daniele Braghieri, e un dirigente della Società industriale San Marco, Luigi Costantini, con la dizione “relazioni umane” si sarebbe dovuto intendere il rapporto morale fra l’imprenditore e il lavoratore, nel reciproco interesse del buon funzionamento dell’azienda. Il lavoratore doveva pensare che il lavoro corrispondeva a una specifica necessità dell’azienda:

ro, Milano, Vita e pensiero, 1960, p. 17.

²⁴¹ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 963.

²⁴² U. BALDINI, “Il concetto di relazioni umane in una moderna organizzazione industriale”, conversazione tenuta nella riunione del 3 febbraio 1955 dal Gr. Uff. Prof. Umberto Baldini. Direttore Centrale - Capo del Personale della Società “Montecatini”, Ferrara, 1955, p. 4. Si tenga conto che questa specificazione di Baldini non era infondata o superflua. Ad esempio nelle sedute della Commissione d’inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia si discusse proprio sulla terminologia. Agostino Novella in una di quelle sedute rilevava la «tendenza ad indentificare la formula *relazioni umane* con quella di *rapporti umani* usata dalla legge, e ad esprimere l’avviso che trattisi di concetti ben diversi, in quanto la formula *rapporti umani* comprende tutti gli aspetti dei rapporti umani nell’azienda, mentre invece quella di relazioni umane consisteva un aspetto limitato dei rapporti umani e cioè quelli di parte padronale». Il Presidente – l’on. Leopoldo Rubinacci – osservò che la distinzione proposta dall’on. Novella gli appariva molto sottile, ritenendo che relazioni e rapporti fossero termini equivalenti (CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XIV, *Rapporti umani e provvidenze sussidiarie e integrative*, Roma, Segretariati generali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, 1959, pp. 28-29 (corsivi negli atti)).

anzi, alla prima necessità dell'azienda stessa; perciò nel momento in cui il lavoratore entra a far parte del complesso (pur in una Nazione come la nostra, sovrabbondante di mano d'opera) acquista il pieno diritto di rappresentare un fattore determinante della produzione, con la conseguenza di un cumulo di doveri e diritti di natura complessa e difficile.

L'uomo non è solo materia, ma è anche e soprattutto spirito; guidar perciò l'individuo nel lavoro è uno dei problemi più delicati specie nella multiforme attività della vita moderna²⁴³.

A illustrare le caratteristiche e la "necessità" di questi metodi formativi, fu il già citato presidente dello IAI – uno dei principali innovatori in questo campo – in una conferenza del 1955 tenuta al Rotary Club di Ferrara: nel complesso

industriale al quale io appartengo, ricordo che quando io ho assunto le funzioni che esercito attualmente, la Montecatini, nei riguardi del «governo del personale», assegnava alle Direzioni dei propri stabilimenti solo questi due compiti:

- a) esigere nella maniera più ortodossa, più rigorosa la prestazione di lavoro da parte del dipendente secondo gli obblighi che gli derivano dalla legge e dal contratto;
- b) prendere i provvedimenti, le sanzioni nei confronti di coloro che a questi obblighi venivano meno, anche in misura minima.

Per tutto il resto, il lavoratore di ogni rango doveva fare capo alla Direzione Generale. Ho creduto opportuno decentrare alcune potestà della Direzione Generale alle direzioni degli stabilimenti, naturalmente opportunamente disciplinandole: è stata data alle direzioni periferiche la facoltà di concedere sussidi al personale dipendente nei casi di particolari insorgenze familiari, e la facoltà di elargire prestiti²⁴⁴.

Inoltre, i miei amici direttori di Stabilimento hanno avuto assegnati determinati fondi ai quali attingere, senza necessità di particolari procedure e quindi con la massima

²⁴³ Si veda la *Relazione degli esperti dr. Daniele Braghieri e dr. Ing. Luigi Costantini*, in *Atti del Convegno per capi d'azienda*, (Venezia, 15-19 febbraio 1954), «*Industria veneziana*», x (1954), n. 1-6, pp. 15-16, 25. Il convegno era uno dei tanti convegni promosso dal CNP (*Convegni per capi d'azienda*, «*Produttività*», v (1954), n. 3, p. 287). Braghieri – proveniva dalla Rumianca – era direttore anche degli impianti della Società Edison (ASI-IMI, SM, n. 8531, «*Relazione d'aggiornamento sulla Sicedison spa*», redatta dal dott. Emilio Papasogli, febbraio 1958, p. 8). Nel 1958 venne sostituito dal suo vice-direttore Bruno Toniolo (*ibid.*, n. 8683, «*Relazione tecnica di aggiornamento sulla Sicedison spa*», redatta dal dott. Emilio Papasogli, ottobre-novembre 1958, p. 1). Per quanto riguarda il gruppo Edison, non si hanno molte informazioni sull'applicazione del metodo TWI. Comunque la società «come già detto altre volte, è nostra ferma intenzione curare sempre più la preparazione del nostro personale, soprattutto di quello destinato a costituirne i quadri. La riteniamo una necessità assoluta per le aziende, e uno degli spetti più interessanti delle così dette "relazioni umane nell'industria" (*L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «*Quaderni di studi e notizie*», 11 (1955), n. 192, p. 217). Inoltre la Società Edison era tra le società fondatrici dello IAI.

²⁴⁴ Nella nuova organizzazione post-ricostruzione, fu istituita la Direzione servizi personale e lavoro a cui faceva capo il Servizio delle relazioni sociali. Quest'ultimo si articolava in sei principali sezioni: Relazioni umane, Antinfortunistica e Prevenzione malattie professionali, Istruzione e addestramento, Alimentazione, Iniziative sociali e Rilevazioni statistiche (U. BALDINI, *L'organizzazione del Gruppo Industriale Montecatini* (Conferenza tenuta nel 1953 su richiesta del Ministero della Difesa-Marina a Livorno presso l'Istituto di guerra marittima), in *ID.*, *Saggi sul problema umano nella economia produttiva*, Milano, Franco Angeli, 1956, pp. 45-48).

semplicità, per dare modesti premi – senza bisogno che questi fossero richiesti dai beneficiari – a favore di questi operai per i quali ricorressero ragioni di merito o di opportunità [...]»²⁴⁵.

Il processo di riorganizzazione avviato da Baldini ebbe una portata più generale, tale da coinvolgere tutta la società. Nell'impresa alla quale egli apparteneva, avevano proceduto isolando tre aspetti principali che all'azienda sembravano i più importanti, prima di tutto in ordine di tempo: l'addestramento dei capi; il lavoro integrato; la costituzione di una linea di comunicazione a due vie che andava dal vertice della gerarchia aziendale ai lavoratori manuali e viceversa. Per sperimentare queste tecniche – riassunte nei tre punti – erano state scelte, fra le circa 140 fabbriche e miniere funzionanti del gruppo Montecatini, una decina di stabilimenti pilota, diversi per ambiente geografico ed «etnologico», per numero di popolazione operaia, per settore produttivo

Agli estremi limiti della comunità aziendale noi troviamo da una parte la categoria operaia e dall'altra l'alta dirigenza. In mezzo a questi due estremi vi sono diversi livelli gerarchici, sul piano di ciascuno dei quali operano diversi capi. [...]

Nella comunità aziendale si determinano frequentemente dei problemi, che in genere vengono risolti, o troncati, secondo un sistema improvvisato o comunque empirico; e molto spesso senza alcun sistema, semplicemente per la decisiva e irrevocabile volontà di un capo responsabile.

In questo campo ci sono venuti incontro gli Americani.

All'inizio della seconda guerra mondiale, l'America si è venuta a trovare in una situazione di eccezionale emergenza.

Si trattava di inserire, ai vari livelli delle strutture gerarchiche aziendali, dei nuovi capi che venivano a sostituire quelli che la macchina bellica aveva mobilitato e assorbiti, ai quali incombeva la guida di una massa eccezionalmente vasta di nuovi operai, in prevalenza ex-disoccupati. E questo di fronte alla imminente urgenza di conseguire il massimo livello produttivo sia qualitativo, sia quantitativo²⁴⁶.

Come abbiamo già illustrato, venne introdotto un nuovo metodo per la formazione dei capi intermedi (il TWI)²⁴⁷, insieme ad altre due "novità": il lavoro «integrato» e lo sviluppo della comunicazione verticale a due vie. Il lavoro integrato partiva «in sostanza dal concetto della collaborazione tra i capi responsabili di un livello e i capi collaboratori del livello immediatamente inferiore»²⁴⁸ – nei paesi anglosassoni era co-

²⁴⁵ ID., *Il concetto di relazioni umane* cit., pp. 11-12.

²⁴⁶ *Ibid.*, pp. 11-12.

²⁴⁷ Sempre per quanto riguarda la Montecatini si veda i "manuali pratici" – completi di casi tipo – per la formazione dei capi: SERVIZIO RELAZIONI SOCIALI. SEZIONE RELAZIONI UMANE DELLA MONTECATINI, *L'addestramento dei capi*, vol. I. *La guida degli uomini*, Milano, 1955. ID., *L'addestramento dei capi*, vol. III, *L'assistenza e il controllo*, Milano 1955.

²⁴⁸ BALDINI, *Il concetto di relazioni umane* cit., p. 14. Sempre per quanto riguarda la direzione del personale della Montecatini, nel 1957 uscì il terzo volume di una nuova collana della Franco Angeli – Collana d'Economia e Lavoro – del capo del Servizio relazioni sociali e vice-capo del personale – e futuro capo del personale, dopo l'uscita di Baldini, e amministratore delegato (*Appendice: tabelle e tavole*, a cura di R. Giannetti e L. Segreto, in *Montecatini 1888-1966* cit., pp. 468-469) – della Montecatini, Gino

nosciuto come *team-work* e in quelli francofoni come *en équipe* – e consisteva nella costituzione di un gruppo di lavoro – formato ad esempio da un vice-direttore di fabbrica e dai capi gruppo o capi reparti – «in seno ai quali un determinato problema viene esaminato insieme, da tutti coloro che sotto il punto di vista delle diverse specializzazioni possono portare un contributo fattivo»²⁴⁹. La seconda novità era quella della comunicazione a due vie, che mirava all'instaurazione di una linea diretta tra la direzione e i dipendenti: per l'istaurazione di tale linea si pensarono, e si attuarono, due metodi. Il primo era la stampa aziendale – intesa nel senso che era la Direzione a pubblicare un suo giornale per portare a conoscenza dei propri lavoratori le notizie della vita aziendale e dei suoi uomini – e il secondo era la “comunicazione a due vie” che – secondo Baldini – nasceva dal lavoro integrato, perché «la conoscenza dei problemi aziendali e della ragione per cui ciascuno è chiamato a svolgere determinati compiti discende a raggieri successive fino a rendere consapevoli anche i singoli lavoratori manuali. Per concludere Baldini affermò che

l'aver trascurato l'aspetto umano dei nostri lavoratori, l'averli considerati – per indifferenza o per negligenza – degli strumenti, ha portato al fenomeno del costituirsi dei lavoratori in «massa». E la massa è anonima e cieca e rappresenta il miglior ambiente di diffusione per le ideologie materialistiche che costituiscono il più grande pericolo per la nostra civiltà.

È necessario quindi ricercare ancora nella massa i singoli individui, avvicinarci ad essi, renderci edotti che ciascuno ha la sua propria personalità, i suoi problemi, mutevoli essi stessi a seconda delle circostanze e degli impulsi interiori e esteriori, e soprattutto è fatto come noi di materia e di spirito.

Se noi non avvertiamo questa necessità e non obbediamo a questo imperativo, noi diamo la mano a coloro che dichiaratamente sono contro tutti i lavori religiosi, etici, storici, economici che costituiscono la nostra tradizione e la stessa nostra ragione di esistere e di operare²⁵⁰.

Sferza. Questo libro era un vero e proprio manuale che racchiudeva in maniera sistematica le tecniche pratiche della direzione del personale impiegate dalla Montecatini. Si veda: G. SFERZA, *La sistematica della direzione del personale*, Milano, Franco Angeli, 1957. Si veda anche: G. MAFFI, *Tecnica di ambientamento del personale di nuova assunzione: esperienze nel campo chimico e minerario*, in *Atti del Convegno formativo per tecnici dell'addestramento (Stresa, 7-9 ottobre 1956)*, «Fattore umano», 1 (1956), n. 6, pp. 69-71.

²⁴⁹ Cfr. intervista a Gino Sferza: *L'addestramento dei quadri nelle aziende italiane: la "Montecatini". Intervista con il dr. Gino Sferza*, «Fattore umano», 2 (1957), n. 6-7, pp. 47-48). In una pubblicazione riservata ai corsi di formazione dei capi si definisce così il lavoro integrato: «un lavoro realizzato ponendo in atto una particolare forma di collaborazione per cui diverse persone si riuniscono per esaminare determinati problemi, integrando reciprocamente le rispettive competenze e capacità, così da arrivare a soluzioni che siano la risultante di una valutazione collettiva e non di una valutazione individuale» (SERVIZIO RELAZIONI SOCIALI. SEZIONE RELAZIONI UMANE DELLA MONTECATINI, *L'addestramento dei capi*, vol. II, *Il lavoro integrato*, Milano 1955, p. 7).

²⁵⁰ BALDINI, *Il concetto di relazioni umane* cit., pp. 14-15. Si veda anche l'intervento scritto di Baldini al convegno internazionale sulle relazioni umane di Roma (25 gennaio-4 febbraio 1956) in ASC, b. 70.18.3, fasc. Conferenza sulle relazioni umane nell'industria. Roma 25 gennaio-4 febbraio 1956. Documentazione 1/B, U. BALDINI, *Esperienze di comunicazione a due vie in un complesso decentrato*, dattiloscritto sd.

Per facilitare la conoscenza personale dei dipendenti – sempre per restare a un esempio della Montecatini – i diretti superiori dovevano soddisfare tre requisiti:

1. un Capo, per comandare bene, deve fra l'altro trattare gli uomini alle sue dipendenze come singoli individui;
2. un Capo è in grado di trattare gli uomini alle sue dipendenze come singoli individui solo se di essi ha la più ampia conoscenza possibile;
3. un Capo è in grado di comandare tanto meglio, quanto meglio conosce i propri collaboratori singolarmente considerati²⁵¹.

Per semplificare questi compiti di «conoscenza» furono istituite due schede, una informativa e l'altra valutativa. La prima comprendeva, oltre ai dati anagrafici e al livello di istruzione, tutta una serie di informazioni che andavano dal «mezzo per recarsi al lavoro», al «tipo di abitazione», alle «mancanze disciplinari», per finire con le «cariche pubbliche e sindacali»²⁵².

Per tornare alla comunicazione verticale a due vie ed in particolare alla modalità di relazione da parte delle direzioni, nel 1957 in Italia si contavano 84 riviste aziendali²⁵³ – comprese le riviste delle tre aziende qui considerate: «Due più due» (Montecatini, 1950-1966)²⁵⁴, «Notiziario Edison» (1947-1961)²⁵⁵ e «Trentagiorni» (Edison, 1962-1966)²⁵⁶, «Il Gatto selvatico» (ENI, 1955-1965)²⁵⁷ – che avevano tre compiti principali: assicurare una *formazione tecnica*, un'*educazione psicologica* e una *missione sociale*. La prima, *la formazione tecnica*, mirava a mettere al corrente il lavoratore «della sua vita, perché è impossibile avere da parte dei collaboratori interessamento per qualche cosa che non conoscono», occorreva pertanto non solamente narrare la storia dell'azienda, ma anche far conoscere al dipendente l'azienda in tutta la molteplicità dei suoi aspetti e so-

²⁵¹ A. D'ALESSANDRO, *La conoscenza personale dei dipendenti facilita i compiti direttivi*, «Fattore umano», II (1957), n. 8-9, p. 27. L'articolo era la riproduzione della comunicazione presentata dal capo della sezione Relazioni umane del «servizio RESO» della Montecatini al IV Convegno dei tecnici dell'addestramento, tenutosi a Gardone Riviera nel giugno del 1957 (*ibid.*).

²⁵² D'ALESSANDRO, *La conoscenza personale dei dipendenti* cit., pp. 27-31. Alle pagine 29-30 sono riprodotte le due schede della Montecatini.

²⁵³ P. ARNALDI, *La stampa aziendale*, Milano, Franco Angeli, 1957, pp. 197-200 (Collana di relazioni pubbliche, n. 5). L'autore – nell'introduzione al libro – afferma d'essere stato nel 1948 negli USA alcuni mesi per studiare «"in loco" le "Relazioni pubbliche" e le "Relazioni umane" e quindi la stampa aziendale. Al mio ritorno ho costituito a Genova il primo ufficio di [Pubbliche relazioni] della Esso Standard Italiana e fondato e diretto per quattro anni la Esso rivista» (*ibid.*, p. 16). Per una breve rassegna della stampa aziendale al 1952 si veda anche: M. OLMI, *I giornali aziendali in Italia*, «Produttività», III (1952), n. 12, pp. 1084-1087.

²⁵⁴ A. I, n. 1, novembre 1950.

²⁵⁵ A. I, n. 1, 15 gennaio 1947-a. 15, n. 23-24, 15 dicembre 1961.

²⁵⁶ A. I, n. 1, gennaio 1962.

²⁵⁷ A. I, n. 1, luglio 1955-a. XI, n. 3, marzo 1965. Si veda anche G. PALLI BARONI, «*Il gatto selvatico*». Attilio Bertolucci dirige il mensile aziendale dell'ENI, in *Letteratura e industria*, atti del XV congresso AISLLI (Torino, 15-19 maggio 1994), vol. II, *Il XX secolo*, a cura di G. Barberi Squarotti e C. Ossola, Firenze, Olschki, 1997, pp. 929-943.

prattutto far sì che questi «possa vedere con i propri occhi il posto dove, in quel grande complesso, lui stesso ed il suo lavoro sono collocati»²⁵⁸. Occorreva in altri termini che il dipendente potesse sempre trovare nel prodotto finito dell'azienda il contributo del suo personale lavoro. Per rendere visibile questo si era soliti presentare

ai membri delle famiglie dei suoi dipendenti un quadro del lavoro ove si veda quell'operaio guadagnarsi il suo pane quotidiano. Così facendo l'azienda sarà riuscita a creare fra se stessa e le famiglie dei suoi collaboratori un primo legame solidissimo di interesse umano e sociale²⁵⁹.

La seconda, *l'educazione psicologica*, mirava a trasformare ogni operaio da dipendente a collaboratore dell'azienda e il giornale di fabbrica giocava un ruolo centrale per arrivare a questo scopo,

difficile e paziente [...] specie per quelle aziende dove l'operaio è ingranato in un lavoro a catena. In questo caso, che è un po' un caso limite, bisogna che il giornale di fabbrica riesca a far capire che il lavoro a catena è un mezzo che permette di produrre in serie beni di consumo il cui prezzo è il più basso possibile e che di conseguenza ognuno, compreso lo stesso operaio che partecipa alla catena, può assicurarsene il possesso²⁶⁰.

L'ultima, *la missione sociale*, che era la più difficile da raggiungere, mirava a informare i «collaboratori» di tre ordini di argomenti:

1. le "informazioni sulle famiglie dei colleghi", perché «i membri di una comunità numerosa [...] seguono con interesse gli avvenimenti delle famiglie dei loro colleghi di lavoro». Matrimoni, nascite, decessi, premi scolastici dei bambini, onorificenze, anniversari, ecc. tutte queste notizie «sono sempre importanti per chi si trovi sulla medesima barca»²⁶¹:

2. la "sicurezza sul lavoro" perché

tutte le maggiori imprese hanno costituito dei comitati aziendali per la prevenzione degli infortuni. È buona norma che le relazioni di questi comitati appaiano regolarmente nei giornali di fabbrica [...]. È anche utile assicurare la pubblicazione delle condizioni del lavoro, che interessano tutti al più alto grado, specie le famiglie degli operai e degli impiegati. È evidente che è molto importante anche dare notizie relative a promozioni di operai ed impiegati e tutte le modifiche che possono venire apportate alla regolamentazione del lavoro²⁶²:

3. gli "interessi generali dell'impresa" perché questa era uno dei fattori della sua stabilità, e pertanto anche della sicurezza del lavoratore. Era un bene che i lavoratori aves-

²⁵⁸ ARNALDI, *La stampa aziendale* cit., p. 62.

²⁵⁹ *Ibid.*

²⁶⁰ *Ibid.*, p. 64.

²⁶¹ *Ibid.*, p. 65.

²⁶² *Ibid.*

sero la possibilità di venire a conoscenza di tutte le notizie che potevano dimostrare il rafforzamento della sicurezza dell'impresa nella quale lavorano e della vita in genere dell'azienda. Perché «bisogna [...] temere che la mancanza di tali notizie lasci libero il campo a informazioni tendenziose di giornali politici». Ai lavoratori queste notizie, relative alla situazione economica in generale e della loro azienda in particolare, «interessano come tutto ciò da cui, in definitiva, dipende il loro pane quotidiano»²⁶³:

4. lo «spirito di corpo» e lo «spirito di gruppo» perché

il numerosissimo personale di una grande azienda con migliaia di dipendenti costituisce una collettività che, alle volte, per le sue dimensioni, è più teorica che pratica. È per questo che spesso piccoli gruppi di lavoratori, squadre, reparti, ecc., sentono più lo "spirito di gruppo" che lo "spirito di corpo". Per tale motivo, un giornale di fabbrica, [...] è bene non trascuri il rafforzamento dello "spirito di gruppo" [...] pubblicando spesso articoli e foto di squadre di lavoratori che, *come gruppo*, si siano particolarmente distinti. [...] un buon giornale di fabbrica farà sì che il lavoratore pensi all'azienda come una associazione umana costituitasi per rendere possibile il miglioramento del tenore di vita di tutti coloro che partecipano alla produzione dell'azienda stessa²⁶⁴.

Per concludere proponiamo l'esperienza di un tecnico – Giorgio Ricci – con un percorso professionale emblematico riguardo a formazione, aspettative e mobilità di tecnici e capi. Giorgio dopo essersi diplomato perito meccanico a La Spezia, nel 1954, fece subito domanda di lavoro nella sua zona. Molte aziende lo chiamarono, ma visto che doveva fare ancora il servizio militare nessuna lo prese. La situazione cambiò quando fu chiamato dalla Montecatini. Andato a Milano a fare la prova lo assunsero nonostante dovesse fare ancora il militare

Siccome avevo una certa vocazione, una buona preparazione [...] mi mandarono a fare un corso per perito petrolchimico. [...] Feci il corso [alla] scuola della Montecatini, dove cominciavano ad applicare la famosa teoria delle relazioni umane. [...] Il corso [...] fu un'esperienza entusiasmante che mi segnò. Oltre alla chimica, insegnavano l'organizzazione del lavoro, la sicurezza. [...] Oltre allo studio tecnico, alla visita delle fabbriche, ci insegnavano a fare relazioni, ci tenevano alla formazione del gruppo, il famoso spirito aziendale, ci facevano visitare mostre di pittura, d'arte. [...] Solo per noi, quaranta ragazzi e gli istruttori, la Montecatini affittava tutti i venerdì una piscina pubblica. Si creava uno spirito di appartenenza, di attaccamento all'azienda, con una formazione che era tecnica, culturale e sociale assieme²⁶⁵.

Dopo il corso e l'esame Giorgio venne mandato, assieme ai colleghi del corso, nei vari stabilimenti a sostituire le persone che erano andate in pensione. Giunse così a Ferrara nello stabilimento Idrocarburi che «era il fiore all'occhiello della Montecatini»,

²⁶³ *Ibid.*, pp. 65-66.

²⁶⁴ *Ibid.*, pp. 66-67.

²⁶⁵ Intervista a Giorgio [Ricci], in *Anic e dintorni* cit., pp. 129-130.

dove doveva fare il manutentore meccanico, ma nemmeno un mese dopo nello stabilimento c'era bisogno di un assistente di turno e così lo misero in turno²⁶⁶.

Dissi «Ma io non so niente di distillazione, propilene». «Non si preoccupi – mi risposero – lei è bravo. [...] Imparerà presto». Nel settore idrocarburi, il Kellog²⁶⁷, dove ero io, era il cuore del cuore. Il resto degli stabilimenti facevano chimica tradizionale. Il petrolchimico vero era al Kellog.

[...]

Ero in mezzo a gente aperta, tutti giovani, assistenti, laureati. S'era formato un gruppo dove s'imparava molto. E la Montecatini impostava tutto sulla professionalità. Ogni mese dovevamo fare una relazione su temi particolari. Questo mi permise di acquisire una competenza che poi mi si rivelò utile²⁶⁸.

Sempre Giorgio ricorda che un giorno di riposo lui e altri due colleghi partirono in Vespa per Mantova. Arrivati si presentarono alla portineria dello stabilimento: «Vogliamo parlare con il direttore» e vennero ricevuti, arrivati al colloquio affermarono che erano periti della Montecatini di Ferrara e che volevano andare a lavorare lì. Il direttore li prese sul serio e, dopo un colloquio, ne assunse due. Giorgio non venne assunto per il fatto che non aveva ancora svolto il servizio militare – l'aveva rinviato iscrivendosi all'università –, comunque «da Ferrara ci andarono molti». Tornato a Ferrara vennero convocati dal direttore dello stabilimento che affermò: «Ma lei non è contento?» e nonostante gli dessero dei premi, aumenti, il premio di efficienza – che era una mensilità in più – Giorgio affermò: «Non mi piacciono i turni. Non li voglio fare più». Subito lo misero assistente in giornata.

Coi turni per quei tempi guadagnavo un mucchio di soldi. Facevamo dodici ore al giorno, due volte dodici di notte. [...] Nel 1956 a vent'anni ero arrivato a prendere centomila lire al mese, erano tante. Nel 1957 mi comprai la Seicento, nuova²⁶⁹.

Tutto sommato a Ferrara, Giorgio si era ambientato bene, la città e i ferraresi erano aperti, il lavoro andava molto bene perché aveva acquisito la professionalità, ma a un certo punto ebbe un rimprovero sul lavoro: venne chiamato dal direttore del Kellog

«Come mai in un anno non ha mai fatto un rapporto? Lei è l'unico. Non è possibile che tutti gli operai che sono con lei siano i migliori. Vuol dire che lei copre qualcun!». «Non copro nessuno [...] le relazioni umane mi hanno insegnato che gli uomini possono sbagliare. Vengono in fabbrica con i loro problemi di famiglia e tante cose. Certo

²⁶⁶ *Ibid.*, p. 130.

²⁶⁷ Questo era il soprannome dell'impianto delle olefine, derivato dalla società americana che lo progettò: la M.K. Kellogg (M. MERLANTE, *Dal Lago di Resia a Ferrara. Il cammino del Petrolchimico*, Ferrara [2006], p. 29).

²⁶⁸ Intervista a *Giorgio* [Ricci], in *Anic e dintorni* cit., p. 130.

²⁶⁹ *Ibid.*, pp. 131-132.

ci sono degli errori. Se vedo che una cosa non è stata fatta per negligenza o altro, ne riparlo con l'interessato e non ritengo di fare rapporto».

[...]

Andavo a lavorare, mi divertivo. Avevo uno, [...] un vecchio sindacalista, ormai un po' suonato. Di giorno si addormentava sul lavoro. Allora lo chiamavo, gli davo le chiavi, si chiudeva e faceva il suo pisolino in ufficio. Se lo trovavano sul lavoro lo licenziavano. [...]

C'era chi faceva la spia, tra i guardiani, anche tra i colleghi, gli amici, gli operai stessi. La situazione si faceva sempre più asfissiante. Mi mancavano i soldi. Spendevo più di quello che guadagnavo. Avevo la macchina. Facendo il giornaliero ero passato dalle centomila lire alle settanta²⁷⁰.

Ad un certo punto arrivò l'occasione di andare a Ravenna e ci andò. Prese servizio all'ANIC i primi di marzo del 1959. Lì all'ANIC conosceva molte persone:

All'ufficio del personale c'era uno che veniva da Ferrara, negli impianti lavorava tutta una serie di personaggi che conoscevo. Finii nell'impianto della Società chimica Ravenna che stava concludendo il montaggio del cloruro di vinile monomero [cvm, n.d.a.]²⁷¹.

In questo "quadrilatero della chimica" il ruolo della Montecatini – oltre al livello nazionale come abbiamo prima esposto – sembra essersi concentrato anche nella formazione dei capi squadra e turno (oltre che essersi fatta sfuggire molti alti dirigenti come ad esempio Fornara) formati teoricamente nelle scuole della Montecatini e praticamente nei suoi stabilimenti ferraresi...

Con i capi turno tutto liscio. Era gente che conoscevo da prima, da quando frequentavo l'istituto tecnico di Forlì. Alcuni di loro, Baruzzi, [Mariani], Ricci, con qualche anno più di me, erano tornati a Ravenna dopo aver lavorato alla Montecatini di Ferrara²⁷².

Oltre a Ricci, che era capo turno, gli altri due – Oddone Baruzzi, Nello Mariani – erano due dei tre capi reparto dell'impianto dell'acetilene del 1961²⁷³. Comunque anche l'ENI aveva istituito un ufficio per le relazioni umane – ma preferendo la dizione "Politiche del lavoro"²⁷⁴ – e avviato dei timidi corsi di addestramento in "risorse umane", in collaborazione con l'IRI e con la consulenza di alcuni esperti americani dell'Agenzia europea della produttività²⁷⁵. Sembra però che le innovazioni organizza-

²⁷⁰ *Ibid.*, p. 132.

²⁷¹ *Ibid.*, p. 133.

²⁷² Intervista a Roberto, in *Anic e dintorni* cit., p. 220.

²⁷³ ASENI, ENI, P, OCE, b. 16, fasc. 32C2, Ordine di servizio ANIC n. 201, 27 gennaio 1961, p. 1. Da questo ordine del giorno in poi ci furono 9 capi reparti, per quanto riguarda la produzione della gomma. 7 per i fertilizzanti e 2 per i servizi ausiliari (*ibid.*, pp. 1-4).

²⁷⁴ F. BRIATICO, *Relazioni umane*, «Il gatto selvatico», I (1955), n. 4, p. 2. Si veda anche: G. SANTORO, *Il convegno di Roma sulle relazioni umane*, «Il gatto selvatico», II (1956), n. 3, pp. 8-9.

²⁷⁵ ASENI, ENI, OS, GS, b. 6, fasc. 24FE Verbale della giunta esecutiva ENI, seduta del 30 giugno 1956,

tive non passarono sostanzialmente dallo IAI, ma direttamente da una grossa impresa di consulenza americana: la Booz Allen and Hamilton²⁷⁶. Questa entrò in azienda nel 1956 e riorganizzò radicalmente la struttura dell'ENI introducendo i concetti di *line* (linea esecutiva) e *staff* (linea consultiva), una struttura organizzativa dalla quale l'ENI ne uscì solo nel secondo millennio²⁷⁷.

All'ENI le cose secondo Quarantelli – alto dirigente dell'ENI – andarono in questo modo:

Mi fu proposto [...] di partecipare a un gruppo di lavoro che avrebbe dovuto introdurre nuove tecniche organizzative che erano connesse con una svolta di tipo culturale che Mattei voleva imprimere all'ENI, coinvolgendo una società di consulenza americana, la Booz Allen and Hamilton, portò avanti una serie di progetti che dovevano essere l'introduzione della nuova organizzazione dell'ENI contro l'industrializzazione di quelle che erano già le grandi caposettore [...] La filosofia organizzativa fu concordata da Mattei con questa società di consulenza Booz Allen, poi questa stessa società avviò dei sottogruppi che dovevano introdurre la *job evaluation* fra le varie tecniche di valutazione del personale, tutta la contabilità analitica e il sistema del budget, e sostanzialmente in supporto a queste tecniche organizzative, la costituzione dell'istituto direzionale e tecnico. Tale istituto doveva, attraverso un programma massiccio di formazione, rendere consapevoli i dirigenti delle nuove tecniche di gestione aziendale²⁷⁸.

A quanto sembra, l'ENI si pose in soluzione di continuità con i primi esperimenti italiani delle Relazioni umane²⁷⁹. Sempre Quarantelli – in un manuale scritto con Marcello Novaga – così affermava

p. 50.

²⁷⁶ Si noti che questa azienda di consulenza fu quella che organizzò lo stabilimento di Cornigliano. (G. BERTA, *Politiche del lavoro e relazioni industriali negli anni Cinquanta: alle origini del rapporto tra sindacato e grandi imprese*, in ID., *Lavoro solidarietà conflitti. Studi sulla storia delle politiche e delle relazioni di lavoro*, Roma, Officina, 1983, p. 118).

²⁷⁷ COLITTI, *ENI. Cronache dall'interno di un'azienda* cit., pp. 15-16. «La Booz Allen & Hamilton aveva in linea teorica il compito di razionalizzare l'intera struttura dell'ENI. Sul piano organizzativo si mosse in due direzioni: la prima fu quella di introdurre delle strutture a piramide capaci di trasmettere il potere perpendicolarmente dal vertice della holding alla base e dal vertice – ad esempio l'ANIC – alla sua base e «di fare circolare in ciascuna di queste direzioni, dall'alto verso il basso e viceversa, ma anche orizzontalmente, quel tanto o poco di informazioni che si consideravano indispensabili per l'assunzione delle decisioni ai diversi livelli. Ciò presupponeva l'introduzione del principio di *delega*, che era inconciliabile con il temperamento di Mattei. Dall'altro, disegnò quel sistema di *line-staff* che distingue il potere dall'assistenza, con i due momenti saldamente legati sotto un comando unitario per la holding e per tutte le società» (BRIATICO, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia* cit., pp. 56-57). L'organigramma definito dalla Booz Allen and Hamilton nel 1957 è stato pubblicato da Briatico (*ibid.*, organigramma inserito tra le pp. 41-42).

²⁷⁸ ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, pp. 2-5.

²⁷⁹ Si tenga presente che nel 1958 iniziò l'attività l'Istituto direzionale e tecnico (IDET). Questo era indirizzato ai dirigenti del gruppo ENI e agli impiegati di prima categoria. I partecipanti, tra i 30 e 40 anni, erano circa 120 all'anno, distribuiti in 5 turni di circa 25 partecipanti l'uno. Il seminario era costituito da due parti, la prima di quattro e la seconda di due settimane intervallate da un periodo di circa 2-3 mesi. I mezzi che venivano usati erano quelli attivi (casi, *Business Games*, esercitazioni) con l'aggiunta di conferenze e i principali argomenti svolti erano suddivisi in: relazioni sul lavoro, controllo

Con l'entusiasmo dei neofiti, furono pertanto importate, specie dalle nazioni anglosassoni, nuove idee e tecniche (fra queste, ad esempio le Relazioni umane) senza effettuare forse – come avrebbero richiesto le circostanze – indagini sufficientemente approfondite sulle condizioni che altrove ne avevano consentito lo sviluppo e senza accertare se in Italia esistessero analoghe premesse.

Si deve tuttavia tener presente che questa forma di critica «a posteriori» è piuttosto facile e gratuita, mentre allo stato attuale delle cose dobbiamo invece essere grati a coloro che ebbero tale coraggio; spesso non ottennero infatti i risultati sperati – forse in alcuni casi tali risultati furono persino controproducenti – ma, a partire da quel momento, si cominciò anche in Italia a parlare un linguaggio nuovo.

Ci si accorse fra l'altro – benché il fatto sia piuttosto ovvio – che queste tecniche non potevano essere la «panacea» dei mali delle aziende; esse sono, infatti, semplici mezzi strumentali, il cui successo – in quanto tali – dipende dall'appoggio delle direzioni, dalla serietà di chi li impiega nonché dalla fattiva accettazione di coloro che ne sono oggetto

Rese edotte dai risultati, non del tutto positivi, delle prime esperienze, le aziende non hanno tuttavia desistito; hanno invece continuato a guardarsi intorno, alla ricerca di un sempre continuo miglioramento.

A partire da questi ultimi anni dunque le nuove idee e le nuove tecniche vengono analizzate compiutamente, vengono, cioè, inquadrare nell'ambito più vasto delle diverse condizioni effettivamente esistenti nelle aziende; tra l'altro esse sono spesso sottoposte a lunghe «prove di laboratorio», cosicché se ne sente talvolta parlare a lungo e da molte parti, prima di vederle applicate in pratica.

Questo il caso, appunto, delle Valutazioni delle posizioni [*Job evaluation*, n.d.a].

Attualmente infatti, moltissime aziende stanno esaminando l'opportunità di introdurre tale sistema; altre lo stanno provando in pratica su unità di organizzazione campione; altre, infine, anche se poche per ora, lo hanno già applicato su larga scala ed alcune di queste sono giunte a contrattarlo con i sindacati²⁸⁰.

Nel 1963 quando uscì questo manuale sulla *Job evaluation*, nel gruppo ENI erano ormai anni (dal 1957) che si analizzava e si tentava di introdurre l'analisi delle posizioni, applicata poi solo nei primi anni Sessanta²⁸¹. Questa tecnica di organizzazione – già presa in considerazione in alcune imprese come l'Ansaldo e la Pirelli negli anni della guerra e nel dopoguerra²⁸² – fu comunque poco applicata nelle imprese italiane. Dopo un contrastato avvio alla Necchi di Pavia, la prima sperimentazione nazionale

amministrativo e finanziario, organizzazione aziendale (A. FABRIS, *I seminari di brenne durata*, in *La formazione del personale nelle aziende industriali*, a cura dell'IRI, Firenze, Vallecchi, 1964, p. 305).

²⁸⁰ P. QUARANTELLI, M. NOVAGA, *L'analisi e la valutazione del lavoro*, Milano, Panorama Pozzi, 1963, pp. 4-5.

²⁸¹ Si veda: G. MATTIOLI, *L'esperienza ENI sulla valutazione del lavoro come oggetto della contrattazione collettiva*, in G. GIUGNI, S. GARAVINI, F. CAI, G. MATTIOLI, G. VENETO, P. ICHINO, T. TREU, L. VISENTINI, P. PEIRA, *Ascesa e crisi del riformismo in fabbrica. Le qualifiche in Italia dalla Job Evaluation all'inquadramento unico*, Bari, De Donato, 1976, pp. 77-149.

²⁸² P. RUGAFIORI, *Uomini, macchine, capitali. L'Ansaldo durante il fascismo. 1922-1945*, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 199-202.

fu condotta dalla Finsider a Genova nel 1953, sulla base di un accordo separato con la CISL e la UIL e coinvolse tutto il gruppo Italsider²⁸³.

Come accennato da Quarantelli e Novaga, altre aziende presero in considerazione l'introduzione della *job evaluation*, tra queste anche la Sicedison²⁸⁴. Questo metodo di valutazione e di retribuzione del lavoro metteva in discussione il tradizionale sistema delle categorie contrattuali che – anche dal punto di vista sindacale – sembrava rispecchiare in termini troppo sommari la complessa diversificazione delle mansioni. Per applicare la *job evaluation* bisognava definire il contenuto di ogni posto di lavoro tenendo conto della capacità professionale necessaria, della responsabilità richiesta, dello sforzo fisico previsto e delle condizioni ambientali specifiche. A questo insieme di elementi di valutazione – modificabile nel tempo col cambiare delle condizioni – corrispondeva un punteggio individuale che ponderava la rilevanza relativa dei vari fattori. Questi punteggi erano raggruppati infine in classi omogenee per evitare una eccessiva frammentazione delle retribuzioni²⁸⁵. Torneremo più avanti e più approfonditamente sull'applicazione della *job evaluation* all'ENI.

Un altro aspetto favorito dalla “nuova” organizzazione aziendale fu quello dell'assistenza religiosa. Sia a Ferrara, sia a Ravenna le direzioni aziendali favorirono l'entrata nello stabilimento di gruppi religiosi, come l'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali (Unitalsi). Questa fu fondata nello stabilimento di Ferrara nei primi anni Cinquanta – nel gruppo Montecatini era presente dal 1952 – da Costanzo Basaglia, un operaio assunto nel 1952. Questi nel 1957 si trasferì a Ravenna dove fondò anche lì la sezione aziendale dell'Unitalsi²⁸⁶. Successivamente, nel 1961, venne inaugurata la cappella all'interno dello stabilimento dell'ANIC²⁸⁷.

²⁸³ BERTA, *Politiche del lavoro e relazioni industriali* cit., pp. 116-135. F. AMATORI, *Cicli produttivi, tecnologie, organizzazione del lavoro. La siderurgia a ciclo integrale dal piano «autarchico» alla fondazione dell'Italsider (1937-1961)*, «Ricerche storiche», x (1980), n. 3, pp. 601-604. Si veda anche: F. CAI, *L'esperienza italiana sulla Job Evaluation. Il caso Italsider*, in GIUGNI, GARAVINI, CAI, MATTIOLI, VENETO, ICHINO, TREU, VISSENTINI, PEIRA, *Ascesa e crisi del riformismo in fabbrica* cit., pp. 29-73.

²⁸⁴ Fatto ipotizzato da SILVIO MONTARETTO MARULLO, *La valutazione delle mansioni: limiti e metodi*, «Fattore umano», 2 (1957), n. 10, pp. 34-42. L'autore era il direttore del Servizio relazioni col personale della Sicedison (*ibid.*, p. 34). Oltre alle aziende già citate, la *job evaluation* fu applicata alla Barilla, alla Bassetti, alla British petroleum, alla Borletti, alla Dalmine, alla Kodak, alla Mondadori, e ad altre non meglio precisate aziende (cfr. ISEO, *I piani di “job evaluation” adottati nelle aziende italiane*, Milano, Franco Angeli, 1968). Si veda anche: M. DUCCESCHI, G. BIANCHI, *Indagine sull'applicazione dell'analisi delle mansioni*, «Produttività», XII (1961), n. 1, pp. 11-21.

²⁸⁵ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 980.

²⁸⁶ F. MULAZZANI, *Assistenza Socio-Religiosa nello stabilimento ANIC di Ravenna*, Castelbolognese (RA), Grafica artigiana, 1992, pp. 198, 191-192. Si veda anche l'intervista a Costanzo [Basaglia] riportata in *Anic e dintorni* cit., pp. 53-64 e l'intervista a Don Quinto [Fabbri], in *ibid.*, pp. 209-218.

²⁸⁷ U. BERTOLI, *Nella città della tecnica una Cappella della fede*, «Il gatto selvatico», VII (1961), n. 5, pp. 8-9.

2.2. «Servizi sociali» nell'azienda

Il tema che mi è stato affidato è, o può essere, estremamente vasto. Giacché, se per «sociale» s'intende tutto ciò che ha attinenza con l'elemento «uomo», è evidente che non vi è settore od aspetto dell'attività aziendale che più o meno non sia «sociale»²⁸⁸.

È con queste parole che Umberto Baldini aprì il suo intervento in una conferenza – tenuta nel 1953 al XVIII corso per dirigenti di aziende – presso il Politecnico di Milano. In quell'occasione continuò affermando che era chiaro che l'ampiezza e l'eventuale suddivisione dei servizi sociali erano diversi a seconda delle dimensioni dell'azienda: nei grandi agglomerati industriali i servizi sociali potevano da soli richiedere un'organizzazione notevolmente ampia e complessa, ed essere eventualmente frazionati in diversi settori specifici a seconda degli aspetti distintivi che il «governo» o «l'amministrazione» del personale rivelavano. Nelle piccole aziende i servizi sociali potevano esprimersi soltanto in una frazione dell'attività del titolare dell'azienda o del capo dell'impresa. Tra questi due estremi, sussisteva tutta una gamma di diversa ampiezza e complessità organizzativa dei servizi che avevano attinenza col «governo» o con «l'amministrazione» del personale²⁸⁹.

Ma quali erano i compiti, le funzioni che «normalmente» erano attribuite ai Servizi sociali nelle aziende? Questi erano, sempre secondo le indicazioni di Baldini: il reclutamento e l'assunzione del personale; il controllo disciplinare; la valutazione dei singoli dipendenti (in collaborazione con i responsabili dei reparti di appartenenza); l'attribuzione delle remunerazioni (anch'essa in collaborazione con i responsabili dei reparti di appartenenza); le promozioni; i trasferimenti e i licenziamenti; il controllo dell'applicazione delle norme in materia di lavoro; l'organizzazione della sicurezza del lavoro e della tutela dell'integrità fisica dei lavoratori²⁹⁰; l'istruzione professionale specifica e l'addestramento al lavoro; e infine l'assistenza²⁹¹.

²⁸⁸ U. BALDINI, *Servizi sociali nell'azienda* (Conferenza tenuta nel 1953 al XVIII Corso per Dirigenti di Aziende presso il Politecnico di Milano), in ID., *Saggi sul problema umano nella economia produttiva*, Milano, Franco Angeli, 1956, p. 59.

²⁸⁹ *Ibid.*, pp. 59-60.

²⁹⁰ Per tutelare l'integrità fisica dei lavoratori, la Montecatini propose nel 1953 la costituzione dei Comitati antinfortunistici di fabbrica, chiamandovi a partecipare tecnici e operai. Nel successivo accordo per il loro funzionamento (16 novembre 1954) fu fissato – tra la direzione della Società e la Commissione interna centrale – che, tra le altre cose, i Comitati venivano istituiti nelle unità produttive con più di 150 dipendenti; i Comitati erano presieduti dal direttore dello stabilimento e composti da tecnici di fabbrica, dal medico di fabbrica, da un fiduciario del gruppo anziani, tre lavoratori designati dalla Commissione interna di fabbrica e che l'addetto alla sicurezza assumeva le funzioni di segretario del Comitato. Questi comitati – sempre secondo l'accordo – avevano valore consultivo rispetto alla organizzazione antinfortunistica che faceva capo «alla diretta e specifica responsabilità della Direzione seguendo la normale linea gerarchica e di competenza». I comitati antinfortunistici avevano il compito, sempre sul piano consultivo, di: segnalare eventuali deficienze relative alla sicurezza; esaminare le proposte ed i suggerimenti atti a migliorare la situazione di sicurezza; esaminare gli infortuni avvenuti e rendersi conto delle cause per studiare la possibilità di evitarli o di diminuirli; svolgere la più efficace opera di propaganda per otte-

Mettendo in luce come le Relazioni umane siano state influenzate dalle nuove teorie venute da oltre oceano, passiamo ora a esplorare ciò che attiene al reclutamento e all'assunzione del personale.

All'inizio dei lavori, questo Ufficio consentì alla Società Montecatini una certa libertà di scelta degli operai allo scopo di permettere alla medesima la formazione di un nucleo di personale sufficientemente pratico della lavorazione e di favorire, nel contempo, la riassunzione di operai che avevano già prestato la loro opera negli Stabilimenti per conto della Gomma sintetica.

Da qualche tempo però, lo scrivente, accertato che la predetta Società abusava della facilitazione concessa, disponeva che tutte le richieste nominative inoltrate all'Ufficio di Collocamento, fossero sottoposte all'esame della competente Commissione Comunale per il Collocamento [...].

Infine, poiché la Società in questione si avvaleva del disposto [...] procedendo direttamente all'assunzione alle proprie dipendenze di personale occupato presso Imprese Edili, l'Ufficio di Collocamento si opponeva a tale passaggio di Ditta e, pertanto, negava i nulla-osta richiesti²⁹².

Con questa lettera al prefetto di Ferrara – non certamente un simpatizzante della CGIL²⁹³ –, l'ufficio provinciale del lavoro rispondeva alle varie sollecitazioni delle organizzazioni sindacali che lamentavano «che, per quanto ci consta, nessun lavoratore è stato a tutt'oggi collocato alla Società Montecatini per diretta iniziativa dell'Ufficio di Collocamento»²⁹⁴. Questo perché alla Montecatini era stata concessa la possibilità

nere fra la maestranza la conoscenza e l'applicazione delle norme antinfortunistiche. Questo accordo entrò in vigore il 1° gennaio 1955 (*Accordo per il funzionamento dei comitati antinfortunistici* allegato alla circolare n. 14/1954 della Commissione interna centrale Montecatini e consociate, del 29 settembre 1954, pp. 1-2 in AL, CICM, fasc. 6.1, sottofasc. CIC Montecatini 1954). L'accordo restò in vigore fino al 31 dicembre del 1955 e l'anno successivo la CIC dovette constatare «che la maggior parte dell'attività dei Comitati antinfortunistici sia stata rivolta alla ricerca della responsabilità degli infortuni accorsi» (*ibid.*, fasc. 5, verbale della riunione della CIC del 17-18 settembre 1956, p. 4).

²⁹¹ BALDINI, *Servizi sociali nell'azienda* cit., p. 60.

²⁹² ASFE, PG, 1916-1954, b. 504, fasc. 1, sottofasc. Società Montecatini stabilimento di Ferrara (già Gomma sintetica), Ufficio provinciale del lavoro, «Assunzione al lavoro presso la Società Montecatini», 15 dicembre 1950.

²⁹³ Con queste parole si esprime il Prefetto di Ferrara nei riguardi della Camera confederale del lavoro: «La Camera del lavoro, comunista, controlla sempre la grande maggioranza dei lavoratori di ogni categoria, ma ora è costretta a fare i conti anche con le altre organizzazioni sindacali che lentamente si vanno affermando. Altro colpo grave alla preponderanza della organizzazione si sinistra è stato portato dall'assunzione delle funzioni di collocamento da parte degli organi dello Stato. La Prefettura, coordinando l'attività degli altri uffici ed organi statali (Genio civile, Ufficio del lavoro, ecc.) asseconda per quanto possibile l'azione delle predette organizzazioni sindacali di minoranza, nell'intento di far comprendere ai lavoratori che non sono le agitazioni senza fine a procurare vantaggi economici ed a creare lavoro; ma l'interessamento costante del governo e dei suoi organi provinciali, la collaborazione delle categorie interessate e soprattutto la esclusione di fini politici dalle divergenze economiche e sindacali» (ACS, MI, G, 1950-1952, b. 80, fasc. Ferrara. Situazione generale della provincia, Appunto per sua eccellenza il ministro dell'interno, 15 dicembre 1950, pp. 2-3).

²⁹⁴ ASFE, PG, 1916-1954, b. 504, fasc. 1, sottofasc. Società Montecatini stabilimento di Ferrara (già

di assumere per via individuale in base alla legge n. 264 del 1949 (*Provvedimento in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati*)²⁹⁵.

Questa legge regolava oltre al collocamento anche le misure di intervento contro la disoccupazione, l'assistenza economica, l'addestramento professionale, i cantieri-scuola. Venne costituita una commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza dei disoccupati presieduta dal ministro e «con la consueta rappresentanza delle parti, la commissione centrale aveva compiti di consulenza, studio e indirizzo riguardo alla concreta applicazione delle norme». Erano inoltre previste le commissioni provinciali, cui era «tra l'altro demandata la decisione sulle contestazioni relative alle richieste nominative e sui ricorsi contro i provvedimenti degli uffici». Inoltre era prevista la possibilità di istituire commissioni di collocamento comunali, presso le sezioni staccate degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione o per affiancare i collocatori comunali²⁹⁶.

La legge prevedeva l'obbligo di iscrizione alle liste di collocamento per «chiunque aspiri al lavoro alle dipendenze altrui». Le iscrizioni dovevano essere raccolte in modo separato in cinque classi di persone, ed era previsto che le liste fossero distinte per settori produttivi e categorie professionali. Per coloro che desideravano essere avviati a lavori di breve durata o di carattere stagionale c'erano invece delle liste a parte. Chi proponeva lavoro era tenuto ad assumere lavoratori iscritti agli uffici di collocamento, ma con l'esclusione di: parenti e affini, personale con funzioni direttive, lavoratori a esclusiva compartecipazione, personale domestico e addetti agli studi professionali. Erano esentate le aziende con non più di tre dipendenti, ma limitate a zone di multilinguismo o montane (le zone furono stabilite con un successivo decreto del presidente della Repubblica²⁹⁷)

Era ammesso «il passaggio del lavoratore direttamente e immediatamente dall'azienda nella quale è occupato a un'altra»; le assunzioni fatte senza il tramite del collocamento dovevano essere segnalate (articolo 11). La richiesta all'ufficio di collocamento doveva «essere numerica per categoria e qualifica professionale»; la richiesta nominativa era ammessa per le ditte fino a cinque dipendenti, per tutte le altre aziende nella proporzione di un decimo delle assunzioni [...]. Il monopolio statale del collocamento era sancito dall'articolo 11 [...]»²⁹⁸.

Gomma sintetica), UIL di Ferrara, «Assunzione al lavoro presso la Società Montecatini», 6 dicembre 1950.

²⁹⁵ La legge del 29 aprile 1949, n. 264 entrò in vigore il 1° giugno 1949 quando fu pubblicata nella Gazzetta ufficiale. A quanto risulta da fonti sindacali, nel 1963 la Montecatini di Ferrara, per la prima volta, era «stata costretta a presentare all'Ufficio di collocamento richieste numeriche – e non più nominative – di manodopera da assumere» (ASCGIL, AC, 1963, b. 14, fasc. 173, Relazione al II congresso della FILCEP, p. 2. Si veda anche).

²⁹⁶ S. MUSSO, *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004, p. 300.

²⁹⁷ D.I. del 2 maggio 1950.

²⁹⁸ MUSSO, *Le regole e l'elusione* cit., pp. 300-301.

Questa prassi elusiva era teorizzata e ben tenuta in considerazione dalla direzione del personale della Montecatini, perché la preoccupazione costante – sempre secondo Baldini – doveva essere quella della migliore idoneità della persona al lavoro per il quale essa veniva assunta: questo sia sotto il profilo della sua corrispondente idoneità fisica, sia sotto l'aspetto delle sue caratteristiche d'ordine fisico, fisiologico e psicologico. Complessivamente occorre che la persona rispondesse, quanto più possibile, a queste due sostanziali condizioni: la massima idoneità al lavoro cui era destinata e la «minima penosità» del lavoro stesso per il soggetto. Per accertare queste due condizioni si ricorse all'esame e al controllo dei requisiti di capacità – che furono attinti dai dati inerenti gli studi compiuti dal soggetto, dai posti che furono precedentemente occupati e dalla relativa valutazione, dall'esame e dal controllo delle condizioni fisiche, da quelle sanitarie e fisiopsicologiche. Per valutare quest'ultimo aspetto, che aveva una «notevole importanza», specialmente per i lavori manuali, furono utilizzati gli esami psicotecnici²⁹⁹. Naturalmente – continua Baldini –, e specialmente per quanto concerneva la categoria degli operai non specializzati, quelle regole che avrebbero dovuto considerarsi elementi ai fini di un armonico equilibrio tra mezzi di produzione, lavoro e rendimento, subirono delle notevoli attenuazioni in quei paesi, come l'Italia, dove la sovrabbondanza di manodopera e la particolare condizione di talune masse e categorie determinava l'intervento dello Stato

per limitare e talvolta annullare la libera scelta del personale, sia sotto l'aspetto della corrispondenza numerica all'esigenza degli organici tecnici, sia sotto l'aspetto della effettiva e migliore idoneità dei singoli elementi alle prestazioni che sono destinati a compiere.

Intendo alludere alla regolamentazione delle assunzioni della manodopera disoccupata attraverso gli Uffici statali di collocamento e alle prescrizioni di legge per l'occupazione dei mutilati ed invalidi di guerra e del lavoro.

Ho volutamente taciuto, in quanto ovvie, l'opportunità del preventivo accertamento della buona condotta civile e morale del candidato all'assunzione e la necessità dell'adempimento di tutte le prescrizioni di legge inerenti alla immissione di nuovi lavoratori in servizio presso le aziende (libretti di lavoro, ecc.)³⁰⁰.

Ferrara era, tra le zone prese qui in considerazione, un caso particolare. In generale alla fine del 1947 nei capoluoghi di provincia e laddove esistevano delle sezioni staccate degli uffici provinciali del lavoro, il collocamento era svolto dagli uffici o da commissioni pubbliche. A fare eccezione c'erano le zone di Bologna, Forlì, Ravenna e appunto Ferrara. In queste province il collocamento era svolto o direttamente dalla locale camera del lavoro o da appositi organismi ai quali apparentemente partecipava-

²⁹⁹ BALDINI, *Servizi sociali nell'azienda* cit., p. 61. Baldini nel testo non fa altro riferimento alla psicotecnica, ma comunque possiamo affermare che gli esami psicotecnici furono eseguiti con la consulenza dell'università del Sacro Cuore di Milano, retta da Agostino Gemelli.

³⁰⁰ *Ibid.*, pp. 61-62.

no le camere stesse o gli uffici del lavoro, ma in realtà si potevano considerare come emanazione delle camere del lavoro³⁰¹. Questo fatto non comune fu risolto con l'assunzione delle funzioni di collocamento da parte del locale ufficio del lavoro, il che comportò un grave colpo alla preponderanza della organizzazione di sinistra, per usare le parole del prefetto di Ferrara³⁰². Se poi si aggiunge che sia il comune sia la provincia (dal 1952) erano retti da giunte del PCI, si può facilmente intuire il gioco di forze che la Montecatini ebbe a trovarsi di fronte quando rilevò lo stabilimento di Ferrara. Quindi non sembra un caso che nel 1953 la sezione del PCI di fabbrica era composta da circa 100 persone³⁰³ tra cui il fondatore della sezione del PCI di fabbrica della SAIGS, negli anni della guerra: Abdon Malaguti³⁰⁴. È quest'ultimo che nel 1955 in una riunione espose la situazione organizzativa della cellula di fabbrica:

Oggi, con l'aumento dell'azione di paternalismo della Direzione, con l'aumento vertiginoso degli occupati (da 1.500 siamo passati a 3.500) e dei reparti funzionanti (funzionano già 40 reparti) il lavoro nostro si è fermato. D'altro canto ormai è difficilissimo impegnare i compagni per qualsiasi lavoro. Anche la cellula [...] non riusciamo a riunirla.

La Montecatini, con il suo paternalismo, ha svuotato le nostre rivendicazioni. Infatti, è noto che per l'azienda Montecatini si richiedeva il premio di bilancio e questa era la nostra maggiore rivendicazione. Ora la Direzione ha cominciato a concederlo secondo suoi criteri discriminati. Naturalmente ciò impedisce la lotta di una parte e fiacca il mordente di lotta degli altri che non vedono l'unità. Prova ne [è] che negli ultimi scioperi, gli stessi compagni che sempre avevano scioperato sono andati a lavorare.

Noi dobbiamo aver chiaro perciò che con questa situazione (l'ultimo sciopero hanno scioperato 49 lavoratori su 3.000 dipendenti) non è possibile portare avanti la nostra lotta.

Come abbiamo già detto molte volte occorre prima di tutto riprendere i contatti con tutti i lavoratori possibilmente nei luoghi dove abitano e ricominciare piano, piano³⁰⁵.

L'aumento della popolazione lavorativa nei complessi della Montecatini che descrive Malaguti ebbe una caratteristica particolare. Nell'ottobre del 1952 vennero trasferiti i primi sei lavoratori di una miniera di zolfo – della Montecatini – al costituendo petrolchimico di Ferrara. Un mese dopo ne arrivarono altri due e il mese successivo altri cen-

³⁰¹ MUSSO, *Le regole e l'elusione* cit., pp. 279-280.

³⁰² ACS, MI, G, 1950-1952, b. 80, fasc. Ferrara. Situazione generale della provincia, Appunto per sua eccellenza il ministro dell'interno, 15 dicembre 1950, p. 2.

³⁰³ Cfr. l'intervento di Abdon Malaguti (della cellula di fabbrica della Montecatini) in ISCOFE, APCIFE, b. 3.6.CF, fasc. 3/A, PCI federazione di Ferrara, «Verbale della riunione del comitato federale allargato della federazione del PCI di Ferrara tenutasi il 14 giugno 1955», p. 25.

³⁰⁴ D. GIORDANO, *Alle origini dell'organizzazione operaia del Polo chimico di Ferrara*, «L'Ernesto», 9 (2011), n. 2 (<http://www.marx21.it/rivista/21404-alle-origini-dellorganizzazione-operaia-del-polo-chimico-di-ferrara.html>).

³⁰⁵ Cfr. l'intervento di Abdon Malaguti (della cellula di fabbrica della Montecatini) in ISCOFE, APCIFE, b. 3.6.CF, fasc. 3/A, PCI federazione di Ferrara, «Verbale della riunione del comitato federale allargato della federazione del PCI di Ferrara tenutasi il 14 giugno 1955», pp. 25-26.

to, per diventare negli anni successivi un vero e proprio movimento migratorio con il coinvolgimento di circa 250 nuclei familiari³⁰⁶. Questi trasferimenti furono effettuati dopo un primo licenziamento di 860 operai e l'inizio della graduale riduzione degli occupati e la definitiva chiusura della miniera di Cabernardi di Sassoferrato (AN) nel 1958 – nel 1952 occupata per 40 giorni dai minatori per protestare contro i licenziamenti –, ma questo trasferimento non era automatico. Per accettare lo spostamento la Montecatini esigeva garanzie che otteneva tramite il parroco locale – don Rossetti – «se non direttamente dalla delegazione dei carabinieri di Cabernardi» come testimoniano le svariate testimonianze utilizzate da Stefanati, che esplicitano come l'aver partecipato direttamente all'occupazione o l'essere figlio di un ex-occupante erano motivi di non assunzione. Ai trasferiti la Montecatini aveva promesso la casa, promessa che mantenne con la costruzione del "villaggio", poi detto dei marchigiani³⁰⁷. A Ferrara sono noti «pochissimi» casi di marchigiani stabiliti in città nonostante si fossero resi protagonisti delle lotte per la chiusura della miniera. Questi lavoratori «comunque non ripresero mai lavoro direttamente alla Montecatini ma vennero assunti dalle ditte esterne ferraresi impegnate nella manutenzione dell'impianto»³⁰⁸.

Per riassumere, i soli marchigiani che si stabilirono a Ferrara erano quelli che non avevano partecipato alle lotte a Cabernardi – atteggiamento che mantennero anche a Ferrara – e che provocò ulteriori diffidenze con i ferraresi: «il marchigiano aveva già alle spalle l'esperienza dell'occupazione e già diffidava dell'azione sindacale e qua a Ferrara eravamo in una fase sindacale non sempre prettamente economica e i marchigiani in fabbrica erano visti male perché erano i crumiri»³⁰⁹.

In questi termini la Camera del lavoro di Ferrara riassumeva – nel 1960 in una relazione inviata alla CGIL nazionale – come la Montecatini avesse assunto la manodopera degli stabilimenti: la manodopera, era reclutata generalmente attraverso le locali organizzazioni cattoliche che avevano a disposizione per la scelta, quanto a manodopera generica, masse concorrenti di «ex braccianti e contadini espulsi dal processo produttivo agricolo», e per le necessità qualitative i giovani che si diplomano nel locale Istituto d'istruzione industriale³¹⁰.

³⁰⁶ G. STEFANATI, *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara*, in *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara*, a cura della Comunità Marchigiana di Pontelagoscuro-Comitato «Cristalli nella nebbia», Ferrara 1996, p. 54.

³⁰⁷ *Ibid.*, pp. 54-65. Si veda anche il saggio L. ANGELINI, *Marchigiani a Ferrara*, in *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara* cit., pp. 115-135. Secondo Angelini la maggior parte degli emigrati confluì a Ferrara (80%), anche se contingenti non trascurabili andarono a lavorare negli stabilimenti della Montecatini della Toscana, del Trentino-Alto Adige, del Veneto, del Lazio e della Sicilia (*ibid.*, p. 122).

³⁰⁸ STEFANATI, *Cristalli nella nebbia* cit., p. 55.

³⁰⁹ Testimonianza di L.P. riportata in STEFANATI, *Cristalli nella nebbia* cit., p. 59.

³¹⁰ ASCGIL, AC, 1960, b. 20, fasc. 230. Gruppo Montecatini. La fabbrica Montecatini di Ferrara, p. 18.

Un forte nucleo di lavoratori dello stabilimento consiste poi di operai o ex minatori meridionali che la Montecatini ha trasferito a Ferrara in seguito alla cessazione di sue aziende. In parte perché riconoscenti del "privilegio" loro concesso di conservare il posto, sia pure in diversa località, in parte perché la Montecatini li tiene legati con la minaccia di revocare le "liberalità" concesse oltre al salario, specie per sopperire al caro-affitto cui sono andati incontro col trasferimento, questi lavoratori, benché nei luoghi di origine avessero sempre sostenuto le lotte sindacali, a Ferrara si sono mostrati difficilmente organizzabili [...] ³¹¹.

Seppure nelle elezioni votavano per i Partiti di sinistra ³¹²

e tra i più restii nella battaglia per conseguire le rivendicazioni comuni. Si aggiunga per completare il quadro che la Montecatini fa di tutto per isolarli dalla comunità locale, concentrandoli in villaggi appositamente costruiti e che questi lavoratori hanno a carico famiglie numerose le quali non restano insensibili alla promessa della direzione aziendale di assumere i figli, se i padri daranno prova di concreto attaccamento ³¹³.

Più in generale, questo della promessa di assunzione è uno dei fattori principali dei quali la Montecatini si avvale a Ferrara per determinare, data la notevole disoccupazione locale, la non solidarietà esterna con i lavoratori della fabbrica. Infatti, numerosi giovani che hanno frequentato i corsi di formazione professionale che la Montecatini organizza con il finanziamento del Ministero del Lavoro, attendono "disciplinatamente" la chiamata "quando le necessità aziendali lo richiederanno", e sono pronti a sostituire anche per un breve periodo, lavoratori scioperanti pur di procurarsi titoli di merito validi per l'assunzione definitiva. Questi giovani, peraltro, una volta in fabbrica diventano ben presto la punta avanzata della resistenza alla politica direzionale ³¹⁴.

Per ritornare agli effetti delle politiche aziendali, a pochi mesi dalla più volte citata conferenza di Baldini a Ferrara, Radames Stefanini – membro della segreteria e responsabile della commissione Massa del PCI di Ferrara – ne discusse in una riunione del comitato federale del PCI locale:

Esso usa due armi; il bastone, attraverso la sistematica azione di ricatto, di intimidazione, di discriminazione nell'assunzione e nel licenziamento; e con la carota: con i premi ai buoni e niente ai "sovversivi", con il paternalismo, con i miglioramenti discriminati, ecc.

Un esempio eloquente di questa politica ci è dato dalla relazione al Rotary club, dal capo [del] personale della Montecatini, il quale ci dice che vi sono uomini e uffici [...] che il padronato mette a disposizione per studiare i migliori sistemi per rompere la solidarietà dei lavoratori, per ingannarli, per ficcare in loro lo spirito di classe. Questo alto dirigente della Montecatini ci dice infatti come si faccia di tutto per dividere i lavoratori: gli anzia-

³¹¹ *Ibid.*, p. 18.

³¹² *Ibid.*, p. 6 delle note.

³¹³ *Ibid.*, p. 18.

³¹⁴ *Ibid.*, p. 6 delle note.

ni, gli anzianissimi³¹⁵; come si sia fatto un esercito di capi e sottocapi, come di ogni passaggio di qualifica se ne faccia un ricatto³¹⁶.

Insomma negli stabilimenti di Ferrara, la Montecatini si trovò di fronte a una situazione inedita – rispetto alle altre due aziende –, ma molto comune nel panorama italiano tanto da poter affermare – con le parole di Sapelli – che le relazioni umane diventarono un momento del più generale processo di ricostruzione del potere delle direzioni aziendali dopo il periodo dell'immediato dopoguerra³¹⁷. Ma questo accadde a Ferrara. Negli altri poli chimici le cose andarono diversamente, se a Ferrara le nuove tecniche fecero da argine al confitto, negli altri poli ebbero una funzione opposta.

Anche le altre aziende qui considerate procedettero con il reclutamento in maniera non dissimile alla Montecatini. Si tenga conto che per la Montecatini abbiamo a disposizione una "grande" quantità di materiale, cosa che per la Edison non abbiamo. Questo forse perché la società – che fino almeno alla metà degli anni Cinquanta fu una azienda sostanzialmente elettrica – e in particolare per il fautore dell'espansione chimica – Carlo Ciriello – sembra che intraprese per il settore chimico la tecnica del «sottomarino»³¹⁸, ovvero quella tecnica che prevedeva di non farsi notare dall'opinione pubblica³¹⁹.

³¹⁵ Con il termine «anzianissimi» Stefanini si riferiva all'istituzione di un premio per i quarant'anni di servizio che era stato istituito dalla Montecatini. Cfr. BALDINI, *Il concetto di relazioni umane* cit., p. 7. Quella dell'attenzione per gli «Anziani» e gli «Anzianissimi» era presente – prima della Montecatini – anche in molte aziende italiane. Ad esempio alla Falck di Sesto San Giovanni nel 1952 fu costituita l'Associazione del lavoro Giorgio Enrico Falck, della quale facevano parte i dipendenti con almeno 25 anni di anzianità di lavoro (gli «Anziani»), invece con il raggiungimento dei 40 anni di lavoro si otteneva il titolo di «Fedelissimi». A questi dipendenti veterani erano attribuiti premi in denaro, integrazioni pensionistiche e agevolazioni nell'assistenza medica, ecc. (D. BIGAZZI, *Le permanenze del paternalismo: le politiche sociali degli imprenditori in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, vol. 2, *Economia e società*, a cura di M.L. Betri e D. Bigazzi, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 59). Non si hanno invece notizie sull'istituzione degli «Anzianissimi» all'Edison, mentre la celebrazione degli «Anziani» era pubblicata – una foto e un breve profilo nelle pagine del «Notiziario Edison» (si veda ad esempio *Anziani del lavoro*, «Notiziario Edison», VI (1953), n. 3, p. 2) – e a fine anno veniva conferita la medaglia d'oro in una manifestazione nella sede centrale della società (con la presenza del presidente). Cfr. *Festeggiati il 18 dicembre 131 "anziani" della Edison*, «Notiziario Edison», VI (1953), n. 24, p. 1; *Anziani del gruppo Edison decorati di Stella a merito del lavoro*, «Notiziario Edison», VII (1954), n. 9, p. 2.

³¹⁶ Cfr. la relazione di Radames Stefanini, in ISCOFE, APCI-FE, b. 3.6.CF, fasc. 3/A, PCI federazione di Ferrara, «Verbale della riunione del comitato federale allargato della federazione del PCI di Ferrara tenutasi il 14 giugno 1955», p. 8.

³¹⁷ Cit. in SAPELLI, *Gli «organizzatori della produzione»* cit., p. 679.

³¹⁸ Il termine è preso a prestito da Marcello Colitti e che si riferiva alla tecnica che intraprese Eugenio Cefis dopo essere diventato il principale responsabile di un'azienda che fino alla morte di Mattei – nel 1962 – era proiettata all'esterno. Con questa tecnica l'ENI scomparve dalle cronache. Cfr. M. COLITTI, *ENI. Cronache dall'interno di un'azienda*, Milano, EGEA, 2007, p. 96.

³¹⁹ Questa è una nostra constatazione dallo spoglio della rivista per i dipendenti: «Notiziario Edison» e la rivista della Giunta tecnica del gruppo Edison: «Quaderni di studi e notizie». Lo spoglio è stato fatto per i seguenti anni: 1949-1962 per entrambe le riviste. Si tenga anche conto che materiale a stampa del gruppo Edison è praticamente inesistente se non rari casi che qui sono stati presi in considerazione. Si veda la *Bibliografia* di questa tesi.

Sempre per restare all'Edison, nel 1957 la Camera confederale del lavoro di Mantova, redasse un memoriale – elaborato dopo una riunione con il Prefetto – dove precisava per iscritto quali erano i problemi del collocamento che aveva portato all'attenzione del rappresentante locale dello Stato. Questi problemi vennero riassunti in tre punti:

1. L'assunzione della mano d'opera nel rispetto delle norme indicate dalle vigenti disposizioni e tenendo conto dell'umano bisogno dei lavoratori della città e della provincia;
2. Che ai lavoratori assunti dalle imprese, sia assicurata loro la retribuzione stabilita, in relazione alle rispettive qualifiche e mansioni, dal Contratto collettivo nazionale di lavoro e dal Contratto integrativo provinciale del settore a cui appartengono le singole imprese, le quali dovrebbero essere invitate a dichiarare sulla base dell'attività produttiva l'inquadramento della propria azienda nella corrispondente categoria o settore;
3. Di impedire il passaggio di mano d'opera da una impresa all'altra e particolarmente dalle imprese costruttrici alla Soc. Edison a titolo provvisorio, a meno che non sia avvenuta una regolare e definitiva assunzione³²⁰.

Dopo alcune settimane la questione venne portata alla conoscenza della pubblica opinione – attraverso due articoli pubblicati nelle pagine locali del quotidiano «L'Unità» – a firma del comunista Romano Bonifacci. Il secondo articolo – il primo era del 4 febbraio³²¹ – venne pubblicato il 5 febbraio 1958 e aveva un titolo emblematico: *L'ufficio di collocamento in sacrestia*.

È nota l'esistenza a Mantova di un ufficio di collocamento, ma è altrettanto noto che chi vuole andare a lavorare, deve passare attraverso o la Curia vescovile o le varie sacrestie parrocchiali disseminate in gran quantità nell'intera provincia, o le sezioni della DC, oppure attraverso gli uffici privati dei sette o otto notabili democristiani (deputati compresi) che sono, più o meno direttamente, legati da vincoli di amicizia o di parentela all'avvocato Ruffini, nipote del noto cardinale palermitano, che all'Edison è diventato, quasi di colpo, una vera e propria personalità. Nella faccenda delle assunzioni si incontra ad un certo punto anche Marghera, nota località di Venezia, la quale ospita una grande fetta della [Sicedison] ed in cui trova posto anche una specie di scuola che "dovrebbe" avviare – con appositi corsi – alla conoscenza del tipo di lavoro che a Mantova poi, in un secondo tempo, le fresche maestranze dovrebbero eseguire.

Marghera per diverse settimane, e addirittura per diversi mesi, ha rappresentato (e rappresenta tuttora anche se in misura notevolmente ridotta) una meta agognata: là si sono recati centinaia di giovani mantovani disoccupati o occupati malamente con la speranza di trovare un posto sicuro da cui iniziare una vita migliore. Ma da Marghera sono ritornate delusi altrettante centinaia di giovani (la grandissima maggioranza), scartati

³²⁰ ASMN, PGC, b. 170, fasc. 1958. Industria e artigianato, sottofasc. Costruendo complesso industriale Edison e vertenza ditta Riva & Mortani, «Memoriale stabilimento Edison», 20 dicembre 1957, p. 1.

³²¹ L'articolo aveva come titolo *La Edison a Mantova*, come occhiello *Sta cambiando volto una vecchia provincia agricola* e come sottotitolo *Si raccolgono i frutti di una saggia amministrazione comunista. Ma è necessario stroncare sul nascere i metodi di sfruttamento inaugurati dal potente monopolio. Inammissibili discriminazioni* (R. Bonifacci, *La Edison a Mantova*, «L'Unità», cronache di Mantova, 4 febbraio 1958).

con assurdi metodi d'esame, i quali hanno fatto capire ormai a tutti coloro che hanno conservato una certa obiettività, che l'Edison vuole assumere il meno che può di mano d'opera specializzata mantovana³²².

Per tornare all'esposto della fine di dicembre della Camera confederale del lavoro, sollecitata dal Prefetto, la direzione della Sicedison motivava con queste parole la questione del collocamento nel suo complesso industriale:

Si fa presente al riguardo che l'industria in parola, per le sue particolari caratteristiche tecniche, ha bisogno prevalentemente di mano d'opera qualificata e specializzata, il che giustifica la presentazione – come del resto è consentito dalla legge – di richieste nominative, anziché numeriche di lavoratori. D'altra parte la Società, dovendo provvedere alla qualificazione delle maestranze, specie giovanili, da assumere, è stata costretta ad istituire dei specifici corsi di qualificazione [...], ai quali accedono elementi scelti dopo un preventivo esame psicotecnico.

Su tale argomento è da precisare altresì che un certo numero di lavoratori viene assunto dalla Sicedison mediante diretto trasferimento degli stessi da altre aziende di città o dalle imprese appaltatrici di lavori dello stabilimento in costruzione [...] anche tale diretto passaggio di lavoratori è previsto dalla legge ed è quindi assolutamente regolare³²³.

Anche l'azienda di Stato utilizzava questa prassi, in particolare fu utilizzato il passaggio di categoria e la consueta discriminazione politica: su questo problema la Camera confederale del lavoro di Ravenna indisse una riunione in cui il segretario – Doro Francisconi – affermava la necessità di interessare gli uffici di collocamento affinché venisse rilasciato il nulla osta a ogni lavoratore occupato rivendicando la pubblicazione degli elenchi dei lavoratori occupati. Sugerì inoltre di «fare il possibile» per controllare i passaggi di categoria perché questi derivavano «dal miraggio» di entrare all'ANIC:

Afferma che l'occupazione attuale all'ANIC è di 400 operai circa, il 25% sono della nostra provincia. L'assunzione avviene attraverso l'esame psicotecnico, i definiti abili vengono poi riesaminati dal maresciallo Doro³²⁴ che esegue la discriminazione politica.

³²² ID., *L'ufficio di collocamento in sacristia*, «L'Unità», edizione di Mantova, 5 febbraio 1958. L'articolo aveva lo stesso occhio di quello del giorno precedente, invece come sottotitolo aveva: *In aperto contrasto con la legge, preti ed esponenti DC scelgono la manodopera da collocare presso i nuovi stabilimenti. La storia di Marghera. Gli infortuni alla Edison*.

³²³ ASMN, PGC, b. 170, fasc. 1958. Industria e artigianato, sottofasc. Costruendo complesso industriale Edison e vertenza ditta Riva & Mortani, «Promemoria per S.E. il Prefetto in merito all'esposto della camera del lavoro di Mantova riguardante lo stabilimento del Frassino della Soc. Sicedison», sd, pp. 3-4.

³²⁴ Secondo Giadresco – nella sua autobiografia politica – «Se alla Callegari e alla raffineria di Monte [la SAROM, nda] si accedeva con raccomandazione pacciardiana, l'ANIC era un feudo della Democrazia cristiana. Il posto di lavoro era riservato a chi presentava la raccomandazione della DC o dei parroci e, anche in questi casi, non prima del vaglio di un apparato poliziesco, a capo del quale era stato chiamato un ex-maresciallo dei carabinieri tristemente famoso per i processi intentati contro gli ex partigiani nel dopoguerra». (G. GIADRESCO, *Il compromesso bizantino*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 84). Giadresco (Lu-

Per porre fine a questo stato di cose comunica che è già stato interessato il Prefetto e i nostri deputati³²⁵.

Sempre nella stessa riunione, Pietro Natali della Federbraccianti evidenziò che molti lavoratori aspirano a entrare all'ANIC e in «generale non credono che la discriminazione esista nella misura che abbiamo esaminato». Rilevò inoltre il modo in cui l'ANIC effettuava le assunzioni ed espresse la sua preoccupazione circa le prospettive in cui si sarebbero potuti trovare successivamente con le assunzioni ultimate e la relativa loro impotenza per quanto sarebbe riguardato il controllo della situazione:

[...]. Circa la tattica che attua la direzione ANIC nelle assunzioni cioè promettendo a tutti i lavoratori vagliati dall'esame psicotecnico di essere assunti afferma che ciò frena lo spirito di lotta dei lavoratori³²⁶.

Si tenga conto che il prefetto che fu interessato dalla Camera confederale del lavoro, era promotore lui stesso di raccomandazione³²⁷. Comunque, diventare operaio al petrolchimico significava – almeno per il primo periodo – passare per «l'accertamento della buona condotta civile e morale del candidato»³²⁸ per usare le parole di Baldini:

Anni dopo scoprii le ragioni della mia assunzione. Uno dell'Ufficio personale, non uno dei capi, mi disse che sulla mia pratica di assunzione c'era scritto bello grande a opera del famoso colonnello: «No, di famiglia comunista». Solo che, ai tempi della mia domanda, un impiegato si sbagliò. Doveva essere assunto un mio omonimo, un certo Bertaccini Giancarlo di Predappio. Anche la mia famiglia viene da quelle parti. I Bertaccini sono tutti di quella zona. Quando gli chiesero di avviare l'assunzione di Bertaccini, per errore, mandò avanti la mia domanda. E mi trovai assunto e, fatto il periodo

go (RA), 11 novembre 1927 – Ravenna, 20 gennaio 2005) venne eletto nel Consiglio federale del PCI nel 1956, 1960, 1965 e 1969. Fu poi a Roma presso la direzione del PCI e membro del Comitato centrale dello stesso partito del 1969 e del comitato regionale del PCI. (Modoni, *Il gruppo dirigente di Ravenna* cit., p. 8). Giadresco fu membro della segreteria di Enrico Berlinguer, parlamentare dal 1972 al 1987. Dopo lo scioglimento del PCI, passò a Rifondazione comunista e successivamente al Partito dei comunisti italiani, dove rimase fino alla morte (*Ravenna, è morto Gianni Giadresco*, «L'Unità», edizione dell'Emilia Romagna, 21 gennaio 2005). Un altro riferimento a questo maresciallo – in questo caso si parla di un «colonnello» – è stato riscontrato nell'intervista a uno dei primi iscritti alla CGIL dell'ANIC: *Giancarlo* [Bertaccini], in *ANIC e dintorni* cit., p. 105.

³²⁵ Cfr. Intervento di Doro Francisconi in AN, CDLT-RA, b. 3.2/1., fasc. CCDL. Commissione esecutiva. 1955-1960, Verbale di riunione della Commissione esecutiva del 9 luglio 1957, p. 1.

³²⁶ Cfr. Intervento di Pietro Natali in AN, CDLT-RA, b. 3.2/1., fasc. CCDL. Commissione esecutiva. 1955-1960, Verbale di riunione della Commissione esecutiva del 9 luglio 1957, p. 4.

³²⁷ Si vedano le raccomandazioni – 41 nominativi solo per l'ANIC – inoltrate alla direzione dell'ANIC conservate in ASRA, PAG, b. 287, fasc. Posta ufficiosa di S.E. Scaramucci - Prefetto.

³²⁸ BALDINI, *Servizi sociali nell'azienda* cit., p. 62. Secondo M.M. «Le assunzioni avvenivano su base clientelare e quando non era sufficiente, o non c'era, la garanzia del parroco o dell'uomo politico vicino alla Montecatini, si ricorreva alla informazioni del maresciallo dei carabinieri» (intervista riportata in STEFANATI, *Cristalli nella nebbia* cit., p. 54). Per quanto riguarda il gruppo Montecatini si tenga conto che la eco della pratica della raccomandazione era arrivata sino al cinema, come ci ha raccontato Ugo Gregoretti nel suo *I nuovi angeli* (Italia, 1961) quando un giovane siciliano disoccupato tentò di entrare in una fabbrica della Montecatini, ma senza una raccomandazione non si entrava.

di prova che allora per gli operai era di quindici giorni, il rapporto di lavoro divenne a tempo indeterminato³²⁹.

Ma molto spesso non si era così fortunati come Bertaccini.

Anche per l'assunzione al Petrolchimico di Porto Marghera si passava dal prete del paese di provenienza³³⁰ e poi, successivamente, la domanda era vagliata da un maresciallo dei carabinieri. Mario, classe 1936, aveva fatto domanda per entrare al Petrolchimico – tramite il sacerdote del suo paese –, ma fu rifiutata perché comunista³³¹. Dopo il primo tentativo fallito, tornò anni dopo dallo stesso padre e ci riprovò: Mario e sua moglie raccontano che veniva in paese un maresciallo dei carabinieri in moto a prendere informazioni su chi doveva essere assunto³³². Il maresciallo andava dal prete, e se l'uomo di chiesa gli diceva che uno era comunista, quello non trovava lavoro. Nel secondo tentativo Mario andò dal parroco a dirgli di non mettersi più di mezzo. E così fu. Una volta dentro la fabbrica – negli anni sessanta –, spiega Mario, i comunisti c'erano: il problema è che non potevi esserlo se volevi essere assunto³³³.

Sempre per tornare a Ravenna, Piero Quarantelli³³⁴ – dirigente dell'ENI venuto a Ravenna a iniziare lo stabilimento – racconta in un'intervista del 1987 – la sua espe-

³²⁹ Giancarlo [Bertaccini], in *ANIC e dintorni* cit., p. 106.

³³⁰ Gabriele Bortolozzo nella sua autobiografia nomina una serie di preti "addetti al collocamento", questi erano: don Armando Berna a Marghera, monsignor Luigi Fedalto a Mogliano (TV), don Romeo Mutto a Carpenedo (VE), don Gino Piazzon a Malcontenta (VE) (G. BORTOLOZZO, *L'era ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e Petrolchimico*, Venezia, Associazione Gabriele Bortolozzo, 1998, p. 28).

³³¹ Una conferma fu data alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia: «in questa azienda prima di assumere qualcuno domandano le informazioni al paese; e tutti quelli che risultano di sinistra non vengono assunti. A suo tempo, un giovane della CGIL perché distribuiva i manifesti ai lavoratori, sia pure con tutte le buone maniere, è stato fatto allontanare dalla Celebre, perché disturbava l'ordine pubblico» (CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Documenti della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. V, *Le commissioni interne. La elezione delle commissioni interne*, Roma, Segretariati generali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 1960, p. 273). L'intervista era stata fatta con «un lavoratore di una grande azienda chimica di Venezia»: questa azienda è senza ombra di dubbio la Sicedison, anche perché essa era l'unica grande azienda chimica dove non era presente la CGIL.

³³² Secondo Bortolozzo «un anziano referente della Sicedison percorre i paesi in motorino, chiedendo ai parroci informazioni su chi ha fatto richiesta di assunzione» (BORTOLOZZO, *L'era ha voglia di vita* cit., p. 28). L'utilizzo di un carabiniere, invece che un poliziotto, per la verifica del candidato ci sembra essere stato motivato dalla capillare presenza delle caserme dell'arma nelle zone rurali del paese.

³³³ Cfr. l'intervista di Piero Brunello a *Mario 1936* contenuta nel documentario *Come sono diventato operaio a Portomarghera. Interviste a Meolo. 2008-2009*, a cura di Piero Brunello e Mario Davanzo, riprese di Remo Zaffalon e in collaborazione con il Centro di documentazione Giuseppe Pavanello. Il documentario è stato prodotto per il convegno – organizzato dall'associazione storiAmestre – *Movimento operaio: storiografia e nuove prospettive*, Mestre (VE), 29-30 maggio 2009.

³³⁴ Dopo essersi laureato in ingegneria elettrotecnica a Roma, Quarantelli entrò alla Pirelli dove si occupò di relazioni umane. Nel 1957 – a due anni dalla laurea – la direzione dell'ANIC lo mandò a chiamare e vista la sua esperienza nel campo della formazione gli propose di organizzare e di seguire tutta l'attività connessa con la selezione e l'addestramento del personale operaio che doveva essere in-

rienza all'ANIC: ricorda un ingegnere³³⁵ che veniva dalla Edison o dalla Montecatini che gli disse, sulla base di sue vecchie esperienze negli impianti chimici, che poiché la gente doveva toccare strumenti molto piccoli, molto sensibili, bisognava selezionare «i barbieri o i mungitori di vacche che avendo le dita poco callose, non spaccavano gli strumenti, mentre se prendi dei contadini piuttosto robusti, quando toccano questi strumenti, li fracassano». Questo aneddoto Quarantelli lo citò per dare un'idea del tipo di ambiente lavorativo che dovevano costruire e che «riguardava la fabbrica più automatizzata d'Italia», con strumenti di automatizzazione che erano basati sui *know how* forniti dagli americani «nello stadio più avanzato, rappresentavano veramente un punto di avanguardia superiore, per quel che mi risultava allora, alla strumentazione di prodotti chimici similari tedeschi». Questo aveva comportato – proseguì Quarantelli – tutta una serie di grossi adeguamenti perché volevano che un gruppo di ventenni, provenienti «dalla campagna, dall'artigianato, si trasformassero in operai dell'impresa, per allora l'impresa del futuro». Venivano insegnati principi di fisica, di chimica, a «gente che veniva dalla quinta elementare, dalla terza media»³³⁶.

Mattei non voleva persone superiori ai 20 anni, tassativamente salvo casi specifici, che i neo assunti senza esperienza fossero superiori ai 20 anni. Restituiva automaticamente le lettere, le proposte di assunzione per gente che aveva questa età [...]»³³⁷.

Questa affermazione va comunque considerata nell'insieme sia delle assunzioni, sia dei trasferimenti che coinvolsero l'ANIC di Ravenna, come ad esempio quando alla fine del 1959 arrivarono le «"mele marce", come le chiamavano loro, del gruppo di Cortemaggiore. Erano tutti della CGIL»³³⁸. Questi facevano parte dei 300 dipendenti trasferiti dall'ex- AGIP mineraria di Cortemaggiore³³⁹ e costituirono il primo nucleo di

serito nello stabilimento di Ravenna. Quarantelli e altri tradussero dall'inglese i manuali per operatori di impianti chimici e avviarono tutti i corsi di formazione per «trasformare gente che veniva da una zona senza industrializzazione in personale di fabbrica» (ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, p. 1). Quarantelli dopo l'esperienza all'ANIC, scrisse un «importante» manuale con Marcello Novaga – P. QUARANTELLI, M. NOVAGA, *L'analisi e la valutazione del lavoro*, Milano, Panorama Pozzi, 1963 – e finì a dirigere l'Istituto aggiornamento e formazione ENI (IAFE) («Educare e studiare insieme nell'impresa». Una testimonianza di Giulio Sapelli, in *Narrare la formazione. Grande impresa e sindacato*, a cura di G. Maifreda e S. Roncaglia, Milano, Guerini e Associati, p. 165).

³³⁵ Quarantelli cita un certo «ing. Lampredo» (ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, p. 1), ma da un riscontro nella raccolta degli ordini di servizio dell'ANIC non c'era nessun dipendente dell'azienda con quel cognome. Con molta probabilità l'ingegnere citato nell'intervista era Carlo Lamparelli, il quale aveva svariate deleghe che riguardavano lo stabilimento di Ravenna (ASENI, ENI, SS, APAS, b. 19, fasc. 20EC, sottofasc., ANIC. Consiglio di amministrazione. Delibere, «Consiglio di amministrazione. Seduta del 24 novembre 1954», 1° maggio 1958). Anche Mesini lo citava come «venuto a Ravenna a iniziare l'impianto ANIC» (MESINI, *L'ANIC a Ravenna* cit., p. 11).

³³⁶ ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, pp. 1-3.

³³⁷ *Ibid.*, p. 3.

³³⁸ Giancarlo [Bertaccini], in *ANIC e dintorni* cit., p. 107.

³³⁹ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie. L'ANIC di Ravenna*,

sindacalisti della CGIL all'interno dell'ANIC e tutti con età molto superiore ai 20 anni³⁴⁰. Questo trasferimento funge anche ad esempio di come una grande azienda – come era l'ENI – potesse andare anche contro tutto il processo di reclutamento e assunzione che aveva attuato fino a quel momento, quando in campo c'erano esigenze o interessi maggiori.

Contemporaneamente – sempre secondo Quarantelli – all'addestramento del personale che riguardava quadrasti, pompisti, elettricisti etc., Quarantelli e altri avevano svolto – in contatto con la facoltà di psicologia dell'università Cattolica³⁴¹ – tutto il programma di selezione, per cui tutta la scelta veniva fatta attraverso «un metodo piuttosto rigoroso che era rappresentato da una batteria di test psico-attitudinali gestiti dalla Cattolica»³⁴².

Ma a cosa si faceva riferimento quando si parlava di test psico-attitudinali? Questi presupponevano – così esponeva il dott. Gustavo Jacono³⁴³ (Università Cattolica del Sacro Cuore) dalle pagine del «Notiziario Edison» – contemporaneamente la conoscenza dell'uomo e del lavoro che egli deve affrontare. In base alle interviste dirette e alle «delucidazioni che gli verranno fornite dai dirigenti», dai tecnici e dall'osservazione diretta del lavoro, il psicotecnico – o più propriamente lo psicologo del lavoro – analizzava un determinato mestiere per trovare quali erano le doti psico-fisiologiche da esso richieste. Si trattava poi di accertare se l'individuo possedesse quei requisiti, così determinati e necessari per compiere quel lavoro in modo soddisfacente. La visita medica accertava se egli rispondeva alle esigenze fisiche del lavoro o fino a che livello rispondeva. In base a ciò che le analisi evidenziavano veniva sconsigliato di affidare a un individuo quelle attività che potevano essere funeste alla sua salute o dannose al compito che avrebbe dovuto svolgere. Oltre a esaminare le conoscenze teoriche e pratiche in possesso di un candidato o di un avventizio o di un qualsiasi impiegato, bisognava valutare la capacità di osservazione, di giudizio, di iniziativa, lo spirito di decisione, la rapidità e qualità delle reazioni, la finezza delle discriminazioni percettive, il colpo d'occhio, la coordinazione dei movimenti tra di loro e con le recezioni sensoriali ecc., perché non bastava avere delle conoscenze ma bisognava saperle mettere in pratica. Infine lo psicotecnico doveva diagnosticare il temperamento impulsivo o riflessivo, più o meno emotivo, più o meno dominato, la disciplina e l'educazione di tutta la persona, fattori che

Roma, Nuove edizioni operaie, 1978, p. 34

³⁴⁰ Giancarlo [Bertaccini], in *ANIC e dintorni* cit., pp. 107-108.

³⁴¹ Quarantelli nell'intervista dichiara che i direttori di questa attività della Cattolica furono «il prof. Jacono e poi il prof. Ancona» 3-4, ovvero Gustavo Jacono e Leonardo Ancona, tutti e due allievi di Gemelli che si occupavano di orientamento lavorativo (G.P. LOMBARDO, A. POMPILI, V. MAMMARELLA, *Psicologia applicata e del lavoro in Italia. Studi storici*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 157).

³⁴² ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, pp. 1-4.

³⁴³ Jacono era uno psicologo con la cattedra all'università del Sacro Cuore di Milano. Secondo Quarantelli, Jacono fu uno dei direttori di questa attività di valutazione presso l'ENI (ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, p. 4).

giocavano un ruolo molto importante perché si potesse predire se un individuo avesse potuto adattarsi bene a un determinato lavoro o per spigare e rimediare alle cause di un suo disorientamento accidentale³⁴⁴.

Più in generale, le pratiche di selezione attraverso la psicotecnica erano inserite in una ristrutturazione degli strumenti di selezione del personale. In uno dei manuali pubblicati dalla Franco Angeli editore, nel 1957, si distingueva fra i sistemi antichi e quelli moderni. Il sistema più antico di valutazione dell'individuo – che era ancora in vigore in moltissime aziende, in prevalenza medio-piccole – consisteva in un giudizio espresso con la sola vista del candidato all'assunzione: se la prima impressione era buona, questo veniva assunto, diversamente no. Tale giudizio obbediva un po' all'istinto e un po' all'esperienza e risentiva del grado di cultura di chi lo esprimeva, dei suoi pregiudizi, del grado di conoscenza che aveva dei «precedenti» dell'individuo, dell'abitudine che aveva con il personale, ecc. Questo giudizio era generalmente suffragato – continua il manuale — dalle notizie fornite: dalla domanda di assunzione e dai documenti che erano annessi; da un colloquio diretto con il candidato (senza ricorrere ad un intervistatore specializzato); dalle lettere di referenza e di raccomandazione. Con il progresso dell'organizzazione dell'azienda si rese necessario attribuire ai problemi del «fattore umano» un'importanza che prima non avevano, cercandone la soluzione con criteri scientifici: così si manifestò un orientamento teso a sostituire i sistemi tradizionali ed empirici di scelta del personale con procedimenti selettivi scientifici. In questo modo si centralizzarono le assunzioni, consentendo di sfruttare al meglio il personale specializzato – intervistatori, psicologi, consulenti esterni, ecc. – ed i mezzi – laboratorio psicotecnico, gabinetti medici, ecc. – permettendo altresì di sviluppare una unitarietà di indirizzi³⁴⁵.

La scelta della consulenza dell'università del Sacro Cuore di Milano non era casuale, perché il suo rettore – Agostino Gemelli – fu il «più forte ed il più strenuo sostenitore in Italia»³⁴⁶ della psicotecnica e di queste tecniche di selezione. Egli era tra i primi promotori del «fattore umano del lavoro» in Italia³⁴⁷, ma fortemente critico verso le

³⁴⁴ G. JACONO, *La psicotecnica. Diagnostica delle attitudini*, «Notiziario Edison», v (1951), n. 22, p. 4. Per quanto riguarda l'Edison si veda anche: *Valutazione delle attitudini con la psicotecnica*, «Notiziario Edison», vi (1953), n. 20, p. 4, *Esami psicotecnici*, «Quaderni di studi e notizie», 7 (1951), n. 103, pp. 489-490 e *Indagini psicotecniche al servizio della selezione di operai nell'industria elettrica*, «Quaderni di studi e notizie», 8 (1952), n. 130, pp. 531-533. Si tenga presente che le notizie che si hanno per quanto riguarda questa azienda sono relative al settore elettrico, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta.

³⁴⁵ M. CALIMERI, *Le tecniche di selezione del personale*, Milano, Franco Angeli, 1957, pp. 81-82 (Collana d'organizzazione aziendale, n. 3).

³⁴⁶ E. SPALTRO, *Le vedute critiche di A. Gemelli intorno al problema delle relazioni umane, Padre Gemelli e i problemi del lavoro*, Milano, Vita e pensiero, 1960, p. 60.

³⁴⁷ Sulla psicotecnica si veda A. QUADRIO, *Il contributo di A. Gemelli in tema di orientamento e selezione*, in *Padre Gemelli e i problemi del lavoro* cit., pp. 42-56 e SPALTRO, *Le vedute critiche di A. Gemelli* cit., pp. 57-91. Si veda anche ad esempio i suoi interventi al convegno delle ACLI (1951) sul fattore umano nelle aziende – ACLI, *Il fattore umano nell'azienda. Atti del I convegno nazionale di studi*, Milano 10-12 giugno 1951,

relazioni umane, perché – come affermò nel famoso convegno di Stresa sulle Relazioni umane del 1955³⁴⁸ –: «attualmente le relazioni umane o non sono niente o sono forse un mezzo per ingannare l'operaio»³⁴⁹. Questo giudizio perentorio va comunque collocato nella visione che aveva Gemelli: era convinto che il fattore umano avrebbe dovuto seguire la quotidiana opera degli psicologi, rispettando e seguendo la metodologia psicologica³⁵⁰, in modo tale che

la degradazione del lavoratore per opera del macchinismo industriale che ha ridotto l'uomo a compiere azioni parcellari ed a ripeterle per un infinito numero di volte, è dovuta al capitalismo industriale che non genera solo una "alienazione" economica e politica, ma anche una "alienazione" umana, un asservimento fisico e morale, che nemmeno una liberazione economica o politica può eliminare... Già altre volte ho indicato alcuni progressi compiuti nel campo degli studi del fattore umano del lavoro come importante contributo a quella pace sociale che deve essere nella mente e nei progressi di tutti. Non mi illudo: le nostre ricerche di psicotecnica del lavoro, gli studi sulle relazioni umane nelle aziende, i recenti studi sulla produttività, non sono, per loro natura, tali da far risolvere il grave problema...³⁵¹.

Anche se nelle aziende qui trattate non c'era traccia di queste azioni parcellari ripetute un infinito numero di volte, la precedente citazione di Gemelli fa comunque il punto sulla sua posizione, posizione che era al centro dell'attenzione delle aziende italiane di quel periodo. In quella università inoltre si formarono molti dei principali esponenti della sociologia degli anni Sessanta.

Sempre per restare al reclutamento, ci pare utile evidenziare una serie di costanti comuni a tutti i quattro poli chimici. 1. Il bacino di reclutamento aveva un'ampiezza extra-provinciale, in quanto la suddivisione amministrativa era principalmente statale – e di conseguenza politica – e non imprenditoriale, ovvero: si trattava di una grande azienda, che non aveva rapporti e presenza diretta nel territorio nel quale costruiva gli stabilimenti. Per l'impresa – che non è più, ad esempio, né la Lanerossi di fine Ottocento, né la FIAT – la selezione del personale era una fase essenziale per il futuro andamento dell'azienda. La selezione non era neanche un fatto solamente economico, ma molto di più. Va inoltre tenuto conto che in un'azienda chimica, che è in sé un'impresa *capital-intensive*, il costo della manodopera aveva un impatto trascurabile

Roma, Edizioni ACLI, 1952 – e A. GEMELLI, *L'operaio nell'industria moderna. Le scienze del lavoro nel quadro della concezione sociale cristiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1945. Nell'archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – serie corrispondenze – è conservata la corrispondenza tra Gemelli e svariate imprese italiane, tra cui l'ENI, la Montecatini e l'Edison.

³⁴⁸ *Human Relations in Italia*, atti del convegno internazionale sull'Organizzazione umana nell'economia industriale (Stresa 19-25 settembre 1955), 2 voll., Milano, Edizioni consulente delle Aziende (Collana di studi sul lavoro, nn. 6-7).

³⁴⁹ SPALTRO, *Le vedute critiche di A. Gemelli* cit., p. 57.

³⁵⁰ *Ibid.*, p. 89.

³⁵¹ Cit. in *ibid.*, p. 78.

(generalmente tra il 4-5%). Ma trascurabile non era né l'assenza né la presenza di conflitti all'interno agli stabilimenti. Se i conflitti non venivano governati avrebbero potuto trasformarsi in conflitti palesi e dannosi per la produzione. Per riassumere c'era la necessità del consenso³⁵². 2. In tutte le quattro città prese in considerazione ad andare a lavorare nei petrolchimici non furono – per la maggior parte – i residenti nei confini del comune capoluogo. Si pensi ad esempio che fin dalla nascita della zona industriale di Porto Marghera la manodopera che andò a lavorare in fabbrica non venne per la stragrande maggioranza da Venezia³⁵³. Fece eccezione – in minima parte – a Ferrara, dove la Montecatini fu costretta ad assumere manodopera dalla provincia e dalla città, questo in parte per le leggi vigenti e in parte per l'azione del PCI cittadino. Per concludere le grandi imprese erano necessariamente in un piano molto più ampio di analisi e di prospettiva; quello che poteva essere valido nella Schio di Alessandro Rossi, dove ad esempio l'imprenditore era anche sindaco del comune³⁵⁴, non lo era più nella grande impresa nell'età repubblicana. 3. Infine il reclutamento era uno degli strumenti per lasciare fuori tutte quelle persone che erano dei possibili fautori della disgregazione del consenso che l'impresa tanto desiderava. Queste persone indesiderate potevano potenzialmente spingere gli "individui" a trasformarsi in classe³⁵⁵ organizzata e combattiva.

Dopo essere stati reclutati, i candidati all'assunzione venivano mandati dalle aziende a un corso di formazione. Nel caso della Sicedison di Mantova i corsi erano di tre o quattro mesi e venivano svolti nella scuola aziendale dove venivano impartite nozioni di carattere elementare, di fisica e chimica, matematica, cultura generale. Nella scuola aziendale c'erano insegnanti fissi tutto il tempo dell'anno per preparare e condurre i corsi. Questo valeva per quei lavoratori che poi entrarono con la qualifica di "operai qualificati" o fecero parte degli organici dei reparti di produzione³⁵⁶.

³⁵² Cfr. S. MUSSO, *Il consenso necessario. Collaborazione, conflitto, partecipazione nei rapporti di lavoro in Italia*, «Zapruder», 2011, n. 24, pp. 146-153.

³⁵³ Cfr. F. PIVA, *Contadini in fabbrica. Il caso Marghera: 1920-1945*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991.

³⁵⁴ S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, Firenze, La nuova Italia, p. 358.

³⁵⁵ In queste pagine si utilizzerà il termine «classe» nell'accezione esposta da Edward P. Thompson. Esso escludeva che la classe derivi «come una proiezione geometrica, dai rapporti di produzione». Qui la si intende come una «categoria storica, cioè deriva dall'osservazione del processo storico nel tempo. Ciò che sappiamo sulle classi è dovuto al fatto che il comportamento della gente ha assunto, reiteratamente, le forme di un comportamento di classe» (E.P. THOMPSON, *La società inglese del secolo XVIII: lotta di classe senza classe?*, in Id. *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, a cura di E. Grendi, Torino, Einaudi, 1982, p. 356, corsivo nel testo).

³⁵⁶ IMSC, ACGIL, CDLT-MN, b. 83, fasc. 1, Quadro generale situazione "Sicedison-Mantova", 17 ottobre 1961, p. 3. La scuola aziendale di Milano era nata nell'ottobre del 1952 con indirizzo prevalentemente meccanico allo scopo di preparare, in sede prelaborativa, i futuri operai di manutenzione per gli stabilimenti chimici della società. Successivamente l'indirizzo fu modificato, aggiungendo la parte

Apriamo una piccola parentesi su un componente delle relazioni esterne, spesso troppo sottovalutato dalla storiografia: i cortometraggi industriali. Tra le tre imprese qui considerate la prima a interessarsi di cinema industriale fu l'Edison. Principale regista di questa impresa fu Ermanno Olmi. Nato nel 1931, Olmi era il secondo figlio di un ex-ferroviere bergamasco passato alle officine Edison del gas alla Bovisa. A tredici anni Olmi perse il padre e la madre nel 1950 fu assunta come impiegata nel gruppo Edison. Assunto anch'egli all'Edison, già nel 1953, sfruttando gli spazi e le strutture riservate dall'azienda della madre al tempo libero dei dipendenti, l'impiegato Olmi giunse al primo approccio col cinema. Dal suo esordio fino al primo lungometraggio, Olmi diresse 16 cortometraggi, il primo è un corto dove «duecento bambini calabresi vengono ospitati in una colonia estiva della [Edison], sul lago Maggiore, in seguito a un'alluvione che li ha lasciati senza casa. Olmi intervista uno dei piccoli che, handicappato, è rimasto in ospedale a Milano». Negli anni del primo corto Olmi era dirigente delle attività del dopolavoro, seguirono svariati documentari tutti incentrati sull'attività elettrica della Edison³⁵⁷. A fare eccezione al settore elettrico ci fu un documentario: *Venezia città moderna* (1958).

Questo documentario – presentato per la prima volta nel giugno del 1958, ai dipendenti della Sicedison di Milano – era stato girato negli stabilimenti della Sicedison e della San Marco di Porto Marghera.

Nel presentare Venezia nei suoi molteplici aspetti – recensisce Oscar Walteri dalle pagine del *Gazzettino di Venezia* –, da quello squisitamente pittorico a quello più vivo e umano della sua gente, a quello delle sue industrie, aveva affrontato un compito arduo per la difficoltà di interpretare Venezia senza cadere nelle abusate forme di vieto convenzionalismo, e di fondere elementi così apparentemente inconciliabili e antitetici, quali l'arte, la poesia e la meccanica. Il cortometraggio prendeva le mosse dalla Venezia dei veneziani e rifuggendo dal monumentale, indugiava nella osservazione attenta della sua gente,

che esso rappresenta nel quotidiano, nel minuto, e perciò nel più vero. Nello sfondo di un paesaggio talvolta inedito l'obiettivo ha colto i ritmi e il respiro della vita veneziana, nelle sue manifestazioni più umili con compiaciute e spesso divertenti annotazioni di colore e di costume. Poi la Venezia del turismo anch'essa veduta nel suo aspetto più vero; quello convenzionale del fotografo di piazza, in un rondò di colombi e in un colo di architetture e infine quello grandioso e sonante di Porto Marghera, il gigantesco

chimica nell'intento di preparare razionalmente il «moderno operaio chimico, sia della manutenzioni che delle lavorazioni» (MONTECATINI, *La scuola professionale aziendale per operai chimici*, Milano [1955], p. 3). A Porto Marghera la scuola aziendale fu costituita nel 1954 (*Dieci anni di scuola aziendale*, «Trenta-giorni», III (1964), n. 10, p. 6).

³⁵⁷ M. MORANDINI, *Ermanno Olmi*, Milano, Il Castoro, 2009, pp. 11-12 (cit. a p. 12). Su Olmi regista industriale si veda anche: D. BRUNI, *I cortometraggi industriali*, in *Ermanno Olmi. Il cinema, i film, la televisione, la scuola*, a cura di A. Aprà, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 119-131.

complesso di opifici sorto prodigiosamente ai margini della Laguna [...]. La tavolozza dopo le tonalità sommesse e familiari dei canali e delle calli si arroventa d'improvviso in questa «città di fuoco» davanti alle bocche degli alti forni. L'obiettivo si sofferma, anche qui, su pochi elementi e compone una vigorosa, ma quanto mai efficace, sintesi di quello che è il gigantesco complesso produttivo del nostro grande centro industriale, che innestandosi nel tessuto antico e immutabile di Venezia ne potenzia l'economia, ne dilata gli orizzonti in un costante impegno di progresso³⁵⁸.

Un'altra azienda che si occupò molto del cinema d'impresa fu l'ENI. Nei soli nove anni della presidenza di Mattei l'azienda produsse un'ampia comunicazione cinematografica tra cui, *Gela 1959* e *Pozzi a mare* (1960) a firma di Vittorio De Seta e Franco Dodi; *A Gela qualcosa di nuovo* (1960) e *Il Gigante di Ravenna* (1960) tutti e due a firma di Fernando Cerchio; *Ritratto di una grande impresa* (1962) a firma di Giacomo Vaccari o *L'Italia non è un paese povero* (1960) a firma di Joris Ivens, ecc. Documentari alla determinazione di alcuni dei quali per la scrittura dei commenti contribuirono nomi come Alberto Moravia e Gian Gaspare Napolitano e per le musiche compositori quali Gino Marinuzzi ed Egisto Macchi³⁵⁹. Soffermiamoci sul secondo documentario di Fernando Cerchio: *Il Gigante di Ravenna*. Questo mostrava la nascita, la crescita, la vita del complesso industriale ANIC di Ravenna,

con una fedeltà e una efficacia notevolissime: ciò è stato possibile "girando" nei momenti essenziali delle tre fasi suddette [...]

Le escavatrici che avanzano rosse sulla pianura ravennate, le strutture metalliche che si innalzano contro il cielo, il pulsare delle macchine e, di contrappunto ma essenziale, la vita degli uomini che hanno realizzato il complesso e che, giorno per giorno, lo animano, sono raccontati in immagini ampie, pervase da un soffio qualche volta epico

Con queste parole venne presentato il film nelle pagine della rivista aziendale dell'ENI – *Il gatto selvatico* – nel febbraio 1960³⁶⁰. A differenza delle opere cinematografiche dell'Edison, quelle dell'ENI furono, in ultima analisi, strumento per le relazioni interne sia per quelle pubbliche.

Dopo essere stati reclutati, formati e assunti, i dipendenti venivano inseriti in un articolato sistema di assistenza – oggi si direbbe di welfare aziendale – di tipo personale e discrezionale. Questo sistema di assistenza era composto da «iniziative adottate dagli imprenditori, con carattere di volontarietà e di liberalità, e cioè al di là degli obblighi derivati dalla legge o dal contratto» secondo la definizione della Commissione

³⁵⁸ BATELMAN, *Mattinata cinematografica per la Sicedison col documentario "Venezia città moderna"*, «Notiziario Edison», XI (1958), n. 12, p. 2. L'articolo di Oscar Walteri è riportato nella rivista aziendale dell'Edison.

³⁵⁹ G. LATINI, *L'energia e lo sguardo. Il cinema dell'ENI e i documentari di Gilbert Bovay*, Roma, Donzelli, 2011, p. xv.

³⁶⁰ C. SOFIA, *Il gigante di Ravenna*, «Il gatto selvatico», VI (1960), n. 2, pp. 7-9 (cit. a p. 9). Nell'articolo è riportato il testo del parlato.

di inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in fabbrica³⁶¹. Queste iniziative, erano generalmente aggettivate come paternalistiche, sia dalla politica sia dal sindacato. Esse sono qui intese come una visione del ruolo del lavoro operaio nell'impresa e del conseguente modello comportamentale incentrato sulla dipendenza e la protezione³⁶², e vengono da noi considerate facenti parte della sfera economica, che è poi il fine del consenso³⁶³.

Facciamo brevemente una rassegna delle componenti comuni delle tre aziende qui coinvolte: l'indennità di "caro affitto" per gli operai residenti fuori provincia; le case per i dipendenti; la concezione di prestiti; il dopolavoro aziendale (CRAL); le colonie estive per i figli dei dipendenti; i premi *una tantum*.

L'indennità di caro-affitto permaneva in genere, ad esempio alla Montecatini di Ferrara, si aggirava sulle 6.000 lire mensili, anche quando il beneficiario si era visto assegnare una delle case fatte costruire dalla Montecatini, direttamente o per conto del piano INA-casa. La gran parte degli appartamenti assegnati agli operai – 325 su 489 – erano riferibili a un accordo stipulato tra la direzione centrale della Montecatini con la CISL e la UIL ed era noto sotto la denominazione di "Gabbro-casa" secondo il quale – dopo lo stanziamento iniziale di 500 milioni di lire – le quote di riscatto degli alloggi costruiti sarebbero servite alla formazione di un fondo per il finanziamento di ulteriori piani espansivi in questo campo³⁶⁴. Questa iniziativa «in sé lodevole» aveva tra le clausole il «carattere di liberalità precaria, revocabile con decisione discrezionale dell'Orsera – la consociata creata ad hoc dalla Montecatini – «in caso di risoluzione del rapporto di lavoro per iniziativa o colpa del locatario»³⁶⁵. Ugualmente l'Edison si affidò al piano INA-casa per la costruzione degli alloggi dei dipendenti (i primi alloggi furono consegnati sia a Porto Marghera sia a Mantova nel 1960 e un secondo lotto

³⁶¹ CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XIV, *Rapporti umani e provvidenze sussidiarie e integrative* cit., p. 223.

³⁶² Cfr. BIGAZZI, *Le permanenze del paternalismo* cit., p. 38.

³⁶³ Cfr. E. BENENATI, *Cento anni di paternalismo aziendale*, in *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Musso, Milano, Feltrinelli, 1999, pp. 47-48 (Annale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, n. 33). Per un breve profilo storiografico delle opere sociali e assistenziali delle imprese si veda: V. VARINI, *Imprese e opere sociali e assistenziali: un profilo storiografico*, Milano, Dipartimento di Economia Politica dell'università degli studi di Milano Bicocca, 2000. Interessante terreno di incontro tra storici, architetti e urbanisti sono gli studi sulle *company towns*. Per quanto riguarda l'Italia si veda il numero monografico degli «Annali di storia dell'impresa», n. 13 del 2002.

³⁶⁴ Sul piano INA-Casa a Ferrara e sul quartiere Barco – costruito a ridosso della zona industriale – si veda per un punto di vista urbanistico: E. MARCHIGIANI, *Costruire le forme della città. L'INA-Casa a Ferrara*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di P. Di Biagi, Roma, Donzelli, 2001, pp. 357-372.

³⁶⁵ ASCGIL, AC, 1960, b. 20, fasc. 230. Gruppo Montecatini, *La fabbrica Montecatini di Ferrara*, pp. 22-23.

nel 1962)³⁶⁶. Invece l'ENI intraprese una via autonoma per quanto riguarda gli alloggi dei dipendenti. Nello stesso anno in cui l'ANIC decise di costruire lo stabilimento di Ravenna, Mario Bacciocchi progettò un insediamento da realizzare nei pressi dello stabilimento. L'idea di erigere un villaggio per gli operai e i dipendenti risultò parte integrante del programma industriale dell'ENI, benché il villaggio venne costruito solo qualche anno più tardi e compiuto da altri progettisti. Diversamente dal progetto proposto da Bacciocchi – che non venne realizzato – nel 1957-1958 venne realizzato un primo lotto di cinque fabbricati in linea a tre piani, in mattoni a vista, collocati parallelamente alla strada e raggruppati intorno alla centrale termica costruita appositamente per il quartiere. Nei successivi due anni venne terminato il secondo lotto, che consisteva in altri dieci condomini, sempre in mattoni a vista, disposti intorno a cortili aperti attraversati da sentieri pedonali. Via via che si completerà l'insediamento – denominato “villaggio ANIC” – nel 1964 si renderanno disponibili alloggi per 2000 abitanti, insieme a un'infrastruttura di servizi ricca ma non ancora completa (come una scuola materna e una elementare, bar e alcuni negozi. Nel corso degli anni Sessanta furono aggiunte le strutture sportive, come un bocciodromo, campi da tennis, da calcio e pallacanestro, gestiti dall'azienda fino agli anni Ottanta³⁶⁷.

La strada presa dall'ENI a Ravenna – ma anche a Gela o a Metanopoli – fu quella di non limitarsi alla costruzione di semplici alloggi, ma quella di pensare la città (Metanopoli) o singoli quartieri, sotto la regia di urbanisti e architetti di fama, un po' riprendendo le mosse dalla Olivetti a Ivrea. Non abbiamo rintracciato molte informazioni sul villaggio ANIC di Ravenna, ma siamo venuti a conoscenza che il regolamento interno al villaggio era molto rigido. Uno stralcio del regolamento è riportato in un articolo del settimanale del PCI – *Il Gigante di Ravenna*, dal titolo eloquente: *Un “lager” in città*,

è vietato salire sui tetti, affliggere manifesti, tenere vasche di fiori sulle terrazze [...] è vietato ogni gesto che offenda la moralità [...] [è] vietato tenere animali domestici [...] tenere le porte aperte [...] è vietato infiggere all'esterno e all'interno dei locali paletti, tende [...] è vietato, senza un preventivo accordo con la direzione, applicare cavi elettrici, installare apparecchi televisivi³⁶⁸.

Sembra poi che se non si fosse rispettato questo regolamento l'azienda avrebbe potuto recedere dal contratto di locazione.

³⁶⁶ Cfr. *Alloggi INA-casa consegnati a Mantova e Porto Marghera*, «Notiziario Edison», XIII (1960), n. 15-16, p. 4, *Trentasei alloggi consegnati a Mantova*, «Trentagiorni», I (1962), n. 6, p. 13 e *Case a Mestre*, «Trentagiorni», I (1962), n. 2, p. 15.

³⁶⁷ D. DESCHERMEIER, *Impero ENI. L'architettura aziendale e l'urbanistica di Enrico Mattei*, Bologna, Damiani, [2008], pp. 58-66.

³⁶⁸ *Un “lager” in città*, «Il Gigante di Ravenna», VI (1966), n. 7, p. 3.

Anche al petrolchimico di Mantova, e presumibilmente anche in quello di Porto Marghera – oltre a quello di Ferrara – venivano concessi dei prestiti ai dipendenti. Questi potevano chiedere un prestito alla Società, ma anche se la cifra rimaneva modesta – denunciava la CGIL – la direzione faceva apparire al lavoratore che «egli non ha nessun diritto ma che solo la volontà e la bontà dei principi della direzione dello stabilimento e più in generale della società Edison può aiutarlo nei suoi fabbisogni familiari». Questi prestiti venivano spesso rifiutati e si aggiravano attorno alle 50-100 mila lire che il dipendente restituiva tramite trattenuta sulla busta paga con rateizzazioni di 10 mila lire, ma senza interessi³⁶⁹. Come in tutti i petrolchimici qui considerati, anche a Mantova era presente un CRAL aziendale – lo citiamo come esempio esplicativo³⁷⁰ –, questo era stato istituito con il beneplacito dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL³⁷¹), ma era controllato dall'azienda tramite la nomina del presidente. Questo predispondeva a suo «insindacabile» giudizio di tutte quelle forme da esso ritenute valide nell'organizzare ogni attività del CRAL stesso. La partecipazione dei dipendenti era assicurata dalla presenza di otto consiglieri eletti dai soci lavoratori i quali però non potevano attuare nessuna attività senza il visto preventivo del presidente, che corrispondeva al visto preventivo della direzione aziendale. Questo – come ogni CRAL – organizzava attività che andavano dalle gare sportive, a gare di bocce, di pesca, di tiro al piattello, tennis da tavolo, tornei di calcio tra i vari reparti. Ogni anno veniva organizzata una mostra degli hobby indetta dalla scuola aziendale, c'erano serate danzanti – 3 o 4 all'anno –, la proiezione di film. All'interno del CRAL ogni 15-20 giorni veniva organizzato uno spettacolo di cartoni animati per i figli dei dipendenti, finito il quale venivano regalati ai bambini sacchetti di caramelle, paste e qualche giocattolo, «il tutto per la regia dell'assistenza sociale (ciò assomiglia molto alla festa della befana di qualche decennio fa)».

Sempre a Ferrara – ma alla fine degli anni Cinquanta – fu costituito il circolo delle ACLI, sul terreno e con il contributo della Montecatini:

il Circolo trovava delle difficoltà enormi perché ad esempio c'erano alcuni che volevano che fosse ENAL, non voleva ACLI perché ACLI *l'è di prêt*. Dopo c'è stata la sede provinciale ACLI che ha fatto notevoli pressioni tramite la CISL e la UIL, poi la Montecatini era disposta a dare il terreno per farlo però voleva delle garanzie [...]. [...] diede il terreno alla parrocchia perché l'ACLI non aveva veste giuridica e perché la Montecatini

³⁶⁹ IMSC, CGIL-MN, b. 83, fasc. 1, «Quadro generale situazione "Sicedison-Mantova"», 17 ottobre 1961, p. 5.

³⁷⁰ Per informazioni sull'attività del CRAL dell'Edison di Porto Marghera si vedano le pagine delle cronache aziendali della rivista «Trentagiorni». Per quanto riguarda il gruppo Montecatini si veda la pubblicazione aziendale: MONTECATINI, *L'attività ricreativa. I CRAL*, Milano [1955].

³⁷¹ Ente statale nato nel secondo dopoguerra in sostituzione dell'Opera nazionale dopolavoro (Decreto legge del 22 settembre 1945, n. 604).

vedeva nella parrocchia maggiori garanzie per mantenere il Circolo solo a fini ricreativi e non punti di riferimento per i sindacati³⁷².

In ogni ricorrenza della morte dell'ex Presidente della Montecatini – ing. Guido Donegani – in ogni fabbrica veniva indetta una commemorazione funebre nella chiesa più vicina alla fabbrica dove le rappresentanze di reparto e gli operai anziani di azienda venivano invitati a partecipare con un permesso retribuito. A cura dei cappellani di fabbrica venivano inoltre effettuate periodicamente delle commemorazioni funebri dedicate ai familiari deceduti dei lavoratori della fabbrica. E anche in questa occasione venivano invitati a partecipare tutti i lavoratori della fabbrica con un permesso retribuito, la frequenza si aggirava nella misura del 7-8% (in media) dei lavoratori della fabbrica³⁷³.

In quasi tutte le medie e le grosse aziende del gruppo Montecatini esistevano i cosiddetti gruppi San Vincenzo e Paolo. Essi avevano come scopo l'assistenza agli ammalati e infortunati della fabbrica e ai loro famigliari. I fondi venivano raccolti in parte con offerte degli stessi dipendenti della fabbrica, in parte attraverso elemosine che venivano raccolte dai vari soci davanti alle chiese. Sempre la Montecatini ogni anno – in occasione della Pasqua e del Natale – distribuiva ai lavoratori ammalati e infortunati un pacco di generi per un valore che si aggirava «sulle 5.000 lire», tale distribuzione veniva effettuata a domicilio a cura di un incaricato della Direzione accompagnato dall'assistente sociale di fabbrica e qualche volta «anche da un membro della CI se in quella fabbrica i lavoratori hanno dato la maggioranza alla CISL e alla UIL [...] in occasione delle elezioni della CI» al lavoratore venivano portati gli auguri della società³⁷⁴.

Infine la Montecatini stanziava a ogni azienda periferica una somma annua allo scopo di corrispondere dei sussidi per malattia e per infortunio e per disgrazie familiari dei lavoratori dipendenti. Questi venivano concessi dietro parere del capo reparto, dell'assistente sociale di fabbrica o «degli esponenti aziendali della CISL o della UIL,

³⁷² Intervista a L.P. riportata in STEFANATI, *Cristalli nella nebbia* cit., p. 81.

³⁷³ ISCOFE, APCI, sezione B, b. 45, fasc. 45/C, [PIERINO BISCACCIA], *Strumentazione del monopolio Montecatini – istituzioni interne – nella sua azione di sfruttamento, discriminazione, paternalismo autoritario e penetrazione ideologica*, dattiloscritto, primissimi anni Sessanta, p. 11. L'autore è stato individuato da una bozza firmata conservata in MRRFE, ASMM, AL, b. 4, fasc. Lambertini 1-42, PIERINO BISCACCIA, *Situazione in atto nel gruppo Montecatini sul trattamento al personale e le istituzioni interne di discriminazione e di paternalismo per la divisione della classe operaia*, dattiloscritto, sd. Biscaccia – Campolongo Maggiore (VE), 24 giugno 1923-Venezia [?] 2004 – era un operaio della fabbrica di concimi di Porto Marghera della Montecatini e membro della Commissione interna centrale della stessa società ed iscritto nel «Casellario politico centrale per "attenta vigilanza" (ACS, MI, G, 1957-1960, b. 50, fasc. Sindacati. Convegni e congressi nazionali, «Venezia. Congresso nazionale della FILC», 17 marzo 1960, p. 4). Comunque si veda anche AL, CICM, fasc. 27, *Trattamento extracontrattuale riservato ai lavoratori della società Montecatini e consociate alla data del 1° febbraio 1954*, a cura della Commissione interna centrale della Società Montecatini e consociate, dattiloscritto.

³⁷⁴ ISCOFE, APCI, sezione B, b. 45, fasc. 45/C, [PIERINO BISCACCIA], *Strumentazione del monopolio Montecatini – istituzioni interne – nella sua azione di sfruttamento, discriminazione, paternalismo autoritario e penetrazione ideologica*, dattiloscritto, primissimi anni Sessanta, pp. 11-12.

perciò quasi sempre in forma discriminatoria e paternalistica, in quanto spesso avviene che a determinati operai non vengono concessi per ragioni politiche»³⁷⁵.

Sempre sullo stesso argomento, alla Montecatini esisteva una “Cassa superstiti”, similmente e in funzione integrativa alla pensione di reversibilità istituita dall’INPS nel 1939³⁷⁶. La “Cassa supestiti” era stata fondata nel 1948 da un gruppo di impiegati della direzione Montecatini di Roma. Con la fine degli anni Cinquanta la sede della cassa fu trasferita a Milano e il suo nome fu sostituito con quello di Opera Torello Fantozzi. A essa potevano iscriversi tutti i dipendenti del gruppo Montecatini e delle consociate. Biscaccia afferma che erano iscritti alla cassa circa 33 mila lavoratori dipendenti. Coloro che andavano in pensione per limiti di età e che avevano maturato 25 anni di anzianità nell’azienda potevano continuare a essere iscritti continuando a pagare la loro quota per ogni decesso³⁷⁷. Dell’Opera Fantozzi si è trovata traccia fino al 1971-1972, quando la Commissione interna centrale della Montecatini Edison propose di trasformare l’opera – considerata ormai superata – in una assicurazione sulla vita³⁷⁸.

Per i figli dei dipendenti erano state istituite delle colonie estive. Ad esempio il gruppo Edison – già dal 1924-1925 – aveva nel 1961 due colonie “Ettore Motta”, una sul lago Maggiore e l’altra a Marina di Massa. Queste erano capaci complessivamente di circa 1500 posti. Nel periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale se ne aggiunse una terza a Cesenatico da 400 posti. Ma queste colonie erano destinate al settore elettrico della società. Per quello chimico erano state prese in affitto in varie località dell’Adriatico e in montagna altre colonie. Quindi come abbiamo precedentemente visto le varie iniziative, come i corsi TWI, vennero iniziate nel settore elettrico e successivamente estese anche a quello chimico. Ricordiamo che l’Edison fu tra le fondatrici dello IAI³⁷⁹.

L’ANIC aveva delle colonie riservate per i dipendenti a Marina Romea³⁸⁰ e ovviamente anche la maggiore azienda chimica italiana – la Montecatini – aveva le sue colonie. Alla metà degli anni Cinquanta se ne contavano 9, ovvero tre di proprietà (Ponte di Legno, Igea Marina, Vallombrosa – in costruzione –, Camaiore) e 6 in convenzione (Igea Marina, Castel Rigone, San Menaio Garganico, Agerola, Selva di Fausano

³⁷⁵ *Ibid.*, p. 12.

³⁷⁶ CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XII, *Previdenza sociale. Concessione e godimento delle prestazioni previdenziali. Interferenze e lacune nelle prestazioni previdenziali. Problemi particolari del sistema di tutela dei lavoratori. Contenzioso. Conclusioni della commissione sua tutela previdenziale dei lavoratori*, Roma, Segretariati generali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, 1959, pp. 44-46.

³⁷⁷ ISCOFE, APCI, sezione B, b. 45, fasc. 45/C, [PIERINO BISCACCIA], *Strumentazione del monopolio Montecatini – istituzioni interne – nella sua azione di sfruttamento, discriminazione, paternalismo autoritario e penetrazione ideologica*, dattiloscritto, primissimi anni Sessanta, p. 12.

³⁷⁸ AL, CICM, fasc. 6.8, circolare n. 10/1972 della CIC Montecatini Edison, 13 aprile 1972, pp. 1-2.

³⁷⁹ SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison nei cento anni dell’unità d’Italia* cit. p. 127.

³⁸⁰ *A Ravenna e al mare i «ghetti» dell’ANIC*, «Il Gigante di Ravenna», IV (1964), n. 3, pp. 1, 4.

ed Enna). Tranne Vallombrosa, nel 1954 le colonie avevano ospitato 5500 bambini (400 nel 1946), figli dei dipendenti delle 138 unità produttive sparse per tutta Italia (tra stabilimenti e miniere)³⁸¹.

Ma la Montecatini non si limitava alle colonie estive:

La Montecatini studiava da tempo una soluzione che assicurasse l'effettivo godimento delle ferie nei confronti dei suoi dipendenti addetti alle mansioni più pesanti e più disagiati, nelle miniere, negli stabilimenti chimici, negli stabilimenti metallurgici. Si cercava una formula per cui questi lavoratori potessero lasciare durante le ferie il loro ambiente abituale, perché potessero godere di una lieta e serena vacanza che ritemprasse le energie³⁸².

Come soluzione la Società costruì una casa di soggiorno a Selano (NA) – un “albergo” con 60 camere singole con bagno – che costò alla società quasi «400 milioni» per la costruzione e l'arredamento. A Selano nel 1954 furono ospitati 480 lavoratori «che diventeranno più di 1000 nel 1955»³⁸³. Per accedere a questa casa di soggiorno – denunciava la CGIL – ogni lavoratore doveva fare all'inizio dell'anno una domanda scritta, successivamente le domande venivano selezionate dalla Direzione dello stabilimento dietro il parere del capo reparto, «naturalmente vengono esclusi tutti i lavoratori non graditi alla Direzione per ragioni politiche. La discriminazione esiste anche fra coloro che vengono prescelti: a certi la Società corrisponde una certa somma a titolo di sussidio mentre ad altri non viene corrisposta». Il documento proseguì con questa rivendicazione:

Deve essere condotta un'azione per la stipulazione di un regolare accordo sindacale [...] ³⁸⁴.

Riportiamo questo come uno dei tanti esempi che possiamo citare per evidenziare il principale punto della critica della CGIL all'assistenza delle aziende nei confronti dei loro dipendenti, che noi possiamo riassumere con un'espressione: spersonalizzare l'assistenza. Trasformare il sistema di assistenza in un “moderno” sistema impersonale, quindi al di fuori dell'arbitrarietà delle aziende. Ovvero: democratizzare la direzione dei CRAL, contrattualizzare i prestiti ai dipendenti, ecc. In modo tale da togliere l'impostazione paternalistica e conservare il resto, perché alla fin fine le aziende colmano una mancanza dello Stato. Come vedremo nel prossimo capitolo le lotte sindacali insisterono molto in questo campo e molto spesso la protesta nacque quando una di queste opere veniva “revocata” in modo insindacale dalla direzione, come

³⁸¹ MONTECATINI, *Colonie estive per i figli dei dipendenti*, Milano [1955], pp. 9, 6, 8.

³⁸² ID., *La casa di soggiorno di Selano*, Milano [1955], p. [2].

³⁸³ *Ibid.*, p. [15].

³⁸⁴ ISCOFE, APCI, sezione B, b. 45, fasc. 45/C, [PIERINO BISCACCIA], *Strumentazione del monopolio Montecatini – istituzioni interne – nella sua azione di sfruttamento, discriminazione, paternalismo autoritario e penetrazione ideologica*, dattiloscritto, primissimi anni Sessanta, p. 9.

quando la Montecatini decise di non concedere più il pacco della Befana: «noi rispondiamo che il pacco dell'Epifania è un nostro diritto acquisito al quale non rinunciamo»³⁸⁵.

Un discorso a parte va fatto per l'ANIC e quindi per l'ENI. Il caso di Ravenna può essere considerato un caso rappresentativo della posizione della CGIL e della sinistra politica. Sfogliando le pubblicazioni locali della CGIL e del PCI si può notare la poca presenza dell'accusa di "paternalismo". Non che l'ENI, in generale, e l'ANIC in particolare non usassero gli strumenti – come abbiamo visto – che generalmente erano individuati come prova del paternalismo, ma non veniva utilizzato quel termine. Ma perché? Evidentemente perché l'ENI era un ente dello Stato imprenditore. Il termine paternalismo era relegato alle aziende private – meglio se monopoliste, come la Montecatini e l'Edison per stare nei nostri casi –, come ad esempio era paternalista la direzione della SAROM³⁸⁶. Accusare lo Stato – perché accusare l'ENI era accusare una struttura dello Stato anche se "anomala" – di paternalismo nella sua gestione industriale non conveniva e forse non era neanche corretto secondo le teorie social-comuniste e quindi anche della CGIL. Non si poteva né accusare l'ENI di essere un monopolio, né si poteva richiedere la sua nazionalizzazione (per ovvi motivi) come si incominciò a chiedere nei primi anni Cinquanta per la Montecatini³⁸⁷ e le industrie elettriche (tra cui l'Edison). Secondo Marcello Colitti, nella nota biografia su Enrico Mattei:

Nell'armamento gestionale di Mattei «erano bene in vista gli strumenti classici del paternalismo aziendale di matrice cattolica, che ricalcavano soluzioni (villaggi per dipendenti, colonie, ecc.) tipiche degli albori del capitalismo e dell'assistenzialismo fascista. Anche in questo caso, non si trattava però di puro e semplice paternalismo, quanto della volontà di mostrare che l'impresa era in grado di risolvere anche i problemi che l'apparato tradizionale dello Stato non riusciva ad affrontare: tipico quello dell'edilizia popolare³⁸⁸.

³⁸⁵ Intervento di Giulio Tarquini (Società italiana del Litipone (LI)) al V convegno delle commissioni interne del gruppo Montecatini in Commissioni interne gruppo Montecatini, *Atti del V convegno unitario, Milano (12-13 luglio 1952)*, s.l., [1955], p. 43. Sulla possibilità del ripristino della provvidenza si interessò per diverso tempo la Commissione interna centrale della Montecatini (AL, CICM, fasc. 1, CIC, III riunione ordinaria, 22-24 luglio 1953, pp. 20-21).

³⁸⁶ Cfr. intervento di Tristano Mazzavillani, in AN, PCI-RA, III settore, b. XLIX, Verbale della riunione del comitato federale e comitato federale di controllo del 2-4 aprile 1957, p. 38.

³⁸⁷ Cfr. ad esempio l'intervento di Giuseppe Di Vittorio al III congresso della CGIL, (III Congresso Nazionale della CGIL, Napoli (29 novembre-3 dicembre 1952), in *I congressi della CGIL*, vol. IV, Roma, ESI, s.d., p. 41. Cfr. anche *Nazionalizzare la Montecatini!*, «L'Unità», edizione nazionale, 13 ottobre 1952. L'anno precedente il senatore del PCI Egisto Cappellini in una discussione al senato sul bilancio dell'industria, chiese la nazionalizzazione della Montecatini. Cfr. *Chiesta la nazionalizzazione del monopolio "Montecatini"*, «L'Unità», edizione nazionale, 13 luglio 1951.

³⁸⁸ COLITTI, *Energia e sviluppo in Italia* cit., pp. 194-195.

In pratica quello che la CGIL tentò di fare era di democratizzare l'ente e sottrarlo dal controllo della DC.

2.3. Rappresentare il lavoro. I sindacati all'interno della fabbrica

Come abbiamo visto, a Ferrara l'ingresso del sindacato all'interno dell'azienda era stato quasi contemporaneo all'inaugurazione dello stabilimento. Dalle fonti in nostro possesso, possiamo affermare che già il periodo della costruzione degli stabilimenti era stato accompagnato da numerosi scioperi, condotti dalla CGIL, proclamati e svolti dai lavoratori delle imprese addette alla costruzione degli stabilimenti³⁸⁹.

Già con la prima elezione della Commissione interna nel 1952, la CGIL ebbe la maggioranza dei seggi (3, contro 1 della CISL e uno della UIL³⁹⁰) e nelle successive elezioni del 1953³⁹¹ – c'era una sola commissione interna per tutti gli stabilimenti – la Federazione italiana lavoratori chimici (FILC), il sindacato chimici della CGIL ottenne la maggioranza dei voti operai (63,5%), seguì Federchimici della CISL (26,4%) e per ultima la UIL chimici (UILCID) (10,1%)³⁹².

Sempre nel 1953 la CGIL contava 270 iscritti e la CISL oltre 300. Insomma un sindacato presente sin da subito e con una maggioranza guidata dalla FILC. Negli anni successivi la CGIL scese sotto il 50%, ma mantenne la maggioranza delle preferenze. Questo tenuto conto che i dipendenti aventi diritto – ovvero tutti i lavoratori non in prova della azienda³⁹³ – passarono dai 1388 del 1953 ai 3038 del 1960 (dove la FILC prese il 48,9%, la CISL il 28,9% e la UIL il 22,2%)³⁹⁴ (cfr. Tab. 7 a p. 218).

Anche nel complesso Edison di Mantova la CGIL entrò sin dalla prima elezione. Questa avvenne nel 1958, ma, a differenza di Ferrara, la CGIL rimase il secondo sin-

³⁸⁹ Cfr. ACS, MI, G, 1950-1952, b. 208, fasc. Ferrara. Soc. An. Montecatini, «sciopero operai edili», 29 febbraio 1952. *Ibid.*, «sciopero operai dell'industria», 10 settembre 1952. *Ibid.*, «sciopero operai occupati nelle imprese edili dello stabilimento "Montecatini", 17 settembre 1952. ASFE, OG, cat. A4A. 1950-1965, b. 8, fasc. 464, «sciopero operai edili. Segnalazione», 10 giugno 1952.

³⁹⁰ Della prima elezione per la commissione interna del complesso Montecatini abbiamo ritrovato solamente il numero dei seggi risultanti dall'esito delle elezioni. *Sempre più forti nelle commissioni interne, «Conquiste del lavoro», v (1952), n. 22, p. 10.*

³⁹¹ R. GALLETI, *La CCdL propone alla CISL e alla UIL liste unitarie per le Commissioni Interna*, «L'unità», cronaca di Ferrara, 17 ottobre 1953.

³⁹² Gli operai aventi diritto al voto erano 1388: 1100 votanti; 1030 valide; 654 CGIL; 272 CISL e 104 UIL. Per quanto riguarda gli impiegati si presentò solo una lista di indipendenti che prese il 100% dei voti: 330 iscritti, 190 valide; 184 indipendenti (MRRFE, ASMM, AL, b. 3, «Risultati elezioni Commissione interna dell'azienda Montecatini», 23 ottobre 1953. ASFE, PG, 1916-1954, b. 560, fasc. 1, Relazione mensile del Questore di Ferrara al Prefetto, 30 ottobre 1953, p. [7]). Per il calcolo delle percentuali delle singole liste si veda la nota metodologica a p. 114.

³⁹³ Questo in base all'art. 8 dell'accordo interconfederale sulle commissioni interne dell'8 maggio 1953. Nelle tre aziende qui prese in considerazione non erano presenti accordi aziendali per l'applicazione del regolamento elettorale che avrebbe potuto modificare i criteri di iscrizione alle elezioni.

³⁹⁴ ACS, MI, G, 1957-1960, b. 117, fasc. Ferrara. Commissioni interne, «Commissione interna dello stabilimento "Montecatini", 17 marzo 1960.

dacato, dietro alla CISL, fino alle elezioni del 1963 (dove ottenne il 48,5% contro il 42,6% della Federchimici)³⁹⁵. Si tenga conto che nelle due elezioni del 1959 e del 1960 si presentò una lista appoggiata dalla direzione: Frassine, dal nome della località dove era situato il petrolchimico. Le prime elezioni ebbero questi risultati: la Federchimici ottenne la maggioranza dei voti con il 66,3%, la FILC seguì con il 33,7%³⁹⁶. La UILCID non si presentò alle elezioni. Si tenga conto che gli aventi diritto al voto erano – per tutta la storia del petrolchimico mantovano – molto inferiori a quelli degli altri petrolchimici qui considerati. Si passò dai 920 iscritti al voto del 1958 ai 1957 del 1968³⁹⁷ (cfr. Tab. 26 a p. 238, il grafico a p. 239 per la lista operai e il grafico a p. 240 per i risultati aggregati).

Invece al petrolchimico dell'ANIC a Ravenna le cose andarono diversamente. Le prime elezioni per la commissione interna – la Società chimica Ravenna eleggerà la prima commissione interna nel 1961 e la CGIL entrerà solo con i Consigli di fabbrica, ovvero dai primi anni Settanta (cfr. Tab. 29 a p. 244)³⁹⁸ – avvennero nel 1957 (prima dell'inaugurazione dello stabilimento). In quest'occasione le liste vennero svolte senza informare la CGIL e la UIL³⁹⁹. L'unica lista che si presentò fu la Federchimici, prendendo 47 voti validi per gli operai e 49 per gli impiegati e, ovviamente, il 100% dei consensi⁴⁰⁰.

³⁹⁵ IMSC, ACGIL, FILCEA-MN, b. 1158, fasc. 1, sottofasc. 1963, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, sd.

³⁹⁶ *Ibid.*, sottofasc. 1958, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, 27 marzo 1958.

³⁹⁷ *Ibid.*, sottofasc. 1968, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Montecatini-Edison di Mantova, sd.

³⁹⁸ Secondo la testimonianza di Antonio: «Alla Chimica Ravenna la CGIL non c'era e non c'è mai stata. Cominciò ad essere presente con le RSA (rappresentanze sindacali aziendali)», intervista ad Antonio, in *Anic e dintorni* cit., p. 37.

³⁹⁹ Doro Francisconi «informa che nell'azienda ANIC si sono svolte le elezioni per la Commissione interna senza esserne informati noi e l'UIL». Cfr. AN, CDLT-RA, b. 3.11/1, fasc. Verbali di segreteria. 1955-56-57, Verbale di riunione della segreteria del 19 febbraio 1957, p. 26. Secondo Giadresco (GIADRESCO, *Il compromesso bizantino* cit., p. 86) – è molto probabilmente frutto di una condensazione temporale della memoria che sovrappose le elezioni del 1956 con quelle dell'anno successivo. MARAZZANA, *Le sinistre e lo sviluppo industriale* cit., p. 314. Secondo un articolo del 1959 pubblicato nella rivista «Il Mulino», «nel 1957, la data delle elezioni fu resa nota in anticipo, ma a una distanza di tempo così breve che la CGIL ed UIL ne chiesero un rinvio per potersi preparare adeguatamente; la direzione rifiutò: la UIL riuscì a mettere insieme una lista, mentre la CGIL non vi riuscì e suggerì di votare scheda bianca. La CISL ottenne, naturalmente, la maggioranza, ma anche l'UIL conseguì una rappresentanza nella Commissione e numerose furono le schede bianche». *L'ENI e gli operai a Ravenna*, «Il Mulino», VIII (1959), n. 1, pp. 150-151. [controllare]

⁴⁰⁰ ASRA, PAG, b. 268, fasc. Relazione mensile. Mese febbraio 1957, relazione mensile del Questore di Ravenna al Prefetto, 2 marzo 1957, p. 4. Si noti che secondo un noto e citato libro, curato dalla Federchimici di Ravenna, la «prima elezione di Commissione interna è del '59». Il fatto che sia proprio la Federchimici a posticipare la prima elezione è alquanto curioso, visto che si presentò sia alle elezioni del 1957 (come unica lista) sia a quelle del 1958 (FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., p. 29). Cfr. Tab. 27 a p. 210 e la Tab. 28 a p. 211.

Invece, dall'anno successivo, dopo svariate proteste, furono ammessi tutti i sindacati, ma la FILC non riuscì a presentare una lista. I risultati furono i seguenti – questa volta i dipendenti furono 1.151 –: Federchimici (68,5%), UILCID (31,5%), gli astenuti furono il 14,8% degli aventi diritto e le schede bianche/nulle il 12%⁴⁰¹. Fu solo nel 1959 che la FILC riuscì a presentare la sua lista ottenendo la maggioranza dei voti con il 45,5%, seguì la Federchimici con il 35,3% e la UILCID con il 19,2%⁴⁰².

Fino a qui nulla di strano. Quel che caratterizzò – dal punto di vista sindacale – l'andamento delle elezioni all'ANIC di Ravenna furono le successive elezioni. In quelle del 1960 la Federazione italiana lavoratori chimici e affini (FILCEP) – la FILC nello stesso anno si era unita con il Sindacato italiano lavoratori del petrolio della CGIL (SILP)⁴⁰³ – venne superata dalla Federchimici con un 48,9%, la FILCEP prese il 31,7%, la UILCID 17% e la CISNAL il 2,4% (si presentò solo nel 1960)⁴⁰⁴. Ma dal 1961 la CGIL venne superata dalla CISL e quest'ultima fu superata dalla UILCID. Quindi: dall'iniziale boom del sindacato dei chimici della CGIL, quest'ultima passò prima al secondo posto e poi al terzo. Ovvero: 1961: UILCID 42,1%, Federchimici 31,8%, FILCEP 26,1%⁴⁰⁵. Le posizioni vennero riconfermate l'anno seguente – con un ulteriore regresso della FILCEP (al minimo storico del 22,5%) e un aumento della UILCID (al 45,8%)⁴⁰⁶ – fino a che nel 1963 la FILCEP riuscì a superare la Federchimici, ma restò dietro alla UILCID⁴⁰⁷.

Per riassumere, quello di Ravenna è l'unico caso, dove troviamo una "serie storica" delle elezioni per le commissioni interne in cui la CGIL, anche dopo il periodo iniziale, fece fatica a imporsi fino a che, con le elezioni del 1968 divenne il primo sindacato. Con l'ultima elezione della commissione interna – poi vennero i Consigli di fabbrica –

⁴⁰¹ ACS, MI, G, 1957-1960, b. 118, fasc. Ravenna. Commissioni interna, telegramma del Prefetto di Ravenna, 14 febbraio 1958.

⁴⁰² *Ibid.*, «Ravenna. Stabilimento industriale ANIC. Elezioni commissione interna», 8 aprile 1960. Si veda anche: *Grande vittoria della UIL all'ANIC*, «La voce della UIL», II (1962), n. 4, tab. p. 1.

⁴⁰³ Il I congresso fu tenuto a Venezia nel 1960, ma la decisione della fusione fu presa alcuni anni prima. La FILC votò il progetto della nuova organizzazione nel V congresso (1956) e la SILP l'anno successivo (VII congresso). Il sindacato nacque da problemi comuni alle due categorie e da ragioni di coordinamento. Cfr. M. BERGAMASCHI, *I sindacati della CGIL. 1944-1968. Un dizionario*, Milano, Guerini e associati, 2007, *sub vocem*.

⁴⁰⁴ ACS, MI, G, 1957-1960, b. 118, f. Ravenna. Commissioni interna, «Ravenna. Stabilimento industriale ANIC. Elezioni commissione interna», 8 aprile 1960. Si veda anche, *La grande vittoria della UIL nelle elezioni dell'ANIC*, «La voce della UIL», I (1961), n. 4, p. 1 (i dati riportati sono aggregati tra operai e impiegati).

⁴⁰⁵ *Il voto per la Commissione interna*, «Il Petrolchimico», III (1961), n. 4, p. 1. *La grande vittoria della UIL nelle elezioni dell'ANIC*, cit. (i dati riportati sono aggregati). *Le elezioni della CI all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 15 aprile 1961.

⁴⁰⁶ La UILCID prese il 45,8%, la Federchimici il 31,7% e la FILCEP il 22,5%. Quest'ultima raggiunse il suo minimo storico nello stabilimento. *La CISL avanza (+19,5%) alla Pininfarina regresso (-3,2%) all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 14 aprile 1962. *Grande vittoria della UIL all'ANIC*, «La voce della UIL», II (1962), n. 4, tab. p. 1 (i dati sono aggregati).

⁴⁰⁷ I risultati furono: UILCID al 36,3%, FILCEP al 35,8% e la Federchimici al 27,9%. AN, CDLT-RA, FP, b. 7.4/2, Scheda risultati elezioni della CI nella azienda ANIC (14-16 maggio 1963), sd.

si vide inoltre la crescita della Federchimici e il netto calo della UILCID (cfr. Tab. 27 a p. 245).

Abbiamo lasciato per ultimo il polo chimico veneziano, anche se costruito quasi in contemporanea con quello ferrarese. Questo per la sua particolarità e in sé unicità.

L'entrata in funzione del complesso petrolchimico è databile all'agosto del 1951, quando fu avviata la prima produzione di cloro⁴⁰⁸. Non conosciamo con precisione la data delle prime elezioni per la Commissione interna; le prime informazioni che abbiamo risalgono al 1953 al maggio del 1955 – quindi una commissione interna eletta circa un anno prima⁴⁰⁹ –, quando la commissione interna in carica scrisse ai sindacati provinciali chimici per richiedere la lista dei candidati per il rinnovo della Commissione interna⁴¹⁰. Questa lettera era indirizzata alla Federchimici, alla FILC, alla UILCID, alla CISNAL, all'Associazione degli industriali della provincia di Venezia e alla direzione della SICE, ed era firmata dai sette componenti della CI – dalle firme siamo riusciti a riconoscere tre sindacalisti della CISNAL e uno della CISL⁴¹¹ – e da questi destinatari possiamo dedurre che non era presente una lista di indipendenti. Quindi una commissione interna composta dalla CISL e dalla CISNAL, visto che la UIL si presentò per la prima volta nel 1957⁴¹². Venti giorni dopo si svolsero le elezioni: a votare erano stati chiamati 957 dipendenti – votarono 667 – e ne uscì vincitrice la CISL, con 257 voti operai (58,4%) e 93 voti impiegati (83,8%) e seguì la CISNAL con 183 voti operai (41,6%) e 18 voti impiegati (16,2%)⁴¹³. Si tenga conto che per la CISNAL – su 525 membri delle CI della provincia di Venezia nell'anno 1955 – «soltanto 10 figurerebbero» appartenenti a questo sindacato⁴¹⁴, quindi il fatto che nel complesso Edison ci

⁴⁰⁸ I "miracoli" della chimica. Ecco la storia di come è sorta e si è sviluppata l'attività del gruppo Edison nel settore chimico: una gamma vastissima di prodotti, dai fertilizzanti alle fibre sintetiche, «Trentagiorni», 1 (1961), n. 3, p. 12.

⁴⁰⁹ In base all'accordo sulla elezione e sul funzionamento delle commissioni interne del 1953, queste rimanevano in carica un anno (cfr. art. 8 dell'Accordo interconfederale sull'elezione e il funzionamento delle commissioni interne dell'8 maggio 1953).

⁴¹⁰ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Elezione componenti Commissione interna stabilimento SICE», 5 maggio 1955.

⁴¹¹ Questi erano per la CISNAL: Pietro Tegon, Bruno De Nat e Aldo Taccini e per la CISL: Cesare Bonzio (IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Elezione componenti Commissione interna stabilimento SICE», 5 maggio 1955). Tegon e De Nat sono citati anche da Bortolozzo come i primi esponenti assieme ad altri tre della CISNAL dello stabilimento (BORTOLOZZO, *L'era ha voglia di vita* cit., p. 28). Taccini risulta nel marzo del 1954 il segretario della neo costituito «Sindacato di categoria dei lavoratori Chimici (Sicedison)» della CISNAL (ASVE, GP, b. 67, fasc. 1954 2/11, sottofasc. Sindacato chimici, «costituzione sindacato chimici», 12 marzo 1954).

⁴¹² Cfr. ACS, MI, G, 1957-1960, b. 120, fasc. Venezia. Commissioni interne, comunicazione del Prefetto di Venezia al Ministero dell'Interno, 26 maggio 1957.

⁴¹³ I dati degli aventi diritto al voto e dei votanti sono comprensivi degli operai e degli impiegati. 1955: IVESER, FILCEA-VE, b. 29, fasc. 4, tabella riassuntiva dei risultati delle commissioni interne del 1955, p. 2.

⁴¹⁴ Cfr. il promemoria della CISNAL presentato alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia riportato in CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA,

fosse una così alta concentrazione di aderenti al sindacato collaterale all'MSI era un fatto non trascurabile.

Circa un anno dopo il Prefetto di Venezia scrisse al Ministro dell'Interno e gli comunicò i risultati delle elezioni: la CISL aveva preso 662 voti, la lista Indipendenti 397 e la CISNAL 289⁴¹⁵. Sempre il Prefetto riportava che, rispetto alla precedente Commissione interna, la CISL aveva mantenuto le proprie posizioni, la CISNAL aveva perso un seggio, mentre gli indipendenti ne avevano guadagnati tre e concluse che i dipendenti dell'azienda erano aumentati di 600 unità, rispetto all'anno precedente⁴¹⁶. Da una ulteriore fonte della CGIL possiamo scorporare i dati relativi agli operai, ovvero: i votanti – lista operai – erano 1313, i voti alla Federchimici erano il 51,9% (4 seggi), quelli agli indipendenti il 26% (2 seggi) e quelli alla CISNAL il 22,1% (1 seggio). Altro dato significativo erano le schede bianche/nulle: 17,9%, mentre non è stato possibile stabilire la percentuale degli astenuti⁴¹⁷. Ma il punto principale è che si dovette attendere il 1958 perché la CGIL riuscisse a entrare nella Commissione interna (ci tentò invano nel 1957), a ben 7 anni dall'inizio dell'attività dello stabilimento. Questa assenza era significativa perché il petrolchimico dell'Edison non era ubicato in una zona isolata ma era contiguo alla così detta prima zona industriale di Porto Marghera, zona ad altissima presenza della CGIL e con una occupazione che nel 1955 contava 25.300 addetti e solo cinque anni dopo ne contava 30.200.

Si tenga anche conto che in quegli anni il clima generale, a Porto Marghera, nei confronti dei membri delle commissioni interne – e in particolare nei confronti della CGIL – era spesso molto teso e «venivano presi particolarmente di mira, seguiti pedinati, per cui nel corso di un anno, collezionano decine di punizioni [...] per mancanze inesistenti o assolutamente sproporzionate»⁴¹⁸. Quando, poi il mandato si concludeva

Documenti della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, vol. V, *Le commissioni interne* cit., pp. 172-173 (cit. a p. 173). La CISNAL affermò anche che dei 65 membri delle commissioni interne della provincia di Venezia – che figuravano eletti nelle file degli Indipendenti – «per lo meno due terzi sono iscritti o simpatizzanti della CISNAL» (*ibid.*, p. 173).

⁴¹⁵ Secondo l'autobiografia di Gabriele Bortolozzo la CISNAL «letteralmente predominava in fabbrica», ma secondo i dati che siamo riusciti a rintracciare – almeno nel 1956 e negli anni successivi – sembra che questo predominio non ci fosse. Ovviamente il numero di preferenze dato al sindacato collaterale dell'MSI erano molto alte. (BORTOLOZZO, *L'era ha voglia di vita* cit., p. 28). Bortolozzo (Venezia, 29 settembre 1934-Venezia, 12 settembre 1995), dopo aver frequentato il corso per operai chimici entra alla Sicedison il 16 gennaio 1956 all'impianto di polimerizzazione in emulsione del Cloruro vinile monomero (CV6) (ID., *I sei autoclavisti*, «Una città», 2003, n. 113: www.unacitta.it/newsite/articolo.asp?id=191, data ultima consultazione: 22 marzo 2013).

⁴¹⁶ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, riassunto elezioni Sicedison, 1956.

⁴¹⁷ *Ibid.* ACS, MI, G, 1953-1956, b. 210, fasc. Venezia. Commissioni interne e Consigli di gestione, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, 25 maggio 1956. I dati riportati dal Prefetto di Venezia e inviati al ministero non sono suddivisi tra operai e impiegati, comunque le somme corrispondono al carta prima riportata.

⁴¹⁸ Cfr. la memoria presentata dalla CGIL alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia riportata in CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Docu-*

si poteva venire «fatti oggetto di rappresaglie da parte della direzione ed anche licenziati»⁴¹⁹. Quindi anche se non equiparabile alla FIAT dei primi anni Cinquanta – dove la FIOM e in particolare il PCI furono «annientati come organizzazione politica e ridotti a una condizione di testimonianza ideologica, praticamente ineffettuale»⁴²⁰ – a Porto Marghera il clima politico e sociale era molto teso e conflittuale⁴²¹.

Per quanto riguarda le altre imprese che componevano il petrolchimico di Porto Marghera, ovvero la Società San Marco e l'ICPM, la situazione sindacale era agli antipodi. La Società San Marco fu sempre una roccaforte della CGIL – anche prima dell'entrata a far parte del Petrolchimico (1954) – con un andamento sindacale simile alle altre industrie di Porto Marghera (cfr. Tab. 19 a p. 227). Invece l'ICPM fu l'opposto della San Marco, con una predominanza storia della CISNAL accompagnata da una lista indipendente e dove la CGIL entrerà solo nel 1963 (la prima elezione per la CI fu nel 1957) e la CISL si presentò solo due volte (cfr. Tab. 20 a p. 228). Quindi l'ICPM ebbe un andamento e una presenza sindacale simile alla Sicedison, ma più anomala, se non per un'unica differenza: il numero dei dipendenti. Si pensi solo che nel 1963 la popolazione lavorativa iscritta al voto era di 359 (operai e impiegati) contro i 4557 (operai e impiegati) degli elettori per la CI della Sicedison e dell'Edison settore chimico (che ricordiamo avevano una unica CI). L'anno successivo fu costituita un'unica CI che rappresentava l'intero petrolchimico.

Dopo questa parte quantitativa, passiamo a una qualitativa, iniziando con le condizioni del lavoro nel petrolchimico di Ferrara. In quel petrolchimico il problema della nocività e della sicurezza del lavoro «non riveste l'importanza che caratterizza in genere la situazione di altre fabbriche chimiche»⁴²². Con queste parole si apre la parte di una relazione riassuntiva che fece la Camera confederale del lavoro alla CGIL nazionale nel 1960 (già citata più volte nelle precedenti pagine di questo scritto). Gli ambienti – continuava la relazione – di lavoro erano infatti dotati di moderni impianti di area-

menti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, vol. VIII, *Le commissioni interne. La tutela dei membri delle commissioni interne*, Roma, Segretariati generali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, Roma, 1965, pp. 180-181.

⁴¹⁹ Cfr. la memoria presentata dalla CISL alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia riportata in CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Documenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. VIII, *Le commissioni interne* cit., p. 208.

⁴²⁰ G. BERTA, *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla FIAT. 1919-1979*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 109-110. Si veda anche P. BAIRATI, *Valletta*, Torino, UTET, 1983, pp. 258-265 e E. PUGNO, S. GARAVINI, *Gli anni duri alla FIAT. Resistenza sindacale e la ripresa*, Torino, Einaudi, 1974, in particolare le pp. 67-98.

⁴²¹ Sulla situazione generale del secondo lustro degli anni Cinquanta si veda CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1.

⁴²² ASCGIL, AC, 1960, b. 20, fasc. 230. Gruppo Montecatini, La fabbrica Montecatini di Ferrara, p. 10.

zione e di una attrezzatura antinfortunistica che, in genere, bene assolvevano il compito di garantire i lavoratori dai rischi di gravi malattie professionali o di incidenti di grande rilievo. Tuttavia vi erano casi di particolari reparti – specialmente di quelli nei quali «il rapporto uomo-macchina è stato negli ultimi anni fortemente ridotto» – che registravano un preoccupante aumento del numero di infortunati, mentre nei reparti a ciclo discontinuo – e comunque quando venivano «forzati gli impianti nei periodi di massima» –, la pericolosità e nocività delle lavorazioni non era affatto eliminata⁴²³. Ad esempio la relazione riportava la situazione del reparto degli ftalati – una famiglia di composti chimici usati come agenti plastificatori – dello stabilimento Idrocarburi. In questo reparto le esalazioni (di cui si saturava l'ambiente) «provocavano la gastrite nei lavoratori addetti, i quali per questa ragione, in gran parte preferiscono dimettersi volontariamente, tanto più che non viene loro riconosciuta alcuna indennità speciale». L'altro reparto era quello del nitrato ammonico dello stabilimento Azoto nocivo per le fughe di gas a causa delle «continue rotture o difetti» dell'impianto⁴²⁴. A concludere la parte sulle condizioni del lavoro nel complesso Montecatini di Ferrara, la relazione terminava affermando che oltre ai problemi antinfortunistici e di tossicità di ambiente, c'erano anche problemi di malattie normali, specialmente nei turni di notte da parte dei quei lavoratori che lavoravano in reparti scoperti, molto comuni nel complesso industriale. Questo perché gli indumenti non erano adeguati a neutralizzare gli inconvenienti della pioggia e dell'umidità cui erano esposti contemporaneamente al caldo generato dagli impianti in lavorazione⁴²⁵.

Sempre nella stessa relazione, la Camera confederale del lavoro aveva “fatto i conti” alla Montecatini: «il monte salari [...] è stato da noi calcolato, per il 1960, ad una cifra aggirantesi sui 3 miliardi di lire annue, dei quali 2 relativi ai 3.000 operai ed 1 agli 800 impiegati». Riportiamo queste stime – in questa sede non ci importa se corrette o scorrette – più che altro per poter riportare quanto segue⁴²⁶:

Questa cifra comprende tutti gli elementi del salario diretto, comprese le “liberalità revocabili” concesse a qualsiasi titolo e probabilmente anche la mensa [...], ma escluderebbe quasi tutti gli elementi del salario indiretto, in massima parte rappresentati dalle vacanze che tutti i figli dei dipendenti compresi fra i 6 ed i 12 anni godono per un mese all'anno nella colonia Montecatini, con buon trattamento, dagli aiuti al dopolavoro aziendale [...] ed un servizio sanitario interno che integra per gli operai ed impiegati della fabbrica le prestazioni dell'[Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie] INAM⁴²⁷.

⁴²³ *Ibid.*

⁴²⁴ *Ibid.*, p. 11.

⁴²⁵ *Ibid.*, p. 12.

⁴²⁶ *Ibid.*, p. 13.

⁴²⁷ *Ibid.* L'INAM fu costituito nel 1943, l'11 gennaio 1943, n. 138 (Gazzetta ufficiale, 3 aprile 1943, n. 77), col nome di «Mutualità fascista. Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori». Sull'INAM si veda: CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XI, *Previdenza sociale. Aspetti statistici-finanziari. Effetti sulle*

Dopo una esposizione e un'analisi delle componenti del salario diretto, si affermò che la gran parte dei lavoratori nel complesso Montecatini di Ferrara, non «risuote molto in più delle paghe definite in sede contrattuale, sia a livello nazionale che di gruppo». L'esistenza di questi forti divari nelle paghe di fatto non «può essere pienamente compresa se non viene inquadrata nella politica di "Relazioni umane" che la Montecatini conduce nelle proprie imprese allo scopo di rompere la solidarietà operaia espressa dall'azione sindacale». Ma questi forti divari erano strutturati in modo tale da bloccare i passaggi di categoria. Se un operaio aveva degli anni di anzianità riusciva ad avere una paga effettiva superiore a quella contrattuale della categoria superiore⁴²⁸:

e con ciò si spiega il successo della Montecatini nell'impedire che gli aventi diritto ne rivendichino conseguentemente il passaggio, in applicazione delle norme contrattuali; in quanto, in questi casi, è prassi costante della Direzione locale di portare o abbattere la paga di fatto a quella contrattuale, indipendentemente dai superminimi⁴²⁹ concessi durante la permanenza nella categoria di qualifica precedente⁴³⁰.

Queste posizioni espone nella relazione della Camera confederale del lavoro di Ferrara non erano, ovviamente, isolate o una semplice espressione locale. Anzi erano il frutto di un'azione a livello di gruppo – coordinata dal Comitato confederale Montecatini della CGIL – che già da tempo elaborava la sintesi: in un documento di questo comitato – inviato a tutte le federazioni provinciali della FILC dove erano presenti degli stabilimenti della Montecatini – constatava che la «pressione ideologica [...] è riuscita, soprattutto in alcuni centri, ad influire sullo stato d'animo dei lavoratori fino a determinare a volte un loro distacco da una giusta concezione dei rapporti di classe allo intento del rapporto di lavoro»⁴³¹. La ripresa dell'azione sindacale negli anni Sessanta, ma qualcosa di insolito accadde nel 1960. fu con la firma di un accordo separato (firmato dalla CISL e dalla UIL) – molto comune in quegli anni – che era iniziato in due aziende del gruppo Montecatini di Porto Marghera (alla Montecatini fertilizzanti Azotati e alla Vetrococoe)⁴³². Con questa vertenza e dopo un minuto lavoro tra gli operai, la CGIL di Ferrara proclamò uno sciopero alla Montecatini. La piattaforma era incentrata sullo sblocco del premio di produzione, fermo dal 1954, sulla contrattazione de-

condizioni economico-sociali e sanitarie dei lavoratori. Soggetti protetti. Enti gestori, Roma, Segretariati generali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, 1959, pp. 776-819.

⁴²⁸ *Ibid.*, pp. 15-16.

⁴²⁹ Una voce retributiva concordata direttamente tra il datore di lavoro e il dipendente in sede di assunzione o come integrazione successiva al contratto di lavoro.

⁴³⁰ *Ibid.*, p. 16.

⁴³¹ *Documento per l'azione sindacale nel gruppo Montecatini*, p. 4 allegato a, Comitato confederale Montecatini, «Situazione nel gruppo Montecatini», 16 dicembre 1959, in CSEL, FILC-PD, AG, b. 1, fasc. 20.

⁴³² M.L. RIGHI, *Dalla costituzione della FILCEP agli anni Settanta*, in O. CILONA, M.L. RIGHI, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici. Contributi per una storia sociale*, Roma, Ediesse, 1986, p. 186.

gli aumenti di merito, ma su 3800 operai, solo 350 restarono fuori dai cancelli. Per impedire questo sciopero la direzione dello stabilimento inviò pullman a prelevare a domicilio tutti i dipendenti, spedì lettere con minacce e lusinghe, in particolare ai vecchi attivisti sindacali della CGIL⁴³³. Ma a causa del controllo che la direzione aveva esercitato in prevalenza sui vecchi militanti della CGIL si registrò un fatto nuovo: «Mentre molti compagni sono andati a lavorare, i pochi scioperanti si contavano pressoché esclusivamente tra la parte giovane della maestranza, quella ancora influenzata dalle ACLI, e perciò ritenuta sicura dalla direzione. E questi giovani non solo hanno scioperato, ma hanno fornito le forze per i pochi picchetti formati ai cancelli dello stabilimento»⁴³⁴. Questo fatto – presente in molti stabilimenti italiani, ma unico nei petrolchimici qui trattati – scaturì molti dibattiti tra la sinistra socialista e in molti intellettuali del PCI, da cui prenderà terreno una stagione politica con dei risvolti non trascurabili per un polo chimico che stiamo analizzando e che vedremo nel prossimo capitolo: Porto Marghera.

Come abbiamo visto il panorama sindacale al petrolchimico di Mantova era già “normale” – nel senso che tutti i sindacati erano rappresentati – già dalla prima elezione. Ma come negli altri petrolchimici – e non solo – la CGIL anche se presente era messa nelle condizioni di marginalità. A raccontarci il clima dei primi anni fu Alberto Montesor – della CGIL per la corrente del PCI – dalle pagine del settimanale del PCI mantovano («La tribuna di Mantova») nel 1963, ovvero quando la FILCEP conquistò la maggioranza nella CI. Esso affermò che non loro non potevano dimenticare il modo in cui si era proceduto alle assunzioni, selezionando «scupolosamente» le migliaia di domande presentate, ognuna delle quali «doveva portare la referenza del parroco o della personalità influente»

Noi ricordiamo, quando si andava negli anni scorsi a diffondere il volantino davanti alla fabbrica, gli operai, vecchi amici d'infanzia, che pur accogliendo con studiata noncuranza il materiale propagandistico, fingevano di non conoscerci.

E, in questo clima, l'azione paternalistica della Direzione, con l'attuazione unilaterale di una prima riduzione dell'orario di lavoro, con la istituzione del premio di produzione, con la concessione degli aumenti di merito e, dell'assistente sociale, con i prestiti, le colonie marine e montane o la befana per i figli dei dipendenti, con la assegnazione degli alloggi e così via.

Erano gli anni in cui a malapena si riusciva a presentare la lista dei candidati e ciò si rendeva possibile solamente grazie al senso del dovere che ancora animava i pochi militanti comunisti e socialisti che coraggiosamente avevano saputo trovare la forza di rimanere tali. Erano gli anni delle interminabili discussioni in seno agli organismi sin-

⁴³³ *Gli operai prelevati di notte dalle case per impedire lo sciopero alla Montecatini*, «L'Unità», edizione nazionale, 30 novembre 1960, p. 8.

⁴³⁴ RIGHI, *Dalla costituzione della FILCEP agli anni Settanta* cit., p. 197. U. FORNARI, *L'organizzazione del lavoro in una grande fabbrica Montecatini*, «Rassegna sindacale. Economia e sindacato», n. 1, settembre 1961, pp. 98-99.

dacali e di partito per escogitare quell'iniziativa che potesse suscitare un minimo di consenso o di interesse tra le maestranze o che comunque aiutasse il maturarsi di una coscienza proletaria consapevole del posto, affatto subalterno che, ai lavoratori competenti in una moderna società e delle condizioni esistenti, particolarmente in quelle aziende altamente automatizzate, per conquistare un trattamento salariale e normativo adeguato all'altissimo livello raggiunto dalla produttività del lavoro.

E, malgrado la sfiducia e il pessimismo, circa la possibilità di poter contrastare validamente l'azione padronale e di riuscire ad incidere concretamente in tale e difficile situazione, di cui erano pervasi anche alcuni nostri compagni, a ridestare in tutti la passione politica e a ridare nuovo slancio all'iniziativa sono giunte quasi inaspettate le entusiasmanti giornate del poderoso sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro del luglio 1961 e, successivamente, i confortanti risultati delle elezioni per il rinnovo della CI del 1962⁴³⁵.

Ma qual era il «poderoso sciopero» per il rinnovo del contratto di cui parlava Montresor? Quello sciopero fu una conclusione di una battaglia contrattuale dei lavoratori chimici e farmaceutici, che era entrata nella "fase calda" dopo la rottura delle trattative. Come risposta la CGIL, CISL e UIL proclamarono uno sciopero di 48 ore per il 4 e il 5 luglio del 1961. Le trattative con la Confindustria si erano rotte perché essa rifiutò le rivendicazioni che furono presentate dalle tre organizzazioni sindacali. Queste rivendicazioni costituivano «l'avvio ad una riforma sostanziale del contratto collettivo nazionale» la quale rappresentava «l'unica» via per imperniare sul contratto collettivo nazionale una moderna regolamentazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Tutti e tre i sindacati avevano sottoscritto – nonostante le differenze, non solo marginali – avevano indicato negli stessi cinque punti gli obiettivi determinanti di quel rinnovo contrattuale. Questi erano: 1. l'istituzione degli scatti di anzianità per gli operai; 2. la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; 3. revisione della classificazione professionale degli operai e degli impiegati; 4. il riconoscimento a livello aziendale di determinati diritti di contrattazione e di funzionamento del sindacato; 5. consistenti aumenti nelle retribuzioni che non dovevano essere assorbiti nella paga di fatto⁴³⁶.

Lo sciopero del 4-5 luglio ebbe una partecipazione – su scala nazionale «aggrantesi sul 90-95% tra gli operai e del 50-70% tra gli impiegati –, ma a fare eccezione ci furono due complessi industriali dell'Edison: Mantova e Porto Marghera⁴³⁷. Per quanto riguarda il gruppo Edison si astennero dal lavoro il 95% dei lavoratori della SINCAT di Siracusa, il 94% dei lavoratori dell'APE di Savona, e l'8% dei lavoratori della Sicedison di Porto Marghera e di Mantova⁴³⁸. A interrogarsi pubblicamente del mancato succes-

⁴³⁵ A. MONTRESOR, *Strepitosa vittoria alla SIC-Edison*, «La tribuna di Mantova», VI (1963), n. 23, p. 1.

⁴³⁶ A. DI GIOIA, *Le richieste dei chimici per un contratto moderno*, «L'Unità», edizione nazionale, 27 giugno 1961, p. 8. Sui rinnovi contrattuali del 1961 si veda: RIGHI, *Dalla costituzione della FILCEP agli anni Settanta* cit., pp. 196-203.

⁴³⁷ A. MONTRESOR, *SIC-Edison: una battaglia per la democrazia e la libertà nella fabbrica*, «La Tribuna di Mantova», IV (1961), n. 28, p. 1.

⁴³⁸ FIG, APC, SL, 1961, mf. 477 pp. 1533-2136, Resoconto della riunione del gruppo Edison tenuta a Milano l'8 agosto 1961, 11 settembre 1961, p. 5. I resoconti scritti "a caldo" su «L'Unità» davano

so mantovano – sicuramente lo sciopero non fu caricato di molte aspettative⁴³⁹ –, fu sempre Montresor dalle pagine del settimanale della federazione mantovana del PCI (*La tribuna di Mantova*). L'articolo di Montresor fu ospitato da un numero interamente dedicato allo sciopero – voluto dalla federazione – per riuscire a coinvolgere le maestranze dell'Edison nel successivo sciopero del 13-15 luglio. Montresor – interrogandosi sul perché non fosse riuscito lo sciopero – ammetteva che il trattamento che la Sicedison riservava alle maestranze di Mantova e Porto Marghera «sia migliore rispetto ad altri complessi appartenenti ad altre società o appartenenti al gruppo Edison»⁴⁴⁰. Inoltre secondo il vice-segretario della Camera confederale del lavoro di Mantova – Mario Sanfelici (PSI) – in un articolo pubblicato sul settimanale del PSI mantovano (*Terra nostra*) – andava aggiunto: «Per il paternalismo della Direzione, per l'azione personale e di reparto svolta dai dirigenti e dai tecnici, [...] per la paura del ricatto, della discriminazione, del licenziamento?»⁴⁴¹. Per riuscire a coinvolgere gli operai e gli impiegati, Montresor analizzò i cinque punti declinandoli sulla realtà mantovana:

Trascuriamo il primo punto il quale non è stato ancora percorso da nessuna concessione e passiamo ad esaminare la seconda rivendicazione che riguarda la diminuzione dell'orario di lavoro.

Le maestranze dello stabilimento di Mantova sono già state interessate da una diminuzione dell'orario di lavoro (a parità di salario); ma in che modo?

Gli impiegati fanno 40 ore, i turnisti 44 e gli operai dell'officina 46.

[...]

Non rappresenta un limite insuperabile soprattutto perché pensiamo che 40 ore settimanali siano più che sufficienti per un lavoratore occupato presso una azienda ove avvengono determinate lavorazioni.

Da una inchiesta condotta da alcuni medici della zona industriale di Porto Marghera è risultato che ogni mese cadono al suolo tonnellate di materiale nocivo, residuo dei prodotti di quella lavorazione. Materiale nocivo che impregna l'atmosfera al punto che

percentuali maggiori, ma non per Marghera e Mantova: Cfr. *Compatto lo sciopero dei chimici*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 luglio 1961, pp. 1, 8. Invece non si parlò di queste due "anomalie" nelle pagine de «L'Avanti!» del 6 luglio. Cfr. *Continua imponente la lotta dei chimici*, «L'Avanti!», 6 luglio 1961, pp. 1, 8.

⁴³⁹ Commentando lo sciopero, così si Montresor aprì un articolo de «La Tribuna di Mantova»: «Non ci eravamo fatte eccessive illusioni. Non esitiamo però a confessare che nell'intimo di ognuno di noi serbavamo la fiduciosa speranza di una maggiore partecipazione dei lavoratori della [Sicedison] allo sciopero nazionale dei chimici [...] di quanto poi la realtà ci abbia dato». A. MONTRESOR, *Successi e no*, «La Tribuna di Mantova», IV (1961), n. 27, p. 1.

⁴⁴⁰ In tutti e due gli stabilimenti era presente un premio di produzione. Tutti e due furono rinnovati nel luglio del 1960 – erano stati stipulati nel 1958 – ed ebbero validità fino al 1962. ISMC, ACGIL, CDLT-MN, b. 83, fasc. 1, Sicedison-Società Edison settore chimico stabilimento Frassine (Mantova), «Premio di attività e produzione per il biennio 1° luglio 1960-30 giugno 1962». IVESER, CC, b. 7 fasc. 1, Sicedison-Società Edison settore chimico stabilimento di Porto Marghera (Venezia), «Premio di attività e produzione per il biennio 1° luglio 1960-30 giugno 1962».

⁴⁴¹ M. SANFELICI, *Cause e motivi del fallimento dello sciopero alla Sic-Edison*, «Terra nostra», XVII (1961), n. 26, p. 1. Sanfelici fu nominato vice-segretario nell'aprile del 1964 (ACS, MI, G, 1957-1960, b. 46, fasc. Mantova. Sindacati, «Camera confederale del lavoro. Elezioni dei dirigenti provinciali», 14 aprile 1960).

i vetri delle auto di proprietà dei tecnici che sostano nelle vicinanze vengono in poco tempo corrosi.

Sappiamo che a suo tempo la CI dello stabilimento di Mantova propose una inchiesta sul grado di nocività esistente nei vari reparti derivante dalla lavorazione del cloro e dalle esalazioni del mercurio.

Tale proposta venne decisamente respinta, come non fu accettato in altri stabilimenti della Montecatini di portare a conoscenza degli interessati i risultati delle radiografie effettuate a lavoratori che accusavano disturbi, dai medici della mutua interna.

Solo quando la malattia (TCB e Silicosi) era arrivata allo stadio più grave del suo decorso, per cui al lavoratore non rimanevano che pochi anni di vita, questi venivano posti in pensione. Ragion per cui vi sarebbe da iniziare tutto un discorso sulla bontà o meno delle Mutue interne che ci proponiamo di affrontare prossimamente⁴⁴².

Se al primo sciopero ci fu un realistico pragmatismo, il secondo sciopero stupì un po' tutti. Questo si svolse il 13-15 luglio e coinvolse – per il gruppo Edison – l'85% dei lavoratori della SINCAT di Siracusa, il 94% dell'APE di Savona, l'80% dei lavoratori della Sicedison di Mantova e il 40% dei lavoratori della Sicedison di Porto Marghera. Oltre a sorprendere la Direzione dello stabilimento – visto come era andato lo sciopero precedente – sorprese anche il PCI e tutta la CGIL. Il PCI anche se si era impegnato nella preparazione dello sciopero ebbe la prova di avere un «insufficiente collegamento con la situazione della fabbrica», come affermò Montresor in una riunione sul gruppo Edison del PCI a Milano. Sempre Montresor e sempre nella riunione di Milano affermò che il

fattore determinante nella riuscita dello sciopero a Mantova è stata la presenza di un nucleo attivo e combattivo di operai del 1° turno che ha assunto un fermo atteggiamento. La riuscita dello sciopero del 1° turno ha entusiasmato i lavoratori che hanno cantato, brindato e sono poi andati a casa dei lavoratori dei turni successivi per assicurare il pieno successo dello sciopero⁴⁴³.

Montresor concluse affermando che nella fabbrica c'erano 150/200 iscritti al PCI – secondo un censimento allora in corso –, ma di questi il partito ne conosceva solo 6 o 7⁴⁴⁴.

Come abbiamo appena visto, gli scioperi del 4-15 luglio del 1961 furono i primi dello stabilimento di Mantova, questi a circa tre anni della messa in produzione dello stabilimento e dall'elezione della commissione interna (dove c'era un'altissima partecipazione alle elezioni per la CI⁴⁴⁵).

⁴⁴² MONTRESOR, *SIC-Edison: una battaglia per la democrazia e la libertà nella fabbrica* cit., p. 1.

⁴⁴³ FIG, APC, SL, 1961, mf. 477 pp. 1533-2136, Resoconto della riunione del gruppo Edison tenuta a Milano l'8 agosto 1961, 11 settembre 1961, p. 5.

⁴⁴⁴ *Ibid.*, p. 10.

⁴⁴⁵ Cfr. la Tab. 24 a p. 204, la Tab. 25 a p. 205 e la Tab. 26 a p. 206.

Una situazione particolare si ebbe a Ravenna. Per comprendere questa situazione dobbiamo spostarci al contesto politico romagnolo. Prima di tutto va accennato al ruolo del Partito repubblicano italiano (PRI) e del sindacato a esso collaterale: la UIL. Ma dove stava questa particolarità? Stava nel fatto che negli anni Cinquanta il PRI era il primo partito, il PCI il secondo e la DC il terzo⁴⁴⁶. Quindi di conseguenza negli anni del centrismo ci furono, al comune, giunte repubblicane con appoggio della DC (quest'ultima con percentuali molto basse). Il PRI in Romagna era un partito di massa – intorno al 1948 il PRI aveva quasi il doppio di iscritti rispetto al PCI⁴⁴⁷ – che organizzava braccianti, mezzadri ecc. Una presenza che se vista nell'intero periodo delle commissioni interne all'ANIC (Graf. 6. RA. Risultati lista operai. ANIC (1957-1968) a p. 245), contese al PCI quel ruolo di interlocutore privilegiato delle masse⁴⁴⁸ (anche attraverso il legame tra la dimensione politica e la vita quotidiana)⁴⁴⁹ e ne impedì una netta affermazione nelle elezioni per la CI. Questa "concorrenza" – già avvertita del PCI alla fine degli anni Quaranta⁴⁵⁰ – porterà a una collaborazione/competizione sindacale in contrasto con il rapporto privilegiato tra la CISL-DC e la direzione dell'ANIC. Come quando – contemporaneamente allo sciopero di Ferrara prima accennato del 1960 – la UIL proclamò – con l'adesione della CGIL – uno sciopero contro l'accordo firmato dalla sola CISL con la direzione aziendale. Lo sciopero del 26 novembre vide la partecipazione di circa l'85% degli operai, anche se la direzione dell'ANIC fece arrivare dei pullman di operai raccolti dall'ENI di San Donato Milanese per non far interrompere la produzione. Di questo ultimo fatto la UIL – promotrice dello sciopero – accusò la CISL che con lo spalleggiamento della DC fosse intervenuta durante l'agitazione, mostrando un volto di «sindacato padronale», «facendo un'opera intimidatoria nei confronti degli operai più giovani e ricorrendo addirittura alla mobilitazione di 80 crumiri»⁴⁵¹. La stessa accusa rivolta alla CISL era portata dalla CGIL e dal PCI⁴⁵². Comunque il primo sciopero dell'ANIC è databile al 26 ottobre del 1960, quando – sempre per la stessa vertenza – la CISL firmò l'accordo separato e la UIL chiese una raccolta di firme

⁴⁴⁶ Cfr. COMUNE DI RAVENNA, *Elezioni comunali e amministratori locali a Ravenna* cit., pp. 38, 42. Dal 1960 il PCI divenne il primo partito nel comune di Ravenna (*ibid.*, pp. 46 ss).

⁴⁴⁷ COMITATO REGIONALE EMILIANO PCI, *I repubblicani in Romagna e i compiti del nostro Partito*, Bologna, 1948, p. 14.

⁴⁴⁸ L. BALDISSARA, *Tra governo e opposizione. Il ruolo del PCI nella costruzione della democrazia in Italia*, in *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, a cura di R. Gualtieri, Roma, Carocci, 2001, pp. 141-179.

⁴⁴⁹ A. TONELLI, *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011)*, Roma-Bari, 2012, pp. 12-13.

⁴⁵⁰ Questo valeva per tutta la Romagna, tanto che il PCI regionale – e non provinciale – pubblico un libretto sul ruolo che doveva prendere il PCI nei confronti dei repubblicani. Cfr. COMITATO REGIONALE EMILIANO PCI, *I repubblicani in Romagna e i compiti del nostro Partito* cit.

⁴⁵¹ S. MATTARELLI, P. MORIGI, *La UIL di Ravenna. Vent'anni di lotte e di proposte (1959-1969)*, Ravenna, Longo, 1989, p. 125.

⁴⁵² M. NOTARIANNI, *All'85% lo sciopero a Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 24 novembre 1960, pp. 1, 8.

per far decadere la CI. Ricevuto il rifiuto da parte del presidente della CI (della CISL) e la UIL indette lo sciopero, con l'appoggio della CGIL⁴⁵³.

Anche al petrolchimico di Marghera gli scioperi del 4-15 luglio del 1961 furono i primi, ma a 10 anni dalla messa in marcia dello stabilimento e con il triplo dei dipendenti al 1961⁴⁵⁴. Prima di arrivare al primo sciopero facciamo un passo indietro.

Come già accennato nelle pagine precedenti i primi anni del petrolchimico di Porto Marghera passarono del tutto inosservati. Le prime fonti qualitative che abbiamo ritrovato della vita sindacale all'interno degli stabilimenti risalgono al 1957. Fa eccezione un breve trafiletto del 1953 delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI) – non erano un sindacato, ma una associazione di lavoratori – che ci informa della presenza di un suo nucleo aziendale alla SICE⁴⁵⁵. Comunque il documento del 1957 era una lettera di Giuseppe Pisani ad Angelo Tasca, rispettivamente segretario della Federchimici veneziana e vice-segretario dell'Unione sindacale provinciale (la struttura orizzontale e locale della CISL)⁴⁵⁶. Pisani accennava che presso la Sicedison non era presente la Sezione sindacale aziendale (SAS) – fu costituita nel 1960⁴⁵⁷ –, ma «abbiamo sollecitato e promosso, con successo», la sua costituzione. Sempre Pisani continuò confessando che, anche se aveva riscontrato in molti lavoratori la volontà e l'intento di fare, senza rendersene conto, qualcuno faceva opera di disgregazione limitando la sua azione a una severa

quanto assurda critica di quanto “non è stato fatto per il passato” ed addossando, naturalmente agli altri, tutta la colpa. Inutile dirti che ho severamente richiamato all'ordine questi soloni di turno, e in parte ritengo di essere riuscito nello intento. Come tu ben sai, l'ambiente della Sicedison è del tutto particolare; quello che la CI può ottenere è molto poco in quanto vi è l'abitudine, da parte della Direzione di concedere “motu-proprio” due volte all'anno aumenti a tutto il personale non punito⁴⁵⁸.

Sofferamoci brevemente su due aspetti appena elencati da Pisani: l'affermazione che la Sicedison era un ambiente del tutto particolare e la concezione *motu-proprio* di aumenti a tutto il personale non punito. Quest'ultima, come abbiamo visto negli in-

⁴⁵³ *Proclamato lo sciopero all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», 22 ottobre 1960, p. 8 e M. NOTARIANNI, *Lo sciopero dell'ANIC condanna la politica operaia del regime DC*, «L'Unità», 27 ottobre 1960, p. 1. MATTARELLI, MORIGI, *La UIL di Ravenna* cit. p. 125.

⁴⁵⁴ Si vedano le tabella del sotto capitolo dell'appendice: Gruppo Edison, Montecatini Edison petrolchimica. Porto Marghera e Mantova alle pp. 193 ss.

⁴⁵⁵ *Dai circoli e nuclei*. SICE, «Notiziario ACLI della provincia di Venezia», gennaio-febbraio 1953, p. 8.

⁴⁵⁶ G. VEDOVATO, *Storia della CISL di Venezia. 1950-1968*, Roma, Lavoro, 2004, p. 92.

⁴⁵⁷ ACSP, ASVF-VE, b. 1, fasc. «Aziende Edison P. Marghera», sottofasc. Documenti CI Sicedison 1957-1965, lettera di Alfredo Fabris a Mario Malagutti (segretario CI Sicedison per la corrente CISL), 23 maggio 1960.

⁴⁵⁸ *Ibid.*, lettera di Giuseppe Pisani ad Angelo Tasca, 17 maggio 1957.

terventi di Baldini – che oltre a essere stato direttore del personale della Montecatini era anche, e nel nostro caso, soprattutto presidente dello IAI – era teorizzato come uno degli strumenti da delegare all'arbitrio delle direzioni degli stabilimenti. Invece per quanto riguarda la particolarità dell'ambiente della Sicedison non abbiamo molti altri elementi.

Apriamo un piccola parentesi sulla Federchimici veneziana e ferrarese. Lo storico Giuseppe Vedovato, nel suo libro sui primi 18 anni delle CISL di Venezia, afferma che la federazione dei chimici della CISL – negli anni della segreteria di Alfredo Fabris (1958-1968)⁴⁵⁹ – era una federazione «aconflittuale» e «antiunitaria», che aveva la missione «di sconfiggere la CGIL» e che Fabris pensava che in funzione della lotta contro la CGIL «la federazione da lui rappresentata abbia diritto al sostegno organizzativo ed economico delle direzioni aziendali». Quindi un'azione non incentrata sul conflitto, ma sulla collaborazione. Posizioni quelle di Fabris molto simili al sindacato aziendalista di Edoardo Arrighi del SIDA (il sindacato padronale della FIAT). Vedovato poi concluse affermando «che come abbiamo dimostrato nelle pagine precedenti», il gruppo fondatore della CISL di Venezia (a cui era assimilabile Fabris) ebbe notevoli punti di contatto con le posizioni contrarie a Pastore. Ovvero all'impianto del «sindacato nuovo, che non aveva paura del conflitto e che non si limitava a essere anticomunista (come invece chiedevano De Gasperi, lo stesso Sturzo e gli imprenditori) ma pretendeva di rappresentare soprattutto una forza propositiva»⁴⁶⁰. Sempre nelle stesse pagine, lo storico afferma che Lino Bracchi – commissario e poi segretario della USP-CISL di Ferrara alla fine degli anni Cinquanta – con l'appoggio della confederazione ottenne la reggenza della Federchimici di Ferrara al fine di «bonificarla» dall'«opera di corruzione» messa in atto dalla Montecatini, ovvero di sottrarla alla subalternità nei confronti della controparte⁴⁶¹. Analisi questa di Vedovato che ci dà degli utili elementi per capire il caso veneziano mettendo in luce – lo storico faceva l'esempio della Vetrocoke di Porto Marghera – l'atteggiamento sindacale del principale sindacato del petrolchimico di Porto Marghera negli anni Cinquanta e un elemento in più per spiegare

⁴⁵⁹ Fabris – Pola, 25 febbraio 1920 (CSEL, BL, SC, b. 6, Federchimici, fasc. 2, volantino elettorale DC, sd [ma, 1970]) – fu eletto segretario della Federchimici di Venezia al IV congresso (16 novembre 1958) e l'anno successivo fu eletto nel Consiglio nazionale della Federchimici, nel III congresso (Marina di Massa, 7-8 febbraio 1959) (FEDERCHIMICI-CISL, *30 anni di storia. Documenti e testimonianze*, ricerca curata da G.L. Avanzi, Roma, sd., p. 71). Mantenne la carica di segretario provinciale fino al 1968 (VEDOVATO, *Storia della CISL di Venezia. 1950-1968* cit., p. 212).

⁴⁶⁰ *Ibid.*, p. 114. L. BRACCHI, *La mia avventura sindacale. Impegno sociale e sindacale dal 1943 ad oggi di un militante CISL: fatti, personaggi e vicende storiche tra Lombardia, Emilia e Veneto*, CISL regionale Veneto, Venezia, sd.

⁴⁶¹ VEDOVATO, *Storia della CISL di Venezia. 1950-1968* cit., p. 114. Bracchi parla nella sua autobiografia di un esplicito finanziamento da parte della Montecatini: «mi ero procurato documenti di fonte confederale che dimostravano l'opera di corruzione della Montecatini e permettevano l'individuazione dei personaggi che avevano preso i soldi e li avevano portati a Ferrara» (BRACCHI, *La mia avventura sindacale* cit., p. 50).

il regresso – non nei voti, ma nell’organizzazione e nel conflitto – del petrolchimico di Ferrara.

Comunque, siamo a conoscenza del fatto che il regolamento interno del personale – dato a ogni dipendente appena assunto – era pensato, per non far comunicare i dipendenti tra loro:

Il Dipendente non può volontariamente rimanere in Stabilimento oltre le normali ore di servizio; la tolleranza ammessa è di venti minuti all’uscita serale, come pure all’entrata in Stabilimento è permessa con un anticipo massimo di venti minuti⁴⁶².

Questo senza l’autorizzazione dei capi reparto o dei capi ufficio.

Nessun dipendente può circolare all’interno dello Stabilimento se non è a ciò espressamente autorizzato. [...]

I dipendenti dei vari Reparti non potranno circolare al di fuori dei rispettivi posti di lavoro se non siano stati a ciò espressamente autorizzati, mediante permesso rilasciato dal Capo Reparto o da persone autorizzate.

[...]

Il Dipendente, durante il servizio, non può intrattenersi a conferire con persone estranee; non sono permesse le visite ed i colloqui di terzi con il personale in servizio, salvo esplicita autorizzazione, in casi eccezionale, data dal Capo Reparto⁴⁶³.

Ovviamente all’interno degli stabilimenti era vietato fumare, anche nei piazzali, nelle vie, nelle officine, sotto le tettoie. Era permesso fumare solo negli ambienti dove la concessione era espressamente individuata da appositi cartelli⁴⁶⁴.

Alla Sicedison di Marghera c’erano numerose sale per fumatori alle quali si poteva accedere anche durante le ore di lavoro. Per fare questo si doveva chiedere il permesso al Capo reparto – che veniva di regola accordato – «con la semplice raccomandazione di lasciare la sala appena finito di fumare (lavoratori sorpresi in detti locali senza la sigaretta accesa ed in atto di chiacchierare possono essere multati)»⁴⁶⁵. Bortolozzo racconta nella sua autobiografia che c’erano nuovi assunti che diventavano fumatori per rompere il ritmo lavorativo, con poche e brevi soste:

⁴⁶² SOCIETÀ EDISON SETTORE CHIMICO-SICEDISON SPA, *Regolamento interno del personale*, Milano, sd [metà Cinquanta ca], appartenuto a Ennio Frizziero, (Unità S [Sicedison], CS.7), p. 6. Questo fu uno dei due candidati ed eletti dalla CGIL quando la FILC presentò la lista per l’elezione della CI della Sicedison-Edison settore chimico. L’altro eletto fu Vittorio Niero (IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Verbale di seggio per elezioni della Commissione interna anno 1958-1959 avvenute presso lo stabilimento Sicedison unità “S” ed “A” ed Edison chimica unità “H”», 5 luglio 1958, p. 2).

⁴⁶³ SOCIETÀ EDISON SETTORE CHIMICO-SICEDISON SPA, *Regolamento interno del personale* cit., pp. 10-11, 13.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, p. 13.

⁴⁶⁵ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, Risposta di Aldo Bonaconsa a Roberto Balletti (chimici Ferrara): «“Edison” informazioni», 23 agosto 1957.

nelle due-tre occasioni offerte in una giornata lavorativa la sala fumo diventava un'opportunità per dialogare con un compagno che altrimenti non si ha modo di vendere, nonostante sia occupato a pochi metri di distanza. Nelle sale fumo si può sostare solo con la sigaretta accesa e per limitare soste prolungate vengono sguinzagliati i guardiani⁴⁶⁶.

Invece a Ferrara la direzione della Montecatini nei primi mesi del 1957 fece «divieto di introdurre sigarette, fiammiferi e accendisigari istituendo un deposito all'entrata». Il controllo all'interno dello stabilimento era affidato ai guardiani «che a loro discrezione possono perquisire chiunque in ogni momento e luogo»⁴⁶⁷.

In generale – nel panorama italiano – in ogni azienda vigevano norme sancite dal contratto nazionale di lavoro e dai regolamenti interni. Questi strumenti prevedevano sanzioni per le varie infrazioni commesse dai dipendenti, come i ritardi, i furti, la disciplina, l'abbandono del posto, ecc. con pene quali ammonizioni, multe e sospensioni, fino al licenziamento in tronco. Quando l'azienda aveva delle dimensioni notevoli vi erano dei guardiani – spesso con porto d'armi, con funzioni di vigilanza⁴⁶⁸.

Ma chi erano questi guardiani? Non abbiamo molte informazioni su questi dipendenti del complesso petrolchimico di Marghera – e anche degli altri petrolchimici –, sappiamo che avevano ampi poteri di controllo e di intervento⁴⁶⁹. A fare eccezione a queste mancanze abbiamo il capo dei guardiani dell'ICPM:

Dopo lunghi anni di fedele servizio come capo guardiani ICPM, si è congedato da noi, per raggiunti limiti d'età, il signor Felice Pittau, un collega di lavoro che ricorderemo sempre per la sua correttezza e per la sua rettitudine. Dopo aver servito nel corpo dei Carabinieri per ben vent'anni, raggiungendo il grado di maresciallo maggiore e sopportando, nel periodo della guerra, le durezze della prigionia in Kenia e in India, entrò a far parte della ICPM nel 1955. Aveva un entusiasmo ed un attaccamento al dovere che lo avevano fatto apprezzare dai superiori e benvolere dai colleghi⁴⁷⁰.

⁴⁶⁶ BORTOLOZZO, *L'era ha voglia di vita* cit., p. 38.

⁴⁶⁷ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, Lettera di Roberto Balletti (chimici Ferrara) alla FILC di Venezia: «fabbrica chimica "Edison" di Porto Marghera. Informazioni», 19 luglio 1957. Cfr. anche *Si affermi il diritto alla contrattazione aziendale*, «La Provincia», periodico della Camera confederale del lavoro di Ferrara, n.s., II (1958), n. 1, numero speciale dedicato all'elezione della CI della Montecatini, p. 2, dove si legge che la CGIL «condanna i sistemi della direzione, l'apparato poliziesco (i guardiani che controllano i lavoratori in turno come se i tecnici ed i dirigenti non avessero la fiducia della direzione».

⁴⁶⁸ A. ACCORNERO, *Il mondo della produzione*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 101. Sempre nei primi anni Cinquanta abbiamo informazioni che anche all'Ilva di Porto Marghera – più di 1700 dipendenti – c'erano dei guardiani armati che giravano per i reparti (A. PIOVESAN, *La lotta unitaria degli operai dell'Ilva*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 28 giugno 1953).

⁴⁶⁹ Anche secondo Chinello – come il già citato Bortolozzo – «quando si è dentro vi è la vigilanza ferrea dei guardiani cui sono conosciuti ampi poteri di controllo e di intervento» (CHINELLO, *Forze politiche e sviluppo capitalistico* cit., p. 102).

⁴⁷⁰ EX-ICPM, «Trentagiorni», III (1964), n. 5, p. 7.

Questo breve ricordo fu pubblicato nel 1964 nella rivista aziendale dell'Edison – «Trentagiorni», il periodico successivo al «Notiziario Edison», nel 1962 – nella rubrica da poco inaugurata *Cronache di Porto Marghera*. Fatto che risulta subito evidente è che l'ICPM avesse assunto un ex-maresciallo dei carabinieri – entrò a far parte della ICPM appena fondata e iscritta al registro ditte della Camera di commercio di Venezia⁴⁷¹ – e l'avesse promosso fino a capo dei guardiani dello stabilimento.

Comunque, la situazione sindacale incominciò a normalizzarsi nel 1957, quando la UIL si candidò alle elezioni per la commissione interna. Nello stesso anno anche la CGIL cercò di costituire una lista, ma non ci riuscì⁴⁷². L'anno successivo finalmente il sindacato social-comunista riuscì – con difficoltà – a presentare una lista con solo due candidati e solamente per la lista operai: Vittorio Niero ed Ennio Frizziero⁴⁷³ e l'anno successivo si aggiunse anche Italo Sbrogiò. Per quanto riguarda la lista degli impiegati, la CGIL riuscì solo nel 1962 a presentare una lista, con un solo candidato: Bruno Massa⁴⁷⁴.

La prima candidatura fu un vero successo, tanto da dover dare un seggio alla UIL perché non furono presentati abbastanza candidati⁴⁷⁵. Negli anni successivi – come nel caso Mantovano e Ravennate – il voto alle elezioni era sinonimo di adesione passiva, ovvero non si riusciva a indire uno sciopero. Il primo sciopero, come si è detto, è del 4-5 luglio 1961. Come al petrolchimico di Mantova, il primo sciopero fu un fallimento (8%), ma rispetto a Mantova ci fu un fatto nuovo – che prese molta importanza negli anni successivi –: durante i picchettaggi che si svolsero davanti allo stabilimento parteciparono anche gli studenti, di questi – due studenti di architettura – furono fermati dalla polizia davanti al petrolchimico e subito dopo rilasciati⁴⁷⁶. Comunque, come nel caso mantovano, i sindacati si organizzarono:

[...] secondo voci raccolte in ambienti sindacali verrebbero organizzati gruppi di operai con il compito di dissuadere le maestranze, specie quelle della Sicedison, dall'assumere il lavoro avvalendosi, oltre che della diffusione di manifesti all'uopo redatti, anche di cartelli da collocare lungo le strade di accesso agli stabilimenti nonché di inviti rivolti con altoparlanti installati su autoveicoli.

Con tali iniziative, gli organizzatori dello sciopero mirerebbero ad ottenere una massiccia partecipazione delle maestranze di detto stabilimento o, per lo meno, di costringere

⁴⁷¹ Cfr. la n. 84 a p. 24.

⁴⁷² Il 1957 fu il primo anno documentabile e rimasto nella memoria dove la CGIL tentò di costituire una lista, ma si presume che ci furono altri tentativi negli anni precedenti.

⁴⁷³ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, sottofasc. Documentazione relativa alla candidatura CGIL per CI Sicedison, 1958, Lista dei candidati per l'elezione della nuova commissione interna degli stabilimenti Sicedison (unità "S") e Edison settore chimico (unità "A" e "H") di Porto Marghera, 24 giugno 1958.

⁴⁷⁴ *Ibid.*, «elezioni CIF Sicedison», 3 novembre 1962.

⁴⁷⁵ *Ibid.*, verbale della riunione del comitato elettorale del giorno 4 luglio 1958, p. 2. Cfr. anche *La CGIL conquista il primo posto nella elezioni alla Sicedison*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 6 luglio 1958.

⁴⁷⁶ *Porto Marghera*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 5 luglio 1961.

all'inattività reparti di primaria importanza quali la centrale termica ed il reparto aria liquida, con conseguente forzata interruzione del ciclo produttivo dell'intero complesso e di altre aziende collegate, [del gruppo Edison] e la Sezione azotati della Vetrocoke. Dal canto suo, la direzione della Sicedison avrebbe fatto conoscere ai propri dipendenti che l'ingresso allo stabilimento potrà avvenire in qualsiasi ora e che le prestazioni oltre orario saranno retribuite come lavoro straordinario⁴⁷⁷.

Come abbiamo già accennato il secondo sciopero ebbe dei buoni risultati – il 45% – anche se confrontati con il resto delle aziende chimiche di Marghera, lo sminuì⁴⁷⁸ (nello sciopero furono coinvolti circa 10.000 lavoratori di Porto Marghera, con astensioni dal lavoro superiori al 90%⁴⁷⁹. Ad analizzare gli scioperi del 4-15 luglio fu Italo Sbrogiò nella stessa riunione cui partecipò Montresor⁴⁸⁰. Nel suo intervento, Sbrogiò affermò che:

Al secondo sciopero hanno partecipato circa il 45% degli operai. Nel corso dell'azione è emerso un nucleo di operai molto combattivi – una parte "vicino a noi" altri iscritti alla CISL:

[...]

Ai due scioperi di 48 e 72 ore non hanno partecipato l'ACSA e l'ICPM due fabbriche (complessivamente 800 lavoratori) nelle quali non esiste ancora la CI.

Alla San Marco invece (800 lavoratori) gli operai hanno partecipato ad entrambi gli scioperi al 98%⁴⁸¹.

Come abbiamo precedentemente visto, la San Marco era l'eccezione del petrolchimico veneziano, ma la cosa da rilevare nel precedente intervento era che, a differenza di quel che disse Sbrogiò, all'ICPM la commissione c'era, e c'era dal 1957 (la CGIL entrerà nel 1963)⁴⁸². Fatto che sta a confermare quel che si diceva precedentemente sulla non conoscenza della fabbrica – che era considerabile un reparto – operante all'interno dello stesso

⁴⁷⁷ ASVE, GP, b. 208, fasc. Sciopero dei lavoratori del settore chimico e farmaceutico, fonogramma del Questore di Venezia, 12 luglio 1961.

⁴⁷⁸ A conferma del notevole risultato: «La lotta si è estesa anche alle poche fabbriche che finora non vi avevano partecipato e si è rafforzata laddove nella prima manifestazione si era limitata a basse percentuali. Significativo al riguardo è il risultato che si è avuto alla Sicedison di Mantova, con l'80% di partecipanti, [...] alla Sicedison di Porto Marghera» (SEGRETERIA GENERALE FILCEP, *Sviluppo della lotta dei chimici e farmaceutici*, «Bollettino FILCEP sul rinnovo dei contratti di lavoro», n. 4, 18 luglio 1961, p. 1). Singolare è il giudizio di Cesco Chinello – che cita lo stesso resoconto – quando definisce lo sciopero della Edison come una eccezione nel panorama locale di alta adesione allo sciopero, come se il passaggio dall'8% al 45% non fosse degno di nota, anche se inferiore alle percentuali delle altre fabbriche chimiche di Porto Marghera. (CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. I, pp. 197-198).

⁴⁷⁹ *Una nuova più forte unità nella classe operaia veneta*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 18 luglio 1961, p. 4.

⁴⁸⁰ Il resoconto riportava il nome di un certo «Sbrogiottolo». Secondo chi scrive è evidente che il documento si riferiva a Italo Sbrogiò, membro della CI della Sicedison/Edison settore chimico. Dello stesso parere è Cesco Chinello (CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. I, p. 198).

⁴⁸¹ FIG, APC, SL, 1961, mf. 477 pp. 1533-2136, Resoconto della riunione del gruppo Edison tenuta a Milano l'8 agosto 1961, 11 settembre 1961, p. 6.

⁴⁸² Cfr. Tab. 20 a p. 195.

muro di cinta della Sicedison. Comunque Sbrogiò continuò affermando che alla Sicedison c'erano 8 iscritti al PCI e 31 alla CGIL, alla San Marco 26 del PCI e 54 della CGIL.

Come abbiamo visto, l'entrata della CGIL all'interno degli stabilimenti fu contemporanea a tre dei quattro petrolchimici. A fare eccezione fu quello di Ferrara dove la CGIL entrò nel 1952. Quest'ultimo si può considerare una cosa a sé stante, un complesso industriale nuovo ma già consolidato sindacalmente, dove la direzione dovette tener conto dei rapporti sindacali che erano già consolidati, e dovette porvi rimedio. Invece gli altri tre petrolchimici possono essere suddivisi in due gruppi: da una parte il Petrolchimico di Mantova e quello di Ravenna e dall'altra quello di Porto Marghera. I primi due petrolchimici sono raggruppabili perché sostanzialmente simili nell'assetto sindacale dei primi anni (poi le differenze come vedremo aumenteranno), in tutti e due i poli chimici la CGIL non fece molta fatica ad entrare – un anno o due di impossibilità varie – e successivamente dovette affrontare le stesse problematiche di affermazione. Dall'altro abbiamo un Petrolchimico che entrò in produzione quasi in contemporanea con quello di Ferrara, ma il sindacato social-comunista impegnò oltre sette anni prima di entrare nella commissione interna. Quindi, la situazione del Petrolchimico di Porto Marghera può essere considerata come una anomalia?

3. Le espansioni, le produzioni e i conflitti

Come abbiamo visto nel primo capitolo, il gruppo Edison decise di dare incremento alla sua attività chimica con la fine degli anni Quaranta. Precedentemente il gruppo Edison aveva due modeste unità industriali operanti in tale settore: lo stabilimento della APE di Vado Ligure (sv) e il 50% dell'Azienda industriale San Marco a Porto Marghera. Quest'ultima aveva una produzione di carburo di calcio e di calciocianamide. Posto il problema di incrementare l'attività del gruppo in campo chimico, l'azienda pose anzitutto l'attenzione sul settore del cloro e della soda caustica. In Italia a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta esisteva solo una piccola produzione di queste due sostanze per via elettrochimica.

Alla produzione di cloro e soda caustica si affiancò poi anche la produzione di acetilene (prodotta a partire dal carburo di calcio della San Marco di Porto Marghera). Dunque fu da questi due elementi fondamentali – il cloro e l'acetilene – che il gruppo Edison iniziò la produzione nel petrolchimico di Porto Marghera. A questo punto l'azienda – non potendo iniziare da zero tutto lo studio dei processi e degli impianti – ricorse all'aiuto di importanti industrie chimiche estere che avevano una solida esperienza in questi campi. Grazie a questa scelta obbligata, i tempi di realizzazione degli impianti furono molto celeri. Con l'aiuto dell'americana Monsanto Chemical Company di St. Louis, la Edison costituì la sic e parallelamente intrvide la possibilità di produrre trielina acquistando il procedimento dalla tedesca Wacker.

Nel gennaio del 1951 iniziarono i lavori di costruzione e già in agosto, dello stesso anno, fu avviata la prima produzione di cloro, alla quale seguì la produzione di trielina e di cvm. Ma nel 1952, con il ritrovamento di rilevanti quantitativi di metano nella val Padana, il gruppo Edison cambiò le sue iniziative industriali nel comune di Venezia. Questo idrocarburo gassoso – nel caso della val Padana di tipo secco – presentava buone possibilità di utilizzo per le attività chimiche della maggiore impresa elettrica italiana e anche grazie ai bassi prezzi concessi dall'AGIP l'Edison acquistò dalla tedesca BASF il procedimento per la produzione di acetilene da metano. Già dal 1953 venne messo in marcia il primo dei due impianti che fornivano acetilene al Petrolchimico di Porto Marghera fino alla fine degli anni Sessanta.

Producendo acetilene da metano, si rendeva disponibile un gas residuo che l'Edison decise di utilizzare come materia prima per la produzione di ammoniaca, estendendo così l'attività al campo dei fertilizzanti (SIAI). Dalla produzione di ammoniaca si passò all'acido nitrico e quindi ai fertilizzanti azotati. Sempre dall'acetilene, a Porto Marghera, si generavano acetaldeide, acido nitrico, acetato di vinile, ecc.

Con la fine degli anni Cinquanta, la Edison – sempre a Porto Marghera – si inserì nel settore delle fibre sintetiche con l'ACSA, il cui impianto entrò in funzione nel 1959.

Questa società sfruttava la disponibilità di ammoniaca e di acetilene, le quali, attraverso il nitrile acrilico e l'acido cianidrico, costituivano le materie prime per la fibra sintetica Leacril. Infine va ricordata anche l'attività della ICPM, nata per portare in Italia la chimica del fluoro.

Con l'aumentata disponibilità di petrolio che si ebbe dalla metà degli anni Cinquanta, l'Edison aveva deciso – per espandere l'attività nel settore chimico – di creare una nuova unità produttiva, invece di ampliare quella di Porto Marghera. La località prescelta fu Mantova, scelta sia per la sua vicinanza al mercato occidentale italiano, sia per la sua posizione all'incrocio di importanti direzioni di traffico, sia infine per la disposizione favorevole in ordine all'alimentazione elettrica. Inoltre per quanto riguarda i trasporti – fattore di notevole incidenza nei costi dell'attività industriale del settore chimico, sia per quanto riguarda le materie prime, che nei riflessi della distribuzione dei prodotti finiti – ci si poteva servire della via d'acqua costituita dal sistema Mincio-Po. Il gruppo Edison decise di costruire a Mantova i suoi stabilimenti per sfruttare le risorse della petrolchimica, sviluppando la produzione di olefine come lo stirolo monomero e il polistirolo, destinato quest'ultimo ad ampliare la gamma delle materie plastiche a disposizione per soddisfare le richieste del mercato.

A differenza del gruppo Edison, quello della Montecatini intraprese fin da subito una via differente. Dopo aver rilevato una fabbrica che produceva gomma sintetica – la SAIGS –, la riattivò e l'estese. Vennero creati due stabilimenti, uno che utilizzava il metano fornito sempre dall'AGIP e produceva ammoniaca, acido nitrico, nitrato ammonico e urea (Montecatini Azoto) e l'altro che utilizzava petrolio grezzo – dal deposito di Porto Marghera giungeva via fiume – producevano: etilene, propilene, butiene, butadiene, polietilene, stirolo e polistirolo (Montecatini Idrocarburi). Dalla metà degli anni Cinquanta venne avviato un impianto pilota per la produzione di una nuova materia plastica: il polipropilene (nome commerciale Moplen). Un'altra differenza rispetto all'Edison – e poi anche all'ENI – fu l'utilizzo di tecnologie per la maggior parte proprie.

Anche l'ENI entrò nella petrolchimica, ma nella seconda metà degli anni Cinquanta. La sua entrata fu voluta sostanzialmente per trovare un utilizzo dell'ingente quantità di metano che l'ente pubblico ritrovò in val Padana, non essendo in grado in quegli anni, di trovare un diverso economico utilizzo. La scelta petrolchimica permise all'azienda di Stato una distinzione verticale ascendente.

Inizialmente l'*input* "obbligatorio" fu proprio il metano, ma già prima del completamento dell'impianto fu deciso un ampliamento e una diversificazione. Fu costruito un secondo impianto – la produzione fu aumentata da 35.000 t a 55.000 t – che aveva come *input* non più il metano, ma il butano prodotto dalle raffinerie di petrolio del gruppo ENI (per molto tempo considerato un prodotto indesiderato e utilizzato come combustibile). L'espansione dell'*input* fu facilmente realizzata visto che il butilene – alla base della produzione della gomma sintetica – si poteva estrarre sia dal metano sia dal gas di raffineria (ad esempio il butano). Poi, visto che dalla trasformazione del metano si ricavava azoto, fu avviata una linea di produzione di fertilizzanti azotati che permise una notevole diminuzione del prezzo dei fertilizzanti azotati. Inoltre fu prodotto lo stirolo – di cui nei programmi iniziali era previsto l'acquisto da terzi –

dall'etilene che era un sottoprodotto dello stabilimento. Oltre agli impianti dell'ANIC vennero costituite altre due società: la prima – la Società chimica Ravenna – aveva la funzione di produrre CVM ed era una *join-venture* tra l'ANIC e la tedesca Wacker (che apportò la tecnologia) la seconda – la Phillips Carbon Black Italia – era sempre una *join-venture*, ma con la Phillips Petroleum e produceva nero fumo (da idrocarburi liquidi e con un processo produttivo indipendente dall'ANIC, le cui produzioni servivano in parte anche all'ANIC, mentre il rimanente veniva venduto). Come l'Edison anche l'ENI utilizzò principalmente tecnologia e assistenza estera.

Grazie a Ferrara, la Montecatini inaugurò la sua politica industriale in campo petrolchimico, ma di fronte all'entrata dell'Edison, prima e dell'ENI poi, decise la costruzione di un petrolchimico a Brindisi (che venne avviato nel 1962). Il fatturato, per quanto riguarda quello di Ferrara – e in generale nel gruppo – non andava bene. Secondo uno dei due amministratori delegati della Montecatini – Piero Giustiniani – il petrolchimico di Ferrara fino al 1956 era considerabile in una specie di fase sperimentale nonostante una spesa di 25 miliardi di investimenti. Solo dal 1956 iniziarono le attività realmente petrolchimiche su standard produttivi comparabili a quelli dei concorrenti. Nei quattro anni successivi gli investimenti nello stabilimento di Ferrara ammontarono a 31 miliardi: questo piano di investimenti prevedeva la riduzione dei prezzi di vendita sul mercato di circa il 3-4% l'anno, ma le cose non andarono secondo le previsioni. La flessione era stata di gran lunga superiore e per il solo 1961, ad esempio, si erano ottenuti soltanto 27 milioni contro i 43 previsti. Gli ampliamenti che si susseguirono a Ferrara «appaiono quindi una perenne rincorsa per recuperare un ritardo tecnico-organizzativo che aveva origini lontane: nella eccessiva fiducia nei propri procedimenti tecnologici e nella ritardata decisione dell'opzione petrolchimica»⁴⁸³. In più si aggiungeva una politica commerciale inadatta, ossia mutata dall'antica tradizione dell'azienda di «attesa del cliente», che se poteva andare bene per il commercio dei fertilizzanti, non era così adatta per i nuovi settori della plastica e delle fibre, dove la ricerca del cliente e l'attiva politica promozionale e pubblicitaria si era rivelata essenziale⁴⁸⁴. Anche il settore dove la Montecatini regnava incontrastata – quello dei fertilizzanti – scontava la nuova concorrenza dell'Edison e soprattutto dell'ANIC. Le quote di mercato della Montecatini si ridussero progressivamente e diminuì notevolmente anche il prezzo di mercato dei fertilizzanti, fino a quando nel 1960 le spinte concorrenziali iniziarono a essere progressivamente mitigate dalla tendenza ad accordi collusivi tra i tre gruppi, mettendo argine alla caduta dei prezzi⁴⁸⁵.

⁴⁸³ BOTTIGLIERI, *Una grande impresa chimica* cit., p. 355.

⁴⁸⁴ *Ibid.*, pp. 354-355.

⁴⁸⁵ MOIOLI, *La frontiera della petrolchimica in Italia* cit., p. 92. Per un andamento dei prezzi dei fertilizzanti dal 1954 al 1961 si veda *ibid.*, tab. 2.

Anche i primi passi dello stabilimento di Brindisi sembravano ripercorrere «il dramma» di Ferrara, ovvero la rincorsa verso standard dimensionali via via maggiori e l'insistenza – «malgrado le continue difficoltà incontrate» – verso le tecniche ideate all'interno della società. Dopo continue richieste di finanziamento per completare l'impianto, i rubinetti del credito si chiusero. I maggiori esponenti del sistema finanziario presenti nella Montecatini imposero un freno alla politica d'investimento e la sostituzione di Giustiniani. Così la Montecatini nel 1962 era già in difficoltà – i bilanci negativi erano già presenti dal 1958⁴⁸⁶ – e i dividendi vennero decurtati, ma la vera crisi avvenne l'anno seguente e per porre rimedio, temporaneo, alla situazione finanziaria fu siglato nel 1963 un accordo con una grande impresa petrolifera: la Royal Dutch Shell⁴⁸⁷. L'accordo prevedeva la cessione a quest'ultima società del 50% del settore petrolchimico della Montecatini (Ferrara idrocarburi e gli impianti di Brindisi) – costato alla società anglo-olandese 58 milioni di sterline – e la successiva riorganizzazione in una *join venture*: la Monteshell petrolchimica⁴⁸⁸. Questo accordo – secondo i tecnici dell'IMI – portava a entrambe società molti vantaggi. La Montecatini sarebbe stata avvantaggiata nella questione finanziaria, aveva la possibilità di una più efficace penetrazione commerciale sui mercati esteri (appoggiandosi al nome e all'organizzazione della Royal Dutch Shell) e aveva l'opportunità di prevenire ulteriori inasprimenti concorrenziali per il «ventilato inserimento del gruppo Shell in Italia nel ramo petrolchimico». Invece la Royal Dutch Shell aveva la possibilità di associarsi con un nome «scientificamente molto apprezzato e ricco del lato brevettuale (il gruppo vanta 1130 brevetti concessi in Italia e 9441 concessi all'estero)» e infine, la Royal Dutch Shell aveva la facoltà di essere preferita per la fornitura di greggio⁴⁸⁹.

Nell'ottobre dello stesso anno, sempre per sanare la situazione finanziaria, la Montecatini iniziò le trattative per assorbire una grande industria elettrica italiana: la SADE, ormai priva di impianti, per via della nazionalizzazione, ma ricca di ingenti crediti ver-

⁴⁸⁶ BOTTIGLIERI, *Una grande impresa chimica* cit., p. 351.

⁴⁸⁷ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 42. Si veda anche G.F. LEPORE DUBOIS, C. SONZOGNO, *L'impero della chimica. Cinquant'anni di battaglie, piani, complotti, guerre con più vinti che vincitori, lotte per il potere più che per l'industria, alla radice dell'ultimo confronto: il caso Enimont*, Roma, Newton Compton, 1990, pp. 44-45. Secondo Guido Carli – in quegli anni Governatore della Banca d'Italia – «la Montecatini aveva un terribile bisogno di capitali liquidi per far fronte a una massa d'investimenti poco redditizi e fuori misura rispetto alle risorse della società», questo giudizio va comunque successivo perché l'intervistato affermò che Banca d'Italia era allo scuro sulle condizioni finanziarie del gruppo (G. CARLI, *Intervista sul capitalismo italiano*, a cura di E. Scalfari, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 92-93).

⁴⁸⁸ S. HOWARTH, J. JONKER, *A History of Royal Dutch Shell*, vol. 2, *Powering the Hydrocarbon Revolution, 1939-1973*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 339. BOTTIGLIERI, *Una grande impresa chimica* cit., p. 355. Si veda anche *Il Gruppo Montecatini nel 1963*, in MONTECATINI, *Relazioni e Bilancio 1963*, Milano, 1964, pp. 5-9.

⁴⁸⁹ ASI-IMI, SM, n. 12293, «Rapporto sulla Montecatini», redatto dal dott. E. Papasogli, dal dott. G. Martella e dal dott. N. Picca, 11 maggio 1964, pp. 49-50.

so lo Stato⁴⁹⁰. Le trattative si conclusero un anno e mezzo dopo, a condizioni molto favorevoli per la Montecatini⁴⁹¹.

Anche il settore chimico dell'Edison non andava bene, nonostante la modernità dei suoi impianti chimici e la loro grandezza (molto grandi per quegli anni). Secondo Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani a «rovinare» la Edison fu l'incapacità di prevedere l'andamento dei prezzi. Gli impianti – come quelli della Montecatini – furono programmati in base a una certa redditività, a certi prezzi e a certe condizioni generali del mercato. Tutti fattori che furono stravolti dalla fine del monopolio della Montecatini, grazie all'ingresso della stessa Edison e dell'ANIC⁴⁹². Comunque grazie alla miriade di aziende che componevano il gruppo, l'Edison riuscì a mantenere il bilancio in condizioni non disastrose⁴⁹³, ma nel 1961 la Sicedison – e tutte le imprese chimiche del gruppo, ad eccezione della Celene – chiuse per la prima volta il bilancio in maniera negativa (passò da un utile di quasi 2 miliardi a una perdita di circa 10 miliardi⁴⁹⁴) e di conseguenza la Monsanto uscì dalla Sicedison e dall'ACSA⁴⁹⁵.

Con l'avvento della nazionalizzazione dell'energia elettrica la Edison si ritrovò con ingentissimi crediti con i quali riuscì ad arginare le perdite dei settori produttivi⁴⁹⁶, questo grazie all'incorporazione, nel febbraio 1964, di sedici società: le società ex-elettriche – ormai dei gusci vuoti ma ricche di crediti verso lo Stato –, la Sicedison, l'ICPM ed altre società minori⁴⁹⁷. Con queste fusioni riuscì a mantenere un utile netto in attivo fino al 1965⁴⁹⁸. Dopo la nazionalizzazione del *core business* elettrico, la Edison si presentava – secondo Vera Zamagni – come «una congerie di attività senza forma e con un presidente inadeguato alle nuove sfide», l'ingegnere Giorgio Valerio che aveva comandato una società elettrica e non chimica e abituata ad agire in un contesto di rendita monopolistica⁴⁹⁹. L'ingegnere peggiorò la situazione – nel 1963 – sostituendo

⁴⁹⁰ Sul dibattito sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica si veda: G. MORI, *La nazionalizzazione in Italia: il dibattito politico-economico*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. V, *Gli sviluppi dell'ENEL. 1963-1990*, a cura di G. Zanetti, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 147-173.

⁴⁹¹ AMATORI, *Montecatini: un profilo storico* cit., p. 67.

⁴⁹² E. SCALFARI, G. TURANI, *Razza padrona. Storia della borghesia di stato*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 103.

⁴⁹³ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 43.

⁴⁹⁴ ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1964, p. 1115.

⁴⁹⁵ LEPORE DUBOIS, SONZOGNO, *L'impero della chimica* cit., p. 41.

⁴⁹⁶ SCALFARI, TURANI, *Razza padrona* cit., pp. 104-105.

⁴⁹⁷ Le fusioni per incorporazione furono deliberate nella riunione dell'assemblea degli azionisti del 14 dicembre 1963 (*Relazioni sul bilancio Edison '63*, «Trentagiorni», III (1962), n. 6, p. 7) e l'atto di fusione fu firmato il 29 febbraio del 1964 (con effetto dal 1° luglio dello stesso anno) (CCMN, RD, 84424, Società Edison, «atto di fusione», 29 febbraio 1964, pp. 1-2).

⁴⁹⁸ Cfr. la ricostruzione dei bilanci dell'Edison – dal 1962 – elaborata da Marchi e Marchionatti sui dati di Mediobanca – R&S, *L'industria chimica*, cit. – riportata in MARCHI, MARCHIONATTI, *Montedison 1966-1989* cit. p. 347.

⁴⁹⁹ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 44. Lo stesso parere – ma a tutti e due i gruppi

Carlo Ciriello con Guido Molteni che «non aveva chiaro il quadro del complesso delle iniziative chimiche»⁵⁰⁰. Comunque la Edison reinvestì queste ingenti disponibilità finanziarie per finanziare largamente il suo sviluppo nei vari settori industriali, tra cui principalmente quello chimico⁵⁰¹.

Nel corso del 1965, dunque venne avanzata l'idea di fondere la Montecatini e l'Edison. L'operazione fu eseguita all'insaputa del presidente della Montecatini – Carlo Faina – che invece pensava a una “irizzazione”, ovvero a un aumento della quota azionaria dell'IRI, che era azionista da molto tempo della Montecatini. A favore della fusione si schierò il governatore della Banca d'Italia – Guido Carli – che tra le altre cose era preoccupato del possibile allargamento delle imprese pubbliche, fatto che sarebbe stato la conseguenza dell’“irizzazione”. Per preparare la fusione fu incaricata la Mediobanca di Enrico Cuccia che giunse a conclusione – a dispetto delle resistenze di Faina – nel dicembre del 1965. A fusione conclusa l'ex presidente della Montecatini venne eletto presidente onorario, l'ex presidente della Edison – Giorgio Valerio – presidente effettivo e l'ex amministratore delegato della Montecatini – Giorgio Macerata – che aveva negoziato la fusione, amministratore delegato della nuova società: la Montecatini Edison⁵⁰².

dirigenti – è espresso in MARCHI, MARCHIONATTI, *Montedison 1966-1989* cit. p. 38.

⁵⁰⁰ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 44.

⁵⁰¹ G. ALZONA, *Crisi delle grandi concentrazioni finanziarie. Il caso Montecatini-Edison*, «L'Impresa», XIV (1972), n. 6, p. 425.

⁵⁰² *Ibid.*, p. 44.

3.1. Ampliamenti e contrazioni

Una delle conseguenze dirette della nascita della Montecatini Edison fu l'uscita della Royal Dutch Shell dalla Monteshell petrolchimica⁵⁰³, che ricordiamo era proprietaria degli stabilimenti a Ferrara e Brindisi. A causa di questo fatto la società cambiò denominazione in Montesud petrolchimica⁵⁰⁴ e la Royal Dutch Shell venne liquidata – con un esoso esborso finanziario – e alla fine del 1967 la Montesud petrolchimica venne incorporata nella Montecatini Edison insieme ad altre molte società del gruppo⁵⁰⁵.

A fusione avvenuta il nuovo gruppo si trovò a gestire nell'Italia settentrionale tre stabilimenti petrolchimici (Porto Marghera, Ferrara e Mantova). Il ciclo di lavorazione di questi stabilimenti e la loro posizione geografica comportavano lo spostamento fra i tre stabilimenti di prodotti petroliferi e chimici, finiti e semilavorati. Questi movimenti venivano effettuati utilizzando i mezzi convenzionali, come le autocisterne, le cisterne ferroviarie e le bettoline fluviali. Ma la crescita dei trasporti, la graduale integrazione degli impianti installati nei tre stabilimenti e le esigenze di una gestione integrata e programmata del complesso, comportarono la valutazione da parte della società di un considerevole incremento futuro dei trasporti interaziendali e imposero la creazione di adeguate infrastrutture specializzate di trasporto. Per tale scopo, dal 1968⁵⁰⁶ fu pensato e progettato un complesso di tubature che consentissero il trasporto di prodotti sia allo stato liquido che gassoso⁵⁰⁷. Il principio che assunse la Montecatini Edison era che lo stabilimento di Porto Marghera – in quanto situato in un porto petrolifero efficiente –, avrebbe costituito il punto di partenza delle condutture. Il tracciato delle canalizzazioni prevedeva il punto di incontro a Monselice (PD) dove si diramava in due tronconi: uno verso Mantova e l'altro verso Ferrara. Le tubazioni progettate erano: una per la *virgin nafta* (eventualmente propilene), una per l'etilene, una per l'olio combustibile e l'ultima per i prodotti chimici (cumene, etilbenzolo e

⁵⁰³ HOWARTH, JONKER, *A History of Royal Dutch Shell*, vol. 2, cit., p. 341. Si veda anche SCALFARI, TURANI, *Razza padrona* cit., pp. 146-147.

⁵⁰⁴ La società fu costituita il 19 dicembre del 1963 per gestire il petrolchimico di Brindisi – col nome di Petrolchimica – e nell'assemblea del 24 aprile 1964 cambiò la denominazione in Monteshell petrolchimica. Infine con l'assemblea del 30 settembre 1966 venne modificato il nome in Montesud petrolchimica (ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Repertorio delle società italiane per azioni 1967*, vol I, Roma 1967, p. 1579).

⁵⁰⁵ Cfr. MONTECATINI EDISON, *Relazioni e Bilancio 1967*, Milano, 1968.

⁵⁰⁶ *Relazione del Consiglio di amministrazione*, in MONTECATINI EDISON SPA, *Relazioni e bilancio dell'esercizio 1968*, Milano, 1969, p. 20.

⁵⁰⁷ ASMN, PG, 1344, fasc. Montecatini Edison, MONTECATINI EDISON, *Condotte Porto Marghera, Mantova e Ferrara*, p. 1.

benzolo)⁵⁰⁸. A capo dell'oleodotto fu costruito un complesso petrolchimico costituito da un impianto di cracking termico, un impianto per la produzione di butadiene, un impianto per la produzione di dicloroetano e di CVM, un impianto per la produzione di percloro-etilene, un parco serbatoi per complessivi mc 212.000, impianti ausiliari e servizi generali⁵⁰⁹.

Ma torniamo agli inizi degli anni Sessanta, quando in quel periodo l'industria petrolchimica italiana aveva assunto una fisionomia già ben delineata per quanto concerneva la distribuzione geografica e la struttura degli impianti. Sin dalla costruzione dei primi impianti petrolchimici, in Italia si affermarono due distinte correnti. La prima fu seguita dalla Edison e dall'ANIC ed era orientata ad attrezzare gli stabilimenti per la produzione di quantità rilevanti di un ristretto numero di sostanze finali. Gli intermedi ottenuti dalla lavorazione dell'idrocarburo di partenza – per i quali non era previsto il reimpiego diretto – venivano venduti sul mercato o ceduti ad aziende associate, a loro volta specializzate nella produzione di pochi elementi macromolecolari. Ad esempio si può citare lo stabilimento dell'ANIC di Ravenna che produceva gomma sintetica e che cedeva alla consociata Società chimica Ravenna gli elementi per la sintesi dei polimeri clorovinilici ed acetovinilici, o si può citare l'esempio degli stabilimenti del gruppo Edison che erano specializzati nella produzione di cloruro di polivinile (Porto Marghera) e polistirolo (Mantova), o quello della SINCAT di Priolo che produceva etilene, poi ceduto alla collegata Società Celene, che era a sua volta specializzata nella produzione di polietilene. Questa struttura organizzativa consentiva di ottenere sia la massimizzazione del valore aggiunto – risultato tipico dell'integrazione verticale –, sia le rilevanti economie di scala connesse con la produzione di grandi quantità di un singolo elemento. La seconda tendenza – seguita dalla Montecatini, dalla SIR e dalla Rumianca – puntava sulla costruzione di centri integrati, articolati in un rilevante numero di impianti nei quali si attuava un ciclo petrolchimico completo che puntava alla integrale utilizzazione di tutti gli intermedi ottenuti. Questi poi venivano reimpiegati nelle successive fasi di trasformazione delle materie prime chimiche in prodotti finiti. La convenienza economica di quest'ultimo orientamento derivava dai risparmi che sarebbero stati ottenuti dalla completa integrazione verticale e orizzontale, dalla ripartizione del rischio di una rapida obsolescenza economica degli impianti, possibile grazie alla scoperta di procedimenti meno onerosi. Come inconveniente aveva la richiesta di ingenti investimenti connessi alla necessità di entrare nella produzione dell'etilene, del propilene, nelle altre produzioni congiunte dello *steam cracking* e in tutta la serie degli impianti a valle, il cui dimensionamento seguiva più la

⁵⁰⁸ *Ibid.*, pp. 2-3.

⁵⁰⁹ ASMN, PG, b. 1344, fasc. Montecatini Edison, «Società Montecatini Edison – Stabilimento di Venezia-Porto Marghera. Installazione nuovo complesso petrolchimico ed oleodotti Venezia-Mantova-Ferrara», 14 febbraio 1970.

logica dell'impianto, che la logica di mercato. Questo fu l'orientamento seguito nella costruzione dei petrolchimici di Ferrara e di Brindisi (Montecatini), e dei due petrolchimici sardi: uno della SIR a Porto Torres (SS) e l'altro della Rumianca ad Assemini (CA). Dopo il riscatto della partecipazione della Monsanto nella Sicedison, quest'ultima procedette a una progressiva integrazione delle lavorazioni dei due petrolchimici di Porto Marghera e Mantova, questo nell'intento di utilizzare completamente i prodotti e i sottoprodotti secondo un ciclo integrato che considerava i due petrolchimici come un tutt'uno⁵¹⁰.

Secondo lo storico Andrea Colli, i percorsi economici dell'area mantovana sarebbero da leggersi «nei classici termini di una relazione stretta e multiforme tra modi e tempi dell'agricoltura e la loro traduzione in linguaggio industriale», una piccola industria dalle origini contadine, che era dedita alla trasformazione dei prodotti campestri e dell'allevamento, oppure legata alla produzione e alla manutenzione di quanto di meccanico l'attività agricola domandava. E da questo modello le imprese medio-grandi sarebbero logicamente escluse, se non nella loro natura di «corpi estranei» che erano posizionati «in territorio campagnolo con l'esclusiva funzione di ovviare ai problemi di sottoccupazione e reddito limitato» che avevano storicamente caratterizzato larga parte delle aree a forte vocazione agricola del paese⁵¹¹. Questa analisi – che prende in esame un lungo periodo, ovvero dal 1960 agli inizi del XX secolo – ci dà uno spunto interessante, ovvero i «corpi estranei».

Quindi nel nostro caso cosa c'era di più "estraneo" di una fabbrica petrolchimica che aveva a capo un'impresa con centro nevralgico Milano (la Montecatini e l'Edison) o Roma (l'ENI), che per esigenze intrinseche si muoveva strategicamente sul piano nazionale e internazionale? Che offriva solamente al territorio di ovviare ai problemi di sottoccupazione e di reddito limitato? Che non era capace di fungere da volano per i fattori endogeni dell'industrializzazione? Quindi, quando le forze sociali e politiche, convinte che il motore della crescita dovesse essere la grande industria – come abbiamo visto nel primo capitolo –, cercarono l'intervento straordinario dello Stato per la creazione delle "zone di sviluppo" – questo non venne accordato solo nel caso di Mantova, ma venne "sostituito" da agevolazioni locali⁵¹² – constatarono i limiti di queste iniziative industriali, come si posero?

⁵¹⁰ R. FERRARA, *La localizzazione degli impianti dell'industria chimica*, Milano 1975, pp. 24-26 (Quaderni della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde. Servizio Studi e Statistica, n. 11).

⁵¹¹ A. COLLI, *Il neocapitalismo mantovano*, in *Storia di Mantova*, vol. III, *Tra presente e futuro. 1960-2005*, a cura di G. Leoni, Mantova, Tre lune, 2012, p. 153.

⁵¹² M.A. ROMANI, *L'industrializzazione in un territorio a economia agraria. Mantova 1945-2000*, in *Nel solco della terra le radici dello sviluppo. Il sistema agro-zootecnico-alimentare a Mantova. 1860-2000*, a cura di M.A. Romani ed E. Fanin, Venezia, Marsilio, 2001, p. 189.

Possiamo ben dire – affermò il presidente degli industriali della provincia di Mantova nella relazione all'assemblea generale del 1961 –, che nel breve volgere di un decennio, Mantova aveva riguadagnato molto del tempo perduto, avendo compiuto passi decisivi sulla strada della sua industrializzazione. Il presidente continuò affermando che le altre attività non erano rimaste ferme, anzi, cospicui progressi si erano registrati un po' in tutti i settori: nell'agricoltura (che era sempre il cardine dell'economia mantovana) nel commercio, che aveva saputo adeguarsi rapidamente, rinnovandosi nei servizi in genere. Ma nell'industria questo progresso era stato ancora più marcato e più consistente, «non soltanto per l'apporto – in vero assai rilevante – che essa ha avuto dalla venuta di alcuni importanti complessi», ma altresì per il fiorire e il moltiplicarsi di una serie di altre iniziative, che interessarono quasi tutte le zone del mantovano e che «dimostrano una vitalità ed una intraprendenza da parte dei nostri operatori veramente notevole. E quel che più importa è che l'attuale ritmo di industrializzazione è ben lungi dall'essere esaurito»⁵¹³. Sempre il presidente continuò affermando che

il formarsi, poco a poco, di una opinione pubblica sempre più convinta dei vantaggi reali che derivano dal fenomeno industriale, sia sul piano economico che su quello sociale; di un'opinione pubblica persuasa cioè che laddove c'è industria ivi esistono maggiori possibilità di occupazione, maggiori fonti di guadagno, più intenso fervore di vita, in una parola, più rapido progresso.

Con ciò non intendiamo affermare che si sia creato un clima ideale, ché anzi pregiudizi e riserve, specie in alcuni ambienti, non sono del tutto caduti nei confronti dell'industria. Ma è un fatto che di questa diffusa opinione, di questo spirito nuovo, si sono avute manifestazioni significative, anche in zone prettamente agricole, dove la mentalità è più conservatrice e dove, ciò nonostante, amministratori e cittadini si sono adoperati con impegno per richiamare o per favorire il sorgere in loco di qualche industria. Senza dubbio i progressi considerevoli compiuti in poco tempo nel nostro Capoluogo, grazie anche ad una lungimirante politica di industrializzazione perseguita dall'Amministrazione locale (della quale è doveroso riconoscere il merito principale al Sindaco On. Dugoni, prematuramente scomparso), hanno servito di stimolo al formarsi di questi nuovi orientamenti; [...]»⁵¹⁴.

Come abbiamo analizzato nel primo capitolo la zona industriale era in attesa del riconoscimento parlamentare. Il comune di Mantova decise di anticipare e di intervenire in prima persona, offrendo notevoli incentivi a coloro che avrebbero scelto la "zona industriale" per l'esercizio delle loro attività economiche. Questo fu considerato «un periodo felice per la città» che, anche grazie ai nuovi insediamenti industriali, registrò una rapida espansione demografica e dilatò il suoi confini ben oltre la cerchia delle vecchie mura, dove le aree «strappate all'acquitrino e all'incolto nel vecchio bacino del lago

⁵¹³ ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA, *Relazione per l'assemblea generale sull'attività svolta dall'associazione durante l'anno 1960*, Mantova, 1961, pp. 21-22.

⁵¹⁴ *Ibid.*, pp. 22-23.

Paiolo divennero nuovi quartieri insediativi»⁵¹⁵. Lo storico Marzio A. Romani affermò, in un suo saggio, che «l'ottimismo del momento spinse addirittura a supporre una crescita della popolazione urbana ben oltre i 100 mila abitanti; il piano urbanistico [...] elaborato proprio in quel periodo, prevedeva che la città raggiungesse in breve tempo i 120 mila residenti»⁵¹⁶. Come si potrà intuire, la popolazione residente nel comune di Mantova non superò mai i 100 mila abitanti (la punta massima dei residenti si ebbe nel 1971 con 65.703 abitanti)⁵¹⁷. Nonostante il mancato boom demografico, il comune di Mantova registrò una controtendenza rispetto allo spopolamento della provincia almeno fino al 1971⁵¹⁸, per poi diminuire lentamente fino al 2011 (47.790). La città cresceva e intercettava, in minima parte, l'esodo dalle campagne⁵¹⁹.

Mantova fu l'unica città qui considerata che non ebbe una crescita demografica – nel lungo periodo –, anzi diminuì di molto la sua popolazione residente. Si pensi solo che, a eccezione il comune di Venezia che non era paragonabile agli altri capoluoghi (347.347 nel 1961⁵²⁰), Ravenna crebbe notevolmente – passando dai 115.525 residenti del 1961 ai 138.034 del 1981⁵²¹ – e Ferrara diminuì leggermente: passando dai 152.654 del 1961 ai 149.453⁵²².

Ma per tornare a Mantova, ancora nel 1965 la Camera confederale del lavoro riconosceva nella limitata industrializzazione della «il principale elemento di drenaggio e di freno delle migrazioni verso altri lidi e la sua espansione ha certo impedito fenomeni di “meridionalizzazione” della nostra economia». La distanza che separava Mantova dalle zone «più progredite d'Italia» era tuttavia ancora sensibile ed essa «non può

⁵¹⁵ ROMANI, *L'industrializzazione in un territorio a economia agraria* cit., p. 189.

⁵¹⁶ *Ibid.*, p. 190.

⁵¹⁷ ISTAT, *11° Censimento generale della popolazione. 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 16, *Provincia di Mantova*, Roma 1973, p. 2, tav. 1.

⁵¹⁸ Nel successivo censimento – nel 1981 – la popolazione del comune di Mantova scese a 60.866 residenti (ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione. 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. 1, fasc. 20, *Mantova*, Roma 1983, p. 3, tav. 1)

⁵¹⁹ Il punto di partenza dell'Italia repubblicana furono i 53.810 abitanti del 1951. A. CORTELLAZZI, *Statistica demografica*, in *Storia di Mantova*, vol. III, *Tra presente e futuro* cit., p. 430. Sull'esodo dalle campagne si veda anche: G. CAVICCHIOLI, *L'esodo dalle campagne del mantovano*, Mantova, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione, 1991. Per un'analisi comune per comune si veda: PROVINCIA DI MANTOVA, *Il movimento della popolazione nei comuni mantovani (1951-1968)*, Mantova, 1969 (Quaderno n. 14).

⁵²⁰ ISTAT, *10° Censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 27, *Provincia di Venezia*, Roma 1965, p. 12, tav. 1.

⁵²¹ Inoltre aumentò anche la popolazione residente nel territorio provinciale: dai 329.559 del 1961 ai 358.654 del 1981. *Ibid.*, fasc. 39, *Provincia di Ravenna*, Roma 1965, p. 12, tav. 1. ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione. 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. 1, fasc. 39, *Ravenna*, Roma 1983, p. 1, tav. 1. Si veda anche S. NARDI, *La grande trasformazione*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna* cit., pp. 75-105.

⁵²² A diminuire non fu solo il capoluogo, ma l'intera provincia, passando dai 403.218 del 1961 ai 381.118 del 1981. ISTAT, *10° Censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 38, *Provincia di Ferrara*, Roma 1964, p. 12, tav. 1. *Id.*, *12° Censimento generale della popolazione. 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. 1, fasc. 38, *Ferrara*, Roma 1983, p. 3, tav. 1.

venire colmata solo con l'impegno attivistico, spesso frammentario e disordinato, con cui i problemi economici e sociali sono stati affrontati in passato»⁵²³. Oltre a questa constatazione il documento preparatorio al congresso del 1965 – da dove sono tratte le precedenti citazioni – rilevava come fosse «sufficientemente dimostrato che il risparmio mantovano preferisce orientarsi verso le attività speculative, anziché verso quelle imprenditoriali» e nemmeno si poteva pensare di «riproporre, sia pure in termini ammodernati, la vecchia politica delle incentivazioni o dei riconoscimenti di aree depresse». Ecco che, a partire da questa situazione, la CGIL mantovana invocava un aiuto

del Ministero delle Partecipazioni Statali, per dotare la nostra provincia di un complesso di grandi dimensioni, in un settore dell'industria di base o della produzione di beni strumentali. La provincia di Mantova è sinora stata completamente ignorata dall'industria di Stato, che ha dirottato altrove i propri programmi di investimento. Sperare che a tale mancanza possa sopperire l'iniziativa privata è troppo aleatorio. Non rimane quindi che esercitare ogni pressione, perché, nell'ambito della programmazione nazionale, si tenga conto di queste esigenze, anche ai fini di realizzare una distribuzione perequata degli investimenti in quelle zone, come Mantova, ove ormai si sono dimostrati i limiti dell'assunzione spontanea di iniziative⁵²⁴.

Per risolvere la grave situazione della provincia, il PCI proponeva nel 1969 tre vie da percorrere: la prima incentrata sul freno dell'esodo dalle campagne, quindi con una «riforma strutturale dell'economia agricola», la seconda con la «creazione di nuovi posti di lavoro nell'industria» e la terza con il «coordinamento delle risorse locali a livello comprensoriale»⁵²⁵. Per quanto riguarda la seconda, si constatava che

il centro sinistra ha fondato tutte le sue speranze e le sue illusioni, sui benefici delle infrastrutture.

Ma l'autostrada del Brennero, la Transpadana, l'idrovia e il porto fanno sentir i loro benefici nell'arco del prossimo decennio e, comunque, non prima dei 3 anni.

I bisogni della nostra provincia sono più urgenti e drammatici.

Oggi abbiamo problemi di sopravvivenza e non di efficienza.

Il problema è dunque per l'immediato e il nostro obiettivo è ancora lo stesso: contestare le scelte privatistiche del capitale, contestare il piano regionale, rivendicare una politica di controllo e di direzione degli investimenti che superi e non esasperi, gli squilibri esistenti.

[...]

⁵²³ CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MANTOVA, *Per il progresso economico e civile della collettività mantovana. Documenti della Camera confederale del lavoro per il VII congresso provinciale. 18-19 marzo 1965*, Mantova, 1965, p. 17.

⁵²⁴ *Ibid.*, p. 38.

⁵²⁵ IMSC, APCI-PDS-MN, b. 6, fasc. Verbali riunioni comitato federale 1969, Relazione al Consiglio federale del 22 marzo 1969 sulla "situazione socio-economica della provincia", p. 17.

Uno strumento immediato e molto valido per una politica dell'occupazione è la spesa per opere pubbliche⁵²⁶.

Sta di fatto che la politica del PCI mantovano fu focalizzata – almeno per tutti gli anni Sessanta – sulla richiesta dell'intervento dello Stato per la realizzazione di lavori pubblici, aspetto non presente ad esempio nel PCI ravennate. Fu proprio Mantova – come vedremo in seguito – a rappresentare l'eccezione al generale crescere del movimento sindacale e della conflittualità nell'industria chimica nord-orientale.

Anche nel caso di Ravenna, Pier Paolo D'Attorre parlò di questi corpi estranei, quando affermò che:

L'industrializzazione avviene al di fuori, e per molti aspetti "contro" le amministrazioni locali, ove preminente è la presenza repubblicana (Comune) e di sinistra (Provincia)⁵²⁷. [...]

Se l'imprenditorialità che guida l'industrializzazione è almeno in parte esterna, lo stesso può dirsi della mano d'opera. [...]

L'industria chimica recepisce una parte irrisoria dell'esodo rurale. La mano d'opera «forestiera» accentua la propria estraneità rispetto al mondo contadino e bracciantile anche in termini di senso comune. Il "villaggio" ove si insediano gli immigrati è separato rispetto alla città. Riti e miti dell'industria sono distinti: le "ferie" nei villaggi vacanze, il "pacco" natalizio, persino lo stabilimento balneare riservato, perimetrano una lontananza consapevole. [...]

Ma l'estraneità è reciproca. Il bracciante percepisce a lungo l'industria come un corpo estraneo. Coglie di questa l'invasione ambientale, ricordando nostalgicamente l'economia di raccolta nelle "pinarelle", la strada per il mare, i capanni divelti, insomma il paesaggio familiare cancellato dalle ciminiere. Un mix di nostalgia e ostilità che Michelangelo Antonioni, nel «Deserto Rosso» saprà interpretare con finezza⁵²⁸.

Insomma, l'industrializzazione rivoluzionò gli assetti sociali, anzi, più che altro modernizzò la società. Mise in collegamento località una volta isolate, assunse a sé una funzione anti localistica, unendo le contraddizioni e costringendo la politica a nuove domande e a nuove possibili risposte. Ma questo processo era cosciente alle forze politiche che spinsero o appoggiarono l'industrializzazione?

Ad esempio, questa domanda fu posta da Mario Verlicchi, in una riunione del comitato federale del PCI di Ravenna nel 1961

Nella nostra provincia abbiamo settori importanti come il settore chimico che si è sviluppato notevolmente e che oggi conta 4.359 operai; il settore dell'abbigliamento, sviluppatosi notevolmente fino a raggiungere un totale di 8.279 operai nelle fabbriche ol-

⁵²⁶ *Ibid.*, pp. 19-20.

⁵²⁷ P.P. D'ATTORRE, *L'industrializzazione di Ravenna nel contesto romagnolo*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna* cit., p. 35.

⁵²⁸ *Ibid.*, p. 38.

tre i 100 operai. Questo ha portato ad un mutamento anche sociale ed ha creato le condizioni per nuove abitudini e nuovi interessi.

Compito centrale di questo momento è perciò riuscire a fare emergere questa funzione di avanguardia della classe operaia non solo nei nostri discorsi e in funzione strumentale, ma attraverso il movimento reale, la propaganda, l'educazione ideologica, l'organizzazione, per far sì che il numeroso e in continuo sviluppo raggruppamento operaio, che rappresenta un fatto storico per lo sviluppo della nostra provincia, sempre più diventi la forma prima e più cosciente che incide per il mutamento quantitativo e qualitativo della situazione economica provinciale.

[...]

Si rende conto tutto il partito della necessità indicata e, soprattutto, di cosa ha voluto significare e significa questa evoluzione economica e questo nuovo insediamento industriale?

Sono del parere che quando andremo ad esaminare prossimamente lo stato del partito, dovremmo constatare che esso è inadeguato sia nella struttura organizzativa che, soprattutto, nella mentalità e nella sensibilità ai nuovi compiti che la nostra situazione impone.

E ancora, si rende conto tutto il partito che oggi la provincia di Ravenna e in particolare la città capoluogo sono centro di insediamento di attività economiche di importanza nazionale e alle volte anche europea? Ci rendiamo conto del cambiamento della composizione sociale della nostra provincia?⁵²⁹.

A chi scrive, non sembra un caso che a muovere queste critiche fosse proprio Mario Verlicchi. Ma che era costui? Classe 1920, forlivese, operaio, dopo l'8 settembre – al ritorno dalla Jugoslavia – aderì alla Resistenza nella zona di Alfossine (RA) ed entrò a far parte della 28ª brigata Garibaldi "Mario Gordini", sotto il comando di Arrigo Boldrini (Bulow) prendendo il nome di battaglia di "Wladimiro". Contribuì alla liberazione di Ravenna da nord in quella che fu la "Battaglia delle valli". A liberazione conclusa fu cofondatore dell'ANPI dove ricoprì le cariche più alte⁵³⁰. Oltre a questo, Verlicchi fu presidente della Lega delle cooperative della provincia di Ravenna⁵³¹. E fu proprio in questa lega che dedicò il suo impegno allo sviluppo del movimento cooperativo – rivestì a lungo la carica di presidente – fino agli anni Settanta quando assunse incarichi nazionali. Concluse la sua carriera alla presidenza della Coop Romagna-Marche⁵³².

La Lega delle cooperative e mutue – organismo sindacale di rappresentanza, tutela e assistenza del movimento cooperativo – si dimostrò fin da subito la struttura collaterale del PCI⁵³³ più attenta alle trasformazioni sociali e politiche della provincia, grazie alla sua

⁵²⁹ AN, PCI-RA, III settore, b. LIII, Verbale riunione comitato federale e commissione provinciale di controllo allargata ai segretari comunale e di delegazione e ad altri compagni (operai). 19 gennaio 1961, pp. 9-10).

⁵³⁰ *Addio a Mario Verlicchi, il partigiano Wladimiro. Vice di "Bulow", fu tra i liberatori di Ravenna*, «Il Resto del Carlino», edizione di Ravenna, 10 luglio 2009.

⁵³¹ MODONI, *Il gruppo dirigente di Ravenna* cit., p. 12.

⁵³² *Addio a Wladimiro, il partigiano amico di Bulow. Mario Verlicchi si è spento a 89 anni. Dopo la Resistenza l'impegno nelle coop*, «Corriere Romagna», 10 luglio 2009.

⁵³³ Questa struttura nacque nel giugno 1950 dopo un iniziale scetticismo, «quando non del tutto ostile nei confronti della cooperazione, ritenuta espressione di mentalità riformistica in contrasto con le supposte aspirazioni rivoluzionarie delle masse». Fino al 1947 il PCI vi opponeva i collettivi agricoli

funzione di coordinamento e direzione politica della cooperazione, che spaziava dal settore agricolo a quello dell'assistenza, passando per quello del consumo e di produzione e lavoro (edili, industriali, artigiane, agricole ecc.)⁵³⁴. Quella forma di impresa – che la si vuole capace di una industrializzazione dolce – va comunque inquadrata nel contesto economico dove operava, nella sua interrelazione con le altre tipologie di imprese, anzi va analizzata nella sua dimensione settoriale. Il settore industriale va distinto da quello edile, ecc. e vanno riconosciuti gli apporti che l'industria di Stato – sia tramite l'ANIC⁵³⁵, sia tramite il porto industriale – seppe dare all'economia nazionale e di conseguenza a quella ravennate, attraverso ad esempio l'abbassamento dei prezzi dei fertilizzanti⁵³⁶. Sempre secondo D'Attorre:

Dal punto di vista della forza lavoro la cooperazione media la transizione dalla campagna alla città, dalla sottoccupazione agricola al lavoro urbano e alla specializzazione nell'edilizia. Non dimentichiamo che lo straordinario sviluppo dell'edilizia residenziale e turistica costiera, in questa parte del paese, si affianca ai grandi impegni infrastrutturali e industriali. Le cooperative ravennate partecipano poi largamente agli appalti per la costruzione del polo chimico.

Ma non è solo la Cooperativa muratori a trasformare l'ex bracciante in operaio sempre più specializzato. Analogo ruolo è svolto da alcune imprese cooperative nell'agroalimentare [...] come nei trasporti e servizi.

Ancora, si assiste non tanto ad un passaggio di una singola cooperativa di conduzione ad organismi di produzione e lavoro – ma qualche eccezione è pure riscontrabile – quanto all'affermazione negli anni del miracolo economico di nuove imprese operanti

basati sull'autogestione agricola (A. LUPARINI, *La lega delle cooperative di Ravenna. Le vicende politiche e la città*, in R. BISCIONI, A. LUPARINI, T. MENZANI, *L'impresa della cooperazione. Sessant'anni di storia di Legacoop Ravenna. 1950-2010*, Ravenna, Longo, 2013, pp. 17-18). Sulla cooperazione ravennate si veda anche l'intero volume appena citato. Cfr. anche A. ALAIMO, *Governare un distretto: La Federcoop di Ravenna dalla ricostruzione al boom*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna* cit.. Si veda anche R. BANZI, *Sindacato e partiti di fronte alla cooperazione ravennate*, in *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra (1945-1980)*, a cura di A. Ravaioli, Ravenna, Longo, 1986, pp. 183-243.

⁵³⁴ Cfr. la relazione di Paolo Baroncini sul compito dei comunisti nella cooperazione: AN, PCI-RA, III settore, b. L, verbale riunione comitato federale del 5 dicembre 1958, pp. 1-13. Cfr. anche: LEGA PROVINCIALE COOPERATIVE E MUTUE, RAVENNA, *IV congresso provinciale*, Ravenna, 1958. Baroncini è stato presidente – prima di Verlicchi – della Lega delle cooperative di Ravenna (MODONI, *Il gruppo dirigente di Ravenna* cit., p. 11) oltre che membro della Camera confederale del lavoro. Per un profilo di Baroncini si veda: LUPARINI, *La dirigenza della Camera del lavoro di Ravenna* cit., pp. 67-69.

⁵³⁵ In diverse fasi della costruzione dello stabilimento ANIC e della zona industriale di Ravenna – come l'adduzione dell'acqua dolce dal fiume Reno – fu coinvolto il movimento cooperativo (cfr. B. ARGELLI, *Ricostruzione della cooperazione ravennate: nuovo assetto e problemi interni (1945-1960)*, in *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra* cit., pp. 166-168).

⁵³⁶ Nel biennio 1957-1959 si registrò una marcata riduzione dei prezzi dei fertilizzanti azotati e come conseguenza immediata, la produzione agricola del 1958-1959 registrò un notevole aumento dei consumi di fertilizzanti (L. SOLIMENE, *Le determinanti del successo di una nuova entrata in un mercato: il caso ANIC*, «Annali di storia dell'impresa», 9 (1993), p. 196). Per un andamento dei prezzi dei fertilizzanti si veda la ricostruzione della Solimene (*ibid.*, pp. 196-197 figg. 1-2). Nel ravennate il consumo crebbe nella campagna del giugno 1959-luglio 1960 (S. MATTARELLI, *Lo sviluppo agricolo del ravennate 1945-1965. Prime ricerche*, in *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra* cit., p. 106, tab. 17).

nell'edilizia residenziale e infrastrutturale, nell'alimentare, nei trasporti e servizi, sino al consumo⁵³⁷.

Già dalla fine degli anni Sessanta, il PCI di Ravenna non era molto orientato alla richiesta di opere pubbliche – come negli anni Cinquanta –, quanto piuttosto all'opera di correzione degli squilibri, delle storture, ecc. Sauro Bolognesi (PCI) nella relazione al congresso del Camera confederale del lavoro di Ravenna del 1969 affermò:

Credo che si debba ancora una volta constatare il mancato collegamento dell'ANIC con la struttura economica provinciale e regionale. Basti pensare alla industria dell'abbigliamento, presente in Emilia in modo considerevole a cui l'ANIC potrebbe fornire la materia di lavorazione (fibre in particolare) a prezzi concorrenziali qualora portasse avanti la verticalizzazione della sua produzione.

Dobbiamo portare l'ANIC ad assolvere la grande funzione cui può e deve adempiere. Penso che nei nostri obiettivi di lotta dobbiamo pertanto porre:

- Un calo dei prezzi dei prodotti usati in agricoltura;
- Lo sviluppo della ricerca a mare e nella valle Padana e un piano di distribuzione regionale e interregionale del metano da utilizzare per usi multipli (industriali, domestico, ecc.);
- il potenziamento e ampliamento dello stabilimento ANIC di Ravenna – con gli opportuni investimenti – per un aumento di beni di consumo e strumenti, sia per quelli già prodotti (concime, gomma, ecc.) che attraverso un forte intervento nella produzione di fibre e resine sintetiche, nonché delle materie plastiche, mediante anche la costruzione di appositi complessi, ai fini di un reale inserimento strutturale dell'azienda di stato nell'economia della regione emiliana e di un aumento dell'occupazione nella provincia e in tutto il territorio regionale iniziando dallo sblocco della assunzioni all'ANIC di Ravenna.

In questo quadro si colloca anche il problema dello sviluppo degli stabilimenti [Montecatini Edison].

Dicevo che l'ANIC è presente da noi anche con un grosso cementificio, che ne 1967 ha prodotto 4.218.000 q. di cemento ed inoltre possiede una cava di gesso.

Il nostro Paese è in una condizione di arretratezza per quanto riguarda la prefabbricazione edilizia. È opinione abbastanza diffusa ormai che l'industria pubblica deve intervenire in tale settore. La provincia di Ravenna è nelle condizioni ideali per questo. L'ANIC ha il cementificio, esiste un forte Movimento cooperativo. Potrebbero insieme, noi diciamo dovrebbero, costruire un centro di edilizia prefabbricata ai fini di consentire alla collettività di avere a costi ridotti case, scuole, ospedali, ecc.⁵³⁸.

Messe a confronto le situazioni locali di Mantova e Ravenna risultano agli opposti, nella prima c'era ancora un situazione economica e occupazionale molto centrata sulla ricerca di un argine all'emigrazione e con la conseguente richiesta dell'intervento pubblico, dopo aver constatato, ad esempio, «i limiti dell'assunzione spontanea di ini-

⁵³⁷ D'ATTORRE, *L'industrializzazione di Ravenna nel contesto romagnolo* cit. p. 39.

⁵³⁸ AN, CDLT-RA, b. 3.1.1/2, fasc. Congresso 1969. Interventi, sottofasc. Atti VIII congresso CCDL, *Relazione del compagno Sauro Bolognesi (bozza)*, dattiloscritto, Ravenna 1969, p. 16.

ziative»⁵³⁹ e di conseguenza – ad esempio il PCI – considerava preminente la questione agraria, non quella industriale⁵⁴⁰. Invece a Ravenna si manifestò una cultura amministrativa tesa verso il riequilibrio delle storture e degli squilibri dell'economia, aspetto che divenne poi uno dei caratteri tipici delle amministrazioni rosse dell'Emilia-Romagna⁵⁴¹.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, il tentativo di governare lo sviluppo industriale nel comune di Venezia – tramite il consorzio per la II zona industriale – fu sostanzialmente un'esperienza di pianificazione fallita. Ma le cose cambiarono nella metà del giugno del 1962, quando il principale esponente della sinistra DC in provincia di Venezia, Vincenzo Gagliardi, presentò, come primo firmatario, una proposta di legge per un ulteriore ampliamento del porto e della zona industriale di Marghera. Il progetto prevedeva l'incremento delle attività del porto di Venezia e della zona industriale che su di esso gravitavano in quanto «già in attività al momento della emanazione della predetta legge», quella dell'ottobre del 1960 che decretava la “nascita” della così detta II zona industriale⁵⁴². Non ci dilungheremo sulle vicende né del consorzio, né della mai attuata III zona industriale (che secondo i progetti avrebbe raddoppiato quella attuale)⁵⁴³. Quel che in questa sede ci preme mettere in evidenza è la posizione che assunse il PCI veneziano.

A tre mesi di distanza dalla presentazione del progetto di legge, la federazione veneziana del PCI – da circa un anno diretta da Cesco Chinello – presentò il 21 settembre del 1962 attraverso alcuni deputati – primo firmatario Giuseppe Golinelli⁵⁴⁴ – un altro progetto dal titolo *Ampliamento della zona industriale e portuale di Venezia in territorio del comune di Mira*. Questo progetto era differente rispetto al primo sostanzialmente per due cose: l'accento sulla democraticità del consorzio e l'ampliamento della zona nel comune di Mira (VE). Con queste parole il Comitato federale del PCI veneziano commentò il progetto:

⁵³⁹ CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MANTOVA, *Per il progresso economico e civile della collettività mantovana* cit., p. 38.

⁵⁴⁰ Cfr. la relazione di Gustavo Nannetti al Comitato federale e al Comitato federale di controllo in IMSC, APCI-PDS-MN, b. 113, fasc. 6, *Problemi dell'unità operaia e contadina*, 27 febbraio 1966.

⁵⁴¹ BALDISSARA, *Tra governo e opposizione* cit., pp. 163-178.

⁵⁴² CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge, n. 3909, *Nuovo ampliamento del porto e zona industriale di Venezia*, presentata il 27 giugno 1962, p. 1 (http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/39090001.pdf).

⁵⁴³ Sulla III zona si veda: CHINELLO, *Forze politiche e sviluppo capitalistico* cit., pp. 64 ss.

⁵⁴⁴ Oltre al primo firmatario il progetto di legge fu presentato su iniziativa di, Franco Busetto, Giorgio Napolitano, Riccardo Ravagnan, Giovanni Tonetti, Ugo Marchesi, Vittorio Vidali, Silvio Ambrosini, Francesco Ferrari e Severino Cavazzini. CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge n. 4142 (http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/41420001.pdf).

La storia dello sviluppo della II zona industriale ha visto, nel quadro del dominio dei gruppi monopolistici ed in particolare della Montecatini e della Edison, episodi scandalistici di appropriazione delle aree, di assoggettamento della spesa pubblica alle esigenze del profitto monopolistico, di sfruttamento della classe operaia. Il consorzio attuale [quello della II zona, ndr] è stato lo strumento con cui i gruppi monopolistici hanno portato avanti questa politica di sopraffazione.

Lo sviluppo economico generale, e quindi anche quello particolare di Porto Marghera, debbono essere diretti in modo che i loro frutti vadano a favore della classe operaia e della stragrande maggioranza della popolazione; per questo motivo è necessario creare un potere di controllo nell'ambito di una programmazione democratica che abbia come obiettivo la soluzione di quelle questioni concrete che più mostrano il contrasto stridente tra i bisogni della classe operaia e della popolazione il sistema capitalistico. Solo a questo modo e in questo contesto vanno fermamente respinte le minacce e i ricatti della Confindustria a rallentare e a danneggiare la ulteriore espansione di Marghera⁵⁴⁵.

Quindi era in questa direzione che attraverso la Federazione comunista di Venezia trovava espressione la decisione di presentare il progetto di legge che prevedeva la costituzione di un nuovo consorzio «formato esclusivamente dagli enti locali interessati escludendovi forze estranee e rivolte a far valere interessi privatistici e corporativi, come è avvenuto nel vecchio consorzio»⁵⁴⁶.

Per costruire la nuova zona industriale, si trattava dell'imbonimento di 4.000 ettari della laguna e della relativa e conseguente attrezzatura del porto, delle strutture per l'accoglimento delle attività industriali e dei conseguenti collegamenti viari e ferroviari

Al tempo stesso, era in esecuzione un nuovo canale navigabile Malamocco-Fusina – il Canale dei Petroli –, che doveva mettere in collegamento il porto petrolifero, la III zona industriale e un nuovo porto commerciale ivi previsto. E l'accordo generale era stato raggiunto perché appunto veniva garantito – o meglio ci si illudeva di garantirlo, come si dirà dopo – il controllo degli investimenti per renderli compatibili con le esigenze della portualità veneziana, della piccola e media industria, dell'economia veneziana⁵⁴⁷.

Ma, nel giro di due anni la federazione veneziana del PCI cambiò posizione schierandosi – praticamente da sola – per il no alla III zona industriale. Come mai questo radicale cambio di posizione politica? Prima di tutto va rilevato che le posizioni di negazione della proposta di legge, della partecipazione al consorzio per lo sviluppo della III zona, non furono unanimi, ma sempre messe ai voti⁵⁴⁸. Secondo la nuova posizione del PCI veneziano, la

⁵⁴⁵ IVESER, CC, b. 10, fasc. 1, «Il comitato federale della federazione di Venezia del PCI...» 13 novembre 1962, p. 1.

⁵⁴⁶ *Ibid.*, pp. 1-2.

⁵⁴⁷ G. PELLICANI, *I comunisti a Porto Marghera*, in A. AIELLO, *Ciminiere ammainate. Trent'anni di opposizione al declino industriale*, Portogruaro, Nuovadimensione, 2006, p. 215. Il testo è stato ripubblicato in G. PELLICANI, *Governare la città. La sfida del riformismo*, Venezia, Marsilio, 2008.

⁵⁴⁸ CHINELLO, *Un barbaro veneziano cit.*, p. 135.

linea del "polo" non è la linea della ricomposizione dell'equilibrio strutturale, la cui mancanza è al fondo dell'attuale situazione economica di tensione congiunturale, ma si colloca su di una direzione esattamente opposta, si presenta appunto come un modello dell'espansione monopolistica nelle zone "deprese" in rapporto alla politica dei consumi opulenti, da cui deriva anche quel rapporto con la piccola e media industria nel Veneto con le sue condizioni di subordinazione e di fragilità⁵⁴⁹.

Che le zone di espansione non fossero né depresse né in condizioni di subordinazione e di fragilità, il PCI e la CGIL se ne accorgerà solo dopo molto tempo⁵⁵⁰. Per vedere superata questa posizione si dovette attendere i primi anni Ottanta quando la FIOM veneta propose e diresse nel 1984 (con il contributo dell'Istituto Gramsci Veneto⁵⁵¹ e della CGIL regionale) una ricerca: *Veneto: il lavoratore tra fabbrica e società*. Il rapporto finale fu pubblicato, successivamente, nel volume *Operai e scelte politiche. Il caso delle zone bianche a economia diffusa del Veneto*⁵⁵². Va sottolineato che l'indagine promossa dalla FIOM veneta venne lanciata dopo circa un anno dal successo della lista veneta alle elezioni del giugno 1983, il relativo scontro per l'arretramento della DC e il non emergere delle sinistre, dove in moltissime zone del Veneto era un vero e proprio «partito società»⁵⁵³. Comunque la III zona era vista come uno «strumento di razionalizzazione dell'espansione monopolistica, di strumento di copertura democratica di decisioni e scelte di centri di potere esterni alle strutture democratiche»⁵⁵⁴.

⁵⁴⁹ IVESER, CC, b. 14, fasc. 1, PCI federazione di Venezia, *Risoluzione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo a conclusione del convegno provinciale sulla programmazione*, dattiloscritto, p. 2.

⁵⁵⁰ U. CURI, *Introduzione*, in *Operai e scelte politiche. Il caso delle zone bianche a economia diffusa del Veneto*, a cura di F. Anderlini e C. Chinello, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 10.

⁵⁵¹ Nel comitato scientifico dell'Istituto Gramsci del Veneto erano presenti – nel 1984 – due rappresentanti dell'IRES: Bruno Anastasia (IRES-Veneto) e Paolo Perulli (IRES-Nazionale) (*Comitato scientifico della Fondazione*, in ISTITUTO GRAMSCI VENETO, *Per una cultura della trasformazione nel Veneto*, Venezia, Arsenale, 1984, pp. 4-5). L'IRES è un istituto di ricerca fondato dalla CGIL.

⁵⁵² CURI, *Introduzione* cit., p. 10. Il gruppo era coordinato da Fausto Anderlini, Cesco Chinello e Alfiero Boschiero (*ibid.*, p. 4).

⁵⁵³ M. ISNENGI, S. LANARO, *Un modello stanco*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1080-1085.

⁵⁵⁴ L. SCANO, *Venezia terra e acqua*, Roma, Edizioni delle autonomie, 1985, p. 127.

3.2. Il sindacato. Dalla periferia al centro

Il settore chimico del gruppo Edison nel settembre del 1962 – affermò il segretario responsabile della FILCEP, Angelo Di Gioia (1960-1966)⁵⁵⁵ – era composto da circa 12.500 tra operai e impiegati ed era diventato di fatto, a cavallo del 1960, il secondo gruppo chimico italiano, dopo la Montecatini. Ma «va rilevato che si tratta di un gruppo in forte espansione, con fabbriche modernissime a Porto Marghera, Siracusa e Mantova» i cui programmi di investimento si prospettavano imponenti. Anche se non come in similari complessi chimici il risultato del sindacato dei chimici CGIL era «tutt'altro che trascurabile». Se si escludeva la SINCAT di Siracusa, la FILCEP non aveva presentato una lista per gli impiegati. Invece tra gli operai la FILCEP aveva sempre mantenuto la maggioranza nelle due fabbriche "vecchie", ovvero la San Marco di Porto Marghera e l'APE di Savona. Nelle tre fabbriche nuove, contrariamente, le cose andarono diversamente. A Siracusa, dopo la prima forte affermazione del 1960, l'anno successivo si ebbe un calo notevole; quest'ultimo venne recuperato nel 1962 tra gli operai e venne presentata per la prima volta una lista tra gli impiegati. A Mantova si registrò un sensibile progresso nell'elezione del 1962, invece a Venezia il progresso del 1960 non continuò nel 1961⁵⁵⁶. Risultavano totalmente assenti – ovvero non si erano presentate le liste – all'ACSA di Porto Marghera, alla Celene di Siracusa e allo stabilimento di San Michele all'Adige (dove si applicava il contratto dei chimici, benché si producevano abrasivi e refrattari). Aggiungiamo a quanto detto da Di Gioia, che anche all'ICPM di Porto Marghera non era stata presentata una lista della CGIL, come abbiamo visto nel capitolo precedente. Sempre Di Gioia continuò affermando che tranne all'APE di Savona – dove c'erano 189 iscritti – la situazione del tesseramento era «addirittura disastrosa»⁵⁵⁷:

22 alla Sicedison di Venezia, 63 alla San Marco, 30 alla Sicedison di Mantova, 53 alla SINCAT di Siracusa, 7 alla Sicedison di Trento. Nei grandi stabilimenti nuovi, quindi, 105 iscritti, contro oltre 9600 dipendenti (meno dell'1,1%!) contro oltre 7600 operai (meno dell'1,4%!), contro 2338 voti operai alla FILCEP nella Commissione interna (appena il 4,5%). Come si vede, si tratta di livelli assolutamente irrisori, che impongono

⁵⁵⁵ Di Gioia – veniva dalla segreteria confederale – era stato eletto segretario responsabile della FILCEP nel I congresso della FILCEP (Venezia, 10-13 marzo 1960) e restò in carica fino al III congresso (Rimini, 23-27 febbraio 1966) (RIGHI, *Dalla costituzione della FILCEP agli anni Settanta* cit., pp. 179-180, 251, 260).

⁵⁵⁶ Le elezioni del 1962 si tennero circa due mesi dopo la lettera di Di Gioia. Per i risultati si veda la Tab. 17 a p. 145 e la Tab. 18 a p. 145.

⁵⁵⁷ IVESER, FILCEA-VE, b. 29, fasc. 3, «Gruppo Edison», 14 settembre 1962, pp. 1-3. La stessa lettera è conservata a Mantova (IMSC, ACGIL, CDLT-MN, b. 18, fasc. Rapporti con le categorie nazionali, sottofasc. FILCEP. 1961-1962).

serie misure di emergenza per il reclutamento di centinaia di iscritti, in mancanza dei quali ogni discorso di iniziativa sindacale risulterebbe del tutto velleitario⁵⁵⁸.

La situazione non era migliore dal punto di vista dei partiti. Il PCI veneziano non aveva ancora costituito una cellula funzionante all'interno del Petrolchimico⁵⁵⁹.

La politica nei rapporti del personale nel gruppo Edison – continuò sempre il segretario generale – presentava caratteristiche abbastanza significative. Ci si riferiva prevalentemente ai “nuovi” stabilimenti, «in quanto nelle “vecchie” (APE e San Marco) la Edison non ha potuto che inserirsi nella situazione preesistente ed ha dovuto fare i conti con rapporti di forza già consolidati». La Edison aveva – come abbiamo visto – una politica dei salari sensibilmente superiore ai minimi contrattuali, questi regolati peraltro da «sue determinazioni unilaterali», oppure da concessioni che «tendono a stabilire, in ciascuna fabbrica, una estrema diversità di trattamenti, che offuscano ogni correlazione con le qualifiche fissate dal contratto collettivo». Inoltre la Edison applicava orari di lavoro inferiori a quelli vigenti nel settore chimico.

La Edison svolge una intensa attività di qualificazione professionale, a cui fa corrispondere sensibili miglioramenti salariali assegnati individualmente ai lavoratori, il riconoscimento delle qualifiche contrattuali viene invece ampiamente eluso, sia mantenendo i lavoratori a qualifiche più basse di quelle che loro spetterebbero, sia [...] disperdendo la correlazione tra qualifica e salario⁵⁶⁰.

Il segretario generale proseguì con un breve sommario della situazione rivendicativa a livello aziendale. Arrivato a esporre la situazione alla Sicedison di Mantova, affermò che l'accordo per il premio di produzione il 30 giugno del 1962 era stato prorogato fino alla fine dello stesso anno (fu firmato il 5 febbraio 1963⁵⁶¹). Tale proroga era stata accettata dalla CI ed era considerata conveniente dai sindacati, per sollevare così alla fine dell'anno, sia la questione del premio di produzione, sia quella di una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro o dell'aumento delle quote mensa a carico della Società. Concluso con Mantova, Di Gioia passò a Porto Marghera dove sembrava che si delineasse una situazione analoga a quella di Mantova, cioè di rinvio della questione del premio di produzione alla fine dallo stesso anno, mentre la direzione aveva ventilato la possibilità di discutere anche sull'orario di lavoro e sui premi straordinari annuali⁵⁶².

⁵⁵⁸ *Ibid.*, p. 3.

⁵⁵⁹ Di questo fatto si rimproverava pubblicamente Pietro Granziera – responsabile della zona industriale – in un convegno interprovinciale (Venezia, Padova e Treviso) del 5-7 aprile 1962. IVESER, CC, b. 9, fasc. 3, P. GRANZIERA, *Il rafforzamento e l'iniziativa del Partito nelle nuove fabbriche e nelle recenti zone di sviluppo industriale*, dattiloscritto, p. 12.

⁵⁶⁰ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁵⁶¹ Cfr. il testo dell'accordo: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, verbale di accordo, 5 febbraio 1963.

⁵⁶² IVESER, CC, b. 9, fasc. 3, P. GRANZIERA, *Il rafforzamento e l'iniziativa del Partito nelle nuove fabbriche e nelle recenti zone di sviluppo industriale*, dattiloscritto, p. 5.

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, sia alla Sicedison di Mantova sia in quella di Porto Marghera era presente sin dal 1958 un premio di produzione e nel 1960 venne sottoscritto un premio anche all'ICPM – alla San Marco (1959) e nella fabbrica di fibre sintetiche ACSA⁵⁶³ –, ma aveva un clausola che escludeva i lavoratori che fossero stati segnalati «per gravi forme di non collaborazione», ovvero per quelli che avessero voluto partecipare, ad esempio, a uno sciopero⁵⁶⁴. Il premio di produzione della Sicedison – e in generale in tutte le industrie simili – era differente rispetto ai “comuni” premi, perché

è difficile collegare il premio di produzione all'intensità di lavoro, al rendimento del lavoro, perché non è che aumentando la produzione uno sia costretto a stringere più bulloni, più dadi, ecc. da noi, praticamente l'intensità di lavoro quasi sempre negli operai addetti agli impianti di produzione è sempre la stessa sia che la produzione sia 10, sia che la produzione sia 20, tranne delle eccezioni, quindi il problema del premio di produzione da noi è difficile collegarlo al rendimento e alla intensità di lavoro, qui si collega piuttosto al fatto che la produzione è un fatto sociale e quindi bisogna partecipare a questo prodotto sociale⁵⁶⁵.

A commentare le caratteristiche del premio fu Bruno Massa. Egli – nato a Siliqua (CA) l'11 dicembre 1930⁵⁶⁶ – già ufficiale di macchina in battelli commerciali, era stato assunto al Petrolchimico nel 1960⁵⁶⁷ e dopo due anni fu il primo tecnico della Sicedison che si candidò e venne eletto alle elezioni per la lista impiegati della CGIL per la CI nel 1962 (non venne più rieletto)⁵⁶⁸. Socialista ai tempi del convegno della CGIL – e dallo stesso anno membro effettivo del Comitato direttivo della FILCEP⁵⁶⁹ –, dopo un anno fu tra i fondatori della federazione veneziana del PSIUP⁵⁷⁰. Ma l'occasione per le notizie fu data dal Convegno delle grandi fabbriche organizzato dalla CGIL e svoltosi nel novembre del 1963⁵⁷¹. Sempre in quell'occasione il sindacalista – parlando dell'automazione – affermò che

⁵⁶³ *Ibid.*, b. 6, fasc. 4, fasc. 4, «Accordo sindacale relativo al premio di produzione nello stabilimento Società Edison San Marco-Marghera»; *ibid.*, ACSA, Verbale di accordo per il premio di produzione, 27 febbraio 1960.

⁵⁶⁴ Cfr. il testo dell'accordo riportato in B. LIVIERO, *Porto Marghera: realtà capitalistica e le lotte operaie negli anni 1950-1972*, tesi di laurea, relatore A. Gambasin, facoltà di Magistero dell'Università di Padova, a. a. 1976-1977, p. 52.

⁵⁶⁵ Intervento di Bruno Massa, in ASCGIL, CCS, Convegno delle grandi fabbriche, (Modena, 14-16 novembre 1963), vol. 1, dattiloscritto, II commissione, pp. 136-137.

⁵⁶⁶ ASVE, GP, b. 537, fasc. Costituzione in Marghera Venezia. Club degli studenti. Via Pasini n. 3, Appunto della Legione territoriale dei carabinieri, gruppo di Venezia, 27 maggio 1969, p. 1.

⁵⁶⁷ CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., p. 453.

⁵⁶⁸ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, «Verbale della riunione del comitato elettorale del giorno 12/10/1962», p. 2.

⁵⁶⁹ CSEL, FILCEP-PD, AG, b. 2, fasc. 3, Elenco organi direttivi eletti dal II congresso FILCEP, sd.

⁵⁷⁰ *Nel Veneto un crescendo entusiasmante di adesioni al PSIUP*, «Il Progresso Veneto», 1964, n. 58, pp. ??.

⁵⁷¹ ASCGIL, CCS, *Convegno delle grandi fabbriche*, (Modena, 14-16 novembre 1963), 3 voll. Di questa conferenza sono stati pubblicati gli atti, ma non comprendono tutti gli interventi, tra cui quello di Massa. Cfr. CGIL, *Conferenza nazionale delle grandi fabbriche. Modena 14-15-16 novembre 1963*, Roma, ESI,

contrariamente, forse, a quanto avviene in altre fabbriche del settore dei metallurgici, a quanto mi risulta, da noi la automazione non comporta una specializzazione nello stringere un dado od un bullone, quindi non comporta una estrema parcellizzazione, l'automatizzazione nella industria chimica porta piuttosto l'operaio ad avere un bagaglio professionale piuttosto largo in quanto deve conoscere tutto il ciclo produttivo del reparto, deve avere delle cognizioni di chimica, delle cognizioni di fisica, di strumentazione, di controllo, ecc. quindi ci troviamo di fronte a lavorazioni con un alto grado professionale. I lavoratori all'interno della nostra fabbrica, largamente, accettano questa politica paternalistica, però ad un certo momento si è verificato un mutamento profondo. Dapprima si avevano certe forme di resistenza che andavano dalle lettere di protesta alla CI, petizioni, ecc. e poi si è arrivati ad uno sciopero che ha visto la partecipazione del 95% degli operai e del 90-95% degli impiegati⁵⁷², ad anche questo è un dato molto importante da considerare attentamente⁵⁷³.

Cos'è che aveva determinato questo mutamento all'interno della fabbrica? Secondo Bruno Massa, c'era stato un rallentamento, se non una sospensione totale, delle concessioni «padronali paternalistiche» – si tenga presente il passivo del 1962 e l'uscita della Monsanto dalla Sicedison – e in concomitanza c'era stato un mercato del lavoro piuttosto ristretto e quindi non vi era più lo spauracchio del licenziamento, ecc. una serie di condizioni che «hanno portato ad un rovesciamento in senso positivo di questa coscienza operaia»⁵⁷⁴.

Lo sciopero era avvenuto dopo un accordo fra i sindacati e l'azienda – firmato nel febbraio – che aveva portato alla riduzione dell'orario di lavoro da 43 ore e 75 minuti a 42 ore per i turnisti, aveva lasciato invariato le 45 ore per i giornalieri e le 42 ore per gli impiegati. In più si era raggiunto un aumento del premio pasquale da 35 ore a 100 ore di paga globale di fatto⁵⁷⁵. Anche se era stato firmato l'accordo, si era arrivati subito allo sciopero, ma perché?

Perché in sede di applicazione dell'orario di lavoro ridotto è saltata fuori la questione delle ferie che dovevano essere ridimensionate secondo dei coefficienti di ragguaglio così come era già avvenuto in altre fabbriche, come ad esempio, all'ENI. Il fatto che in sede di trattativa l'azienda non ha portato questo argomento è stato sufficiente perché la fabbrica esplodesse, tutta quanta⁵⁷⁶.

1964.

⁵⁷² Le percentuali delle adesioni allo sciopero – come sempre – sono da intendersi approssimative. Ad esempio la cronaca apparsa nelle pagine de «L'Unità» dava il 99% tra gli operai e il 90% tra gli impiegati (*Tutta la Edison ferma a Venezia*, «L'Unità», edizione nazionale, 5 luglio 1963, p. 10).

⁵⁷³ Intervento di Bruno Massa, in ASCGIL, CCS, *Convegno delle grandi fabbriche*, (Modena, 14-16 novembre 1963), vol. 1, dattiloscritto, II commissione, pp. 132-133.

⁵⁷⁴ *Ibid.*, pp. 132-133.

⁵⁷⁵ Cfr. *E questione di chiarezza di idee*, a cura dei membri della SSA alla Sicedison di Porto Marghera, «Rassegna sindacale», IX (1963), ns, n. 21, p. 9.

⁵⁷⁶ Intervento di Bruno Massa, in ASCGIL, CCS, *Convegno delle grandi fabbriche*, (Modena, 14-16 novembre 1963), vol. 1, dattiloscritto, II commissione, p. 133.

Oltre a questo motivo c'era anche il non rispetto dell'azienda di un accordo di principio ottenuto in sede di contrattazione, e cioè che si sarebbe dovuto rivedere il Fondi di integrazione assistenza malattia (FIAM)⁵⁷⁷. Di quelle giornate sono rimasti una serie di scatti fotografici scattati dall'operaio – e membro della CI nel 1963⁵⁷⁸ – Alfredo Baldan⁵⁷⁹ che immortalarono la prima assemblea di massa del petrolchimico di Porto Marghera. Il primo scatto inaugurò la prima pagina de «L'Unità» del 5 luglio⁵⁸⁰ – e rese bene l'atmosfera del tempo che ruppe, per la prima volta al livello di massa – secondo le cronache erano in circa 5000⁵⁸¹ –, «l'incantesimo del moderno dominio del padrone Edison nella seconda zona industriale»⁵⁸² – per usare le parole di Cesco Chinello, invece, secondo Gilda Zazzara – più attenta agli aspetti di “novità” – erano uomini che sedevano ordinatamente per terra, «i volti concentrati o sorridenti, le mani strette attorno alle ginocchia, le camicie linde o le nuove *t-shirt*; alcuni guardano il fotografo, dietro moderni occhiali da sole»⁵⁸³. Sono le stesse novità che raffiguravano la volontà, sempre meno utopistica soprattutto nei giovani, «*di vivere come gli altri*»⁵⁸⁴. In quegli anni andava «rapidamente sparendo il vecchio modello proletario dell'operaio in tutto e per tutto distinto dal ceto medio, diverso non solo per non disporre di mezzi di produzione, ma proletario anche per il modo di vestire, di nutrirsi, di abitare, di divertirsi, di passare le ferie»⁵⁸⁵.

Nel campaccio – lo spiazzo sterrato che fungeva da parcheggio – parlarono come di “rito” i tre segretari provinciali dei sindacati chimici⁵⁸⁶, ovvero Alfredo Fabris (CISL), Armido Piovesan (CGIL) e Aldo Bonaconsa, quest'ultimo era stato il segretario

⁵⁷⁷ *Ibid.*

⁵⁷⁸ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Elezioni della CI nella azienda Sicedison. Porto Marghera», 14 novembre 1963.

⁵⁷⁹ Nell'estate 1985 venne esposto uno scatto “completo” – con una prospettiva da terra – alla mostra su Marghera (*Porto Marghera le immagini la storia. 1900-1985*, Venezia 8 giugno-28 luglio 1985-Mestre, 7 settembre-13 ottobre 1985) e pubblicato nel catalogo (*Porto Marghera le immagini la storia 1900-1985*, testi di C. CHINELLO, F. MANCUSO, U. LUCAS, M. DEFINA, P. MIANI, S. NAPPI, D. RESINI, Torino, Musolini, 1985, pp. 108-109). Un altro scatto dall'alto – scattato negli stessi minuti di quello apparso nelle pagine de «L'Unità» – è stato pubblicato integralmente in: G. ZAZZARA, *Il petrolchimico*, Padova, Il Poligrafo, 2009, s.p., fig. 11.

⁵⁸⁰ Uno scatto ripreso dall'alto fu pubblicato – parzialmente – nella prima pagina dell'edizione nazionale de «L'Unità» (5 luglio 1963).

⁵⁸¹ *Diecimila in sciopero alla Edison e alla Montecatini*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 5 luglio 1963.

⁵⁸² CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1., p. 292.

⁵⁸³ ZAZZARA, *Il petrolchimico* cit., p. 25.

⁵⁸⁴ V. FOA, *Introduzione*, in ID., *La cultura della CGIL* cit., p. XIV (corsivo nel testo). Si veda ID., *1960: la CGIL all'offensiva*, in *ibid.*, pp. 66-73 (apparso originalmente in «Mondo operaio», XIII (1960) col titolo *Verso il V Congresso della CGIL. L'azione salariale e lo sviluppo economico*).

⁵⁸⁵ ID., *Introduzione* cit., p. XIII.

⁵⁸⁶ *Diecimila in sciopero alla Edison e alla Montecatini*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 5 luglio 1963.

provinciale del sindacato dei chimici della CGIL (era un socialista nenniano⁵⁸⁷) fino al 1958⁵⁸⁸, quando venne eletto il comunista Piovesan⁵⁸⁹, nei primi anni Sessanta Bonaconsa era passato alla UIL – divenne il segretario provinciale della UILC⁵⁹⁰. Anche il giorno seguente lo sciopero fu talmente ampio che la direzione della Edison iniziò a «trattare con le organizzazioni sindacali il problema degli “indispensabili”»⁵⁹¹, questione che prima di quel momento non era mai stata posta. Questione che diventerà centrale e cruciale con gli scioperi di fine febbraio del 1964 – per il rinnovo del contratto nazionale –, quando la direzione per tutelare gli impianti necessitava della presenza di un numero di uomini limitato, ma sufficiente ad assicurare il mantenimento degli impianti, e quindi la normale ripresa del lavoro a sciopero concluso (gli impianti come quelli petrolchimici non potevano essere spenti “a comando”). Per evitare che l'impianto venisse danneggiato i sindacati avevano informato l'associazione degli industriali, il prefetto e le varie direzioni – lo sciopero riguardava anche gli altri stabilimenti non della Edison – che tutte le commissioni interne erano pronte a trattare la questione degli “indispensabili” a livello aziendale. L'accordo fu raggiunto nelle due fabbriche della Montecatini e in altre fabbriche minori. Ma con la direzione dell'Edison – sia di Porto Marghera sia di Mantova – le cose andarono diversamente. Alla vigilia dello sciopero la direzione convocò la CI, ma solo per chiederle di avallare un suo progetto che imponeva a quasi quattrocento operai di lavorare normalmente durante lo sciopero: ovviamente la CI si rifiutò. A sciopero iniziato i quattrocento vennero impegnati «tutti in alcuni reparti, e solo in quelli, non per salvaguardare gli impianti, ma per garantire nonostante lo sciopero la produzione». In base a questo fatto i giorni successivi la «grandissima maggioranza» dei comandati non si presentò nei reparti. Nei successivi giorni di sciopero arrivarono le «cartoline-precetto». Per quelli che non si recarono al lavoro furono colpiti da svariati provvedimenti disciplinari, ammonizioni scritte, sospensioni di un giorno ecc.⁵⁹².

⁵⁸⁷ ACS, MI, G, PP 1944-1966, b. 68, fasc. Venezia. Partito socialista italiano, Venezia. XIV congresso provinciale del PSI, 13 gennaio 1959.

⁵⁸⁸ *Ibid.*, 1957-1960, b. 307, fasc. Venezia. Relazioni mensili, Relazione mensile del Prefetto di Venezia al Ministero dell'Interno, 3 luglio 1958, p. 4.

⁵⁸⁹ *Ibid.* Anche Piovesan – Venezia, 26 settembre 1914 – era iscritto nel «Casellario politico centrale per “attenta vigilanza”» (*ibid.*, b. 50, fasc. Sindacati. Convegni e congressi nazionali, «Venezia. Congresso nazionale della FILC», 17 marzo 1960, p. 2). Egli era un ex-operaio dei cantieri navali Breda (CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., p. 205), esponente della FIOM e membro – dai primi anni Cinquanta della segreteria della Camera confederale del lavoro (ACS, MI, G, 1950-1952, b. 118, fasc. Venezia. Camera del lavoro, «Venezia. Camera del lavoro», 30 settembre 1952). *Con Piovesan se ne va un pezzo di storia*, «la Nuova Venezia», 23 dicembre 1986, p. 20.

⁵⁹⁰ Il passaggio alla UIL si deve con molta probabilità alla adesione di Bonaconsa al PSDI avvenuta nel 1963, quando aderì al gruppo in consiglio provinciale il 5 marzo 1963 (era stato eletto nelle liste del PSI). PROVINCIA DI VENEZIA, *Atti del consiglio provinciale. 1963*, vol. I, seduta del 5 marzo 1963.

⁵⁹¹ *Corteo a Venezia picchetti a Ferrara*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 luglio 1963, p. 3.

⁵⁹² *Pronta risposta operaia alle cartoline-precetto*, «L'Unità», edizione nazionale, 21 febbraio 1964, p. 3. Sullo sciopero e sulla vicenda si veda Chinello, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1., pp. 306-315. Si veda anche l'ampia documentazione prefettizia conservata in ASVE, GP, b. 295, fasc. Scio-

Comunque nel 1963, secondo Toni Negri «quella mattina, si disse, gli operai stettero fuori “spontaneamente”»⁵⁹³, ma ulteriori fonti ci danno un punto di vista differente. Secondo Armido Piovesan i sindacati si stavano muovendo facendo

delle assemblee cui vengono 100 lavoratori alle 6 della sera, discutono con noi dei problemi; poi facciamo una assemblea di carattere unitario dei tre Sindacati per decidere la presentazione delle richieste o per decidere lo sciopero. Alla prima assemblea sono venuti 500 lavoratori e vi abbiamo deciso 48 ore di sciopero, alla seconda assemblea sono venuti circa 1.500-2.000 lavoratori e vi sono rimasti dalle 6 fino alle 8 della sera, approvando le rivendicazioni da presentare all'azienda, e l'inizio della lotta qualora l'azienda non dia risposta o non inizi trattative.

Queste assemblee vengono fatte in un campaccio davanti alla fabbrica e in esse si prendono le decisioni per la lotta⁵⁹⁴.

Questa breve spiegazione di Piovesan, era in linea con ciò che per la prima volta i chimici avevano sperimentato nell'estate del 1961, cioè «l'esaltante esperienza democratica di delegazioni operaie, di consigli di delegati di reparto», ovvero un nuovo modo di affrontare i problemi della fabbrica, che però venne inteso da «tutta la segreteria» della CGIL come solo un utile strumento di lotta – secondo un'autocritica di Vittorio Foa – invece che «come elemento stabile di organizzazione»⁵⁹⁵. Questo nuovo modo di affrontare i problemi della fabbrica, non era un semplice decentramento – almeno come linea tendenziale –, ma di un orientamento indirizzato a radicare le rivendicazioni nella realtà concreta del rapporto di lavoro⁵⁹⁶. Anche perché – nel solco della linea del V congresso – la CI «non è più tutto» e che il sindacato – e il partito – doveva darsi nuovi strumenti e nuovi metodi⁵⁹⁷.

per dipendenti dei complessi industriali chimici. Per Mantova si veda: *Bloccata la Sic-Edison*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), n. 6, p. 1. *Paralizzata la Sic-Edison*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), n. 7, p. 1. *La risposta degli operai*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), n. 9, p. 1. *Interrogato l'on. Moro a proposito della Sicedison*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), 30 aprile-7 maggio 1964, p. 2.

⁵⁹³ T. NEGRI, *Un intellettuale tra gli operai*, in *Quando il potere è operaio. Autonomia e soggettività politica a Porto Marghera*, a cura di D. Sacchetto e G. Sbrogiò, Roma, Manifesto libri, 2009, p. 143.

⁵⁹⁴ IVESER, CC, b. 11, fasc. 2, *La lotta della classe operaia per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, per il rispetto del voto del 28 aprile, per una svolta a sinistra*, atti dell'assemblea in preparazione del convegno regionale degli operai comunisti (Padova, 20 luglio 1963), a cura della segreteria del comitato regionale Veneto del PCI, dattiloscritto, p. 38.

⁵⁹⁵ Foa continuò affermando che questa «era una posizione miope, in netto contrasto con la linea dell'iniziativa aziendale. Questa posizione sarebbe stata puntualmente rovesciata solo nel 1969-70». Cfr. la nota al testo in V. FOA, *Aspetti della vita interna del sindacato*, in ID., *La cultura della CGIL. Scritti e interventi 1950-1970*, Torino, Einaudi, 1984, p. 95.

⁵⁹⁶ Cfr. V. FOA, *Intervento sui «Quaderni rossi»*, in ID., *La cultura della CGIL* cit., p. 105. È noto come nel primo numero dei *Quaderni rossi* collaborarono parecchi sindacati della CGIL (soprattutto piemontesi) – tra cui Foa –, ma la separazione «venne però quasi subito» (ID., *Passaggi*, Torino, Einaudi, 2000, p. 90).

⁵⁹⁷ IVESER, CC, b. 10, fasc. 1, *Atti dell'XI congresso provinciale della federazione PCI di Venezia*, dattiloscritto, p. 88. Piovesan evidenziava che «noi dobbiamo fare in modo che a Porto Marghera si cominci a

L'azione sindacale e politica nei confronti del petrolchimico, "inaugurata" nel 1963-1964, produsse una *Conferenza dei lavoratori delle fabbriche Edison* (ottobre 1964)⁵⁹⁸ – nata da una collaborazione tra i «lavoratori della Edison e di Porto Marghera» appartenenti «a diverse tendenze politiche»⁵⁹⁹ – che venne distribuita in una pubblicazione, in cui si trovano articoli come *La condizione operaia in fabbrica*. Nei riguardi di questa conferenza Chinello (tre anni prima era stato eletto segretario provinciale del PCI veneziano), nel suo già citato lavoro di ricostruzione, afferma che «il PCI veneziano, per la prima volta, si misura direttamente con l'analisi e i problemi della fabbrica moderna per antonomasia e con la "nuova" classe operaia»⁶⁰⁰. Per essere onesti, quello dell'utilizzo di un lavoro collegiale e diretto di analisi dei problemi della fabbrica, non era stato inaugurato all'Edison nel 1964, per rintracciare "la prima volta", ma in ambiente sindacale, bisogna tornare indietro di 14 anni e trovare l'inizio, di una serie, di conferenze di produzione – svolte alla Montecatini fertilizzanti, alle due fabbriche di alluminio della SAVA e alla San Marco – ma di questa esperienza della CGIL non ne tratteremo in questa sede⁶⁰¹. Comunque queste conferenze – ce ne furono in altre due fabbriche e al porto⁶⁰² – mettono bene in evidenza lo sforzo del gruppo dirigente veneziano del PCI. Queste conferenze – che rispetto a quelle sindacali della CGIL, erano tutte politiche nell'affrontare il tema del potere contrattuale – che costituivano una sorta di conferenze di preparazione alla *III conferenza degli operai comunisti di Genova* (1965), queste mostrano bene uno spostamento di attenzione del partito veneziano diretto da Chinello, ovvero: «fino ad ora il partito in fabbrica è stato soltanto la corrente sindacale comunista o un polo di protagonismo [...]. Oggi la classe operaia non è soltanto soggetto sindacale, ma soggetto politico: è l'asse della rivoluzione italiana [...]. Così parte il documento, ma a Genova si arriva in tutt'altro modo». Questa affermazione di Rossana Rossanda – che è frutto di una intervista che lo stesso Chinello le fece nel 1986⁶⁰³ – si riferiva al materiale preparatorio alla conferenza di Genova e all'esito che molti volevano che si arrivasse con quella conferenza, ma gli esiti furono

capire che la CI non è più tutto, che la CI ha i suoi compiti che devono essere rafforzati, migliorati e meglio portati avanti, però dobbiamo accanto alla CI avere l'altro strumento, lo strumento del sindacato e della sezione sindacale aziendale e assieme a questa una cellula di partito che si caratterizzi perché dà la prospettiva politica alle lotte della classe operaia, che non dà soltanto una linea sindacale o di appoggio al sindacato ma che dirige e porta avanti la politica del partito» (*ibid.*).

⁵⁹⁸ «Conferenza dei lavoratori delle fabbriche Edison», numero unico sulla Edison, a cura del PCI-Comitato zona industriale Porto-Marghera, sd. [ottobre 1964], 8 pp.

⁵⁹⁹ *Ibid.*, p. 1.

⁶⁰⁰ CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1, p. 328.

⁶⁰¹ Sulle conferenze di produzione a Porto Marghera si veda: O. [SALANI] FAVARO, *Le Conferenze di Produzione a Porto Marghera (1950-1953). Tra sindacalismo e «sapere di fabbrica»*, «Venetica», XX (2006), n. 13, pp. 121-142.

⁶⁰² Ovvero alla SIRMA (ottobre 1964), alle Lavorazioni leghe leggere (1965) e al Porto (1965). Cfr. CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1, pp. 365-369.

⁶⁰³ CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1, p. 369.

altri. Per quel che ci riguarda direttamente è da evidenziare che tra quelle federazioni c'era anche quella di Venezia⁶⁰⁴. Posizione politica della federazione e di Chinello – che in queste pagine è sia “protagonista” e sia storico – che sarà la principale causa della sua “sostituzione” dalla carica di segretario nel 1967.

Come abbiamo appena visto, la situazione di Porto Marghera – che è sempre stata differente rispetto alle altre 3 zone industriali qui analizzate – era collocabile sotto molti punti di vista con le aree industriali avanzate del nord Italia – nel 1965 si raggiungerà il punto più alto degli addetti (circa 33.000⁶⁰⁵) –, come ad esempio quella di

⁶⁰⁴ La lettera è riportata in ID., *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1, p. 381, n. 37. Si veda anche ID., *Un barbaro veneziano* cit., pp. 159-164.

⁶⁰⁵ Cfr. Tab. 1. Le principali imprese chimiche italiane nel 1951

	Fatturato (mld lire)	Dipendenti
Montecatini	108,6	37.161
SNIA Viscosa	40,6	14.547
Châtillon	14,5	4.725
Rumianca	5,8	1.835
Carlo Erba	4,0	2.505
Caffaro	2,5	845

Fonte: R&S, *L'industria chimica*, Milano 1970, pp. 135-149, tab. II.

Tab. 2. Ripartizione dei reparti tra la Edison settore chimico e la Sicedison (post 1955)

Società	Reparti
Edison settore chimico	<ul style="list-style-type: none"> - Calce, carburo, calciocianamide e ferroleghie (ex San Marco) - Cracking del metano, acido acetico, anidride acetica e acetato (ex ACSA) - Ammoniaca (ex SODIPI) e acido nitrico - Fertilizzanti (ex SIAI) - Elettrolisi soda-cloro (Mantova)
Sicedison	<ul style="list-style-type: none"> - Cloro – soda caustica – idrogeno - Acido cloridrico, trielina, ipoclorito sodico, cloro liquido - Cloruro di polivinile - Ftalati - Centrale idroelettrica di Mezzocorona (TN) (ex Edison) - Polistirolo, ecc. (Mantova)

Sesto San Giovanni (MI). Ad aggiungersi agli altri elementi di compatibilità ci fu anche la politica. Come abbiamo visto – in quanto fu direttamente interessato il petrolchimico – il panorama politico si ampliò notevolmente.

Secondo un convegno della sezione sindacale della CGIL dello stabilimento della Montecatini di Ferrara del 1963, nei primi anni Sessanta si assistette a un diffuso malcontento e un diffuso malessere dei dipendenti della Montecatini di Ferrara. La manifestazione più aperta di quella insoddisfazione e di quel malessere era rappresentata dal fenomeno degli autolicensing e dal fatto che nel 1963 si assistette per la prima volta a delle richieste di assunzione numeriche – e non più nominative – da parte dalla Società all'Ufficio provinciale del lavoro e agli uffici periferici di collocamento. Il fenomeno degli autolicensing aveva raggiunto – sempre secondo il convegno – proporzioni assai elevate dopo la conclusione dell'accordo separato. Poi questo fenomeno continuò⁶⁰⁶.

Si ritiene che dal mese di agosto del 1961 al mese di maggio del 1962 dagli 800 ai 1000 dipendenti si siano autolicensing, e che attualmente ogni mese circa 70-80 lavoratori si autolicensing. In generale la manodopera che abbandona la Montecatini è la più qualificata⁶⁰⁷.

Ma come mai la manodopera più qualificata tendeva ad andarsene? A questa domanda i relatori del convegno avevano risposto che, nonostante lo stabilimento Montecatini di Ferrara continuasse a svilupparsi tramite il continuo ammodernamento e ampliamento degli impianti produttivi (venne acquistato altro terreno), la direzione

Fonte: ASI-IMI, SM, n. 7975, «Relazione tecnica-amministrativa sulla società Sicedison. Porto Marghera-Milano», redatta dal dott. E. Papasogli, dicembre 1955, p. 24.

Tab. 3. Numero dei dipendenti dell'Edison occupati nel settore chimico al 31 dicembre 1957

	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale
Sede di Milano e servizi	12	500	56	568
Porto Marghera	7	288	1639	1934
Mantova	-	35	26	61
Totale	19	823	1721	2563

Fonte: ASI-IMI, SM, n. 8570, «Relazione sulla Soc. Edison (Settore chimico). Sopralluoghi a Porto Marghera e Mantova», redatta dal dott. E. Papasogli, febbraio 1958, p. 3.

Tab. 4 a p. 208.

⁶⁰⁶ MRRFE, ASMM, AL, b. 3, «Il Convegno della Sezione sindacale dello stabilimento Montecatini [...]», sd [ma 1963], pp. [3-4].

⁶⁰⁷ *Ibid.*, p. [4].

dello stabilimento tendeva a un «maggiore sfruttamento della manodopera e quindi un maggior rendimento del lavoro» non corrispondendo un adeguato aumento dei salari⁶⁰⁸.

Questi fatti fanno pensare, se si tiene presente della adesione e della partecipazione agli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale e dello stato di agitazione e del fermento presente tra i dipendenti nel corso della vertenza a livello di gruppo, che tra i lavoratori vi era la volontà, il desiderio, la speranza che queste fossero occasioni per migliorare sensibilmente le cose all'interno della fabbrica; ma che le conclusioni, per i fatti a tutti noti, alle quali si è giunti e con il rinnovo del contratto nazionale e con la vertenza a livello di gruppo, abbiamo determinato un senso di sfiducia nella possibilità di modificare la situazione e quindi abbiamo spinto e spingiamo molti lavoratori ad abbandonare questa fabbrica⁶⁰⁹.

Ma perché questo malcontento non si trasformò in «coscienza organizzativa»? Gli elementi erano diversi, tuttavia i relatori ritenevano che i principali siano stati tre: il primo era

la politica della Montecatini. Per comprendere appieno il valore e la importanza di questa politica si deve rilevare che il gruppo Montecatini ha, insieme ad altri gruppi italiani, portato avanti da diversi anni in modo continuo e costante la politica delle relazioni umane. Sulla base delle esperienze fatte in questo campo nei paesi anglosassoni ed in particolare nel Nord America si è teso a raccogliere gli elementi positivi e ad adeguarli alla realtà italiana. L'obiettivo che si tendeva e si tende a raggiungere è quello di armonizzare il tutto nell'«ideale aziendale» per una finalità produttiva che interessi tutti. Vale ricordare a questo proposito che i principi sociologici che costituiscono il nucleo essenziale delle relazioni umane non sono stati qui applicati in modo meccanico, ma si sono articolati e tendono ed articolarsi in modo ampio sino ad abbracciare tutti gli aspetti del lavoro ed extra lavoro. [...] Ma se le «relazioni umane» tendono a determinare nel lavoratore un atteggiamento positivo verso l'azienda e ad una distensione dei contrasti e dei conflitti che all'interno dell'azienda stessa si manifestano, la loro pratica applicazione ha dimostrato che le contraddizioni non si eliminano. [...]

Le «relazioni umane» non hanno contribuito a migliorare la condizione operaia all'interno della fabbrica: il rendimento del lavoro, la produttività sono aumentati mentre i salari non hanno seguito la stessa linea di sviluppo perciò, nella pratica si è avuto, un ulteriore sfruttamento della manodopera.

Ed allora l'aumento continuo del rendimento del lavoro che dovrebbe secondo le «relazioni umane» essere ottenuto mediante l'adesione cosciente del lavoratore all'ideale aziendale perché l'aumento della produttività interessa tutti, risultano invece nella pratica che l'aumento della produttività interessa fundamentalmente i grossi azionisti si ha che l'aumento del rendimento del lavoro lo si ottiene sulla base della coercizione che viene esercitata da parte della Direzione. [...] Questo esaspera ulteriormente i contra-

⁶⁰⁸ *Ibid.*, p. [3].

⁶⁰⁹ *Ibid.*, p. [4].

sti. Ed allora si hanno le prese di posizione come si sono avute in alcuni reparti contro l'applicazione continua del cumulo delle mansioni⁶¹⁰.

Il lettore attento noterà una importante mancanza in questa analisi, la totale assenza del termine e della categoria del paternalismo. Con gli anni Sessanta la CGIL giunse alla comprensione che quello che prima coglieva solamente in un aspetto – la politica paternalistica – era in “realtà” un qualcosa di più complesso e articolato.

Invece il secondo punto era la non capacità di innalzare i salari all'interno della fabbrica ferrarese il quale era «di fatto un elemento che contribuisce a mantenere bassi, (questo va inteso in senso generale) i livelli salariali della nostra provincia», ovviamente la soluzione era vista nella contrattazione aziendale – visto le linee del v congresso –, ma la CGIL si scontrava con le posizioni politiche degli altri sindacati, come già abbiamo visto⁶¹¹.

Per restare a Ferrara torniamo al convegno di Modena. Oltre all'intervento di Bruno Massa, ci fu anche quello – assieme a molti altri sindacalisti di altre provincie – di Adriano Palazzi – segretario di un centro sindacale della frazione di Pontelagoscuro (FE) (dove sorgeva il complesso della Montecatini⁶¹²) –:

[...] lo stato attuale della nostra Organizzazione ferrarese – e qui voglio riferirmi particolarmente alla più grande fabbrica chimica, la Montecatini, dove abbiamo oltre 5mila dipendenti, con un bassissimo livello di sindacalizzazione; pensate che fra tutte e tre le Organizzazioni sindacali noi organizziamo non più di 700-750 dipendenti [sic!]. Questo ci rende difficile il collegamento con i lavoratori e sentiamo che nella nostra attività quotidiana, nel contatto che abbiamo con il gruppo di attivisti di questa importante fabbrica la nostra elaborazione è insufficiente ed effettivamente ci preoccupa molto, anche se è vero [...] che noi a Ferrara abbiamo condotto una grande battaglia in questa ultima estate nello stabilimento Montecatini. Siamo riusciti a portare i lavoratori alla lotta nella misura del 97-98% di tutte le maestranze, in tutti i 16 giorni di lotta. È stato un risveglio notevole ed una coscienza più elevata di classe, di odio di classe direi, dei lavoratori di questo importante stabilimento.

Ma per noi, alla luce proprio della vigilia della grande battaglia contrattuale per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei chimici, si presentano notevoli perplessità, notevoli preoccupazioni, perché questa lotta che noi andremo ad ingaggiare per conquistare un contratto nuovo, con una struttura nuova, con poteri nuovi dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica, noi la riteniamo una battaglia decisiva per conquistare maggiore potere sindacale soprattutto a livello di azienda dove la vita degli operai della Montecatini, dei nostri attivisti in particolare modo, nell'ambito della fabbrica, è maggiormente, giorno per giorno, sempre più sacrificata⁶¹³.

⁶¹⁰ *Ibid.*, p. [5].

⁶¹¹ *Ibid.*, p. [6].

⁶¹² Questo centro aveva il compito di coordinare tutte le iniziative sindacali che venivano prese, sia nel settore industriale, sia in quello agricolo nelle zone “Barco”, Pontelagoscuro, Valledlunga e Mizzana. Questo aveva sede nella locale Casa del popolo (ACS, MI, G, 1961-1963, b. 69, fasc. Ferrara. Sindacati, comunicazione del Prefetto di Ferrara al ministero dell'Interno, 11 giugno 1963).

⁶¹³ Intervento di Adriano Palazzi, in ASCGIL, CCS, *Convegno delle grandi fabbriche*, (Modena, 14-16 novembre 1963), vol. 1, dattiloscritto, I commissione, pp. 31-32.

Ma come mai si era riusciti a mobilitare la quasi totalità dei dipendenti della Montecatini di Ferrara? Rispetto alle precedenti mobilitazioni dello stabilimento, si era avuta una novità: il coinvolgimento della CISL⁶¹⁴. Come si era accennato nel capitolo precedente, l'arrivo da commissario a Ferrara di Lino Bracchi⁶¹⁵ – rimase a Ferrara fino al 30 novembre del 1964 quando diventò reggente della CISL di Treviso⁶¹⁶ –, aveva cambiato la situazione del sindacato dei chimici della CISL⁶¹⁷. La questione era nata per via degli scioperi dell'estate del 1961 presso gli stabilimenti della Montecatini. In quell'occasione i dirigenti della Unione provinciale della CISL si divisero in due correnti. La prima, facente capo al segretario provinciale Bracchi, era favorevole alle mobilitazioni, la seconda – facente capo al segretario provinciale dei chimici CISL, Mario Vanni – un impiegato della Montecatini e membro della CI⁶¹⁸ – era favorevole alle trattative. Quest'ultima corrente riuscì nella circostanza a prevalere⁶¹⁹, ma in occasione del rinnovo delle cariche direttive della Federchimici di Ferrara, Bracchi escluse dalle liste la corrente che era favorevole alle trattative con la direzione della Montecatini. Gli esclusi però presentarono una lista di candidati e riuscirono a riportare la maggioranza assoluta. Bracchi non si arrese e ottenne – tramite la Giunta esecutiva dell'Unione provinciale della CISL – a sospendere dalle cariche: il segretario della Federchimici di Ferrara (Mario Vanni), i componenti della CI della Montecatini (Domenico Cinosi e Guido Benedetti), il dirigente della sezione sindacale della Montecatini (Felice Massolo) e il segretario della sezione (Cesare Fandelli), un componente del comitato direttivo della Federchimici (Ermanno Sansovini) e un attivista sindacale (Romano Paramucchi). Questi fecero ricorso ai probiviri della CISL nazionale, ma questi ultimi diedero ragione al Bracchi⁶²⁰. Fu questa nuova dirigenza della Federchi-

⁶¹⁴ *Solidarietà a Ferrara con i dipendenti Montecatini*, «L'Unità», edizione nazionale, 10 luglio 1963, p. 10.

⁶¹⁵ Bracchi afferma nella sua autobiografia di essere stato convocato a Roma da Pastore e dopo un incontro con Marcone e Macario fu invitato «pressantemente» ad andare a Ferrara per affrontare la crisi della CISL locale» (BRACCHI, *La mia avventura sindacale* cit., p. 40).

⁶¹⁶ S. BARALDI, *Quarant'anni con la CISL. La storia della CISL di Ferrara nei ricordi di un sindacalista*, Roma, Lavoro, 2007, p. 45. Si veda anche: BRACCHI, *La mia avventura sindacale* cit., pp. 73-75.

⁶¹⁷ Nonostante sia la CISL di Ferrara, sia quella di Venezia, fossero fortemente inclini all'azionalismo, nei nostri casi non si formò mai un sindacato azionalista, come si formò alla FIAT (SIDA), alla Olivetti (Autonomia aziendale) o alla RIV-SKF (FALI) (G. BERTA, *Imprese e sindacato nella contrattazione collettiva*, in *L'industria* cit., pp. 1024-1026). Va comunque evidenziato il fatto che ci furono vari tentativi da parte di tutte direzioni aziendali qui prese in considerazione – ad eccezione dell'ANIC – di favorire la nascita delle liste "autonome", come ad esempio la lista Frassine della Sicedison di Mantova (si presentò solo in due elezioni). Cfr. la Tab. 24 a p. 169 e la Tab. 25 a p. 205.

⁶¹⁸ *Gli eletti della CI*, «La Sintesi», periodico dei lavoratori della Montecatini, 3 (1960), n. 2, p. 4.

⁶¹⁹ Allo sciopero del 4 luglio era stato proclamato soltanto dalla CGIL e avevano scioperato – secondo il quotidiano del PCI – il 95% degli operai e il 30% degli impiegati (*Dal 90 al 100% lo sciopero dei chimici in tutta Italia*, «L'Unità», edizione nazionale, 5 luglio 1961, p. 1). Si veda anche: CCDL FERRARA, *Un anno di lotte e di conquiste dei lavoratori ferraresi*, a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda, Ferrara 1961, pp. 12-13.

⁶²⁰ ACS, MI, G, 1961-1963, b. 69, fasc. Ferrara. Sindacati, «Sezione sindacale CISL presso Stabilimen-

mici di Ferrara – non più aziendalista⁶²¹ – che scese in sciopero nel luglio del 1963, creando così un blocco che – per usare le parole di Palazzi – risvegliò le maestranze della Montecatini, portandole nella quasi totalità all’astensione dal lavoro⁶²².

Anche a Venezia, la Federchimici di Alfredo Fabris sostenne lo sciopero del 4 luglio. In questo caso non ci fu nessun cambio della guardia, ma fu lo stesso Fabris che sostenne la mobilitazione unitaria. Fabris passò dalla linea di assoluta non collaborazione con la CGIL e della collaborazione con le direzioni aziendali, alla lotta unitaria e per questo dovette difendersi dal suo stesso sindacato⁶²³, non che Fabris avesse cambiato linea politica, ma «stretto tra due fuochi», quello della direzione (non più incline alla collaborazione) e quello della CGIL e della UIL, che accusava la Federchimici di collaborazione con l’azienda facendo in questo modo fallire ogni tentativo di cambiamento⁶²⁴, cedette alla linea conflittuale. La linea sindacale della Federchimici della non collaborazione fu maggioranza e quindi linea ufficiale fino al 1968⁶²⁵.

Dalla fine di luglio del 1963, anche la FILC di Mantova inviò alla Sicedison le richieste per ottenere l’applicazione integrale dell’accordo sulla riduzione dell’orario di lavoro «ed alcuni importanti miglioramenti di carattere economico e normativo, ma dopo una decina di giorni la FILC mantovana denunciò pubblicamente – attraverso un volantino – che

il silenzio dietro cui si è trincerata la Sicedison – proprio mentre i dipendenti degli stabilimenti di Marghera [...] stanno attuando compatti una catena di scioperi sotto la guida unitaria della CGIL, della CISL e della UIL per far progredire la linea della contrattazione integrativa aziendale è una sfida alla pazienza ed alla capacità di sopportazione delle maestranze dello stabilimento di Mantova⁶²⁶.

to Montecatini di Ferrara. Sospensione dirigenti», 27 marzo 1962.

⁶²¹ Si veda: CISLFE, USP-FE, b. V congresso USP. 1965, fasc. Relazione e regolamento. IV congresso provinciale. Ferrara. 4 febbraio 1962, relazione introduttiva, pp. 11-13.

⁶²² Si tenga conto che, ovviamente Bracchi proseguiva la posizione di competizione e di critica nei confronti della CGIL. Si veda ad esempio un suo articolo del gennaio del 1961 pubblicato dal periodico nazionale della CISL: L. BRACCHI, *Il "tanto peggio tanto meglio"*, «Conquiste del lavoro», XIV (1961), n. 2., p. 14. Si noti anche che nell’autobiografia di Sauro Baraldi, che era stato chiamato da Bracchi a lavorare a Ferrara nel 1961, non si fa nessun cenno alla sostituzione del segretario. Cfr. BARALDI, *Quarant’anni con la CISL* cit., pp. 35-37.

⁶²³ CSEL, BL, SC, b. 1, fasc. 1, lettera di Alfredo Fabris a Giuseppe Reggio, 16 luglio 1963.

⁶²⁴ VEDOVATO, *Storia della CISL di Venezia. 1950-1968* cit., p. 124.

⁶²⁵ In generale la Federchimici era nettamente ostile alla collaborazione con la CGIL, ma già dal 1960 qualcosa incominciava a muoversi verso l’unità d’azione. Righi cita ad esempio un volantino della Federchimici di Novara – in occasione delle elezioni per la CI della Rhodiatoce – che proponeva di superare l’unità di azione per costituire una unica organizzazione sindacale (RIGHI, *Dalla costituzione della FILCEP agli anni Settanta* cit., p. 185).

⁶²⁶ IMSC, ACGIL, FILCEP-MN, b. 1144, fasc. CCdL. FILC. Segreteria, «Operai, tecnici, impiegati della Sicedison», volantino, 2 agosto 1963.

Sempre nello stesso volantino la FILC continuava affermando che

evidentemente i padroni della Sicedison pensano ancora di poter tacitare il malcontento con la ripresa degli aumenti discriminati di merito per dividere i lavoratori oppure fondano la loro tattica sulle incertezze della CISL di Mantova, che, in contrasto con la stessa CISL veneziana, rimane passiva di fronte alla richiesta di trattativa aziendale⁶²⁷.

Pochi giorni dopo il volantino della CGIL, uscì un ulteriore volantino con riportata la risposta della direzione aziendale che ribadiva la non volontà di trattare. La CGIL riaffermò d'essere pronta allo sciopero, «ma ritiene necessario che si costituisca prima, sulla base della esperienza profondamente unitaria della lotta in corso a Porto Marghera, quella unità sindacale, presupposto indispensabile per il successo finale di ogni azione tesa a migliorare le condizioni dei lavoratori»⁶²⁸. A differenza della situazione dell'Edison di Porto Marghera, a Mantova gli scioperi erano stati proclamati nei mesi precedenti ed erano incentrati sul superamento dell'accordo aziendale del 30 gennaio, firmato dalla sola CISL e UIL⁶²⁹ e «peggiore di quello di Porto Marghera»⁶³⁰. Ma non ci fu né il fattore scatenante, né l'unità di intenti dei sindacati locali – nonostante gli scioperi erano dichiarati congiuntamente a livello nazionale – come ci fu al petrolchimico di Porto Marghera. La CGIL continuò a scioperare senza raggiungere risultati “concreti” – avendo come esempio e come scadenza il petrolchimico di Porto Marghera – fino al rinnovo del contratto. Questo era stato firmato a fine luglio del 1961 e scadeva a metà febbraio 1964⁶³¹. La stessa scadenza che coinvolse – essendo dello stesso settore (chimica privata) anche Porto Marghera –, ma sia la CISL, sia la UIL non scioperarono con la CGIL, anche se a livello nazionale ci fu unità di intenti per il rinnovo del contratto. La risposta dei dipendenti vicini alla CGIL fu notevole tanto che la stessa Camera confederale del lavoro – nel congresso del marzo 1965 – si stupì che:

i chimici che comprendono la Sicedison, la mantovana chimici e alcune altre aziende con sede a Castiglione e Asola, per rinnovare il loro contratto dimostrano una volontà di lotta sorprendente, se si considera la nostra lieve presenza organizzativa e le limitate esperienze sindacali degli occupati in tali complessi⁶³².

⁶²⁷ *Ibid.*

⁶²⁸ *Ibid.* Cfr. anche A. MONTRESOR, *Il silenzio della Sic-Edison*, «La tribuna di Mantova», 8-29 agosto 1963, p. 1.

⁶²⁹ IMSC, ACGIL, FILCEP-MN, b. 1144, fasc. CCdL. FILC. Segreteria, «Sì alla CGIL», sd [metà 1964], p. 1.

⁶³⁰ Il giudizio fu espresso dalla CI della sede centrale di Milano della Sicedison (AL, CIE, fasc. 3, CI-Soc. Sicedison e Soc. Edison settore chimico-Milano, verbale n. 53, 11 febbraio 1963).

⁶³¹ IMSC, ACGIL, FILCEP-MN, b. 1144, fasc. CCdL. FILCEP. Segreteria, Testo dell'accordo separato per il rinnovo del contratto, 31 luglio 1961, p. 3.

⁶³² Cfr. la relazione di Alfio Setti (a nome della segreteria) in ASCGIL, AC, 1965, b. 4, fasc. 52, CCdL-Mantova, *VII congresso provinciale. 18-19 marzo 1965*, dattiloscritto, p. 8.

Nel complesso chimico ravennate dopo gli scioperi del 1960-1961 (proclamati solo dalla UIL e dalla CGIL) – di cui si è già parlato nel precedente capitolo – le agitazioni sindacali continuarono a livello aziendale e durarono nove «lunghi mesi», ma giunsero a un risultato opposto, quello di costruire l'unità di tutti i sindacati in fabbrica, superando la frattura che si era realizzata nel 1960⁶³³.

Per raggiungere l'obiettivo dell'aumento delle retribuzioni, nel dicembre del 1961 i lavoratori scesero in sciopero per nove giorni consecutivi

L'azienda organizza direttamente, come già in altre occasioni, il crumiraggio, specialmente per i quadri intermedi e gli impiegati.

La vigilanza degli operai dell'ANIC è però eccezionale. I crumiri sono braccati ovunque. Quando riescono, favoriti dalla nebbia, a raggiungere la fabbrica via mare attraverso il canale, ad attenderli tra gli alberi trovano i lavoratori in sciopero. Quando la polizia interviene per proteggere i crumini, non mancano gli scontri. Gli operai usano ogni mezzo per la riuscita della lotta: visite a casa, telefonate, incontri in albergo con i tecnici fatti venire dalla sede milanese ANIC, per togliere il loro appoggio⁶³⁴.

In quell'occasione si ebbe da parte aziendale la presunzione di riuscire a tenere in marcia la fabbrica solo con i «crumiri». Secondo un ricca e dettagliata rievocazione di quello sciopero⁶³⁵ – fatta da Giancarlo Bertaccini (il già visto esponente della CGIL) – gli scioperanti uscirono

lasciando la fabbrica in marcia. Dentro c'erano i capi turno, una parte dei capi squadra, i capi impianto, i capi reparto, una parte dei tecnici che fecero venire il giorno prima da Milano. Non furono in grado di condurre gli impianti. Pian piano fermarono lo stabilimento⁶³⁶.

Con la fine delle agitazioni, che coincisero con la fine dell'anno, fu firmato un accordo articolato. Firmarono i segretari nazionali tre sindacati di categoria e degli esponenti del sindacato a livello provinciale (e dei rappresentanti delle SAS aziendali)⁶³⁷. E come spesso avveniva, le mobilitazioni facevano da catalizzatrici anche per i nuovi assunti o per le persone che non si erano mai interessate dei problemi del lavoro⁶³⁸.

⁶³³ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., p. 42.

⁶³⁴ *Ibid.*, pp. 42-43.

⁶³⁵ Giancarlo [Bertaccini], in *ANIC e dintorni* cit., pp. 109-112.

⁶³⁶ *Ibid.*, p. 110. Si noti che Bertaccini colloca lo sciopero nel 1963, cfr. *Per i lavoratori dell'ANIC in sciopero*, «La voce della UIL», 13 dicembre 1961. L'intero periodo di lotta fu seguito dall'edizione nazionale de «L'Unità», cfr. ad esempio: *Bloccata per due giorni l'ANIC. La lotta prosegue fino a lunedì*, «L'Unità», edizione nazionale, 15 dicembre 1961, p. 8; *Entrano in lotta all'ANIC anche le imprese interne*, «L'Unità», edizione nazionale, 17 dicembre 1961, p. 9; *Poliziotti con i mitra davanti all'ANIC ancora bloccata per l'aumento di paga*, «L'Unità», edizione nazionale, 21 dicembre 1961, p. 10.

⁶³⁷ L'accordo fu firmato il 30 dicembre 1961 (ASENI, AG, ASAP, PO, b. 1101, fasc. Nuovi minimi tabellari per la zona, O (Milano), 3 (Ravenna), 6 (Gela), accordo del 30 dicembre 1961).

⁶³⁸ Questo fu il caso di Franco [Giustozzi], in *ANIC e dintorni* cit., p. 92.

L'esperienza ravennate dei primi anni Sessanta fu indicativa della nuova stagione che si era aperta con i conflitti del 1960-1962, essenzialmente per due motivi: per l'esperienza di contrattazione articolata a livello aziendale (tra le prime in Italia) e per una dimostrazione della fine del diretto collegamento tra le "appartenenze politiche" e le scelte sindacali. Quest'ultimo perché se si tiene conto che la popolazione operaia dell'ANIC che aveva diritto al voto per la CI – quindi tutta quella non in prova – fu in costante crescita fino al 1963, il sindacato che crebbe fino al 1962 (calò nel 1963) fu la UIL condotta il lamalfiano Manlio Monti (morì l'8 dicembre 1963⁶³⁹) – come del resto era la segreteria provinciale⁶⁴⁰ –, (passò dai 272 voti del 1958 ai 1102 voti del 1962). Solo questo dato basterebbe a smentire una facile equazione tra la selezione politica delle assunzioni – fatta essenzialmente da zone tradizionalmente "bianche" ⁶⁴¹ e concentrate nel periodo 1957-1963 – e la corrispettiva preferenza sindacale che molto spesso si adopera in storiografia⁶⁴². Anche la CISL crebbe, ma in proporzioni inferiori al sindacato repubblicano-socialdemocratico⁶⁴³. La CGIL invece non riuscì – fino alle elezioni del 1963 – a pareggiare i voti della tornata elettorale precedente (fu costantemente in calo: dai 620 del 1959 ai 542 del 1962)⁶⁴⁴. Ma forse è proprio questa affiliazione politica dei diversi sindacati che non resse più.

Come abbiamo visto già nel precedente capitolo, il sindacato e i partiti politici erano presenti all'interno dei luoghi di lavoro già dai primi anni Cinquanta, ma in forme diverse. Per quanto riguarda i sindacati, la presenza non era assicurata dalle strutture sindacali, ma era garantita dagli esponenti eletti all'interno delle commissioni interne

⁶³⁹ MATTARELLI, MORIGI, *La UIL di Ravenna* cit., p. 133, si veda anche si veda anche l'appendice allo stesso volume dove sono raccolte alcune commemorazioni, compresa una di Ugo La Malfa (*ibid.*, pp. 179-186).

⁶⁴⁰ La destra del partito – che faceva capo a on. Randolpho Pacciardi – ad eccezione che dal dicembre 1961 al luglio 1962 – non fu a capo della segreteria, anche se rappresentava una non esigua fetta degli aderenti al PRI di Ravenna (ACS, MI, G, PP 1944-1966, b. 92, fasc. Ravenna. PRI, «Ravenna. Congresso provinciale PRI», 12 dicembre 1961, *ibid.*, «Ravenna. Attività del PRI», 13 luglio 1961). Sull'intera vicenda della "segreteria pacciardiana" si veda: MATTARELLI, *Governare la città* cit., pp. 145-150.

⁶⁴¹ F. DEGLI ESPOSTI, *L'ANIC a Ravenna*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna* cit., pp. 192-197.

⁶⁴² Si veda ad esempio R. TOLAINI, *Il caso dell'ANIC di Ravenna tra conflittualità e contrattazione* in, *Le Camere del lavoro italiane* cit. p. 95. In generale l'autore appena citato dimentica completamente il ruolo che ebbe la UIL all'ANIC. Mancanza questa che distorce tutto il suo ragionamento sui primi anni del petrolchimico di Ravenna, portando a far intendere al lettore che fosse tutta una lotta tra la CGIL e la CISL, cosa che andrebbe bene se avesse parlato del Petrolchimico di Porto Marghera, di Ferrara o di Mantova, ma non di quello di Ravenna.

⁶⁴³ Anche localmente la UIL diede indicazioni di voto per il partito repubblicano o per quello socialdemocratico (MATTARELLI, MORIGI, *La UIL di Ravenna* cit. pp. 130-131).

⁶⁴⁴ Si veda la Tab. 27 a p. 210. In confronto elettorale tra gli impiegati fu sostanzialmente tra due sindacati: la CISL e la UIL – la CGIL si presentò solo nel 1959 e nel 1960 e la CISNAL solo nel 1960 –, confronto che vide vittoriosa la CISL, fino al 1962, l'anno successivo la UIL conquistò la maggioranza. Cfr. la Tab. 28 a p. 238.

ed era in queste strutture di rappresentanza che si contrattavano i vari premi di produzioni – come ad esempio i premi di produzione che abbiamo visto alla Sicedison di Porto Marghera e di Mantova – o accordi aziendali come quello sul FIAM. Si tenga poi presente tutte le limitazioni ai movimenti a cui erano soggetti i dipendenti. Di fatto gli unici sindacalisti che potevano circolare all'interno degli stabilimenti erano i membri delle commissioni interne, anche se con molte limitazioni. Tutto il resto – i contratti nazionali o le vertenze individuali⁶⁴⁵ – era contrattato al di fuori dei luoghi di lavoro. Gli accordi interconfederali avevano fissato esattamente la sfera di competenza delle commissioni interne, limitandone l'intervento all'applicazione delle leggi e dei contratti, ma di fatto in molti casi le commissioni interne avevano praticamente superato quel "quadro" – come ad esempio negli firma dei premi di produzione alla Sicedison di Porto Marghera e di Mantova che abbiamo visto – svolgendo così un'azione di vera e propria contrattazione aziendale. Gli accordi che le commissioni interne firmavano – già dalla fine degli anni Cinquanta – riguardavano: i miglioramenti economici, la integrazione dei contratti di categoria, le lavorazioni disagiate e nocive, i premi, i cottimi, i superminimi, la riduzione di orario, ecc.⁶⁴⁶. Questo assetto della contrattazione aveva concentrato tutta la competizione sindacale nella elezione delle commissioni interne, perché era dal numero di esponenti che ogni singolo sindacato – o lista – riusciva a eleggere in tale organo di rappresentanza che si impostava la futura capacità di contrattazione.

Nei primi anni Sessanta la situazione cambiò in un modo degno di nota. Per quanto riguarda la CGIL, fu il 1960 l'anno di svolta. In quell'anno si svolse il v congresso nazionale (Milano, 2-7 aprile 1960)⁶⁴⁷ che sancì la nascita di una linea sindacale che era riassumibile nella parola d'ordine della «contrattazione articolata»⁶⁴⁸. Questa contrattazione prevedeva la possibilità di stipulare un secondo livello – dopo quello nazionale – di contratto: quello aziendale. Oltre a questo, un'altra novità era quella che le direzioni aziendali non si "confrontarono" più con le commissioni interne, ma bensì con i sindacati. Fatto questo che spostò dalle commissioni interne ai sindacati la capacità di ottenere accordi integrativi. Di conseguenza, dando al sindacato provinciale

⁶⁴⁵ Sono proprio le vertenze individuali a costituire le prime informazioni sul Petrolchimico di Porto Marghera. Cfr. IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, Aldo Bonaconsa, «Vertenza Sicedison», 1° dicembre 1956.

⁶⁴⁶ *Breve storia e problemi attuali delle commissioni interne*, in ASCGIL, CCS, Convegno commissioni interne, (Novara, 8 marzo 1958), dattiloscritto, p. 10. Si veda anche la sempre valida analisi di Accornero: A. ACCORNERO, *Le strutture di base: negli anni '50*, «Quaderni di Rassegna Sindacale», 49 (1974), pp. 84-121.

⁶⁴⁷ In questo congresso – sia nella relazione di Agostino Novella, sia negli altri – si coglie una esaltazione dei bisogni dei lavoratori, delle lotte salariali e delle iniziative operaie nei luoghi di lavoro. Cfr. ad esempio l'intervento di Agostino Novella in *I congressi della CGIL*, vol. VI, V Congresso Nazionale della CGIL, Milano (2-7 aprile 1963), Roma, ESI, sd., pp. 11-59.

⁶⁴⁸ M.L. RIGHI, *Gli anni dell'azione diretta (1963-1972)*, in *Storia del sindacato in Italia nel '900*, vol. IV, L. BERTUCELLI, A. PEPE, M.L. RIGHI, *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008, p. 22.

la possibilità di contrattazione, si dava a esso anche un nuovo ruolo all'interno dei luoghi di lavoro.

Ad esempio, Sergio Fabbro (segretario provinciale della Camera confederale del lavoro di Venezia) nella relazione al VI congresso provinciale del 1965 affermò che:

Nella direzione della costruzione delle [SAs], anche se molte sono state costituite, dobbiamo fare ancora molta strada. Quello che però deve essere sottolineato come aspetto positivo è che quei lavoratori appartenenti a fabbriche o settori che hanno fatto una concreta esperienza di lotta a livello aziendale, hanno capito il ruolo e i compiti della [SAs] rispetto a quelli delle [commissioni interne].

Non possiamo d'altro canto ignorare che lo sviluppo del Sindacato nell'azienda che non dovremo imporre con la lotta al padronato, porta ad un ridimensionamento dei compiti, delle attribuzioni delle Commissioni interne compiti e attribuzioni che non sono tanto quelli previsti dall'accordo istitutivo di detto organismo, quanto quelli che le consuetudini di tanti anni di tante lotte anche dure hanno finito per riversarsi sulle [commissioni interne]⁶⁴⁹.

Il sindacato all'interno delle aziende – tramite le Sezioni sindacali aziendali (SAs) – divenne negli anni il principale tramite tra i dipendenti e le direzioni aziende – come vedremo in seguito – rompendo definitivamente lo schema organizzativo delle Relazioni umane. Invece nell'impresa pubblica le cose andarono in modo differente.

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, la penetrazione dei modelli organizzativi americani all'ENI non si era fermata alle Relazioni umane, ma già dal 1957 l'ENI analizzava e tentava di introdurre l'analisi delle posizioni (*job evaluation*) e venne introdotta – non in tutto il gruppo ENI – a partire dal 1964. Ma facciamo un salto indietro. Prima dell'introduzione della *job evaluation* – secondo il già citato Quarantelli (dal 1959 era a guida di uno dei due *job evaluation team* di Ravenna)⁶⁵⁰ – c'era tutta una contrattualistica che si basava sulle

categorie sindacali, individuate attraverso definizioni di nome e si potevano fare gli inquadramenti, erano titoli di origine storica, per cui non c'erano più figure. C'era tutta una serie di figure emergenti nella nuova chimica e nelle nuove industrie di processo, che non erano previste nei vecchi contratti chimici praticamente nati con l'inizio dell'acido solforico⁶⁵¹.

⁶⁴⁹ ASCGIL, AC, 1965, b. 9, fasc. 99, Relazione di Sergio Fabbro al VI congresso della Camera confederale del lavoro di Venezia, 19-21 marzo 1965, p. 5.

⁶⁵⁰ Il lavoro di analisi e valutazione delle posizioni nel Settore di Ravenna era iniziato il 15 aprile del 1959. Il lavoro era stato svolto da due squadre: la prima di circa dieci persone che si occupò delle posizioni degli impiegati (guidata dall'Ing. Paolo Rigo) e la seconda di circa sei persone che si occupò delle posizioni degli operai (guidata da Piero Quarantelli) (ASENI, ENI, P, OCE, b. 319, fasc. 4240, Lettera di Eugenio Cefis a Eugenio Semmola, 27 marzo 1959). Precedentemente Piero Quarantelli si era occupato delle posizioni degli impiegati della capogruppo (*ibid.*, lettera di T.C. Quackenboss a G. Restelli, 24 febbraio 1959).

⁶⁵¹ ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, pp. 7-8.

Nel corso delle trattative che avevano portato alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro del 2 febbraio 1961, firmato inizialmente dalla sola Federchimici e poi anche dalla CGIL e dalla UIL, il sindacato, l'ASAP e l'azienda assunsero l'impegno di avviare, nel corso del triennio di validità del contratto, uno studio congiunto per accertare la possibilità di introdurre un nuovo sistema di classificazione delle mansioni che rendesse la struttura retributiva più aderente alle mutate esigenze dei lavoratori e delle aziende. Nel giugno del 1962 l'impegno si tradusse in un preciso onere contrattuale per la messa a punto del nuovo sistema⁶⁵².

La trattativa si è poi svolta secondo le seguenti fasi: dal settembre del 1962 al febbraio del 1963 con 20 giornate di riunione sono state concordate le descrizioni di 167 posizioni di lavoro, 94 di operai e 73 di impiegati, ritenute un campione sufficientemente rappresentativo di tutte le posizioni esistenti nei diversi stabilimenti. In questa fase, su richiesta dei sindacati, l'ASAP ha accettato di eliminare ogni distinzione formale fra operai, intermedi ed impiegati. Sono stati concordati un certo numero di termini convenzionali, ricorrenti nelle descrizioni, con particolare riguardo alla definizione dei rapporti gerarchici fra le diverse posizioni; si è riconosciuto che nessuna rilevanza può essere attribuita, ai fini della valutazione, gli aspetti formali della descrizione e che l'indicazione dei compiti e delle responsabilità non esaurisce tutti i dettagli della attività del dipendente⁶⁵³.

Questo sistema di classificazione aveva di positivo – sulla carta – l'automatismo nell'accertamento «dei diritti professionali dei lavoratori», perché «quasi tutti» i contratti collettivi di lavoro, stabilivano che in caso di disimpegno di mansioni superiori alle proprie, dopo essere passato un certo periodo di tempo – e purché non si trattasse di una sostituzione temporanea – il lavoratore passava definitivamente alla qualifica superiore⁶⁵⁴. Come abbiamo già visto però, le direzioni aziendali concedevano i passaggi di categoria con molta difficoltà. Invece, in base al nuovo contratto di lavoro per i dipendenti dalle aziende chimiche e petrolchimiche a partecipazione statale – ASAP – il passaggio di categoria dei nuovi piani di valutazione A (ex operai) e B (ex impiegati) avveniva automaticamente – sempre secondo il contratto – senza interruzione di rapporto e di anzianità

tuttavia l'innovazione di maggior rilevanza è data dalle competenze attribuite al comitato misto per le classificazioni e quindi dalla sua capacità di valorizzare a pieno, la professionalità del lavoro, riconoscendo i diritti dei lavoratori sulla base di accertamenti oggettivi della mansione, al di fuori di interferenze soggettive dei capi reparto, dei capi impianto e degli stessi dirigenti della società e del gruppo; anche se, specialmente circa

⁶⁵² C. ROMEI, *Il cimitero delle vecchie qualifiche*, «Conquiste del lavoro», XVII (1964), n. 17-18, p. 27.

⁶⁵³ ID., *Il cimitero delle vecchie qualifiche* cit., p. 27.

⁶⁵⁴ ID., *L'esperienza del comitato per le classificazioni*, «Conquiste del lavoro», XVII (1964), n. 19, p. 20.

l'ultimo tipo di interferenze soggettive, la delegazione dell'ASAP, facente parte del comitato misto, deve ancora dimostrare che dispone di piena autonomia di giudizio⁶⁵⁵.

Il Comitato misto (o paritetico) era composto da una delegazione dei sindacati che avevano firmato il contratto – CISL, CGIL e UIL –, ma a differenza delle commissioni interne – dove c'era un meccanismo elettivo di rappresentanza – in questo comitato i rappresentanti degli operai erano nominati direttamente dai sindacati.

Esso aveva il compito di risolvere le prevedibili controversie nell'applicazione del contratto e nella creazione delle figure e nell'applicazione delle "classi". Le delegazioni dei sindacati e i rappresentanti dell'ASAP erano chiamate ad impegnarsi a lavorare con «spirito di obiettività e lealtà». L'azienda doveva dare al lavoratore una descrizione valutativa della posizione da lui occupata. Il lavoratore poteva presentare reclamo scritto al suo direttore superiore. Se poi a tale reclamo veniva data una risposta negativa – o nessuna risposta – il lavoratore attraverso il suo sindacato poteva presentare un ulteriore reclamo, che poi sarebbe stato esaminato dal Comitato misto. Quest'ultimo procedeva all'analisi della descrizione, faceva un eventuale sopralluogo sul posto di lavoro e intervistava il lavoratore, per l'acquisizione di tutti quegli elementi che consentivano di approfondire i contenuti essenziali della posizione da discutere⁶⁵⁶.

Saltano subito all'occhio quattro aspetti importanti per il nostro discorso: l'estromissione della CI nel controllo dell'applicazione del contratto nazionale, la legittimazione di tutti i tre sindacati all'interno dell'azienda (specialmente della CGIL), la conseguente spinta collaborativa e infine la rottura della "vecchia" gerarchia di fabbrica.

Nel già citato convegno di Modena del 1963, l'intervento sull'ANIC fu dedicato interamente alla *job evaluation* e svolto dal già a noi noto Laerte Gardini. In quell'occasione affermò che il comitato misto era composto

da sindacalisti e da parte direzionale, il che significa veramente la contrattazione nelle mani del Sindacato, significa un rapporto diverso, significa l'entrata del Sindacato all'interno della fabbrica, cosa che oggi non si verifica⁶⁵⁷.

Infine riportiamo una evidenziazione psicologica su dei casi dove era stato applicato il metodo della *job evaluation*.

Nella compagine aziendale si distinguono ordinariamente ruoli la cui natura viene rafforzata e potenziata ogni qualvolta si introduca un cambiamento che porti delle conse-

⁶⁵⁵ *Ibid.*, pp. 20-21.

⁶⁵⁶ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., p. 47.

⁶⁵⁷ Intervento di Laerte Gardini, in ASCGIL, CCS, *Convegno delle grandi fabbriche*, (Modena, 14-16 novembre 1963), vol. 1, dattiloscritto, II commissione, p. 115. Sul fatto che il nuovo contratto avesse "aperto le porte" al sindacato si veda anche l'intervista a Benedetto De Cesaris (Roma, 21 maggio 2002) di Ilaria Del Biondo riprodotta in *La formula chimica. L'evoluzione storica della contrattazione collettiva nel settore chimico. (1968-2002)*, a cura di I. Del Biondo e F. Loreto, Roma, Editori Riuniti, 2004, p. 240.

guenze dirette nei confronti del personale appartenente ai livelli più bassi della gerarchia aziendale. Si osserva allora come l'alta direzione venga ad assumere un ruolo decisionale e di potere; per contro, il Sindacato – sia attraverso i suoi rappresentanti aziendali che tramite i suoi rappresentanti locali e nazionali – tende anch'esso ad assumere una posizione di autorità a difesa e protezione dei propri assistiti. Fra queste due ampie zone di potere sta il lavoratore, che dovrà essere suddiviso in due categorie: il lavoratore sindacalmente organizzato e il lavoratore individuale, non iscritto ai sindacati⁶⁵⁸.

Inoltre questo sistema aveva consentito un controllo sistematico sull'organizzazione del lavoro e sulla attività che si dovevano svolgere, in tal modo si ridusse la discrezionalità dei capi intermedi⁶⁵⁹.

Quindi la *job evaluation* fu «un grosso discorso di razionalizzazione organizzativa», un controllo manageriale sull'organizzazione del lavoro⁶⁶⁰, che consentì nel periodo 1962-1963 – quando ci fu la prima crisi economica nazionale – di effettuare operazioni di razionalizzazione e di ristrutturazione, «fu uno strumento di carattere organizzativo molto potente», ma al momento della stipulazione del contratto nazionale – spinto e voluto dalla CISL – fu castrata in una sua importante componente: il merito. La *job evaluation* fu introdotta in un anno, ed ebbe un «certo costo» perché per effetto della

impostazione della prima parte e l'impostazione retributiva italiana, le retribuzioni tendono sempre a salire e non a scendere; quindi tutte le posizioni di lavoro sopravvalutate, soprapagate rispetto ai termini della *job evaluation* non potevano essere ridotte nella retribuzione; quelle invece che erano sottopagate furono aumentate, quindi fu un piano che costò molto. Questo piano venne a costare molto proprio nel momento in cui c'era la crisi del '63, c'erano ristrettezze di carattere finanziario, le aziende tentavano di recuperare, per cui partì l'ordine che era già costato molto e non si poteva da seguito a degli aumenti di merito.

Una *job evaluation* orientata in questo modo, senza aumenti di merito, trasformò, praticamente ridusse il contributo personale nella prestazione. Questa storia ebbe questo vizio di origine, la *job evaluation* divenne praticamente un "interramento" di una persona in una posizione indipendentemente dai meriti⁶⁶¹.

⁶⁵⁸ M. DUCCESCHI, *Le reazioni psicologiche e gli atteggiamenti del personale di fronte alla "job evaluation"*, «Produttività», XVI (1965), n. 9, p. 8. Si noti che questo articolo non era stato pubblicato da una rivista dei sindacati, ma dalla rivista del Comitato nazionale per la produttività.

⁶⁵⁹ G. DELLA ROCCA, *La contrattazione aziendale come esercizio del pluralismo non antagonistico*, in *Impresa e sindacato. Storia dell'Intersind* cit., p. 162. La constatazione di Della Rocca proseguiva affermando che la discrezionalità era ridotta anche nelle funzioni più professionali e di mestiere; «ha consentito uno sviluppo più sistematico dei tempi e metodi, una rilevazione dettagliata dei costi, una loro previsione attraverso tecniche di budget; ha introdotto un certo elemento di prevedibilità nella produzione pur lasciando spazio ad altri incentivi di produttività: ha permesso un controllo delle prestazioni professionali contrapponendosi a forme di prestazioni troppo discrezionali affidate al patrimonio della professionalità già acquisita» (*ibid.*, pp. 162-163). Tutto questo discorso non è corretto se applicato a una industria petrolchimica come l'ANIC.

⁶⁶⁰ DELLA ROCCA, *La contrattazione aziendale come esercizio del pluralismo non antagonistico* cit., p. 163.

⁶⁶¹ ASENI, FI, b. 4, fasc. Piero Quarantelli, intervista di V. Gandolfi, 10 febbraio 1987, p. 8.

Dopo l'esordio «abbastanza positivo» dell'introduzione della *job evaluation* all'ANIC di Ravenna, il malcontento emerse rapidamente, ma nonostante questo la *job evaluation* assicurò «per diversi anni una assoluta pace sociale»⁶⁶².

Per riassumere, cosa hanno rappresentato questi primi anni nel complesso sistema di relazioni politico-sindacali e nell'organizzazione aziendale nelle fabbriche prese qui in considerazione? Si può parlare di periodo di transizione⁶⁶³?

Come abbiamo visto l'equilibrio di quel sistema sociale che era la fabbrica, nei suoi primi anni era stato garantito da un complesso sistema di «servizi sociali» ed era accompagnato da un rigido sistema disciplinare. Questo sistema sociale complesso, che era riuscito a reggersi con una costante opera di riequilibrio della variabile del dissenso – che in quanto complesso il sistema produce sempre –, iniziò a fratturarsi nei primi anni Sessanta. Questo perché da una parte le “necessità” economiche – si pensi alla crisi della Sicedison – avevano spinto le direzioni a diminuire le elargizioni unilaterali o a inclinare il consenso e quindi a contribuire loro stesse allo squilibrio del sistema, fino a quanto l'equilibrio – non più compensato – si trasformò in dissenso aperto e conflittuale. A questa crisi le direzioni risposero muscolarmente causando l'effetto opposto, ovvero quello di trasformare una crisi – teoricamente riassorbibile – in una frattura. All'ANIC, invece, lo squilibrio fu compensato con un nuovo assetto organizzativo – la *job evaluation* –, che portò aspettative, illusioni e prospettive di cambiamento, anch'esse poi portatrici di squilibri. Quindi quelle fratture aprirono un periodo di transizione tendente a ristabilire l'equilibrio.

⁶⁶² FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., p. 48.

⁶⁶³ L. BALDISSARA, *Sulla categoria di “transizione”*, «Italia contemporanea», 254 (2009), pp. 61-74.

3.3. Dentro e fuori la fabbrica

Come abbiamo visto fino ad ora, i primi anni Sessanta costituirono uno snodo nella politica sindacale nei confronti delle società qui analizzate. In generale possiamo affermare che, anche per tutti gli anni Sessanta, il confronto sindacale e politico riguardò sostanzialmente gli stessi soggetti sindacali e politici del decennio precedente, anche se con una tendenziale unità di intenti tra le tre confederazioni sindacali. A fare eccezione – come negli anni Cinquanta – fu il petrolchimico di Porto Marghera, ma in questo decennio l'eccezionalità di Porto Marghera fu di senso opposto.

Il lettore si ricorderà di tre sindacalisti del petrolchimico di Porto Marghera che abbiamo incontrato durante le precedenti parti – Sbrogiò, Massa e Baldan – e di un politico molto noto: Toni Negri. Ma cosa ebbero in comune queste quattro persone? Un percorso politico che prese il nome di Operaismo⁶⁶⁴.

Stando a una recente ricostruzione di un suo principale esponente – Toni Negri – le cose andarono pressappoco così: il primo gruppo, quello padovano, si era costituito attorno alla redazione del *Progresso Veneto* (1959-1963)⁶⁶⁵ e le prime iniziative di intervento furono prese tra i calzaturieri della riviera del Brenta (VE) e tra i portuali di Venezia, vennero fatte anche delle incursioni a Trieste e a Monfalcone. L'avvicinamento dei militanti veniva svolto attraverso l'inchiesta operaia – l'influenza dei *Quaderni Rossi* era notevole ed evidente⁶⁶⁶ – e le prime esperienze consistenti gli operaisti le fecero al Porto di Venezia e alla Vetrocokerie sezione vetri (almeno fino all'estate del 1962 ci furono delle collaborazioni con il PCI di Chinello⁶⁶⁷). Queste esperienze sono rievocate da Negri

⁶⁶⁴ Qui si considera tale quel movimento che iniziò con il primo numero di *Quaderni rossi* e finì con l'ultimo di *Classe operaia*. Questa – anche se non tutti sono concordi – è la tesi di Mario Tronti (M. TRONTI, *Noi operaisti*, in *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni rossi» a «classe operaia»*, a cura di G. Trotta e F. Milana, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 5).

⁶⁶⁵ In una precedente intervista, Negri racconta così la nascita de *Il Progresso Veneto*: «Nel frattempo facciamo un giornale che si chiama *Il Progresso Veneto*, che è settimanale, funziona per due anni come federazione, e comincia a rovesciare sulle fabbriche il discorso politico socialista, dei *Quaderni Rossi*. Questo giornale dura due o tre anni, credo fino al '62-'63, è lì che dopo passano i giovani, i Cacciari, gli Isnenghi, tutti questi qui sono lì dentro. Questo era un giornale in cui si parlava di politica veneta e nazionale, poi, a partire dalla metà della sua storia (il '61 circa), all'interno c'è un inserto che si chiama *Potere Operaio*: questo inserto poi si sviluppa, perché intanto Bianchini va ad abitare a Ferrara e prende contatto con tutta una serie di persone che sono lì attorno, e praticamente nasce quello che è poi il *Potere Operaio* veneto-emiliano, a partire all'incirca dal '63» (Intervista a Toni Negri (13 luglio 2000), pp. 2-3, contenuta nel cdrom allegato al volume: G. BORIO, F. POZZI, G. ROGGERO, *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezza e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, DeriveApprodi, 2002).

⁶⁶⁶ Negri racconta che Raniero Panzieri era venuto a Venezia e Padova – già prima dell'inizio degli anni Sessanta – a presentare le tesi sul "controllo operaio" di *Mondo Operaio* (NEGRI, *Un intellettuale tra gli operai* cit., p. 142).

⁶⁶⁷ Negri ne parlò in questi termini – in una lettera a Raniero Panzieri del 18 giugno 1962 –: «Chinello, segretario della Federazione comunista veneziana, ci ha offerto di lavorare ad una inchiesta sulla

come fondative «dell'esperienza autonoma di Porto Marghera», ma per tornare alla chimica – dove si ebbe «un salto di qualità» – l'intervento operaista avvenne dopo il primo sciopero di massa del 1963 (quello che stiamo analizzando)⁶⁶⁸:

quella mattina, si disse, gli operai stettero fuori “spontaneamente”: erano in cinquemila sul campaccio. Quando i gas si accumularono uscendo dai camini alla fermata del ciclo, ne venne una fiammata che illuminò in maniera mai più vista l'alba di Marghera. Cominciava l'autonomia operaia⁶⁶⁹.

Sin dall'inizio della pubblicazione dei *Quaderni Rossi*, a Venezia si formò un gruppo di militanti socialisti direttamente collegato alla rivista che sarà poi alla base della costituzione del PSIUP veneziano. Questo gruppo faceva parte della sezione del PSI di campo San Barnaba e che Toni Negri – vice-segretario della federazione di Padova⁶⁷⁰ – vi organizzò successivamente un corso su *Il Capitale* di Marx, corso animato, tra gli altri, da Luciano Ferrari Bravo e Massimo Cacciari⁶⁷¹. Questa era la stessa sede che vide – dopo l'uscita della sinistra socialista che costituì il PSIUP – prendere spazio a un gruppo guidato da giovane militante socialista – iscritti nel 1960 in quella stessa sezione – che diede vita alla corrente lombardiana veneziana del PSI: questo era Gianni De Michelis⁶⁷².

Nel giro di due anni dal convegno di Modena, Bruno Massa entrò a far parte della sinistra extra-parlamentare di Potere operaio⁶⁷³ (poi Potere operaio Veneto-emiliano)⁶⁷⁴ – che prendeva il nome da un inserto del periodico del PSI padovano *Progresso veneto* –, ma senza uscire dal PSIUP – come del resto faranno la maggior parte degli esponenti di

condizione operaia nella zona [di Porto Marghera, nda]. Dovremmo cominciare la settimana prossima. È stato un colpo di fortuna davvero insperato, dovuto forse ai complessi di Chinello – uomo di sinistra davvero ma ingolfato nel lavoro di Federazione e in preda ad atroci dilemmi – che, affidandosi a noi, spera di rimettere in movimento qualcosa» (R. PANZIERI, *Lettere. 1940-1964*, a cura di S. Merli e L. Dotti, Venezia, Marsilio, 1987, p. 365).

⁶⁶⁸ NEGRI, *Un intellettuale tra gli operai* cit., pp. 142-143.

⁶⁶⁹ *Ibid.*, p. 143.

⁶⁷⁰ A. GRANDI, *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Torino, Einaudi, 2003, p. 26.

⁶⁷¹ CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1., p. 266. ZAZZARA, *Il petrolchimico* cit., p. 27.

⁶⁷² FGP, FI, videointervista di M.L. Granzotto a Gianni De Michelis (Mestre (VE), 30 maggio 2009). Negri fu uno dei soci fondatori della casa editrice Marsilio (1961) – con sede a Padova – assieme a Gianni De Michelis (Cfr. Audizione di Gianni De Michelis del 10 giugno 1981, in SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XVIII, p. 294).

⁶⁷³ Il nome deriva dal periodico *Il Potere Operaio dei lavoratori di Porto Marghera*, numero unico, maggio 1963, con redazione a Venezia. Il giornale veniva redatto anche a Padova e a Ferrara ed era in contatto con la rivista *Quaderni rossi* e successivamente con *Classe operaia* (n. edito a Padova dalla Marsilio nel 1964) (*Cronologia essenziale*, in *L'operaismo degli anni Sessanta* cit., pp. 844-845).

⁶⁷⁴ L'attività lavorativa antecedente all'entrata al Petrolchimico e il periodo dell'adesione a Potere operaio si basa sulla testimonianza di Italo Sbrogìo a Giuseppe Trotta e Fabio Milana (Venezia, 26 luglio 2006) (*L'operaismo degli anni Sessanta* cit., p. 837).

Potere operaio che non uscirono subito dai rispettivi partiti di provenienza –, nel 1968 si candidò senza successo alle elezioni politiche nelle liste del PSIUP⁶⁷⁵.

L'altro componente di Potere operaio, all'interno della CI, era Italo Sbrogiò. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, Sbrogiò – aveva lavorato in una ditta impegnata nella costruzione del petrolchimico e, nonostante fosse iscritto alla FGCI, venne assunto nel 1954 tramite la raccomandazione del prete del suo paese⁶⁷⁶. Attivo militante del PCI fu tra i primi membri della CI per la CGIL, e dal 1960 divenne anche membro della segreteria provinciale del sindacato dei chimici CGIL⁶⁷⁷. Nei primi anni Sessanta fu investito da Cesco Chinello (segretario della federazione del PCI veneziana dal 1961⁶⁷⁸) e Pietro Granziera – responsabile del PCI per la zona industriale – della responsabilità politica in fabbrica, e messo in lista dalla segreteria di Chinello – e poi eletto – alle elezioni amministrative comunali del novembre 1964 (rimase consigliere fino a fine consiliatura, nel 1970⁶⁷⁹), per «far pesare anche in quella sede le spinte provenienti dalla fabbrica»⁶⁸⁰. La sua “adesione” a Potere operaio fu della prima ora. Sbrogiò incontrò il gruppo di Potere operaio davanti ai cancelli della fabbrica, rimanendone ben presto «ammirato» dal loro «coraggio» e rimandone «contagiato»⁶⁸¹. Rimarrà nel PCI – nonostante l'adesione a Potere operaio – sino al 1967, quando darà le dimissioni polemizzando per la «linea riformistica» del PCI⁶⁸² (due anni dopo verrà con altri espulso dal sindacato⁶⁸³). Secondo Chinello fu «un duro colpo» perché lui e Granziera avevano sempre «indicato in Sbrogiò un militante comunista esemplare per l'impegno e la capacità di direzione politica in fabbrica». Questo e altri fatti saranno la base dell'accusa rivolta a Chinello e alla segreteria veneziana di «tolleranza» verso «i gruppettari»⁶⁸⁴. Massa, Sbrogiò, Alfredo Baldan e Augusto Finzi – un altro tecnico – non fu mai componente della CI⁶⁸⁵ – che incontrò Potere operaio nel 1966⁶⁸⁶ ed era

⁶⁷⁵ ASVE, GP, b. 537, fasc. Costituzione in Marghera Venezia. Club degli studenti. Via Pasini n. 3, Appunto della Legione territoriale dei carabinieri, gruppo di Venezia, 27 maggio 1969, p. 1. La sede di via Pasini, al civico 5, era la sede storica di Potere operaio (cfr. intervista di Devi Sacchetto a Stefano Micheletti (Marghera (VE), 23 marzo 2007), riportata nel documentario *Gli anni sospesi. Movimenti e percorsi politici a Porto Marghera*, regia di M. Pellarin, Venezia 2007). G. PALADINI, *Scomparso Massa, leader della sinistra universitaria*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 19 gennaio 1998.

⁶⁷⁶ I. SBROGIÒ, *Tuberi e pan secco. Itinerario autobiografico sociale, culturale e politico*, Padova, Poligrafo, 1990, pp. 25-30, 206. Sbrogiò è nato a Favaro Veneto (VE) il 23 maggio 1934 (*ibid.*, p. 206).

⁶⁷⁷ ACS, MI, G, 1957-1960, b. 49, fasc. Venezia. Sindacati, «IV congresso provinciale della FILC», 7 giugno 1960.

⁶⁷⁸ CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., p. 107.

⁶⁷⁹ BARIZZA, *Il comune di Venezia* cit., pp. 263-264.

⁶⁸⁰ CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., p. 211.

⁶⁸¹ SBROGIÒ, *Tuberi e pan secco* cit., p. 55.

⁶⁸² IVESER, CC, b. 24, fasc. 1, Lettera di dimissioni di Italo Sbrogiò, 17 febbraio 1967.

⁶⁸³ SBROGIÒ, *Tuberi e pan secco* cit., p. 70.

⁶⁸⁴ CHINELLO, *Un Barbaro veneziano* cit., pp. 211-212.

⁶⁸⁵ Dalle nostre ricerche risulta che fu candidato nella lista impiegati per le elezioni del 1968, ma non eletto (IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 4, «Elezioni CI», 29 ottobre 1968). In quella elezione non venne eletto nessun esponente nella lista impiegati per la CGIL (IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, «Im-

stato assunto al petrolchimico nello stesso anno di Massa⁶⁸⁷ – furono i principali esponenti di Potere operaio del petrolchimico che fecero fare al gruppo il salto verso l'egemonia – arrivando a controllare la componente della CGIL nella CI del petrolchimico nel 1968-1969⁶⁸⁸ e decretandone il successo. Secondo Giorgio Bocca, Potere operaio

riesce a mettere assieme, quasi miracolosamente, esperienza e utopia, conoscenza della fabbrica e sperimentazione. L'avanguardia interna conosce i bisogni reali degli operai e conosce la fabbrica; quella esterna trova un'occasione per trasformare l'avanguardismo in pratica, qualsiasi cosa proponga, sino a ieri assurda, diventa attuabile⁶⁸⁹.

Bocca insistette specialmente sulla figura di Bruno Massa:

a Porto Marghera e al Petrolchimico il vero miracolo si chiama Bruno Massa, uno dei rari tecnici, forse l'unico, disponibile per esperienze rivoluzionarie; uno che sa spiegare alla "avanguardia interna" come si governa un impianto, come lo si fa funzionare se i padroni fanno la serrata, come si può bloccare la produzione, paralizzando alcuni pun-

piegati riepilogo elezioni ci», novembre 1968.

⁶⁸⁶ Così Finzi raccontò a Grandi il primo incontro con gli operaisti: «già nel 1966 [...] alle porte delle fabbriche di Marghera c'era un primo gruppo di strane persone [...] che ci offrivano stampati con su scritte strategie politiche, critiche ai partiti della sinistra, necessità di rivedere la nostra condizione e di riprendere delle attività di lotta. Li guardavamo con sospetto perché non c'era l'abitudine, in quel tempo, di vedere estranei ai cancelli delle fabbriche. Fu lì che conobbi gli attivisti del foglio *Potere operaio veneto-emiliano*. (GRANDI, *La generazione degli anni perduti* cit., p. 31). Secondo Gianni Sbrogiò – fratello di Italo – Finzi era già in contatto con gli operaisti dal 1964 (G. SBROGIÒ, *Il lungo percorso delle lotte operaie a Porto Marghera*, in *Quando il potere è operaio* cit., p. 20). Si tenga conto che Gianni Sbrogiò – Venezia, 29 marzo 1946 – entrò nel movimento politico nel 1968 (*ibid.*, p. 133) quindi in un periodo successivo. Qui si è dato più importanza alla testimonianza del diretto interessato.

⁶⁸⁷ Diplomatosi perito chimico nel 1960 (*Elenco diplomati dal 1944-45 al 1967-68*, in *Istituto tecnico industriale Antonio Pacinotti. Venezia-Mestre 1941-1969*, Mestre [1970], p. 58), entro subito alla Sicedison (GRANDI, *La generazione degli anni perduti* cit., p. 29). Finzi – sempre nell'intervista a Grandi – ricordava così la sua entrata in fabbrica: «Improvvisamente mi si aprirono le porte dell'inferno [...]. Studiavo le fabbriche sui libri, avevo una immagine di grande potenza tecnica, di grande capacità organizzativa, ma non avevo colto e non mi era stato spiegato l'aspetto umano della triste vicenda di chi, nelle fabbriche di quegli anni, doveva lavorare. Scoprii che c'erano persone che vivevano immerse nelle polveri di cloruro di polivinile [sic!] dalla mattina alla sera, che c'erano operai che lavoravano negli altoforni con indumenti speciali e che tendenzialmente erano alla mercé di ustioni e dolorosissime ferite. Scoprii la cosa più raffinata, che quel potere fascista messo fuori legge per la proclamazione di una Repubblica fondata sulla Resistenza, era vivo e vegeto all'interno della fabbrica. C'era un clima di paura, una sottomissione totale, a livello di abbruttimento delle persone, nei confronti di capi, capetti i quali, spesso, avevano precedenti militari nelle file della Repubblica di Salò». (*ibid.*, p. 31).

⁶⁸⁸ I componenti operaisti nella CI del 1968-1969 erano 5 su 7 eletti nelle file della FILCEP: Italo Sbrogiò, Paolo Zuccarato (IVESER, CC, b. 38, fasc. 2, Comitato Operaio di Porto Marghera, «Operai. 5 compagni del Comitato operaio: (Baldan-Finzi-Massa-Sbrogiò-Zuccarato) sono stati denunciati», volantino, 2 febbraio 1970), Lamberto Barina (NEGRI, *Un intellettuale tra gli operai* cit., p. 143), Luigi Manfrin (ACSP, AFV-VE, b. 1, fasc. Verbali di accordo, FILCEP, «Lavoratori della Montedison petrolchimica», volantino, 7 giugno 1969) e Alfredo Baldan. In tutto la CI era composta da 13 rappresentanti (IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, «Impiegati riepilogo elezioni CI», novembre 1968. *Ibid.*, «Operai riepilogo elezioni CI», novembre 1968).

⁶⁸⁹ G. BOCCA, *Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 52.

ti, sicché si assiste al fatto misterioso e terrificante agli occhi del padrone di blocchi dello stabilimento decisi in pochi minuti ed eseguiti dopo un rapido scambio di bigliettini⁶⁹⁰.

Quindi gli operaisti avvicinando i militanti della CGIL e “portandoli” sulle loro posizioni politiche riescono a fare quello che i sindacati fanno dalla loro nascita: essere e stare a contatto con il mondo del lavoro. È grazie a questi lavoratori che Potere operaio non diventò – solamente – un movimento di intellettuali e professori che volevano fare la rivoluzione⁶⁹¹. Come è noto, Potere operaio non fu attivo solo a Porto Marghera. Nella zona presa qui in considerazione, Potere operaio – oltre a Porto Marghera – fu attivo sostanzialmente solo a Ferrara, dalla seconda metà degli anni Sessanta animato da figure uscite dal PSIUP⁶⁹². Tra queste va sicuramente menzionato Guido Bianchini. Egli era stato un giovane partigiano – Verona, 4 settembre 1926 –, di una generazione precedente alla maggior parte dei giovani operaisti della metà degli anni Sessanta, militante nel PSI negli anni Cinquanta, egli indirizzò dapprima la sua militanza all’attività sindacale tra i braccianti del Veneto meridionale. Insieme con altri giovani – tra cui Francesco Tolin, Negri e Mario Isnenghi⁶⁹³ – diede vita alla rivista socialista *Il Progresso veneto*. Allontanatosi con loro dal PSI, aderì a *Quaderni Rossi* e nel 1964 fu tra i fondatori della rivista *Classe operaia* e nel 1966 di Potere Operaio veneto-emiliano. A Ferrara riuscì a costituire un gruppo, relativamente attivo nell’industria, ma nulla di paragonabile all’esperienza di Porto Marghera – i gruppi extra-parlamentari a Ferrara rimasero fuori dalla fabbrica, oltre il ponte del canale Boicelli che segnava il confine della proprietà⁶⁹⁴ –, “insuccesso” molto probabilmente determinato dalla non presenza tra le file di Potere operaio di Ferrara di una forte componente operaia e tecnica⁶⁹⁵. Anche a Ravenna vennero tentati degli approcci, ma porta-

⁶⁹⁰ *Ibid.*, pp. 51-52.

⁶⁹¹ Prendendo l’estrazione sociale del gruppo dirigente – di Potere operaio nazionale –, si trovano o professori o studenti destinati alla docenza: insegnavano a Padova: Antonio (Toni) Negri, Luciano Ferrari Bravo, Ferruccio Gambino, Alessandro Serafini, Alisa Del Re, Sergio Bologna; in altre università insegnavano: Franco Piro, Franco Piperno, Alberto Magnaghi, Ivo Gallimberti; Emilio Vesce era preside di scuola media. Erano insegnanti «almeno sulla carta»: Oreste Scalzone, Giambattista Marongiu e Lauso Zagato (attualmente professore a Ca’ Foscari). Erano medici: Gianfranco Pancino e Carmela Di Rocco (*ibid.*, p. 44). Da citare anche Mario Galzigna, anche lui diventò docente di Ca’ Foscari.

⁶⁹² Bianchini faceva parte del Comitato esecutivo del PSIUP (ASFE, PG, 1955-1986, b. 362, fasc. Relazione mensile. Trimestre Giugno-Agosto 1964, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 20 agosto 1964, p. 6).

⁶⁹³ Isnenghi – era direttore del periodico – ne uscirà quasi subito, tanto che Silvio Lanaro parlerà dell’esperienza operaista di Isnenghi come di una «breve, davvero breve, stagione di infatuazione» (S. LANARO, *Quarantotto anni. Un dialogo su amicizia e storiografia*, in *Un intellettuale militante. Scritti per Mario Isnenghi*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2008, p. 450).

⁶⁹⁴ Cfr. MRRFE, RS, b. 5, «Intervista a Pino Foschi», p. 5.

⁶⁹⁵ Tra quel gruppo ne uscirono, comunque, personaggi importanti per Ferrara, come l’ex sindaco Gaetano Sateriale (1999-2009). Ad oggi Sateriale lavora nella segreteria confederale di Susanna Camusso. Su Bianchini si veda l’intervista a Lauso Zagato (1° novembre 2001), contenuta nel cdrom allegato al volume: Borio, Pozzi, Roggero, *Futuro anteriore* cit. Cfr. anche l’intervista a Claudio Greppi

rono a poco o nulla di significativo⁶⁹⁶. Per quanto riguarda Mantova, Potere operaio tentò qualche approccio, ma con limitati effetti⁶⁹⁷. Anche Lotta continua tentò un approccio dal luglio del 1969, ma con limitati effetti⁶⁹⁸.

L'operaismo non si guadagnò spazio solo nella CGIL. Come ci si ricorderà, il segretario della Federchimici di Venezia – Alfredo Fabris – rimase in carica fino al 1968. Fu con questa data si concluse una lotta interna alla federazione chimica della CISL, tra la linea di Fabris e quella dei “giovani” della CISL, guidati dal futuro segretario della Federchimici di Venezia: Gian Pietro D'Errico. Quest'ultimo era un giovane operaio, di origine vicentina (San Nazario (VI), 1937), del Petrochimico – nel 1966 fu membro della CI⁶⁹⁹ – di formazione cattolica, si iscrisse alla CISL nel 1964 e tre anni dopo alle ACLI militando nello stesso periodo «con convinzione in Potere operaio, affascinato dalle idee rivoluzionarie e utopiche di Toni Negri con il quale si erano consolidati anche rapporti di stima e di familiarità». D'Errico ruppe con Potere operaio nel 1969 e scelse l'impegno esclusivo all'interno della CISL⁷⁰⁰. Nello stesso anno venne eletto – con tentennamenti e preoccupazioni da parte dell'Unione sindacale provinciale della CISL – segretario provinciale della Federchimici di Venezia⁷⁰¹. Di fatto la Federchimici veneziana

(23 settembre 2000), p. 9, contenuta nel cdrom allegato al volume: *ibid.* Per un breve profilo si veda. F. GAMBINO, *Guido Bianchini lungo i gironi del movimento operaio*, «Altreragioni», 8 (1999). Si veda anche la sua raccolta di scritti: G. BIANCHINI, *Sul sindacato e altri scritti*, Padova, Edizioni Quaderni del Progetto, 1990.

⁶⁹⁶ Ad esempio nell'articolo *Chimici: dalla lotta sindacale alla lotta politica* («Quaderni rossi-Cronache operaie», 15 luglio 1963, pp. 1, 6, non firmato, ma Vittorio Reiser e Toni Negri (*Bibliografia*, in *L'operaismo degli anni Sessanta* cit. p. 850). Il giornale era stampato a Padova dalla Marsilio), si tentò di estendere le lotte a tutte le fabbriche chimiche (si portavano gli esempi delle lotte alla Vetrococoe e alla Edison San Marco di Porto Marghera). All'ANIC di Ravenna fu dedicato un intero dossier: *La lotta contrattuale degli operai petrolchimici a Ravenna*, a cura di Quaderni Rossi, Torino 1968.

⁶⁹⁷ L'unica notizia che siamo riusciti a rintracciare è dovuta a una comunicazione del questore di Ferrara. Questo comunicò al Prefetto di Ferrara – l'8 settembre 1969 – che si era svolta una «assemblea generale della maestranze della Montedison cui hanno parlato una quarantina di persone ed alcuni operai degli stabilimenti di Mantova e Portomarghera della stessa Società». A parlare furono Guido Bianchini e Bruno Massa (ASFE, PG, 1960-1997, b. 39, fasc. 430, sottofasc. Dal 1965 al 1970, comunicazione del Questore di Ferrara al Prefetto, 8 settembre 1969).

⁶⁹⁸ *Mantova. Una zona “difficile”*, «Lotta continua», II (1970), n. 21, p. [15]. Oltre a Lotta continua a Mantova era presente anche un gruppo dell'Unione comunisti italiani (marxisti leninisti), ma dagli anni Settanta. (ASMN, PGR, b. 1972-1973, fasc. 33, «Gruppuscoli di estrema sinistra a Mantova», 19 novembre 1973).

⁶⁹⁹ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, verbale riassuntivo delle votazioni per l'elezione della CI Edison del 1965, 27 dicembre 1965.

⁷⁰⁰ Così D'Errico ha affermato in una intervista – 7 gennaio 2000 – a Vedovato (VEDOVATO, *Storia della CISL di Venezia. 1950-1968* cit., p. 228).

⁷⁰¹ Secondo una testimonianza di Brugnaro a Chinello (15 marzo 1994): «i nodi sono venuti al pettine. Ci accorgiamo che dopo il discorso sulla nocività e tante altre cose nel rapporto con Montedison, la Federchimici non poteva più andare avanti così. I dibattiti in Direttivo non toccavano quasi più i problemi del salario, dell'orario, della dignità dei lavoratori, ma si spostavano sempre più sulla CGIL e sul PCI. Personalmente non riuscivo più a tollerare questi discorsi [...]. Si procedette allora in questa situazione alla sostituzione di Fabris, sulla base dell'odg. stilato da D'Errico, da me e da [Gino] Dalla

di D'Errico – condizionato «in modo determinante dalle posizioni ultraunitarie, egualitarie ed operaistiche di Ferruccio Brugnaro⁷⁰², il leader operaio della Châtillon, che assunse ben presto il ruolo di vero “azionista di riferimento” all'interno del direttivo provinciale» – si schierò all'estrema sinistra dalla CISL di Venezia⁷⁰³.

Furono proprio questi esponenti – ancora dentro ai sindacati – a essere stati i principali fattori di traino del sindacato all'interno del Petrolchimico e, in generale, di tutta la zona industriale di Marghera. Con la seconda metà degli anni Sessanta usciranno, o saranno fatti uscire, dal PCI i componenti di Potere operaio e con il 1969 verranno espulsi anche dalla CGIL⁷⁰⁴. Verrà sostituito anche il segretario – Chinello –, come già è stato detto. Come vedremo nel prossimo capitolo, il periodo del 1968-1969 a Porto Marghera – secondo Corrado Perna – fu una situazione politica dove si

produsse una delle più drammatiche rotture fra sindacato e lavoratori. È qui che si sperimentano e poi praticano le forme di lotta più dure e originali dell'autunno caldo. È sempre qui che nacquero i primi delegati e comitati di reparto dell'esperienza sindacale italiana. In un clima di scontro politico aspro all'interno del sindacato, ma anche fra sindacato e formazioni politiche esterne di ispirazione schematicamente definibili come estremiste⁷⁰⁵.

Perna era stato «paracadutato» dalla FILCEA nazionale a Marghera come commissario al Petrolchimico (1969) – per «tentare di arginare la crisi sempre più acuta della FILCEA di Piovesan»⁷⁰⁶ – rende bene, nonostante delle estremizzazioni, il clima e l'importanza che ebbe Potere operaio a Porto Marghera.

A Ferrara – dopo la costituzione della Monteshell petrolchimica nel 1965 – le “nuove” direzioni applicarono – inizialmente «fra gli operai vi era una certa attesa» per un possibile miglioramento⁷⁰⁷ – un notevole piano di ristrutturazione che prevedeva una forte riduzione della occupazione negli stabilimenti. I sindacati «assistono

Costa. Siamo passati allora, per un breve tempo, attraverso Dalla Costa come segretario provinciale, successivamente è stato eletto D'Errico» (CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 2, p. 614).

⁷⁰² Brugnaro era l'altro principale esponente di Potere operaio della CISL (operaio dell'ACSA – poi Châtillon e poi Montefibre). Alla fabbrica delle fibre dell'Edison va anche segnalato un noto componente della CGIL e del PCI che militò anch'egli nelle file di Potere Operaio: Antonio Manotti (ID., *Un Barbaro veneziano* cit., p. 163).

⁷⁰³ G. VEDOVATO, *Storia della CISL di Venezia. 1969-2000*, Venezia, Fondazione Giuseppe Corazzin, 2007, p. 6.

⁷⁰⁴ CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1, pp. 514-520. ID., *Un barbaro veneziano* cit., pp. 290-291.

⁷⁰⁵ C. PERNA, *Classe sindacato operaismo al Petrolchimico di Porto Marghera. Appunti sull'autunno caldo del '69 attraverso i volantini di fabbrica*, Roma, ESI, 1980, p. 5.

⁷⁰⁶ CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 2, p. 752.

⁷⁰⁷ FIG, APC, SL, 1965, mf. 522 pp. 2556-3366, intervento di Castellari al seminario sulla III conferenza operaia del PCI, 5 maggio 1965, p. 348.

senza riuscire a darsi alcun obiettivo immediato, di contenimento del disegno aziendale» e la lotta di fatto non si produsse. Alla fine, nel giro di pochi mesi, più di 1.000 lavoratori risulteranno espulsi dalla fabbrica⁷⁰⁸.

Se per realizzare un contratto nazionale di un certo contenuto (anche se non significativamente innovativo) è sufficiente la pressione dello sciopero espressa nelle fabbriche nella forma tradizionale (cioè misurata sulla base della percentuale di lavoratori che si astengono dal lavoro), questo tipo di lotta non è più sufficiente allorché si tratta di far fronte alla struttura di reazione dell'azienda capace di vanificarla: anche l'80-90% di scioperanti non mette in crisi la organizzazione della produzione degli impianti automatizzati⁷⁰⁹.

Il rapporto tra gli operai e gli impiegati, ed in particolare quello tra gli operai e i tecnici era un dato estremamente importante nella grande fabbrica chimica automatizzata. Infatti il tecnico di produzione – perito o laureato in turno, o capo-operaio capoturno – non era semplicemente il controllore del lavoro operaio, o un lavoratore che svolgeva una mansione più complessa, ma era quella persona che guidava e collaborava con tutta la squadra degli operai turnisti al controllo della marcia dell'impianto.

Negli impianti fortemente automatizzati, ed escludendo imprevisti che richiedano l'intervento contemporaneo di più operatori o specialisti dei servizi, un personaggio del genere può seguire la marcia dell'impianto praticamente da solo⁷¹⁰.

Su questa base la direzione organizzava la continuazione della produzione anche in presenza di massicci scioperi.

L'organizzazione del "crumiraggio" era curata nei minimi particolari; era tutta la fabbrica che si trasformava secondo un apposito organigramma di emergenza predisposto e che veniva via via perfezionato da uno sciopero all'altro.

I "crumiri" rimanevano in fabbrica per tutta la durata dello sciopero (fino a settimane intere!) assistiti in ogni bisogno (pasti confezionati dai migliori ristoranti cittadini, letti per dormire negli uffici, assistenza medica, ecc.) e risarciti con premi di collaborazione che potevano arrivare alle 10-20.000 lire al giorno per gli impiegati (in un'epoca in cui la paga di molti operai arrivava sì e no alle 50.000 lire al mese!)⁷¹¹.

⁷⁰⁸ *Lotte sindacali e organizzazione di base alla Montedison di Ferrara*, a cura di Pino Foschi, «Quaderni di "NOTE-documentazione"», n. 14, febbraio 1975, p. 33. Con queste parole Claudio Vecchi – segretario della CCdL – commentava a fenomeno appena iniziato: «Ora il personale occupato nella fabbrica si ritiene esuberante: i lavoratori vengono "invitati" a dimettersi volontariamente dietro la concessione di un certo premio. [...] Interi reparti restano fermi per mesi e mesi; schiere di operai vengono tolti dal processo produttivo e impiegati nei servizi di manutenzione. Nei reparti in produzione gli operai, i tecnici, gli impiegati vengono ridotti mentre la produzione resta sostanzialmente agli stessi livelli. Questo complesso di operazioni crea tra il personale un vero "terrore". Terrore di perder il posto, di andare ad ingrossare le file dei disoccupati» (*Atti del VII congresso della CCdL di Ferrara*, 19-21 marzo 1965, Ferrara sd, p. 15).

⁷⁰⁹ *Lotte sindacali e organizzazione di base alla Montedison di Ferrara* cit., p. 34.

⁷¹⁰ *Ibid.*, p. 27.

⁷¹¹ *Ibid.*

Sulla base di questa sconfitta – come afferma una ricostruzione sindacale di Pino Foschi – che fu segnata dalla «inadeguatezza dei mezzi di lotta rispetto gli obiettivi», si avviò in fabbrica una ampia riflessione sul sindacato e sulla esigenza di «cambiare le cose», che investì anche gli strati impiegatizi e tecnici.

Dopo di tutto, se la ristrutturazione aveva dato la misura dell'impotenza dei lavoratori e dell'organizzazione sindacale di fronte al potere dell'azienda, aveva anche dimostrato a molti lavoratori (compresi gli impiegati più "sensibili e politicizzati" e non risparmiati dalla ristrutturazione padronale) che l'azienda non era più in grado di fare sempre anche i "loro interessi", o quanto meno di tutti loro⁷¹².

Sempre nella stessa ricostruzione, Foschi continua affermando che

su questa crisi di credibilità che investiva la tradizionale immagine paternalistica dell'azienda, crescevano tra i lavoratori discorsi nuovi, specialmente al Centro ricerche, dove il rapporto tra gli operai e gli impiegati (che lavoravano a stretto contatto di gomito nei laboratori e negli impianti pilota) era più stretto, la divisione del lavoro era meno profonda e i rapporti gerarchici meno "burocratici" rispetto il resto della fabbrica. Poteva nascere così una nuova sensibilizzazione in strati di lavoratori fino a ieri esclusi dalla logica del conflitto sindacale, favorita anche da una maggiore possibilità di informazione e di collegamento col sindacato esterno realizzabile ora con alcuni strumenti nuovi conquistati con i contratti nazionali del '64 e del '66: libertà di affissione in azienda della stampa sindacale, trattativa aziendale del premio di produzione, meccanismi facilitanti la raccolta dei contributi sindacali e quindi proselitismo, ecc.⁷¹³.

Iniziò in tal modo un processo di crescente sindacalizzazione specie tra i giovani e i tecnici ed in particolare al Centro ricerche.

Foschi lo sapeva bene di che cosa si trattava: era entrato nella CISL a metà degli anni Sessanta, dopo le prime esperienze di lotta caratterizzate dagli scioperi dei primi anni Sessanta, ai quali aveva partecipato «più sulla base di rapporti di conoscenza e di affinità di vedute con altri tecnici, colleghi, compagni e amici» che lavoravano in fabbrica. Sono in un secondo momento Foschi aveva aderito alla CISL dopo esser stato convinto ad entrare nella lista degli impiegati della CISL ed essere stato eletto. Foschi che lavorava al Centro ricerche, racconta che

in altri reparti, negli impianti di produzione, dove normalmente non si scioperava [...] era difficile avere un dialogo; lo sciopero rappresentava sempre una situazione "disperata" e la partecipazione sindacale era ostacolata in tutti i modi [...]. Nel Centro ricerche in particolare per tante ragioni il clima era [...] diverso. Per il tipo di lavoro che si faceva, per il rapporto gomito a gomito, faccia a faccia, tra giovani tecnici e giovani operai, spesso si trattava di un rapporto tra coetanei, tra gente che collaborava sullo

⁷¹² *Ibid.*, p. 34.

⁷¹³ *Ibid.*, pp. 34-35.

stesso lavoro, il tecnico si metteva a “pasticciare”, a lavorare con l'operaio e si creavano queste condizioni di rapporto, di discussione, di comunicazione⁷¹⁴.

È con il 1968 che la situazione svoltò. Un lungo lavoro di sensibilizzazione diretto agli impiegati e ai tecnici produsse i suoi effetti, che si espressero nel mutato clima politico e culturale. L'occasione fu un convegno organizzato nel settembre dalla Federchimici di Ferrara «in sede extra-sindacale e praticamente unitario», ovvero con la CGIL e la UIL. Il tema del convegno era quello del problema della partecipazione impiegatizia alla lotta sindacale. Questo era stato preparato da un gruppo di impiegati del Centro ricerche in parte iscritti al sindacato, e segnò l'inizio di una serie di incontri, riunioni e assemblee che furono tenute un po' in tutte le sedi sindacali, «nei bar, nelle sale parrocchiali» e che portarono in poche settimane a coagulare un gruppo di impiegati – comprendeva parecchi tecnici degli impianti – «disponibili a fare il “fatidico salto”, cioè scioperare»⁷¹⁵.

Come si è detto nella parte precedente, la *job evaluation* a Ravenna aveva comportato un periodo di relativa pace sociale che durò fino al 1969⁷¹⁶. Ma a poco più di un mese dalla costituzione del Comitato misto

oltre 700 dipendenti, su 3400 circa, hanno inoltrato reclamo al proprio superiore diretto, perché non soddisfatti della classe di lavoro che è stata loro attribuita. Di esse, circa la metà hanno già presentato il successivo reclamo al comitato misto, perché insoddisfatti della risposta del capo, o perché non hanno ricevuto risposta⁷¹⁷.

A fine anno i ricorsi al comitato erano saliti a «955 dei quali 597 già discussi o definiti almeno in sede locale»⁷¹⁸ e ben presto si aprì «un'estenuante “guerra di posizione” nelle trincee» del comitato, nel quale i rappresentanti dei lavoratori cercavano di fare

⁷¹⁴ MRRFE, RS, b. 5, «Intervista a Pino Foschi», p. 1.

⁷¹⁵ *Lotte sindacali e organizzazione di base alla Montedison di Ferrara*, a cura di Pino Foschi, «Quaderni di “NOTE-documentazione”», n. 14, febbraio 1975, p. 35.

⁷¹⁶ *Cronistoria ANIC di Ravenna*, a cura di alcuni delegati dell'ANIC di Ravenna, in *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna*, Ferrara, 1974, p. 4 (Materiali delle 150 ore, n. 1. stampa a cura del Consiglio di fabbrica Montedison di Ferrara).

⁷¹⁷ ROMEI, *L'esperienza del comitato per le classificazioni* cit., p. 21. Con queste parole Romei – dalle pagine del settimanale della CISL – commenta il numero di reclami: «Questo indubbiamente elevato numero di reclami è la riprova dell'atteggiamento estremamente critico con cui i lavoratori hanno accolto il nuovo sistema di classificazione. Doveva esserci questa reazione; se fosse mancata ci sarebbe stato da dubitare della riuscita del sistema. Chi reclama è certamente insoddisfatto, ma dimostra anche di non essere un rassegnato, o una vittima del paternalismo (non importa quale), e di avere fiducia nella capacità degli organi istituiti contrattualmente al preciso scopo di conferire maggiore certezza ai suoi diritti» (*ibid.*).

⁷¹⁸ L. GARDINI, *Sul Comitato Misto di Ravenna*, «Il Petrolchimico», VI (1964), n. 7, p. 1. Il già citato Gardini era uno dei due rappresentanti della CGIL nel comitato.

approvare i ricorsi presentati dai lavoratori, ma «su un terreno tanto tecnicistico ma neppure oggettivo che chi si trovava a giocare in casa era ovviamente l'azienda»⁷¹⁹.

La relativa pace sociale venne interrotta con l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto della fine del 1966. Le piattaforme inviate all'ASAP dalle tre organizzazioni sindacali erano separate e diverse. La CGIL chiedeva il superamento della *job evaluation*, la UIL chiedeva l'unificazione dei due piani (A e B) – ovvero ex-operai e ex-impiegati – e delle due scale retributive, la CISL invece chiedeva la parità normativa tra operai e impiegati, con la disponibilità al piano unico delle qualifiche. La risposta dell'ASAP fu tergiversante e incentrata sulla impossibilità del gruppo ENI di sostenere nuovi oneri fino a che a fine gennaio del 1967 dichiara l'inopportunità di rinnovare il contratto. A risposta della improvvisa chiusura dell'ASAP i sindacati proclamarono una serie di scioperi – 12 giorni – di una «asprezza eccezionale» che registrarono scontri con la polizia, che presidiava in forza lo stabilimento (nel febbraio intervenne anche l'arcivescovo di Ravenna – Salvatore Baldassari – diramando un appello per una ripresa del dialogo fra le parti)⁷²⁰. Malgrado tutto la trattativa rimase bloccata, ma intervenne un fatto nuovo, ovvero il fallimento del crumiraggio. I capi squadra che erano stati gli elementi indispensabili per il funzionamento dello stabilimento durante gli scioperi, erano passati al sindacato, ora fortemente unitario⁷²¹. Il contratto poi fu firmato il 29 luglio del 1967⁷²².

⁷¹⁹ AN, CDLT-RA, b. 24.8.5/2, fasc. Prima conferenza di produzione ANIC, Comunicazioni del Cdf ANIC-SCR-PCBI sulla organizzazione del lavoro nella industria petrolchimica. Rimini 3-5 febbraio 1977, dattiloscritto, p. 16. Una riproduzione di un reclamo è riprodotta in ROMEI, *Il cimitero delle vecchie qualifiche* cit., p. 26.

⁷²⁰ L'appello – riportato dalla stampa cittadina – è conservato in ASENI, ENI, PRG, b. 284, fasc. 4876, «Appello dell'arcivescovo per la vertenza dell'ANIC», 15 febbraio 1967.

⁷²¹ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., pp. 49-50.

⁷²² AN, CDLT-RA, b. 24.9/1, Verbale di accordo contratto ENI-Chimici, 29 luglio 1967.

4. Intersezioni e compenetrazioni

4.1. *La crisi della rappresentanza del lavoro nella fabbrica*

Come abbiamo visto nel precedente capitolo, a livello sindacale gli anni Sessanta avevano portato una rilevante novità: le Sezioni aziendali sindacali (SAS), ovvero un nuovo organo sindacale all'interno dei luoghi di lavoro, «articolato nei reparti, non fondato su di una élite o su di un comitato di bravi compagni, ma fondato su un esteso legame del sindacato con la maggior parte possibile di lavoratori e quindi su una intensa vita democratica del sindacato all'interno dell'azienda»⁷²³. Ogni sindacato ne aveva una e i suoi componenti erano nominati dai rispettivi sindacati. Principale vantaggio di questo organo era dato dalla relativa capillarità della rappresentanza. Si tenga presente che il settore chimico, a differenza degli altri settori industriali, era altamente suddiviso, non che si fosse suddiviso nel tempo, ma nacque proprio così. Come si è visto, era articolato in piccoli o medi gruppi di operai e tecnici. Era un nuovo organo, ma non l'unico. All'interno dei luoghi di lavoro erano già presenti le commissioni interne, che però avevano un "grosso" limite, ovvero la rappresentanza assai limitata. Questo specialmente nell'industria petrolchimica. Si tenga conto che, ad esempio, alla Edison settore chimico di Mantova nel 1965, la CI era composta da 10 rappresentanti che dovevano rappresentare poco meno di 1.700 dipendenti⁷²⁴. Invece alla Edison settore chimico di Porto Marghera, la CI era composta da 11 sindacalisti a fronte di poco più di 5.600 dipendenti⁷²⁵. Con la travagliata istituzione e l'entrata in funzione delle SAS – che abbiamo avuto modo di vedere precedentemente – la capacità di analisi delle condizioni del lavoro e del salario – ad esempio – dei sindacati si ampliò notevolmente specialmente se si considera che dai primi Sessanta, il sindacato – con la contrattazione aziendale – usò proprio le SAS come sua emanazione e come cardine della politica rivendicativa⁷²⁶. Man mano che la contrattazione articolata si imponeva

⁷²³ Cfr. l'intervento di Rinaldo Scheda al già citato convegno di Modena del 1963, riportato in M.P. DEL ROSSI, *Rinaldo Scheda. L'importanza dell'organizzazione*, Roma, Ediesse, 2001, p. 184. La SAS «è l'organismo di massa che esprime la capacità e la volontà autonome dei lavoratori di elaborazione dei problemi rivendicativi che sorgono dal rapporto di lavoro, di contrattazione e di direzione effettiva dell'azione sindacale nell'azienda nell'ambito delle linee di politica sindacale della Federazione di categoria e della CGIL». Cfr. *Appunti sull'impostazione confederale alla discussione sui temi del rapporto sindacato-lavoratori, della costruzione e del rafforzamento delle strutture del sindacato nei luoghi di lavoro*, p. 1 allegato alla circolare della CGIL n. 2112/1963 (Convegno grandi fabbriche) in ASCGIL, SGC, 1963.

⁷²⁴ IMSC, ACGIL, FILCEA-MN, b. 1158, fasc. 1, sottofasc. 1965, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison di Mantova, sd.

⁷²⁵ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, verbale riassuntivo delle votazioni per l'elezione della CI Edison del 1965, pp. 1-2.

⁷²⁶ Si tenga conto che la CISL non rivendicò questo ruolo perché era estranea alla concezione della fabbrica come epicentro dell'azione rivendicativa. S. SECHI, *Strutture aziendali e potere sindacale*, in *Problemi del movimento sindacale in Italia. 1943-1973*, a cura di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1977², p. 811 (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Annali, 1974-1975).

emerse un progressivo conflitto con le commissioni interne, che comunque rimanevano l'unico organo riconosciuto nelle relazioni industriali (a eccezione dei comitati misti che abbiamo visto all'ANIC).

Questi ultimi organismi se da una parte avevano ampliato la rappresentanza e conseguentemente la comprensione della fabbrica e dei suoi problemi, d'altra avevano due grossi limiti: uno interno e l'altro esterno. Il primo era che le SAS, in quanto strutture separate e corrispondenti ai singoli sindacati, in un periodo di tentativi unitari, ostacolarono spesso quella tendenza all'unità che si iniziava a intravedere nei primi anni Sessanta. Il secondo era che i componenti delle SAS erano nominati dai sindacati. Quest'ultimo limite emergerà in modo evidente con l'entrata in forza di nuovi soggetti politici prima – si pensi a Porto Marghera – e del movimento studentesco, poi. Dall'Autunno caldo, con solo 3 mesi di trattative, il 12 dicembre del 1969 alle SAS venne riconosciuto il ruolo «di agente della contrattazione per le materie proprie del livello aziendale»⁷²⁷, ma la situazione nelle fabbriche era notevolmente cambiata.

Come primo effetto della fusione della Edison con la Montecatini ci fu la firma di un accordo sulla nocività al Petrolchimico di Porto Marghera. L'accordo – sottoscritto solo dai componenti della CI della CISL e della UIL il 19 aprile del 1967⁷²⁸ – prevedeva che i reparti che avrebbero dovuto godere dell'indennità per i lavori nocivi fossero stabiliti da un «esame obiettivo delle condizioni ambientali» e in caso «venisse accertata la mancanza dei presupposti per la corresponsione dell'indennità di nocività o gravosità nella misura di fatto erogata, questa sarà come tale soppressa» e corrisposto un indennizzo⁷²⁹. Successivamente l'individuazione dei reparti venne affidata ai Centri universitari di Medicina del lavoro di Padova e Pavia che individuarono solo 7 reparti a cui l'azienda doveva corrispondere l'indennità. Questo accordo aveva delle «clausole rovinose per i lavoratori» e per questo motivo prese il via «la lotta serrata del gruppo forni [ex San Marco] e lavorazioni collegate che getterà scompiglio nelle centrali sindacali» e soprattutto una «guerra» dentro la Federchimici tra la corrente di sinistra e la segreteria di Alfredo Fabris. Questo scompiglio venne creato perché alcuni gruppi di operai scesero in lotta in modo autonomo e in dura polemica col sindacato.

Per generalizzare la lotta, nata alla ex-San Marco – ricordiamo che era diventato un reparto del petrolchimico (l'Unità R) – alcuni quadri del Petrolchimico chiesero

⁷²⁷ M. RICCI, *Industria chimica privata: sviluppo industriale, politica del sindacato ed evoluzione dei contenuti della contrattazione collettiva*, in *La contrattazione collettiva in Italia (1945-1977)*, a cura di B. Veneziani, Bari, Cacucci, 1978, p. 88.

⁷²⁸ Secondo il Comitato operaio di Porto Marghera – era affiliato a Potere operaio – furono i loro componenti il fattore decisivo per la non firma della FILCEP (ACSP, ASVF-VE, b. 1, fasc. «Aziende Edison P. Marghera», sottofasc. Volantini vari, Comitato operaio di Porto Marghera, *Operai della Petrolchimica*, 16 giugno 1969, volantino). Il volantino è riprodotto in PERNA, *Classe sindacato operai al Petrolchimico di Porto Marghera* cit., pp. 83-84.

⁷²⁹ CSEL, BL, SC, b. 1, fasc. 7, «Accordo per la nocività», 19 aprile 1967, pp. 1-2.

un'assemblea generale di fabbrica per imporre lo sciopero. La CGIL fu costretta ad accettare e lo sciopero fu indetto per il 25 agosto per la durata di 3 giorni. Soltanto nel secondo giorno, quando venne interessata la Unità R si registrò una percentuale di astensione del 66% – secondo *Il Gazzettino* – mentre i turnisti e i giornalieri del Petrolchimico scioperarono nella misura del 10-11%, ovvero circa 500 dipendenti rimasero fuori. Si tenga conto che i lavoratori della Unità R erano i più interessati, perché la FILCEP aveva chiesto per tale unità una riduzione dell'orario di lavoro di 6 ore settimanali – da 42 a 36 ore – motivando la richiesta con l'alto grado di nocività e l'elevato numero di infortuni e malattie professionali nei reparti dell'ex San Marco (reparti forni e ferroleghie)⁷³⁰.

Quel che qui a noi interessa non è tanto l'efficacia dello sciopero – in sé modesta – ma la capacità di Potere operaio di influire sulle scelte della CGIL. Alcuni giorni dopo lo sciopero uscì un articolo nelle pagine de *Il Gazzettino* che illustra bene lo sconcerto del quotidiano della DC:

è stato rilevato come la inopportunità di questa azione in un momento poco favorevole sia, più che espressione della volontà della corrente dominante del sindacato socialcomunista, un autentico atto di imposizione della corrente cosiddetta filocinese, che sembra da qualche tempo a questa parte avere assunto il governo della FILCEP [...] e che avrebbe i propri punti di forza alla Vetrocokes e in uno sparuto ma ben organizzato gruppo all'interno della stessa Petrolchimica Edison⁷³¹.

Dunque, la politica di Potere operaio era di

premere sul sindacato, recepirne l'indicazione della lotta articolata, per fabbrica ed all'interno delle singole fabbriche, per reparto: ma, nello stesso tempo, condizione assolutamente indispensabile, preparare la lotta rimettendo in piedi un meccanismo interno di articolazione fra avanguardia di massa e massa operaia complessiva. Le condizioni erano date: la lotta della nocività aveva formato un nucleo assolutamente consistente di classe operaia giovane, politicamente consapevole della necessità dell'organizzazione e dei temi politici di questa organizzazione. Le parole d'ordine erano date: "contro, oltre il muro del contratto", contro oltre il muro della pianificazione capitalistica, della gabbia sindacale sul contratto⁷³².

Non sta a queste pagine il compito di ricostruire la vicenda complessiva di Potere operaio – e di altri gruppi – all'interno del Petrolchimico e nella zona industriale di Marghera. Quel che a noi interessa rilevare è la presenza di due "nuove" questioni per

⁷³⁰ *Modesta riuscita dello sciopero all'Edison*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 26 agosto 1967. *Naufraga la CGIL alla Petrolchimica*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 30 agosto 1967. CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 1, pp. 509-510. Cfr. anche T. NEGRI, *Pipe-line. Lettere da Rebibbia*, Roma, Naiveapprodi, 2009², p. 96; *Porto Marghera/Montedison. Estate '68*, a cura di "Potere Operaio" di Porto Marghera, Firenze, Centro G. Francovich, 1968, p. 12; M. CACCIARI, *Sviluppo capitalistico e ciclo delle lotte. La Montedison di Porto Marghera*, «Contropiano», 2 (1969), pp. 404-405.

⁷³¹ *Naufraga la CGIL alla Petrolchimica*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 30 agosto 1967.

⁷³² *Porto Marghera/Montedison. Estate '68* cit., p. 14.

la zona industriale di Marghera: la lotta all'interno della FILCEP e il primo sciopero proclamato contro la nocività. Del primo punto se ne è già parlato e si continuerà a parlare in queste e nelle prossime pagine, invece per il secondo sottolineiamo degli aspetti che poi riprenderemo successivamente. Il primo consiste nel fatto che fu l'Unità R a far nascere e a scendere in sciopero in modo consistente, e furono i reparti dell'ex Sicedison a seguire. Il secondo è la "novità" tra i motivi della proclamazione dello sciopero. È pur vero che fu proclamato "contro la nocività", però è da rilevare che il motivo principale era il taglio dell'indennità, quindi per una questione economica, anche se strettamente legata a un "nuovo" tema che da quel momento in avanti fu *il tema* del petrolchimico di Porto Marghera. Da questo punto in avanti Potere operaio (e dopo il luglio 1968 il Comitato operaio di Porto Marghera)⁷³³ – riuscirà a guidare le lotte – in forme inedite e molto dure – per due anni, fino all'autunno caldo del 1969⁷³⁴.

Nel dicembre del 1969, Corrado Perna scrisse un articolo per i *Quaderni di Rassegna sindacale* della CGIL, dove fece il punto della situazione sui delegati e i Consigli dei delegati alla Montecatini Edison di Porto Marghera. Secondo Perna, il fenomeno dei delegati era presente ormai nella generalità delle fabbriche chimiche di Porto Marghera, eccezion fatta per quelle piccole. L'iniziativa pratica di costruzione era stata condotta generalmente dalla CI e via via verificata e arricchita dalle assemblee di fabbrica. In alcuni casi come al Petrolchimico, l'assemblea aveva discusso ampiamente la portata politica dell'istituzione dei nuovi organismi in un confronto «talvolta aspro», con le posizioni di Potere operaio che, «com'è noto, teorizzando l'organizzazione operaia spontanea, individuano nei delegati un nuovo strumento di mediazione del sindacato davanti alle spinte dal basso della base operaia». Generalmente – prosegue sempre Perna – i delegati erano stati eletti con votazioni palesi o segrete a livello di reparto, e scelti sulla base della fiducia e delle capacità dei singoli. Molti di essi erano attivisti sindacali, ma la maggioranza erano semplici lavoratori che per la prima volta scoprirono l'organizzazione sindacale. Il 90% dei delegati era composto da giovani, e questo anche nelle fabbriche in cui l'età media era elevata. Sempre Perna affermava che il rapporto tra il consiglio dei delegati e l'assemblea generale. Se a livello teorico era ab-

⁷³³ Il Comitato operaio di Porto Marghera – affiliato a Potere operaio – si costituì nel luglio del 1968. *Lotte operaie e problema dell'organizzazione: luglio '68-febbraio '70*, a cura del Comitato operaio di Porto Marghera, Milano, Edizioni della libreria, 1970, p. 5. Cfr. anche G. SBROGIO, *L'Assemblea autonoma di Porto Marghera*, in *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, vol. I, a cura di S. Bianchi e L. Caminiti, Roma, Deriveapprodi, 2007, p. 225.

⁷³⁴ Per una ricostruzione esauriente del biennio si veda CHINELLO, *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta* cit., t. 2. Si veda anche PERNA, *Classe sindacato operaiismo al Petrolchimico di Porto Marghera* cit. Segnaliamo inoltre le ricostruzioni e le cronologie "operaiste": *Lotte operaie e problema dell'organizzazione: luglio '68-febbraio '70* cit.; *Porto Marghera/Montedison. Estate '68* cit.; *Ciclo capitalistico e lotte operaie. Montedison Pirelli Fiat 1968*, introduzione di M. Cacciari, Padova, Marsilio, 1969, pp. 83-110; CACCIARI, *Sviluppo capitalistico e ciclo delle lotte. La Montedison di Porto Marghera* cit.

bastanza chiaro che l'assemblea era un organo deliberante sulle scelte di ordine generale e il Consiglio dei delegati un organo tendenzialmente esecutivo, di fatto si affermò in alcuni casi una «tendenza sbagliata», ovvero l'accentramento delle decisioni nel consiglio e relegando l'assemblea a una pura funzione di ratifica delle scelte fatte. Era chiaro – continua Perna – che quando si parlava di questo rapporto, ci si riferiva «all'attuale fase dell'esperienza dei delegati, incentrata prevalentemente sui modi di gestione della lotta». Anche nel rapporto tra il delegato e l'assemblea di reparto si riscontrano dei limiti, perché il momento dell'assemblea nel reparto «nei fatti non esiste», e al suo posto si realizzava «più una discussione sul piano individuale che una discussione e quindi una elaborazione e un confronto sul terreno della partecipazione collettiva». Il rapporto tra i delegati, i sindacati e la CI era molto stretto. La CI nell'esperienza di Venezia, pur essendo rimasta fuori dalla struttura del Consiglio dei delegati, di fatto ne coordinava i lavori insieme al sindacato e rappresentava un elemento di raccordo fra l'assemblea generale e le organizzazioni sindacali. Queste tre componenti – dice sempre Perna – in quel momento si collocavano come un tutto unitario all'interno del quale si verificava un confronto continuo e aperto di posizioni, che generalmente superava le collocazioni di schieramento dei singoli sindacati.

Non è raro assistere a scontri anche duri fra singoli attivisti e organizzazioni di appartenenza, anche la nostra, su problemi sia di carattere generale e di linea, sia su altri di minore portata. I lavori e il dibattito sono cioè sempre tesi alla ricerca di un momento unitario, spesso con l'angolo visuale ristretto alla fabbrica e alle esigenze immediate poste dai lavoratori, perdendo talvolta di vista la visione complessiva dello scontro con il padronato, soprattutto sul terreno politico⁷³⁵.

Come abbiamo accennato più volte, al Petrolchimico di Porto Marghera esisteva una pluralità di forze politiche di “nuova” costituzione. La prima posizione rispetto ai delegati era quella di Potere operaio. La posizione sostenuta da questo gruppo era leggermente differente rispetto a quelle alla FIAT di Torino dove si vedeva Potere operaio attaccare la figura del delegato. Al Petrolchimico di Porto Marghera – sempre secondo Perna – Potere operaio «assume una posizione non di attacco ai nuovi organismi ma di “sospetto” rispetto alla capacità di recupero del sindacato e di una sua “strumentalizzazione” dei delegati». Il gruppo dirigente non partecipava all'elezione dei delegati, «ma larghe frange di base in precedenza influenzate da [Potere operaio] entrano nei nuovi organismi, pur mantenendo posizioni critiche sulla linea generale del sindacato». Si pensi che sin dal 1971 – dopo la prima elezione del Consiglio di fabbrica – fu eletto Lamberto Barina e due anni dopo Italo Sbrogiò⁷³⁶ – due dei com-

⁷³⁵ C. PERNA, *La Montedison di Portomarghera*, «Quaderni di Rassegna sindacale», VII (1969), n. 24, p. 84.

⁷³⁶ IVESER, FILCEA-VE, b. 42, fasc. 7 «Esecutivo petrolchimico», 14 settembre 1971; *ibid.*, elenco allegato a «Invio elenco nominativi dei componenti il Consiglio di fabbrica della Montedison Dipe», 7 novembre 1973.

ponenti di Potere operaio della CI 1968-1969 – nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica⁷³⁷. La seconda posizione era quella dell'Unione dei comunisti italiani (marxisti leninisti). Questa posizione veniva da due reparti dove operava un gruppetto, con un certo seguito personale. La posizione di questo gruppo maoista era incentrata per la direzione diretta delle lotte da parte dei delegati senza passare per il Consiglio⁷³⁸. Per quanto riguarda i contenuti politici di questi nuovi organismi, Perna afferma che questi

Nati per la gestione delle lotte in un rapporto di continua elaborazione e verifica con le assemblee di fabbrica, possiamo dire che i delegati – in un quadro complessivo delle prime esperienze – stanno assolvendo bene questo ruolo. Se vi è un limite da superare con estrema urgenza è proprio questo, nel senso che troppo spesso si giunge ad analisi che colgono puntualmente la *realtà tecnica* del processo produttivo, fin nei minimi dettagli, ma tendenzialmente solo in direzione dello *scopo immediato* di una maggiore incidenza della lotta, senza ancora coinvolgere nel dibattito e nella ricerca le basi di una *elaborazione complessiva* che contesti dal reparto l'organizzazione capitalistica del lavoro e di conseguenza individui i nodi da sciogliere per un'azione di attacco, nel reparto e nella fabbrica, alla condizione di sfruttamento. È vero, come rilevava un compagno della CISL, che il grande fatto politico dell'articolazione e dei delegati rispecchia, nel lavoratore dei nostri settori, la maturata coscienza di non essere più un elemento complementare e indiretto di un processo produttivo altamente automatizzato. È vero che è saltata quella sorta di soggezione nel rapporto fra le macchine, l'impianto «delicato» e pericoloso, «che non si può fermare», e l'uomo; ma è altrettanto vero che questa maturazione politica, certamente decisiva nella prospettiva della contrattazione di fabbrica, non si trasferisce immediatamente in una elaborazione di linee rivendicative di reparto che saldino la *fase di rivolta* contro un processo produttivo che prima si riteneva unitario e intoccabile a livello di reparto, con la *fase di egemonia* sul processo, tendente ad eliminare i nodi attuali della condizione operaia⁷³⁹.

Infine Perna affrontò il punto dell'unità sindacale. L'autore affermò che certamente i delegati erano una organizzazione unitaria dal basso, «in una recente riunione dei tre Direttivi provinciali dei chimici, si è individuato nei delegati il nuovo sindacato unitario»⁷⁴⁰. Come fece notare Pietro Trevisan – membro della CI del Petrolchimico, militante del PCI e segretario responsabile della SAS-CGIL del Petrolchimico⁷⁴¹ – in una tavola rotonda pubblicata *Rassegna sindacale*:

l'emarginazione di Potere operaio, che pure aveva una certa influenza all'interno della fabbrica, si è conclusa con la nascita dei delegati di reparto che questo gruppo ha osteggiato decisamente, individuando nei nuovi strumenti dell'autonomia e

⁷³⁷ Per l'elenco completo degli operaisti nella CI del 1968-1969 – maggioranza della componente CGIL – si veda la n. 688 a p. 154.

⁷³⁸ PERNA, *La Montedison di Portomarghera* cit., p. 85.

⁷³⁹ *Ibid.*, pp. 85-86, corsivi nel testo.

⁷⁴⁰ *Ibid.*, p. 86. Sui delegati si veda anche gli interventi riportati in R. AGLIETA, G. BIANCHI, P. MERLI BRANDINI, *I delegati operai. Ricerca su nuove forme di rappresentanza operaia*, Roma, Coines, pp. 161-170.

⁷⁴¹ IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 5, FILCEP-SSA Petrolchimica, circolare n. 15, 13 gennaio 1970.

dell'organizzazione operaia una manovra del sindacato per catturare la spinta di base. Ma l'inizio risale al momento in cui lo scontro con il sindacato era sul *tipo di lotta*. In un primo tempo la lotta a giorni alterni sembrava alla stragrande maggioranza dei lavoratori l'unica in grado di bloccare la produzione. E questa linea veniva portata avanti da Potere operaio anche in direzione di una generalizzazione della lotta e dei suoi obiettivi (36 ore – parità normativa – 1.000 lire al giorno di aumento) a tutta Porto Marghera. Quando si è affermata la linea del sindacato dell'articolazione che produceva una lotta più incisiva con un minore sacrificio per i lavoratori, inizia il declino dell'influenza di Potere operaio. I lavoratori infatti sperimentano che l'articolazione bloccava totalmente la produzione e che la polemica sulla lotta a giorni alterni si sosteneva per motivi strategici estranei alla lotta contrattuale⁷⁴².

A continuare nella tavola rotonda fu Armando Vanin – membro della ci del Petrolchimico dal 1968⁷⁴³ – affermando che «il duro confronto con Potere operaio sulla strategia rivendicativa e sulla lotta ha permesso al sindacato di modificarsi, di aprirsi alla massa dei lavoratori. Il merito dei gruppi esterni forse sta proprio qui»⁷⁴⁴.

Il vero e proprio Consiglio di fabbrica venne eletto nei primissimi mesi del 1971 ed era composto da 160 delegati che a loro volta avevano eletto il Comitato esecutivo – composto da 25 persone –; come di rito i delegati furono eletti su scheda bianca e in ogni reparto e «ogni delegato potrà essere sostituito, qualora i lavoratori da lui rappresentati lo ritengano opportuno, in qualsiasi momento» e anche i componenti dell'esecutivo potevano essere sostituiti, ma con una maggioranza dei 2/3⁷⁴⁵. La composizione di quest'ultimo era per la maggioranza composto da delegati iscritti alla FILCEA⁷⁴⁶.

Come nel caso del Petrolchimico di Porto Marghera, anche a Ferrara e Ravenna la fine degli anni Sessanta rappresentò la crisi delle vecchie rappresentanze nei luoghi del lavoro, ma con notevoli differenze rispetto al caso veneziano.

Il "risveglio" sindacale alla Montecatini Edison di Ferrara iniziò nel 1969 con la lotta per le zone salariali. Le primissime forme di organizzazione furono i Comitati per i picchetti. Questo perché in quel momento l'obiettivo dei lavoratori della Montecatini Edison di Ferrara era di riuscire a proporre scioperi che riuscissero a fermare la

⁷⁴² Intervento di Trevisan in, *Nuova organizzazione di fabbrica e rinnovamento del sindacato*, «Rassegna sindacale», XVI (1970), n. 183, p. 27. Si veda anche l'intervento di Ivano Perini in *La conferenza operaia. Milano 28 febbraio-1 marzo 1970*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 166-169.

⁷⁴³ AL, CICM, fasc. 13.9, Comitato elettorale per l'elezione della commissione interna. Montecatini Edison spa. Stab. Petrolchimico, Verbale di chiusura delle votazioni, 29 agosto 1969, p. 3.

⁷⁴⁴ Intervento di Armando Vanin in, *Nuova organizzazione di fabbrica e rinnovamento del sindacato*, «Rassegna sindacale», XVI (1970), n. 183, p. 27.

⁷⁴⁵ *Il ruolo autonomo del Sindacato*, «Sindacato e società», III (1971), n. 3-4, p. 13; cit. in *Petrolchimico Porto Marghera. Documento programmatico ed organizzativo dei delegati di reparto*, «Sindacato e società», III (1971), n. 3-4, pp. 19-20.

⁷⁴⁶ IVESER, FILCEA-VE, b. 5, fasc. 1, «Esecutivo petrolchimico», 14 settembre 1971; *ibid.*, «membri FILCEA-CGIL esecutivo M. Petrolchimico», sd [ma 1971-1972].

produzione della fabbrica; si trattava di valorizzare l'arma dello sciopero che una «lunga tradizione di crumiraggio aveva reso inefficace». Dopo 72 ore di picchettaggio continuo – sostenuto in un primo momento dagli studenti⁷⁴⁷ – i sindacati riuscirono a fare uscire gli ultimi crumiri e a fare fermare la produzione dalla direzione dello stabilimento. Con la fine della vertenza sulle zone salariali si ebbe la prima assemblea generale e «per tutto il 1969 e parte del 1970 le assemblee costituirono il luogo naturale del dibattito e delle decisioni unitarie». Con le lotte dell'Autunno caldo e con le prime lotte aziendali

e le lotte per obiettivi quali il premio di produzione (in cifra uguale per tutti), le qualifiche e l'orario di lavoro col blocco dello straordinario, la lotta contro l'MTM (Maynard). L'MTM riduceva il lavoratore a strumento di controllo che doveva indicare all'azienda gli elementi per organizzare il lavoro dell'operaio stesso. Il metodo scavalcava anche i capi intermedi che si vedevano esautorati dalle loro funzioni. Il discorso comunque non passò per l'opposizione dei lavoratori a dare le "informazioni di ritorno".

Apriamo una piccola parentesi sull'MTM, ovvero sulla Misurazione dei tempi e dei metodi. Nell'MTM, l'Ufficio metodi analizzava qualsiasi lavoro nel suo complesso attraverso lo schema dell'operazione e il flusso del materiale, scindeva ogni operazione nei suoi elementi componenti e, attraverso una disposizione razionale dei posti di lavoro e una accurata analisi di tutti i movimenti elementari, tendeva alla migliore utilizzazione del fattore umano. Esso aveva come meta il raggiungimento del metodo più razionale ed economico per eseguire qualsiasi lavoro, quindi l'eliminazione di ogni movimento errato o superfluo, la trasformazione di movimenti inadatti o poco efficienti che costituiscono una perdita di tempo o un affaticamento non necessario del lavoratore⁷⁴⁸. Questo metodo era già giunto dagli USA nei primi anni Cinquanta – in una inchiesta del 1956 risultava applicato solo in una azienda, presumibilmente la FIAT⁷⁴⁹. Ma come mai la Montecatini Edison voleva introdurre questo metodo in una industria chimica che, come abbiamo visto precedentemente, aveva poco a che fare

⁷⁴⁷ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 17. Questo testo è il frutto in una serie di incontri tenuti nei mesi di aprile e maggio del 1974 presso l'università di Urbino – nell'ambito di alcuni corsi di materie sociologiche – un seminario su *Rapporti tra obiettivi, forme di lotta e rappresentanze sindacali di base in alcuni casi di lotte aziendali nel periodo 1967-71*. L'iniziativa di questi 6 incontri era partita da un gruppo di delegati delle fabbriche Montedison di Ferrara e dell'ANIC di Ravenna ([*Premessa*], in *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., sp).

⁷⁴⁸ E. BORMIDA, *Introduzione in un'azienda italiana del sistema MTM*, «Produttività», VI (1955), n. 8, p. 691.

⁷⁴⁹ BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative* cit., p. 979. Sull'MTM si veda: H.B. MAYNARD, G.J. STEGEMERT, J.L. SCHWAB, *Methods-Time Measurement*, New York, McGraw-Hill, 1948 (trad. it. *MTM. Lo studio dei metodi e dei tempi di lavorazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955). Sul caso ferrarese si veda: il numero interamente dedicato all'MTM del bollettino sindacale della SAS/FILCEA della Montecatini di Ferrara: «Bollettino sindacale», III (1969), n. 1.

con la "classica" industria metalmeccanica (dove fu generalmente applicato)? Facciamo una piccola premessa. Ad esempio, già dal 1964, alla Sicedison di Mantova era stato istituito un ufficio "tempi e metodi", ma serviva "solamente" a determinare il numero «sufficiente di operai nei reparti, effettuando di conseguenza, se necessario, degli spostamenti»⁷⁵⁰. Questo della Sicedison era, in effetti, l'unico ambito possibile per l'MTM nei reparti di produzione. Ma la Montecatini Edison a Ferrara – era stato scelto come stabilimento pilota – non voleva applicare l'MTM ai reparti di produzione, ma a quelli della manutenzione (e ai laboratori). Si tenga conto che la manutenzione nell'industria chimica era «un fattore importantissimo agli effetti dei costi di produzione», secondo due esperti di grandi complessi chimici americani (Du Pont e Monsanto) nel 1948 la spesa che fu sostenuta per la manutenzione da un gruppo di aziende americane ammontò a circa il 50% degli utili di esercizio e nello stesso anno queste spese rappresentavano il 7% circa dell'intero patrimonio⁷⁵¹. Inoltre si tenga conto che la manutenzione in un impianto petrolchimico non rappresenta una fetta marginale della manodopera di uno stabilimento. Ad esempio, intorno al 1975 al Petrolchimico di Porto Marghera gli addetti alla manutenzione era 1.360 su 7.000 dipendenti⁷⁵².

Comunque nei luoghi di lavoro dove «maggiore era il dibattito e la partecipazione», – laboratori, officina elettrica, ed alcuni reparti di produzione⁷⁵³ – sorsero i Comitati di reparto. Dopo l'Autunno caldo la Rappresentanza aziendale sindacale (RAS) – lo Statuto dei lavoratori (legge 300/1970) riconobbe sia le assemblee sia le RSA – fu impiegata in una lunga e laboriosa trattativa aziendale che portò alla luce le conseguenze di un processo unitario «non ancora condiviso tra tutte le sue componenti, avrebbe corso il grave rischio di dividersi o accordarsi "al ribasso"». Inoltre alla metà del 1970 «appariva ormai, difficilmente utilizzabile la Assemblea generale», per cui si passò alle Assemblee articolate. La fabbrica venne divisa in turni e aree, per un totale di 6 assemblee e la RAS partecipava a tutte e faceva una «sintesi delle varie assemblee». Grazie a questa struttura fu costruita una piattaforma organica e fu rilanciata la trattativa aziendale. Con la fase più tesa della trattativa, cioè quando si arrivò allo scontro diretto, fu necessaria la definizione delle modalità della lotta. «L'assemblea dei Comitati di reparto fu "bruciata" rapidamente dalla RAS per la presunta scarsa rappresentatività degli stessi», perché solo un terzo dei reparti – quelli più sindacalizzati – aveva un Comitato di reparto. Bruciati i comitati, la RAS si ritrovò nel pericolo delle divisioni

⁷⁵⁰ IMSC, ACIGIL, FILCEA-MN, b. 1158, fasc. 3, lettera del segretario della SSA-Montedison alla segreteria nazionale FILCEA, 22 luglio 1969.

⁷⁵¹ *La manutenzione nell'industria chimica*, «Produttività», III (1952), n. 6, p. 523.

⁷⁵² IVESER, FILCEA-VE, b. 40, fasc. 4, Consiglio di Fabbrica Petrolchimico Porto Marghera-Commissione ambiente, «Montedison/DIPE (Petrolchimico) Addetti 7.000», [1975 ca], p. 3.

⁷⁵³ ASCFE, ACDL, CDL-FE, schedario, fasc. Montedison 32, *I mille giorni del sindacato nuovo alla Montedison di Ferrara*, in *1° convegno dei consigli di fabbrica della provincia di Ferrara*, 5 giugno 1971, dattiloscritto, p. [4].

tra le componenti – CGIL, CISL e UIL – e la base dei lavoratori. A fine luglio del 1970 fu avviato un tentativo per recuperare sia l'unità tra i sindacati, sia le esperienze dei Comitati di reparto e si passò,

quasi alla chetichella, alla elezione di un Consiglio di fabbrica di circa 250 membri eletti nei reparti su scheda bianca, con elezioni «amministrative» direttamente reparto per reparto. Fu un piccolo successo: i lavoratori, in 3 giorni, fecero tutto da soli; votò quasi il 90% (ed era epoca di ferie!), non ci furono contestazioni di alcun genere⁷⁵⁴.

Il Consiglio di fabbrica si caratterizzava come

una struttura nata dal basso e non imposta da nessun vertice burocratico che darà il via all'unità sindacale; una struttura creata democraticamente e quindi "sentita" dai lavoratori, molto più di quanto sentissero le SAS (non elette da loro) come loro rappresentanza; una struttura che coglie continuamente tutte le diverse realtà delle nostre fabbriche, così vaste e difficilmente "raggiungibili" con i vecchi strumenti⁷⁵⁵.

Un altro effetto della "democrazia assembleare" fu l'emergere dei «"leader dell'autunno" con notevole seguito tra i lavoratori»⁷⁵⁶. A Ferrara la sindacalizzazione era avvenuta grazie alle lotte e le «avanguardie confluirono rapidamente nel sindacato creando una tensione interna ai sindacati, specie nella CISL». In quest'ultimo sindacato si andò addirittura a un congresso straordinario – nel 1971 – che portò al cambio della vecchia dirigenza sindacale con il prevalere di una maggioranza di "sinistra"⁷⁵⁷. Si noti che l'elezione del Consiglio di fabbrica al Petrolchimico di Ferrara – che fu una "formalizzazione" delle strutture precedenti nate nell'Autunno caldo⁷⁵⁸ e non era ancora riconosciuto dalla Direzione – prese delle caratteristiche – era composto solo dai delegati di reparto o di gruppo omogenei ed erano esclusi i membri della CI e della RSA⁷⁵⁹ – tipiche delle indu-

⁷⁵⁴ Cfr. il documento congressuale della Federchimici di Ferrara: *Le strutture di base*, «Protagonismo», I (1971), n. 3-4, pp. 41-42. Il documento – pubblicato per la prima volta nel supplemento al n. 15 di *Note dei chimici*, 30 gennaio 1971 – è stato ripubblicato in *Tre congressi per l'unità. La Federchimici ferrarese dal 1971 al 1973*, «Note-Documentazione», quaderno n. 10, 1973. Si veda anche la cronologia sindacale in *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., pp. 17-18. Le elezioni si tennero dal 30 luglio al 3 agosto 1970, le schede bianche furono l'1,6%, le nulle 0,8% – con «qualche inneggio a Mao e a Sofia» –, le schede non consegnate (causa ferie o malattia) furono l'11,6% e quelle disperse il 3% («L'assemblea», a cura della RAS Montedison in occasione della elezione del "Consiglio di fabbrica", Ferrara agosto 1970, p. [4]). Cfr. anche ACDL, FULC/FILCEA-FE, 4, 4.1, b. 353, f. Federchimici CISL. Il Congresso provinciale 10-11 marzo 1973, V. LUPPI, *4 anni del sindacato alla Montedison di Ferrara*, dattiloscritto, [1973].

⁷⁵⁵ *Ibid.*, p. [3]. Si veda anche: A. PONTI, *Montedison di Ferrara*, «Quaderni di Rassegna sindacale», IX (1971), n. 29, pp. 111-119.

⁷⁵⁶ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 18.

⁷⁵⁷ *Ibid.*, p. 22. Si veda anche: MRRFE, RS, b. 5, «Intervista a Pino Foschi», pp. 4 ss.

⁷⁵⁸ *Lotte sindacali e organizzazione di base alla Montedison di Ferrara* cit., p. 51.

⁷⁵⁹ «L'assemblea», a cura della RAS Montedison in occasione della elezione del "Consiglio di fabbrica", Ferrara agosto 1970, p. 10.

strie dove erano presenti forti movimenti extra-parlamentari anche se a Ferrara, come si è visto, sostanzialmente non ci furono⁷⁶⁰.

Rispetto a Ferrara, a Ravenna le cose andarono in modo differente, sia nello svolgimento degli eventi sia negli esiti.

Come abbiamo accennato precedentemente, la ripresa sindacale all'ANIC di Ravenna avvenne nel 1967. Alla scadenza del Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del luglio i tre sindacati confederali presentarono tre diverse piattaforme – elaborate a livello nazionale «con la partecipazione ristretta di rappresentanti sindacali periferici»⁷⁶¹. Le piattaforme avevano come obiettivi gli aumenti percentuali, le 40 ore settimanali e i distacchi sindacali. Inoltre la piattaforma della CGIL conteneva anche la richiesta di un piano unico per le qualifiche, la contrattazione aziendale e i fondi sociali. Ma nonostante la presenza di tre piattaforme separate, le lotte furono dure, con picchettaggi e 13 giornate di sciopero generale. L'anno seguente la CGIL e la UIL proposero la costituzione di una piattaforma aziendale che aveva come obiettivi: il premio di produzione, gli organici, la salute e l'ambiente di lavoro, i diritti sindacali e le gabbie salariali. L'accordo – la vertenza fu trasformata in vertenza di gruppo – fu firmato il 17 aprile e riguardava, gli organici, le classificazioni e lo straordinario (un accordo simile a quello della Montecatini Edison di Ferrara, che prevedeva la contrattazione in azienda)⁷⁶².

Da notare invece che gli obiettivi della piattaforma, per la prima volta, vengono discussi nelle assemblee di reparto. Per contro non si è avuta nessuna forma di lotta né spontanea né organizzata⁷⁶³.

Nello stesso periodo venne riconosciuto alle SAS il potere contrattuale in fabbrica e, benché in questi organi – della CGIL e della CISL – le sinistre riuscissero ad avere la maggioranza, alcune «operazioni di vertice del sindacato provinciale capovolgono i risultati delle elezioni. Le sinistre vengono emarginate e la gestione sindacale viene mantenuta dalla minoranza», ma, nonostante questo, furono costituite le prime commissioni unitarie ed elette le SAS riunite per la elaborazione della piattaforma contrattuale⁷⁶⁴. Nell'Autunno caldo nascono anche a Ravenna i delegati di reparto – eletti tramite scheda bianca – che iniziarono a fare ai sindacati proposte riguardanti il contratto, sia per iscritto e soprattutto con interventi diretti nelle assemblee⁷⁶⁵.

⁷⁶⁰ M. BERGAMASCHI, *Statuti dei consigli di fabbrica. Il settore metalmeccanico milanese. 1970-1980*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 15.

⁷⁶¹ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 19.

⁷⁶² *Ibid.*, pp. 19-20.

⁷⁶³ *Ibid.*, p. 20.

⁷⁶⁴ *Ibid.*, p. 20.

⁷⁶⁵ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., pp. 66-67.

Nei rapporti iniziali non mancano contrasti tra delegati e sindacato, tra sezioni aziendali e CI: organismi, questi che vengono avvertiti dai lavoratori come non più sufficientemente aderenti alla necessità di espressione diretta ed immediata della base⁷⁶⁶.

Un gruppo di questi delegati – al 30 aprile 1970 ne erano stati eletti un centinaio (2/3 dei delegati da eleggere) – promossero una prima assemblea dei delegati di reparti portando come ordine del giorno – tra le altre cose – l'elezione del Consiglio di fabbrica dei delegati di reparto⁷⁶⁷. Questo gruppo di delegati stilano e fecero approvare dall'assemblea una piattaforma per il rinnovo del contratto

In fabbrica la piattaforma per il rinnovo del contratto era stata elaborata dall'unica commissione operante e comprendeva: l'introduzione del 5° turno lavorativo, una indennità di turno uguale per tutti, le 40 ore per i giornalieri e 36 per i turnisti e l'eliminazione degli articoli repressivi del precedente contratto⁷⁶⁸.

Nello stesso periodo si mossero anche i sindacati nazionali che stilano un'altra piattaforma differente dalla prima. Questi fecero approvare sia la piattaforma sia l'ipotesi d'accordo all'assemblea di fabbrica, nel primo caso fu approvata, invece nel secondo fu respinta. Per ovviare a questo rifiuto dell'assemblea i sindacati indissero un referendum nel quale fu approvata l'ipotesi d'accordo. La piattaforma sindacale passò⁷⁶⁹.

Le sinistre che vennero escluse – cui abbiamo fatto cenno prima – e che avevano stilato la prima piattaforma, costituirono un Comitato unitario di base (CUB) che indisse l'elezione del primo Consiglio di fabbrica.

Era evidente che per la maggioranza dei componenti [del] comitato di base [CUB, ndr] il sindacato era un avversario. I bonzi sindacali, così erano chiamati i sindacalisti, andavano battuti in assemblea. E la cosa si verificò in più occasioni. Straordinario momento di partecipazione e democrazia fu l'elezione del primo consiglio di fabbrica nella primavera del '70. I delegati furono eletti senza nessuna indicazione sindacale in ogni reparto, in ogni turno⁷⁷⁰.

Anche con questa frattura

Le lotte comunque furono gestite unitariamente con articolazioni anche di reparto. Tra queste merita un accenno la lotta del reparto detto dell'insacco in merito alla nocività.

⁷⁶⁶ *Ibid.*, p. 67

⁷⁶⁷ AN, CDLT-RA, b. 24.8.5/2, «1 assemblea dei delegati di reparto – ANIC-SCR-PCBI. 30_4_1970 – Ravenna», ciclostilato, p. 1.p. 1

⁷⁶⁸ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 20.

⁷⁶⁹ *Ibid.*, p. 21.

⁷⁷⁰ Intervista a *Adalberto* [Luciani], in *Anic e dintorni* cit., p. 30.

Dall'indagine dell'istituto di medicina del lavoro del "S. Cuore" di Roma risultò che nel reparto esistevano valori di nocività di oltre 12 volte superiori a quelli consentiti⁷⁷¹.

Il 15 luglio del 1970 venne raggiunto un accordo – dopo «sei giorni di sciopero e circa un mese di arresto degli impianti»⁷⁷² – che fece uscire i lavoratori da una struttura di classificazione basata sul sistema della *Job evaluation*⁷⁷³.

Dopo una trattativa a livello nazionale e provinciale, il Consiglio di fabbrica fu riconosciuto dall'ASAP in un accordo il 17 marzo 1972. Presso lo stabilimento dell'ANIC di Ravenna venne costituito un Consiglio di fabbrica composto da 124 consiglieri – nell'ottobre dell'anno successivo il numero dei componenti fu aumentato a 126⁷⁷⁴ – e da un esecutivo di 27 membri⁷⁷⁵. Anche al Petrolchimico di Porto Marghera il consiglio di fabbrica venne riconosciuto dalla direzione – in base all'accordo del 10 aprile – nel 1972⁷⁷⁶.

In generale, alla Montedison di Ferrara la sindacalizzazione era avvenuta/nata dalle lotte della fine degli anni Sessanta (nel 1969 era a pari al 20%). Con quelle lotte i leader che emersero «riuscirono a rendere autonoma l'organizzazione sindacale, facendo assumere un ruolo di base alla fabbrica». Queste avanguardie confluirono «rapidamente nel sindacato» creando una tensione interna ai sindacati – si è già accennato del congresso straordinario della CISL. A Ravenna, invece, la sindacalizzazione era già alta – il 40% di iscritti prima del 1969 – e costituiva una struttura sindacale «più stabile», quindi più difficilmente modificabile in quanto già consolidata perché il sindacato provinciale era già forte e respinse le sinistre – che crearono i CUB⁷⁷⁷.

Le differenze tra i due poli chimici emilianromagnoli possono essere così riassunte: a Ferrara si passò attraverso gli avvenimenti del 1968-1969 da un sindacato tipico degli anni Sessanta a uno con nuove strutture di base attraverso un balzo della sindacalizzazione. Le novità si imposero «senza grosse scosse» da parte dei sindacati provinciali, camerali e di categoria. Nonostante uno stacco tra l'organizzazione sindacale in fabbrica – tra base e dirigenza – la base «si sente ben rappresentata». Invece Ravenna «parte in anticipo con l'organizzazione dei delegati e del primo Consiglio di fabbrica.

⁷⁷¹ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 21.

⁷⁷² FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., pp. 69-70.

⁷⁷³ *Ibid.*, p. 70.

⁷⁷⁴ ASENI, AG, ASAP, PO, b. 1102, fasc. 11 ottobre 1973. Modifica dell'accordo 17 marzo 1972. Cdf, accordo dell'11 ottobre 1973.

⁷⁷⁵ *Ibid.*, accordo del 13 marzo 1972, p. 1.

⁷⁷⁶ IVESER, FILCEA-VE, b. 42, fasc. 7, «Comunicazione componenti Esecutivo Consiglio di fabbrica», 30 giugno 1972.

⁷⁷⁷ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 22.

Si registrano poi l'intervento del sindacato esterno che porta alla costituzione di un nuovo [Consiglio di fabbrica] e alla fine dell'esperienza del primo [Consiglio di fabbrica] spontaneo del 1970». Dunque l'esperienza fu discontinua e con una frattura – in questo Ravenna è più vicina all'esperienza di Porto Marghera –

Il gruppo di Ravenna non è riuscito a inserirsi nei quadri dirigenti del sindacato. Inoltre l'impegno rivendicativo [del sindacato] ha gravitato intorno al problema delle qualifiche, arma che ha tolto potere ai gruppi di sinistra. In effetti il gruppo spontaneo della "sinistra sindacale" si è posto in aperta contestazione del sindacato anziché tentare l'inserimento.

Il sindacato inoltre ha recepito alcuni elementi nuovi, rivendicati dal gruppo di sinistra, togliendogli quindi utile spazio di azione⁷⁷⁸.

Il recupero sindacale a Ravenna avvenne

anche attraverso le nuove strutture sindacali e il [Consiglio di fabbrica]. Su 126 membri del [Consiglio di fabbrica] 88 sono eletti su scheda bianca e 36 sono nominati dai sindacati (12-12-12) dopo che sono stati eletti gli 88. Per l'esecutivo si ha che su 27 membri, 18 sono "nominati" e 9 sono gli eletti⁷⁷⁹.

Ciò rientrava evidentemente nella visione

di una grande e forte organizzazione. La quale non concepiva che vi fossero delle esperienze organizzative al di fuori del proprio controllo. Era quindi evidente il tentativo di voler ricondurre o assorbire all'interno del proprio ambito tutte le forme di contestazione, parziali o globali⁷⁸⁰.

Effetto di questa struttura del Consiglio di fabbrica dell'ANIC di Ravenna fu che i

livelli nazionali decidono il pacchetto di ore di sciopero e nelle fabbriche il [Consiglio di fabbrica] decide l'articolazione delle stesse [...] le lotte spontanee di reparto invece non sono promosse né controllate dal [Consiglio di fabbrica] [...]. Il [Consiglio di fabbrica] non ha il potere di rompere col padrone e scioperare, per cui restano: le azioni di qualche gruppo in fabbrica oppure l'amministrazione di un pacchetto di ore. Non essendoci conflitti del [Consiglio di fabbrica] col padrone in pratica non esiste neppure contrattazione⁷⁸¹.

Una riflessione a parte va fatta per il Petrolchimico di Mantova.

Differentemente da quanto accaduto negli altri petrolchimici qui presi in considerazione, a Mantova la "vecchia" rappresentanza sindacale non entrò mai in crisi. Fu

⁷⁷⁸ *Ibid.*, p. 24.

⁷⁷⁹ *Ibid.*, p. 27. Si veda anche FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie* cit., pp. 108-109.

⁷⁸⁰ *Ibid.*, p. 96.

⁷⁸¹ *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna* cit., p. 28.

semplicemente sostituita con la RSA e il Consiglio di fabbrica. Di questo fatto se ne lamentò pubblicamente il PSIUP mantovano – tramite il loro giornale di fabbrica – quando affermò che con le grandi lotte dell'autunno scorso oltre all'aumento salariale, i lavoratori avevano ottenuto nuovi strumenti che permettevano loro una maggiore libertà la possibilità di

contestare il potere padronale all'interno della fabbrica: assemblea di fabbrica, delegati di reparto e le 40 ore settimanali. Però è evidente che non è sufficiente che il diritto all'assemblea e al delegato di reparto sia affermato nel contratto di lavoro [...] è indispensabile che tutti i lavoratori partecipino all'assemblea di fabbrica, è altrettanto necessario eleggere i Delegati di reparto, perché la Commissione interna da solo è impotente di fronte alla mole di problemi che sorgono in una fabbrica di una certa dimensione qual è la Montedison di Mantova⁷⁸².

Il Consiglio di fabbrica del Petrolchimico di Mantova fu eletto nel giugno del 1971 assieme ai delegati di reparto. Le caratteristiche della composizione ci confermano la nostra ipotesi. Complessivamente i delegati di reparto eletti furono 114, i quali, assieme ai 9 membri della CI e i 9 della RSA, formarono il Consiglio di fabbrica. Tra i delegati ne risultavano 14, forse 15, non iscritti al sindacato⁷⁸³.

Per concludere possiamo affermare che ci furono diverse tendenze nella costituzione dei consigli di fabbrica. Prima di tutto il primo periodo dei consigli di fabbrica può essere suddiviso in due periodi: *pre* e *post* riconoscimento da parte delle direzioni del nuovo organismo sindacale – che nel nostro caso fu il 1972 –, del patto federativo tra i sindacati con la conseguente nascita della Federazione CGIL-CISL-UIL (3 luglio) e la nascita della Federazione unitaria lavoratori chimici (FULC, 15 gennaio 1973)⁷⁸⁴. Prima di tale data – che portò dei “vincoli” unitari che poi vedremo – la costituzione dei consigli di fabbrica variò, come abbiamo visto, da situazione a situazione. Ed è in questo periodo che si possono rintracciare alcune tendenze. La prima riguarda il Petrolchimico di Porto Marghera e può essere riassunta nell'affermazione che quando i sindacati attraversarono un Autunno caldo fortemente contestati e superati a sinistra – con le conseguenti richieste di una forte democrazia dal basso – fecero un “passo indietro” premendo per la creazione di un Consiglio di fabbrica composto dai soli delegati (Porto Marghera). Tendenza opposta fu invece quella che – nel nostro caso – si concretizzò a Mantova, ovvero un sindacato che per non perdere il patrimonio sindacale che si era costruito negli anni, e in assenza di contestazioni degne di questo nome,

⁷⁸² IMSC, ACGIL, FILCEA-MN, b. 1158, fasc. 2, «Lotta operaia. Giornale di fabbrica a cura degli operai aderenti al PSIUP di Mantova», dattiloscritto, [1970], p. 1.

⁷⁸³ *Ibid.*, b. 1163, fasc. 3, «Delegati di reparto. Montedison. Elezione giugno 1971».

⁷⁸⁴ Cfr. Patto federativo allegato alla circolare della CGIL n. 3001/1972, in ASCGIL, SGC, 1972. Sull'unità sindacale si veda F. LORETO, *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, Roma, Ediesse, 2009; A. FORBICE, *La federazione CGIL, CISL, UIL fra storia e cronaca. Inchiesta sul movimento sindacale*, Verona, Bertani, 1973.

istituì un Consiglio di fabbrica assieme ai delegati – comprese quindi i membri della “vecchia” CI e delle RSA. Quello di Ferrara è collocabile nella prima linea, anche se in modo “anomalo”, ovvero il Consiglio di fabbrica si costituì come un organismo sindacale completamente “autonomo” dai sindacati provinciali, ma senza uscirne. L’esperienza ferrarese si collocò in pieno nella visione rifondatrice del sindacato, nel sindacato dei consigli. Ravenna invece fu una esperienza ibrida. Anche se i sindacati ravennati dovettero affrontare un movimento contestativo – che elesse il primo Consiglio di fabbrica composto dai soli delegati (che i sindacati provinciali non riconoscevano) – non vennero sconfitti sul terreno sindacale. Seppero invece recuperare velocemente – facendo propri molti elementi dei “contestatori” – in modo da legittimare una continuità della direzione delle lotte tale da permettere l’elezione di un secondo Consiglio di fabbrica – quello riconosciuto dalla direzione – con una composizione mista.

4.2. *Gli agenti del cambiamento*

Attorno al 1973 in tutti i Petrolchimici presi qui in considerazione, la struttura sindacale all'interno dei posti di lavoro – il Consiglio di fabbrica – oltre a essersi “consolidata”, vide la collaborazione di nuove figure esterne: i medici del lavoro. I consigli di fabbrica avevano costituito apposite commissioni – previste dai contratti del 1972 – come la Commissione ambiente e avevano predisposto gli elementi essenziali per la lotta per la salute in fabbrica, ovvero il registro dei dati ambientali, il registro dei dati bio-statistici, il libretto sanitario personale e il libretto personale di rischio⁷⁸⁵. Tra i compiti della commissione per l'ambiente di lavoro, c'era quello di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica del lavoratore. Questa commissione partecipava agli accertamenti sulla nocività e all'aggiornamento dei registri. Infine questa concordava con la direzione dello stabilimento gli istituti per le indagini sull'ambiente di lavoro. I tecnici della salute operavano e si coordinavano in base a uno schema elaborato dalla Camera confederale del lavoro di Torino – nato nel 1961 in una fabbrica del gruppo Montecatini (la Farmitalia)⁷⁸⁶ e generalizzato a tutto il sindacato attraverso la formazione e la stampa nazionale. Attraverso questo schema si operava un modello – chiamato “modello operaio” – che si fondava sulla relazione orizzontale tra i tecnici (come i medici) e i lavoratori all'interno delle fabbriche e si concretizzava nella individuazione dei “gruppi omogenei” – formati da tutti i lavoratori di più reparti o servizi collegati o produttivamente (monte-valle) o organizzativamente⁷⁸⁷ – che avevano una «potenzialità diagnostica ed epidemiologica» e avevano un'importanza decisiva nella «loro partecipazione alla definizione di una nuova medicina attraverso l'esperienza della salute in fabbrica»⁷⁸⁸. Tra questi tecnici del sapere e i lavoratori si instaurò un rapporto che si può definire di comunicazione a due vie. La storia della salute dei lavoratori nel con-

⁷⁸⁵ A Ravenna la Commissione ambiente fu istituita dopo l'accordo nazionale del 23 marzo 1972 che istituiva anche il registro dei dati ambientali, il registro dei dati bio-statistici, il libretto sanitario personale e il libretto personale di rischio. La commissione e i registri furono istituiti a Ravenna l'8 settembre 1972 (ASENI, AG, ASAP, PO, b. 1102, fasc. 1972, 8 settembre. Commissione ambiente di lavoro, «verbale accordo», 8 settembre 1972). Per il settore chimico privato la Commissione ambiente fu riconosciuta con il CCNL del 31 ottobre 1972. Questo contratto collettivo istituiva anche i registri prima citati.

⁷⁸⁶ *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*, a cura di I. Oddone, G. Marri, S. Gloria, G. Briante, M. Chiattella, A. Re, Roma, ESI, 1977, pp. 60 ss.

⁷⁸⁷ Cfr. ad esempio CSEL, GS, M, CDF, b. 4, fasc. 2, «Statuto del Consiglio di fabbrica. Petrolchimico. Porto Marghera», 2 febbraio 1978, p. 5.

⁷⁸⁸ G. MARRI, *Gruppo omogeneo, sindacato, tecnici della salute*, «Rassegna sindacale», XXVIII (1972), n. 231, p. 18 (17-19).

testo nazionale è già stata proposta in altre sedi⁷⁸⁹. Quel che a noi interessa in queste pagine è mettere in risalto come la dimensione locale portò a sé le tematiche generali. Quindi: come mai questo mutamento? Ci furono delle variazioni nell'ambiente di lavoro? Ci furono delle trasformazioni nella società, nei partiti e nei sindacati che furono presupposto del cambiamento? E come si proseguì dopo l'iniziale protesta? La nuova struttura sindacale all'interno dei luoghi di lavoro ebbe un ruolo?

Vediamo ora attraverso l'esposizione di alcuni casi significativi – di cui abbiamo a disposizione una descrizione dettagliata – come si avviò questo percorso.

A riflettere sull'esperienza sindacale nei confronti del problema della salute all'ANIC – prima dell'Autunno caldo –, fu il già a noi noto Laerte Gardini dell'ANIC di Ravenna – che come abbiamo visto era un attivo sindacalista sin dalla prima ora – in un numero della *Rivista italiana di sicurezza sociale* del 1967. Stando alle informazioni di Gardini,

in 8 anni si sono avuti 46 morti e 1.700 infortuni. Abbiamo il 56% di persone che accusano malattie di stomaco, e guardate che i dati che vi porto non sono semplici dolori, sono malattie clinicamente riconosciute, e anche di una certa gravità. Il 28% ammalati alle vie respiratorie, il 12% ammalati di malattie nervose⁷⁹⁰.

Di fronte a questi fatti, il sindacalista affermò che ci si doveva concentrare sull'azione per mutare i rapporti di forza all'interno della fabbrica.

Noi oggi potremmo tentare di fare qualsiasi tipo di battaglia, qualsiasi tipo di denuncia, ma fino a quando non riusciremo a caratterizzare all'interno della fabbrica un forte movimento politico che centri il discorso su quelli che sono i problemi vitali della salute del lavoratore e renda sensibili tutti i lavoratori a battersi per queste cose, noi, molto probabilmente, rischieremo di trovarci tutti gli anni a fare una conferenza di questo genere, ma non risolveremo quello che è l'annoso problema della salute del lavoratore⁷⁹¹.

Aspetto positivo richiamato da Gardini fu che esistevano nuovi strumenti che permettevano di muoversi nella direzione giusta se fossero stati «imposti alle direzioni» e contrattati: i comitati per la prevenzione e per la sicurezza.

Però, oltre ad imporre la presenza dei comitati, occorre dare loro una struttura che non sia quella auspicata dal padrone. Infatti vediamo com'è la Commissione oggi. Essa viene chiamata Paritetica, ma non lo è. In primo luogo perché da una parte ci sono i grossi specialisti dell'azienda, dall'altra parte dei semplici operai, dato che le aziende non

⁷⁸⁹ Cfr. I. ODDONE, *La difesa della salute dalle fabbriche al territorio*, «Inchiesta», II (1972), pp. 22-34; *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio* cit., si veda specialmente la ricca bibliografia, aggiornata al 1977, alle pp. 123-144; F. CARNEVALE, G. MORIANI, *Storia della salute dei lavoratori. Medici, Medicina del lavoro e Prevenzione*, Verona, Edizioni libreria Cortina, 1986; F. CARNEVALE, A. BALDASSERONI, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999. I. ODDONE, *Medicina preventiva e partecipazione*, Roma, ESI, 1975.

⁷⁹⁰ Intervento di Laerte Gardini, «Rivista italiana di sicurezza sociale», v (1967), n. 3, p. 410.

⁷⁹¹ *Ibid.*

vogliono dei tecnici, ma vogliono semplicemente delle persone che vivono all'interno della fabbrica.

Questo è il primo discorso che noi dobbiamo respingere in una maniera netta. Noi vogliamo che a far parte dei comitati paritetici, per la salute del lavoratore, ci siano dentro dei medici specialisti, ci siano dentro dei chimici, ci siano dentro tutte quelle persone che siano in grado, non soltanto alla vista, al tatto o all'odorato, ma con strumenti scientifici, di poter rilevare nei posti di lavoro quelle che sono veramente le condizioni in cui il lavoratore opera giorno per giorno⁷⁹².

Come secondo elemento che andava discusso era quello relativo al medico di fabbrica «perché è da queste cose che certamente riusciremo a creare un movimento all'interno delle fabbriche e a far capire al lavoratore il vero senso del lavoro che stiamo facendo»

È chiaro che fino a quando il medico di fabbrica sarà il medico del padrone noi non sapremo mai quali saranno le nostre condizioni di salute.

Noi abbiamo dei lavoratori che mediamente passano una visita ogni tre mesi dal medico di fabbrica. Nessun lavoratore è mai stato informato del suo stato di salute. [...]

Noi vogliamo avere sì i medici di fabbrica, ma vogliamo avere dei medici di fabbrica pagati dai lavoratori, che siano al servizio dei lavoratori, e che agiscano e possano entrare all'interno della fabbrica, per fare tutti i rilievi possibili.

[...]

Noi non possiamo più accettare che si verifichi come, nonostante una serie di denunce, l'Ispettorato del lavoro manchi di controllare certi ambienti dove ci sono dei lavoratori che per 8 ore al giorno lavorano con la maschera in bocca, constatando quelle che sono le condizioni impossibili dell'azienda: 60° di caldo, una polverosità enorme [...].

L'Ispettorato del lavoro ci ha assicurato che sarebbe venuto. Ha però avvisato preventivamente l'azienda con una telefonata; dopo 5 giorni l'ispezione c'è stata ma ha trovato l'impianto fermo, perfettamente pulito, perfettamente sgombero da qualsiasi residuo.

Sono convinto che su questi problemi noi riusciremo a sensibilizzare l'opinione dei lavoratori e agendo in questo quadro riusciremo anche a dare un grosso contributo a quello che, secondo me, è il patrimonio più grande che noi abbiamo nel nostro paese: la vita umana dei lavoratori⁷⁹³.

A livello nazionale i tentativi dei sindacati dei lavoratori chimici di introdurre forme di controllo – in sede di rinnovo contrattuale – si erano già sviluppate e vennero rivendicate dal rinnovo contrattuale del 1966. In tema di ambiente di lavoro le piattaforme sindacali contenevano due importanti richieste «parzialmente disattese». La prima era la costituzione obbligatoria dei Comitati misti di prevenzione e sicurezza – questa venne accolta solo nelle aziende con più di 300 dipendenti –, e la seconda era l'attribuzione a essi di «significative» funzioni di controllo e di vigilanza sulle condizioni di lavoro attraverso la possibilità di svolgere indagini e sopralluoghi e la funzione di proporre misure atte a rimuovere le eventuali cause di pericolosità o di nocività⁷⁹⁴.

⁷⁹² *Ibid.*, pp. 410-411.

⁷⁹³ *Ibid.*, pp. 411-412.

⁷⁹⁴ RICCI, *Industria chimica privata* cit., p. 85.

Il principale motore comunque, non furono i contratti collettivi nazionali, ma quelli integrativi aziendali.

Nel 1969, ad esempio, nel settore chimico della provincia di Ravenna erano vigenti circa 20 contratti integrativi aziendali che prevedevano la tutela della salute, di questi solo uno monetizzava il rischio professionale. Tutto questo prima dello Statuto dei lavoratori e del rinnovo del CCNL del settore chimico⁷⁹⁵. Ma tra questi casi non c'era l'ANIC. Su quest'ultimo stabilimento è interessante citare un precedente che risale a un po' di anni prima:

All'ANIC con il rinnovo del contratto del 1964 s'introdusse per la prima volta sia pure in un solo reparto, Acetaldeide, il principio di non monetizzare la nocività, ma trasformare quella indennità che si percepiva in un aumento delle ferie per la disintossicazione. Questo non voleva dire che la nocività fosse scomparsa, ma era un primo passo verso la scelta che dalla nocività ci si difende solo stando il meno possibile nel luogo nocivo⁷⁹⁶.

Questo commento, che vuole l'inizio del rifiuto della nocività al 1964, va considerato con molta prudenza. Facendo uno spoglio dei periodici sindacali della provincia di Ravenna – *Il petrolchimico* (CGIL), *La voce della UIL*, *Romagna sindacale* (CISL) – o i periodici del PCI (*Il gigante di Ravenna* e *Il nuovo ravennate*) – non si sono trovate tracce di questo rilievo qualitativo (neanche negli archivi sindacali). Queste si trovano solo a posteriori nello svolgersi delle vertenze sulla salute in fabbrica. Quindi, più che un inizio, quello del 1964 fu e «rimase un fatto isolato»⁷⁹⁷. Per arrivare alla prima vertenza all'ANIC bisognerà attendere i primi mesi del 1970, con una vertenza che si aprì ai reparti Concimi complessi, al Magazzino fertilizzanti e Insacco. Dopo due mesi di agitazioni con 80 ore di sciopero si arrivò a un accordo firmato da tutti e tre i sindacati dei chimici il 27 luglio 1970. Questo prevedeva l'inizio di una indagine sull'ambiente e sullo stato di salute dei lavoratori condotta da una commissione composta da prof. Janaccone del Laboratorio igiene industriale dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma – in rappresentanza dell'azienda – e dal dott. Gherardi dell'ENPI di Bologna e dal prof. Angelo Massarelli⁷⁹⁸ di Roma, in rappresentanza dei lavoratori. In questa fase la CGIL aveva avanzato delle riserve e di conseguenza non aveva sottoscritto il relativo accordo⁷⁹⁹.

⁷⁹⁵ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Ambiente di lavoro. Note ed esperienza contrattuali*, Ravenna, 1972, p. 15.

⁷⁹⁶ *La nocività*, «Il gigante di Ravenna», XIII (1973), n. 1, p. 2.

⁷⁹⁷ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Ambiente di lavoro*. cit., p. 11.

⁷⁹⁸ Era stato uno dei tre relatori del convegno unitario L'azione sindacale per la difesa della salute del lavoratore nell'industria chimica (Marina di Ravenna, 23-25 gennaio 1970). Il suo intervento (Nocività ambientale e specifica nel lavoro) è conservato in AN, UIL-RA, b. 22. La relazione è senza titolo, questo è stato ricavato da G. JACONO, *Alle "dipendenze" del sindacato il medico di fabbrica*, «Avanti!», 30 gennaio 1970.

⁷⁹⁹ FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Ambiente di lavoro*. cit., p. 118.

Il 12 maggio del 1971 la Commissione tecnica presentò le sue conclusioni. Il lavoro di indagine fu svolto materialmente dal prof. Janaccone e la relazione finale sottoscritta dal prof. Massarelli e dal prof. Gherardi. Le conclusioni illustrate dai professori precisavano che nei reparti del magazzino e nell'insacco le punte di nocività superavano dalle 8 alle 10 volte il MAC e che quindi si doveva attuare un intervento immediato, dotando tutti gli addetti di maschere e stabilendo adeguati tempi di pausa. Invece nel reparto Concimi complessi la nocività era più ridotta, per cui la Commissione diede un mese di tempo alla direzione per eliminare la nocività. Se la direzione non avesse provveduto i lavoratori avrebbero dovuto indossare le maschere.

Nel dicembre del 1971 venne stipulato un accordo tra la Commissione ambiente del Consiglio di fabbrica e l'azienda. L'accordo prevedeva la modifica degli impianti entro un anno e specialmente le seguenti azioni: la dotazione di mezzi protettivi, la rotazione del personale e un giorno di riposo ogni 22 giorni di lavoro, l'attuazione di un quarto d'ora di pausa ogni 50 minuti di uso effettivo della maschera – poi venne modificato con un quarto d'ora ogni 45 minuti. Questo accordo introdusse anche il libretto sanitario e quello di rischio, il registro dei dati ambientali e quello dei dati biostatistici. Un altro elemento da considerare è la nascita della Commissione ambiente del Consiglio di fabbrica (in sostituzione dei vecchi comitati per la sicurezza)⁸⁰⁰.

Anche a Porto Marghera avvenne pressappoco come a Ravenna. Dopo l'Autunno caldo uno dei primi atti della ripresa sindacale nel Veneto, è un convegno, indetto dalle segreterie regionali della CGIL, della CISL e della UIL, svoltosi a Marghera il 14 marzo del 1970. L'argomento del convegno riguardava la salvaguardia della salute nell'ambiente di lavoro. Il convegno – ci rivela Mario Passi dalle pagine dei *Quaderni di Rassegna sindacale* del 1971 – era nato dall'Autunno caldo «con tutto ciò che di nuovo ha espresso in fatto di contenuti rivendicativi e di consapevolezza di massa circa la effettiva realtà della “condizione operaia”, a far emergere con forza il problema della salute e dell'ambiente di lavoro»⁸⁰¹. Tra le tante esperienze esposte da Passi ci fu quella della Montecatini Edison di Porto Marghera, dove sin dall'agosto del 1970 si era aperta al reparto AS (anidride solforosa) una lotta con due giornate di sciopero.

I problemi della nocività, in questa sezione dove si produce anidride solforosa, come in molte altre sezioni del Petrolchimico che fanno altre produzioni, sono particolarmente gravi. È alla «AS2» che si sono scoperti gli enfisemi polmonari. I lavoratori non si accontentano più delle indennità. Vogliono semplicemente che il lavoro non accardi loro l'esistenza. Pretendono quindi l'adozione di quei provvedimenti tecnici (impianti di depurazione, riprogettazione dei reparti, se occorre) e organizzativi (orario di lavoro

⁸⁰⁰ ID., *Industria chimica e lotte operaie* cit., pp. 170-171.

⁸⁰¹ M. PASSI, *Veneto: panoramica sul collegamento con medici e studenti*, «Quaderni di Rassegna sindacale», IX (1971), n. 28, p. 149.

ridotto, organici adeguati, in particolare) che possano garantire circa l'eliminazione dei fattori lesivi della salute⁸⁰².

Nell'estate del 1970 alcuni membri della Commissione interna del Petrolchimico – ormai di fatto degli ex – assunsero l'iniziativa sui problemi della nocività.

Di fronte alle affermazioni della Direzione dello stabilimento – secondo cui il reparto AS era in norma rispetto ai livelli di inquinamento – il sindacato chiese e ottenne che alcuni tecnici di sua fiducia affiancassero quelli dei Laboratori di igiene industriale in una «indagine per quanto possibile approfondita e completa». Secondo gli accordi – frutto di contrasto fra le parti – fu costituita una Commissione paritetica, composta da 5 membri di nomina sindacale e 5 di nomina della Direzione (fra cui un dirigente). Questa commissione si prese il compito di studiare l'atmosfera in tutta l'area dei reparti AS 1-2-9-10-11, di adottare i provvedimenti di bonifica e di «prendere poi in considerazione altri reparti nocivi». La parte della commissione nominata dai sindacati era composta da due tecnici e da tre sindacalisti, con la possibilità di richiedere di volta in volta in base alle problematiche particolari, l'intervento di ulteriori tecnici. La parte della dirigenza d'azienda era composta da un dirigente, dal responsabile del Laboratorio di igiene industriale, da un funzionario del servizio del personale, il Capo gruppo e il Capo reparto interessati. Il Consiglio di fabbrica appoggiava le richieste avanzate dalla parte sindacale.

La società garantì, per bocca di un dirigente di Sede, il massimo appoggio ai lavori della Commissione, perché, in fatto di inquinamento, «siamo tutti sulla stessa barca⁸⁰³.

La prassi che seguì la commissione per l'AS fu: l'indagine preliminare della Commissione sulle materie prime utilizzate nel reparto, il suo ciclo produttivo, le cause di inquinamento, ecc. (illustrate dai capi gruppo e reparto), la visita «minuziosa al reparto», la stesura del programma di prelievi atmosferici, l'esecuzione del programma concordato, la raccolta dei dati e in fine la relazione finale scritta⁸⁰⁴.

Ma quale fu l'atteggiamento degli operai dei reparti di fronte a questa iniziativa?

Di approvazione piena e di collaborazione; trascurabili gli atteggiamenti di qualche scetticismo. Qualche residuo di timore a parlare di fronte ai superiori delle magagne degli impianti. Rappresentanze operaie furono inviate alle periodiche riunioni della Commissione ambiente, e il loro contributo si rivelò prezioso quando si trattò di suggerire le modifiche tecniche per l'AS.

È emerso invece chiaramente da parte dei laureati e dei tecnici che costituiscono i quadri intermedi dello Stabilimento un atteggiamento di diffidenza e di ostilità circa

⁸⁰² *Ibid.*, pp. 154-155.

⁸⁰³ F. D'ANDREA, G. FAGGIONATO, F. BRUGNONE, F. CARNEVALE, E. GAFFURI, *Indagine igienico sanitaria sull'inquinamento ambientale e sulla salute dei lavoratori in un impianto di produzione di acido solforico*, «Rassegna di medicina dei lavoratori», VI (1973), n. 2, p. 116.

⁸⁰⁴ *Ibid.*

un'iniziativa che si sviluppava in senso critico verso la Direzione aziendale, e ciò a causa di un solido rapporto di passiva sottomissione dei tecnici alle posizioni della Direzione stessa⁸⁰⁵.

Il comportamento degli organici e delle persone con cui la commissione sindacale ebbe a che fare, fu «oscillante e spesso contraddittorio, rispetto alle dichiarazioni di partenza. La controparte non era «convinta in tutte le sue componenti» che si dovesse fare un lavoro di ampio respiro. Inoltre la Direzione vedeva la commissione sindacale «con sospetto, e considera i suoi atti come intrinsecamente ostili»⁸⁰⁶.

Accanto a casi di lodevole apertura si sono notate iniziative vecchio stampo, soprattutto da parte dell'Ufficio personale e dell'Igiene industriale.

Ci è stato parlato di una girandola di milioni messa in moto per risanare gli impianti, ma di lavoro creativo non se ne è visto molto da quella parte; si preferiva spesso contestare, obiettare, tirare indietro, con lo stile tipico delle trattative ordinarie, e con una mentalità sorpassata anche da altri organismi imprenditoriali pubblici e privati (leggi ENEL e FIAT per esempio, dove il Sindacato si è limitato a porre il problema, e le aziende, una volta detto di sì, sono andate avanti per conto loro, con mezzi ingenti e senza bisogno del pungolo continuo)⁸⁰⁷.

Un altro ruolo importante fu quello dei patronati dei sindacati.

Questi furono le principali strutture sindacali esterne alla fabbrica che veicolavano e coordinavano l'azione nelle fabbriche (principalmente erano i medici del lavoro si appoggiavano a esse). Ad esempio, nell'aprile del 1973 i patronati sindacali della provincia di Mantova organizzarono un convegno dal titolo: *Convegno sulla difesa della salute nell'ambiente di lavoro*. Questo fu promosso con «lo stimolo» delle indicazioni che venivano da Roma per celebrare la giornata dei patronati sindacali che ricorreva in quei giorni.

Permettetemi dunque di auspicare che quello di oggi non sia un momento per pura formalità ad una precisa indicazione del Centro. Di auspicare cioè che questo convegno costituisca l'inizio di un'attività decentrata di studio e d'azione che cali nella realtà di ogni categoria e, in particolare, di ogni singola fabbrica, le indicazioni di massima scaturenti dalla discussione odierna⁸⁰⁸.

Il modello di azione preventiva che proponevano era quello "canonizzato" a livello nazionale – che si è detto –, ma le problematiche erano ovviamente differenti di quelle generali.

Quando andiamo tra i lavoratori a discutere dei problemi della salute, emerge ancora la tendenza di delegare a qualcuno il compito di intervenire. Vi è da dire inoltre che, di

⁸⁰⁵ *Ibid.*, p. 117.

⁸⁰⁶ *Ibid.*

⁸⁰⁷ *Ibid.*

⁸⁰⁸ IMSC, APCI-PDS-MN, b. 443, «Giornata dei patronati sindacali CGIL-CISL-UIL. Convegno sulla difesa della salute nell'ambiente di lavoro», 16 aprile 1973, p. 1.

fronte alle difficoltà che incontriamo e alla complessità della materia, non è che abbiamo fatto molto sforzi per superare questa fase di delega in cui ci troviamo.

Intendo dire cioè che compito o dovere del dirigente sindacale è sì quello di portare nella fase iniziale dell'attività, dall'esterno della fabbrica, l'incoraggiamento o le indicazioni necessarie per affrontare e risolvere una determinata situazione di pericolosità, onde aiutare i lavoratori a prendere coscienza.

Ma affinché l'azione approdi a un qualche risultato conclusivo è altresì importante che tutta l'iniziativa sia consegnata nelle mani dei lavoratori e, per essere più precisi, del gruppo omogeneo interessato, che è la cellula fondamentale della classe operaia⁸⁰⁹.

Comunque, dopo una esposizione della metodologia di ricerca e la eventuale denuncia, il relatore espose «le ragioni del nostro ritardo»:

Chi ha fatto qualche esperienza sulle questioni che abbiamo finora esposto, sa che le cose si complicano ulteriormente quando si tratta di passare dalla fase della conoscenza delle condizioni ambientali alla fase della lotta per la trasformazione dell'ambiente. Ognuno avrà avuto modo di constatare che tutta la coerenza scientifica dimostrata nella fase delle indagini per l'accertamento del rischio e del danno entra in crisi. Viene meno la credibilità di un ambiente immune da pericoli per l'integrità psico-fisica o la capacità contrattuale di poterlo trasformare, con la conseguenza del ripiegamento su soluzioni più credibili quali ad esempio la monetizzazione del rischio⁸¹⁰.

Nella provincia di Mantova l'attività in questo settore però non era iniziata con gli anni Settanta. In una tavola rotonda pubblicata nel 1967 sulla *Rivista italiana di sicurezza sociale* il medico – segretario provinciale del sindacato medici CGIL⁸¹¹ – Vittorio Carreri espose il risultato di una inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle imprese della provincia di Mantova, informando che era stata svolta un'inchiesta sulla sicurezza e la salute in 20 fabbriche della provincia – le più importanti – dove erano interessati circa 6.000 operai e che era stata svolta in funzione di un convegno sulla sicurezza del lavoro e la tutela della salute in fabbrica e che si doveva ancora svolgere. In quest'ultimo sarebbe stato presente anche il presidente dell'Ordine dei medici di Mantova e il presidente dei primari ospedalieri

Quest'incontro fra medici e lavoratori sta a dimostrare che, se è vero che per lo studio dei problemi gli operai hanno bisogno del contributo dei tecnici della salute, è altrettanto vero che i medici non possono, pena un ulteriore scadimento della loro professione, disinteressarsi del ruolo che le varie condizioni di lavoro hanno nel determinarsi della nuova patologia che interessa gran parte delle malattie così dette del progresso⁸¹².

⁸⁰⁹ *Ibid.*, pp. 1-2.

⁸¹⁰ *Ibid.*, p. 4.

⁸¹¹ CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MANTOVA, *La sicurezza del lavoro e la tutela della salute nelle fabbriche mantovane*, atti del convegno promosso dalla CGIL e dai sindacati provinciale di categoria (28 ottobre 1967), Mantova, 1968, p. 9.

⁸¹² Intervento di Vittorio Carreri, «Rivista italiana di sicurezza sociale», v (1967), n. 3, pp. 383-384 (cit. a p. 384).

Dopo la relazione di varie esperienze mantovane, il medico propose quella della Montedison, che all'epoca dell'intervento occupava 1.500 operai, ma «si assiste ad una continua riduzione del personale, che solo qualche anno prima raggiungeva quasi le 2.000 unità».

La produzione è in continuo aumento, eppure, questo è interessante, sono aumentate le spese dei contributi della Cassa di integrazione interna, passati dai 12 milioni e mezzo del 1965, al 15 milioni del 1966.

Nei vari reparti, poi, i ritmi di lavoro sono aumentati e quasi dappertutto c'è contrazione della mano d'opera. Come conseguenza diretta si registra un aumento degli infortuni e un continuo progressivo logoramento psicofisico degli operai.

Non a caso – per esempio – abbiamo verificato che i concorsi per vigili urbani, nella nostra città, hanno visto un gran numero di questi operai della Edison iscritti nei vigili urbani, per tentare di fuggire dalla fabbrica.

In un reparto della Edison, dove i lavoratori vengono a contatto con l'anidride maleica, abbiamo verificato nel mese scorso l'assenza di 10 dei 12 operai addetti a quel tipo di lavorazione. Erano assenti per malattie e infortunio.

In un altro reparto, dove avviene la polimerizzazione della plastica, si sono avuti numerosi operai colpiti da sordità per il rumore insopportabile che viene dagli impianti⁸¹³.

Questa parte dell'intervento sarà poi alla base della successiva presentazione al convegno – 28 ottobre 1967 – dove oltre a Carreri e molti altri medici e sindacalisti intervenne un membro della SAS-CGIL della Montecatini Edison: Carlo Comini – poco dopo il convegno subentrò come membro della CI⁸¹⁴ – aggiungendo che

gli organici dei vari reparti sono ridotti all'osso, e per citare un esempio di quanto ciò pesi sulle spalle dei lavoratori basta rifarci al periodo delle ferie che viene superato con un vero tour de force con il turno di lavoro che si protrae per 12 ore giornaliere; oppure ai ritmi che vedono i tempi dimezzati ad al cumolo di mansioni che al lavoratore vengono assegnate. Certamente in molti casi siamo di fronte alle tecniche più avanzate, in fatto di elettronica, con sale quadri che controllano interi cicli di produzione; ma quante cose si debbono mettere nella testa di quel quadrista: luci multicolori che si accendono e spengono, segnali acustici di cui deve conoscere il significato, in definitiva deve conoscere tutto il ciclo produttivo, ed è vietato sbagliare.

Pensate alla vita di un turnista, dorme quanto gli altri lavorano, lavora quando gli altri dormono o riposano o si dedicano ai loro svaghi preferiti. Vive una vita sua, al di fuori delle regole biologiche e della società. Si verifica un aumento dei disturbi nervosi fino all'astenia sessuale. Quando riposa, credete che il suo corpo riposi regolarmente? La

⁸¹³ *Ibid.*, p. 386.

⁸¹⁴ Nella successiva elezione del 1968 – l'ultima – non fu rieletto (IMSC, ACGIL, FILCEA-MN, b. 1158, fasc. 1, sottofasc. 1968, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Montecatini-Edison di Mantova, sd.). Comini era un operaio del reparto SG2 assunto nel 1958 quando all'età di 18 anni (*ibid.*, fasc. 3, «I candidati della CGIL lista n. 2», volantino, sd [1968]) – subentrò dopo le dimissioni dall'azienda di Luigi Venturini e dell'immediatamente seguente – Roberto Buttarelli – il 25 novembre 1967 (*ibid.*, fasc. 1, sottofasc. 1966, «sostituzione membro di CI», 25 novembre 1967). Precedentemente non era mai stato né eletto né candidato.

scienza medica dice di no, e modestamente sono d'accordo pure io che faccio i turni da parecchio tempo.

Nonostante tutto questo vi sono operai che chiedono di fare ore straordinarie, chiedono di fare il lavoro nei turni, e certo non per simpatia, ma per far quadrare il bilancio familiare⁸¹⁵.

Il problema mantovano – non solo della Montedison – dunque non era tanto l'assenza dell'iniziativa conoscitiva, ma l'assenza dell'iniziativa rivendicativa.

Ma come mai – fatto unico nei nostri casi – i lavoratori della provincia di Mantova, e in particolar modo quelli della Montedison, ancora nel 1973 non avevano rifiutato la monetizzazione del rischio? Con queste parole, sempre il relatore al convegno dei patronati sindacali, rispondeva a questa domanda con queste parole:

Tutto questo è aggravato dal fatto, in una provincia come la nostra povera di posti di lavoro, che i lavoratori pur di avere una occupazione più redditizia o più stabile trascurano le questioni dell'igiene ambientale ritenute per ora, rispetto ad altre, di seconda importanza.

In tale situazione diventa estremamente difficile assumere obiettivi avanzati quali la modifica dell'organizzazione del lavoro, la riduzione dei ritmi, l'aumento degli organici, l'isolamento degli ambienti morbigeni, la modifica degli impianti e passa invece la linea padronale della monetizzazione del rischio⁸¹⁶.

L'appello del relatore a non abbandonare la questione fu accolto alla Montedison di Mantova – le prime iniziative furono precedenti al convegno dei patronati⁸¹⁷ –, quando il 13 ottobre del 1973 si svolse una riunione sindacale e politica. In questa riunione si constatò – finalmente – che

La situazione ambientale in cui operano i lavoratori della Montedison è emblemizzata dalla vicenda legata alla scoperta di operai che si ritrovano forti percentuali di mercurio nei loro organismi, superiori ai MAC consentiti. [...]

La lotta alla nocività ha fatto un salto di qualità quando gli operai ed i sindacati si sono rifiutati di “monetizzare” la salute. Da qui la nascita della “Commissione ambiente”, l'azione dei gruppi omogenei, le acquisizioni di precise norme di prevenzione e tutela sul CCNL fino alla presentazione dell'attuale piattaforma rivendicativa che pone obiettivi precisi per quanto riguarda l'ambiente e l'inquinamento.

Il comune di Mantova su forte sollecitazione dei Consigli di fabbrica, approvò lo scorso anno in estate [1972 nda] l'istituzione di un servizio di medicina preventiva per i lavoratori.

⁸¹⁵ Intervento di Carlo Comini, in CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MANTOVA, *La sicurezza del lavoro e la tutela della salute nelle fabbriche mantovane* cit., pp. 46-47.

⁸¹⁶ Intervento di Vittorio Carreri, «Rivista italiana di sicurezza sociale», v (1967), n. 3, p. 386.

⁸¹⁷ Cfr. ad esempio, IMSC, APCI-PDS-MN, b. 431, fasc. 1, «Modificare con la lotta l'ambiente di lavoro», volantino, sd [1972-1973].

Con esso si prevede l'assunzione di un medico da parte dell'Ospedale generale, la sua utilizzazione da parte dell'Amministrazione comunale e la gestione del servizio da parte di un comitato caratterizzato dalla prevalenza della rappresentanza sindacale⁸¹⁸.

Nel caso mantovano sembra che il percorso che portò al rifiuto della monetizzazione fosse stato inverso rispetto agli altri tre nostri casi. Non fu un procedimento "dal basso" – come avvenne al petrolchimico di Porto Marghera – ma fu innescato dalle strutture sindacali, che, con una lenta opera di informazione, riuscirono a "sensibilizzare" i lavoratori rispetto alla "necessità" del rifiuto della politica di monetizzazione e a rendere evidente l'azione sindacale incentrata sulle richieste di risanamento. Queste difficoltà si riscontrarono sin dai primi incontri sindacali dell'area chimica nord-orientale. Come si è detto precedentemente sin dalla nascita della Montecatini Edison, i rapporti tra i tre petrolchimici della nuova società – Mantova, Porto Marghera e Ferrara – ebbero rapporti che intensificarono attraverso incontri, convegni, ecc. A fare da perno – e a quanto sembra da stimolo – fu la Federchimici di Ferrara, prima, e il Consiglio di fabbrica della Montedison sempre di Ferrara, dopo. La prima notizia che siamo riusciti a rintracciare risale ai primi mesi del 1970, nei primi numeri di un periodico – «L'assemblea» – nato come inserto delle *Note dei lavoratori chimici* (Federchimici), nel corso del 1970 divenne «un polo di aggregazione per quanti, nella Federchimici, nella CISL, nel movimento sindacale ferrarese, vogliono l'unità e il rinnovo del sindacato»⁸¹⁹ e nel giro di poco tempo diventò autonomo e periodico del Consiglio di fabbrica della Montedison di Ferrara. In questo numero – curato dal comitato unitario delle SAS del Petrolchimico di Ferrara (CGIL, CISL e UIL) in occasione del convegno dei petrolchimici Montedison di Ferrara, Mantova e Porto Marghera – anche se nominalmente dedicato al convegno, concretamente furono riportate esclusivamente informazioni sulla situazione ferrarese⁸²⁰. Da questo momento in avanti – anche perché le vertenze si fecero sempre più di "area chimica" – i rapporti tra i consigli di fabbrica cominciarono a intensificarsi e dal luglio del 1971 i rapporti si estesero anche al Petrolchimico di Ravenna⁸²¹. Questo convegno era stato indetto per concordare una piattaforma aziendale comune – per Ferrara, Porto Marghera e Mantova – e per coordinarsi sui contenuti con Ravenna. Stilata la piattaforma – comportava la richiesta di investimenti, riconoscimento

⁸¹⁸ IMSC, APCI-PDS-MN, b. 431, fasc. 1, «note sulla prevenzione della salute alla Montedison», p. 1. Il documento precedente è senza data, ma la data è stata rintracciata in *ibid.*, PCI federazione di Mantova, convocazione assemblea, 11 ottobre 1973.

⁸¹⁹ N. ZANDEGIACOMI, *Autonomia operaia. Esperienze di giornalismo operaio*, Verona, Bertani, 1974, p. 48. Il libro appena citato fu interamente dedicato all'esperienza Ferrarese.

⁸²⁰ «L'Assemblea. Dibattito tra i lavoratori» allegato a «Note dei lavoratori chimici», IV (1970), n. 15.

⁸²¹ Il 7 luglio del 1971 si tenne a Ferrara un convegno dei rappresentanti del consiglio di fabbrica e RAS delle fabbriche Montedison di Porto Marghera, Mantova e Ferrara, insieme con i delegati dell'ANIC di Ravenna (*Convegno dei delegati di Mantova, Marghera, Ravenna, Ferrara*, «L'assemblea. Periodico del Consiglio di fabbrica Montedison Ferrara», II (1971), n. 3, p. [8]. Il testo è riportato anche in ZANDEGIACOMI, *Autonomia operaia* cit., pp. 123-125).

dei delegati di reparto e ambiente di lavoro – e portata avanti da Ferrara, Porto Marghera e Mantova, ma al momento della ratifica all'assemblea di Mantova, questa piattaforma venne bocciata e Mantova non entrò in sciopero con Ferrara e Porto Marghera⁸²². Il Consiglio di fabbrica di Mantova ancora nel 1973

non è ancora riuscito a trovare la strada per potere esplicitare il suo compito. Non funziona o funziona male! Quali le cause? Innanzi tutto l'influenza delle divisioni sindacali esterne si fanno sentire e limitano di fatto la sua autonomia. Parecchie rivendicazioni nate autonomamente nei reparti sui problemi concreti e importanti, portate avanti dai delegati vengono bloccate quando arrivano in consiglio⁸²³.

Come già si è detto, per quanto riguarda il Petrolchimico di Porto Marghera, la questione della salute in fabbrica fu "la questione" per almeno tutti gli anni Settanta. A pochi mesi dalla vertenza cui si è appena fatto cenno, da una torre del reparto TD5 fuoriusci del gas contenente fosgene. Vennero investiti 60 operai di cui 19 furono ricoverati in ospedale (tra i quali 3 ricoverati successivamente). Da questa data in avanti, nel giro di 4 anni ci furono 87 fughe di gas con cui furono intossicati 1820 operai di cui uno morì e 288 furono ricoverati in ospedale⁸²⁴. Fu grazie alla Commissione ambiente del Consiglio di fabbrica – con la collaborazione degli agenti che si è detto – che già a pochi mesi dalla firma del contratto nazionale del 1972

si tengono assemblee di reparto per conoscere con precisione i problemi. Stranamente sono sempre gli stessi: ambiente, organici, inquadramento (qualifiche). Su questi tre punti sono state fatte le seguenti trattative con i seguenti risultati.

Per quanto riguardava i problemi dell'ambiente di lavoro furono contrattate modifiche in 11 reparti⁸²⁵. E nonostante lo stato di emergenza che connotava l'attività di questa commissione in quegli anni, molti furono i miglioramenti strutturali introdotti nell'ambiente di lavoro:

nelle procedure di degasaggio e scarico delle autoclavi, nell'automazione dei procedimenti di infustaggio del CVM, nei sistemi di rilevamento delle concentrazioni di sostanze nocive nell'aria, negli sbottigliamenti e negli stoccaggi degli impianti pericolosi, fino alla bonifica (e perfino alla chiusura) dei reparti più obsoleti. Riferendosi alla prima legge organica in materia di sicurezza sul lavoro, entrata in vigore solo nel 1994, [Fran-

⁸²² «L'Assemblea. Periodico del Consiglio di fabbrica Montedison Ferrara», II (1971), n. 4, p. [6] (il testo è riportato anche in ZANDEGIACOMI, *Autonomia operaia* cit., pp. 145-146).

⁸²³ *Lotta alla Montedison*, «Fabbrica-società», n.2, febbraio 1973, supplemento alla «Tribuna di Mantova», p. 2.

⁸²⁴ Cfr. l'elenco dettagliato – fuga per fuga – pubblicato da CHINELLO, *Forze politiche e sviluppo capitalistico* cit., pp. 255-259.

⁸²⁵ «Informazioni», n. 1, sd [prima metà del 1973], a cura del gruppo di lavoro Commissione stampa del Consiglio di fabbrica della Montedison Petrolchimico di Marghera, pp. 2-3.

co] Baldan si sente di affermare che al Petrolchimico «la 626, noi, con la Commissione ambiente, l'abbiamo anticipata di vent'anni»⁸²⁶.

E fu proprio nel 1972 che si svolse un importante e decisivo – per le conclusioni prese – convegno unitario tra la CGIL, la CISL e la UIL, che si tenne a Rimini il 27-30 marzo 1972 dal titolo: *La tutela della salute nell'ambiente di lavoro* in questo convegno, i sindacati assunsero

nei sui elementi concreti il valore di centralità della fabbrica, nella lotta per il cambiamento, nel senso che nella fabbrica, e segnatamente nella grande fabbrica, vi è il potenziale politico e culturale decisivo dei lavoratori, vi è la maggiore possibilità di formazione di quadri, vi è la sede di confronto e di scontro diretto, vi è il «laboratorio» nel quale si sperimenta e si applica direttamente e senza deleghe, per necessità, l'esperienza e la cultura operaia alla trasformazione dell'organizzazione del lavoro come condizione perché la fabbrica funzioni, produca e come condizione per rendere sopportabile il lavoro, che corrisponde necessariamente alla elaborazione ed alla realizzazione i nuovi modelli di intervento sociale applicabili al territorio, alla società, più difficili da trasformare rispetto alla fabbrica⁸²⁷.

A questo convegno parteciparono migliaia di delegati, di quadri sindacali, che da molti anni stavano compiendo «un'esperienza comune di elaborazione e di lotta contro la nocività del lavoro». Questo incontro rappresentò il momento

più alto ed unificante dell'impegno del movimento sindacale sui temi dell'ambiente di lavoro, è [stato] il corollario di una serie di iniziative di ricerca e di conoscenza, di rivendicazioni e di conquiste contrattuali, dalle quali dovevano uscire la nuova linea di lotta contro la nocività del lavoro e le nuove strutture sindacali di gruppo omogeneo e i Consigli dei delegati⁸²⁸.

⁸²⁶ ZAZZARA, *Il petrolchimico* cit., p. 51. Franco Baldan – nel 2009 all'epoca dell'intervista – era segretario della FILCEM-CGIL di Venezia. Zazzara l'ha intervistato il 14 aprile 2009 (*ibid.*, p. 50).

⁸²⁷ *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*, a cura di I. Oddone, G. Marri, S. Gloria, G. Briante, M. Chiattella, A. Re, Roma, ESI, 1977, p. 68.

⁸²⁸ G. MARRI, *L'ambiente di lavoro anni '70*, «Proposte», II (1975), n. 23, p. 2.

4.3. *La crisi dell'industria chimica italiana*

Con la nascita della Montecatini Edison – nel luglio del 1966⁸²⁹ – venne realizzata una società italiana che per dimensione era seconda solo alla FIAT. Costituiva una società conglomerata presente in misura prevalente nella chimica, ma anche in molti altri settori – spesso non correlati – che andavano da quelli industriali: quali il minerario, il tessile-abbigliamento, l'alimentare, la meccanica, l'elettronica, le costruzioni, l'editoria; fino a quelli dei servizi: quali il finanziario-immobiliare, le assicurazioni, i trasporti e dal 1966 la grande distribuzione⁸³⁰. Nel giro di pochi anni il nuovo gruppo scalò le classifiche arrivando a collocarsi al quarto posto tra le aziende nel mondo a prevalente attività chimica⁸³¹. Ma le aspettative e le speranze riposte in questa nuova società andarono deluse nel volgere di pochi anni. Tra il 1966 e il 1968 si manifestarono «con chiarezza» i limiti strutturali del gruppo – Guido Carli sostenne che la Banca d'Italia «non poteva conoscere quali fossero le condizioni reali di quelle imprese»⁸³² – che in precedenza non erano state correttamente valutate. La fusione delle due società pose prima di tutto problemi di coordinamento

che non vennero risolti se non in modo molto parziale, stante anche l'accesa rivalità fra i loro gruppi dirigenti. Non si procedette a un'effettiva opera di organizzazione delle società industriali, per inserirle in una struttura complessivamente organica e unitaria, ma ci si limitò a una serie di incorporazioni da parte della capogruppo e di fusioni tra consociate, che potevano al più incidere sui costi amministrativi⁸³³.

Con la fine degli anni Sessanta e il rallentamento dell'economia mondiale emersero difficoltà congiunturali nell'industria chimica, che poi sarebbero state aggravate dalle due crisi petrolifere degli anni 1973-1975 e 1980-1982. Queste difficoltà erano fondamentalmente causate da una forte eccedenza di capacità produttiva della chimica primaria. La generale moltiplicazione delle iniziative e il sempre maggiore gigantismo

⁸²⁹ CCMN, RD, 84424, Società Edison, «Incorporazione per fusione della Società Montecatini», 25 luglio 1966. L'atto di fusione e il rogito furono firmati il 7 luglio del 1966 (*ibid.*).

⁸³⁰ MARCHI, MARCHIONATTI, *Montedison 1966-1989* cit. p. 26.

⁸³¹ Cfr. tab. *Principali gruppi e società del mondo a prevalente attività chimica*, in SENATO DELLA REPUBBLICA, VI legislatura, *La situazione della Montedison ed il piano di sviluppo dell'industria chimica*, indagine conoscitiva della X Commissione permanente, Roma 1978, p. 785. Nella classifica – basata sui dati di *Fortune* – sono esclusi alcuni gruppi petrolchimici che erano presenti in modo significativo in campo chimico, come la Royal Dutch Shell, la Esso Standard N.J. e la British Petroleum. Comunque tutti gruppi al di sotto del X posto (*ibid.*, p. 786).

⁸³² CARLI, *Intervista sul capitalismo italiano* cit., p. 93.

⁸³³ MARCHI, MARCHIONATTI, *Montedison 1966-1989* cit. p. 38. Si veda anche ALZONA, *Crisi delle grandi concentrazioni finanziarie* cit., p. 44 e tab. 6 dove riporta le aziende incorporate dalla Montecatini Edison dal 1966 al 1972.

degli impianti aveva portato all'inasprimento della concorrenza e a una conseguente flessione dei prezzi in un momento in cui i costi del lavoro, di alcune materie prime e degli impianti stavano lievitando⁸³⁴. Questa congiuntura internazionale fece da disvelatrice di un contesto italiano di grande debolezza strutturale. La più grande impresa italiana del settore chimico si trovava in un «disordine finanziario e industriale assai grave» a causa dell'incapacità di affrontare la dispersione degli impianti dovuta

ai seguenti fattori principali: a) la formazione stessa della Montecatini, avvenuta per acquisizioni successive; b) la fusione con Edison, che acuì la frammentazione degli impianti; c) le politiche di incentivazione della localizzazione degli impianti industriali nel Mezzogiorno, che favorirono duplicazioni degli impianti settentrionali e provocarono anche diseconomie esterne⁸³⁵.

Ma torniamo al post fusione. Per porre rimedio alle condizioni della Montecatini Edison, a partire dall'aprile del 1968, il ministero delle partecipazioni statali autorizzò l'ENI e l'IRI ad acquisire in borsa azioni della società al fine di rafforzare il pacchetto azionario pubblico e modificare di conseguenza la politica del colosso chimico. Dal canto suo l'ENI mirava all'aumento della sua quota azionaria in modo tale da risolvere a proprio favore i contrasti esistenti con la rivale. Già dall'ottobre di quell'anno, l'ammontare del pacchetto azionario detenuto degli enti dello stato – IRI e soprattutto ENI – aveva superato l'ammontare di quello del sindacato di controllo⁸³⁶. L'ENI e l'IRI – che aveva un vecchio pacchetto di azioni – erano diventati gli azionisti di maggioranza della Montecatini Edison, ma per non turbare gli equilibri tra pubblico e privato venne costituito un sindacato di controllo della Montecatini Edison. Il pacchetto detenuto dal sindacato era pari a poco più dell'11% delle azioni e suddiviso al 49% per la parte pubblica, il 49% per la parte privata e un 2% in mano a Mediobanca nella figura di Enrico Cuccia⁸³⁷. Si assistette in questo momento a un notevole cambio dei vertici della Montecatini Edison, fino a che nella primavera successiva il presidente dell'ENI – Eugenio Cefis – lasciò la società per diventare presidente della Montecatini Edison, fatto che decretò il passaggio in mani pubbliche della Montecatini Edison.

L'industria petrolchimica italiana era già in forte difficoltà già prima che la crisi petrolifera si abbattesse sull'Italia con il relativo rincaro del petrolio⁸³⁸. I bilanci della Montedison iniziarono quindi a inanellare disavanzi record – -7,8% del fatturato nel 1970, -13,4% nel 1971 e -21,7% nel 1972 –, mentre quelli dell'ANIC erano intorno al

⁸³⁴ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 73; cfr. anche le parti – *L'andamento delle dimensioni degli impianti e i prezzi e i ricavi delle imprese chimiche* – in R&S, *L'industria chimica* cit., pp. 62-72.

⁸³⁵ ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 75.

⁸³⁶ MARCHI, MARCHIONATTI, *Montedison 1966-1989* cit., pp. 44-45.

⁸³⁷ Sulle vicende che portarono alla costituzione del sindacato di controllo si veda; *ibid.*, pp. 38-48. Si veda anche V. ZAMAGNI, *L'ENI e la chimica*, «Energia», 2 (2003), pp. 16-24.

⁸³⁸ Questa è la tesi – che facciamo nostra – di Vera Zamagni (V. ZAMAGNI, *La crisi dell'industria chimica italiana e la crisi degli anni Settanta*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento* cit., pp. 137-153).

pareggio e quelli della SIR in modesto attivo (con un indebitamento quasi del doppio del fatturato) e «con la palla al piede della Rumianca, in rosso fisso»⁸³⁹. Per porre rimedio a questa situazione si pensò a una programmazione.

Il 18 giugno del 1969 il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) conferì al segretario generale della programmazione economica – Giorgio Ruffolo – il compito di elaborare un programma per la promozione dell'industria chimica. Questo programma venne redatto dall'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) e presentato il 18 giugno del 1971. Il 6 dicembre dello stesso anno venne approvato dal CIPE un piano più dettagliato per la chimica di base, che «in sostanza si riferiva alla produzione di etilene e dei primi intermedi». In questo piano si prevedeva di quadruplicare la capacità produttiva – nel 1971 era pari a circa 1.000.000 di t, ma distribuita in 9 centri produttivi di cui 7 sottodimensionati – per il 1980, anno in cui si doveva realizzare la costruzione di nuovi impianti e un relativo incremento dell'occupazione di 80-85 mila nuovi posti di lavoro⁸⁴⁰. Dopo altri tentativi di mettere ordine al settore – e dopo il 1973 che fu un anno di “respiro” – già a metà del 1974 le cose precipitarono. Con la prima crisi petrolifera le imprese italiane andarono in grave difficoltà, ma le industrie chimiche italiane ebbero un andamento peggiore della media⁸⁴¹. Anche l'ANIC, che fino alla metà degli anni Settanta non era in crisi – nel 1972 chiuse con un -1,8% – nel 1975 chiuse a -5,2% del fatturato⁸⁴².

Che la crisi dell'industria chimica sia stata concomitante alla svolta sindacale dei delegati e dei consigli di fabbrica, resta tutto sommato una coincidenza. Sta di fatto che due periodizzazioni, una della *business history* e l'altra della *labour history*, coincisero. E come spesso avviene nella storia industriale, furono le crisi che da finanziarie divennero anche sociali, a consolidare, in un certo senso, la parte sindacale nel confronto/scontro con quella imprenditoriale. Negli anni che succedettero a questo scritto il confine del conflitto all'interno e all'esterno della fabbrica si fece sempre più labile. I sindacati sia dall'interno, sia dall'esterno della fabbrica spinsero sempre di più per “generalizzare” le richieste, e i movimenti politici extra-parlamentari a radicalizzarsi sempre più. Ed è proprio in questa radicalizzazione delle differenze di ambiente politico e sindacale tra i petrolchimici nord-orientali che si fece sempre maggiore la radicalizzazione – da un lato – e ancora più integrata la collaborazione sindacale dall'altro. In questo senso il Petrolchimico di Porto Marghera segnò sempre più la sua unicità.

⁸³⁹ ZAMAGNI, *La crisi dell'industria chimica italiana* cit., p. 145, per i bilanci della Montedison, ANIC, SIR e Rumianca – l'autrice nel suo ultimo lavoro riporta i bilanci da svariate pubblicazioni – EAD., *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., pp. 45 tab. 2.3 (Montedison 1966-1969) p. 109 tab. 4.2 (Montedison 1970-1984), p. 47 tab. 2.4 (ANIC 1960-1968), p. 110 (ANIC 1969-1984), p. 66 (SIR 1961-1968), p. 111 (SIR 1969-1979), p. 70, tab. 2.7 (Rumianca 1961-1970).

⁸⁴⁰ EAD., *La crisi dell'industria chimica italiana e la crisi degli anni Settanta* cit., p. 145.

⁸⁴¹ *Ibid.*, p. 148.

⁸⁴² EAD., *L'industria chimica italiana e l'IMI* cit., p. 110, tab. 4.3.

Quest'ultima zona industriale sembrò caratterizzarsi, man mano che passarono gli anni, da oscillazioni di stati in completa opposizione tra di loro, costituendo un periodo caratterizzato da più fratture che fattori di continuità. Fu sempre nel veneziano – unico caso tra le zone prese qui in considerazione⁸⁴³ – che

Il giorno 4 marzo [del 1974, nda] alle ore 9.10 alcuni attivisti dell'organizzazione estremista denominata "Brigate rosse" hanno occupato la sede della CISNAL di Mestre; dopo, aver imbavagliato tre impiegati ed averli rinchiusi in una stanza, i malviventi hanno compiuto atti vandalici negli uffici, devastando il mobilio, imbrattando i muri con scritte di carattere politico ed asportando gli schedari dell'organizzazione sindacale; i responsabili non sono stati sono ad ora indentificati⁸⁴⁴.

⁸⁴³ Nella provincia di Ravenna «non risultano aver mai operato organizzazioni terroristiche, né di sinistra né di destra» (Questura di Bologna, «Emilia-Romagna. Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche», 4 settembre 1982, riprodotto integralmente in SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XII, Roma, 1986, p. 66). A Ferrara, se si escludono «una serie di piccoli attentati incendiari» alle sedi di partito non risultano formazioni politiche terroristiche in provincia (*ibid.*, pp. 66-67). Anche a Mantova, come a Ferrara «non sono state perpetrate azioni delittuose rivendicate o comunque attribuibili a movimenti eversivi» (Questura di Milano, «Commissione d'Inchiesta Parlamentare sul caso Moro e sul terrorismo in Italia. Trasmissione relazione», 19 settembre 1982, riprodotto integralmente in SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XII, Roma, 1986, p. 285).

⁸⁴⁴ ASVE, GP, b. 757, fasc. Ministero interno. Relazione trimestrale, sottofasc. Relazione trimestrale. Ottobre-dicembre 1973, Relazione trimestrale gennaio-marzo 1974 del Prefetto di Venezia al Ministro dell'interno, p. 4. Solo tra il 1977 e la fine del 1981 ci furono 118 attentati – di varia gravità – compresi tre omicidi: il 29 gennaio 1980 fu ucciso il vice-direttore del Petrolchimico – Sergio Gori –, il 12 maggio dello stesso anno venne ucciso il commissario capo di pubblica sicurezza e dirigente dell'antiterrorismo della digos di Venezia – Alfredo Albanese – e il 6 luglio 1981 venne rapito il direttore sempre del Petrolchimico di Porto Marghera – Giuseppe Taliercio –, fu barbaramente ucciso e la notte del 6 luglio 1981 venne trovato cadavere nel portabagagli di un'automobile significativamente parcheggiata nei pressi dello stabilimento (cfr. l'elenco dettagliato degli attentati in Questura di Venezia, «Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche», 4 settembre 1982, riprodotto integralmente in SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XII, Roma, 1986, pp. 979-955).

Conclusioni

All'inizio di questa ricerca ci siamo concentrati – attraverso la consultazione di svariati fondi d'archivio – nella ricerca delle fonti che ci parlassero del lavoro e delle sue condizioni nell'industria petrolchimica nord-orientale (Porto Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna). Parallelamente ci siamo concentrati sulla ricostruzione, non solo della storia del lavoro, ma anche della storia industriale dei petrolchimici presi in analisi. Con il procedere della ricerca ci siamo indirizzati a analizzare la nuova "cultura organizzativa" venuta da oltre oceano, attraverso due principali teorie gestionali e formative: *Humans relations* e il *Training Within Industry* (TWI). Queste ci hanno permesso di rispondere all'interrogativo principale di questa ricerca, ovvero: *che cosa fa sì che un gruppo di lavoratori incominci a scioperare?* L'analisi – tra le altre cose – di queste teorie e delle loro rispettive applicazioni nell'ambito dei nostri casi studio ci ha permesso di rispondere a questa domanda in modo articolato. Parallelamente abbiamo ricostruito la storia dei quattro petrolchimici a partire dalla loro nascita, in modo tale da mettere in luce il contesto molto favorevole che avevano goduto nella realtà locale dove si insediaronο. Il lavoro si è concentrato sulla ricostruzione da diversi punti di vista che sono debitori di diverse discipline come la *Labour history*, la *Business history* e la storia della politica. Dal lavoro ricostruttivo è emerso che le imprese chimiche qui interessate riuscirono a sviluppare un contesto favorevole e una relativa assenza del conflitto che durò molti anni anche se in modalità differenti da caso a caso.

Questo fu possibile grazie a una serie di fattori originali dell'industria chimica, come ad esempio la particolarità del lavoro chimico e la struttura della fabbrica, grazie a prassi collaudate dalla maggior parte delle imprese industriali – come il "selettivo" vaglio del assunzioni – e grazie a una localizzazione in contesti non ostili di queste industrie – a eccezione del Petrolchimico di Porto Marghera. Come abbiamo avuto modo di vedere questi non furono gli unici elementi artefici dell'assenza di conflitto. L'apporto delle nuove "culture organizzative" venute da oltre oceano ebbero un ruolo determinante; in un certo senso ebbero un ruolo chiave. La loro potenziale capacità di gestire gli elementi fattori di possibili instabilità e la possibilità che offrivano di creare una "cultura aziendale" concreta e condivisa furono messe in atto in due casi che potremmo definire essere agli estremi: Porto Marghera e Ferrara.

Al Petrolchimico di Porto Marghera – rispetto a un contesto molto sindacalizzato e incline al conflitto – il gruppo Edison riuscì ad esempio a tenere una rappresentanza sindacale assolutamente squilibrata nelle elezioni per le commissioni interne – la CGIL e la UIL si presentarono solo alla fine degli anni Cinquanta – e a subire il primo sciopero a circa dieci anni dalla messa in marcia dello stabilimento. Dall'altro estremo è collocabile il Petrolchimico della Montecatini di Ferrara che riuscì a porre fine ai primi anni di sciopero, eliminando il conflitto in un periodo relativamente breve, trasformando il complesso ferrarese in uno dei più difficili per il sindacato. Questo assetto organizzativo – che coinvolse anche gli altri due petrolchimici di Mantova e Ravenna – durò in quelli che abbiamo chiamato i lunghi anni Cinquanta. Anche se, co-

me abbiamo visto, i primi scioperi furono organizzati con successo nei primissimi anni Sessanta, ancora per molti anni i petrolchimici dell'Italia nord-orientale ebbero assicurato un consenso sia interno che esterno. Le cose incominciarono a cambiare con la metà degli anni Sessanta, quando – in misura differente tra petrolchimico e petrolchimico – quel sistema sociale di fabbrica entrò progressivamente in crisi. Crisi che esplose in quasi tutti i casi con l'Autunno caldo del 1969. Fece eccezione il petrolchimico di Mantova, dove la disoccupazione imperante nella provincia – la seconda provincia italiana per emigrazione – prolungò il periodo di quiete sociale. Comunque il sistema di fabbrica entrò in crisi con i primi segnali di crisi della chimica italiana – nei primi anni Sessanta – quando le aziende cominciarono a ridimensionare le spese per i «servizi sociali» – come alla Sicedison di Porto Marghera – o a licenziare – come alla Monteshell petrolchimica di Ferrara – per esigenze superiori. Esigenze che furono dovute ai primi segnali di debolezza dell'intera industria chimica nazionale e che incominciarono a mettere in crisi quel "sistema di fabbrica" inaugurato con l'inizio della petrolchimica italiana.

Appendice 1. Dati statistici

Tab. 1. Le principali imprese chimiche italiane nel 1951

	Fatturato (mld lire)	Dipendenti
Montecatini	108,6	37.161
SNIA Viscosa	40,6	14.547
Châtillon	14,5	4.725
Rumianca	5,8	1.835
Carlo Erba	4,0	2.505
Caffaro	2,5	845

Fonte: R&S, *L'industria chimica*, Milano 1970, pp. 135-149, tab. II.

Tab. 2. Ripartizione dei reparti tra la Edison settore chimico e la Sicedison (post 1955)

Società	Reparti
Edison settore chimico	<ul style="list-style-type: none"> - Calce, carburo, calciocianamide e ferroleghie (ex San Marco) - Cracking del metano, acido acetico, anidride acetica e acetato (ex ACSA) - Ammoniaca (ex SODIPI) e acido nitrico - Fertilizzanti (ex SIAI) - Elettrolisi soda-cloro (Mantova)
Sicedison	<ul style="list-style-type: none"> - Cloro – soda caustica – idrogeno - Acido cloridrico, trielina, ipoclorito sodico, cloro liquido - Cloruro di polivinile - Ftalati - Centrale idroelettrica di Mezzocorona (TN) (ex Edison) - Polistirolo, ecc. (Mantova)

Fonte: ASI-IMI, SM, n. 7975, «Relazione tecnica-amministrativa sulla società Sicedison. Porto Marghera-Milano», redatta dal dott. E. Papasogli, dicembre 1955, p. 24.

Tab. 3. Numero dei dipendenti dell'Edison occupati nel settore chimico al 31 dicembre 1957

	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale
Sede di Milano e servizi	12	500	56	568
Porto Marghera	7	288	1639	1934
Mantova	-	35	26	61
Totale	19	823	1721	2563

Fonte: ASI-IMI, SM, n. 8570, «Relazione sulla Soc. Edison (Settore chimico). Sopralluoghi a Porto Marghera e Mantova», redatta dal dott. E. Papasogli, febbraio 1958, p. 3.

Tab. 4. Serie storica del numero delle aziende e dell'occupazione di Porto Marghera

anno	numero aziende	numero addetti
1920	11	nd
1925	33	3440
1930	73	5100
1935	84	10120
1940	95	17300
1945	103	15700
1950	128	22500
1955	172	25300
1960	194	30200
1965	229	32980
1970	227	31000
1975	228	30680
1980	235	29000

Fonte: Nostra elaborazione dai dati COSES riportati in COSES, *Porto Marghera e a portualità veneziana. Master Plan per una piattaforma logistica nord Adriatica*, doc. 818.0, a cura di P. Favaretto, COSES, 2006, p. 27 tab. *Dati storici su Porto Marghera*.

Tab. 5. Montedison. 1966-1971. Dati relativi alla capogruppo e alle principali collegate operanti nel settore chimico e petrolchimico (milioni)

anno	fatturato	risultato netto rettificato		dipendenti		
		totale	% fatturato	operai	impiegati	tot.
1966	790.553	44.000	5,5	53.852	16.909	70.761
1967	787.186	41.000	5,2	51.967	16.912	68.879
1968	856.070	40.000	4,7	51.268	17.129	68.897
1969	896.728	41.000	4,6	51.406	17.381	68.787
1970	1.000.636	1.179	0,12	51.092	18.204	69.296
1971	1.045.016	1.061	0,10	52.201	18.460	70.661

Fonte: G. ALZONA, *Crisi delle grandi concentrazioni finanziarie. Il caso Montecatini-Edison*, «L'Impresa», XIV (1972), n. 6, p. 437, allegato n. 8.

Tab. 6. Industrie presenti nella zona industriale di Ferrara attorno al 1942-1943

Impresa	Settore	Attività	Occupazione	Capitale
Lavorazione leghe	met./me	leghe alluminio	700	SAVA/Montecatini
IMI	met./me	cuscinetti a sfere	580	FIAT ecc.
SA Fratelli Zanzi	met./me	macchine utensili	239	regionale
Fratelli Santini	met./me	ferramenta ecc.	n.n.	locale
Metallurgica Meneguzzi	met./me	imballaggi	50	n.n.
SAIGS	chimica	gomma sintetica	1400	IRI/Pirelli
Cellulosa italiana	chimica	cellulosa ecc.	250	Ente Cellulosa
Aniene	chimica	soda/cloro ecc.	150	Gruppo Solvay
SA Amid glucosi	chimica	amido glucosio	100	Defresne ecc.
Bonaccorsi & C	chimica	acido ossalico	10	regionale
Scatolificio	carta	imballaggi	40	locale
Calzature VECA	tessile/abbigliamento	calzatura	300	n.n.
Linificio canapificio nazionale	tessile/abbigliamento	filatura, tessuti	300	Sessa, ecc.
Fibre tessili	tessile/abbigliamento	lavorazione canapa	250	Consorzio fibre tessili
Bonora	alimentari	zucchero, alcool	n.n.	Bonora ecc.
Oleificio padano	alimentari	lavorazione semi oleosi	70	n.n.
Riseria ferrarese	alimentari	pilatura riso	50	Defresne ecc.
Distilleria emiliana	alimentari	alcool	30	regionale
Consorzio agricolo	servizi	magazzini silos	50	SBTF ecc.
Magazzini generali	servizi	deposito merci	n.n.	Cassa di risparmio
Elettrica padana	servizi	stazione elettrica	n.n.	SADE
Santini	servizi	mobili ecc.	85	locale
SA Fratelli Zeni	legno	imballaggi ecc.	80	n.n.
Fratelli Villani	legno	imballaggi	80	locale

Fonte: R. PETRI, *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il mezzo-giorno*, Milano 1990, p. 172, tab. 1.

Appendice 2. Risultati e andamento delle commissioni interne

Nota metodologica

Per facilitare una maggior chiarezza la seguente appendice non utilizza le sigle delle federazioni di categoria, ma le sigle delle confederazioni a cui le federazioni aderivano: ad esempio non si troverà la FILC ma la CGIL o la UILCID ma la UIL. Le fonti che sono state utilizzate per questa appendice sono riportate a ogni fine sotto capitolo. I dati che sono stati rintracciati dalle fonti sono i seguenti:

- iscritti (aventi diritto al voto);
- votanti;
- voti di preferenza per ogni singola lista.

I restanti valori sono stati calcolati nel seguente modo:

- voti validi (somma dei voti per ogni lista);
- astenuti (differenza tra gli iscritti e i votanti);
- bianche/nulle (differenza tra i votanti e i voti validi).

I valori percentuali sono stati calcolati nei seguenti modi:

- votanti (rapporto percentuale tra i votanti e gli iscritti);
- voti validi (rapporto percentuale tra i voti validi e i votanti);
- astenuti (rapporto percentuale tra gli astenuti e gli iscritti al voto);
- bianche/nulle (rapporto percentuale tra le bianche/nulle e i votanti);
- percentuali di preferenza di ogni singola lista (rapporto percentuale tra i voti di preferenza per ogni singola lista e i voti validi). Gli eventuali residui positivi o negativi sono stati attribuiti alla lista con la percentuale inferiore, in modo tale che la somma delle percentuali di lista risulti sempre 100.

Infine le singole tabelle sono state utilizzate come fonti per quelle che presentano i dati aggregati. Invece laddove vengono presentate solamente tabelle aggregate, la loro presenza dipende dal fatto che le fonti disponibili riportavano solamente i risultati aggregati (nella totalità o in parte).

Abbreviazioni e semplificazioni

dipendenti	aventi diritto al voto, ovvero tutti dipendenti non in prova a ridosso delle elezioni (1953-1966) ⁸⁴⁵ e non in prova e non sospesi a ridosso delle elezioni (1966-1971) ⁸⁴⁶ ;
nd	dato non disponibile;
-	sindacato non presentatosi alle elezioni.

⁸⁴⁵ Cfr. art. 8 del Regolamento per le elezioni allegato all'Accordo interconfederale sull'elezione e il funzionamento delle commissioni interne dell'8 maggio 1953.

⁸⁴⁶ Cfr. art. 8 del Regolamento per le elezioni allegato all'Accordo interconfederale del 18 aprile del 1966.

Montecatini, Monteshell, Montesud e Montecatini Edison. Ferrara

Complesso Montecatini. 1952-1963

Tab. 7. Ferrara. Risultati lista operai. Complesso Montecatini (1952-1963)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	Indipendenti	CISNAL
1952	408	nd	369	nd	nd	261 (70,7%)	52 (14,1%)	56 (15,2%)	-	-
1953	1388	1100 (79,3%)	1030 (93,6%)	288 (20,70%)	70 (6,4%)	654 (63,5%)	272 (26,1%)	104 (10,1%)	-	-
1954	2286	nd	1547	nd	nd	747 (48,2%)	420 (27,1%)	316 (17,1%)	64 (6,6%)	-
1955*	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	-
1956	nd	nd	nd	nd	nd	828 (44%)	720 (38,3%)	334 (17,7%)	-	-
1957	2501	2327 (93%)	2173 (93,4%)	174 (7%)	154 (6,6%)	1021 (47%)	645 (29,67%)	421 (19,4%)	-	86 (3,9%)
1958	2645	2643 (99,9%)	2465 (93,3%)	2 (0,1%)	178 (6,7%)	1106 (44,9%)	987 (40%)	372 (15,1%)	-	-
1959	2875	2735 (95,1%)	2487 (90,9%)	140 (4,9%)	248 (9,1%)	1086 (43,7%)	915 (36,8%)	486 (19,5%)	-	-
1960	3038	2946 (97%)	2704 (91,8%)	92 (3%)	242 (8,2%)	1322 (48,9%)	782 (28,9%)	600 (22,2%)	-	-
1961	3493	3385 (96,9%)	3096 (91,5%)	108 (3,1%)	289 (8,5%)	1494 (48,3%)	895 (28,9%)	572 (18,5%)	-	135 (4,3%)
1962	4201	3966 (94,4%)	3579 (90,2%)	235 (5,6%)	387 (9,8%)	2028 (56,7%)	877 (24,5%)	499 (13,9%)	-	175 (4,9%)
1963	4198	nd	3670	nd	nd	2090 (56,9%)	788 (21,5%)	648 (17,7%)	-	144 (3,9%)

Montecatini RIFE/Montecatini-Edison divisione ricerca, Centro ricerche (DIRI)*

Tab. 8. FE. Risultati lista operai. Montecatini RIFE (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	CISNAL
1964	300	284 (94,7%)	268 (94,4%)	16 (5,3%)	16 (5,6%)	133 (49,6%)	81 (30,2%)	37 (13,8%)	17 (6,4%)
1965	266	255 (95,9%)	237 (92,9%)	11 (4,1%)	18 (7,1%)	84 (35,4%)	79 (33,3%)	74 (31,3%)	-
1966	217	217 (100%)	204 (94%)	0	13 (6%)	69 (33,8%)	88 (43,1%)	47 (23,1%)	-
1969	250	238 (95,2%)	219 (92%)	12 (4,8%)	19 (8%)	81 (37%)	89 (40,6%)	49 (22,4%)	-

Tab. 9. FE. Risultati lista impiegati. Montecatini RIFE (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL
1964	136	121 (89%)	110 (90,9%)	15 (11%)	11 (9,1%)	-	74 (67,3%)	36 (32,7%)
1965	108	105 (97,2%)	97 (92,4%)	3 (2,8%)	8 (7,6%)	-	63 (64,9%)	34 (35,1%)
1966	79	79 (100%)	70 (88,6%)	0	9 (11,4%)	-	60 (85,7%)	10 (14,3%)
1969	112	108 (96,4%)	100 (92,6%)	4 (3,6%)	8 (7,4%)	11 (11%)	69 (69%)	20 (20%)

* Dal 1964 come conseguenza della costituzione della *join venture* Monteshell petrolchimica, furono costituite tre distinte commissioni interne (*Un voto per affermare una nuova dinamica salariale*, «La sintesi», periodico dei lavoratori della zona industriale di Ferrara, VII (1964), n. 2, p. 2).

Tab. 10. FE. Risultati aggregati. Montecatini RIFE (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	CISNAL
1964	436	405 (92,9%)	378 (93,3%)	31 (7,1%)	27 (6,7%)	133 (35,2%)	155 (41%)	73 (19,3%)	17 (4,5%)
1965	374	360 (96,3%)	334 (92,8%)	14 (3,7%)	26 (7,2%)	84 (25,2%)	142 (42,5%)	108 (32,3%)	-
1966	296	296 (100%)	274 (92,6%)	0	22 (7,4%)	69 (25,2%)	148 (54%)	57 (20,8%)	-
1969	362	346 (95,6%)	319 (92,2%)	16 (4,4%)	27 (7,8%)	92 (28,8%)	158 (49,5%)	69 (21,7%)	-

Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)

Tab. 11. FE. Risultati lista operai. Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	FAILC*	CISNAL
1964	788	722 (91,6%)	626 (86,7%)	66 (8,4%)	96 (13,3%)	344 (55%)	113 (18%)	169 (27%)	-	-
1965	776	730 (94,1%)	660 (90,4%)	46 (5,9%)	70 (9,6%)	314 (47,6%)	127 (19,2%)	162 (24,5%)	42 (6,4%)	15 (2,3%)
1966	714	714 (100%)	650 (91%)	0	64 (9%)	286 (44%)	117 (18%)	221 (34%)	-	26 (4%)
1969	688	665 (96,7%)	609 (91,6%)	23 (3,3%)	56 (8,4%)	291 (47,8%)	103 (16,9%)	195 (32%)	-	20 (3,3%)

Tab. 12. FE. Risultati lista impiegati. Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CISL	UIL
1964	68	63 (92,6%)	53 (84,1%)	5 (7,4%)	10 (15,9%)	26 (49,1%)	27 (50,9%)
1965	80	76 (95%)	69 (90,8%)	4 (5%)	7 (9,2%)	34 (49,3%)	35 (50,7%)
1966	70	70 (100%)	67 (95,7%)	0	3 (4,3%)	36 (53,7%)	31 (46,3%)
1969	74	68 (91,9%)	60 (88,2%)	6 (8,1%)	8 (11,8%)	40 (66,7%)	20 (33,3%)

Tab. 13. FE. Risultati aggregati. Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	FAILC*	CISNAL
1964	856	785 (91,7%)	679 (86,5%)	71 (8,3%)	106 (13,5%)	344 (50,7%)	139 (20,4%)	196 (28,9%)	-	-
1965	856	806 (94,2%)	729 (90,4%)	50 (5,8%)	77 (9,6%)	314 (43,1%)	161 (22,1%)	197 (27%)	42 (5,8%)	15 (2%)
1966	784	784 (100%)	717 (91,5%)	0	67 (8,5%)	286 (39,9%)	153 (21,3%)	252 (35,1%)	-	26 (3,7%)
1969	762	733 (96,2%)	669 (91,3%)	29 (3,8%)	64 (8,7%)	291 (43,5%)	143 (21,4%)	215 (32,1%)	-	20 (3%)

* Federazione autonoma italiana lavoratori chimici

Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)

Tab. 14. FE. Risultati lista operai. Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	FAILC*	CISNAL
1964	2874	2706 (94,2%)	2467 (91,2%)	168 (5,8%)	239 (8,8%)	1344 (54,5%)	575 (23,3%)	417 (16,9%)	-	131 (5,3%)
1965	2383	2185 (91,7%)	2168 (99,2%)	198 (8,3%)	17 (0,8%)	972 (44,8%)	535 (24,7%)	437 (20,2%)	88 (4%)	136 (6,3%)
1966	2167	2167 (100%)	1946 (89,8%)	0	221 (10,2%)	768 (39,5%)	543 (27,9%)	425 (21,8%)	93 (4,8%)	117 (6%)
1969	2122	2039 (96,1%)	1922 (94,3%)	83 (3,9%)	117 (5,7%)	839 (43,7%)	546 (28,4%)	403 (21%)	38 (1,9%)	96 (5%)

Tab. 15. FE. Risultati lista impiegati. Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	FAILC*
1964	549	503 (91,6%)	466 (92,6%)	46 (8,4%)	37 (7,4%)	60 (12,9%)	201 (43,1%)	205 (44%)	-
1965	475	475 (100%)	451 (94,9%)	0	24 (5,1%)	44 (9,7%)	164 (36,4%)	178 (39,5%)	65 (14,4%)
1966	461	461 (100%)	427 (92,6%)	0	34 (7,4%)	32 (7,5%)	190 (44,5%)	181 (42,4%)	24 (5,6%)
1969	551	504 (91,5%)	470 (93,3%)	47 (8,5%)	34 (6,7%)	57 (12,1%)	210 (44,7%)	176 (37,4%)	27 (5,8%)

* Federazione autonoma italiana lavoratori chimici

Tab. 16. FE. Risultati aggregati. Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	FAILC*	CISNAL
1964	3423	3209 (93,7%)	2933 (91,4%)	214 (6,3%)	276 (8,6%)	1404 (47,9%)	776 (26,5%)	622 (21,2%)	-	131 (4,4%)
1965	2858	2660 (93,1%)	2619 (98,5%)	198 (6,9%)	41 (1,5%)	1016 (38,8%)	699 (26,7%)	615 (23,5%)	153 (5,8%)	136 (5,2%)
1966	2628	2628 (100%)	2373 (90,3%)	0	255 (9,7%)	800 (33,7%)	733 (30,9%)	606 (25,5%)	117 (4,9%)	117 (4,9%)
1969	2673	2543 (95,1%)	2392 (94,1%)	130 (4,9%)	151 (5,9%)	896 (37,5%)	756 (31,6%)	579 (24,2%)	65 (2,7%)	96 (4%)

* Federazione autonoma italiana lavoratori chimici

Fonti

Complesso Montecatini

- 1952: ASCFE, ACDL, CDL-FE, 1. Organi direttivi, b. 46, fasc. Sviluppo industria chimica, Elementi di studio sulla Monteshell, Montecatini Azoto, Montecatini IRI, dattiloscritto, sd [1964-1965 ca], p. 36. *Sempre più forti nelle commissioni interne*, «Conquiste del lavoro», v (1952), n. 22, p. 10.
- 1953: MRRFE, ASMM, AL, b. 3, «Risultati elezioni Commissione interna dell'azienda Montecatini», 23 ottobre 1953. ASFE, PG, 1916-1954, b. 560, fasc. 1, Relazione mensile del Questore di Ferrara al Prefetto, 30 ottobre 1953, p. [7].
- 1954: ISCOFE, APCI-FE, sezione B, b. 45, fasc. 45/A. 1948-1955, CCDL Ferrara, Bilancio dell'attività svolta in direzione del rinnovo e costituzione delle commissioni interne e delegati di azienda durante l'annata 1954, dattiloscritto, p. 16. [controllare] *Documentato l'aumento dei voti per la CGIL nelle commissioni interne*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 gennaio 1955, p. 2.
- 1955: ASFE, PG, 1955-1986, b. 281, fasc. Relazioni mensili Dicembre 1955, relazione mensile del Questore di Ferrara al Prefetto, 31 dicembre 1955, pp. 4-5.
- 1956: *La CGIL aumenta i voti alla Montecatini di Ferrara*, «L'Unità», edizione nazionale, 25 gennaio 1957, p. 7.
- 1957: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 117, fasc. Ferrara. Commissioni interne, comunicazione del Prefetto di Ferrara al ministro, 25 gennaio 1957.
- 1958: *Ibid.*, gennaio 1958.
- 1959: ASFE, PG, 1955-1986, b. 285, fasc. Relazioni mensili Febbraio 1959, relazione mensile del Questore di Ferrara al Prefetto, 28 febbraio 1959, p. 6.
- 1960: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 117, fasc. Ferrara. Commissioni interne, «Commissione interna dello stabilimento "Montecatini"», 17 marzo 1960.
- 1961: ASFE, PG, 1955-1986, b. «cat. 30, 1961, relazioni mensili», fasc. Relazione mensile. Aprile-maggio-giugno 1961, relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 30 giugno 1961, p. 10.
- 1962: ASFE, PG, 1955-1986, b. «cat. 30, 1962, relazioni mensili», fasc. Relazione mensile. Trimestre: marzo-aprile-maggio 1962, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 2 giugno 1962, p. 18.
- 1963: ACS, MI, G, 1961-1963, b. 125, fasc. Ferrara. Commissioni interne, «Ferrara-Stabilimento "Montecatini" elezioni per rinnovo commissione interna», 24 maggio 1963.

Montecatini RIFE/Montecatini-Edison divisione ricerca, Centro ricerche (DIRI)

- 1964: ASFE, PG, 1955-1986, b. 362, fasc. Relazione mensile. Trimestre settembre-novembre 1964, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 20 novembre 1964, p. 11.
- 1965: ASFE, PG, 1955-1986, b. 363, fasc. Relazione mensile. Trimestre sett.-nov. 1965, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 19 novembre 1965, p. 11.
- 1966: ASFE, PG, 1955-1986, b. 365, fasc. Relazione sulla situazione generale della provincia di Ferrara durante il periodo dal 21 novembre 1966 al 21 marzo 1967, Relazione quadrimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 22 marzo 1967, pp. 8-9.
- 1969: AL, CICM, fasc. 13.5, verbale del comitato elettorale della Montecatini Edison, DIRI-Centro ricerche-Ferrara, 12 maggio 1969 p. 1.

Montecatini/Montecatini Edison Azoto

- 1964: ASFE, PG, 1955-1986, b. 362, fasc. Relazione mensile. Trimestre settembre-novembre 1964, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 20 novembre 1964, p. 11.
- 1965: ASFE, PG, 1955-1986, b. 363, fasc. Relazione mensile. Trimestre sett.-nov. 1965, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 19 novembre 1965, p. 11.
- 1967: ASFE, PG, 1955-1986, b. 365, fasc. Relazione sulla situazione generale della provincia di Ferrara durante il periodo dal 21 novembre 1966 al 21 marzo 1967, Relazione quadrimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 22 marzo 1967, pp. 8-9.
- 1969: AL, CICM, fasc. 13.5, «Montecatini-Edison spa. Stabilimento Azoto. Ferrara Comitato elettorale per la elezione della commissione interna. 1969», 27 agosto 1969.

Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison

- 1964: ASFE, PG, 1955-1986, b. 362, fasc. Relazione mensile. Trimestre settembre-novembre 1964, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 20 novembre 1964, p. 11.
- 1965: ASFE, PG, 1955-1986, b. 363, fasc. Relazione mensile. Trimestre sett.-nov. 1965, Relazione trimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 19 novembre 1965, pp. 11-12.
- 1967: ASFE, PG, 1955-1986, b. 365, fasc. Relazione sulla situazione generale della provincia di Ferrara durante il periodo dal 21 novembre 1966 al 21 marzo 1967, Relazione quadrimestrale del Questore di Ferrara al Prefetto, 22 marzo 1967, pp. 9-10.
- 1969: AL, CICM, fasc. 13.5, «Comitato elettorale per l'elezione della commissione interna», 12 maggio 1969.

Gruppo Edison, Montecatini Edison petrolchimica. Porto Marghera e Mantova

1953-1963. Sicedison-Edison settore chimico

Tab. 17. PM. Risultati lista operai. Sicedison-Edison settore chimico (1958-1963)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	indipendenti	CISNAL
1958	2247	1800 (80,1%)	1480 (82,2%)	447 (19,9%)	320 (17,8%)	598 (40,4%)	448 (30,3%)	62 (4,1%)	164 (11,1%)	208 (14,1%)
1959	2364	2223 (94%)	1925 (86,6%)	141 (6%)	298 (13,4%)	596 (30,9%)	686 (35,6%)	138 (7,2%)	218 (11,3%)	287 (14,9%)
1960	2789	2560 (91,8%)	2327 (90,9%)	229 (8,2%)	233 (9,1%)	1066 (45,8%)	639 (27,5%)	112 (4,7%)	269 (11,6%)	241 (10,4%)
1961	3606	3366 (93,3%)	3031 (90%)	240 (6,7%)	335 (10%)	1101 (36,3%)	1199 (39,6%)	265 (8,7%)	266 (8,8%)	200 (6,6%)
1962	3796	3517 (92,7%)	3206 (91,2%)	279 (7,3%)	311 (8,8%)	1554 (48,5%)	1038 (32,4%)	303 (9,5%)	159 (5%)	152 (4,6%)
1963	3583	nd	2716	nd	nd	1774 (65,3%)	652 (24%)	290 (10,7%)	-	-

Tab. 18. PM. Risultati lista impiegati. Sicedison-Edison settore chimico (1958-1963)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	indipendenti	SALC	CISNAL
1958	602	458 (76,1%)	373 (81,4%)	144 (31,4%)	85 (18,6%)	-	163 (43,7%)	19 (5,1%)	171 (45,8%)	-	20 (5,4%)
1959	624	568 (91%)	502 (88,4%)	56 (9,9%)	66 (11,6%)	-	245 (48,8%)	53 (10,6%)	171 (34,1%)	-	33 (6,5%)
1960	721	649 (90%)	519 (80%)	72 (11,1%)	130 (20%)	-	245 (47,2%)	-	274 (52,8%)	-	-
1961	925	846 (91,5%)	746 (88,2%)	79 (9,3%)	100 (11,8%)	-	346 (46,4%)	119 (16%)	205 (27,5%)	-	76 (10,1%)
1962	1066	966 (90,6%)	901 (93,3%)	100 (10,4%)	65 (6,7%)	206 (22,9%)	314 (34,9%)	130 (14,4%)	167 (18,5%)	-	84 (9,3%)

1954-1963. Edison San Marco

Tab. 19. PM. Risultati aggregati. Edison San Marco (1957-1963)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	CISNAL
1954	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd		nd
1955	609	506 (83,1%)	468 (92,5%)	103 (16,9%)	38 (7,5%)	297 (63,5%)	171 (36,5%)		-
1956	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd		nd
1957	nd	nd	616	nd	nd	330 (53,6%)	286 (46,4%)		-
1958	864	771 (89,2%)	656 (85,1%)	93 (10,8%)	115 (14,9%)	440 (67,1%)	216 (32,9%)		-
1959	nd	nd	684	nd	nd	359 (52,5%)	267 (39%)		58 (8,5%)
1960*	nd	nd	517	nd	94	263 (50,9%)	218 (42,2%)	17 (3,2%)	18 (3,7%)
1961	916	900 (98,3%)	584 (64,9%)	16 (1,7%)	316 (35,1%)	281 (48,1%)	248 (42,5%)		55 (9,4%)
1962	930	nd	764	nd	nd	538 (70,4%)	196 (25,7%)		30 (3,9%)
1963	963	nd	742	nd	nd	526 (70,9%)	216 (29,1%)		-

* In quelle elezioni furono formate due liste, una per gli operai fissi e una per quelli stagionali. I risultati scorporati furono: CGIL 263, CISL 108, UIL 3. Per la lista stagionale: CISL 110, CISNAL 18, UIL 14 e schede bianche 94 (la CGIL non presentò la lista invitando a votare scheda bianca)

1957-1963. ICPM

Tab. 20. PM. Risultati aggregati. ICPM (1957-1963)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	indipendenti	CISAL	CISNAL
1957	nd	nd	99	nd	nd	-	-	49 (49,5%)		50 (50,5%)
1958	103	99 (96,1%)	81 (81,8%)	4 (3,9%)	18 (18,2%)	-	36 (44,4%)	-		45 (55,6%)
1959	nd	nd	150	nd	nd	-	-	42 (28%)		108 (72%)
1960	nd	nd	173	nd	nd	-	-	57 (32,9%)		116 (67,1%)
1961*	nd	nd	nd	nd	nd	-	36 (16,6%)	-	55 (25,3%)	126 (58,1%)
1962	nd	nd	nd	nd	nd	-	nd	nd		nd
1963	359	nd	313	359	nd	164 (52,4%)	54 (17,3%)	55 (17,57%)		40 (12,7%)

* Solo per la lista operai votarono 168 dipendenti su 272

1964-1969. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (DIPR)*

Tab. 21. PM. Risultati lista operai. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	CISAL	CISNAL
1964	4828	4427 (91,7%)	3978 (89,9%)	401 (8,3%)	449 (10,1%)	2129 (53,5%)	1251 (31,4%)	338 (8,5%)	260 (6,6%)	-
1965	4718	4177 (88,5%)	3630 (86,9%)	541 (11,5%)	547 (13,1%)	2003 (55,2%)	1011 (27,9%)	444 (12,2%)	172 (4,7%)	-
1967	4810	4040 (84%)	3564 (88,2%)	770 (16,0%)	476 (11,8%)	2023 (56,8%)	785 (22%)	491 (13,8%)	109 (3%)	156 (4,4%)
1968	5070	4442 (87,6%)	3984 (89,7%)	628 (12,4%)	458 (10,3%)	2416 (60,6%)	998 (25,1%)	449 (11,3%)	-	121 (3%)
1969	4905	3872 (78,9%)	2841 (73,4%)	1033 (21,1%)	1031 (26,6%)	1481 (52,1%)	877 (30,9%)	362 (12,7%)	-	121 (4,3%)

Tab. 22. PM. Risultati lista impiegati. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	AVFAI**	CISAL	CISNAL
1964	944	844 (89,4%)	731 (86,6%)	100 (11,8%)	113 (13,4%)	133 (18,2%)	353 (48,3%)	82 (11,2%)	-	163 (22,3%)	-
1965	927	804 (86,7%)	692 (86,1%)	123 (15,3%)	112 (13,9%)	127 (18,4%)	303 (43,8%)	115 (16,6%)	-	147 (21,2%)	-
1967	913	763 (83,6%)	599 (78,5%)	150 (19,7%)	164 (21,5%)	106 (17,7%)	188 (31,4%)	150 (25%)	-	76 (12,7%)	79 (13,2%)
1968	969	856 (88,3%)	777 (90,8%)	113 (13,2%)	79 (9,2%)	156 (20,1%)	313 (40,3%)	66 (8,5%)	199 (25,6%)	-	43 (5,5%)
1969	1004	719 (71,6%)	625 (86,9%)	285 (39,6%)	94 (13,1%)	-	260 (41,6%)	104 (16,6%)	213 (34,1%)	-	48 (7,7%)

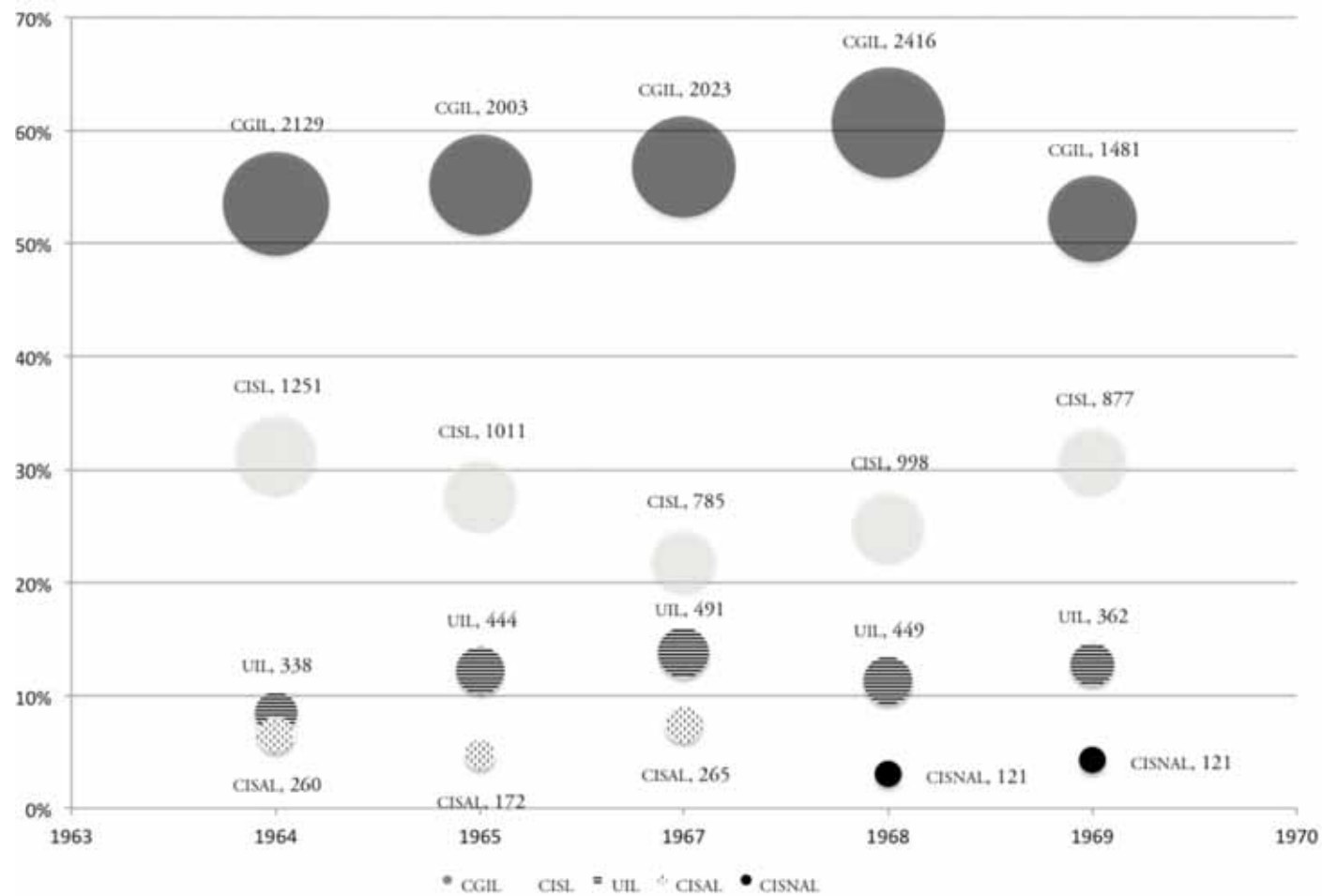
* Con l'uscita della Monsanto dalla Sicedison, l'Edison assorbì nel suo settore chimico l'ICPM e la San Marco. Dopo la fusione fu indetta una sola CI.

** Associazione veneta funzionari aziende industriali

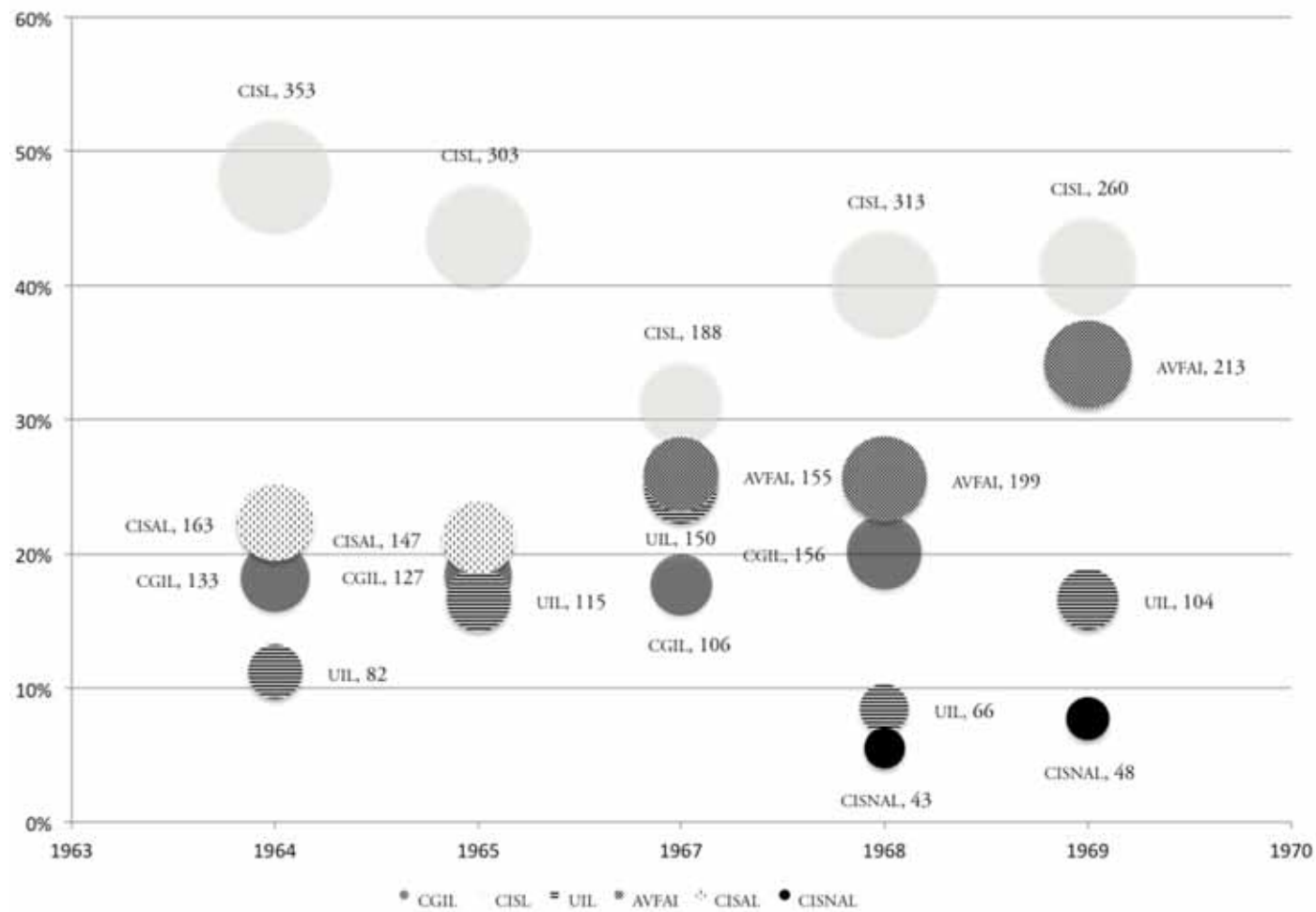
Tab. 23. PM. Risultati aggregati. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (1964-1969)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	AVFAI	CISAL	CISNAL
1964	5772	5271 (91,3%)	4709 (89,3%)	501 (8,7%)	562 (9,7%)	2262 (48%)	1604 (34,1%)	420 (8,9%)	-	423 (9%)	-
1965	5645	4981 (88,2%)	4322 (86,8%)	664 (11,8%)	659 (11,7%)	2130 (49,3%)	1314 (30,4%)	559 (12,9%)	-	319 (7,4%)	-
1967	5723	4803 (83,9%)	4163 (86,7%)	920 (16,1%)	640 (11,2%)	2129 (51,1%)	973 (23,4%)	641 (15,4%)	-	185 (4,5%)	235 (5,6%)
1968	6039	5298 (87,7%)	4761 (89,9%)	741 (12,3%)	537 (8,9%)	2572 (54%)	1311 (27,5%)	515 (10,8%)	199 (4,2%)	-	164 (3,5%)
1969	5909	4591 (77,7%)	3466 (75,5%)	1318 (22,3%)	1125 (19%)	1481 (42,7%)	1137 (32,8%)	466 (13,4%)	213 (6,1%)	-	169 (5%)

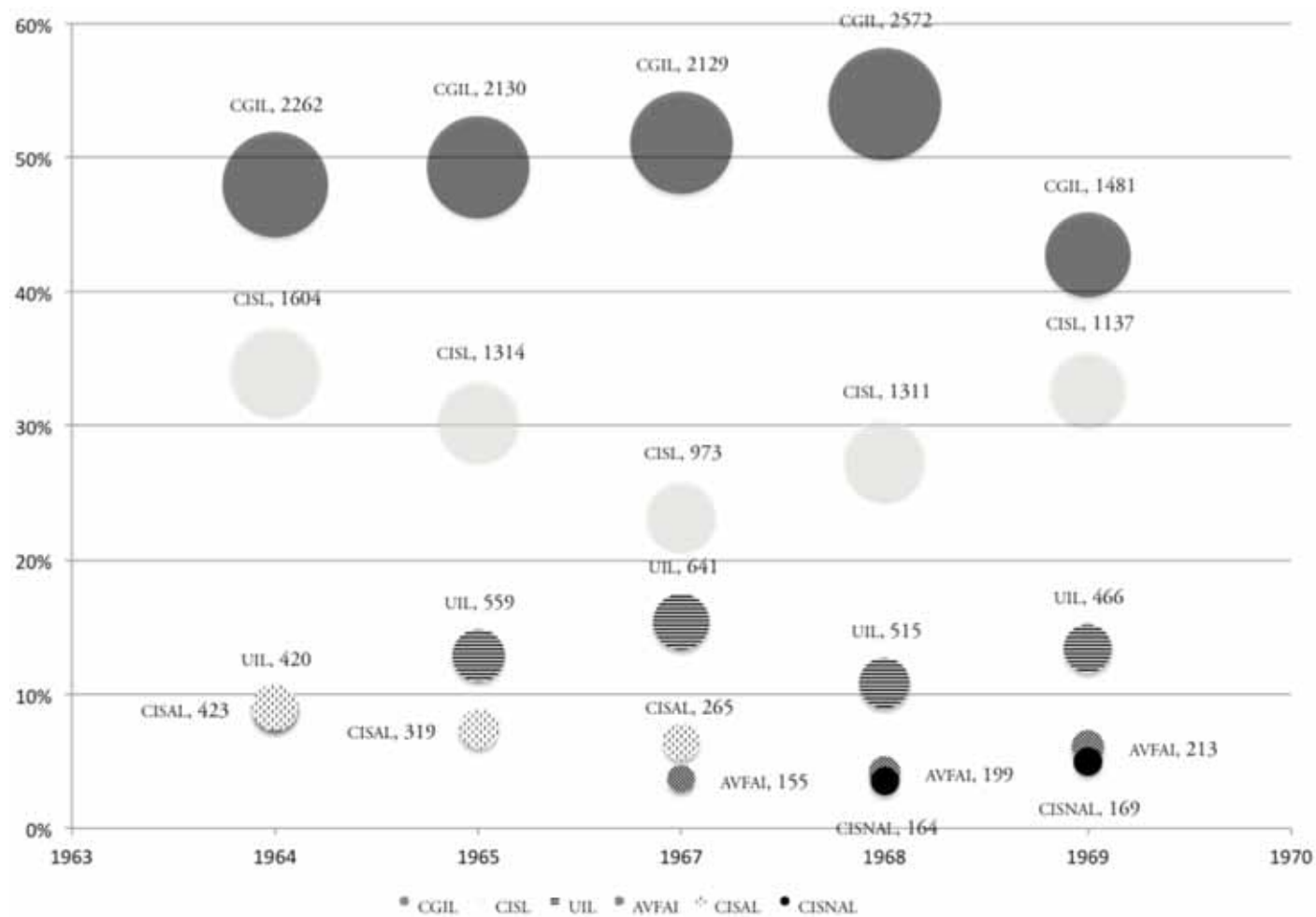
Graf. 1. PM. Risultati lista operai. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (1964-1969)



Graf. 2. PM. Risultati lista impiegati. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (1964-1969)



Graf. 3. PM. Risultati aggregati. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (1964-1969)



Fonti

Sicedison ed Edison settore chimico

- 1953: *Il sindacalismo democratico avanza nelle fabbriche*, «Conquiste del lavoro», VI (1953), n. 11, p. 7.
- 1955: IVESER, FILCEA-VE, b. 29, fasc. 4, tabella riassuntiva dei risultati delle CI del 1955, p. 2.
- 1956: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, riassunto elezioni Sicedison, 1956. ACS, MI, G, 1953-1956, b. 210, fasc. Venezia. Commissioni interne e Consigli di gestione, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, 25 maggio 1956. I dati riportati dal Prefetto di Venezia e inviati al ministero non sono suddivisi tra operai e impiegati, comunque le somme corrispondono alla carta prima riportata.
- 1957: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 120, fasc. Venezia. Commissioni interne, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, 26 maggio 1957.
- 1958: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Verbale di seggio per elezioni della Commissione interna anno 1958-1959 avvenute presso lo stabilimento Sicedison unità "S" ed "A" ed Edison chimica unità "H"», 5 luglio 1958, pp. 1-3.
- 1959: *ibid.*, fasc. 3, «Verbale della riunione del comitato elettorale del giorno 12 giugno 1959».
- 1960: *ibid.*, fasc. 2, «Verbale della riunione del comitato elettorale del giorno 14 ottobre 1960», p. 1.
- 1961: *ibid.*, fasc. 1, «Elezioni della CI nella azienda Sicedison. Porto Marghera», 19 ottobre 1962. ACSP, ASVF-VE, b. 1, fasc. Azienda Edison P. Marghera, «Elezione della nuova commissione interna degli stabilimento Sicedison ed Edison. Settore chimico di Porto Marghera per l'anno 1961-62», pp. 1-2.
- 1962: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, «Verbale della riunione del comitato elettorale del giorno 12/10/1962», pp. 1-2.
- 1963: *ibid.*, fasc. 1, «Elezioni della CI nella azienda Sicedison. Porto Marghera», 14 novembre 1963.

Edison San Marco

- 1955: IVESER, FILCEA-VE, b. 29, fasc. 4, tabella riassuntiva dei risultati delle CI del 1955, p. 1.
- 1957: ACSP, ASVF-VE, b. 1, Federchimici, «riassunto della situazione organizzativa ed orientamenti per l'azione futura», tab. 1, p. 1 (i dati sono aggregati).
- 1958: *ibid.* ASVE, GP, b. 266, fasc. 1963. 16-varie, Questura di Venezia, tabella riassuntiva dell'esito delle commissioni interne, 8 luglio 1959, p. 3.
- 1959: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 120, fasc. Venezia. Commissioni interne, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, 10 settembre 1959. I dati riportati dal Prefetto di Venezia sono aggregati. [controllare]
- 1960: *Anche alla sirma e alla S. Marco-Edison avanza la CGIL*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache veneziane, 1 dicembre 1960. B. Liviero, *Porto Marghera: realtà capitalistica e le lotte operaie negli anni 1950-1972*, tesi di laurea, relatore A. Gambasin, facoltà di Magistero dell'Università di Padova, a.a. 1976-1977, p. 28.
- 1961: ASVE, GP, b. 266, fasc. 1963. 16-varie, «stabilimento "Edison S. Marco" settore chimico di Porto Marghera. Elezione membri commissione interna», 19 novembre 1961.
- 1962: CISEL, GS, MCDF, b. 4, fasc. 1, Prospetto dei risultati delle elezioni delle Commissioni interne, sd. ACSP, ASVF-VE, b. 1, fasc. Azienda Edison P. Marghera, Società Edison-Azienda in-

- dustriale "S. Marco", Elezione nuova commissione interna. Anno 1961-62, 9 novembre 1961, p. 1.
- 1963: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Elezioni della CI nella azienda S. Marco Edison – Marghera», 14 novembre 1963.

ICPM

- 1957: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 120, fasc. Venezia. Commissioni interne, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, 30 ottobre 1957.
- 1958: *ibid.*, «Stabilimento ICPM», 30 settembre 1958. ASVE, GP, b. 266, fasc. 1963. 16-varie, Questura di Venezia, tabella riassuntiva dell'esito delle commissioni interne, 8 luglio 1959, p. 1.
- 1959: *ibid.*, 25 settembre 1959.
- 1960: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 120, fasc. Venezia. Commissioni interne, Comunicazione del Prefetto al ministero dell'Interno, 27 settembre 1960.
- 1961: Liviero, *Porto Marghera: realtà capitalistica e le lotte operaie negli anni 1950-1972* cit., p. 29.
- 1963: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 1, «Elezioni della CI nella azienda ICPM. Marghera», 27 settembre 1963.

1964-1969. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (DIPR)

- 1964: ACSP, ASVF-VE, b. 1, fasc. Azienda Edison P. Marghera, «Verbali conclusivo del comitato elettorale per l'elezione della commissione interna per l'anno 1965 della società Edison-Azienda chimica di Porto Marghera», 19 dicembre 1964, p. 2.
- 1965: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, verbale riassuntivo delle votazioni per l'elezione della CI Edison del 1965, 23 dicembre 1965, pp. 1-2.
- 1967: ASVE, GP, b. 686, fasc. Elezioni commissioni interne stabilimenti industriali vari della provincia, riepilogo elezioni ditta Montecatini Edison azienda chimica per gli anni 1965-1967.
- 1968: IVESER, FILCEA-VE, b. 4, fasc. 3, Verbale elezione Commissione interna Montecatini-Edison, novembre 1968. *Ibid.*, «Impiegati riepilogo elezioni CI», novembre 1968. *Ibid.*, «Operai riepilogo elezioni CI», novembre 1968. ASVE, GP, b. 686, fasc. Elezioni commissioni interne stabilimenti industriali vari della provincia, riepilogo elezioni ditta Montecatini Edison petrolchimico per gli anni 1968-1969.
- 1969: AL, CICM, fasc. 13.9, Comitato elettorale per l'elezione della commissione interna. Montecatini Edison spa. Stab. Petrolchimico, Verbale di chiusura delle votazioni, 29 agosto 1969, p. 2.

Mantova

Edison settore chimico/Montecatini-Edison

Tab. 24. MN. Risultati lista operai (1958-1968)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	Frassine*	CISNAL
1958	729	684 (93,8%)	653 (95,5%)	45 (6,2%)	31 (4,5%)	220 (33,7%)	433 (66,3%)	-	-	-
1959	938	897 (95,6%)	851 (94,9%)	41 (4,4%)	46 (5,1%)	338 (39,7%)	400 (47%)	-	113 (13,3%)	-
1960	1067	992 (93%)	932 (94%)	75 (7%)	60 (6%)	367 (39,4%)	486 (52,1%)	-	79 (8,5%)	-
1961	1322	1230 (93%)	1170 (95,1%)	92 (7%)	60 (4,9%)	387 (33,1%)	783 (66,9%)	-	-	-
1962	1449	1362 (94%)	1272 (93,4%)	87 (6%)	90 (6,6%)	461 (36,2%)	639 (50,2%)	107 (8,4%)	-	65 (5,2%)
1963	1392	1310 (94,1%)	1262 (96,3%)	82 (5,9%)	48 (3,7%)	612 (48,50%)	537 (42,6%)	62 (4,9%)	-	51 (4%)
1964	1336	1221 (91,4%)	1164 (95,3%)	115 (8,6%)	57 (4,7%)	505 (43,4%)	581 (49,9%)	78 (6,7%)	-	-
1965	1308	1169 (89,4%)	1103 (94,4%)	139 (10,6%)	66 (5,6%)	520 (47,1%)	434 (39,3%)	149 (13,5%)	-	-
1966	1268	1136 (89,6%)	1056 (93%)	132 (10,4%)	80 (7%)	517 (49%)	417 (39,5%)	122 (11,6%)	-	-
1968	1284	1180 (91,9%)	1134 (96,1%)	104 (8,1%)	46 (3,9%)	547 (48,2%)	409 (36,1%)	178 (15,7%)	-	-

* Lista indipendente

Tab. 25. MN. Risultati lista impiegati (1958-1968)

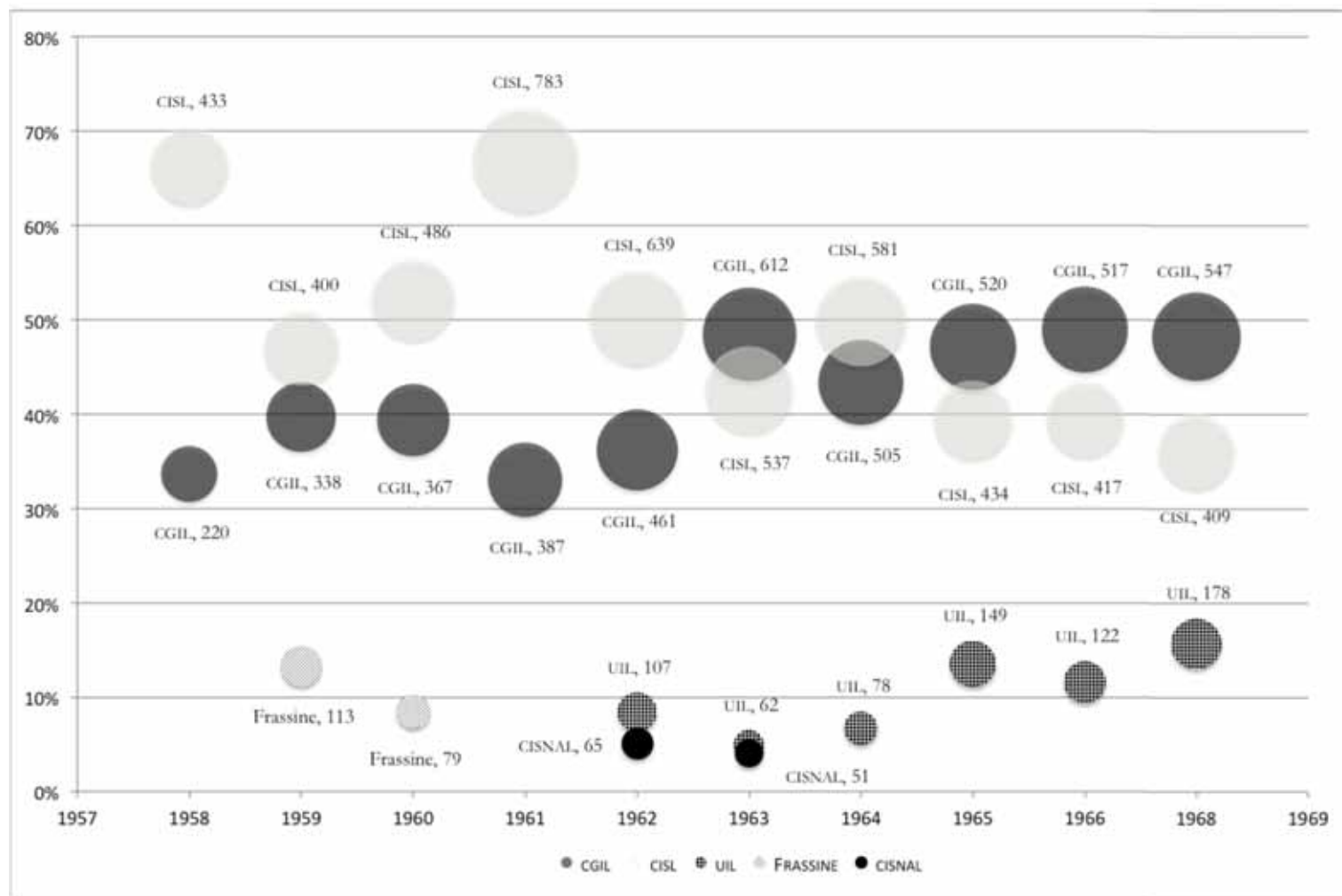
anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	Frassine*
1958	191	162 (84,8%)	149 (92%)	29 (15,2%)	13 (8%)	-	149 (100%)	-	-
1959	302	269 (89,1%)	240 (89,2%)	33 (10,9%)	29 (10,8%)	-	136 (56,7%)	-	104 (43,3%)
1960	351	288 (82,1%)	253 (87,8%)	63 (17,9%)	35 (12,2%)	-	167 (66%)	-	86 (34%)
1961	359	325 (90,5%)	288 (88,6%)	34 (9,5%)	37 (11,4%)	-	288 (100%)	-	-
1962	422	383 (90,8%)	354 (92,4%)	39 (9,2%)	29 (7,6%)	-	248 (70,1%)	106 (29,9%)	-
1963	410	373 (91%)	354 (94,9%)	37 (9%)	19 (5,1%)	69 (19,5%)	221 (62,4%)	64 (18,1%)	-
1964	381	351 (92,1%)	311 (88,6%)	30 (7,9%)	40 (11,4%)	-	203 (65,3%)	108 (34,7%)	-
1965	359	314 (87,5%)	280 (89,2%)	45 (12,5%)	34 (10,8%)	-	132 (47,1%)	148 (52,9%)	-
1966	342	316 (92,4%)	268 (84,8%)	26 (7,6%)	48 (15,2%)	-	118 (44%)	150 (56%)	-
1968	373	323 (86,6%)	293 (90,7%)	50 (13,4%)	30 (9,3%)	-	160 (54,6%)	133 (45,4%)	-

* Lista indipendente

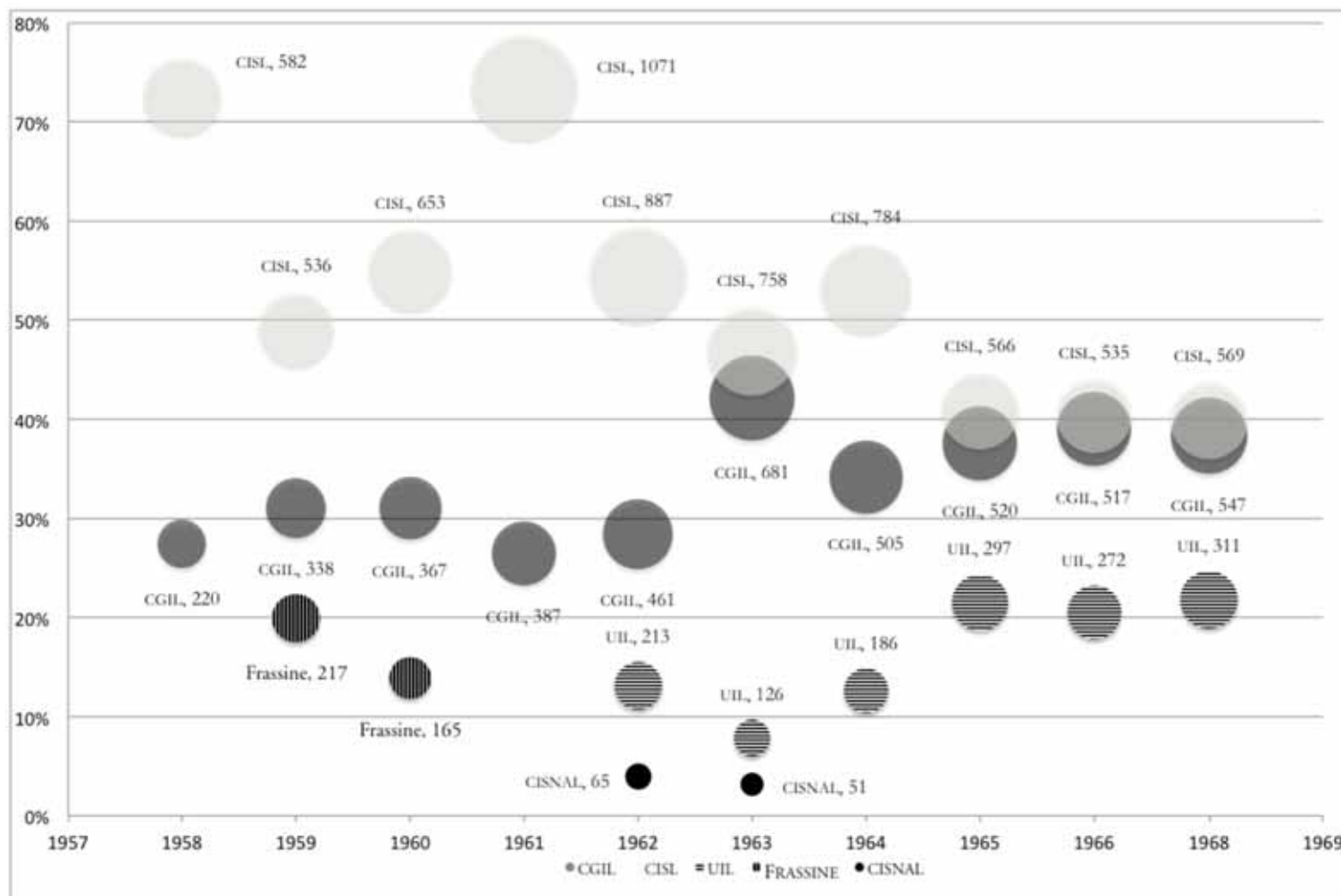
Tab. 26. MN. Risultati aggregati (1958-1968)

anno	dipendenti	votanti	voti validi	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	Frassine*	CISNAL
1958	920	846 (92%)	802 (94,8%)	74 (8%)	44 (5,2%)	220 (27,4%)	582 (72,6%)	-		-
1959	1240	1166 (94%)	1091 (93,6%)	74 (6%)	75 (6,4%)	338 (31%)	536 (49,1%)	-	217 (19,9%)	-
1960	1418	1280 (90,3%)	1185 (92,6%)	138 (9,7%)	95 (7,4%)	367 (31%)	653 (55,1%)	-	165 (13,9%)	-
1961	1681	1555 (92,5%)	1458 (93,8%)	126 (7,5%)	97 (6,2%)	387 (26,5%)	1071 (73,5%)	-	-	-
1962	1871	1745 (93,3%)	1626 (93,2%)	126 (6,7%)	119 (6,8%)	461 (28,4%)	887 (54,6%)	213 (13,1%)	-	65 (3,9%)
1963	1802	1683 (93,4%)	1616 (96%)	119 (6,6%)	67 (4%)	681 (42,1%)	758 (46,9%)	126 (7,8%)	-	51 (3,2%)
1964	1717	1572 (91,6%)	1475 (93,8%)	145 (8,4%)	97 (6,2%)	505 (34,2%)	784 (53,2%)	186 (12,6%)	-	-
1965	1667	1483 (89%)	1383 (93,3%)	184 (11%)	100 (6,7%)	520 (37,6%)	566 (40,9%)	297 (21,5%)	-	-
1966	1610	1452 (90,2%)	1324 (91,2%)	158 (9,8%)	128 (8,8%)	517 (39%)	535 (40,4%)	272 (20,5%)	-	-
1968	1657	1503 (90,7%)	1427 (94,9%)	154 (9,3%)	76 (5,1%)	547 (38,3%)	569 (39,9%)	311 (21,8%)	-	-

Graf. 4. MN. Risultati lista operai. Sicedison-Edison settore chimico/Montecatini Edison (1958-1968)



Graf. 5. MN. Risultati aggregati. Sicedison-Edison settore chimico/Montecatini Edison (1958-1968)



Fonti

- 1958: IMSC, ACGIL, FILCEA-MN, b. 1158, fasc. 1, sottofasc. 1958, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, 27 marzo 1958.
- 1959: *ibid.*, sottofasc. 1959, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, 17 aprile 1959.
- 1960: *ibid.*, sottofasc. 1960, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, 22 aprile 1960.
- 1961: *ibid.*, sottofasc. 1961, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, 21 aprile 1961.
- 1962: *ibid.*, sottofasc. 1962, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, 4 maggio 1962.
- 1963: *ibid.*, sottofasc. 1963, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison settore chimico e Sicedison di Mantova, sd.
- 1964: *ibid.*, sottofasc. 1964, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison di Mantova, sd.
- 1965: *ibid.*, sottofasc. 1965, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Edison di Mantova, sd.
- 1966: *ibid.*, sottofasc. 1966, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Montecatini-Edison di Mantova, sd.
- 1968: *ibid.*, sottofasc. 1968, Esito delle votazioni per l'elezione della CI della Società Montecatini-Edison di Mantova, sd.

ANIC e SCR. Ravenna

ANIC

Tab. 27. RA. ANIC. Risultati lista operai

anno	dipendenti	votanti	valide	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL	CISNAL
1957	nd	nd	47	nd	nd	-	47 (100%)	-	-
1958	1151	981 (85,2%)	863 (88%)	170 (14,8%)	118 (12%)	-	591 (68,5%)	272 (31,5%)	-
1959	1705	1425 (83,6%)	1364 (95,7%)	280 (16,4%)	61 (4,3%)	620 (45,5%)	482 (35,3%)	262 (19,2%)	-
1960	2099	1984 (94,5%)	1907 (96,1%)	115 (5,5%)	77 (3,9%)	604 (31,7%)	932 (48,9%)	324 (17%)	47 (2,4%)
1961	nd	nd	2102	nd	nd	548 (26,1%)	669 (31,8%)	885 (42,1%)	-
1962	nd	nd	2408	nd	nd	542 (22,5%)	764 (31,7%)	1102 (45,8%)	-
1963	2836	2542 (89,63%)	2480 (97,6%)	294 (10,4%)	62 (2,4%)	887 (35,8%)	694 (27,9%)	899 (36,3%)	-
1964	nd	nd	2042	nd	nd	672 (32,9%)	704 (34,5%)	666 (32,6%)	-
1965	nd	nd	2183	nd	nd	721 (33%)	786 (36%)	676 (31%)	-
1966	2362	nd	2320	nd	nd	758 (32,6%)	781 (33,7%)	781 (33,7%)	-
1968	nd	nd	2155	nd	nd	778 (36,1%)	772 (35,8%)	605 (28,1%)	-

Tab. 28. RA. ANIC. Risultati lista impiegati

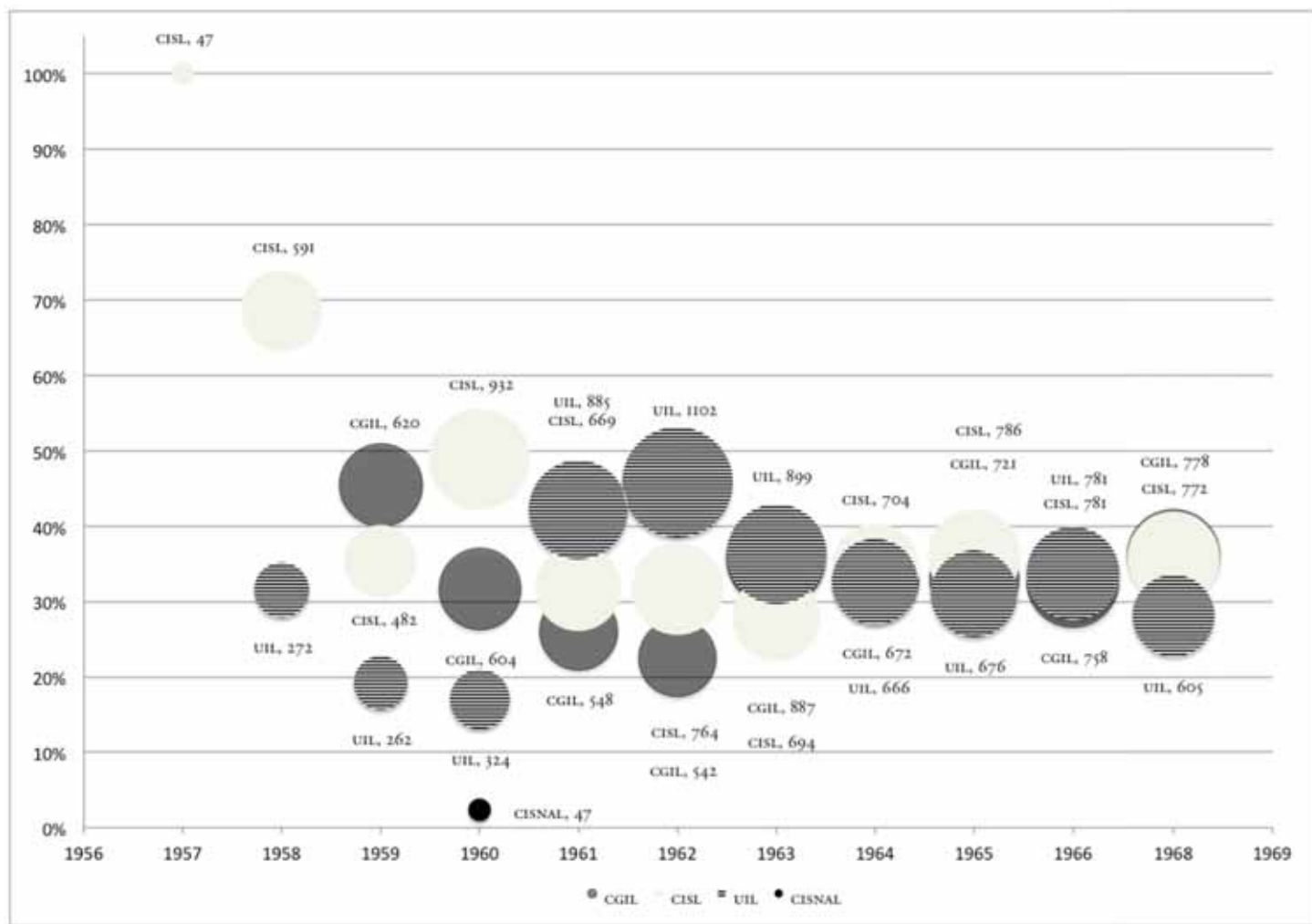
anno	dipendenti	votanti	valide	astenuti	bianche/nulle	CGIL	CISL	UIL
1957	nd	nd	49	nd	nd	-	49 (100%)	-
1958	322	286 (88,8%)	265 (92,7%)	36 (11,2%)	36 (12,6%)	-	201 (75,8%)	64 (24,2%)
1959	471	447 (94,9%)	343 (76,7%)	24 (5,1%)	24 (5,4%)	61 (17,8%)	216 (63%)	66 (19,2%)
1960	537	508 (94,6%)	482 (94,9%)	29 (5,4%)	29 (5,7%)	72 (14,9%)	275 (57,1%)	135 (28%)
1961	nd	nd	1164	0	0	-	949 (81,5%)	215 (18,5%)
1962	nd	nd	465	0	0	-	239 (51,4%)	226 (48,6%)
1963	550	488 (88,73%)	449 (92%)	62 (11,3%)	62 (12,7%)	-	185 (41,2%)	264 (58,8%)
1964	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
1965	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
1966	466	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
1968	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd

Società chimica Ravenna (SCR)

Tab. 29. RA. SCR. Risultati lista operai

anno	dipendenti	votanti	valide	astenuti	bianche/nulle	CISL	UIL
1961	nd	nd	69	nd	nd	40 (58%)	29 (42%)
1962	nd	nd	77	nd	nd	50 (64,9%)	27 (35,1%)
1963	nd	nd	84	nd	nd	63 (75%)	21 (25%)
1964	nd	nd	128	nd	nd	100 (78,1%)	28 (21,9%)
1965	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
1966	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
1967	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
1968	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd

Graf. 6. RA. Risultati lista operai. ANIC (1957-1968)



Fonti

ANIC

- 1957: ASRA, PAG, b. 268, fasc. Relazione mensile. Mese febbraio 1957, relazione mensile del Questore di Ravenna al Prefetto, 2 marzo 1957, p. 4. Si noti che secondo un noto e citato libro, curato dalla Federchimici di Ravenna, la «prima elezione di Commissione interna è del '59» (Federchimici provinciale di Ravenna, *Industria chimica e lotte operaie* cit., p. 29). Il fatto che sia proprio la Federchimici a posticipare la prima elezione è alquanto curioso, visto che si presentò sia alle elezioni del 1957 (come unica lista) sia a quelle del 1958.
- 1958: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 118, fasc. Ravenna. Commissioni interna, telegramma del Prefetto di Ravenna, 14 febbraio 1958.
- 1959: *ibid.*, fasc. Ravenna. Commissioni interna, «Ravenna. Stabilimento industriale ANIC. Elezioni commissione interna», 8 aprile 1960. Si veda anche: *Grande vittoria della UIL all'ANIC*, «La voce della UIL», II (1962), n. 4, tab. p. 1 e *Il 46% per la CGIL all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 marzo 1959.
- 1960: ACS, MI, G, 1957-1960, b. 118, fasc. Ravenna. Commissioni interna, «Ravenna. Stabilimento industriale ANIC. Elezioni commissione interna», 8 aprile 1960. Si veda anche, *La grande vittoria della UIL nelle elezioni dell'ANIC*, «La voce della UIL», I (1961), n. 4, p. 1 (i dati riportati sono aggregati). *Battuta la CGIL nelle elezioni per la commissione interna dell'ANIC*, «Il resto del carlino», cronaca di Ravenna, 9 aprile 1960.
- 1961: *Il voto per la Commissione interna*, «Il Petrochimico», III (1961), n. 4, p. 1. *La grande vittoria della UIL nelle elezioni dell'ANIC*, cit., (i dati riportati sono aggregati). *Le elezioni della CI all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 15 aprile 1961.
- 1962: *La CISL avanza (+19,5%) alla Pininfarina regresso (-3,2%) all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 14 aprile 1962. *Grande vittoria della UIL all'ANIC*, «La voce della UIL», II (1962), n. 4, tab. p. 1 (i dati sono aggregati).
- 1963: AN, CDLT-RA, FP, b. 7.4/2, Scheda risultati elezioni della CI nella azienda ANIC (14-16 maggio 1963), sd. *Vittoria della CGIL*, «Il gigante di Ravenna», III (1963), n. 2, p. 3.
- 1964: AN, CDLT-RA, b. 25.2/1, Federchimici, «La FILCEP-CGIL ha esultato per i voti di Gela: vediamo un po' quelli di Ravenna», volantino, [1964].
- 1965: *All'ANIC la CGIL rafforza la sua posizione*, «Il gigante di Ravenna», V (1965), n. 3, p. 1. *Nuova affermazione della CISL nelle elezioni interne dell'ANIC*, «Il resto del Carlino», cronaca di Ravenna, 17 ottobre 1965.
- 1966: G. BELLETTI, *Il significato del voto dell'ANIC*, «Il nuovo ravennate», VIII (1966), n. 39, p. 1.
- 1968: *Il voto degli operai dell'ANIC per la CI*, «Il gigante di Ravenna», VIII (1968), n. 9, p. 4.

Società chimica Ravenna

- 1961-1964: I dati sono il risultato della sottrazione dei risultati dell'ANIC riportati nella Tab. 27 da: AN, CDLT-RA, b. 25.2/1, Federchimici, «La FILCEP-CGIL ha esultato per i voti di Gela: vediamo un po' quelli di Ravenna», volantino, [1964]. Questa operazione si è dovuta effettuare perché i risultati del volantino della Federchimici sono aggregati tra l'ANIC e la Società chimica Ravenna e limitati ai soli operai.

Bibliografia

- AA.VV., *Ferrara e il suo Petrolchimico. Il lavoro e il territorio. Storia, cultura e proposta*, Ferrara, CDS, 2006.
- ACCORNERO A., *Il mondo della produzione*, Bologna, il Mulino, 1994.
- ACCORNERO A., *Le strutture di base: negli anni '50*, «Quaderni di Rassegna Sindacale», 49 (1974), pp. 84-121.
- AGLIETA R., BIANCHI G., MERLI BRANDINI P., *I delegati operai. Ricerca su nuove forme di rappresentanza operaia*, Roma, Coines, 1970.
- AGOSTI A., *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- ALAIMO A., *Governare un distretto: La Federcoop di Ravenna dalla ricostruzione al boom*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D'Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 225-255.
- ALBERONI F., *Il fattore umano del lavoro nel pensiero di A. Gemelli*, in *Padre Gemelli e i problemi del lavoro*, Milano, Vita e pensiero, 1960, pp. 15-41.
- ALZONA G., *Crisi delle grandi concentrazioni finanziarie. Il caso Montecatini-Edison*, «L'Impresa», XIV (1972), n. 6, pp. 419-440.
- AMATORI F., BRIOSCHI F., *Le grandi imprese private: famiglie e coalizioni*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, a cura di F. Barca, Roma, Donzelli, 1997, pp. 118-153.
- AMATORI F., *Cicli produttivi, tecnologie, organizzazione del lavoro. La siderurgia a ciclo integrale dal piano «autarchico» alla fondazione dell'Italsider (1937-1961)*, «Ricerche storiche», X (1980), n. 3, pp. 557-611.
- AMATORI F., *Montecatini: un profilo storico*, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di F. Amatori e B. Bezza, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 19-68.
- ANDREUCCI F., *Dugoni Enrico*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, vol. II, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, Editori Riuniti, 1976, *ad nomen*.
- ANGELI F., *La Franco Angeli Editore, una casa editrice di management negli anni Cinquanta*, in *Scuole di management. Origini e primi sviluppi delle business schools in Italia*, a cura di G. Gemelli, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 501-522.
- ANGELINI L., *Marchigiani a Ferrara*, in *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara*, a cura della Comunità Marchigiana di Pontelagoscuro-Comitato «Cristalli nella nebbia», Ferrara 1996, pp. 115-135.
- ARGELLI B., *Ricostruzione della cooperazione ravennate: nuovo assetto e problemi interni (1945-1960)*, in *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra (1945-1980)*, a cura di A. Ravaioli, Ravenna, Longo, 1986, pp. 137-182.
- BAIRATI P., *Valletta*, Torino, UTET, 1983.
- BALDISSARA L., *Sulla categoria di "transizione"*, «Italia contemporanea», 254 (2009), pp. 61-74.

- BALDISSARA L., *Tra governo e opposizione. Il ruolo del PCI nella costruzione della democrazia in Italia*, in *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, a cura di R. Gualtieri, Roma, Carocci, 2001, pp. 141-179.
- BALZANI R., *L'immagine dello sviluppo: la Camera di commercio, la classe dirigente e la realtà economica ravennate*, in *La Camera di commercio di Ravenna (1862-2002). Un'istituzione al servizio del territorio ravennate*, a cura di D. Bolognesi e P. Morigi, Ravenna, Longo, 2003, pp. 25-94.
- BANZI R., *Sindacato e partiti di fronte alla cooperazione ravennate*, in *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra (1945-1980)*, a cura di A. Ravaioli, Ravenna, Longo, 1986, pp. 183-243.
- BANZI R., VALENTI M., *Ravenna. Industria di Stato e assetto del territorio*, in *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia Romagna*, a cura di P.P. D'Attorre e V. Zamagni, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 319-354.
- BARCA F., *Compromesso senza riforme nel capitalismo italiano*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, a cura di F. Barca, Roma, Donzelli, 1997, pp. 3-115.
- BARCA F., TRENTO S., *La parabola delle partecipazioni statali: una missione tradita*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, a cura di F. Barca, Roma, Donzelli, 1997, pp. 186-236.
- BARIZZA S., *Il comune di Venezia. 1806-1946. L'istituzione. Il territorio. Guida-inventario dell'archivio municipale*, Venezia, Comune di Venezia, 1987.
- BATTILOSSI S., *Attilio Monti. Il «miracolo» del petrolio tra grande impresa e politica*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D'Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 135-207.
- BENENATI E., *Cento anni di paternalismo aziendale*, in *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Musso, Milano, Feltrinelli, 1999, pp. 43-81 (Annale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, n. 33).
- BERGAMASCHI M., *I sindacati della CGIL. 1944-1968. Un dizionario*, Milano, Guerini e associati, 2007.
- BERGAMASCHI M., *Statuti dei consigli di fabbrica. Il settore metalmeccanico milanese. 1970-1980*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- BERTA G., *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla FIAT. 1919-1979*, Bologna, il Mulino, 1998.
- BERTA G., *Imprese e sindacato nella contrattazione collettiva*, in *L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999 (Storia d'Italia, annale n. 15), pp. 1024-1026.
- BERTA G., *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna, il Mulino, 2001.
- BERTA G., *Politiche del lavoro e relazioni industriali negli anni Cinquanta: alle origini del rapporto tra sindacato e grandi imprese*, in *Id., Lavoro solidarietà conflitti. Studi sulla storia delle politiche e delle relazioni di lavoro*, Roma, Officina, 1983, pp. 89-186.
- BEZZA B. (a cura di), *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la società Edison*, Torino, Einaudi, 1986.

- BIANCHI G., *Il Comitato nazionale per la produttività: 1951-1955*, «Annali della fondazione Giulio Pastore», XXII (1993), pp. 398-426.
- BIANCO G.C., *Il Gruppo Ferruzzi: formazione di una global company*, Roma, NIS, 1988.
- BIGAZZI D., *Le permanenze del paternalismo: le politiche sociali degli imprenditori in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, vol. 2, *Economia e società*, a cura di M.L. Betri e D. Bigazzi, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 36-63.
- BIGAZZI D., *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana*, in *L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999 (Storia d'Italia, annale n. 15), pp. 897-994.
- BOCCA G., *Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- BOLOGNINI B., *Comportamento organizzativo e gestione delle risorse umane*, Roma, Carocci, 2007⁴.
- BORIO G., POZZI F., ROGGERO G., *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezza e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, Deriveapprodi, 2002.
- BORMIDA E., *Introduzione in un'azienda italiana del sistema MTM*, «Produttività», VI (1955), n. 8, pp. 691-696.
- BOTTIGLIERI B., *Una grande impresa chimica tra stato e mercato: la Montecatini degli anni '50*, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di F. Amatori e B. Bezza, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 309-355.
- BRIATICO F., *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia. Vicende e protagonisti*, Bologna, il Mulino, 2004.
- BRUNI D., *I cortometraggi industriali*, in *Ermanno Olmi. Il cinema, i film, la televisione, la scuola*, a cura di A. Aprà, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 119-131.
- CACCIARI M., *Sviluppo capitalistico e ciclo delle lotte. La Montedison di Porto Marghera*, «Contropiano», 2 (1969), pp. 404-405.
- CAI F., *L'esperienza italiana sulla Job Evaluation. Il caso Italsider*, in G. GIUGNI, S. GARAVINI, F. CAI, G. MATTIOLI, G. VENETO, P. ICHINO, T. TREU, L. VISENTINI, P. PEIRA, *Ascesa e crisi del riformismo in fabbrica. Le qualifiche in Italia dalla Job Evaluation all'inquadramento unico*, Bari, De Donato, 1976, pp. 29-73.
- CARLI G., *Intervista sul capitalismo italiano*, a cura di E. Scalfari, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- CARNEVALE F., BALDASSERONI A., *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- CARNEVALE F., MORIANI G., *Storia della salute dei lavoratori. Medici, Medicina del lavoro e Prevenzione*, Verona, Edizioni libreria Cortina, 1986.
- CASTRONOVO V., *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria. 1910-2010*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- CASTRONOVO V., *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro nell'economia italiana. 1913-2003*, Torino, Einaudi, 2003.
- CAVAZZOLI L., *Eugenio Dugoni*, in *Il parlamento italiano. 1861-1988*, vol. XVII, *1954-1958. Il centrismo dopo De Gasperi. Da Pella a Zoli*, Milano, Nuova CEI, 1991, pp. 170-171.
- CAVICCHIOLI G., *L'esodo dalle campagne del mantovano*, Mantova, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione, 1991.

- CERASI L., *Perdonare Marghera. La città del lavoro nella memoria post-industriale*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- CHANDLER JR. A.D., *Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*, Bologna, il Mulino, 1994, (ed. orig. *Scale and Scope. The Dynamics of Industrial Capitalism*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1990).
- CHANDLER JR. A.D., *Shaping the Industrial Century. Remarkable Story of the Evolution of the Modern Chemical and Pharmaceutical Industries*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2005.
- CHINELLO C., *Forze politiche e sviluppo capitalistico. Porto Marghera e Venezia. 1951-1973*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- CHINELLO C., MANCUSO F., LUCAS U., DEFINA M., MIANI P., NAPPI S., RESINI D. (testi di), *Porto Marghera le immagini la storia 1900-1985*, Torino, Musolini, 1985.
- CHINELLO C., *Sindacato, PCI movimenti negli anni sessanta. Porto Marghera-Venezia 1955-1970*, 2 tt., Milano, Franco Angeli, 1996.
- CHINELLO C., *Un barbaro veneziano. Mezzo secolo da comunista*, Padova, Il Poligrafo, 2008.
- CIAMPANI A., *Per una storia dell'ASAP: regolazione sociale e pluralismo della rappresentanza sindacale imprenditoriale nella storia dell'Italia contemporanea*, «Annali di storia d'impresa», 11 (2000), pp. 527-569.
- CIARDI M., *Fortune e sfortune della chimica*, in *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di F. Casata e C. Pogliano, Torino, Einaudi, 2011, (Storia d'Italia, annale n. 26), pp. 441-646.
- Ciclo capitalistico e lotte operaie. Montedison Pirelli Fiat 1968*, introduzione di M. Cacciari, Padova, Marsilio, 1969.
- COLITTI M., *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, Bari, De Donato, 1979.
- COLITTI M., *ENI. Cronache dall'interno di un'azienda*, Milano, EGEA, 2007.
- COLLI A., *Il neocapitalismo mantovano*, in *Storia di Mantova*, vol. III, *Tra presente e futuro. 1960-2005*, a cura di G. Leoni, Mantova, Tre lune, 2012, pp. 153-183.
- COLLOTTI E., SANDRI R., SESSI F. (a cura di), *Arrigo Boldrini*, in *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2006³, *ad nomen*.
- CORTELLAZZI A., *Statistica demografica*, in *Storia di Mantova*, vol. III, *Tra presente e futuro. 1960-2005*, a cura di G. Leoni, Mantova, Tre lune, 2012, pp. 429-445.
- CRAINZ G., *Storia del miracolo economico*, Roma, Donzelli, 2005².
- CRAVERI P., *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006.
- CURI U., *Introduzione*, in *Operai e scelte politiche. Il caso delle zone bianche a economia diffusa del Veneto*, a cura di F. Anderlini e C. Chinello, Milano, Franco Angeli, 1986.
- D'ATTORRE P.P., *Anche noi possiamo essere prosperi. Aiuti ERP e politiche della produttività negli anni Cinquanta*, «Quaderni storici», n.s 58 (1985), pp. 55-93.
- D'ATTORRE P.P., *Aspetti economici e territoriali tra centro e periferia*, «Italia contemporanea», 184 (1991), pp. 405-417. Il saggio è stato ripubblicato in D'ATTORRE P.P., *Novecento padano. L'universo rurale e la «grande trasformazione»*, a cura di L. Baldissara e A. De Bernardi, Roma, Donzelli, 1998, pp. 289-305.

- D'ATTORRE P.P., *Economia ravennate e industrializzazione nel secondo dopoguerra*, in *Storia di Ravenna*, vol. V, *L'età risorgimentale e contemporanea*, a cura di L. Lotti, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 411-440.
- D'ATTORRE P.P., *L'industrializzazione di Ravenna nel contesto romagnolo*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D'Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 11-48.
- DE CECCO M., *La BNL dalla Ricostruzione al Miracolo economico*, in *La BNL dal dopoguerra agli anni Sessanta. 1946-1963. Atti e documenti*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 9-42 (Collana storica del gruppo BNL. Atti e documenti della BNL, vol. IV).
- DEGLI ESPOSTI F., *L'ANIC a Ravenna*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D'Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 179-207.
- DEL BIONDO I., LORETO F. (a cura di), *La formula chimica. L'evoluzione storica della contrattazione collettiva nel settore chimico. (1968-2002)*, Roma, Editori Riuniti, 2004.
- DEL ROSSI M.P., *Rinaldo Scheda. L'importanza dell'organizzazione*, Roma, Ediesse, 2001.
- DELLA ROCCA G., *La contrattazione aziendale come esercizio del pluralismo non antagonistico*, in *Impresa e sindacato. Storia dell'Intersind*, a cura di G. Sapelli, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 149-223.
- DESCHERMEIER D., *Impero ENI. L'architettura aziendale e l'urbanistica di Enrico Mattei*, Bologna, Damiani, [2008].
- DORIGO W., *Una legge contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Roma, Officina, 1973.
- Eugenio Dugoni*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, Milano, La Pietra, 1971, p. 149.
- FABBRI P. (a cura di), *Il Porto di Ravenna*, Bologna, Edizioni Analisi, 1987.
- FABRIS A., *I seminari di brenne durata*, in *La formazione del personale nelle aziende industriali*, a cura dell'IRI, Firenze, Vallecchi, 1964, pp. 291-321.
- FAURI F., *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.
- FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie L'ANIC di Ravenna*, Roma, Nuove edizioni operaie, 1978.
- FEDERCHIMICI-CISL, *30 anni di storia. Documenti e testimonianze*, ricerca curata da G.L. Avanzi, Roma, sd.
- FERRARA R., *La localizzazione degli impianti dell'industria chimica*, Milano 1975 (Quaderni della Cassa di risparmio delle Province Lombarde. Servizio Studi e Statistica, n. 11).
- FERRARA R., *La localizzazione degli impianti dell'industria chimica*, Milano 1975.
- FOA V., *Aspetti della vita interna del sindacato*, in ID., *La cultura della CGIL. Scritti e interventi 1950-1970*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 95-102.
- FOA V., *Intervento sui «Quaderni rossi»*, in ID., *La cultura della CGIL. Scritti e interventi 1950-1970*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 103-114.
- FOA V., *Passaggi*, Torino, Einaudi, 2000.
- FORBICE A., *La federazione CGIL, CISL, UIL fra storia e cronaca. Inchiesta sul movimento sindacale*, Verona, Bertani, 1973.

- FORTIS M., PAVESE C. E QUADRIO CURZIO A. (a cura di), *Il gruppo Edison: 1883-2003. Profili economici e societari*, t. II, a cura di, Bologna, il Mulino, 2003.
- GABRIELI M., *Cento anni del consiglio provinciale di Mantova (1867-1966)*, Mantova 1967.
- GIANFAGNA A. (a cura di), *Gli uomini e le donne della CGIL. 1944-2006. Le Segreterie confederali, delle Federazioni nazionali di categoria, delle CGIL regionali, delle Camere del Lavoro*, Roma, Ediesse, 2007.
- GIANNETTI R., SEGRETO L. (a cura di), *Appendice: tabelle e tavole*, a cura di, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di F. Amatori e B. Bezza, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 461-492.
- GIARDINI B., *L'acquedotto industriale*, in *L'acqua da bere a Ravenna*, a cura di S. Soprani, Ravenna 1997, pp. 177-189.
- GRANDI A., *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Torino, Einaudi, 2003
- GRANDINETTI M., *La proprietà dei quotidiani e delle televisioni nazionali*, in *La stampa italiana nell'età della TV. 1975-1994*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 565-610.
- HERTNER P., *Il primato della chimica tedesca tra le due guerre e la sua eredità*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 21-43.
- HOWARTH S., JONKER J., *A History of Royal Dutch Shell*, vol. 2, *Powering the Hydrocarbon Revolution, 1939-1973*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- HYTTEN E., MARCHIONI M., *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, Franco Angeli, 1970.
- ISNENGI M., *La stampa quotidiana locale dal 1975 a oggi*, in *La stampa italiana nell'età della TV. 1975-1994*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 269-293.
- ISNENGI M., LANARO S., *Un modello stanco*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1069-1085.
- ISTITUTO GRAMSCI VENETO, *Per una cultura della trasformazione nel Veneto*, Venezia, Arsenale, 1984.
- KORB L.D., RICCARDI R., *Teoria e pratica dell'addestramento nell'industria*, Milano, Franco Angeli, 1956 (Collana di Studi sul lavoro, n. 14).
- LANARO S., *Quarantotto anni. Un dialogo su amicizia e storiografia*, in *Un intellettuale militante. Scritti per Mario Isnenghi*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2008, pp. 447-460.
- LATINI G., *L'energia e lo sguardo. Il cinema dell'ENI e i documentari di Gilbert Bovay*, Roma, Donzelli, 2011.
- LAVISTA F., *Cultura manageriale e industria italiana. Gino Martinoli fra organizzazione d'impresa e politiche di sviluppo (1945-1970)*, Milano, Guerini e Associati, 2005.
- LEPORE DUBOIS G.F., SONZOGNO C., *L'impero della chimica. Cinquant'anni di battaglie, piani, complotti, guerre con più vinti che vincitori, lotte per il potere più che per l'industria, alla radice dell'ultimo confronto: il caso Enimont*, Roma, Newton Compton, 1990.
- LIVIERO B., *Porto Marghera: realtà capitalistica e le lotte operaie negli anni 1950-1972*, tesi di laurea, relatore A. Gambasin, facoltà di Magistero dell'Università di Padova, anno accademico 1976-1977.

- LOMBARDO G., ZAMAGNI V., *L'Istituto mobiliare italiano. 1931-1998*, Bologna, il Mulino, 2009.
- LOMBARDO G.P., POMPILI A., MAMMARELLA V., *Psicologia applicata e del lavoro in Italia. Studi storici*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- LORETO F., *L'unità sindacale (1968-1972). Culture organizzative e rivendicative a confronto*, Roma, Ediesse, 2009.
- LUPARINI A., *La dirigenza della Camera del lavoro di Ravenna dal dopoguerra agli anni '60. Note per una biografia collettiva*, in *Le Camere del lavoro italiane: esperienze storiche a confronto*, a cura di I. Milanese, Ravenna, Longo, 2001, pp. 51-73.
- LUPARINI A., *La lega delle cooperative di Ravenna. Le vicende politiche e la città*, in R. BISCIONI, A. LUPARINI, T. MENZANI, *L'impresa della cooperazione. Sessant'anni di storia di Legacoop Ravenna. 1950-2010*, Ravenna, Longo, 2013, pp. 15-102.
- MAIFREDA G., RONCAGLIA S. (a cura di), «Educare e studiare insieme nell'impresa». *Una testimonianza di Giulio Sapelli*, in *Narrare la formazione. Grande impresa e sindacato*, Milano, Guerini e Associati, pp. 161-190.
- MANI L., *Nino Rovelli e la SIR: petrolchimica privata e finanza di stato*, «Annali di storia d'impresa», 12 (2001), pp. 471-515.
- MARANZANA E., *Le sinistre e lo sviluppo industriale*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D'Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 303-324.
- MARCHI A., MARCHIONATTI R., *Montedison 1966-1989. L'evoluzione di una grande impresa al confine tra pubblico e privato*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- MARCHIGIANI E., *Costruire le forme della città. L'INA-Casa a Ferrara*, in *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di P. Di Biagi, Roma, Donzelli, 2001, pp. 357-372.
- MARRI G., *L'ambiente di lavoro anni '70*, «Proposte», 11 (1975), n. 23.
- MATTARELLI S., *Governare la città. I repubblicani a Ravenna fra ricostruzione e «miracolo economico». 1945-1963*, Bologna, University press Bologna, 1993.
- MATTARELLI S., *Lo sviluppo agricolo del ravennate 1945-1965. Prime ricerche*, in *La cooperazione ravennate nel secondo dopoguerra (1945-1980)*, a cura di A. Ravaloli, Ravenna, Longo, 1986, pp. 95-124.
- MATTARELLI S., MORIGI P., *La UIL di Ravenna. Vent'anni di lotte e di proposte (1959-1969)*, Ravenna, Longo, 1989.
- MATTIOLI G., *L'esperienza ENI sulla valutazione del lavoro come oggetto della contrattazione collettiva*, in G. GIUGNI, S. GARAVINI, F. CAI, G. MATTIOLI, G. VENETO, P. ICHINO, T. TREU, L. VISENTINI, P. PEIRA, *Ascesa e crisi del riformismo in fabbrica. Le qualifiche in Italia dalla Job Evaluation all'inquadramento unico*, Bari, De Donato, 1976, pp. 77-149.
- MAYNARD H.B., STEGEMERT G.J., SCHWAB J.L., *Methods-Time Measurement*, New York, McGraw-Hill, 1948 (trad. it. *MTM. Lo studio dei metodi e dei tempi di lavorazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955).
- MCGLADE J., *Lo zio Sam ingegnere industriale. Il programma americano per la produttività e la ripresa economica dell'Europa occidentale (1948-1958)*, «Studi storici», XXXVII (1996), n. 1, pp. 9-40.

- MERLI S., *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, Firenze, La nuova Italia, p. 358.
- MESINI G., *L'ANIC a Ravenna*, Ravenna, Longo, 1963.
- MODONI L., *Il gruppo dirigente di Ravenna dalla liberazione al 50° del PCI. 1945-1971*, Ravenna sd.
- MOIOLI A., *La frontiera della petrolchimica in Italia nel secondo dopoguerra*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 73-99.
- MORANDI M., *Il consiglio comunale di Mantova. Materiali per una storia politica locale. 1914-2010*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- MORANDINI M., *Ermanno Olmi*, Milano, Il Castoro, 2009.
- MORI G., *La nazionalizzazione in Italia: il dibattito politico-economico*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. V, *Gli sviluppi dell'ENEL. 1963-1990*, a cura di G. Zanetti, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 147-173.
- MULAZZANI F., *Assistenza Socio-Religiosa nello stabilimento ANIC di Ravenna*, Castelfranco (RA), Grafica artigiana, 1992.
- MURIALDI P., *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- MUSSO S., *Il consenso necessario. Collaborazione, conflitto, partecipazione nei rapporti di lavoro in Italia*, «Zapruder», 2011, n. 24, pp. 146-153.
- MUSSO S., *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004.
- MUSSO S., *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2002.
- NARDI S., *La grande trasformazione*, in *Il «miracolo economico» a Ravenna. Industrializzazione e cooperazione*, a cura di P.P. D'Attorre, Ravenna, Longo, 1994, pp. 75-105.
- NATALE G., *L'industria chimica in Italia*, Napoli, Guida, 1972.
- NEGRI T., *Un intellettuale tra gli operai*, in *Quando il potere è operaio. Autonomia e soggettività politica a Porto Marghera*, a cura di D. Sacchetto e G. Sbrogiò, Roma, Manifestolibri, 2009, pp. 140-150.
- ODDONE I., *La difesa della salute dalle fabbriche al territorio*, «Inchiesta», II (1972), pp. 22-34.
- ODDONE I., MARRI G., GLORIA S., BRIANTE G., CHIATTELLA M., RE A. (a cura di), *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*, a cura di I. Oddone, G. Marri, S. Gloria, G. Briante, M. Chiattella, A. Re, Roma, ESI, 1977.
- ODDONE I., *Medicina preventiva e partecipazione*, Roma, ESI, 1975.
- ONOFRI F., SPINELLA M., *Relazioni umane*, Roma, Editori riuniti, 1956.
- PADOVANI C., *Sviluppo e orientamenti nella utilizzazione chimica del metano*, «Bollettino economico», VIII (1953), n. 12, pp. 3-8.
- PAGANO G., *I primi vent'anni della chimica*, in *L'ENI un'autobiografia*, a cura di F. Venanzi e M. Faggiani, Milano, Sperling & Kupfer, 1994, pp. 388-395.
- PALLI BARONI G., «*Il gatto selvatico*». *Attilio Bertolucci dirige il mensile aziendale dell'ENI*, in *Letteratura e industria*, atti del XV congresso AISLLI (Torino, 15-19 maggio 1994), vol.

- II, *Il XX secolo*, a cura di G. Bárberi Squarotti e C. Ossola, Firenze, Olschki, 1997, pp. 929-943.
- PARRI F., *Scritti. 1915-1975*, a cura di E. Collotti, G. Rochat, G. Solaro Pelazza e P. Speciale, Milano, Feltrinelli, 1976.
- PASQUON I., BERETTA A., *Il contributo italiano allo sviluppo di nuovi processi chimici*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 171-187.
- PASQUON I., *Contributo italiano all'evoluzione dell'industria petrolchimica*, «La chimica e l'industria», 59 (1977), n. 5, pp. 340-354.
- PAULI E., *Il metodo TWI per la formazione dei capi*, Milano, Franco Angeli, 1955 (Collana di Studi sul lavoro, n. 1).
- PAVESE C., *La prima grande impresa elettrica: la Edison*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 1, *Le origini. 1882-1914*, t. 1, a cura di G. Mori, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 449-521.
- PEGGIO E., MAZZARINO M., PARLATO V., *Industrializzazione e sottosviluppo. Il progresso tecnologico in una provincia del Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1960.
- PERNA C., *Classe sindacato operaiismo al Petrolchimico di Porto Marghera. Appunti sull'autunno caldo del '69 attraverso i volantini di fabbrica*, Roma, ESI, 1980.
- PETRI R., *La frontiera industriale. Territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- PETRI R., REBERSCHAK M., *La SADE di Giuseppe Volpi e la «nuova Venezia industriale»*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 2, *Il potenziamento tecnico finanziario*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 751-780.
- PETRI R., *Scienziati e tecnologia: Giulio Natta e la petrolchimica*, in *Nel mito di Prometeo. L'innovazione tecnologica dalla Rivoluzione industriale ad oggi. Temi, inventori e protagonisti dall'Ottocento al Duemila*, a cura di R. Giannetti, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 100-123.
- PETRI R., *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, il Mulino, 2002.
- PIETRAGNOLI L., REBERSCHAK M., *Dalla ricostruzione al "problema" di Venezia*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. III, *Il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2002, pp. 2225-2277.
- PIVA F., *Contadini in fabbrica. Il caso Marghera: 1920-1945*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991.
- PODESTÀ G.L., *Nell'economia fascista: autarchia, colonie, riarmo*, in *Storia dell'IRI*, vol. 1, *Dalle origini al dopoguerra. 1933-1948*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 421-454.
- POLLARD S., *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna, il Mulino, 1989 (ed. orig. *Peaceful Conquest. The industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford, Oxford University Press, 1981).
- POZZI D., *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'AGIP e nell'ENI di Enrico Mattei*, Venezia, Marsilio, 2009.
- PUGNO E., GARAVINI S., *Gli anni duri alla FIAT. Resistenza sindacale e la ripresa*, Torino, Einaudi, 1974.

- QUADRIO A., *Il contributo di A. Gemelli in tema di orientamento e selezione*, in *Padre Gemelli e i problemi del lavoro*, Milano, Vita e pensiero, 1960, pp. 42-56.
- RAIMONDI S., *Cenni storici sulla Democrazia cristiana ferrarese (1919-1959)*, Roma 1960.
- REBERSCHAK M., *Capitalisti in camicia nera: Giuseppe Volpi*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, *Il Ventennio fascista*, t. 1, *Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, a cura di M. Isnenghi e G. Albanese, Torino, UTET, 2008, pp. 519-531.
- RICCI M., *Industria chimica privata: sviluppo industriale, politica del sindacato ed evoluzione dei contenuti della contrattazione collettiva*, in *La contrattazione collettiva in Italia (1945-1977)*, a cura di B. Veneziani, Bari, Cacucci, 1978.
- RICCIARDI F., *Il rinnovamento delle relazioni industriali e la nascita dell'Intersind: un esperimento di regolazione sociale (1945-1969)*, in *Storia dell'IRI*, vol. 2, *Il «miracolo» economico e il ruolo dell'IRI*, a cura di F. Amatori, Roma-Bari, Laterza, pp. 259-312.
- RIGHI M.L., *Dalla costituzione della FILCEP agli anni Settanta*, in O. Ciloni, M.L. Righi, *Cent'anni di storia dei lavoratori chimici. Contributi per una storia sociale*, Roma, Ediesse, 1986, pp. 196-443.
- RIGHI M.L., *Gli anni dell'azione diretta (1963-1972)*, in *Storia del sindacato in Italia nel '900*, vol. IV, L. BERTUCELLI, A. PEPE, M.L. RIGHI, *Il sindacato nella società industriale*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 13-179.
- RIGHI S., *Reazione chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini*, Milano, Guerini e Associati, 2011.
- ROMANI M.A., *L'industrializzazione in un territorio a economia agraria. Mantova 1945-2000*, in *Nel solco della terra le radici dello sviluppo. Il sistema agro-zootecnico-alimentare a Mantova. 1860-2000*, a cura di M.A. Romani e E. Fanin, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 153-214.
- ROVERATO G., *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Padova, Esedra, 2005.
- RUGAFIORI P., *Uomini, macchine, capitali. L'Ansaldo durante il fascismo. 1922-1945*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- RUJU S., *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-1998)*, in *La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattoni, Torino, Einaudi, 1998, pp. 875-913 (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi).
- SABA V., *I caratteri originali dell'Intersind: dalla fase costitutiva agli sviluppi recenti*, in *Impresa e sindacato. Storia dell'Intersind*, a cura di G. Sapelli, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 225-251.
- SALANI FAVARO O., *Le Conferenze di Produzione a Porto Marghera (1950-1953). Tra sindacalismo e «sapere di fabbrica»*, «Venetica», XX (2006), n. 13, pp. 121-142.
- SALERNO F., *Il piano dell'Italconsut del consorzio ASI di Siracusa, tra coerenza distributiva e grandi prospettive (1949-1973)*, in *Cassa per il Mezzogiorno ed Aree di sviluppo industriale: i casi di Ragusa, Siracusa, Taranto e delle Marche*, a cura di N. Dattomo, «Storia urbana», XXXIV (2011), n. 130, pp. 105-136.

- SALVADORI R., *La "giunta Dugoni" (1956-1960)*, in *Socialismo mantovano. Strumenti di ricerca*, a cura di L. Cavazzoli, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1992, pp. 45-65.
- SAPELLI G. (a cura di), *Impresa e sindacato. Storia dell'Intersind*, Bologna, il Mulino, 1996.
- SAPELLI G., «Educare e studiare insieme nell'impresa». *Una testimonianza di Giulio Sapelli*, in *Narrare la formazione. Grande impresa e sindacato*, a cura di G. Maifreda e S. Roncaglia, Milano, Guerini e Associati.
- SAPELLI G., *Gli «organizzatori della produzione» tra struttura d'impresa e modelli culturali*, in *Intelletuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 591-696 (Storia d'Italia, annale n. 4). Ripubblicato in G. Sapelli, *Economia, tecnologia e direzione d'impresa in Italia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 173-306.
- SAPELLI G., *La Edison di Giorgio Valerio*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, vol. 4, *Dal dopoguerra alla nazionalizzazione. 1945-1962*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 521-545.
- SBROGIÒ G., *Il lungo percorso delle lotte operaie a Porto Marghera*, in *Quando il potere è operaio. Autonomia e soggettività politica a Porto Marghera*, a cura di D. Sacchetto e G. Sbrogiò, Roma, Manifestolibri, 2009, pp. 12-136.
- SBROGIÒ G., *L'Assemblea autonoma di Porto Marghera*, in *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, vol. I, a cura di S. Bianchi e L. Caminiti, Roma, Deriveapprodi, 2007, pp. 225-241.
- SCANO L., *Venezia terra e acqua*, Roma, Edizioni delle autonomie, 1985.
- SCOTT W.G., *Gli investimenti esteri in Italia. Analisi delle partecipazioni private straniere in società italiane con particolare riferimento agli investimenti diretti (1946-1958)*, Milano, Feltrinelli, 1960.
- SECHI S., *Strutture aziendali e potere sindacale*, in *Problemi del movimento sindacale in Italia. 1943-1973*, a cura di A. Accornero, Milano, Feltrinelli, 1977², pp. 809-838 (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Annali, 1974-1975).
- SEGRETO L., *Americanizzare o modernizzare l'economia? Progetti americani e risposte italiane negli anni Cinquanta e Sessanta*, «Passato e presente», XIV (1996), n. 37, pp. 55-83.
- SEGRETO L., *Gli investimenti americani in Italia (1945-1963)*, «Studi storici», 37 (1996), n. 1, pp. 273-316.
- SEGRETO L., *L'industria chimica e mineraria in Italia. Indicazioni bibliografiche*, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di F. Amatori e B. Bezza, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 413-460.
- SEGRETO L., *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999 (Storia d'Italia, annale n. 15), pp. 7-83.
- SIMONIN L., *Le ricerche di Fauser*, in *Dall'ammoniaca ai nuovi materiali. Storia dell'Istituto di ricerche chimiche Guido Donegani di Novara*, a cura di V. Zamagni, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 121-137.
- SIRCANA G., *Dugoni Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1993, *ad nomen*.
- SOLIMENE L., *Le determinanti del successo di una nuova entrata in un mercato: il caso ANIC*,

- «Annali di storia dell'impresa», 9 (1993), pp. 179-206.
- SPALTRO E., *Le vedute critiche di A. Gemelli intorno al problema delle relazioni umane*, in *Padre Gemelli e i problemi del lavoro*, Milano, Vita e pensiero, 1960, pp. 57-91
- SPITZ P.H., *Petrochemicals. The Rise of an Industry*, New York, John Wiley & Sons, 1988.
- STEFANATI G., *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara*, in *Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara*, a cura della Comunità Marchigiana di Pontelagoscuro-Comitato «Cristalli nella nebbia», Ferrara 1996.
- STOKES R., *Lo sviluppo internazionale dell'industria chimica dopo la seconda guerra mondiale*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 63-71.
- TAIOLI C., DONÀ M., CORTINI W., *L'approvvigionamento di acqua grezza per lo stabilimento ANIC e per l'AMGA di Ravenna*, in *L'acqua da bere a Ravenna*, a cura di S. Soprani, Ravenna 1997, pp. 99-151.
- TARONI G., *L'impegno dei cattolici nella DC ravennate. 1943-1953*, Ravenna, Edizioni Centro studi «G. Donati», 1982.
- THOMPSON E.P., *La società inglese del secolo XVIII: lotta di classe senza classe?*, in Id. *Società patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, a cura di E. Grendi, Torino, Einaudi, 1982.
- TOLAINI R., *Il caso dell'ANIC di Ravenna tra conflittualità e contrattazione*, in *Le Camere del lavoro italiane: esperienze storiche a confronto*, a cura di I. Milanese, Ravenna, Longo, 2001, pp. 85-116.
- TONELLI A., *Falce e tortello. Storia politica e sociale delle Feste dell'Unità (1945-2011)*, Roma-Bari, 2012.
- TROTTA G., MILANA F. (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni rossi» a «classe operaia»*, Roma, DeriveApprodi, 2008.
- VARINI V., *Imprese e opere sociali e assistenziali: un profilo storiografico*, Milano, Dipartimento di Economia Politica dell'università degli studi di Milano Bicocca, 2000.
- VEDOVATO G., *Storia della CISL di Venezia. 1950-1968*, Roma, Lavoro, 2004.
- VEDOVATO G., *Storia della CISL di Venezia. 1969-2000*, Venezia, Fondazione Giuseppe Corazzin, 2007.
- VENANZI F., FAGGIANI M. (a cura di), *L'ENI un'autobiografia*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994, p. 428.
- VIAN G., *Aspetti della riflessione dei vescovi veneti sui problemi sociali e politici*, in *Aspetti della vita sociale a Vicenza e nel Veneto nel secondo dopoguerra. Il contributo di Mariano Rumor*, atti del convegno, Vicenza 29 ottobre 2005, pp. 71-89 (Annali della Fondazione Mariano Rumor, II (2007)).
- ZAMAGNI V., *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, il Mulino, 1999.
- ZAMAGNI V., FERILLI G., *La Camera di commercio e l'economia ravennate*, in *La Camera di commercio di Ravenna (1862-2002). Un'istituzione al servizio del territorio ravennate*, a cura di D. Bolognesi e P. Morigi, Ravenna, Longo, 2003, pp. 171-304.
- ZAMAGNI V., *L'ENI e la chimica*, «Energia», 2 (2003), pp. 16-24.
- ZAMAGNI V., *L'industria chimica italiana e l'IMI*, Bologna, il Mulino, 2010.

- ZAMAGNI V., *La crisi dell'industria chimica italiana e la crisi degli anni Settanta*, in *L'industria chimica italiana nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 137-153.
- ZANDEGIACOMI N., *Autonomia operaia. Esperienze di giornalismo operaio*, Verona, Bertani, 1974.
- ZAZZARA G., *Il petrolchimico*, Padova, Il Poligrafo, 2009.

Fonti a stampa

Film, documentari, interviste e autobiografie

- BARALDI S., *Quarant'anni con la CISL. La storia della CISL di Ferrara nei ricordi di un sindacalista*, Roma, Lavoro, 2007.
- BORTOLOZZO G., *L'era ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e Petrolchimico*, Venezia, Associazione Gabriele Bortolozzo, 1998.
- BRACCHI L., *La mia avventura sindacale. Impegno sociale e sindacale dal 1943 ad oggi di un militante CISL: fatti, personaggi e vicende storiche tra Lombardia, Emilia e Veneto*, CISL regionale Veneto, Venezia, sd.
- BRUNELLO P., DAVANZO M. (a cura di), *Come sono diventato operaio a Portomarghera. Interviste a Meolo. 2008-2009*, riprese di R. Zaffalon e in collaborazione con il Centro di documentazione Giuseppe Pavanello.
- CAVALCOLI L., *Parole alla gente. Cronaca di vent'anni vissuti per il Porto di Ravenna*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1976.
- CERCHIO F. (regia di), *Il gigante di Ravenna*, 1960.
- GIADRESCO G., *Il compromesso bizantino*, Roma, Editori Riuniti, 1979.
- GREGORETTI U. (regia di), *I nuovi angeli*, 1961.
- GREPPI C. (intervista a) 23 settembre 2000, contenuta nel cdrom allegato al volume: G. BORIO, F. POZZI, G. ROGGERO, *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezza e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, Deriveapprodi, 2002.
- MERLANTE M., *Dal Lago di Resia a Ferrara. Il cammino del Petrolchimico*, Ferrara [2006].
- NEGRI T. (intervista a) 13 luglio 2000, pp. 2-3, contenuta nel cdrom allegato al volume: G. BORIO, F. POZZI, G. ROGGERO, *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezza e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, Deriveapprodi, 2002.
- NEGRI T., *Pipe-line. Lettere da Rebibbia*, Roma, Deriveapprodi, 2009².
- PAOLUCCI W. (a cura di), *Anic e dintorni. Storie*, Roma, Ediesse, 2000.
- PELLARIN M. (regia di), *Gli anni sospesi. Movimenti e percorsi politici a Porto Marghera*, Venezia 2007.
- PELLICANI G., *I comunisti a Porto Marghera*, in A. AIELLO, *Ciminiere ammainate. Trent'anni di opposizione al declino industriale*, Portogruaro, Nuovadimensione, 2006, pp. 203-246. Il testo è stato ripubblicato in una versione rielaborata in G. PELLICANI, *Governare la città. La sfida del riformismo*, Venezia, Marsilio, 2008.
- SBROGIO I., *Tuberi e pan secco. Itinerario autobiografico sociale, culturale e politico*, Padova, Poligrafo, 1990.
- ZAGATO L. (intervista a) 1° novembre 2001, contenuta nel cdrom allegato al volume: G. BORIO, F. POZZI, G. ROGGERO, *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezza e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, Deriveapprodi, 2002.

Periodici

- A Ravenna e al mare i «ghetti» dell'ANIC*, «Il Gigante di Ravenna», IV (1964), n. 3, pp. 1, 4.
- A Tavazzano il 1° giugno è stata inaugurata la maggiore centrale termoelettrica a metano d'Europa*, «Notiziario Edison», V (1952), n. 11, p. 1.
- Addio a Mario Verlicchi, il partigiano Wladimiro. Vice di "Bulow", fu tra i liberatori di Ravenna*, «Il Resto del Carlino», edizione di Ravenna, 10 luglio 2009.
- Addio a Wladimiro, il partigiano amico di Bulow. Mario Verlicchi si è spento a 89 anni. Dopo la Resistenza l'impegno nelle coop.*, «Corriere Romagna», 10 luglio 2009.
- All'ANIC la CGIL rafforza la sua posizione*, «Il gigante di Ravenna», V (1965), n. 3, p. 1.
- Alloggi INA-casa consegnati a Mantova e Porto Marghera*, «Notiziario Edison», XIII (1960), n. 15-16, p. 4.
- Anziani del gruppo Edison decorati di Stella a merito del lavoro*, «Notiziario Edison», VII (1954), n. 9, p. 2.
- Anziani del lavoro*, «Notiziario Edison», VI (1953), n. 3, p. 2.
- ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA (a cura di), «Panorama industriale», numero unico a cura, aprile 1960.
- Aziende associate all'IAI*, «Fattore umano», I (1956), n. 3, pp. 101-102.
- BANDINI BUTI A., *Lo stabilimento Sicedison a Mantova*, «Notiziario Edison», XIII (1960), n. 20, pp. 2-3.
- BANDINI BUTI A., *Petrochimica all'avanguardia. Gli impianti della Celene a Priolo (Siracusa), che fabbricano materie plastiche e prodotti chimici in una vasta gamma di applicazioni, costituiscono un gigantesco complesso di tubazioni, tralicci, torri d'acciaio*, «Trentagiorni», II (1963), n. 6, pp. 10-12.
- BATELMAN, *Mattinata cinematografica per la Sicedison col documentario "Venezia città moderna"*, «Notiziario Edison», XI (1958), n. 12, p. 2.
- Battuta la CGIL nelle elezioni per la commissione interna dell'ANIC*, «Il resto del carlino», cronaca di Ravenna, 9 aprile 1960.
- BELLETTI G., *Il significato del voto dell'ANIC*, «Il nuovo ravennate», VIII (1966), n. 39, p. 4.
- BERTOLI U., *Nella città della tecnica una Cappella della fede*, «Il gatto selvatico», VII (1961), n. 5, pp. 8-9.
- Bloccata la Sic-Edison*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), n. 6, p. 1.
- Bloccata per due giorni l'ANIC. La lotta prosegue fino a lunedì*, «L'Unità», edizione nazionale, 15 dicembre 1961, p. 8.
- BONANOMI E., *Un'esperienza di applicazione dell'addestramento alla risoluzione di problemi umani sul lavoro secondo il metodo TWI*, in *Atti del convegno formativo per tecnici dell'addestramento (Stresa 7-9 ottobre 1956)*, «Fattore umano», 1 (1956), n. 6., pp. 66-68.

- BONIFACCI R., *La Edison a Mantova*, «L'Unità», cronache di Mantova, 4 febbraio 1958.
- BONIFACIO R., *L'ufficio di collocamento in sacristia*, «L'Unità», edizione di Mantova, 5 febbraio 1958.
- BORTOLOZZO G., *I sei autoclavisti*, «Una città», 2003, n. 113: www.unacitta.it/newsite/articolo.asp?id=191, data ultima consultazione: 22 marzo 1913.
- BRACCHI L., *Il "tanto peggio tanto meglio"*, «Conquiste del lavoro», XIV (1961), n. 2., p. 14.
- BRIATICO F., *Relazioni umane*, «Il gatto selvatico», I (1955), n. 4, p. 2.
- BURGAZZI A., *Programmazione delle manutenzioni nell'industria chimica*, «Produttività», XIII (1962), n. 1, pp. 24-34.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VENEZIA, «Giornale Economico», XL (1955), nn. 9, 11.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VENEZIA, «Giornale Economico», XXXVI (1951), n. 3.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VENEZIA, «Giornale Economico», XXXVIII (1953), n. 5.
- Case a Mestre*, «Trentagiorni», I (1962), n. 2, p. 15.
- CAVALCOLI L., *Enrico Mattei a Ravenna*, «Bollettino economico», XVII (1962), n. 10. [Camera di commercio industria e agricoltura di Ravenna]
- Chiesta la nazionalizzazione del monopolio "Montecatini"*, «L'Unità», edizione nazionale, 13 luglio 1951.
- CHINELLO C., *Contro tutti gli estremismi*, «Realtà veneta», edizione di Venezia e provincia, I (1956), n. 22, p. 2.
- Compatto lo sciopero dei chimici*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 luglio 1961, pp. 1, 8.
- Con Piovesan se ne va un pezzo di storia*, «la Nuova Venezia», 23 dicembre 1986, p. 20.
- Continua imponente la lotta dei chimici*, «L'Avanti!», 6 luglio 1961, pp. 1, 8.
- Convegni per capi d'azienda*, «Produttività», V (1954), n. 3, p. 287).
- Corteo a Venezia picchetti a Ferrara*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 luglio 1963, p. 3.
- D'ALESSANDRO A., *La conoscenza personale dei dipendenti facilita i compiti direttivi*, «Fattore umano», II (1957), n. 8-9, pp. 27-34.
- Dai circoli e nuclei. SICE*, «Notiziario ACLI della provincia di Venezia», gennaio-febbraio 1953, p. 8.
- Dal 90 al 100% lo sciopero dei chimici in tutta Italia*, «L'Unità», edizione nazionale, 5 luglio 1961, p. 1.
- DI GIOIA A., *Le richieste dei chimici per un contratto moderno*, «L'Unità», edizione nazionale, 27 giugno 1961, p. 8.
- Dieci anni di scuola aziendale*, «Trentagiorni», III (1964), n. 10, p. 6.
- Diecimila in sciopero alla Edison e alla Montecatini*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 5 luglio 1963.
- Documentato l'aumento dei voti per la CGIL nelle commissioni interne*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 gennaio 1955, p. 2.
- DUCCESCHI M., BIANCHI G., *Indagine sull'applicazione dell'analisi delle mansioni*, «Produttività», XII (1961), n. 1, pp. 11-21.

- DUCCESCHI M., *Le reazioni psicologiche e gli atteggiamenti del personale di fronte alla "job evaluation"*, «Produttività», XVI (1965), n. 9, pp. 5-8.
- È questione di chiarezza di idee, a cura dei membri della SSA alla Sicedison di Porto Marghera*, «Rassegna sindacale», IX (1963), ns, n. 21, p. 9.
- Entrano in lotta all'ANIC anche le imprese interne*, «L'Unità», edizione nazionale, 17 dicembre 1961, p. 9.
- Esami psicotecnici*, «Quaderni di studi e notizie», 7 (1951), n. 103, pp. 489-490.
- EX-ICPM*, «Trentagiorni», III (1964), n. 5, p. 7.
- FABBRO S., GOLINELLI G., PAGNIN A., *Le esperienze fatte a Portomarghera nell'azione a livello aziendale*, «Rassegna sindacale», III (1957), n. 4-5, pp. 105-111.
- Festeggiati il 18 dicembre 131 "anziani" della Edison*, «Notiziario Edison», VI (1953), n. 24, p. 1.
- FORNARI U., *L'organizzazione del lavoro in una grande fabbrica Montecatini*, «Rassegna sindacale. Economia e sindacato», n. 1, settembre 1961, pp. 98-99.
- GALLETTI R., *La CCdL propone alla CISL e alla UIL liste unitarie per le Commissioni Interna*, «L'unità», cronaca di Ferrara, 17 ottobre 1953.
- GAMBINO F., *Guido Bianchini lungo i gironi del movimento operaio*, «Altreragioni», 8 (1999).
- GARDINI L., *Sul Comitato Misto di Ravenna*, «Il Petrolchimico», VI (1964), n. 7, p. 1.
- GIORDANO D., *Alle origini dell'organizzazione operaia del Polo chimico di Ferrara*, «L'Ernesto», 9 (2011), n. 2 (<http://www.marx21.it/rivista/21404-alle-origini-dellorganizzazione-operaia-del-polo-chimico-di-ferrara.html>).
- Gli eletti della CI*, «La Sintesi», periodico dei lavoratori della Montecatini, 3 (1960), n. 2, p. 4.
- Gli operai prelevati di notte dalle case per impedire lo sciopero alla Montecatini*, «L'Unità», edizione nazionale, 30 novembre 1960, p. 8.
- Grande vittoria della UIL all'ANIC*, «La voce della UIL», II (1962), n. 4
- I "miracoli" della chimica. Ecco la storia di come è sorta e si è sviluppata l'attività del gruppo Edison nel settore chimico: una gamma vastissima di prodotti, dai fertilizzanti alle fibre sintetiche*, «Trentagiorni», I (1961), n. 3, pp. 11-13.
- Il 46% per la CGIL all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 6 marzo 1959.
- Il compagno Aimoni presidente della provincia di Mantova*, «L'Unità», edizione nazionale, 24 dicembre 1958.
- Il voto degli operai dell'ANIC per la CI*, «Il gigante di Ravenna», VIII (1968), n. 9, p. 4.
- Il voto per la Commissione interna*, «Il Petrolchimico», III (1961), n. 4.
- Indagini psicotecniche al servizio della selezione di operai nell'industria elettrica*, «Quaderni di studi e notizie», 8 (1952), n. 130, pp. 531-533.
- Interrogato l'on. Moro a proposito della Sicedison*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), 30 aprile-7 maggio 1964, p. 2.
- JACONO G., *La psicotecnica. Diagnostica delle attitudini*, «Notiziario Edison», V (1951), n. 22, p. 4.
- L'addestramento dei quadri nelle aziende italiane: la "Montecatini". Intervista con il dr. Gino Sferza*, «Fattore umano», 2 (1957), n. 6-7, pp. 47-48.
- L'addestramento nell'industria italiana*, «Fattore umano», III (1958), n. 5.

- L'addestramento nell'industria. Atti del Primo Congresso internazionale su l'«Addestramento nell'Industria», Rapallo, 3-8 febbraio 1958*, Milano, Franco Angeli, p. 42 (Collana di Studi sul Lavoro, n. 20).
- L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 8 (1952), n. 120.
- L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 11 (1955), n. 192.
- L'Assemblea annuale degli azionisti della Società Edison*, «Quaderni di studi e notizie», 12 (1956), n. 216.
- L'ENI e gli operai a Ravenna*, «Il Mulino», VIII (1959), n. 1, pp. 150-152.
- L'on. Dugoni, sindaco di Mantova muore in una sciagura stradale*, «La Stampa», edizione nazionale, 25 agosto 1960.
- L'unità nelle fabbriche*, «Idea socialista», VI (1950), n. 42, p. 4.
- La CGIL aumenta i voti alla Montecatini di Ferrara*, «L'Unità», edizione nazionale, 25 gennaio 1957, p. 7.
- La CGIL conquista il primo posto nella elezioni alla Sicedison*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 6 luglio 1958.
- La CISL avanza (+19,5%) alla Pininfarina regresso (-3,2%) all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 14 aprile 1962.
- La grande vittoria della UIL nelle elezioni dell'ANIC*, «La voce della UIL», I (1961), n. 4, p. 1
- La relazione sul bilancio 1955 della Edison presentata il 25 marzo all'assemblea degli azionisti*, «Notiziario Edison», VIII (1955), n. 15-16.
- La risposta degli operai*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), n. 9, p. 1.
- Le elezioni della CI all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 15 aprile 1961.
- MAFFI G., *Tecnica di ambientamento del personale di nuova assunzione: esperienze nel campo chimico e minerario*, in *Atti del Convegno formativo per tecnici dell'addestramento (Stresa, 7-9 ottobre 1956)*, «Fattore umano», 1 (1956), n. 6, pp. 69-71.
- Mantova. Una zona "difficile"*, «Lotta continua», II (1970), n. 21, p. [15].
- MONTANELLI I., *I marziani a Ravenna*, «Il corriere della sera», 25 marzo 1964.
- MONTARETTO MARULLO S., *L'aumento della produttività ed i suoi fattori*, «Produttività», VIII (1957), n. 2, pp. 145-153.
- MONTARETTO MARULLO S., *La valutazione delle mansioni: limiti e metodi*, «Fattore umano», 2 (1957), n. 10, pp. 34-42.
- MONTRESOR A., *Il silenzio della Sic-Edison*, «La Tribuna di Mantova», 8-29 agosto 1963, p. 1.
- MONTRESOR A., *Sic-Edison: una battaglia per la democrazia e la libertà nella fabbrica*, «La Tribuna di Mantova», IV (1961), n. 28, 13-20 luglio 1961, p. 1.
- MONTRESOR A., *Strepitosa vittoria alla Sic-Edison*, «La Tribuna di Mantova», 8 giugno 1963.
- MONTRESOR A., *Successi e no*, «La Tribuna di Mantova», IV (1961), n. 27, p. 1.
- MUTI P.L., *I suggerimenti del personale e la "cassetta delle idee"*, «Fattore umano», III (1958), n. 5, pp. 343-353.

- MUTI P.L., *La "cassetta delle idee" opinioni e fatti*, «Fattore umano», III (1958), n. 6-7, pp. 433-436.
- Nazionalizzare la Montecatini!*, «L'Unità», edizione nazionale, 13 ottobre 1952.
- Nel Veneto un crescendo entusiasmante di adesioni al PSIUP*, «Il Progresso Veneto», 1964, n. 58, p. 1.
- NOTARIANNI M., *All'85% lo sciopero a Ravenna*, «L'Unità», edizione nazionale, 24 novembre 1960, pp. 1, 8.
- NOTARIANNI M., *Lo sciopero dell'ANIC condanna la politica operaia del regime DC*, «L'Unità», 27 ottobre 1960, p. 1.
- Nuova affermazione della CISL nelle elezioni interne dell'ANIC*, «Il resto del Carlino», cronaca di Ravenna, 17 ottobre 1965.
- Nuova organizzazione di fabbrica e rinnovamento del sindacato*, «Rassegna sindacale», XVI (1970), n. 183, pp. 27-28.
- OLMI M., *I giornali aziendali in Italia*, «Produttività», III (1952), n. 12, pp. 1084-1087.
- PAGNIN F., *La via italiana al socialismo e i ceti medi*, «Realtà veneta», edizione di Venezia e provincia, I (1956), n. 21, p. 2.
- PALADINI G., *Scomparso Massa, leader della sinistra universitaria*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 19 gennaio 1998.
- Paralizzata la Sic-Edison*, «La tribuna di Mantova», VII (1964), n. 7, p. 1.
- PASTONESE G., *Il primo impianto italiano per l'utilizzazione chimica del metano*, «La chimica e l'industria», XXXV (1953), n. 10, pp. 699-704.
- Per i lavoratori dell'ANIC in sciopero*, «La voce della UIL», 13 dicembre 1961.
- PERNA C., *La Montedison di Portomarghera*, «Quaderni di Rassegna sindacale», VII (1969), n. 24, pp. 84-86.
- PIOVESAN A., *La lotta unitaria degli operai dell'Ilva*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 28 giugno 1953.
- Poliziotti con i mitra davanti all'ANIC ancora bloccata per l'aumento di paga*, «L'Unità», edizione nazionale, 21 dicembre 1961, p. 10.
- Porto Marghera*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 5 luglio 1961.
- Proclamato lo sciopero all'ANIC di Ravenna*, «L'Unità», 22 ottobre 1960, p. 8.
- Pronta risposta operaia alle cartoline-precetto*, «L'Unità», edizione nazionale, 21 febbraio 1964, p. 3.
- Ravenna, è morto Gianni Gladresco*, «L'Unità», edizione dell'Emilia Romagna, 21 gennaio 2005.
- REISER V., NEGRI T., *Chimici: dalla lotta sindacale alla lotta politica*, «Quaderni rossi-Cronache operaie», 15 luglio 1963, pp. 1, 6.
- Relazione degli esperti dr. Daniele Braghieri e dr. Ing. Luigi Costantini*, in *Atti del Convegno per capi d'azienda*, (Venezia, 15-19 febbraio 1954), «Industria veneziana», X (1954), n. 1-6, pp. 15-16, 25.
- Relazione della Presidenza alla Consulta economica provinciale*, «Bollettino economico», IX (1954), n. 9, pp. 3-30. [Camera di commercio industria e agricoltura di Ravenna]
- Relazioni sul bilancio Edison '63*, «Trentagiorni», III (1962), n. 6, p. 7.

- REPUBBLICA ITALIANA, «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», 94 (1953), n. 72, pp. 1137-1138.
- ROMEI C., *Il cimitero delle vecchie qualifiche*, «Conquiste del lavoro», xvii (1964), n. 17-18, p. 27.
- ROMEI C., *L'esperienza del comitato per le classificazioni*, «Conquiste del lavoro», xvii (1964), n. 19, p. 20.
- SANFELICI M., *Cause e motivi del fallimento dello sciopero alla Sic-Edison*, «Terra nostra», xvii (1961), n. 26, p. 1.
- SANTORO G., *Il convegno di Roma sulle relazioni umane*, «Il gatto selvatico», ii (1956), n. 3, pp. 8-9.
- Sempre più forti nelle commissioni interne*, «Conquiste del lavoro», v (1952), n. 22, p. 10.
- Si affermi il diritto alla contrattazione aziendale*, «La Provincia», periodico della Camera confederale del lavoro di Ferrara, n.s., ii (1958), n. 1, numero speciale dedicato all'elezione della ci della Montecatini.
- Si approfondisce la crisi della Camera del lavoro*, «Il Gazzettino», edizione di Venezia, 19 gennaio 1966.
- Sincero rammarico per le dimissioni di Fabbro dalla CCDL*, «L'Unità», edizione del Veneto, 22 gennaio 1966.
- SOFIA C., *Il gigante di Ravenna*, «Il gatto selvatico», vi (1960), n. 2, pp. 7-9.
- Solidarietà a Ferrara con i dipendenti Montecatini*, «L'Unità», edizione nazionale, 10 luglio 1963, p. 10.
- Trentasei alloggi consegnati a Mantova*, «Trentagiorni», i (1962), n. 6, p. 13.
- Tutta la Edison ferma a Venezia*, «L'Unità», edizione nazionale, 5 luglio 1963, p. 10.
- Un "lager" in città*, «Il Gigante di Ravenna», vi (1966), n. 7, p. 3.
- Un voto per affermare una nuova dinamica salariale*, «La sintesi», periodico dei lavoratori della zona industriale di Ferrara», vii (1964), n. 2, p. 2.
- Una nuova più forte unità nella classe operaia veneta*, «L'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, cronache del Veneto, 18 luglio 1961, p. 4.
- Una società creata nel 1942 da Perdomini e passata per i dollari del Piano Marshall*, «Gazzetta di Mantova», 3 agosto 2007.
- Valutazione delle attitudini con la psicotecnica*, «Notiziario Edison», vi (1953), n. 20, p. 4.
- Vittoria della CGIL*, «Il gigante di Ravenna», iii (1963), n. 2, p. 3.

Fonti a stampa non periodiche

- ACLI, *Il fattore umano nell'azienda. Atti del I convegno nazionale di studi*, Milano 10-12 giugno 1951, Roma, Edizioni ACLI, 1952.
- AGIP, *Bilancio al 31 dicembre 1948*, Roma 1949.
- ANIC, *ANIC*, Roma [1963].
- ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1954*, Roma 1955.
- ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1955*, Roma 1956.

- ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1956*, Roma 1957.
- ANIC, *Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1959*, Roma 1960.
- ARNALDI P., *La stampa aziendale*, Milano, Franco Angeli, 1957 (Collana di relazioni pubbliche, n. 5).
- ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA, *Relazione per l'assemblea generale sull'attività svolta dall'associazione durante l'anno 1956*, Mantova 1957.
- ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI MANTOVA, *Relazione per l'assemblea generale sull'attività svolta dall'associazione durante l'anno 1960*, Mantova, 1961.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Repertorio delle società italiane per azioni 1967*, vol I, Roma 1967.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1953.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1956.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Società italiane per azioni. Notizie statistiche*, Roma 1964.
- BALDINI U., " *Il concetto di relazioni umane in una moderna organizzazione industriale*", conversazione tenuta nella riunione del 3 febbraio 1955 dal Gr. Uff. Prof. Umberto Baldini. Direttore Centrale - Capo del Personale della Società "Montecatini", Ferrara, 1955.
- BALDINI U., *L'organizzazione del Gruppo Industriale Montecatini* (Conferenza tenuta nel 1953 su richiesta del Ministero della Difesa-Marina a Livorno presso l'Istituto di guerra marittima), in Id., *Saggi sul problema umano nella economia produttiva*, Milano, Franco Angeli, 1956, pp. 45-48).
- BALDINI U., *Servizi sociali nell'azienda* (Conferenza tenuta nel 1953 al XVIII Corso per Dirigenti di Aziende presso il Politecnico di Milano), in Id., *Saggi sul problema umano nella economia produttiva*, Milano, Franco Angeli, 1956, pp. 59-76.
- BIANCHINI G., *Sul sindacato e altri scritti*, Padova, Edizioni Quaderni del Progetto, 1990.
- CALIMERI M., *Le tecniche di selezione del personale*, Milano, Franco Angeli, 1957, pp. 81-82 (Collana d'organizzazione aziendale, n. 3).
- CALIMERI M., *Le tecniche di selezione del personale*, Milano, Franco Angeli, 1957, pp. 81-82 (Collana d'organizzazione aziendale, n. 3).
- CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA, *V congresso provinciale*, 7-9 ottobre 1955, Ravenna 1955.
- CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI FERRARA (a cura di), *Atti del VII congresso della CCdL di Ferrara*, 19-21 marzo 1965, Ferrara sd.
- CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MANTOVA, *La sicurezza del lavoro e la tutela della salute nelle fabbriche mantovane*, atti del convegno promosso dalla CGIL e dai sindacati provinciale di categoria (28 ottobre 1967), Mantova, 1968, p. 9.
- CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MANTOVA, *Per il progresso economico e civile della collettività mantovana. Documenti della Camera confederale del lavoro per il VII congresso provinciale*. 18-19 marzo 1965, Mantova, 1965.

- CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI RAVENNA (a cura di), *Il Metano. Elemento di sviluppo economico e sociale*, atti del convegno per l'utilizzazione del metano (Ravenna, 19-20 marzo 1955), Ravenna s.d.
- CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Documenti della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. v, *Le commissioni interne. La elezione delle commissioni interne*, Roma, Segretariati generali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 1960.
- CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Documenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. VIII, *Le commissioni interne. La tutela dei membri delle commissioni interne*, Roma, Segretariati generali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, Roma, 1965, pp. 180-181.
- CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XII, *Previdenza sociale. Concessione e godimento delle prestazioni previdenziali. Interferenze e lacune nelle prestazioni previdenziali. Problemi particolari del sistema di tutela dei lavoratori. Contenzioso. Conclusioni della commissione sua tutela previdenziale dei lavoratori*, Roma, Segretariati generali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 1959.
- CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XIV, *Rapporti umani e provvidenze sussidiarie e integrative*, Roma, Segretariati generali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 1959.
- CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XII, *Previdenza sociale. Concessione e godimento delle prestazioni previdenziali. Interferenze e lacune nelle prestazioni previdenziali. Problemi particolari del sistema di tutela dei lavoratori. Contenzioso. Conclusioni della commissione sua tutela previdenziale dei lavoratori*, Roma, Segretariati generali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, 1959.
- CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, vol. XI, *Previdenza sociale. Aspetti statistici-finanziari. Effetti sulle condizioni economico-sociali e sanitarie dei lavoratori. Soggetti protetti. Enti gestori*, Roma, Segretariati generali della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, 1959, pp. 776-819.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, Discussioni*, seduta pomeridiana del 24 ottobre 1952, riposte scritte ad interrogazioni, pp. 42052-42053.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, II legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge n. 2671, annunciata il 22 gennaio 1957, (http://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stampati/pdf/26710001.pdf).
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, II Legislatura, Documenti. Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge del 28 luglio 1955, n. 1748 (http://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stampati/pdf/17480001.pdf)
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, II legislatura. Documenti. Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge n. 2667, annunciata il 17 gennaio 1957, (http://legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stampati/pdf/26670001.pdf).

- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Discussioni*, seduta pomeridiana del 6 settembre 1960.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge, n. 3909, *Nuovo ampliamento del porto e zona industriale di Venezia*, presentata il 27 giugno 1962 (http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/39090001.pdf).
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, proposta di legge n. 4142 (http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/41420001.pdf).
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari, III legislatura, Discussioni*, seduta del 31 ottobre 1962.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RAVENNA (a cura di), *Almanacco Ravennate. 1955*, Ravenna 1955.
- CASALI L. (a cura di), *Ravenna*, in *Partigiani*, <http://www.storia-culture-civiltà.unibo.it/it/risorse/files/regolamento/ricerca/ravenna-2>, data ultima consultazione 20 luglio 2013.
- CCDL FERRARA, *Un anno di lotte e di conquiste dei lavoratori ferraresi*, a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda, Ferrara 1961.
- CGIL, *Conferenza nazionale delle grandi fabbriche. Modena 14-15-16 novembre 1963*, Roma, ESI, 1964.
- CGIL, *I congressi della CGIL*, vol. IV, Roma, ESI, sd.
- CGIL, *I congressi della CGIL*, vol. VI, V Congresso Nazionale della CGIL, Milano (2-7 aprile 1963), Roma, ESI, sd.
- CGIL, *III Congresso Nazionale della CGIL*, Napoli (29 novembre-3 dicembre 1952), in *I congressi della CGIL*, vol. IV, Roma, ESI, sd.
- COMITATO PROVINCIALE DELLA DC DI FERRARA, *1945-1977. 28 congressi della DC ferrarese*, Ferrara 1977.
- COMITATO REGIONALE EMILIANO PCI, *I repubblicani in Romagna e i compiti del nostro Partito*, Bologna, 1948.
- COMMISSIONI INTERNE GRUPPO MONTECATINI, *Atti del V convegno unitario, Milano (12-13 luglio 1952)*, sl, [1955].
- COMUNE DI RAVENNA, *Elezioni comunali e amministratori locali a Ravenna. 1946-2006*, Ravenna, Longo, 2009.
- CONSIGLIO DI FABBRICA MONTEDISON DI FERRARA (a cura di), *Obiettivi, forme di lotta e rappresentanza sindacale di base alla Montedison di Ferrara e all'ANIC di Ravenna*, Ferrara, 1974 (Materiali delle 150 ore, n. 1).
- DC DI FERRARA, *XI congresso provinciale della Democrazia cristiana di Ferrara. Relazione svolta il 19 giugno 1954 dal Segretario provinciale On. Avv. Giorgio Franceschini*, Ferrara s.d.
- FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Ambiente di lavoro. Note ed esperienza contrattuali*, Ravenna, 1972.
- FEDERCHIMICI PROVINCIALE DI RAVENNA, *Industria chimica e lotte operaie. L'ANIC di Ravenna*, Roma, Nuove edizioni operaie, 1978.
- FOSCHI P. (a cura di), *Lotte sindacali e organizzazione di base alla Montedison di Ferrara*,

- «Quaderni di "NOTE-documentazione"», n. 14, febbraio 1975.
- GEMELLI A., *L'operaio nell'industria moderna. Le scienze del lavoro nel quadro della concezione sociale cristiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1945.
- GIANNI DE MICHELIS (audizione di) del 10 giugno 1981, in Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, *Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XVIII, pp. ??.
- Human Relations in Italia*, atti del convegno internazionale sull'Organizzazione umana nell'economia industriale (Stresa 19-25 settembre 1955), 2 voll., Milano, Edizioni consulente delle Aziende (Collana di studi sul lavoro, nn. 6-7).
- ICIP, *ICIP Mantova*, Roma [1977].
- INI, *Repubblica italiana. 50 anni di Parlamento, governi, istituzioni*, Roma, Editoriale italiana, 2000.
- ISEO, *I piani di "job evaluation" adottati nelle aziende italiane*, Milano, Franco Angeli, 1968.
- ISTAT, *10° Censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 27. *Provincia di Venezia*, Roma 1965.
- ISTAT, *10° Censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 38. *Provincia di Ferrara*, Roma 1964.
- ISTAT, *11° Censimento generale della popolazione. 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 16, *Provincia di Mantova*, Roma 1973.
- ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione. 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. 1, fasc. 20, *Mantova*, Roma 1983.
- ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione. 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. 1, fasc. 39. *Ravenna*, Roma 1983.
- ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione. 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. 1, fasc. 38. *Ferrara*, Roma 1983.
- Istituto tecnico industriale Antonio Pacinotti. Venezia-Mestre 1941-1969*, Mestre [1970].
- KORB L.D., RICCARDI R., *Teoria e pratica dell'addestramento nell'industria*, Milano, Franco Angeli, 1956, p. 25 (Collana di Studi sul lavoro, n. 14).
- L'addestramento nell'industria. Atti del Primo Congresso internazionale su l'«Addestramento nell'Industria»*, Rapallo, 3-8 febbraio 1958, Milano, Franco Angeli, p. 42 (Collana di Studi sul Lavoro, n. 20).
- L'industria mantovana per il progresso della provincia*, a cura dell'Associazione industriali della provincia di Mantova, Mantova 1970.
- LEGA PROVINCIALE COOPERATIVE E MUTUE, RAVENNA, *IV congresso provinciale*, Ravenna, 1958.
- LEPORE DUBOIS G.F., SONZOGNO C., *L'impero della chimica. Cinquant'anni di battaglie, piani, complotti, guerre con più vinti che vincitori, lotte per il potere più che per l'industria, alla radice dell'ultimo confronto: il caso Enimont*, Roma, Newton Compton, 1990.
- MATTEI E., *La produzione italiana degli idrocarburi*, Milano 1954 (ripubblicato in Mattei E., *Scritti e discorsi. 1944-1962*, Milano, Rizzoli, 2012, pp. 409-418).
- MONTECATINI EDISON SPA, *Relazioni e bilancio dell'esercizio 1968*, Milano, 1969.
- MONTECATINI EDISON, *Relazioni e Bilancio 1967*, Milano, 1968.

- MONTECATINI, *Colonie estive per i figli dei dipendenti*, Milano [1955].
- MONTECATINI, *L'attività ricreativa. I CRAL*, Milano [1955].
- MONTECATINI, *La casa di soggiorno di Seiano*, Milano [1955].
- MONTECATINI, *La scuola professionale aziendale per operai chimici*, Milano [1955].
- MONTECATINI, *Relazioni e bilancio 1949*, Milano 1950.
- MONTECATINI, *Relazioni e Bilancio 1963*, Milano, 1964.
- Montedison dell'ufficio Relazioni pubbliche (a cura di), *Stabilimento petrolchimico di Ferrara*, Milano 1973.
- PAGNIN F., *Portomarghera. Sindacato e partito comunista negli anni '50*, Venezia, Centro internazionale della grafica di Venezia, 1998.
- PANZIERI R., *Lettere. 1940-1964*, a cura di S. Merli e L. Dotti, Venezia, Marsilio, 1987.
- PCI-COMITATO ZONA INDUSTRIALE PORTO-MARGHERA (a cura di), «Conferenza dei lavoratori delle fabbriche Edison», numero unico sulla Edison, sd. [ottobre 1964].
- PCI, *II assemblea dei comunisti delle fabbriche. Atti*, (Milano, 5-7 maggio 1961), Milano 1961.
- PCI, *La conferenza operaia. Milano 28 febbraio-1 marzo 1970*, Roma, Editori Riuniti, 1970.
- PIOVENE G., *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957
- POTERE OPERAIO DI PORTO MARGHERA (a cura di), *Porto Marghera/Montedison. Estate '68*, Firenze, Centro G. Francovich, 1968.
- PROVINCIA DI MANTOVA, *Il movimento della popolazione nei comuni mantovani (1951-1968)*, Mantova 1969 (Quaderno n. 14).
- PROVINCIA DI VENEZIA, *Atti del consiglio provinciale. 1954*, vol. II, seduta del 15 maggio 1954.
- PROVINCIA DI VENEZIA, *Atti del consiglio provinciale. 1956*, vol. III, seduta dell'8 ottobre 1956.
- PROVINCIA DI VENEZIA, *Atti del consiglio provinciale. 1963*, vol. I, seduta del 5 marzo 1963.
- QUARANTELLI P., NOVAGA M., *L'analisi e la valutazione del lavoro*, Milano, Panorama Pozzi, 1963.
- R&S, *Châtillon*, Milano 1972.
- R&S, *L'industria chimica*, Milano 1970.
- SAROM, *Raffineria di Ravenna*, Milano [1960].
- SCALFARI E., TURANI G., *Razza padrona. Storia della borghesia di stato*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- SEGRETERIA GENERALE FILCEP, *Sviluppo della lotta dei chimici e farmaceutici*, «Bollettino FILCEP sul rinnovo dei contratti di lavoro», n. 4, 18 luglio 1961, p. 1.
- SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI, VIII legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XII, Roma, 1986.
- SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, vol. XVIII.
- SENATO DELLA REPUBBLICA, VI legislatura, *La situazione della Montedison ed il piano di sviluppo dell'industria chimica*, indagine conoscitiva della X Commissione permanente, Roma 1978.

- SERVIZIO RELAZIONI SOCIALI. SEZIONE RELAZIONI UMANE DELLA MONTECATINI, *L'addestramento dei capi*, vol. I. *La guida degli uomini*, Milano, 1955.
- SERVIZIO RELAZIONI SOCIALI. SEZIONE RELAZIONI UMANE DELLA MONTECATINI, *L'addestramento dei capi*, vol. II, *Il lavoro integrato*, Milano 1955.
- SERVIZIO RELAZIONI SOCIALI. SEZIONE RELAZIONI UMANE DELLA MONTECATINI, *L'addestramento dei capi*, vol. III, *L'assistenza e il controllo*, Milano 1955.
- SFERZA G., *La sistematica della direzione del personale*, Milano, Franco Angeli, 1957.
- SICEDISON, *Premi per le vostre idee. «Sistema per i suggerimenti del personale»*, a cura del Servizio di relazioni col il personale, Milano s.d.
- SICEDISON, *Relazioni e bilancio dell'esercizio 1955*, Milano 1956.
- Sintesi dell'attività svolta dall'amministrazione democratica dal 25-4-1945 al 31-12-1951*, a cura del Comune di Ferrara, Ferrara 1952.
- SOCIETÀ EDISON SETTORE CHIMICO-SICEDISON SPA, *Regolamento interno del personale*, Milano, sd [metà Cinquanta ca].
- SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison nei cento anni dell'unità d'Italia. 1881-1961*, Milano 1961.
- SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison*, Milano [1959 ca].
- SOCIETÀ EDISON, *Il gruppo Edison. 1949-1959*, Milano, Rizzoli, 1960.
- SOCIETÀ EDISON, *La società Edison e il suo gruppo nel 1956*, Milano s.d.
- TODISCO R., *La relazione del prof. Renato Todisco al convegno di Milano*, in Comitato nazionale per la produttività, *Problemi e prospettive della vita aziendale*, vol. 1, Roma, 1953, p. 397 (Milano, 16-20 giugno 1952).
- TOMASI A., *Esperienze di relazioni industriali (1948-1956)*, raccolte da F. Franco Mortillaro, Milano, Franco Angeli, 1957, pp. 1-56 (Collana di studi sul lavoro, n. 15).

Indice delle tabelle e dei grafici

Tabelle

Tab. 1. Le principali imprese chimiche italiane nel 1951	213
Tab. 2. Ripartizione dei reparti tra la Edison settore chimico e la Sicedison (post 1955)	213
Tab. 3. Numero dei dipendenti dell'Edison occupati nel settore chimico al 31 dicembre 1957	213
Tab. 4. Serie storica del numero delle aziende e dell'occupazione di Porto Marghera	214
Tab. 5. Montedison. 1966-1971. Dati relativi alla capogruppo e alle principali collegate operanti nel settore chimico e petrolchimico (milioni)	214
Tab. 6. Industrie presenti nella zona industriale di Ferrara attorno al 1942-1943	215
Tab. 7. Ferrara. Risultati lista operai. Complesso Montecatini (1952-1963)	218
Tab. 8. FE. Risultati lista operai. Montecatini RIFE (1964-1969)	219
Tab. 9. FE. Risultati lista impiegati. Montecatini RIFE (1964-1969)	219
Tab. 10. FE. Risultati aggregati. Montecatini RIFE (1964-1969)	220
Tab. 11. FE. Risultati lista operai. Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)	221
Tab. 12. FE. Risultati lista impiegati. Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)	221
Tab. 13. FE. Risultati aggregati. Montecatini Azoto/Montecatini Edison Azoto (1964-1969)	221
Tab. 14. FE. Risultati lista operai. Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)	222
Tab. 15. FE. Risultati lista impiegati. Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)	222
Tab. 16. FE. Risultati aggregati. Monteshell petrolchimica/Montesud petrolchimica/Montecatini Edison (1964-1969)	223
Tab. 17. PM. Risultati lista operai. Sicedison-Edison settore chimico (1958-1963)	226
Tab. 18. PM. Risultati lista impiegati. Sicedison-Edison settore chimico (1958-1963)	226
Tab. 19. PM. Risultati aggregati. Edison San Marco (1957-1963)	227
Tab. 20. PM. Risultati aggregati. ICPM (1957-1963)	228
Tab. 21. PM. Risultati lista operai. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (1964-1969)	229
Tab. 22. PM. Risultati lista impiegati. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (1964-1969)	229
Tab. 23. PM. Risultati aggregati. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (1964-1969)	230
Tab. 24. MN. Risultati lista operai (1958-1968)	236
Tab. 25. MN. Risultati lista impiegati (1958-1968)	237
Tab. 26. MN. Risultati aggregati (1958-1968)	238
Tab. 27. RA. ANIC. Risultati lista operai	242
Tab. 28. RA. ANIC. Risultati lista impiegati	243
Tab. 29. RA. SCR. Risultati lista operai	244

Grafici

Graf. 1. PM. Risultati lista operai. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (1964-1969)	231
Graf. 2. PM. Risultati lista impiegati. Edison settore chimico/Montecatini Edison petrolchimico (1964-1969)	232
Graf. 3. PM. Risultati aggregati. Edison settore chimico/Montecatini-Edison petrolchimico (1964-1969)	233
Graf. 4. MN. Risultati lista operai. Sicedison-Edison settore chimico/Montecatini Edison (1958-1968)	239
Graf. 5. MN. Risultati aggregati. Sicedison-Edison settore chimico/Montecatini Edison (1958-1968)	240
Graf. 6. RA. Risultati lista operai. ANIC (1957-1968)	245

Indice dei nomi

Accornero, Aris, 120, 160, 178
 Aglieta, Roberto, 183
 Agosti, Aldo, 33, 248
 Aiello, Alfredo, 141
 Alaimo, Aurelio, 137
 Albanese, Alfredo, 210
 Albanese, Giulia, 24
 Alberoni, Francesco, 63
 Algolini, Lauletta, 81
 Alzona, Gianluigi, 129, 207, 215
 Amatori, Franco, 12, 15, 52, 75, 128
 Ambrosini, Silvio, 140
 Anastasia, Bruno, 142
 Anderlini, Fausto, 142
 Andreucci, Franco, 38
 Angeli, Franco, 62
 Angelini, Lauletta, 81
 Aprà, Adriano, 93
 Aresi, Giovanni, 35
 Argelli, Brunella, 138
 Arnaldi, Piero, 68, 69
 Arrighi, Edoardo, 118
 Avanzi, Giovanni Luca, 118
 Avanzini, Ennio, 40

 Bacciocchi, Mario, 96
 Bairati, Piero, 109
 Baldan, Alfredo, 147, 166, 169
 Baldan, Franco, 206
 Baldassari, Salvatore, 176
 Baldasseroni, Alberto, 195
 Baldini, Umberto, 62, 64, 65, 66, 67, 76, 76, 79, 82, 83, 86, 118
 Baldissara, Luca, 9, 116, 140, 165
 Balletti, Roberto, 120
 Balzani, Roberto, 52

 Bandini Buti, Antonio, 11, 35, 36
 Banzi, Rosa, 48, 137
 Baraldi, Sauro, 155, 156
 Bárberi Squarotti, Giorgio, 68
 Barbini, Giovanni, 30
 Barca, Fabrizio, 15, 52, 59
 Barina, Lamberto, 169
 Barizza, Sergio, 32, 33, 168
 Baroncini, Paolo, 138
 Basaglia, Costanzo, 75
 Battilossi, Stefano, 45
 Belletti, Giovanni, 247
 Benatelli, Nicoletta, 55
 Benedetti, Guido, 155
 Benenati, Elisabetta, 95
 Beretta, Alessandra, 14
 Bergamaschi, Myriam, 105, 188
 Berlinguer, Enrico, 85
 Berna, Armando (don), 87
 Bersani, Giovanni, 44
 Berta, Giuseppe, 52, 73, 75, 109, 155
 Bertaccini, Giancarlo, 52, 86, 85, 87, 88, 89, 158
 Bertoli, Ubaldo, 75
 Bertucelli, Lorenzo, 160
 Betri, Maria Luisa, 83
 Bezza, Bruno, 12, 15
 Bianchi, Giampiero, 60
 Bianchi, Giuseppe, 75, 183
 Bianchi, Sergio, 181
 Bianchini, Guido, 166, 170, 170, 171
 Bianco, Giovanni Cesare, 45
 Bianconcini, Alessandro (brigata), 32

 Bigazzi, Duccio, 52, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 75, 83, 95, 185
 Biscaccia, Pierino, 98, 99, 100
 Biscioni, Raffaella, 137
 Bissi, Lorenzo, 48
 Bobbio, Carlo, 28
 Bocca, Giorgio, 169
 Boldrini, Arrigo, 32, 46, 47, 48, 137
 Bologna, Sergio, 170
 Bolognesi, Dante, 44
 Bolognesi, Sauro, 139
 Bolognini, Bruno, 63
 Bonaconsa, Aldo, 120, 147, 148, 160
 Bonanomi, Emilio, 62
 Bonifacci, Romano, 84, 85
 Borio, Guido, 166, 170
 Bormida, Elio, 185
 Bortolozzo, Gabriele, 87, 106, 107, 120
 Boschiero, Alfiero, 142
 Bottiglieri, Bruno, 12, 13, 126, 127
 Bracchi, Lino, 118, 119, 155, 156
 Braghieri, Daniele, 64, 65
 Braschi, Giovanni, 52
 Briante, Gianni, 194, 206
 Briatico, Franco, 14, 72, 73
 Brignone, Daniela, 14
 Brioschi, Francesco, 15
 Brugnaro, Ferruccio, 171, 172
 Brunello, Piero, 87
 Bruni, David, 93
 Burgazzi, Angelo, 55
 Busetto, Franco, 140
 Buttarelli, Roberto, 202

 Cacciari, Massimo, 166, 180, 181

Cagli, Coen, 30
 Cai, Franco, 74, 75
 Caletti, Bindo Giacomo, 46
 Calimeri, Michele, 90
 Caminiti, Lanfranco, 181
 Camusso, Susanna, 170
 Cappellini, Egisto, 101
 Carli, Guido, 127, 129, 207
 Carlo, Bobbio, 28
 Carnevale, Francesco, 195, 199
 Carreri, Vittorio, 201, 202
 Casali, Luciano, 32
 Casati, Alessandro, 28
 Cassata, Francesco, 14
 Castronovo, Valerio, 13, 14, 16, 45, 52
 Cavalcoli, Luciano, 43, 44, 45, 48
 Cavazzini, Severino, 140
 Cavazzoli, Luigi, 39
 Cavicchioli, Gilberto, 134
 Cefis, Eugenio, 83, 161
 Cerasi, Laura, 34
 Cerchio, Fernando, 50, 94
 Cerchio, Fernando, 94
 Cervellati, Ennio, 46
 Chandler Jr., Alfred Dupont, 9, 22, 25
 Chiattella, Mariolina, 194, 206
 Chinello, Cesco, 30, 31, 32, 33, 34, 33, 34, 109, 120, 122, 140, 141, 142, 145, 147, 148, 150, 151, 166, 166, 167, 168, 171, 172, 171, 172, 180, 181, 205
 Ciampani, Andrea, 52
 Ciardi, Marco, 14
 Cicognani, Celso, 43, 44, 48
 Cilona, Ornella, 112
 Cinosi, Domenico, 155
 Ciriello, Carlo, 83, 129
 Colitti, Marcello, 48, 73, 83, 101
 Colli, Andrea, 132
 Collotti, Enzo, 38, 48
 Comini, Carlo, 202, 203
 Conte, Umberto, 33
 Cortellazzi, Angelo, 134
 Cortini, Werter, 48
 Costantini, Luigi, 64
 Crainz, Guido, 41
 Craveri, Piero, 53
 Cuccia, Enrico, 208
 Curi, Umberto, 142
 D'Alessandro, Antonio, 68
 D'Attorre, Pier Paolo, 9, 45, 48, 136, 138, 139
 D'Errico, Gian Pietro, 171, 172, 171
 Dalla Costa, Gino, 171
 Dattomo, Nicla, 35
 Davanzo, Mario, 87
 De Bernardi, Alberto, 9
 De Cecco, Marcello, 16
 De Cesaris, Benedetto, 163
 De Gasperi, Alcide, 118
 De Michelis, Gianni, 167
 De Nat, Bruno, 106
 De Nicolai, Pietro, 39, 40
 De Rosa, Luigi, 24
 De Seta, Vittorio, 94
 Defina, Mario, 147
 Degli Esposti, Fabio, 159
 Del Biondo, Ilaria, 163
 Del Bo, Rinaldo, 44
 Del Re, Alisa, 170
 Del Rossi, Maria Paola, 178
 Della Rocca, Giuseppe, 164
 Deschermeier, Dorothea, 96
 Detti, Tommaso, 38
 Di Biagi, Paola, 95
 Di Gioia, Angelo, 113, 143, 144
 Di Rocco, Carmela, 170
 Di Vittorio, Giuseppe, 101
 Dodi, Franco, 94
 Donà, Mario, 48
 Donati, Guglielmo, 52
 Dorigo, Wladimiro, 30, 31
 Dotti, Lucia, 166
 Ducceschi, Mirella, 75, 164
 Dugoni, Enrico, 38
 Dugoni, Eugenio, 37, 38, 39, 40
 Fabbri, Paolo, 45
 Fabbro, Sergio, 30, 32, 33, 34, 161
 Fabris, Aldo, 73, 179
 Fabris, Alfredo, 117, 118, 156, 171
 Faggiani, Massimo, 16
 Faina, Carlo, 129
 Fandelli, Cesare, 155
 Fanfani, Amintore, 52
 Fanin, Emilio, 132
 Fauri, Francesca, 26
 Fauser, Giacomo, 14, 14
 Favarato, Gianni, 55
 Favaretto, Pierpaolo, 215
 Fedalto, Luigi (monsignor), 87
 Ferilli, Guido, 44, 46
 Ferrara, Reno, 132
 Ferrari Bravo, Luciano, 170
 Ferrari, Francesco, 37, 140
 Ferrerio, Piero, 28
 Ferruzzi, Serafino, 45
 Finzi, Augusto, 168, 168
 Foa, Vittorio, 147, 149
 Forbice, Aldo, 192

Fornara, Angelo, 13
 Fortis, Marco, 24
 Foschi, Pino, 173, 174, 175
 Foschini, Alvaro, 48
 Franceschini, Giorgio, 24
 Francisconi, Doro, 46, 47, 85, 86, 104
 Frizziero, Ennio, 119, 121
 Fuschini, Piero, 43

 Gabrieli, Manlio, 39
 Gaffuri, Edoardo, 199
 Gagliardi, Vincenzo, 140
 Galletti, Romeo, 103
 Gallimberti, Ivo, 170
 Galzigna, Mario, 170
 Gambasin, Angelo, 145, 235
 Gambino, Ferruccio, 170, 170
 Gandolfi, Vincenzo, 16, 73, 87, 88, 89, 161, 164
 Garavini, Camillo, 48
 Garavini, Sergio, 74, 75, 109
 Gardini, Laerte, 52, 163, 175, 195
 Gardini, Raul, 45
 Gavagnin, Armando, 33
 Gemelli, Agostino, 79, 89, 90, 90
 Gemelli, Giuliana, 62
 Giadresco Giovanni (Gianni), 85, 85, 104
 Gianfagna, Andrea, 32
 Giannetti, Renato, 13, 52, 66
 Giardini, Bruno, 48
 Giordano, Dante, 80
 Giugni, Gino, 74, 75
 Giustiniani, Piero, 126, 127
 Gloria, Sandra, 194, 206

 Golinelli, Giuseppe, 32, 33, 34, 140
 Gordini, Mario (brigata), 32
 Gordini, Mario (brigata), 137
 Gori, Sergio, 210
 Gramsci, Antonio, 33
 Grandi, Aldo, 167, 168, 169
 Grandinetti, Mario, 45
 Granziera, Pietro, 144, 168
 Granzotto, Maria Luciana, 167
 Gregoretti, Ugo, 86
 Grendi, Edoardo, 92
 Greppi, Claudio, 170
 Gronchi, Giovanni, 52
 Grottonelli, Franco, 13
 Gualtieri, Roberto, 116

 Hertner, Peter, 9, 13
 Hoffman, Paul, 58
 HOWARTH, STEPHEN, 127, 130
 Hytten, Eyvind, 51

 Ichino, Pietro, 74, 75
 Isnenghi, Mario, 24, 33, 45, 142, 166, 170
 Ivens, Joris, 94

 Jacono, Giuseppe, 197
 Jacono, Gustavo, 89, 90
 Jonker, Joost, 127, 130
 Jorio, Franco, 27, 28

 Korb, L. David, 60

 La Malfa, Ugo, 159
 Lamparelli, Carlo, 88
 Lanaro, Silvio, 142, 170
 Latini, Giulio, 94
 Lavista, Fabio, 62
 Leoni, Giancarlo, 132

 Lepore Dubois, Gian Franco, 127, 128
 Liviero, Bruno, 145, 235, 236
 Lombardo, Giorgio, 19
 Lombardo, Giovanni Pietro, 89
 Longo, Imbriani, 16
 Loperfido, Francesco, 24
 Loreto, Fabrizio, 163, 192
 Lotti, Luigi, 45
 Lucas, Uliano, 147
 Luciani, Adalberto, 189
 Luparini, Alessandro, 46, 137, 138
 Luppi, Vittorio, 187

 Macario, Luigi, 155
 Macchi, Egisto, 94
 Macerata, Giorgio, 129
 Macrelli, Cino, 46
 Maffi, Guido, 66
 Magnaghi, Alberto, 170
 Maifreda, Germano, 87, 254
 Malagola, Enea, 48
 Malaguti, Abdon, 80
 Malagutti, Mario, 117
 Mammarella, Valentina, 89
 Mancuso, Franco, 147
 Manfrin, Luigi, 169
 Manotti, Antonio, 172
 Maranzana, Elena, 46, 48, 104
 Marchesi, Ugo, 140
 Marchi, Alves, 45, 128, 128, 207, 208
 Marchigiani, Elena, 95
 Marchionatti, Roberto, 45, 128, 128, 207, 208
 Marchioni, Marco, 51
 Marcone, Idolo, 155
 Marinuzzi, Gino, 94
 Marongiu, Giambattista, 170

Marri, Gastone, 194, 206
 Martella, G., 127
 Marx, Karl, 167
 Massa, Bruno, 121, 145,
 146, 154, 163, 166,
 167, 168, 169, 171
 Massolo, Felice, 155
 Mattarelli, Sauro, 48, 117,
 138, 159
 Mattei, Enrico, 11, 12,
 16, 43, 44, 48, 49, 50,
 52, 52, 73, 83, 101
 Matteotti, Giacomo
 (brigata), 38
 Mattioli, Giulio, 74, 75
 Maynard, Harold Bright,
 185
 Mayo, Elton, 63
 Mazzarino, Mario, 35
 Mazzavillani, Tristano,
 101
 McGlade, Jacqueline, 58
 Menzani, Tito, 137
 Merlante, Mario, 71
 Merli Brandini, Pietro,
 183
 Merli, Stefano, 92, 166
 Mesini, Giovanni, 48, 51,
 88
 Miani, Pia, 147
 Micheletti, Stefano, 168
 Milana, Fabio, 166, 167
 Milanese, Isabella, 46,
 259
 Modoni, Luciano, 32, 52,
 137, 138
 Moioli, Angelo, 10, 11,
 126
 Molteni, Guido, 129
 Montanelli, Indro, 43
 Montaretto Marullo,
 Silvio, 58, 75
 Monti, Attilio, 45
 Monti, Manlio, 48, 159
 Montesor, Alberto, 113,
 114, 115, 122, 157
 Morandi, Matteo, 39, 40
 Morandi, Morando, 48
 Morandini, Morando, 93
 Morando, Luigi, 49
 Moravia, Alberto, 94
 Mori, Giorgio, 15, 128
 Moriani, Gianni, 195
 Morigi, Paola, 44, 117,
 159
 Mulazzani, Fiorenzo, 75
 Murialdi, Paolo, 45
 Musso, Stefano, 78, 80,
 92, 95
 Muti, Pier Luigi, 60
 Mutto, Romeo (don), 87
 Nannetti, Gustavo, 140
 Napolitano, Gian
 Gaspare, 94
 Napolitano, Giorgio, 140
 Nappi, Sandro, 147
 Nardi, Sergio, 134
 Natale, Giancarlo, 17
 Natali, Pietro, 86
 Natta, Giulio, 14, 22
 Negri, Antonio (Toni),
 166, 167
 Negri, Toni, 149, 166,
 167, 169, 170, 171, 180
 Nenni, Giuliana, 46
 Nenni, Pietro, 40
 Niero, Vittorio, 119, 121
 Notarianni, M, 117
 Notarianni, M., 117
 Novaga, Marcello, 73, 74,
 75, 87
 Novella, Agostino, 64,
 160
 Occhetto, Achille, 33
 Oddone, Ivar, 194, 195,
 206
 Olmi, Ermanno, 93
 Olmi, Massimo, 68
 Onofri, Fabrizio, 61
 Orlandin, Giuseppe, 55,
 57
 Ossola, Carlo, 68
 Pacciardi, Randolpho, 159
 Padovani, Carlo, 44
 Pagano, Gino, 16, 49
 Pagnin, Fioravante, 31,
 32, 33, 34, 33, 34
 Paladini, Giannantonio,
 168
 Palazzi, Adriano, 154,
 156
 Palli Baroni, Gabriella, 68
 Pancino, Gianfranco, 170
 Panzieri, Raniero, 166,
 166
 Paolucci, Walter, 52
 Papasogli, Emilio, 20, 22,
 26, 27, 28, 29, 36, 65,
 107, 127, 151, 214
 Paramucchi, Romano,
 155
 Parlato, Valentino, 35
 Parri, Ferruccio, 38
 Pasquon, Italo, 14, 15
 Passi, Mario, 198
 Pastonese, Giuseppe, 15
 Pastore, Giulio, 155
 Pauli, Enrico, 60
 Pavese, Claudio, 15, 24
 Peggio, Eugenio, 35
 Peira, Paolo, 74, 75
 Pellarin, Manuela, 168
 Pellicani, Gianni, 141
 Pepe, Adolfo, 160
 Perdomini, Carlo, 37
 Perini, Ivano, 184
 Perna, Corrado, 172, 179,
 181, 182, 183
 Perulli, Paolo, 142
 Petri, Rolf, 10, 13, 14, 18,
 19, 22, 24, 58, 216
 Piazzon, Gino (don), 87
 Picca, Nello, 127
 Pieraccini, Giovanni, 39
 Pietragnoli, Leopoldo, 33
 Piovene, Guido, 48
 Piovesan, Armido, 120,
 147, 148, 149, 172

Piperno, Franco, 170
 Piro, Franco, 170
 Pisani, Giuseppe, 117, 118
 Pittau, Felice, 121
 Piva, Francesco, 92
 Pizzorni, Geoffrey J., 9
 Podestà, Gian Luca, 13
 Pogliano, Claudio, 14
 Pollard, Sidney, 9
 Pompili, Andrea, 89
 Ponti, Angelo, 187
 Pozzi, Daniele, 11, 12, 17, 50
 Pozzi, Francesca, 166, 170
 Preti, Luigi, 18
 Pugno, Emilio, 109

 Quackenboss, Thomas C., 161
 Quadrio Curzio, Alberto, 24
 Quadrio, Assunto, 90
 Quarantelli, Piero, 73, 74, 75, 87, 88, 87, 88, 89, 161, 164
 Quarzi, Anna Maria, 23

 Raffoni, Alvaro, 48
 Raimondi, Sergio, 24
 Ravagnan, Riccardo, 140
 Ravaioli, Antonella, 137
 Re, Alessandra, 194, 206
 Rea, Giuseppe, 40
 Reberschak, Maurizio, 24, 33
 Reggio, Giuseppe, 156
 Reiser, Vittorio, 171
 Resini, Daniele, 147
 Restelli, Giuseppe, 161
 Rho, Amelio, 35
 Riccardi, Riccardo, 60
 Ricci, Giorgio, 70, 71
 Ricci, Maurizio, 179, 196
 Ricciardi, Ferruccio, 52

 Righi, Maria Luisa, 112, 113, 143, 156, 160
 Righi, Stefano, 22
 Rigo, Paolo, 161
 Rizzo, Luigia, 33
 Rochat, Giorgio, 38
 Roggero, Gigi, 166, 170
 Romani, Marzio A., 132, 134
 Romani, Marzio A., 134
 Romani, Marzio A., 132
 Romei, Carlo, 162, 175, 176
 Roncaglia, Sara, 87
 Rossanda, Rossana, 150
 Rossi, Alessandro, 92
 Roverato, Giorgio, 37
 Rubinacci, Leopoldo, 64
 Ruffolo, Giorgio, 209
 Rugafiori, Paride, 74

 Saba, Vincenzo, 52
 Sacchetto, Devi, 149, 168
 Salani Favaro, Omar, 150
 Salerno, Fabio, 35
 Salvadori, Rinaldo, 39, 40
 Sandri, Renato, 48
 Sanfelici, Mario, 114
 Sannicolò, Umberto, 30
 Sansovini, Ermanno, 155
 Santoro, Giulio, 72
 Sapelli, Giulio, 14, 15, 52, 54, 83
 Sateriale, Gaetano, 170
 Sbrogiò, Gianni, 149, 168, 181
 Sbrogiò, Italo, 121, 122, 123, 166, 167, 168, 168, 169
 Scalambra, Italo, 23
 Scalfari, Eugenio, 127, 128, 130
 Scalzone, Oreste, 170
 Scano, Luigi, 142
 Scattolin, Angelo, 30
 Scheda, Rinaldo, 178
 Schwab, John L., 185

 Scott, Walter Giorgio, 42
 Sechi, Salvatore, 178
 Segreto, Luciano, 21, 42, 52, 59, 60, 66
 Semmola, Eugenio, 161
 Seracchioli, Angelo, 48
 Serafini, Alessandro, 170
 Sessi, Frediano, 48
 Setti, Alfio, 157
 Sferza, Gino, 66, 67
 Simonin, Lucia, 14
 Sircana, Giuseppe, 38
 Sofia, Corrado, 94
 Solaro Pelazza, Gabriella, 38
 Solimene, Laura, 138
 Sonzogno, Claudio, 127, 128
 Soprani, Sesto, 48
 Spaltro, Enzo, 90, 91
 Speciale, Paolo, 38
 Spinella, Mario, 61
 Spitz, Peter H., 9, 26
 Stefanati, Gianni, 81, 86
 Stefanati, Gianni, 81, 98
 Stefanini, Radames, 82, 83
 Stegemert, Gustave James, 185
 Stokes, Raymond, 10
 Sturzo, Luigi, 118

 Taccini, Aldo, 106
 Taioli, Carlo, 48
 Taliercio, Giuseppe, 210
 Taroni, Giuseppe, 43
 Tasca, Angelo, 117
 Tegov, Pietro, 106
 Thompson, Edward P., 92
 Tiby, Aldobrando, 43
 Todisco, Renato, 59
 Togni, Giuseppe, 19
 Tolaini, Roberto, 159
 Tolin, Francesco, 170
 Tomasi, Alberto, 62
 Tonelli, Anna, 116

Tonetti, Giovanni, 140
 Toniolo, Alberto, 30
 Toniolo, Bruno, 65
 Tranfaglia, Nicola, 45
 Trento, Sandro, 52
 Treu, Tiziano, 74, 75
 Trevisan, Elisio, 55
 Trevisan, Pietro, 183, 184
 Tromboni, Delfina, 23
 Tronti, Mario, 166
 Trotta, Giuseppe, 166,
 167
 Truzzi, Ferdinando, 40
 Turani, Giuseppe, 128,
 130
 Turati, Filippo, 38

 Vaccari, Giacomo, 94
 Valenti, Massimo, 48
 Valerio, Giorgio, 128,
 129

 Vanin, Armando, 184
 Vanni, Mario, 155
 Vanoni, Ezio, 18, 53
 Varini, Valerio, 95
 Vedovato, Giuseppe,
 117, 118, 119, 156,
 171, 172
 Venanzi, Francesco, 16
 Veneto, Gaetano, 74, 75
 Veneziani, Bruno, 179
 Venturini, Luigi, 202
 Verlicchi, Mario, 136,
 137, 138
 Vesce, Emilio, 170
 Vian, Giovanni, 33
 Vidali, Vittorio, 140
 Visentini, Luciano, 74, 75
 Vivanti, Corrado, 54
 Volpi, Giuseppe, 24, 30

 Walteri, Oscar, 93, 94

 Zaccagnini, Benigno, 43,
 44, 52
 Zaffalon, Remo, 87
 Zagato, Lauso, 170
 Zagato, Lauso, 170
 Zamagni, Vera, 14, 19,
 21, 44, 46, 48, 127,
 128, 129, 208, 209
 Zandegiacomi, Ninetta,
 204, 205
 Zanetti, Giovanni, 128
 Zanframundo, Giovanni
 Battista, 48
 Zazzara, Gilda, 147, 167,
 206
 Zecchin, Luigi, 30
 Ziegler, Karl Waldemar,
 22
 Zuccarato, Paolo, 169